

WINSTON CHURCHILL

*La seconda guerra mondiale*

# ISOLATI

VOLUME 4

28  
63/64



ARNOLDO MONDADORI EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

---

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'INGLESE DI  
GIORGIO MONICELLI

★

*Titolo dell'opera originale:*  
THE SECOND WORLD WAR

I EDIZIONE: MAGGIO 1949

II » : DICEMBRE 1953

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

---

OFFICINE GRAFICHE VERONESI DELL'EDITORE ARNOLDO MONDADORI - XII - 1953



VOLUME SECONDO

ISOLATI



## CAPITOLO I

### LA "BATTAGLIA D'INGHILTERRA"

*La lotta decisiva - Il dilemma di Hitler - Tre fasi - Vantaggi del combattere nei propri cieli - La "Sea Lion" e l'attacco aereo - L'incursione germanica su Tyneside - Annientamento degli "Heinkel" - L'ora di Lord Beaverbrook - Ernest Bevin e il lavoro - Solidarietà del Gabinetto - Computo delle perdite germaniche - Primi attacchi su Londra - Disagio dello S. M. della Marina tedesca - Mio discorso alla Camera dei Comuni, 11 settembre - Dura tensione dal 24 agosto al 6 settembre - L'elasticità del Comando Caccia compromessa - Un quarto dei nostri piloti uccisi o messi fuori combattimento in quindici giorni - Errore di Göring di buttarsi su Londra troppo presto - 15 settembre, data culminante - Con il gruppo N. 11 - Il vicemaresciallo dell'Aria Park - La sala operazioni di gruppo - Inizio dell'attacco - Tutte le riserve impiegate - Vittoria fondamentale - Hitler pospone la "Sea Lion", 17 settembre - Confronto postbellico delle perdite dichiarate e di quelle effettive - Onore per tutti.*

LA nostra sorte ora dipendeva dalla vittoria aerea. I capi germanici avevano riconosciuto che tutti i loro piani per l'invasione della Gran Bretagna dipendevano dalla superiorità aerea nei cieli della Manica e dalla scelta dei settori di sbarco sulla nostra costa meridionale. L'organizzazione dei porti d'imbarco, il concentramento delle navi-trasporto, il dragaggio delle mine là dove bisognava preparare rotte dragate e la creazione dei nuovi campi minati erano tutte cose impossibili senza un'adeguata protezione contro gli attacchi aerei britannici. Per la traversata e gli sbarchi, poi, l'assoluto dominio dei cieli era condizione decisiva. Ne risultò di conseguenza la necessità di annientare l'Aviazione britannica e tutto il sistema di aeroporti tra Londra e il mare. « Se dopo otto giorni d'intensa guerra aerea » disse Hitler all'ammiraglio Raeder il 31 luglio, come ora sappiamo « la "Luftwaffe" non avrà conseguito notevoli

distruzioni delle forze aeree e navali e dei porti nemici, l'operazione dovrà essere rimandata al maggio del 1941. » Questa era la battaglia che ora si doveva combattere.

Io non mi ritrassi mentalmente da quella gara di forze che ci incombeva. Avevo detto in Parlamento il 4 giugno: « Il grande Esercito francese è stato, momentaneamente, sconvolto dall'irruzione di qualche migliaio di automezzi corazzati. Non potrebbe anche darsi che la causa della civiltà medesima sia difesa dalla capacità e dalla devozione di poche migliaia di aviatori? ». E a Smuts, il 9 giugno: « Non vedo che una sola via sicura, ormai: che Hitler attacchi il nostro Paese e così facendo distrugga la sua arma aerea ». L'occasione ormai stava presentandosi.

Mirabili resoconti sono stati scritti di quella lotta tra le Aviazioni britannica e tedesca e che è nota, ormai, come Battaglia d'Inghilterra. Nel messaggio del Maresciallo dell'Aria Dowding e nell'opuscolo N. 156 del Ministero dell'Aria i fatti essenziali sono registrati così come ci furono resi noti nel 1941 e nel 1943. Noi abbiamo ora anche la testimonianza delle opinioni del Comando Supremo germanico e delle sue intime reazioni nelle varie fasi. Sembra che le perdite germaniche in alcune delle battaglie principali fossero notevolmente inferiori a quello che allora ritenevamo, e che le notizie fornite dalle due parti fossero esagerate. Ma le caratteristiche e la fisionomia di questo famoso conflitto, da cui dipendevano la vita della Gran Bretagna e la libertà del mondo, non offrono incertezze di sorta.

L'Aviazione germanica era stata impegnata al massimo delle sue forze nella Battaglia di Francia, e, come la Marina germanica dopo la campagna di Norvegia, abbisognava di qualche mese di tregua per ricostituirsi. Tregua necessaria anche a noi, perché tutte le nostre squadriglie da caccia meno tre, erano state impegnate, or l'una or l'altra, nelle operazioni sul continente. Hitler non poteva concepire che la Gran Bretagna non accettasse un'offerta di pace dopo il crollo della Francia. Come il Maresciallo Pétain, come Weygand e molti altri generali e uomini politici di Francia, egli non poteva comprendere le risorse di una nazione isolana, appartata e solitaria; e, come quei francesi, sottovalutava la nostra forza di volontà. Ave-



vamo fatto molta strada e imparato molte cose dopo Monaco. Durante il giugno Hitler aveva cominciato a dedicarsi alla nuova situazione a mano a mano che questa gli si rivelava nella sua vera luce e intanto l'Aviazione germanica si riprendeva e si riorganizzava pei nuovi compiti che l'attendevano. Non poteva esservi dubbio quali questi potessero essere. O Hitler invadeva e conquistava la Gran Bretagna, o doveva rassegnarsi ad affrontare un prolungamento indefinito della guerra, con tutte le sue incognite e le sue complicazioni. C'era sempre la possibilità che la vittoria aerea sulla Gran Bretagna comportasse la fine della resistenza britannica, e che l'invasione vera e propria, anche se divenuta possibile, diventasse inutile, se non per l'occupazione di un Paese sconfitto.

Durante il giugno e nei primi giorni di luglio l'Aviazione germanica rinnovò e riorganizzò le sue formazioni, insediandosi nel contempo in tutti quegli aeroporti francesi e belgi da cui l'attacco doveva venire sferrato e cercando di saggiare con voli di ricognizione e incursioni le caratteristiche e l'entità della resistenza che avrebbe dovuto incontrare. Fu solo il 10 luglio ch'ebbe luogo il primo attacco in grande stile, e a questa data si fa normalmente risalire l'inizio ufficiale della battaglia. Due altre date di suprema importanza s'impongono alla memoria: 15 agosto e 15 settembre. C'erano anche tre fasi, successive ma che si sovrapponevano nell'attacco germanico. La prima, dal 10 luglio al 18 agosto, comprendente attacchi ai convogli britannici nella Manica e ai nostri porti meridionali da Dover a Plymouth, attacchi che dovevano saggiare la nostra Aviazione, costringerla al combattimento e indebolirla, oltre ai danni ch'era necessario infliggere a quelle città costiere designate come obiettivi per l'imminente invasione. Nella seconda fase, dal 24 agosto al 27 settembre, la via verso Londra doveva essere aperta a forza annientando la R. A. F. e i suoi impianti, con la conseguenza di continui e violenti bombardamenti della capitale. Anche questo avrebbe contribuito a tagliare le comunicazioni con le coste minacciate. Ma, secondo Göring, v'era buona ragione di credere che una preda ancora più cospicua attendeva le forze germaniche: nientemeno che il far precipitare la più grande città del mondo nel caos e nella



paralisi, abbandonando al panico Governo e popolazione, con la derivante loro sottomissione alla volontà germanica. Gli Stati Maggiori della Marina e dell'Esercito del Reich speravano ardentemente che Göring non si sbagliasse. Con lo sviluppo della situazione, videro che la R. A. F. non veniva annientata e che intanto le loro urgenti necessità per la messa in opera della "Sea Lion" venivano trascurate a favore della distruzione di Londra. E infine, quando tutti erano già delusi, quando l'invasione fu rimandata indefinitamente per la mancanza di quello che era l'elemento di necessità vitale — la superiorità aerea — allora ebbe luogo la terza e ultima fase. La speranza di una vittoria diurna era svanita, la R. A. F. rimaneva opprimentemente viva, e Göring, in ottobre, si rassegnò al bombardamento indiscriminato di Londra e dei centri a intensa produzione industriale.

Nella qualità degli apparecchi da caccia c'era poco da scegliere. Quelli tedeschi erano più veloci e con una maggiore rapidità di salita; i nostri erano più manovrabili e meglio armati. I piloti tedeschi, consapevoli della loro superiorità numerica, erano anche i fieri vincitori della Polonia, della Norvegia, dei Paesi Bassi e della Francia; i nostri avevano una suprema fiducia in se stessi come individui e quella fermezza d'animo che la razza britannica rivela al massimo quando si trovi nella suprema avversità. Un solo importante vantaggio strategico i tedeschi godevano e sfruttavano abilmente: le loro forze erano dislocate su basi numerose e ampiamente sparse, dalle quali potevano concentrarsi su di noi in nutriti contingenti e con finte varie in modo da trarci in inganno sui veri loro obiettivi. Ma il nemico può avere sottovalutato la difficoltà delle condizioni di combattimento sopra la Manica in rapporto a quelle prevalse in Francia e nel Belgio. Che le considerasse gravi è provato dagli sforzi fatti per organizzare un servizio salvataggi marittimi. Aerotrasporti germanici, contrassegnati con la croce rossa, cominciarono ad apparire abbastanza numerosi sulla Manica in luglio e agosto, ogni qual volta ci fosse stata una battaglia aerea. Noi non riconoscemmo questo sistema

di salvataggio dei piloti nemici abbattuti in combattimento, in quanto sarebbero così potuti tornare a bombardare di nuovo la nostra popolazione civile. Li salvavamo noi stessi ogni qual volta fosse possibile, e ne facevamo dei prigionieri di guerra. Ma tutte le aeroambulanze germaniche furono allontanate o abbattute dalla nostra caccia su ordini precisi approvati dal Gabinetto di Guerra. Gli equipaggi e i medici tedeschi di questi apparecchi si mostravano stupiti di questo trattamento, protestando ch'era contrario alla Convenzione di Ginevra. Non v'era accenno a una simile contingenza nella Convenzione di Ginevra, che non aveva previsto questo genere di guerra. I tedeschi non erano nella condizione ideale per lamentarsi, dati tutti i patti, tutte le leggi di guerra e tutti i solenni impegni ch'essi avevano violato ogni qual volta fosse convenuto loro. Abbandonarono in breve l'esperimento e i salvataggi marittimi per ambo le parti furono effettuati dai nostri battelli minori, su cui i tedeschi naturalmente sparavano a ogni occasione.

In agosto la "Luftwaffe" disponeva di 2669 apparecchi da guerra, comprendenti 1015 bombardieri, 346 bombardieri in picchiata, 933 caccia e 375 caccia corazzati. La direttiva N. 17 del Führer autorizzava l'intensificazione della guerra aerea contro la Gran Bretagna a partire dal 5 agosto. Göring non aveva mai preso molto sul serio la "Sea Lion": il suo cuore era tutto per la guerra aerea "totale". La sua conseguente modificazione delle disposizioni turbò lo Stato Maggiore della Marina tedesca. La distruzione della R. A. F. e delle nostre industrie aeronautiche era per esso se non il mezzo di conseguire un dato fine: raggiuntolo, la guerra aerea doveva essere concentrata contro le navi da guerra e la Marina mercantile del nemico. Lamentava l'importanza secondaria attribuita da Göring ai bersagli navali, e ogni indugio in questo senso lo esasperava. Il 6 agosto fu riferito al Comando Supremo che i preparativi germanici per la posa di mine nella zona della Manica non potevano procedere a causa della costante minac-

cia aerea britannica. Il 10 agosto il diario di guerra dello S. M. della Marina reca:

*I preparativi per la "Sea Lion", soprattutto l'opera dei dragamine, vengono compromessi dall'inattività della "Luftwaffe", ostacolata ora dalle avverse condizioni atmosferiche; e, per ragioni sconosciute allo S. M. della Marina, la "Luftwaffe" ha trascurato opportunità offerte dalle recenti favorevolissime condizioni atmosferiche...*

I duri e continui combattimenti aerei di luglio e dei primi di agosto erano stati diretti contro il promontorio del Kent e la costa della Manica. Göring e i suoi abili consiglieri s'erano formata l'opinione di dover attirare quasi tutte le nostre squadriglie di caccia in quella lotta a sud. Avevano pertanto deciso di fare un'incursione diurna sulle città industriali a nord del Wash. La distanza era troppo grande per i loro caccia di prima classe, i "Me 109". Bisognava arrischiare i bombardieri, scortati solo da "Me 110", che, sebbene a larga autonomia di volo, valevano ben poco in quanto a qualità, ch'era ciò che ora contava. Questo fu però un passo giustificato per i tedeschi e un rischio che fu corso bene.

Conseguentemente, il 15 agosto, un centinaio circa di bombardieri, con una scorta di 40 "Me 110", vennero lanciati contro Tyneside. Nello stesso tempo un'incursione di più che 800 apparecchi fu inviata a inchiodare le nostre forze nel sud dove si credeva fossero già state concentrate. Ma ora le disposizioni date da Dowding per il Comando Caccia si rivelarono in tutta la loro efficacia. Il pericolo era stato previsto. Sette squadriglie di "Hurricane" e "Spitfire" erano state ritirate dalla lotta intensissima nel sud per riposare e insieme vigilare nel nord. Gli aviatori avevano molto sofferto, ma ciononostante si rammaricarono profondamente di dovere abbandonare la battaglia. Rispettosamente fecero sapere di non essere per nulla stanchi. Ma ebbero ora una sorpresa insperata. Queste squadriglie poterono dare il benvenuto agli assalitori mentre questi tagliavano la costa. Trenta apparecchi germanici furono abbattuti, quasi tutti bombardieri pesanti ("Heinkel 111", ognu-



no con un equipaggio specializzato di 4 uomini), contro perdite britanniche che comprendevano due soli feriti. La preveggenza mostrata dal Maresciallo dell'Aria Dowding nei suoi ordini al Comando Caccia merita il più alto elogio, ma ancor più notevoli erano stati il calcolo preciso e la freddezza che avevano tenuto in serbo per tutte quelle settimane di durissima battaglia nel sud un contingente di apparecchi da caccia per il nord. Dobbiamo considerare la strategia qui mostrata come un esempio di vera e propria genialità nell'arte della guerra. Un'incursione diurna non fu mai più tentata fuor del raggio della protezione dei caccia d'altissima classe. Da quel giorno tutto fu sicuro, a nord del Wash, da incursioni diurne.

Il 15 agosto segnò la più grande battaglia aerea di quel periodo della guerra; cinque azioni principali furono combattute, su di un fronte di 500 miglia. Fu davvero una giornata cruciale. Nel sud vennero impegnate tutte le nostre 22 squadriglie, molte due volte, alcune tre, e le perdite tedesche, sommate a quelle patite nel nord, furono di 76 apparecchi contro 34 dei nostri. Fu un innegabile disastro per le forze aeree germaniche.

Dové essere con particolare angoscia che i capi dell'Aviazione tedesca calcolarono le conseguenze di questa disfatta, che implicava le peggiori previsioni per il futuro. L'Aviazione tedesca, però, aveva ancora come bersaglio il porto di Londra: tutta quella immensa linea di moli, di calate, di gettate con le loro masse di natanti d'ogni genere, insieme con la più vasta città del mondo, per colpire la quale non era poi necessaria un'eccezionale precisione di tiro.

In queste settimane di lotta intensa e di continua ansia Lord Beaverbrook rese alla Nazione segnalati servizi. Le squadriglie di caccia dovevano essere ad ogni costo fornite di apparecchi perfetti. Non c'era tempo per lungaggini burocratiche e circonlocuzioni, anche se queste hanno ragion d'essere in una amministrazione bene ordinata e tranquilla. Tutte le notevoli qualità di Lord Beaverbrook corrisposero alla necessità. La sua baldanza personale, la sua energia agirono su tutti come un toni-

co. Ero lieto di potere talvolta appoggiarmi a lui. Non mi venne mai meno. Era la sua ora. La sua forza personale e la sua genialità, aggiunte ad un grande spirito di persuasione e a molta ingegnosit , ebbero ragione di molti ostacoli. Tutto, per l'affluire dei rifornimenti, scorre ininterrottamente verso la battaglia. Aeroplani nuovissimi o riparati affluivano alle squadriglie, tutte sorprese, in quantit  ch'esse non avevano mai viste prima. Tutti i servizi di mantenimento e riparazione furono portati a un grado d'intensit  altissimo. Apprezzavo talmente il valore di quell'uomo che il 2 agosto, con l'approvazione del Re, lo invitai a far parte del Gabinetto di Guerra. In quei giorni, anche il suo figlio primogenito, Max Aitken, acquist  chiara fama per almeno sei vittorie come pilota dell'Aviazione da caccia.

Un altro ministro col quale armonizzai profondamente in quel periodo fu Ernest Bevin, ministro del Lavoro e del "National Service", al quale incombeva la responsabilit  di amministrare ed animare tutto il potenziale umano della Nazione. Tutti gli operai delle industrie belliche erano dispostissimi a seguire ogni sua direttiva. In ottobre egli pure entr  nel Gabinetto di Guerra. I tradeunionisti gettarono le loro norme e i loro privilegi, cos  faticosamente conquistati e cos  gelosamente custoditi, sull'altare dove gi  ricchezza, classe, privilegio e propriet  erano stati deposti. Mi sentii profondamente in armonia tanto con Beaverbrook quanto con Bevin in quelle settimane al calor bianco. . In seguito ebbero a bisticciarsi, il che fu un gran peccato e provoc  molti attriti. Ma in quel periodo d'estrema tensione noi eravamo tutti insieme, tutti d'accordo. Non potr  mai parlare esageratamente della fedelt  del signor Chamberlain e dello spirito di decisione e della grande capacit  di tutti i miei colleghi di Gabinetto. Ch'io porga loro il mio saluto riconoscente.

Ero estremamente desideroso di farmi un'idea precisa delle perdite germaniche. Nonostante ogni precisione e sincerit ,   impossibile per dei piloti, che combattono spesso molto al disopra delle nubi, essere certi del numero di apparecchi



nemici ch'essi hanno abbattuto o di quante volte lo stesso apparecchio è stato dichiarato abbattuto dagli altri.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

17 agosto 1940

Lord Beaverbrook mi comunica che nell'azione di giovedì più di 80 apparecchi germanici sono stati raccolti sul nostro suolo. È vero? O diversamente, quanti ne sono stati abbattuti?

Ho chiesto al comandante in capo del Comando Caccia se gli fosse possibile distinguere in questa azione tra combattimenti nei cieli del nostro territorio e tra quelli sul mare. Questo ci offrirebbe un buon mezzo per stabilire a nostra soddisfazione i risultati affermati dagli equipaggi.

*Il Primo Ministro al capo dello S. M. dell'Aviazione*

17 agosto 1940

Mentre la nostra attenzione è volta ai risultati dei combattimenti aerei nei nostri cieli, non dobbiamo trascurare le gravi perdite che si verificano nel Comando Bombardieri. Sette bombardieri pesanti perduti la scorsa notte e anche 21 apparecchi ora distrutti al suolo — il grosso di Tangmere — per un totale di 28 unità. Questi 28, aggiunti ai 22 caccia, portano le nostre perdite di una giornata a 50 apparecchi e modificano moltissimo il quadro offerto dalle perdite germaniche ammontanti a 75. Infatti, le nostre perdite della giornata stanno nel rapporto da due a tre.

Vogliate comunicarmi i tipi degli apparecchi distrutti al suolo.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Aria*

21 agosto 1940

La cosa importante è abbattere gli apparecchi tedeschi e vincere la battaglia, e il ritmo con cui i corrispondenti e il pubblico americani sono convinti che noi si stia vincendo e le nostre cifre siano vere è a un livello molto più basso. Se ne accorgeranno molto presto, quando l'attacco aereo germanico risulterà chiaramente respinto. Sarebbe un peccato turbare il Comando Caccia in questo momento, ora che la battaglia procede di ora in ora, e continue decisioni vanno prese relativamente ad allarmi aerei e simili. Confesso che sarei più favorevole a lasciare che i fatti parlassero da sé. C'è qualcosa di poco simpatico nell'ammettere dei corrispondenti a bordo delle squadriglie, onde possano assicurare il pubblico americano che i piloti dei nostri caccia non mentono sulle cifre da essi fornite. Noi possiamo, credo, permetterci di essere abbastanza calmi e freddi a questo proposito.

Il 20 agosto fui in grado di dichiarare in Parlamento:

Il nemico dispone naturalmente di forze molto più numerose delle nostre. Ma la nostra nuova produzione già supera largamente la sua e quella americana appena ora comincia ad affluire. La forza della nostra Aviazione da bombardamento e da caccia è ora, dopo tutti questi combattimenti, superiore a quello ch'è mai stata prima. Riteniamo di essere in grado di continuare la guerra aerea indefinitamente, fino a quando piaccia al nemico, e più essa continuerà più rapida sarà la nostra conquista prima di quella parità e poi di quella superiorità nell'aria, da cui largamente dipende la sorte della guerra.

Fino alla fine di agosto Göring non vide pessimisticamente il conflitto aereo. Lui e il suo circolo credevano che le formazioni terrestri britanniche, oltre all'industria aeronautica e al mordente combattivo della R. A. F., fossero già state gravemente danneggiate. Calcolavano che dopo l'8 agosto noi avessimo perduto 1115 apparecchi contro 467 perduti dalla Germania. Ma naturalmente tanto nell'uno quanto nell'altro campo si vedono sempre le cose in base a un criterio ottimistico, ed è nell'interesse dei capi che sia così. Vi fu una parentesi di bel tempo in settembre e la "Luftwaffe" sperava in risultati decisivi. Attacchi massicci s'abbatterono sulle nostre attrezzature aeroportuali intorno a Londra, e la notte del 6 Londra fu attaccata da 68 apparecchi, ai quali seguì il giorno dopo il primo attacco su vasta scala con circa 300 aeroplani.

In questo e nei giorni successivi, nei quali le nostre batterie contraeree vennero raddoppiate, continui e durissimi combattimenti aerei ebbero luogo sopra la capitale, e la "Luftwaffe" continuò a nutrire molta fiducia attraverso un'eccessiva valutazione delle nostre perdite. Ma noi ora sappiamo che lo Stato Maggiore della Marina germanica, ansiosamente sollecito dei suoi interessi e delle sue responsabilità, scriveva nel proprio diario il 10 settembre:

*Non v'è indizio d'una sconfitta delle forze aeree nemiche nei cieli dell'Inghilterra meridionale e nella regione della Manica, e questo è d'importanza vitale per un'ulteriore valutazione della situazione.*

*Gli attacchi preliminari della "Luftwaffe" hanno infatti conseguito un notevole indebolimento della difesa della caccia nemica, onde si può dedurne una considerevole superiorità dell'Aviazione da caccia germanica nei cieli britannici. Tuttavia... non abbiamo ancora raggiunto quelle condizioni operative che lo Stato Maggiore della Marina dichiarò al Comando Supremo essenziali per i piani d'attacco, e cioè: indiscussa superiorità aerea nella regione della Manica ed eliminazione dell'attività aerea nemica nella zona di raccolta delle forze navali germaniche e del naviglio ausiliario... Sarebbe conforme ai preparativi basati sulla tabella dei tempi per la "Sea Lion", se la "Luftwaffe" concentrasse ora le sue forze meno su Londra e più su Portsmouth e Dover, come pure sui porti marittimi situati entro e presso la zona d'operazioni...*

Poiché in questo periodo Hitler era stato persuaso da Göring che attacchi in grande stile su Londra avrebbero avuto un effetto decisivo, lo Stato Maggiore della Marina non osò rivolgersi al Comando Supremo; ma il suo disagio non ebbe per questo a cessare, tanto da giungere il giorno 12 a questa cupa conclusione:

*La guerra aerea viene condotta come "guerra aerea totale", indipendentemente dalle attuali esigenze della guerra marittima e dal quadro di operazioni della "Sea Lion". Nel suo aspetto attuale la guerra aerea non può collaborare ai preparativi per la "Sea Lion", che sono sopra tutto affidati alla Marina. In particolare, non è possibile scorgere sforzo alcuno da parte della "Luftwaffe" nell'impegnare le unità della Flotta britannica che sono ora in grado di operare quasi indisturbate nella Manica, cosa che si rivelerà quanto mai pericolosa per i trasporti. Così la principale difesa dalle forze navali britanniche dovrebbe essere rappresentata dai campi di mine, i quali, come ripetutamente è stato spiegato al Comando Supremo, non possono essere considerati una seria protezione per il nostro naviglio.*

*Resta il fatto che fino a questo momento l'intensificazione della guerra aerea non ha contribuito a migliorare le condizioni per le operazioni di sbarco; cosicché per motivi tecnici e militari non può ancora essere presa in considerazione l'esecuzione dello sbarco.*

Ebbi a dichiarare in un radiodiscorso dell'11 settembre:

Ogni qual volta le condizioni meteorologiche siano favorevoli, ondate di bombardieri germanici protetti da caccia, spesso tre o quattrocento per volta, s'abbattono sulla nostra Isola, in particolar modo sul promontorio del Kent, nella speranza di attaccare obiettivi militari e non militari nelle ore diurne. Tuttavia vengono intercettati dalle nostre squadriglie di caccia e quasi sempre dispersi; e la media delle loro perdite si calcola in tre a uno in apparecchi e in sei a uno per quanto riguarda i piloti.

Questo sforzo da parte tedesca di conseguire la padronanza dei cieli inglesi nelle ore diurne è naturalmente il punto cruciale di tutta la guerra. Fino a questo momento questo sforzo è notevolmente fallito. È costato molto caro al nemico e noi ci siamo sentiti più forti, e infatti siamo relativamente molto più forti di quando questi duri combattimenti ebbero il loro inizio in luglio. Non c'è dubbio che Hitler usi della sua Aviazione da caccia con molta intensità e che se dovesse continuare così per molte altre settimane non potrà che logorare e rovinare questa parte vitale delle sue forze aeree. Questo ci darà un grande vantaggio.

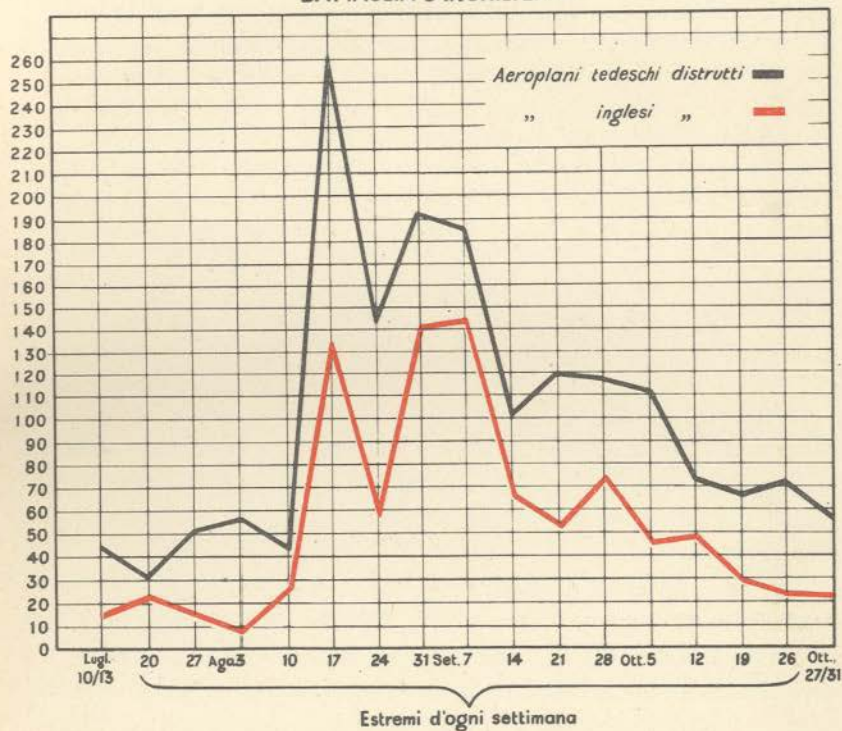
D'altra parte, sarebbe per lui impresa ben azzardata cercar di invadere il nostro Paese senza essersi precedentemente assicurato la superiorità aerea. Comunque, tutti i suoi preparativi d'invasione su vasta scala procedono ininterrotti. Parecchie centinaia di barconi a motore scendono lungo le coste europee dai porti germanici e olandesi a quelli della Francia settentrionale; da Dunkerque a Brest; e, oltre Brest, ai porti francesi del golfo di Guascogna.

Inoltre, convogli di navi mercantili a gruppi di decine e di dozzine vengono avviati attraverso lo stretto di Dover nella Manica, spostandosi di porto in porto sotto la protezione delle batterie che i tedeschi stessi hanno postate sulla costa francese. Ci sono ora considerevoli concentramenti di naviglio mercantile nei porti tedeschi, olandesi, belgi e francesi lungo tutta la rotta da Amburgo a Brest. Infine sono stati ultimati i preparativi perché delle navi possano trasportare forze di invasione dai porti norvegesi.

Dietro questi concentramenti di piroscafi e di barconi forti contingenti di truppe germaniche attendono l'ordine d'imbarcarsi e di salpare per la loro pericolosissima e incerta traversata. Non possiamo dire quando tenteranno di giungere a noi; non possiamo neppure essere certi che lo tenteranno addirittura; ma nessuno deve chiudere gli occhi di-



# BATTAGLIA D'INGHILTERRA



Le perdite di aeroplani tedeschi e inglesi durante la battaglia d'Inghilterra.





nanzi alla realtà del fatto che una grande invasione su vastissima scala viene preparata contro quest'Isola con tutta la consueta meticolosità dei tedeschi, e che essa può scatenarsi in questo stesso istante sull'Inghilterra, o sulla Scozia, o sull'Irlanda, o su tutt'e tre.

Se questa invasione verrà tentata, gli indugi non potranno durare ancora a lungo. Il tempo può rompersi a ogni istante. Inoltre è difficile per il nemico mantenere questi concentramenti di navi in un'attesa indefinita, sottoposte come sono ogni notte agli attacchi dei nostri bombardieri, e molto spesso al cannoneggiamento delle nostre navi da guerra, che le attendono fuori al varco.

Dobbiamo pertanto considerare la prossima settimana come un periodo particolarmente importante nella nostra storia. È paragonabile ai giorni in cui l'“Armada” spagnola si avvicinava alla Manica e Drake stava terminando la sua partita a bocce; o ai giorni in cui Nelson si eresse tra noi e la Grande Armata di Napoleone a Boulogne. Abbiamo letto tutti di ciò nei libri di storia; ma quanto avviene ora è di proporzioni di gran lunga maggiori e infinitamente più importante per la vita e l'avvenire del mondo e della sua civiltà, che non in quegli eroici tempi antichi.

Nei combattimenti occorsi fra il 24 agosto e il 6 settembre il peso della bilancia s'era rivelato sfavorevole al nostro Comando Caccia. In quei giorni decisivi i tedeschi avevano continuamente scagliato forze imponenti contro gli aeroporti dell'Inghilterra meridionale e sud-orientale. Loro scopo era d'infrangere la difesa diurna dei caccia sulla capitale, ch'essi erano impazienti d'attaccare. Di gran lunga più importanti per noi della protezione di Londra dai bombardamenti terroristici erano il funzionamento e l'articolazione di questi aeroporti e delle squadriglie che vi facevano capo. Nella lotta all'ultimo sangue delle due Aviazioni questa fu una fase decisiva. Noi non abbiamo mai pensato a quella lotta in termini di difesa di Londra e di qualsiasi altra località, ma solo a chi avrebbe avuto la vittoria aerea definitiva. Una profonda ansietà regnava al Quartier Generale dell'Aviazione da caccia di Stanmore, e particolarmente in seno al Comando del gruppo caccia N. 11, a Uxbridge. Notevoli danni erano stati inflitti a cinque degli aeroporti avanzati del gruppo, e anche alle sei stazioni di settore. Manston e Lympne, sulla costa del Kent, furono in

parecchie occasioni e per più giorni rese inutilizzabili per qualsiasi apparecchio in servizio di guerra. La stazione di settore di Biggin Hill, a sud di Londra, subì danni così gravi che per una settimana poté servire soltanto a una squadriglia di caccia. Se il nemico avesse continuato i suoi massicci attacchi contro i settori adiacenti, danneggiandone le cabine di controllo o le comunicazioni telefoniche, tutta la complessa organizzazione del Comando della nostra Aviazione avrebbe potuto essere distrutta. Ciò avrebbe significato non solo lo scontro di Londra, ma la perdita per noi dell'assoluto controllo aereo nella zona d'importanza decisiva. Come si vedrà nei documenti pubblicati in Appendice, io fui indotto a ispezionare parecchie di queste stazioni, segnatamente Manston (28 agosto) e Biggin Hill, che è vicinissima alla mia casa. Erano state terribilmente conciate e le piste di volo sconvolte dai crateri delle bombe. Fu perciò con un senso di sollievo che il Comando Caccia vide l'attacco germanico spostarsi su Londra il giorno 7 di settembre, e ne concluse che il nemico aveva cambiato i suoi piani. Göring avrebbe dovuto assolutamente continuare contro i nostri aeroporti, dalla cui organizzazione dipendeva tutto il mordente delle nostre forze aeree in quel periodo. Allontanandosi dai classici principi della guerra, come pure dalle norme di umanità fino a quel giorno universalmente accettate, egli commise un gravissimo errore.

Questo stesso periodo, fra il 24 agosto e il 6 settembre, aveva gravemente compromesso la forza complessiva della nostra Aviazione da caccia. Questa aveva perduto in quei quindici giorni centotré piloti uccisi in combattimento mentre centoventotto erano rimasti gravemente feriti, con un totale di quattrocentosessantasei apparecchi fra "Spitfire" e "Hurricane" distrutti o danneggiati seriamente.

D'un totale di circa mille piloti n'era stato perduto quasi un quarto. I loro posti potevano essere occupati soltanto da duecentosessanta nuovi piloti pieni d'entusiasmo, ma ancora inesperti, provenienti dalle squadre di addestramento, in molti casi ancor prima che i loro corsi d'istruzione fossero stati completati. Gli attacchi notturni su Londra nella decade successiva al 7 settembre colpirono i centri ferroviari e le at-

trezzature portuali di Londra, uccidendo e ferendo molti civili, ma rappresentarono in realtà per noi un periodo di respiro di cui avevamo estrema necessità.

Durante questo periodo solitamente riuscii a dedicare due pomeriggi alla settimana alle zone sottoposte agli attacchi aerei nel Kent o nel Sussex, allo scopo di vedere coi miei propri occhi come andassero le cose. A questo scopo mi servivo del mio treno personale, ch'era stato ora attrezzato nel modo più conveniente e aveva un letto, un bagno, un ufficio, raccordi telefonici e personale specializzato ai miei ordini. Potevo ora così lavorare ininterrottamente, meno le ore dedicate al sonno, con quasi tutte le comodità di cui disponevo in Downing Street.

Dobbiamo prendere il 15 settembre come la data culminante. In questo giorno la "Luftwaffe", dopo due massicci attacchi il giorno 14, esercitò il suo massimo sforzo concentrando tutta la sua potenza aerea in un attacco diurno su Londra.

Questa ripresa degli attacchi diurni costituì una delle battaglie decisive della guerra, e, come quella di Waterloo, ebbe luogo di domenica. Io mi trovavo ai Chequers. Avevo già visitato in diverse occasioni il Quartier Generale del gruppo caccia N. 11 allo scopo di assistere all'andamento di una battaglia aerea, quando ancora non molto era accaduto. Tuttavia, le condizioni atmosferiche di quel giorno sembravano favorevoli al nemico e per conseguenza mi recai a Uxbridge e quindi al Comando del gruppo. Il gruppo N. 11 comprendeva non meno di venticinque squadriglie a cui era affidata la difesa complessiva dell'Essex, Kent, Sussex e Hampshire, e pertanto le vie d'accesso a Londra. Il vicemaresciallo dell'Aria Park comandava da sei mesi questo gruppo da cui dipendeva largamente la nostra sorte. Fin dagli inizi di Dunkerque tutte le operazioni diurne nel sud dell'Inghilterra erano state dirette da lui, e l'organizzazione di tutto il suo apparato aveva raggiunto la massima perfezione. Mia moglie e io fummo condotti nella sala comando a prova di bomba, cinquanta piedi sottoterra. Tutti i progressi degli "Hurricane" e degli "Spitfire" sareb-



bero stati completamente inutili se non fosse stato per questo sistema di centri di controllo e di cavi telefonici sotterranei, ideati e costruiti prima della guerra dal Ministero dell'Aria dietro consiglio e pressioni di Dowding. Grandi benemerenze spettano a tutti gli interessati. Nell'Inghilterra meridionale c'erano in quel periodo undici Comandi di gruppo e sei dipendenti Centri di stazioni caccia: tutti sottoposti, come è già stato detto, a una gravissima tensione.

Il comando supremo era esercitato dal Quartier Generale Caccia a Stanmore, ma in realtà la direzione delle squadriglie era stata saggiamente affidata al gruppo N. 11, che controllava le unità attraverso le sue stazioni caccia situate in ogni contea.

La sala di controllo delle operazioni era come un piccolo teatro, larga una sessantina di piedi, e a due piani. Ci sedemmo in quello che corrisponde al primo ordine di palchi. Sotto di noi era la tavola con dispiegate le carte geografiche a grande scala, attorno alla quale una ventina, forse, di specialisti, tutti giovanotti e ragazze, erano raccolti coi loro aiutanti telefonisti. Di fronte a noi, là dove normalmente si trova il sipario, una gigantesca lavagna ricopriva tutta la parete ed era divisa in sei colonne da lampadine elettriche, quante erano cioè le sei stazioni caccia, ognuna delle loro squadriglie disponendo di una sua propria suddivisione supplementare, a sua volta divisa da linee laterali. Così, la fila più bassa di lampadine indicava accendendosi le squadriglie pronte a levarsi in volo in due minuti di tempo, la fila successiva quelle in grado di decollare in cinque minuti, quindi ancora quelle a disposizione per partire entro venti minuti; poi quelle ch'erano già decollate, la fila accanto quelle che avevano riferito d'aver visto il nemico, quella successiva — a luci rosse — le squadriglie in azione, nella fila più alta quelle che stavano ritornando alla base. Sul lato sinistro della sala, in una specie di cabina di vetro, c'erano i quattro o cinque ufficiali cui spettava il compito di vagliare e controllare le informazioni ricevute dal nostro "Observer Corps", che in quel periodo comprendeva più di cinquantamila persone fra uomini, donne e ragazze. Il radar era ancora nella sua infanzia, ma avvertiva già di incursioni che



s'avvicinassero alle nostre coste, e gli osservatori, con cannocchiali da campagna e telefoni portatili, costituivano la nostra fonte principale d'osservazione sulle incursioni aeree. Migliaia di messaggi venivano pertanto ricevuti durante un'azione. Sale piene di specialisti in altre parti del Comando sotterraneo li vagliavano con grande rapidità e ne trasmettevano gli elementi di minuto in minuto direttamente agli operatori seduti attorno alla tavola al centro della nostra sala e agli ufficiali nella loro cabina di vetro.

Sulla destra c'era un'altra cabina di vetro con ufficiali dell'Esercito in collegamento con le nostre batterie contraeree, di cui in quel periodo circa duecento erano a disposizione del Comando. Nottetempo era d'importanza vitale far cessare il fuoco di queste batterie in quelle zone in cui i nostri caccia fossero a stretto contatto col nemico.

Non ero del tutto ignaro del funzionamento generale di questo sistema, poiché mi era stato spiegato un anno prima della guerra da Dowding, in occasione di una mia visita a Stanmore. Sistema foggiano e perfezionato attraverso una serie ininterrotta di azioni e divenuto uno strumento di guerra complesso ed efficace, senza pari in nessuna parte del mondo.

« Non so se qualcosa accadrà oggi » mi aveva detto Park mentre scendevamo nella sala; « per il momento tutto è tranquillo. » Però, non era passato un quarto d'ora che gli operatori intorno alla tavola cominciarono ad agitarsi. Un'incursione di 40 apparecchi veniva segnalata, proveniente dalle basi germaniche nella zona di Dieppe. Le lampadine in basso, sul quadro che ricopriva la parete di faccia, cominciarono ad accendersi, a mano a mano che varie squadriglie si preparavano a partire entro due minuti. Quindi in rapida successione giunsero segnali di 20 e poi di 40 apparecchi, ed entro dieci minuti fu evidente che una grande battaglia si andava preparando. Da entrambe le parti il cielo si popolava.

I segnali si susseguivano: 40, 60, perfino 80 apparecchi vennero segnalati. Sulla tavola sotto di noi i movimenti di tutte le ondate d'attacco erano segnati dallo spostamento di vari dischetti di minuto in minuto lungo diverse linee d'accesso, mentre sulla lavagna davanti a noi le luci che si accendevano mo-

stravano le nostre squadriglie di caccia che s'erano levate in volo, finché solo quattro o cinque restarono a terra, pronte a decollare entro cinque minuti. Queste battaglie aeree da cui tanto dipendeva, duravano poco più di un'ora dal momento dei primi incontri. Il nemico disponeva di ampie forze per alimentare sempre nuove ondate d'attacco, e le nostre squadriglie, dopo essersi levate tutte in volo per guadagnare le quote più alte, dovevano rifornirsi di carburante dopo settanta o ottanta minuti, o scendere per rifornirsi dopo scontri di non più di cinque minuti. Se in questi momenti il nemico era in grado di arrivare con nuove squadriglie, alcuni dei nostri caccia potevano venire distrutti al suolo. Era pertanto uno dei nostri obiettivi principali dirigere le nostre squadriglie in modo da non avere simultaneamente troppi apparecchi al suolo, per i rifornimenti alla luce del giorno.

Dopo qualche minuto le lampadine rosse indicarono che la maggioranza delle nostre squadriglie erano in combattimento. Un sommesso mormorio si levò dalla sala, dove gli indaffarati operatori spingevano i loro dischetti avanti e indietro, secondo i bruschi mutamenti della situazione. Il vicemaresciallo dell'Aria Park dette ordini di massima per la dislocazione delle forze da caccia, ordini redatti poi con direttive particolareggiate a ogni stazione caccia da un giovane ufficiale, seduto al mio fianco. Ebbi a chiedere il suo nome parecchi anni dopo: era Lord Willoughby de Broke (lo rividi per la seconda volta nel 1947, quando il "Jockey Club", di cui egli era uno degli amministratori, m'invitò per il Derby; e fu sorpreso ch'io mi ricordassi dell'incontro). Egli ora impartì ordini a ogni singola squadriglia di decollare in servizio di pattuglia e ricognizione, come risultato delle finali informazioni che apparivano sulla tavola delle carte. Il Maresciallo dell'Aria stesso andava avanti e indietro alle spalle degli operatori, seguendo con occhio vigile ogni mossa del gioco, sorvegliando il suo giovane esecutore e intervenendo solo ogni tanto con qualche ordine decisivo, di solito per rafforzare qualche zona minacciata. In un brevissimo lasso di tempo, tutte le nostre squadriglie combattevano e alcune avevano già cominciato a ritornare per rifornirsi di carburante. Tutte erano in volo. La

fila più bassa di lampadine era spenta. Non una sola squadriglia era rimasta in riserva. In quel momento Park si pose in comunicazione telefonica con Dowding a Stanmore, chiedendo che tre squadriglie del gruppo N. 12 fossero messe a sua disposizione in caso di un altro attacco in grandi forze mentre le sue squadriglie si rifornivano di carburante e munizioni. Il che fu fatto. Le tre squadriglie erano particolarmente necessarie per difendere Londra e i nostri aeroporti dato che il gruppo N. 11 non poteva fare più di quello che già stava facendo.

Il giovane ufficiale, a cui tutto ciò sembrava cosa d'ordinaria amministrazione, continuava a dare i suoi ordini, in armonia con le direttive generali del suo comandante di gruppo, con voce calma e uguale, e le tre squadriglie di rinforzo vennero in breve assorbite dalla battaglia. Mi accorsi dell'ansia del comandante, che ora si trovava dietro la sedia del suo subalterno. Fino a quel momento io avevo osservato in silenzio. Ora chiesi: «Quali altri riserve abbiamo?». «Nessuna» mi rispose il vicemaresciallo dell'Aria Park. In una relazione che egli ebbe poi a scrivere in proposito, disse che a questo io assunsi "un'espressione grave". Non c'è da stupirne. Quali sarebbero state le nostre perdite, se i nostri apparecchi fossero stati sorpresi, mentre si rifornivano al suolo, da ulteriori incursioni di 40 o 50 apparecchi? Le probabilità erano molte, poche quelle favorevoli, infinite le poste in giuoco.

Passarono altri cinque minuti e la maggior parte delle nostre squadriglie erano scese ora a rifornirsi. In molti casi le nostre risorse non potevano offrire loro nessuna protezione aerea. Quindi, parve che il nemico tornasse verso le proprie basi. Lo spostarsi dei dischetti sulla tavola sotto di noi indicava un continuo movimento in direzione est di bombardieri e caccia germanici. Nessun nuovo attacco sembrava delinearsi. Ancora dieci minuti, e l'azione era terminata. Risalimmo la scala che portava alla superficie e quasi nell'istante in cui emergevamo alla luce, le sirene suonarono il "cessato pericolo".

«Noi siamo molto contenti che abbiate assistito a tutto ciò» mi disse Park. «Naturalmente, negli ultimi venti minuti siamo stati così sopraffatti dall'affluire delle informazioni, da non po-

tercene più servire. Questo vi mostra la povertà delle nostre attuali risorse, che oggi sono state forzate ben oltre i loro limiti. » Chiesi se fosse già arrivata qualche notizia sull'esito della battaglia, osservando che l'attacco sembrava essere stato respinto soddisfacentemente. Park rispose di non essere convinto che noi avessimo intercettato tutti gli apparecchi incursori ch'egli aveva sperato dovessimo intercettare. Era evidente che il nemico aveva in ogni dove sfondato le nostre difese. Ventine di bombardieri germanici, con le loro scorte di caccia, erano state segnalate su Londra. Circa una dozzina erano stati abbattuti mentre ci trovavamo nella sala sotterranea, ma non era possibile ottenere un quadro dei risultati della battaglia o dei danni o delle perdite subite.

Erano le 16.30 quando potei tornare ai Chequers, e immediatamente mi coricai per il mio riposo pomeridiano. Il dramma del gruppo N. 11 doveva avermi sposato, perché non mi svegliai prima delle 20. Quando suonai, John Martin, mio Primo Segretario privato, entrò col bollettino serale delle notizie da ogni parte del mondo. Era un notiziario disgustoso. Questo era andato male qui; quello aveva subito ritardi là, una risposta insoddisfacente era stata data dal tale; gravi affondamenti nell'Atlantico. « Ad ogni modo », disse Martin nel concludere il suo rapporto « tutto è stato redento dall'Aviazione. Abbiamo abbattuto 183 apparecchi nemici, contro una perdita di meno che 40 dei nostri aerei. »

Sebbene le informazioni avute dopo la guerra abbiano mostrato che le perdite nemiche di quel giorno furono soltanto di 56 apparecchi, il 15 settembre fu il giorno cruciale della Battaglia d'Inghilterra. Quella stessa notte il nostro Comando Bombardieri attaccò in forze il naviglio concentrato nei porti da Boulogne a Anversa. Gravi perdite furono inflitte particolarmente a Anversa. Il 17 settembre, come ora sappiamo, il Führer decise di rimandare la "Sea Lion" a epoca da stabilirsi. Non fu che il 12 ottobre che l'invasione venne ufficialmente postposta alla primavera seguente. Nel luglio 1941 fu rimandata ancora da Hitler alla primavera del 1942, "epoca in cui la campagna di Russia sarà conclusa". Vana, ma importante fantasia. Il 13 febbraio 1942 l'ammiraglio Raeder ebbe un col-





1. La battaglia d'Inghilterra è cominciata. Tutte le notti gli "Stukas," di Hitler rovesciano migliaia di quintali d'esplosivo sulle città britanniche. Alla fine di una incursione, un quartiere di Londra brucia.



2. L'attacco aereo che per tutta la seconda metà del 1940 s'abbatté con inaudita violenza su un'Inghilterra quasi inerme costò al popolo britannico più di una città martire. Pure, Londra fu la città inglese più colpita e solo la sua immensità poté dare l'impressione di danni relativamente modesti.

loquio definitivo sulla "Sea Lion" e indusse Hitler ad accettare un completo abbandono del piano. Così finì l'operazione "Sea Lion". E il 15 settembre può considerarsi la data del suo ripudio.

Lo S. M. della Marina germanica approvò caldamente ogni proroga, anzi le provocò tutte. I capi militari non mossero lagnanza alcuna. Il giorno 17 dichiarai in Parlamento: « Il processo di attesa portato a un diapason molto alto giorno per giorno è suscettibile col tempo di perdere il fascino della novità. L'azione di domenica è stata la più brillante e fruttuosa di tutte quelle combattute fino allora dai caccia della R. A. F. Noi possiamo, così, attendere l'esito di questa lunga battaglia aerea con sobria ma crescente fiducia ». Un osservatore imparziale, il brigadiere generale Strong, vicecapodivisione dei Progetti bellici degli Stati Uniti e capo della Missione militare americana inviata a Londra per osservare i risultati degli attacchi della "Luftwaffe", tornò a New York il giorno 19 e riferì che la "Luftwaffe" non aveva inciso profondamente nel potenziale della R. A. F., che i danni militari provocati dai bombardamenti relativi e le dichiarazioni britanniche sulle perdite di apparecchi germanici si mantenevano "dalla parte conservatrice".

Pure, la Battaglia di Londra doveva ancora essere combattuta. Sebbene l'invasione fosse stata rimandata, fu solo il 27 settembre che Göring abbandonò la speranza che il suo metodo di vincere la guerra potesse trionfare. In ottobre, benché Londra non venisse davvero risparmiata, lo sforzo germanico si disperse tanto di notte quanto di giorno in frequenti incursioni minori su varie località. La dispersione delle forze ebbe il sopravvento sulla concentrazione; s'iniziava la battaglia di logoramento. Logoramento! Ma di chi?

Serenamente, conoscendo ora tutto ciò che si viene a sapere alla fine di un conflitto, possiamo studiare le perdite effettive subite dalle Aviazioni britannica e germanica in quella che può

giustamente considerarsi una delle battaglie decisive del mondo. Dal prospetto sottoriportato, le nostre speranze e i nostri timori possono essere messi a confronto con ciò che avvenne nella realtà.

## APPARECCHI PERDUTI

<i>Totali per settimana</i>	<i>Caccia britannici perduti dalla R. A. F. (annientati, o mancanti)</i>	<i>Aerei nemici distrutti (in base a cifre tedesche)</i>	<i>Aerei nemici dichiarati distrutti da noi</i>
10-13 luglio . . . . .	15 . . . . .	45 . . . . .	63
Settimana fino al 20 luglio . . . . .	22 . . . . .	31 . . . . .	49
» » » 27 » . . . . .	14 . . . . .	51 . . . . .	58
» » » 3 agosto . . . . .	8 . . . . .	56 . . . . .	39
» » » 10 » . . . . .	25 . . . . .	44 . . . . .	64
» » » 17 » . . . . .	134 . . . . .	261 . . . . .	496
» » » 24 » . . . . .	59 . . . . .	145 . . . . .	251
» » » 31 » . . . . .	141 . . . . .	193 . . . . .	316
» » » 7 settembre . . . . .	144 . . . . .	187 . . . . .	375
» » » 14 » . . . . .	67 . . . . .	102 . . . . .	182
» » » 21 » . . . . .	52 . . . . .	120 . . . . .	268
» » » 28 » . . . . .	72 . . . . .	118 . . . . .	230
» » » 5 ottobre . . . . .	44 . . . . .	112 . . . . .	100
» » » 12 » . . . . .	47 . . . . .	73 . . . . .	66
» » » 19 » . . . . .	29 . . . . .	67 . . . . .	38
» » » 26 » . . . . .	21 . . . . .	72 . . . . .	43
27-31 ottobre . . . . .	21 . . . . .	56 . . . . .	60

*Totali mensili*

Luglio (dal 10 luglio) . . . . .	58 . . . . .	164 . . . . .	203
Agosto . . . . .	360 . . . . .	662 . . . . .	1133
Settembre . . . . .	361 . . . . .	582 . . . . .	1108
Ottobre . . . . .	136 . . . . .	325 . . . . .	254
<b>TOTALI . . . . .</b>	<b>915 . . . . .</b>	<b>1733 . . . . .</b>	<b>2698</b>

Non v'ha dubbio che noi siamo stati eccessivamente ottimisti nel calcolare le spoglie nemiche. In definitiva noi avemmo perdite, nei riguardi degli aggressori germanici, da uno a due



anzi che da uno a tre, come avevamo creduto e dichiarato. Ma fu sufficiente. La R. A. F., lungi dall'essere annientata, trionfava. Un grande afflusso di piloti nuovi fu assicurato. Le fabbriche di aeroplani, dalle quali dipendeva non solo il soddisfacimento delle nostre necessità più immediate, ma anche la nostra possibilità di sostenere una lunga guerra, furono danneggiate ma non paralizzate. Gli operai, specializzati e non specializzati, tanto gli uomini quanto le donne, restarono alle loro macchine e continuarono il loro lavoro sotto il fuoco, come se i loro tornii fossero batterie in azione, e lo erano infatti. Al Ministero dei Rifornimenti, Herbert Morrison stimolava tutti i suoi numerosi dipendenti. Aiuti intelligenti e costanti furono dati ai combattimenti aerei dal Comando Contrarea sotto il generale Pile. Ma il principale sforzo di collaborazione di quel Comando doveva ancora venire. Il Corpo Osservatori, devoto e instancabile, non venne mai meno ai suoi compiti. L'organizzazione accuratamente e laboriosamente preparata dal Comando Caccia, senza cui tutto avrebbe potuto essere invano, seppe affrontare mesi e mesi di continua disperata tensione. Tutti fecero il loro dovere fino in fondo.

Ma, sopra ogni altra cosa, l'energica tenacia e il valore dei piloti della nostra caccia rimasero insuperabili, supremi. Così l'Inghilterra fu salvata: e io potei ben dichiarare alla Camera dei Comuni: « Mai, nel campo delle umane lotte, tanto fu dovuto da un così gran numero di uomini a così pochi ».

## CAPITOLO II

### IL "BLITZ" DI LONDRA

*Fasi successive dell'attacco germanico - Göring assume il comando della battaglia aerea - Suo tentativo di conquistare Londra - Vanteria di Hitler - Cinquantasette notti di bombardamento (7 settembre-3 novembre) - Lo sbarramento del generale Pile - Note personali - Downing Street e "the Annexe" - Forza d'animo di Chamberlain - Suo consenso ad abbandonare Londra - Stoica sua morte - Pranzo al N. 10 - Mia felice ispirazione - Bomba nel cortile del Tesoro - Pall Mall in fiamme - Distruzione del Carlton Club - Coraggio della popolazione - Il ristorante di Margate e il progetto d'assicurazione contro i danni di guerra - Norme per i pubblici dicasteri - Stato di "allerta" e di "allarme" - Le "Dame bianche" - Il Gabinetto anticipa l'ora dei pasti - Ci prepariamo a vedere Londra ridotta a un cumulo di macerie - Fierezza del Parlamento - Convinco i deputati ad agire con prudenza - Loro buona fortuna.*

L'ATTACCO aereo della Germania contro l'Inghilterra è una storia di opinioni discordi, di scopi contrastanti e di piani mai completamente realizzati. Tre o quattro volte in quei mesi il nemico abbandonò un sistema d'attacco che ci sottoponeva a tensioni quanto mai penose, per volgersi a qualcosa di nuovo. Ma tutte queste fasi si accavallavano una sull'altra e non possono essere prontamente distinte con date precise. Ognuna sfumava nella successiva. Le prime operazioni cercarono di agganciare in battaglia le nostre forze aeree sulla Manica e la costa meridionale; poi la lotta fu continuata sopra le nostre contee del sud, principalmente il Kent e il Sussex, poiché il nemico mirava a distruggere l'organizzazione del nostro potenziale aereo; quindi più vicino a Londra e nel suo cielo; poi Londra divenne l'obiettivo supremo; e infine, quando Londra trionfò, vi fu una rinnovata dispersione verso le città del-

la provincia e la sola nostra linea vitale atlantica rappresentata dal Mersey e dal Clyde.

Abbiamo visto con quanta durezza ci avessero sottoposto agli attacchi contro gli aeroporti della costa meridionale nell'ultima settimana di agosto e nella prima di settembre. Ma il 7 settembre Göring assunse ufficialmente il comando della battaglia aerea e passò dagli attacchi diurni ai notturni e dagli aeroporti della nostra caccia nel Kent e nel Sussex alle vaste zone dell'abitato londinese. Incursioni minori di giorno erano frequenti, anzi costanti, e un solo grande attacco diurno doveva ancora venire; ma, in complesso, tutte le caratteristiche dell'offensiva tedesca furono modificate. Per cinquantasette notti il bombardamento di Londra fu incessante. Ciò costituì una prova per la più grande città del mondo, le cui conseguenze nessuno poteva valutare in anticipo. Mai prima d'ora una così vasta estensione di edifici era stata sottoposta a un simile bombardamento, o un così gran numero di famiglie era stato costretto ad affrontarne i terrori e le conseguenze.

Le sporadiche incursioni su Londra di fine agosto furono da noi controbattute con un attacco di rappresaglia su Berlino. Data la distanza che i nostri apparecchi dovevano percorrere, l'attacco poté aver luogo solo su scala molto piccola a paragone delle incursioni su Londra dalle vicine basi aeree belghe e francesi. Il Gabinetto di Guerra era molto favorevole a dare qualche colpo di ritorno, migliorando la nostra posta in gioco e sfidando il nemico. Ero convintissimo che i suoi membri avessero ragione e ritenevo che nulla potesse impressionare o turbare Hitler quanto la constatazione del furore e della volontà britannici. Nel profondo del cuore, egli era uno dei nostri ammiratori. Naturalmente, egli trasse largo profitto dalla nostra incursione di rappresaglia su Berlino, e annunciò pubblicamente la condotta germanica precedentemente decisa: ridurre Londra e altre città britanniche nel caos e nella più completa rovina. « Se attaccano le nostre città » dichiarò il 4 settembre, « noi semplicemente raderemo al suolo le loro. » E tentò del suo meglio.

Primo scopo tedesco era stato l'annientamento delle nostre forze aeree; suo fine immediato fu ora di soffocare lo spirito

di resistenza del londinese, o, almeno, rendere inabitabile la più grande città del mondo. In questi suoi nuovi scopi il nemico non prevalse. La vittoria della R. A. F. era stata ottenuta mediante l'abilità e l'audacia dei nostri piloti, l'eccellenza delle nostre macchine e la sua magnifica organizzazione. Di altre virtù non meno splendide, non meno indispensabili alla vita della Britannia dovevano ora dare prova milioni di semplici e comuni persone, che dimostrarono al mondo quale possa essere la forza di una comunità formatasi nella libertà.

Dal 7 settembre al 3 novembre una media di 200 bombardieri germanici attaccarono Londra ogni notte. Le varie incursioni preliminari effettuate sulle nostre città di provincia nelle tre precedenti settimane avevano portato a una considerevole dispersione delle nostre artiglierie contraeree, e quando Londra divenne il principale bersaglio del nemico, non v'erano che novantadue pezzi in postazione. Si ritenne più opportuno lasciare sgombri i cieli per la nostra caccia notturna, all'opera con il gruppo N. 11. Esso comprendeva sei squadriglie di "Blenheim" e "Defiant". I combattimenti aerei notturni erano nella loro infanzia e ben poche perdite venivano inflitte al nemico. Le nostre batterie, pertanto, restarono silenziose per tre notti di seguito. La loro tecnica era in quel periodo tragicamente imperfetta. E così, data la debolezza della nostra caccia notturna e dati i suoi problemi assoluti, si decise che gli artiglieri contraerei fossero liberi di sparare contro i loro invisibili bersagli secondo il metodo che più a loro piacesse. In quarantotto ore il generale Pile, comandante l'"Air Defence Artillery", aveva più che raddoppiato il numero di pezzi a difesa della capitale, ritirandoli dalle città di provincia. I nostri apparecchi furono tenuti da parte e alle batterie lasciato libero campo.

Per tre notti i londinesi se n'erano stati nelle loro case o in ricoveri inadeguati a sopportare quelli che sembravano essere attacchi a cui non veniva opposta resistenza alcuna. Bruscamente, il 10 settembre l'intero fuoco di sbarramento entrò in funzione, insieme con un grande bagliore di proiettori. Tutto quel



rombar di cannonate non fece un gran danno al nemico, ma dette un'enorme soddisfazione alla popolazione. Tutti si rallegrarono al pensiero della nostra reazione. Da quel giorno le batterie spararono regolarmente; e, naturalmente, la pratica, l'ingegnosit  e la necessit  migliorarono il tiro. Perdite sempre pi  elevate cominciarono ad esser inflitte agli incursori germanici. A volte, le batterie tacevano: la caccia notturna, la cui tattica essa pure migliorava concordemente, entrava in scena. Le incursioni notturne erano seguite da attacchi diurni, pi  o meno continui, di piccoli gruppi o anche di apparecchi isolati, e le sirene spesso ululavano a brevi intervalli nel giro completo di ventiquattro ore. Fu a questa curiosa esistenza che si abituarono i sette milioni di londinesi.

Nella speranza che ci  possa alleggerire l'arido corso della mia narrazione, riporto qualche appunto personale sul "Blitz", pur sapendo bene quante migliaia di persone potrebbero avere episodi ben pi  impressionanti da raccontare.

Quando i bombardamenti ebbero inizio, la prima idea fu di considerarli con disprezzo. Nel West End tutti continuavano a occuparsi dei loro affari e divertimenti e a pranzare e a dormire nel modo che erano soliti fare. I teatri rigurgitavano e le strade oscurate erano piene del traffico consueto. Tutto ci  rappresentava forse una salutare reazione al terribile bailamme che i disfattisti di Parigi avevano sollevato in occasione della prima grave incursione che avevano subita in maggio. Mi trovavo a pranzo, rammento, con pochi intimi durante una serie d'incursioni intense e continue. Le grandi vetrate di Stornoway House s'aprivano sul Green Park, lingueggiante delle vampe dei cannoni e illuminato ogni tanto dal bagliore di una bomba che esplodeva. M'accorsi che stavamo tutti correndo un rischio inutile. Dopo il pranzo, ci recammo al palazzo dell'Imperial Chemicals, dominante il Lungotamigi. Da quella elevata terrazza si godeva una splendida vista del fiume. Almeno una dozzina d'incendi ardevano sulla riva meridionale e mentre noi eravamo l  caddero parecchie bombe, una cos  vicina che i miei amici mi trassero al riparo dietro un grosso

pilastro. Questo mi confermò ancor più nell'opinione che dovessimo rassegnarci a varie restrizioni nei normali piaceri della vita.

Il gruppo di edifici governativi intorno a Whitehall fu ripetutamente colpito. Downing Street consiste di case vecchie di duecentocinquanta anni, malferme e fabbricate senza molti scrupoli dall'impresario edile che ha lasciato loro il suo nome. Nel periodo di Monaco, rifugi erano stati costruiti per gli occupanti del N. 10 e del N. 11, e le camere a livello del giardino avevano il soffitto puntellato con forti intravature. Si supposeva che ciò sarebbe bastato a sostenere le rovine, qualora lo stabile fosse crollato o saltato in aria; ma, naturalmente, né queste camere né i ricoveri potevano dirsi adeguati a un bombardamento diretto. Nell'ultima quindicina di settembre vennero fatti preparativi per il trasferimento della mia sede ministeriale nei più moderni e solidi uffici governativi, che guardano il St. James's Park attraverso Storey's Gate. Questi uffici li avevamo battezzati "the Annexe". Sotto di essi v'era il salone di guerra e un certo numero di camere da letto a prova di bomba. Le bombe in quel periodo erano naturalmente più piccole di quelle delle fasi successive. Pure, nell'intervallo che precedette l'impianto dei nuovi appartamenti, la vita in Downing Street era piena d'interesse. Ci si sarebbe potuti credere presso un Comando di battaglione in prima linea.

In quei mesi noi tenevamo le nostre sedute notturne di Gabinetto nel salone di guerra, nel sottosuolo dell'Annexe. Per arrivarvi da Downing Street era necessario attraversare a piedi tutto il rettangolo costituito dal Ministero degli Esteri e quindi arrancare tra le squadre di operai che portavano e mettevano in opera il cemento per rinforzare il salone di guerra e gli uffici sotterranei. Non mi resi conto quale calvario tutto ciò fosse per il signor Chamberlain, su cui pesavano tutte le conseguenze di una grave operazione subita. Nulla aveva il potere di trattenerlo ed egli non fu mai tanto fresco e preciso o calmo e risoluto quanto nelle ultime sedute di Gabinetto a cui partecipò.

Una sera, verso la fine di settembre del 1940, nel guardar di sulla soglia di Downing Street, vidi alcuni operai ammassare dei sacchetti di sabbia davanti alle basse finestre degli scantinati del "Foreign Office", di fronte a me. Avendo chiesto che cosa stessero facendo, mi sentii rispondere che, dopo l'operazione, Neville Chamberlain doveva sottoporsi a speciali cure periodiche e che era una cosa imbarazzante sottostarvi nel ricovero del N. 11, dove almeno una ventina di persone si rifugiavano durante le continue incursioni; perciò si stava allestendo per lui un piccolo ricovero privato là sotto. Ogni giorno egli manteneva tutti i suoi impegni, riservato, attivissimo, impeccabilmente abbigliato. Ma questo era troppo. Ricorsi alla mia autorità. M'avviai pel passaggio fra il N. 10 e il N. 11 e trovai la signora Chamberlain. Dissi: « Non deve restare qui nelle condizioni attuali. Dovete condurlo via fino a quando non si sia ristabilito. Gli manderò ogni giorno tutti i telegrammi che vorrà ». Ella si recò dal marito. Un'ora dopo mi fece sapere i risultati: « Farà come volete. Partiamo questa sera ». Non lo rividi più. Meno di due mesi dopo, mancava. Sono certo ch'egli volesse morire sulla breccia.

Un'altra sera — il 14 ottobre — è rimasta impressa nella mia memoria. Stavamo cenando nella veranda del N. 10 quando ebbe inizio la consueta incursione notturna. Erano con me Archie Sinclair, Oliver Lyttelton e Moore-Brabazon. Le saracinesche erano state abbassate. Parecchie potenti esplosioni si verificarono a breve distanza intorno a noi, e dopo qualche istante una bomba cadde, forse a non più di un centinaio di metri, sulla Horse Guards Parade, con un formidabile scoppio. Ad un tratto, ebbi un impulso provvidenziale. La cucina del N. 10 di Downing Street è alta, spaziosa, con una grande invetriata d'un 25 piedi. Il maggiordomo e la cameriera continuarono a servire il pranzo con assoluta indifferenza, ma io mi ricordai istintivamente di quel finestro-ne, dietro cui la signora Landemare, la cuoca, e la sua aiutante continuavano il loro lavoro senza batter ciglio. Mi alzai bruscamente, andai in cucina, dissi al maggiordomo

di mettere le vivande al caldo in sala da pranzo e ordinai alla cuoca e agli altri domestici di andare in rifugio, quale che fosse. Ero tornato a tavola appena da un tre minuti quando uno scoppio terribile, vicinissimo, insieme con un violento sconquasso rivelò che la casa era stata colpita. Il mio detective entrò nella sala per avvertire che i danni erano ingenti. La cucina, la dispensa e gli uffici dalla parte del Tesoro erano ridotti a macerie.

Andammo in cucina a renderci conto coi nostri propri occhi. La devastazione era completa. La bomba, caduta sul Tesoro a una cinquantina di metri di distanza, con lo spostamento d'aria aveva ridotto a un cumulo di macerie e di nero terriccio la grande cucina bianca, con tutti i suoi rami lucenti e il suo vasellame. La vetrata della finestra era schizzata in frantumi e schegge per tutta la stanza, sí da poter tagliare letteralmente a fette chiunque si fosse trovato in cucina. Ma la mia fortunata ispirazione, che avrei potuto cosí facilmente trascurare, era intervenuta appena in tempo. Il rifugio nelle cantine del Tesoro sull'altro lato della corte era stato distrutto da una bomba e i tre funzionari che vi erano di servizio notturno come Guardia Nazionale erano rimasti uccisi. Essendo però sepolti tutti sotto tonnellate di mattoni frantumati, non ci fu possibile sapere allora chi fossero i mancanti.

Poiché l'incursione continuava e pareva aumentare d'intensità, mettemmo gli elmetti e uscimmo a vedere la scena dal sommo degli edifici dell'Annexe. Ma prima, non potei resistere alla tentazione di far uscire la signora Landemare e gli altri dal rifugio per mostrar loro la cucina. Rimasero colpiti da tanta desolazione, ma soprattutto per il disordine e la sporcizia!

Archie e io salimmo sulla cupola dell'edificio dell'Annexe. La notte era limpida e si godeva un'ampia vista di Londra. A quanto si poteva giudicare, la maggior parte di Pall Mall era in fiamme. Almeno cinque grandi incendi vi infuriavano, e altri in St. James's Street e Piccadilly. Più lontano, oltre il fiume, si udivano esplosioni in rapida successione. Ma Pall Mall costituiva il quadro più vivido nella grande scena degli incendi. A poco a poco l'attacco si smorzò, e non passò molto



che il “cessato pericolo” suonò a distesa, lasciando solo l'infuriar degli incendi. Scendemmo nel mio nuovo appartamento al primo piano dell'Annexe, dove trovammo il capitano David Margesson, questore al Parlamento, che soleva abitare al Carlton Club. Ci disse che il club era stato polverizzato, e infatti avevamo supposto, dalla posizione degli incendi, che fosse stato colpito. Il capitano Margesson si trovava nel club con duecentocinquanta membri, oltre al personale, quando l'edificio fu colpito da una bomba di grosso calibro. Tutta la facciata e il massiccio cornicione sul lato di Pall Mall erano crollati, seppellendo la sua automobile parchata davanti all'ingresso principale. La sala da fumo era piena di soci e il soffitto era precipitato su di loro. Quando andai a vedere le rovine il giorno dopo, sembrò incredibile che la maggior parte non fosse rimasta uccisa. Eppure, in virtù di quello ch'era parso un vero e proprio miracolo, erano riusciti a strisciare tutti fuori dalla polvere, dal fumo e dalle macerie, e sebbene molti fossero rimasti feriti tutti avevano avuto salva la vita. Quando poi l'episodio venne a conoscenza del Gabinetto, i nostri colleghi laboristi scherzosamente osservarono che « il diavolo ha cura dei suoi protetti ». Il signor Quintin Hogg aveva portato via il padre, un ex-Lord Cancelliere, dalle macerie sulle sue spalle, così come Enea aveva portato il padre Anchise via dalle rovine di Troia. Margesson non aveva dove dormire, e noi gli trovammo delle coperte e un letto nei sotterranei dell'Annexe. Fu una tristissima sera, tutto sommato, e considerando i danni subiti dagli edifici è straordinario che non ci siano stati più di 500 morti e di 2000 feriti.

Un giorno, dopo colazione, il Cancelliere dello Scacchiere, Kingsley Wood, venne per motivi di lavoro al N. 10 e mentre stavamo parlando udimmo una fortissima esplosione al di là del fiume, nei quartieri meridionali di Londra. Ci recammo a veder che cosa fosse successo. La bomba era caduta a Peckham. Era una grossissima bomba: probabilmente una mina terrestre. Aveva completamente distrutto venti o trenta casette a tre piani e aperto un considerevole spiazzo in quel quartiere

di povera gente. Già commoventi bandierine britanniche erano state piantate sulle macerie. Nel riconoscere la mia automobile la folla accorse da ogni parte, sí che in breve un migliaio di persone si trovò intorno alla vettura. Tutta quella gente era in uno stato di grande entusiasmo patriottico. Stringendosi vicino a noi, ci acclamava e manifestava in mille modi il suo affetto, e cercava di toccare e accarezzare i miei abiti. Sembrava quasi ch'io fossi venuto a portar loro qualche sostanziale beneficio, tale da migliorare la loro sorte. Fui colto così di sorpresa, che piansi. Ismay, che mi accompagnava, ricorda di avere udito una vecchia gridare: « Guardate, gli dispiace proprio. Sta piangendo ». Erano lagrime non di pena, ma di stupore e d'ammirazione. « Ma venite, venite a vedere » mi dissero, e mi trassero in mezzo alle macerie. C'era un enorme cratere, forse largo una quarantina di metri e profondo sei o sette. Tutto inclinato da una parte, proprio sull'orlo delle rovine, c'era un ricovero Anderson, e fummo accolti sulla sua soglia sbreccata da un giovane, con la moglie e tre bambini, tutti illesi ma palesemente intontiti e sconvolti dall'esplosione, che li aveva colti nel rifugio. Non poterono raccontare nulla delle loro esperienze. Ma erano là, e fieri di quanto era loro occorso. I vicini li guardavano con invidia. Quando risalimmo in macchina, un umore più aggressivo si diffuse da quella misera folla: « Rispondiamogli a tono! » gridavano. « Che provino anche i tedeschi queste cose! ». Mi assunsi poi di provvedere a che il loro desiderio fosse soddisfatto; e credo d'aver mantenuto il mio impegno. Il debito fu pagato in misura dieci volte, venti volte superiore, nei terribili bombardamenti continui delle città tedesche, i quali crebbero sempre più d'intensità con lo sviluppo della nostra potenza aerea, con le bombe che si facevano sempre più pesanti e gli esplosivi sempre più potenti. Certo, il nemico fu ripagato, e ad usura. Ahimè, povera umanità!

In un'altra occasione, mentre mi trovavo a Margate, fummo sorpresi da un'incursione e io venni condotto in quella grande galleria, dove un gran numero di persone viveva ormai in permanenza. Quando ne uscimmo, dopo un quarto

d'ora, guardammo intorno le rovine fumanti. Era stata colpita una piccola trattoria. Nessuno era rimasto ferito, ma il luogo era ridotto a un cumulo di stoviglie, utensili e mobili in frantumi. Il proprietario, la moglie, le cuoche, le inservienti erano in lagrime. Dov'era finita la loro casa? Dove i loro mezzi di sussistenza?... Qui sta uno dei privilegi del potere: presi immediatamente una decisione. Sul mio treno, tornando a Londra, dettai una lettera per il Cancelliere dello Scacchiere, con la tesi che tutti i danni causati dal fuoco nemico devono essere a carico dello Stato e il risarcimento venire pagato integralmente e subito. Così, il peso della perdita non sarebbe ricaduto soltanto su coloro la cui casa o il cui posto di lavoro erano stati colpiti, ma sarebbe stato sopportato agevolmente da tutta la Nazione. Kingsley Wood restò naturalmente un po' preoccupato per il carattere indefinito di quest'onere statale. Ma io insistetti e un progetto di assicurazione fu abbozzato entro quindici giorni, il quale doveva poi avere una parte essenziale nei nostri affari. Nello spiegarlo al Parlamento il 5 settembre dissi:

Mi è molto penoso vedere, come m'è occorso nei miei viaggi nella Nazione, una casetta britannica o una bottega distrutte dal fuoco nemico, e vederle senza avere la certezza che noi facciamo del nostro meglio per dividere fra tutti il fardello così da sostenerci reciprocamente. I danni causati da azione nemica sono in condizione ben diversa da ogni altra specie di perdita o danni, dato che la Nazione si assume il compito di difendere la vita e la proprietà dei suoi sudditi e contribuenti da ogni attacco esterno. A meno che la pubblica opinione e il parere della Camera non siano favorevoli a distinguere i danni causati dal fuoco nemico da ogni altra specie di danni di guerra, e a meno che la Camera non sia disposta a tirare una linea di separazione nettissima fra danni di guerra per bombe aeree e cannoneggiamenti e le altre forme di perdite a cui si è sottoposti, non potremo tentare di affrontare questo problema; diversamente, dovremmo avventurarci in un campo sconfinato. Se tuttavia saremo in grado d'impegnarci in un progetto tale da dare completa assicurazione ad ognuno, sia pure in base ad una cifra minima, contro ogni danno di guerra per bombardamenti aerei o terrestri, penso che ciò rappresenterebbe una prova quanto mai salda della fiducia che, dopo varie esperienze, abbiamo ragione di nutrire sul modo in cui verremo a capo di questa guerra.

Il Tesoro passò più di un'emozione per questo progetto di assicurazioni. In un primo momento ebbe a ritenere che sarebbe stato la causa della sua rovina; ma quando, dopo il maggio 1941, le incursioni aeree cessarono per più di tre anni, cominciò ad accumulare grandi somme di denaro e considerò il progetto come previdente e quanto mai politico. Però, più avanti nella guerra, quando comparvero all'orizzonte "V 2" e bombe a razzo, la situazione si capovolse ancora e 830 milioni di sterline sono infatti già stati pagati. Sono molto lieto che sia così.

La nostra opinione in quel periodo era che Londra, meno i suoi più saldi edifici moderni, sarebbe stata gradualmente e rapidamente ridotta in macerie. Ero profondamente angosciato per la vita della popolazione londinese, la maggior parte della quale abitava, dormiva e fidava in Dio là dove si trovava. I rifugi di mattone e cemento armato si moltiplicavano rapidamente. Le gallerie della ferrovia sotterranea offrivano ricetto a moltissimi. V'erano parecchi rifugi di grande capacità, alcuni dei quali potevano accogliere sino a settemila persone, che vi si accampavano fiduciose ogni notte, ignorando o quasi quali avrebbero potuto essere gli effetti di una bomba che li avesse colpiti direttamente. Chiesi che rinforzi di mattone vi fossero costruiti al più presto possibile. Quanto alle gallerie della sotterranea, ne nacque una discussione, conclusasi alla fine con un compromesso.

*Il Primo Ministro a Sir Edward Bridge,  
ministro degli Interni e Comunicazioni*

21 settembre 1940

1. Quando chiesi al Gabinetto di Guerra, l'altro giorno, perché le gallerie della sotterranea non potessero venire utilizzate in una certa misura, anche a spese del traffico, come ricoveri antiaerei, mi si assicurò la cosa essere quanto mai inopportuna, e che l'intero problema era stato esaminato prima di giungere a questa conclusione. Vedo ora che la galleria della metropolitana a Aldwych sta per essere usata come



rifugio. Prego farmi avere ulteriori informazioni in merito e su che cosa è sopraggiunto a modificare le precedenti definitive decisioni.

2. Sono ancora favorevole a un'ampia utilizzazione della ferrovia sotterranea, intesa non solo come stazioni ma anche come linee, e gradirei una relazione di una sola facciata sul numero di persone che potrebbe essere ricoverato in varie sezioni e sulle modifiche strutturali che si rendessero necessarie per adattare queste sezioni alla loro nuova utilizzazione. È vero, per esempio, che 750.000 persone potrebbero essere accolte nel solo tratto di metropolitana di Aldwych? Dobbiamo anche adeguare le relative richieste di trasporti e rifugi.

3. Sono in attesa di una relazione del ministro degli Interni sui progetti di:

- a) costruzione di altri rifugi;
- b) rafforzamento degli attuali scantinati;
- c) utilizzazione di scantinati e ambienti disponibili;
- d) importantissimo: assegnazione di posti fissi mediante scontrini

a vasti settori della popolazione, distribuendola così dove vogliamo ed evitando affollamenti.

In questa nuova fase della guerra divenne importante ottenere il massimo rendimento non solo dagli stabilimenti, ma ancor più da quei dicasteri di Londra sottoposti a frequenti bombardamenti diurni e notturni. Dapprima, ogni qual volta le sirene davano l'allarme, tutti i dipendenti di numerosi Ministeri venivano prontamente riuniti e condotti nelle cantine, quali che fossero le capacità protettive di queste. Di un certo orgoglio, perfino, si dava mostra per la diligenza e la precisione con cui questa manovra veniva eseguita. In molti casi si trattava solo di una mezza dozzina di aeroplani in arrivo, qualche volta di uno solo. Spesso non se ne vedeva nemmeno uno. Una piccola incursione poteva imporre un completo arresto di più di un'ora nell'attività dell'intero meccanismo esecutivo e amministrativo di Londra.

Proposi pertanto che la fase di "allerta", che si iniziava con l'ululo delle sirene, venisse nettamente distinta da quella di "allarme", che doveva entrare in vigore solo quando gli uomini di vedetta sui tetti, o "Jim Crow", come finirono con l'essere chiamati, segnalassero "pericolo imminente" e cioè che

il nemico era già sulla città o stava per giungervi. I piani relativi vennero perciò studiati. Allo scopo di ottenere la più rigida osservanza dell'orario di lavoro, mentre vivevamo sotto questi ripetuti attacchi diurni, imposi un prospetto settimanale delle ore passate nei rifugi dai dirigenti d'ogni dicastero.

*Il Primo Ministro a Sir Edward Bridges  
e al generale Ismay*

17 settembre 1940

1. Prego farmi avere entro domani sera il numero di ore che il 16 settembre i membri dei principali uffici pubblici di Londra hanno passato nei rifugi e in ozio causa l'allarme aereo.

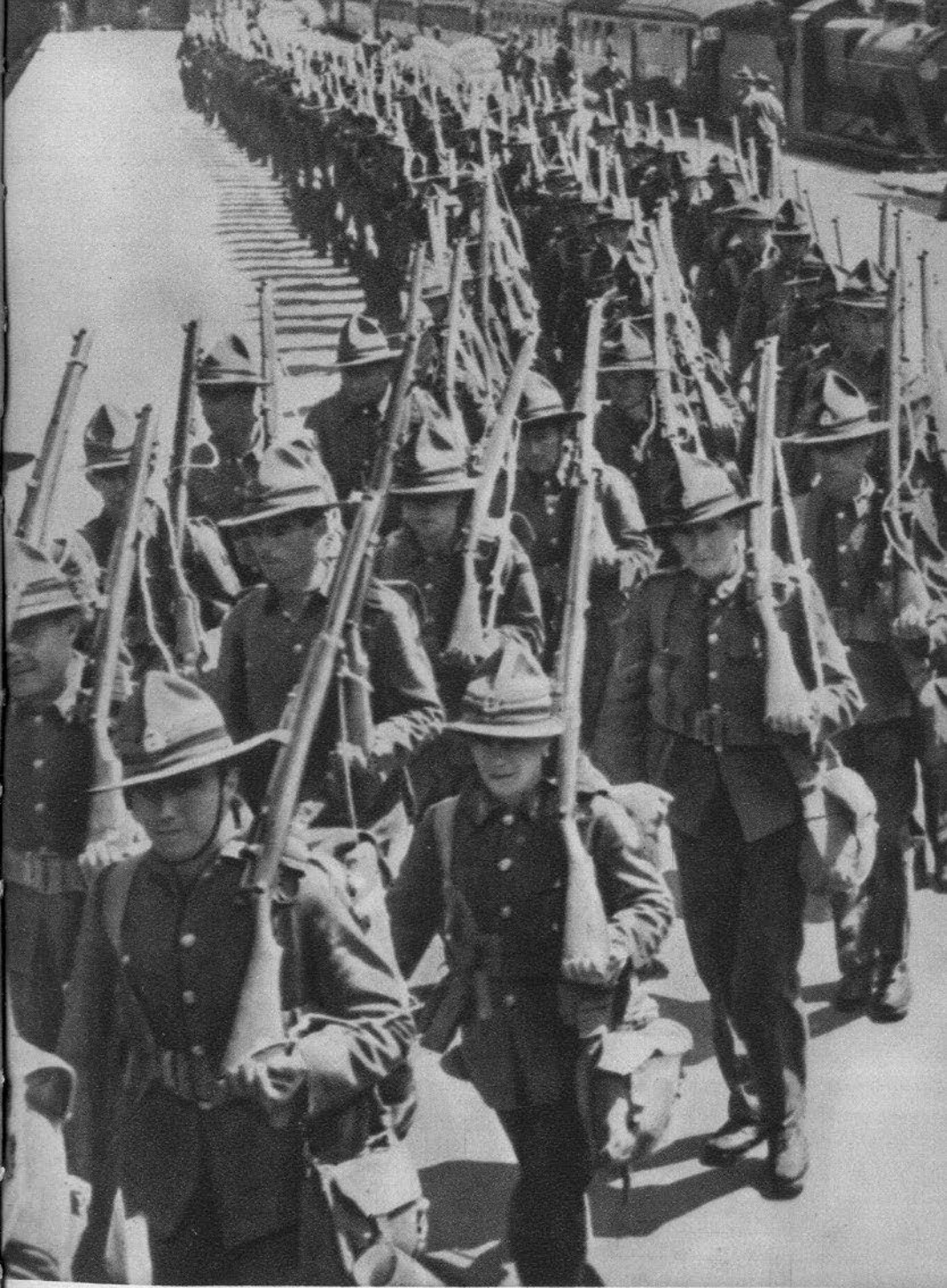
2. Il generale Ismay dovrà informarsi sul parere del Ministero dell'Aria e del Comando Caccia relativamente all'idea di non dare il segnale di pericolo grave quando soltanto due o tre apparecchi si avvicinano a Londra.

*Il Primo Ministro a Sir Horace Wilson  
e a Sir Edward Bridges*

19 settembre 1940

Favorite fornirmi un altro prospetto [delle ore perdute negli uffici governativi per allarmi aerei] per i giorni 17 e 18, e quindi una relazione quotidiana da tutti i Ministeri, compresi i dipartimenti militari. Questi rapporti dovranno essere diffusi fra i capi di tutti i dicasteri contemporaneamente all'invio al sottoscritto. Sarà così possibile vedere chi compie meglio il suo dovere.

Fu uno stimolo potente per tutti. Otto relazioni venivano quotidianamente fornite. Era divertente vedere come i dipartimenti militari si trovassero per qualche tempo agli ultimi posti. Feriti e spronati dal rimprovero implicito, si rimisero in breve in carreggiata. La perdita di ore in tutti i dipartimenti fu ridotta a una frazione. Dopo qualche tempo la nostra Aviazione da caccia rese gli attacchi diurni troppo duri per il nemico, e anche questa fase passò. Nonostante i quasi continui segnali d'allerta e d'allarme, si può dire che non un solo dipartimento governativo sia stato colpito di giorno, quand'era pieno di gente, né che una sola vita umana sia andata perduta.



3. Truppe neozelandesi affluiscono in Inghilterra per partecipare alla difesa della Gran Bretagna, l'“Old Country”.



4. Cordell Hull, segretario di Stato americano, fedele collaboratore di Roosevelt e convinto assertore della necessità della legge "Prestiti e Affitti", che poté entrare in vigore solo nel marzo 1941.



Ma quanto tempo avrebbe potuto essere sciupato nel far funzionare la macchina bellica, se le autorità militari e civili avessero dato il minimo segno di debolezza, o fossero state avviate su una strada sbagliata!

Fin dal 1° settembre, quando i massicci attacchi notturni non erano ancora cominciati, avevo inviato una comunicazione al ministro degli Interni e agli altri:

#### ALLARMI AEREI E MISURE PREVENTIVE

1. L'attuale sistema di allarmi aerei era stato studiato contro incursioni occasionali di grandi masse di aerei su obiettivi definiti, e non contro ondate d'apparecchi ricorrenti più volte in un giorno, e ancor meno contro bombardieri sporadici, erranti pel cielo notturno. Non possiamo permettere che vasti settori del Paese siano immobilizzati per ore ogni giorno e turbati ogni notte. Non si deve consentire al nemico di compromettere il nostro sforzo di guerra sospendendo il lavoro nelle fabbriche ch'esso non è stato capace di distruggere.

2. Si dovrà perciò istituire un nuovo sistema di segnalazioni:

“Allerta”

“Allarme”

“Cessato pericolo”.

L'“allerta” non deve interrompere la vita normale del settore. Le persone non occupate in attività d'interesse nazionale potranno, se lo desiderano, scendere nei rifugi o portare i bambini in luogo sicuro. Ma in generale devono imparare, e lo fanno, ad adattarsi al pericolo e prendere solo quelle precauzioni compatibili coi loro doveri e imposte dal loro temperamento.

3. Le squadre di servizio contraereo dovranno essere intensificate e non venire chiamate tutte ogni volta, come negli attuali allarmi urgenti (*red warnings*). Il sistema di avvistamento dovrà essere sviluppato in tutti gli stabilimenti di produzione bellica ed entrare in funzione appena sia dato il segnale di “allerta”; le vedette dovranno avere piena autorità di dare l'allarme per lo stabilimento locale o gli uffici. Il segnale di “allerta” deve essere dato durante il giorno issando una serie di bandierine gialle da parte di inservienti specialisti. Nottetempo possono essere impiegate lampade gialle (o forsanco rosse) a luce intermittente. Si dovrà studiare un tipo di segnalazioni elettriche stradali e la possibilità di segnali sonori telefonici.

4. L'“allarme” è un ordine rigoroso di prendere riparo, oltre che posto nelle varie organizzazioni di difesa contraerea. Dovrà essere sin-

cronizzato (o precedere di un brevissimo intervallo) con l'attacco vero e proprio. Le modalità d'ogni caso dovranno armonizzare con le condizioni locali.

Il segnale dell'"allarme" deve essere dato con le sirene. Non sarà probabilmente necessario rafforzarlo con segnalazioni luminose o telefoniche.

5. Il "cessato pericolo" potrà venire segnalato con l'attuale sistema e dovrà porre fine allo stato di "allarme". Se l'"allerta" dovesse continuare, le bandiere resteranno issate. Quando il nemico si fosse definitivamente allontanato, bandiere e luci di "allerta" dovranno sparire.

L'uso dei segnali di "allerta" e di "allarme" potrà variare secondo le diverse parti del Paese. In zone soggette a frequenti incursioni, come il Kent orientale, il sud e il sud-est di Londra, l'Anglia sud-orientale, Birmingham, Derby, Liverpool, Bristol, e alcune altre località, l'"allerta" sarà cosa d'ordinaria amministrazione, mentre l'"allarme" significherà un'incursione vera e propria. Ciò vale anche per il distretto di Whitehall. In altre parti del Paese un uso meno avaro dell'"allarme" potrà essere giustificato dalla necessità di mantenere in efficienza i servizi di protezione contraerea.

6. Negli uffici governativi di Londra nessuno deve essere obbligato a provvedere alla propria incolumità fino a quando il fuoco non abbia avuto inizio e la sirena che segnala il nuovo "allarme" non si sia fatta sentire. Nessuno dovrà interrompere il lavoro quando Londra si trovasse in condizioni di "allerta".

Dovetti cedere relativamente alle sirene, o "Dame bianche", come le avevo definite in Parlamento.

*Il Primo Ministro al ministro degli Interni  
e agli altri interessati*

*14 settembre 1940*

Ho promesso alla Camera che nuove norme relative alle segnalazioni aeree, sirene, fischi, "Jim Crow" ecc. sarebbero state studiate entro la scorsa settimana. Tuttavia l'intensificarsi delle incursioni rende inopportuna l'abolizione delle sirene in questo momento. Sarò lieto comunque di un rapporto esplicativo su quanto è stato messo in pratica in questa ultima settimana.

Profonda preoccupazione destavano le condizioni di tutti i poveri, moltissimi nelle loro modeste casette, con nulla sopra il capo.

*Il Primo Ministro al ministro degli Interni*

3 settembre 1940

Nonostante la scarsità di materiali, un grande sforzo dovrà essere fatto per aiutare la popolazione a prosciugare i suoi rifugi Anderson, che tanto credito riflettono sul vostro nome, e a preparare pavimenti contro le piogge invernali. Mattoni piantati ai margini uno accanto all'altro senza calce e coperti con un pezzo di linoleum servirebbero ottimamente allo scopo, ma sono pur necessari un sistema di scarico e prosciugamento. Sono pronto a collaborare con voi in un vasto progetto per la soluzione del problema. Istruzioni potranno venire radiodiffuse e naturalmente i "Regional Commissioners" e le autorità locali potranno essere utilizzati. Fatemi avere un progetto in merito.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

11 settembre 1940

Prego richiedere rapporti su quali gravi conseguenze possano avere attacchi aerei contro:

- a) rifornimenti e distribuzioni alimentari;
- b) senzatetto e relativi rimedi;
- c) vigili del fuoco;
- d) fognature nella regione londinese;
- e) gas ed elettricità;
- f) impianti idrici nella regione londinese.

Il generale Ismay rilevi quali possano essere gli effetti pratici di bombardamenti sulla produzione di Woolwich. Veda anche il rapporto inviatomi dal ministro dei Rifornimenti.

*Il Primo Ministro a Sir Edward Bridges*

12 settembre 1940

Vogliate cortesemente trasmettere al Gabinetto e ai ministri il mio suggerimento che i nostri orari dovrebbero essere in qualche modo anticipati. La seconda colazione dovrà essere alla una e gli orari del Gabinetto anticipati di una mezz'ora. Come principio di massima, con-

verrà pensare a un'ora del pranzo meno avanzata, diciamo le 19 e un quarto. Si fa buio prima, e nelle prossime settimane sono prevedibili duri bombardamenti, una volta che la protezione dell'Aviazione da caccia venga a mancare. Sarebbe opportuno se dirigenti e subalterni potessero trovarsi in luogo sicuro fin dalle prime ore della sera, e abbastanza sicuri durante le incursioni notturne e specialmente da diretta esplosione di una bomba.

Propongo che si chieda al Parlamento nella solita riunione di martedì che in queste sedute occasionali si riunisca alle ore 11 e si scioglia alle 16 o alle 17, permettendo così ai deputati di tornare alle loro case e ai loro rifugi quando ci sia ancora luce. Dobbiamo adattarci a queste condizioni, che probabilmente peggioreranno. Anzi, è molto probabile che si debba anticipare il nostro orario di lavoro di un'altra mezz'ora, a mano a mano che le giornate si accorceranno.

Anche il Parlamento richiese una guida sulla condotta dei suoi lavori in quei giorni di pericolo. I deputati ritenevano loro dovere dare un esempio. Era giusto, ma non bisognava spingersi troppo oltre; dovetti discutere ai Comuni affinché osservassero una normale prudenza e si conformassero alle particolari condizioni del momento. Li convinsi, in una sessione segreta, della necessità di prendere opportune e ben meditate precauzioni. Concordarono sul fatto che i giorni e le ore di riunione non venissero divulgati e che le sedute venissero sospese quando "Jim Crow" avvertisse lo "Speaker" che c'era "pericolo imminente". Quindi tutti sfilavano ordinatamente negli affollati e inadeguati rifugi ch'erano stati allestiti. Andrà sempre a onore del Parlamento britannico che i suoi membri continuarono a riunirsi e ad assolvere i loro doveri per tutto questo periodo. I Comuni sono molto suscettibili in cose del genere, e sarebbe stato facile equivocare sul loro umore. Quando una Camera fu danneggiata, si trasferirono in un'altra, e io feci del mio meglio per convincerli a seguire con buona grazia saggi consigli. Le loro migrazioni verranno riferite a tempo debito. Insomma, tutti si condussero con ragionevolezza e dignità. Fu anche una fortuna che quando la Camera crollò, qualche mese dopo, ciò avvenisse di notte e non di giorno, quand'era deserta e non affollata. Con la nostra superiorità in



fatto di incursioni diurne, ci fu un notevole sollievo in fatto di comodità personali. Ma durante quei primi mesi non potei mai liberarmi da un senso di profonda preoccupazione sull'incolumità dei deputati. Dopo tutto, un Parlamento libero e sovrano, eletto dal suffragio universale, in grado di sciogliere il Governo ogni giorno, ma fiero di sostenerlo nell'ora più grave del pericolo, fu uno dei punti più avversati dal nemico. Il Parlamento ha vinto.

Dubito che qualcuno dei Dittatori esercitasse tanto potere su tutta la sua Nazione quanto il Gabinetto di Guerra britannico. Quando esprimevamo i nostri desideri, eravamo sostenuti dai rappresentanti del popolo e lietamente obbediti da tutti. E in nessun momento mai venne intaccato il diritto di critica. Quasi sempre le critiche hanno rispettato gli interessi nazionali. Quando talvolta i loro autori ci hanno sfidato, le Camere hanno votato contro con una maggioranza schiacciante, e questo, in contrasto coi metodi totalitari, senza la minima coercizione, il minimo intervento della polizia o del Servizio Segreto. Era un'orgogliosa constatazione, che la Democrazia parlamentare, o comunque possa chiamarsi la nostra vita pubblica, era in grado di resistere, superare, sopravvivere a tutte le prove. Anche la minaccia di annientamento non impaurì i nostri deputati; ma questo, fortunatamente, non doveva avvenire.

### CAPITOLO III

#### LONDRA PUÒ "TENER DURO"

*Tristi e gai - Entusiasmo negli Stati Uniti - Le fognature londinesi - Pericolo di epidemie - Vetri infranti - Bombe a scoppio ritardato - Messaggi in merito - Le "Squadre Bombe Inesplose" - Il pericolo scongiurato - Mine paracadutate - Il problema delle rappresaglie - Esperienze germaniche in confronto alle nostre - Necessità di sicurezza per il Governo centrale - "Paddock" - Herbert Morrison succede a John Anderson come ministro degli Interni - Cominciano gli attacchi incendiari - Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco - La Difesa civile, quarto braccio della Corona - Londra sa incassare - Disposizioni permanenti per salvaguardare la macchina bellica - Sono al sicuro nel sottosuolo di Piccadilly - Ritorno all'Annexe - Altro mutamento dei piani tedeschi - Le città di provincia - Coventry - Birmingham - Attacchi ai porti - Grande incendio della città di Londra, 29 dicembre 1940 - Il re a Buckingham Palace - Sicura abilità di Sua Maestà negli affari di Stato - Un pensiero per il futuro.*

FURONO i giorni, questi, in cui gli inglesi, e soprattutto i londinesi, che ebbero il posto d'onore, apparvero nella loro luce più bella. Tristi e gai, tenaci e attivi, con la fiducia di un popolo invincibile nelle midolla, si adattavano a questa nuova e strana vita, con tutti i suoi terrori, tutti i suoi alti e bassi. Una sera, mentre stavo partendo per un giro d'ispezione sulla costa orientale e mi dirigevo verso King's Cross, le sirene ulularono, le strade cominciarono a spopolarsi, a eccezione delle lunghe file di gente stanchissima, pallida, in attesa dell'ultimo autobus. Piovigginava in una nebbiolina autunnale. Faceva freddo. La notte e il nemico si avvicinavano. Ebbi, con una fitta di spasimo mentale, il senso profondo della sofferenza e della tensione sopportate per ogni dove nella più vasta capitale del mondo. Quanto sarebbe durato tutto ciò? Quanto altro ancora quella gente avrebbe dovuto sopportare? Quali erano

i limiti della loro vitalità? Quali effetti avrebbe avuto il loro sfinimento sulla nostra forza di produzione bellica? (1)

Oltre Atlantico, i prolungati bombardamenti di Londra, e in seguito di altre città e porti, destarono un'ondata di simpatia negli Stati Uniti più forte d'ogni altra mai provata nel mondo di lingua inglese. La passione agitava i cuori americani, nessuno più di quello del Presidente Roosevelt. La temperatura saliva rapidamente negli Stati Uniti. Potevo sentire l'ardore di milioni di uomini e donne, per dividere le nostre sofferenze e vibrare il loro colpo. Tutti quegli americani che potevano venire in Inghilterra, portavano doni d'ogni genere, e il loro rispetto, il loro amore e il loro cameratismo furono quanto mai edificanti. Ma eravamo solo in settembre e avevamo ancora molti mesi davanti a noi di questa esistenza.

Sotto la pressione dei bombardamenti, ricoveri e difese si accrescevano con ritmo accelerato. Tre cose mi preoccupavano soprattutto. Primo, le fognature. Con sei o sette milioni di persone che vivono in un vasto agglomerato urbano, la rottura di fogne e impianti idraulici mi si presentò come un pericolo gravissimo. Saremmo stati in grado di mantenere in efficienza il sistema delle fognature, o sarebbe scoppiata una pestilenza? Che cosa sarebbe accaduto se le fogne si fossero riversate negli impianti dell'acqua potabile? Ai primi di ottobre lo scarico principale delle cloache era stato distrutto e noi dovemmo lasciare che tutte le nostre fogne si scaricassero nel Tamigi, che si mise a putire, prima per i rifiuti e poi per i disinfettanti che rovesciammo nelle sue acque. Ma tutto fu concluso nel modo migliore. Temevo poi che le lunghe notti passate da milioni di persone negli affollatissimi ricoveri stradali — efficaci solo contro lo spostamento d'aria — avrebbero provocato epidemie d'influenza, difterite, raffreddori e così via. Ma risultò che la Natura aveva già provveduto contro questo pericolo. L'uomo è un animale dall'istinto sociabile ed evidentemente i microbi nocivi che esala si combattono e neutralizzano l'un l'altro.

---

(1) Stavo tornando una notte all'Annexe, quando sentii un gran rumore e qualcosa scoppiettò non molto lontano, e vidi nell'oscurità sette o otto uomini della Guardia Nazionale raccolti sulla soglia in servizio di pattuglia o qualcosa di simile. Scambiammo dei saluti, e un omone tra loro disse: «Se non molliamo, è una gran vita».

Escono a divorarsi reciprocamente e l'Uomo s'allontana indenne. Se questa supposizione non è scientificamente corretta, dovrebbe esserlo. Resta il fatto che per tutto quel duro inverno la salute dei londinesi resistette a un livello superiore alla media. Inoltre, la capacità di resistere ai patimenti nella gente comune d'ogni Paese, quando il suo spirito sia stimolato, sembra non avere limiti.

La mia terza paura era la carestia di vetri. A volte, intere strade avevano tutti i vetri delle loro case distrutti dallo scoppio di una sola bomba. In una serie di memorandum volli informarmi della situazione a questo riguardo e proposi di sospendere ogni esportazione di vetri. Fui però rassicurato da fatti e cifre, e anche questo pericolo non ebbe mai a verificarsi.

Verso la metà di settembre una nuova e distruttiva forma d'attacco venne usata contro di noi. Gran numero di bombe a scoppio ritardato cominciarono a essere sganciate in lungo e in largo sopra di noi, sì da diventare un problema veramente serio. Estesi tratti di linee ferroviarie, importanti centri di smistamento, le vie d'approccio a fabbriche d'importanza vitale, aeroporti, crocevia furono moltissime volte bloccati e negati alle nostre esigenze. Queste bombe, bisognava scavarle e farle esplodere, o renderle inoffensive: compito che si rivelò quanto mai pericoloso, soprattutto in principio, quando mezzi e metodi dovettero tutti essere appresi da una serie di decisive esperienze. Ho già raccontato nella Parte Prima il dramma di neutralizzare le mine magnetiche, ma questa forma di olocausto ora divenne diffusissima, pur restando sublime. M'avevano sempre interessato le bombe a scoppio ritardato, fin dal 1918, quando i tedeschi le adoperavano su larga scala per inhibirci l'uso delle ferrovie con cui intendevamo avanzare in Germania. Avevo insistito perché anche noi ricorressimo a quest'arma tanto in Norvegia quanto nel Canale di Kiel. Non c'è dubbio ch'è un mezzo bellico di grande efficacia, data la prolungata incertezza che determina. Dovevamo ora provarla noi stessi. Un'organizzazione speciale fu creata allo scopo agli or-



dini del generale King, energico e capace soldato, col quale parlai io stesso ai Chequers. In una serie di messaggi, cercai di stimolare quest'attività.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

13 settembre 1940

Come vi ho telefonato ieri sera, risulta d'estrema importanza affrontare le U. X. B. (bombe inesplose) in Londra e soprattutto lungo le linee ferroviarie. La congestione nei parchi ferroviari sta diventando acuta, principalmente per questo motivo. Sarebbe bene fare affluire squadre di artificieri tanto dal nord quanto dall'ovest, e anche estendere con la maggiore rapidità possibile l'organizzazione del generale King. Essa dovrà essere prevista in termini sufficienti a risolvere questo inconveniente, che potrà in breve assumere un aspetto molto più grave.

*Il Primo Ministro al ministro dei Riformimenti*

21 settembre 1940

Una rapida soluzione del problema delle bombe inesplose è della massima importanza. Mancare a questo compito potrà incidere seriamente sulla produzione di aerei e altre vitali industrie militari. L'opera delle "Bomb Disposal Squads" deve essere facilitata da ogni specie di più moderni equipaggiamenti. La relazione inviata dal ministro della Guerra riferisce sugli esperimenti in corso e relative dotazioni alle squadre. Priorità assoluta va data alla produzione degli equipaggiamenti necessari e a ogni altra richiesta che possa venire avanzata al riguardo.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

14 settembre 1940

Ho saputo che negli Stati Uniti si costruisce un tipo speciale di escavatrice capace di praticare in meno di un'ora buche così ampie e profonde come se ne aprirebbero in due o tre giorni scavando manualmente.

Ritengo che dobbiate provvedere all'acquisto di un certo numero di queste macchine da mettere a disposizione delle squadre antibombe. Scopo della cosa è di arrivare alla bomba e neutralizzarla entro il più breve tempo possibile.

Queste escavatrici possono forse essere costose, ma rappresenteranno un profitto varie volte superiore in risparmio di vite umane e proprietà.

Inoltre, penso sia nostro dovere dotare questi bravi ragazzi della migliore attrezzatura tecnica possibile.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

28 settembre 1940

Mi si dice che il sistema di trapanazione delle bombe a effetto ritardato per il disinnescò dia risultati straordinari. Dati i crescenti disastri provocati da queste bombe, amerei assicurazioni sul fatto che questo sistema viene ora seguito su vasta scala. Favorite inviarmi un rapporto sulla entità di queste trapanazioni.

Speciali compagnie vennero costituite in ogni città, paese e distretto. I volontari affluivano per quell'impresa letale. Si formarono squadre, chi con buona chi con cattiva fortuna. Alcune sopravvissero a questa fase della nostra prova. Altre si prodigarono venti, trenta o anche quaranta volte prima che il loro destino si compisse. Le squadre antibombe si vedevano subito, ovunque andassi nei miei giri di ispezione. In un modo o nell'altro le loro facce sembravano diverse da quelle degli altri uomini, per coraggiosi e fedeli che fossero. Erano scarne, consunte, quasi livide, con occhi scintillanti, labbra quanto mai serrate; e, insieme, un comportamento perfetto. Scrivendo di quei nostri tempi difficili siamo proclivi a usare e abusare della parola "triste". La si dovrebbe riservare per le "squadre bombe a scoppio ritardato" (1).

Ricordo una squadra che può essere presa a simbolo di molte altre. Era composta di tre persone: il conte di Suffolk, la sua consorte e segretaria privata e il suo autista, uomo già avanti negli anni. Si erano battezzati "la SS. Trinità". Il loro eroismo, la loro tenacia nel sopravvivere stavano diventando leggendari. Trentaquattro bombe inesplose essi avevano affron-

(1) Potrà sembrare inopportuno ricordare un episodio buffo in così cupi momenti, ma il rozzo umorismo del militare in guerra è spesso la misura di intime emozioni compresse. La squadra stava scavando fuori una bomba, e l'artificiere era sceso nella buca per la delicata operazione di disinnescò, quando ad un tratto si mise a urlare che lo tirassero su. I suoi compagni obbedirono, e, afferratolo per le spalle, lo trascinarono via, per quei cinquanta o sessanta metri che potevano rappresentare la salvezza. Poi si buttarono tutti per terra. Ma non accadde nulla. L'artificiere era tutto sconvolto, pallidissimo, ansante. Lo guardarono con aria interrogativa: «Buon Dio», disse «là in fondo c'era un topo!».

tato con costumata e sorridente perizia. Ma la trentacinquesima reclamò lo scotto. Il conte di Suffolk salì al cielo con la sua Trinità. Ma possiamo essere certi che, come per Valiant-for-Truth, "tutte le fanfare squillarono per loro sull'altra sponda".

Con grande rapidità, se pur col sacrificio dei nostri migliori, la devozione delle squadre antibombe scongiurò il pericolo. Entro un mese, io potevo scrivere:

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

9 ottobre 1940

Si sente parlare ben poco da qualche tempo delle bombe a scoppio ritardato, che minacciavano tanti pericoli ai primi di settembre. Ho l'impressione che la situazione sia migliorata in questo senso. Fatemi avere un rapporto sul numero di bombe del genere sganciate sul nostro territorio in questi ultimi tempi e su quante ne sono state neutralizzate, o rappresentano ancora un pericolo.

Si tratta dell'euforia generata dal fatto che il nemico non ne getta più, o del miglioramento dei nostri metodi nell'affrontarle?

La risposta fu rassicurante.

In quello stesso periodo il nemico cominciò a sganciare con dei paracadute mine marine di peso e potenza esplosiva mai trasportate fino allora da aerei. Molte formidabili esplosioni ebbero luogo. A questo non c'era altra risposta che la rappresaglia. L'abbandono da parte dei tedeschi d'ogni finzione di limitare la guerra aerea a obiettivi militari aveva già sollevato il problema delle rappresaglie. Io ero per queste, ma incontrai gli scrupoli di numerosi obiettori di coscienza.

*Il Primo Ministro al vicecapo dello S. M.  
dell'Aviazione*

6 settembre 1940

Non ho mai proposto un allontanamento dalla nostra tattica generale, ma ritengo che ci avvantaggeremmo moralmente presso i tedeschi se due o tre notti al mese una serie di attacchi improvvisi e molti sparsi venissero da noi effettuati contro i minori centri germanici. Dovete

ricordare che ai tedeschi non viene mai detta la verità e che ovunque la nostra Aviazione non si sia fatta sentire viene detto che le difese germaniche sono insuperabili. Molti sono i fattori da prendere in considerazione, alcuni dei quali assolutamente non di ordine tecnico. Spero quindi che vorrete tener conto del mio desiderio e sottopormi progetti allo scopo di soddisfarlo secondo l'opportunità.

Tra coloro che espressero dubbi in proposito c'era il mio amico ammiraglio Tom Phillips, vicecapo dello S. M. della Marina.

*Il Primo Ministro al generale Ismay,  
per il Comitato dei capi di S. M.  
(e in visione all'ammiraglio Phillips)*

*19 settembre 1940*

1. Non è stato solo per considerazioni di carattere morale che abbiamo abbandonato l'idea di rappresaglie contro la Germania. Ci conviene di più concentrare i nostri attacchi su un numero limitato di obiettivi militari di fondamentale importanza. Inoltre, nella guerra indiscriminata le scarse capacità nemiche in fatto di navigazione aerea non sono sufficiente accusa contro i tedeschi.

2. Comunque, lo sganciamento di grosse mine con paracadute rivela ogni abbandono da parte nemica dell'intenzione di colpire obiettivi militari. A cinquemila piedi, i tedeschi non possono avere alcuna idea di ciò che colpiranno. Questo perciò prova l'intenzione "terroristica" nei riguardi della popolazione civile. Noi dobbiamo chiederci se il morale germanico resisterebbe a questa prova come il nostro. Questa è una semplice considerazione di carattere bellico.

3. Sono incline a dire che noi sganceremo una grossa mina con paracadute sulle città tedesche per ognuna gettata sulle nostre; e potrebbe essere una notizia piuttosto sensazionale alludere a una lista di città scelte allo scopo. Non credo che i tedeschi gradirebbero molto la cosa e non vedo perché non si dovrebbe infliggere loro un periodo di attesa angosciosa.

4. Il giorno e il tono dell'annuncio appartengono alle decisioni di carattere politico. Frattanto, amerei sapere quando si potrebbe essere pronti. Favorite farmi avere una risposta al più presto. I vostri ufficiali propongano quello che sembra loro il metodo migliore entro il più breve tempo possibile. Sarebbe meglio usare mine paracadutate su un



certo numero di città tedesche non toccate finora, ma se dovessimo usare bombe aeree da 500 chili, e questo perché altrimenti l'indugio sarebbe troppo lungo, me lo si faccia sapere.

5. Gradirei essere informato entro sabato sera quale può essere la forma più dura di adeguate rappresaglie da infliggersi a comuni città tedesche, in cambio di quello che la Germania ci fa ora mediante mine paracadutate. Oggi ci giunge notizia che ne sono state gettate trentasei, ma domani potrebbero essere cento. Bene, siano pur cento e si facciano i piani migliori su questa cifra per un'azione di rappresaglia entro, diciamo, una settimana o dieci giorni. Se bisognerà attendere più a lungo, si attenderà, ma assicuratevi che non ci siano impedimenti di sorta.

6. In attesa, sono perfettamente d'accordo sulla necessità di non far sentire lamentele su quanto è accaduto. Inviatemi proposte pratiche entro sabato sera.

Un mese più tardi stavo ancora insistendo per le rappresaglie; ma un'obiezione dopo l'altra, d'ordine morale e tecnico, sorgevano contro di esse.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Aria  
e al capo dello S. M. dell'Aviazione*

*16 ottobre 1940*

Leggo che questa notte un gran numero di mine terrestri è stato sganciato, molte delle quali sono ancora inesplose, e che sono stati causati danni gravissimi.

Favoritemi immediatamente le vostre proposte per efficaci rappresaglie contro la Germania.

Mi si informa essere possibilissimo trasportare mine similari o grosse bombe sulla Germania e che le squadriglie intendono servirsene, ma che il Ministero dell'Aria non ne autorizza l'uso. Confido che si tenga debitamente conto del mio parere e del mio desiderio. Sono circa tre settimane che insisto perché un trattamento analogo a quello che ci viene inferto sia dato agli obiettivi militari germanici. Su chi ricade la responsabilità di questa paralisi nell'azione?

È difficile paragonare ciò ch'ebbero a provare i londinesi nell'inverno 1940-41 con ciò che conobbero i tedeschi negli ultimi tre anni della guerra. In quest'ultima fase le bombe

erano molto più potenti e le incursioni di gran lunga più intense. D'altra parte, la lunga preparazione e la meticolosità tedesca avevano permesso la costruzione di rifugi a prova di bomba, in cui tutti erano costretti a scendere da una disciplina di ferro. Quando alla fine invademmo la Germania, trovammo città completamente distrutte, ma saldi edifici, ancora in piedi sopra la superficie del suolo, e spaziose gallerie sotterranee dove gli abitanti dormivano ogni notte, anche se le loro case e le loro proprietà vennero distrutte alla superficie. In molti casi soltanto cumuli di macerie venivano smossi. Ma a Londra, sebbene gli attacchi fossero meno potenti, le misure di sicurezza erano di gran lunga meno sviluppate. A eccezione della metropolitana, non c'erano veri e propri ricoveri antiaerei. Erano ben pochi gli scantinati o i sotterranei che potessero resistere, se colpiti direttamente da una bomba. Virtualmente, l'intera massa della popolazione londinese viveva e dormiva nelle sue case o nei ricoveri Anderson sotto il fuoco nemico, sperando con flemma britannica nel meglio dopo una dura giornata di lavoro. Meno di una persona su mille aveva altra protezione se non quella dallo spostamento d'aria e dalle schegge. Ma era più facile che si diffondesse la peste che un indebolimento morale e psicologico. Naturalmente, se le bombe del 1943 fossero state sganciate sulla Londra del 1940, saremmo piombati in condizioni tali da polverizzare ogni organizzazione umana. Ma tutto avviene a tempo debito e nei suoi giusti rapporti, e nessuno ha il diritto di dire che Londra, la quale fu certamente invitta, non fosse anche invincibile.

Poco o nulla era stato fatto prima della guerra, o durante il periodo della nostra passività, per provvedere a fortezze a prova di bomba ove il Governo centrale potesse rifugiarsi. Complicati progetti erano stati fatti per l'allontanamento del Governo da Londra. Intere sezioni di molti dicasteri s'erano già trasferite a Harrogate, Bath, Cheltenham e altrove. Varie abitazioni erano state requisite in una zona molto vasta a favore di tutti i ministri e i più importanti funzionari nel caso di evacuazione da Londra. Ma ora, sotto i bombardamenti, il desiderio e la decisione del Governo e del Parlamento di restare a Londra erano inequivocabili e io condividevo pienamente questo stato

d'animo. Come gli altri, avevo spesso immaginato che le devastazioni sarebbero diventate così estese che uno sfollamento generale si sarebbe reso necessario. Ma sotto la pressione degli avvenimenti tutte le nostre reazioni furono in senso contrario.

*Il Primo Ministro a Sir Edward Bridges,  
al generale Ismay o al colonnello Jacob,  
e alla Segreteria*

*14 settembre 1940*

1. Non ho mai considerato l'eventualità di un completo sfollamento da Londra di funzionari statali delle categorie gialla e nera (1). Qualsiasi cosa del genere è così dannosa che solo la totale inabitabilità dei quartieri centrali di Londra potrebbe obbligarci a un simile passo. Inoltre, le nuove sedi dei funzionari governativi verrebbero in breve identificate e prese di mira e ci sono maggiori possibilità di ripari a Londra che in qualsiasi altro luogo.

2. Il trasferimento delle massime autorità da Whitehall a "Paddock" o altri rifugi corazzati offre aspetti diversi. Dobbiamo assicurarci che il centro del Governo funzioni con armonia e vigore. Il che sarebbe impossibile in condizioni di quasi ininterrotti attacchi aerei. Il trasferimento a "Paddock", a scaglioni, del Gabinetto di Guerra e della sua Segreteria, del Comitato, dei capi di S. M. e del Comando delle Forze metropolitane deve ora essere messo allo studio e potrebbe anche cominciare in misura ridotta. I ministri del Gabinetto di Guerra dovranno visitare i loro quartieri a "Paddock" e tenersi pronti a trasferirvisi entro il più breve preavviso. Dovranno essere incoraggiati a dormire, se vorranno passare notti tranquille. Non si può sperare segretezza in merito, ma ogni forma di divulgazione della notizia dovrà essere proibita.

Dobbiamo attenderci che la zona Whitehall-Westminster sia fatta segno da un momento all'altro a intensi attacchi aerei. Il metodo germanico consiste nel fare della disorganizzazione del Governo centrale il preludio essenziale agli attacchi in grande stile al Paese. I tedeschi hanno seguito questo metodo ovunque. Lo seguiranno certamente anche qui, dove il paesaggio può essere riconosciuto con tanta facilità e il fiume e gli alti edifici sulle sue rive rappresentare un sicuro punto

---

(1) Gli statali della categoria "gialla" erano quelli con mansioni d'importanza secondaria e che pertanto potevano essere evacuati prima dei "neri". Questi sarebbero rimasti a Londra fino a quando la situazione avesse loro permesso di resistere.

di riferimento, tanto di giorno quanto di notte. Dobbiamo prepararci a impedire questo smembramento del Governo centrale.

3. Non è necessario per il momento trasferire l'Ammiragliato. Sono tutti abbastanza al sicuro. Il Ministero dell'Aria dovrebbe cominciare a prepararsi e ancor più il Ministero della Guerra e il Comando delle Forze metropolitane.

4. Prego concertare immediatamente tutte le misure necessarie per il trasferimento di non più di due o trecento dei più alti funzionari con relativo personale di fiducia alle loro nuove sedi, e mostrare come lo si debba fare a poco a poco. Favorite inviarmi comunicazione in merito entro domenica sera, ond'io possa sottoporre lunedì al Gabinetto un piano particolareggiato di sfollamento. Lunedì il Gabinetto si riunirà o nella sua solita sede o nel salone di guerra, in armonia con le norme già prescritte.

Allo scopo di resistere a Londra fu necessario costruire ogni sorta di rifugi corazzati sotto o sopra il suolo, nei quali il Potere esecutivo, con le sue migliaia di funzionari, potesse svolgere la sua attività. Una cittadella per il Gabinetto di Guerra era stata già preparata presso Hampstead, con uffici, camere da letto e linee telegrafiche e telefoniche. Era stata battezzata "Paddock". Il 29 settembre ordinai una specie di prova generale, affinché tutti sapessero che cosa fare qualora le circostanze lo avessero richiesto. « Ritengo importante inaugurare "Paddock". Perciò martedì prossimo il Gabinetto vi si dovrà riunire. Nello stesso tempo, altri dipartimenti devono essere incoraggiati a cercare di trasferire un nucleo dirigente. Se possibile, dovrà essere preparata la colazione per tutti coloro che parteciperanno alla seduta di Gabinetto. » Avemmo una seduta di Gabinetto a "Paddock", remoti dalla luce del sole, e ogni ministro fu pregato di dare un'occhiata e rendersi conto delle sue camere da letto e da lavoro. Celebrammo quest'occasione con una colazione molto simpatica e poi ce ne tornammo tutti a Whitehall. Questa fu l'unica volta che "Paddock" fu utilizzata dai ministri. Sopra il salone di guerra e gli uffici degli scantinati dell'Annexe, noi ponemmo uno strato di due metri d'acciaio e cemento e facemmo complessi impianti per la ventilazione, l'acqua e soprattutto i telefoni. Poiché questi



uffici erano di molto sotto il livello del Tamigi, che scorreva a duecento metri di distanza, si dovè provvedere a che coloro che li occupavano non avessero ad affogare per un'improvvisa irruzione di acque.

Giunse l'ottobre, duro e tetro. Ma sembrava che Londra s'andasse adattando alle nuove particolari condizioni di esistenza o morte. In certe direttive ci fu perfino come una forma di normalizzazione.

Il sistema dei trasporti e delle comunicazioni da e per la zona di Whitehall divenne un problema fondamentale, date le frequentissime incursioni diurne, l'ora di punta e i crolli sulle linee ferroviarie. Mi detti attivamente a cercare qualche soluzione.

*Il Primo Ministro a Sir Horace Wilson*

*12 ottobre 1940*

Circa quindici giorni fa detti disposizioni affinché si ponesse un freno alle chiacchiere sulla settimana lavorativa di quattro giorni per i funzionari statali, perché temevo le conseguenze di una tale notizia sugli operai delle fabbriche. Mi sto però orientando verso l'idea di una settimana di cinque giorni, con le ore del sonno (e possibilmente dei pasti) da trascorrere sul posto di lavoro, e tre notti e due giorni a casa. Ciò naturalmente si applicherebbe solo a coloro che lavorano a Londra e abitano nei sobborghi. Vedo alle fermate degli autobus file inimmaginabili e non c'è dubbio che diventi sempre più difficile venire a Londra e partirne con una certa rapidità. Ogni dicastero dovrebbe elaborare un progetto in base alle sue particolari esigenze. La stessa attuale quantità di lavoro deve essere condensata in cinque giorni. Si dovranno anche compiere degli sforzi per graduare gli orari d'inizio e cessazione del lavoro, in modo da sfollare gente il più possibile, lontano dall'ora di punta e distribuire il traffico degli impiegati statali durante tutta la giornata.

Fatemi avere il vostro punto di vista in merito, insieme con le relative proposte in una circolare ai dipartimenti.

Di questo progetto, dopo che lo si sottopose a uno studio più particolareggiato, non se ne fece poi nulla.

Il ritiro del signor Chamberlain, imposto dalle sue gravi condizioni di salute, portò profondi mutamenti ministeriali. Herbert Morrison era stato un vigoroso ed efficiente ministro dei Rifornimenti e Sir John Anderson aveva affrontato il "Blitz" di Londra con fermezza e competenza. Ai primi di ottobre i continui attacchi contro la più vasta città del mondo divennero così duri e sollevarono tanti problemi di carattere sociale e politico in seno alla numerosa e tormentata popolazione che ritenni di grande aiuto avere un parlamentare di lunga e sicura esperienza al Ministero degli Interni, che comprendeva anche il Ministero della Sicurezza Nazionale.

Londra resisteva agli attacchi. Herbert Morrison era londinese, versato in ogni particolarità dell'amministrazione metropolitana. Aveva un'esperienza unica del governo di una città come Londra, essendo stato il principale esponente del "County Council". Nello stesso tempo io avevo bisogno di John Anderson, la cui opera al Ministero degli Interni s'era rivelata preziosa, come Lord presidente del Consiglio, nella più vasta sfera del Comitato degli Affari interni, che assorbiva un'immensa quantità di lavoro, con grande sollievo per il Gabinetto. Anche ciò contribuiva ad alleggerire il fardello delle mie responsabilità e mi permetteva di concentrarmi sulla condotta della guerra, nella quale i miei colleghi sembravano sempre più favorevoli a lasciarmi una crescente libertà d'azione.

Invitai perciò questi due importanti ministri a scambiarsi le loro cariche. Non era un letto di rose quello che offrivò a Herbert Morrison. Queste pagine, certo, non possono sperare di descrivere i problemi del Governo di Londra, quando spesso una notte dopo l'altra dieci o ventimila persone si riducevano senza tetto e quando solo l'incessante vigilanza delle squadre antincendi sui tetti preveniva incontrollabili devastazioni; quando gli ospedali rigurgitavano di mutilati e le donne stesse erano colpite dalle bombe nemiche; quando centinaia di migliaia di persone sfinite si accalcavano in rifugi poco sicuri e malsani; quando le comunicazioni stradali e ferroviarie venivano continuamente interrotte; quando le fognature venivano di-

strutte, e paralizzate luce, energia elettrica e gas; e quando, tuttavia, la vita militare e industriale di Londra doveva pur continuare e quasi un milione di persone doveva arrivarvi per motivi di lavoro ogni mattina e poi ripartire ogni sera. Non sapevamo quanto sarebbe durato tutto ciò. Non avevamo motivo di supporre che la situazione non sarebbe peggiorata. Quando proposi a Morrison il cambio d'ufficio, la conosceva troppo bene per prendere il mio consiglio alla leggiera. Mi chiese qualche ora di tempo per riflettere; ma tornò quasi subito per dirmi che sarebbe stato fiero di assumersi quell'incarico. Tenni in grandissimo conto la sua virile decisione.

Fin dai tempi di Chamberlain un "Civil Defence Committee" del Gabinetto era già stato formato, e si riuniva regolarmente ogni mattina per studiare tutta la situazione. Per essere sicuro che il nuovo ministro degli Interni disponesse di tutta l'autorità che lo Stato può dare, io provvidi anche a una riunione settimanale, di solito il venerdì, di tutte le personalità interessate. Gli argomenti trattati erano spesso ben lontani dall'essere piacevoli.

Subito dopo le innovazioni ministeriali surriferite, un mutamento nel sistema d'attacco nemico incise in modo notevole sulla nostra tattica generale. Finora gli attacchi ostili erano stati limitati quasi esclusivamente alle bombe ad alto potenziale; ma con la luna piena del 15 ottobre, quando la più dura incursione di quel mese s'abbatté su di noi, circa 480 aerei germanici sganciarono 386 tonnellate d'alto esplosivo, oltre a 70.000 bombe incendiarie. Fino a quel momento avevamo incoraggiato i londinesi a starsene al coperto e s'era fatto e si faceva ogni sforzo per migliorare la loro protezione. Ma, ora, lo slogan "in cantina" dovè essere sostituito da quello "sui tetti". Toccò al nuovo ministro della Sicurezza Nazionale stabilire questa condotta. Un'organizzazione di squadre di vigilanza e spegnimento incendi fu rapidamente formata su vastissima scala in tutta la regione londinese, indipendentemente dalle misure prese allo stesso scopo nelle città di provincia. Dapprima, queste squadre antincendi furono fatte di volontari; ma il numero di



uomini necessari divenne così grande e la sensazione che ognuno dovesse a turno fare il proprio dovere così profonda, che il servizio antincendio divenne in breve obbligatorio. Questa forma di servizio ebbe un effetto ritemprante su tutte le classi. Anche le donne insistevano per fare la loro parte. Metodi di esercitazioni su grande scala vennero elaborati per insegnare alle squadre di vigilanza come affrontare le varie specie di bombe incendiarie che venivano usate contro di noi. Gli specialisti si moltiplicavano e migliaia d'incendi furono estinti prima che le fiamme si estendessero pericolosamente. La pratica di rimanere sui tetti ogni notte sotto i bombardamenti, con nessun'altra protezione che un elmetto, divenne in breve abituale.

Fui contento che se qualcuna delle nostre città doveva essere attaccata, questa fosse Londra. Londra era come un gigantesco animale preistorico, capace di sopportare ferite gravissime, sanguinante da ogni parte e tuttavia sempre vitale e attivo. I rifugi Anderson erano diffusi nei quartieri operai con case a due piani e tutto fu fatto per renderli abitabili e prosciugarli in tempo di pioggia. Più tardi, s'impose il rifugio Morrison, ch'era poco più di un massiccio tavolo da cucina, fatto d'acciaio, con lati costituiti da robuste funi metalliche, capaci di sostenere le rovine di un piccolo fabbricato e di dare così una certa protezione. Molti dovettero la vita a questo rifugio. Quanto al resto, Londra poteva "tener duro". I londinesi resistettero a tutto ciò che si rovesciò loro addosso e avrebbero potuto resistere ancora di più. Infatti, in quel periodo non vedevamo altro esito che la distruzione dell'intera metropoli. Ma, come ebbi a ricordare alla Camera dei Comuni, nell'opera di demolizione di città molto grandi vige una certa legge fisica: in breve molte bombe sarebbero cadute soltanto su case già rovinata, a squassare solo montagne di macerie. Su vaste estensioni non ci sarebbe stato più nulla da bruciare o da distruggere, e tuttavia esseri umani avrebbero potuto scegliere la loro dimora qua e là, e continuare il loro lavoro con infinito spirito di sacrificio e grandi risorse morali. In quei giorni chiunque sarebbe stato fiero di essere londinese. L'ammirazione dell'intero Pae-



se andava a Londra e tutte le altre grandi città andavano a gara per avere la loro parte quando e come fosse venuto il momento. Infatti, molti sembravano invidiosi del privilegio di Londra e più d'uno venne dalla provincia per passare una notte o due in città, partecipare alla prova e "godersi un po' lo spettacolo". Dovemmo frenare, per motivi di sicurezza pubblica, questa diffusa tendenza.

Poiché non vedevamo nessun motivo per il quale i bombardamenti di Londra non dovessero continuare per tutta la durata della guerra, fu necessario preparare piani a lunga scadenza per la salvaguardia della macchina del Governo centrale.

*Il Primo Ministro a Sir Edward Bridges*

22 ottobre 1940

1. Conosciamo ora i limiti probabili degli attacchi aerei nemici su Londra, così come sappiamo che saranno durissimi e prolungati. È probabile infatti che i bombardamenti di Whitehall e delle sedi governative saranno continui, fino a quando tutti i vecchi edifici non siano stati demoliti. È pertanto necessario provvedere al più presto possibile una sede negli edifici più solidi che esistano o che siano in grado di essere rafforzati. Ciò diventa inevitabile in conseguenza della nostra decisione di non farci scacciare da Londra.

2. La sistemazione a "Paddock" è totalmente inadeguata alle nuove condizioni determinatesi. Il Gabinetto di Guerra non può vivere e svolgere colà i suoi lavori per settimane di seguito, lasciando gran parte del suo personale in condizioni più disagiate di quanto non sia ora in Whitehall. Oltre il rifugio di "Paddock", non c'è altro ricovero adeguato e chiunque abiti in Neville Court dovrebbe correre avanti e indietro a ogni allarme d'un "Jim Crow". "Paddock" dovrebbe essere considerato l'estrema risorsa e intanto venire utilizzato da qualche dicastero non strettamente necessario nel centro di Londra.

3. Quasi tutti gli edifici governativi coi ricoveri sottostanti o sono totalmente privi di sicurezza, o non in grado di resistere quando siano direttamente colpiti da una bomba. Gli stabili più vecchi, come la Tesoreria, cadono a pezzi, come abbiamo visto, e i ricoveri sotto di essi non offrono nessun riparo degno di questo nome. Il Ministero degli Esteri e la Camera di Commercio, sull'uno e l'altro lato di King Charles Street, sono costruiti solidamente e danno considerevoli garanzie di

protezione nei loro scantinati. Ho approvato a che si procedesse a notevoli misure protettive sopra il salone di guerra e gli uffici del salone centrale di guerra, oltre che sopra la sede delle Forze metropolitane nell'edificio della Camera di Commercio. Bisognerà rassegnarsi a un mese, o anche sei settimane, di continui martellamenti. Dobbiamo far presto. Ma anche quando i lavori saranno stati ultimati, non basterà. Richmond Terrace è insufficientemente protetta e il lavoro più importante è compromesso dalle condizioni che predominano colà. La Camera di Commercio è stata invitata a trasferirsi in altra sede ed è certo che il nucleo dei suoi dirigenti dovrà finire col sistemarsi fuori di Londra. Però questo trasferimento della Camera di Commercio va considerato come parte di un piano generale.

4. Ci sono molti edifici moderni e solidi a Londra, costruzioni in acciaio e cemento armato, costruiti in previsione di eventuali incursioni aeree. Questi stabili devono essere immediatamente attrezzati per accogliere il Gabinetto di Guerra e la sua Segreteria, oltre che per ospitare in condizioni soddisfacenti di sicurezza i ministri. È importantissimo che l'attività centrale del Governo possa svolgersi in condizioni che ne garantiscano l'efficienza.

5. Ho già chiesto una sistemazione per il Parlamento, ma nessun piano soddisfacente è ancora stato fatto. Il pericolo per le due Camere durante le sessioni è grave, ed è solo una questione di tempo perché questi edifici vengano colpiti. Auguriamoci che non lo siano quando occupati dai loro membri. Le misure protettive adottate sotto le Camere del Parlamento sono totalmente inadeguate agli effetti diretti di una bomba. Il palazzo di Westminster e la zona di Whitehall sono un bersaglio ovviamente importante per il nemico, e oso dire che già più di cinquanta bombe di grosso calibro sono cadute in quei paraggi. Il Gabinetto ha già favorito l'idea di uno sfollamento a titolo di prova delle Camere del Parlamento con qualche altra sistemazione. Propongo un aggiornamento di una quindicina di giorni a partire da martedì prossimo, in capo ai quali è sperabile che un piano possa essere stato elaborato a Londra per la ripresa delle sessioni.

6. Ritengo opportuno che a uno dei ministri del Gabinetto di Guerra, in continuo contatto col Cancelliere dello Scacchiere, siano affidate la direzione generale e la sovrintendenza della vasta e intensa attività che tutto ciò sottintende, e che Lord Reith e il suo ufficio lavorino a questo fine sotto la direzione del Gabinetto. Se i miei colleghi sono d'accordo, chiederò a Lord Beaverbrook, che s'è già interessato della cosa, di assumersi la responsabilità generale.

A Lord Beaverbrook fu così affidato il compito di far costruire numerosi rifugi corazzati capaci di ospitare le varie direzioni di numerosi dipartimenti di Stato; una dozzina di essi, parecchi collegati da gallerie, sopravvivono ancora a Londra. Nessuno di questi fu finito se non parecchio tempo dopo la cessazione delle incursioni aeree e ben pochi furono quelli usati durante gli attacchi delle bombe a razzo e degli apparecchi senza pilota nel 1944 e 1945. Però, anche se queste costruzioni non furono mai usate per lo scopo a cui erano state adibite, faceva piacere la consapevolezza d'averle a nostra disposizione. L'Ammiragliato, per parte sua, costruì l'enorme mole che appesantisce la Horse Guards Parade, e la demolizione di quei muri dallo spessore d'oltre sei metri d'acciaio e cemento armato costituirà un problema per le future generazioni, quando si sarà attuato un mondo più stabile e sicuro.

Verso la metà di ottobre Josiah Wedgwood cominciò in Parlamento a fare un gran baccano contro il fatto ch'io non disponevo di un rifugio assolutamente a prova di bomba per le incursioni notturne. Si trattava di un mio vecchio amico, ch'era stato crudelmente ferito ai Dardanelli. Fautore della tassazione solo sui beni fondiari, aveva poi allargato la sua mentalità in materia fiscale e s'era iscritto al partito laborista. Il fratello era presidente del Comitato esecutivo delle Ferrovie. Prima della guerra questo Comitato aveva avuto la preveggenza di costruire un importante ufficio sotterraneo in Piccadilly. Si trovava a più di venti metri sotto la superficie ed era coperto da solidi e alti edifici. Si cominciò da varie parti a esercitare su di me pressioni perché andassi a dormire in quegli uffici. Alla fine acconsentii, e dalla metà di ottobre alla fine dell'anno presi l'abitudine di recarmi laggiù, a ogni inizio di bombardamento, a sbrigarvi il mio lavoro serale e a dormirmi indisturbato. Si provava come un certo rimorso a godere di tanta sicurezza in confronto a tanta altra gente; ma furono così insistenti che dovetti cedere. Dopo una quarantina di notti

nel ricovero dell'Esecutivo delle Ferrovie, l'Annexe era stato notevolmente rafforzato e io vi ritornai. E quivi per tutto il resto della guerra mia moglie e io vivemmo comodamente. Ci sentivamo al sicuro in quel solido edificio di pietra e solo in rarissime occasioni scendemmo sotto la mole corazzata. Mia moglie appese addirittura alle pareti del salotto i pochi quadri ch'io avevo preferito non imballare. Dal tetto presso la cupola dell'Annexe nelle notti limpide si godeva una splendida vista di Londra. Mi fecero un piccolo osservatorio, lassù, con una leggera protezione dalle schegge, e si poteva uscire al chiaro di luna e osservare i fuochi. Nel 1941 presi l'abitudine di condurvi dei miei visitatori americani, qualche volta, dopo cena. Trovarono sempre lo spettacolo straordinariamente interessante.

La notte del 3 novembre, per la prima volta da quasi due mesi, a Londra non echeggiò nessun allarme aereo. Il silenzio parve molto strano ai più. Ci si chiedeva che cosa fosse successo. La notte seguente gli attacchi nemici si distesero ampiamente su tutta l'Isola; e questo continuò per qualche tempo. C'era stato un altro cambiamento nella tattica dell'offensiva germanica. Sebbene Londra fosse ancora considerata il bersaglio principale, un grande sforzo veniva ora compiuto per paralizzare i centri industriali inglesi. Squadriglie speciali erano state attrezzate, con nuovi dispositivi di navigazione, per attaccare particolari località-chiave. Per esempio, una formazione era stata allenata esclusivamente per la distruzione degli stabilimenti di motori d'aviazione "Rolls-Royce" a Hillington, presso Glasgow. I mesi di quell'inverno dovevano costituire per l'Aviazione germanica una fase d'attesa, sperimentale: così nella tecnica dei bombardamenti notturni e degli attacchi al traffico marittimo britannico come nel tentativo di annientare la nostra produzione industriale, militare e civile. I tedeschi avrebbero fatto molto meglio a fare una cosa alla volta, cercando di portarla definitivamente a termine; ma erano già perplessi e, per il momento, incerti di se stessi.

Questa nuova tattica di bombardamento ebbe inizio con



l'incursione rovinosa su Coventry la notte del 14 novembre. Londra sembrava un bersaglio troppo esteso e vago per dare risultati decisivi, ma Göring sperava che le città di provincia o centri di produzione bellica potessero venire facilmente rasi al suolo. L'incursione cominciò nel cuor della notte del 14, e all'alba quasi 500 apparecchi germanici avevano gettato 600 tonnellate d'esplosivo ad alto potenziale e migliaia di bombe incendiarie. In complesso, questa fu l'incursione più disastrosa che noi s'abbia mai avuto a subire. Il centro di Coventry fu raso al suolo e la vita della sua popolazione completamente paralizzata. Quattrocento persone restarono uccise e molte di più gravemente ferite. La radio tedesca proclamò che le nostre altre città sarebbero state ugualmente "coventrizzate". Tuttavia, le importantissime fabbriche di motori d'aviazione e gli stabilimenti di macchine utensili non furono paralizzate; né la popolazione, fino a quel giorno vergine di bombardamenti, sospese la propria attività. In meno di una settimana un comitato di ricostruzione d'emergenza operò miracoli nel ripristinare la vita della città.

Il 15 novembre il nemico si riabbatté su Londra con un'incursione quanto mai massiccia, al chiarore della luna piena. Gravi danni furono inferti soprattutto alle chiese e ad altri monumenti. Il bersaglio successivo fu Birmingham, e tre incursioni consecutive dal 19 al 22 novembre inflissero notevoli distruzioni e perdite di vite umane. Quasi 800 persone furono uccise e più di 2000 ferite; ma la vita e lo spirito di Birmingham sopravvissero a tanta prova. Quando mi recai nella città, un giorno o due dopo, per visitarne la fabbriche e rendermi personalmente conto dell'accaduto, si verificò un episodio, per me quanto mai lusinghiero. Era l'ora del pasto e una ragazza graziosissima, correndo fin presso un fianco della mia automobile, vi gettò dentro una scatola di sigari. Mi fermai all'istante ed ella disse: « Ho vinto il premio di questa settimana per la più alta cifra di produzione. Ho saputo solo un'ora fa che dovevate venire ». Quel dono doveva esserle costato due o tre sterline. Fui molto lieto (nella mia veste ufficiale) di darle un bacio. Quindi proce-  
detti alla visita della grande fossa comune, dove tanti cittadini

coi loro piccoli erano appena stati sepolti. Lo spirito di Birmingham si rivelò in una luce fulgidissima, e il suo milione di abitanti, organizzati, coscienti e comprensivi, seppe mettersi ben più in alto delle sue sofferenze fisiche.

Tra la fine di novembre e i primi di dicembre il peso degli attacchi si spostò sulle città portuali: Bristol, Southampton e soprattutto Liverpool furono duramente bombardate. In seguito Plymouth, Sheffield, Manchester, Leeds, Glasgow e altri centri di produzione bellica passarono attraverso il fuoco, indomite. Ovunque s'abbatterono i colpi, la nazione era compatta come il mare è salato.

L'incursione culminante di queste settimane ebbe luogo ancora una volta su Londra, domenica 29 dicembre. Tutte le esperienze fatte dai tedeschi a così caro prezzo ebbero la loro applicazione in questa occasione. Fu un classico attacco incendiario. Il peso dell'attacco si concentrò sulla città di Londra vera e propria e fu sincronizzato con l'ora della più bassa marea. Le condutture idriche furono distrutte fin dall'inizio da mine potentissime paracadutate. Si dovette lottare contro quasi 1500 incendi. I danni alle stazioni ferroviarie e ai moli portuali risultarono ingenti. Otto chiese costruite da Wren (1) furono distrutte o danneggiate. La Guildhall fu attaccata tanto dal fuoco quanto dalle bombe e la cattedrale di S. Paolo dovette la propria salvezza solo a sforzi eroici. Un grande vuoto per le devastazioni nel cuore stesso del mondo britannico si spalancò ai nostri occhi ancor oggi. Ma quando il Re e la Regina vennero a visitare la scena furono ricevuti con un entusiasmo che superava di gran lunga quello d'ogni altra cerimonia regale.

Durante questa prova così prolungata, e che doveva durare ancora parecchi mesi, il Re rimase costantemente a Buckingham Palace. Ricoveri adeguati erano in costruzione, ma ci voleva pur tempo. Parecchie volte avvenne anche che il Re arrivasse da Windsor nel bel mezzo di un'incursione aerea. Una volta Sua Maestà e la Regina se la cavarono per miracolo.

---

(1) Sir Christopher Wren (1632-1723), celebre architetto inglese, progettò la cattedrale di S. Paolo, dove è sepolto, e moltissime tra le più importanti chiese londinesi. (N. d. T.)

Ho il permesso del Re di riferire questo incidente con le sue stesse parole:

*Venerdì, 13 settembre 1940*

*Giungendo a Londra [da Windsor] troviamo un'incursione in atto. Era una giornata molto nuvolosa e pioveva a dirotto. La Regina e io salimmo a una saletta dalla cui finestra si dominava il Quadrangle (non potei usare il nostro consueto salotto, dato i vetri rotti in conseguenza di un'altra incursione). Ad un tratto sentimmo il ronzio di un apparecchio in picchiata farsi sempre più rombante e quindi vedemmo due bombe cadere oltre il lato opposto di Buckingham Palace nel Quadrangle. Vedemmo il bagliore e udimmo le esplosioni quando le bombe scoppiarono a una distanza di una ottantina di metri. Lo spostamento d'aria sfondò le finestre davanti a noi, due grandi crateri erano apparsi nel Quadrangle. Da uno di questi crateri l'acqua di una conduttura principale sgorgava a torrenti inondando, attraverso le finestre sfondate, il passaggio. Tutto l'accaduto s'era svolto nello spazio di pochi secondi e noi ci recammo con grande rapidità nel passaggio. C'erano sei bombe: due nel primo cortile, due nel Quadrangle; una aveva leso la Cappella, e una era caduta nel giardino.*

Il Re, che aveva prestato servizio come sottotenente nella battaglia dello Jutland, fu divertito da tutto questo, e si compiacque di dover partecipare ai pericoli dei suoi sudditi nella capitale. Debbo confessare che in quel momento né io né alcuno dei miei colleghi ci rendemmo conto del pericolo implicito in questo particolare incidente. Se le finestre fossero state chiuse anzi che aperte, i vetri delle finestre avrebbero colpito gravissimamente con le loro schegge il volto del Re e della Regina. Essi dettero così poco peso a tutto ciò che io stesso, che li frequentavo così sovente, solo gran tempo dopo, nel corso delle mie ricerche per scrivere questo libro, venni a sapere ciò ch'era veramente accaduto.

In quei giorni consideravamo con animo sereno e tranquillo l'idea di scendere a combattere fra le rovine di Whitehall. Sua Maestà aveva fatto allestire un campo di tiro nel giardino di Buckingham Palace, ed egli, con altri membri della sua famiglia e i suoi gentiluomini, vi si recava assiduamente a esercitarsi



con pistole e fucili mitragliatori. Dopo qualche tempo portai al Re una carabina americana a tiro corto, scelta da un quantitativo che mi era stato inviato; e si rivelò arma eccellente.

Fu in questo periodo che il Re mutò l'abitudine di ricevermi ufficialmente in udienza settimanale intorno alle cinque del pomeriggio, abitudine seguita durante i due primi mesi del mio ufficio. Venne deciso ora ch'io facessi colazione con lui ogni martedì. Metodo certamente quanto mai gradevole di trattare gli affari di Stato; talvolta era presente anche la Regina. In parecchie occasioni noi tutti dovemmo prendere i nostri piatti e i nostri bicchieri e scendere nel rifugio, ora quasi ultimato, a finire il pasto. Le colazioni settimanali divennero un'istituzione regolare. Dopo i primi due o tre mesi Sua Maestà decise che tutti i domestici venissero allontanati e che ci servissimo da noi e l'un l'altro. Nei quattro anni e mezzo che ciò si protrasse io mi resi conto della straordinaria diligenza con cui il Re leggeva tutti i telegrammi e i documenti d'interesse pubblico che gli venivano sottoposti. In base al sistema costituzionale britannico, il Sovrano ha il diritto d'essere informato d'ogni cosa di cui i suoi ministri siano responsabili, e ha il diritto illimitato di dare consigli al suo Governo. Io badai all'estremo a che tutto fosse portato a conoscenza del Re, e nei nostri incontri settimanali egli più di una volta ebbe a mostrarmi d'aver piena conoscenza di documenti a cui non avevo ancora avuto il tempo di dedicarmi. Fu un grande aiuto per l'Inghilterra avere in quei giorni fatali un così buon Re e una così buona Regina, e da convinto sostenitore della monarchia costituzionale, valutai un segnalato onore la benigna intimità con la quale, come Primo Ministro, fui trattato: e per la quale non v'è stato precedente dai tempi della Regina Anna e di Marlborough, negli anni del di lui potere.

Giungiamo così alla fine del 1940 e per amor di continuità io sono andato ben più innanzi dell'andamento generale della guerra. Il lettore comprenderà che tanto tempestoso clamore fu solo l'accompagnamento al freddo processo in virtù del quale il nostro sforzo bellico fu mantenuto e furono condotte



la nostra politica e la nostra diplomazia. Debbo infatti segnalare che, in definitiva, questi danni, lungi dall'essere mortali, si rivelarono attivi stimolanti per la chiarezza di vedute, il fedele cameratismo e l'azione ben meditata. Non sarebbe saggio, tuttavia, supporre che se gli attacchi fossero stati dieci o venti volte più duri — o anche solo due o tre volte — si sarebbero avute ugualmente le salutari reazioni descritte.

## CAPITOLO IV

### LA GUERRA "MAGICA"

*Conflitto segreto - L'opera di Lindemann - Progressi del radar - Il raggio tedesco - Il racconto del signor Jones - Principio del "Knicker-bein" - Deviazione del raggio - Cieca ostinazione di Göring - L'"apparato X" - Coventry, 14-15 novembre - Fuochi-trappola - Previsto l'"apparato Y" - La "Luftwaffe" neutralizzata - Trionfo della scienza britannica - Ulteriori nostri progetti - Batterie-razzo - Comando del generale Pile e difese aeree della Gran Bretagna - Le cortine di mine aeree - Bombe fotoelettriche - Prospettive di contrattacco - Sviluppo della difesa aerea.*

DURANTE la lotta degli uomini fra le Aviazioni tedesca e britannica, fra pilota e pilota, fra batterie contraeree e velivoli, tra spietati bombardamenti e la forza d'animo del popolo britannico, un altro conflitto era in corso, un passo dopo l'altro, un mese dopo l'altro. Era una guerra segreta, le cui battaglie venivano perdute o vinte a insaputa dell'opinione pubblica, e solo con difficoltà erano capite — e questo ancor oggi — fuor della stretta cerchia degli ambienti scientifici. Mai simile guerra era stata condotta da esseri mortali. I termini onde si poteva scriverne o parlarne erano inintelligibili per le persone comuni. Pure, se non ne avessimo posseduto il significato profondo e non ne avessimo utilizzato i segreti, anche se non ne avevamo che una fuggevole veduta di scorcio, tutti gli sforzi, tutti gli eroismi dei nostri aviatori, tutto il coraggio e i sacrifici del popolo sarebbero stati vani. Se la scienza britannica non si fosse rivelata superiore a quella germanica e se le sue strane, sinistre risorse non avessero effettivamente permesso di continuare la lotta per la nostra sopravvivenza, avremmo potuto essere sconfitti e quindi annientati.

Un saggio scrisse dieci anni fa: "I grandi del pensiero hanno raggiunto i confini dell'intelletto umano; ma tutti i fili sono

abbattuti ed essi possono comunicare con noi solo mediante segnali inintelligibili". Tuttavia, dal discernere questi segnali e dal derivare dalle impressioni ricevutene una reazione giusta e opportuna dipendevano il nostro destino nazionale e molte altre cose. Non m'intendevo minimamente di scienza, ma conoscevo abbastanza bene gli scienziati e m'ero molto impraticato da ministro nel trattare cose che non comprendevo. Avevo, comunque, un'acuta percezione militare di ciò che avrebbe giovato e di ciò che avrebbe nuociuto, di ciò che avrebbe curato e di ciò che avrebbe ucciso. I miei quattro anni di attività presso l'"Air Defence Research Committee" m'avevano reso familiare con il principio dei problemi radar. Mi sprofondai, pertanto, nei limiti concessimi dalle mie facoltà, in questa guerra magica e mi sforzai affinché tutto ciò che aveva importanza venisse senza ostruzionismi o dimenticanze portato alle soglie della realizzazione pratica. C'erano senza dubbio scienziati più grandi di Frederick Lindemann, sebbene le sue qualifiche e il suo genio imponessero rispetto; ma egli aveva due qualità d'estrema importanza per me. Innanzi tutto, era il mio amico fidato e confidente da vent'anni. Insieme avevamo osservato l'avvicinarsi della catastrofe mondiale. Insieme avevamo fatto del nostro meglio per suonare la campana d'allarme. E ora, c'eravamo, nella catastrofe, e io avevo il potere di guidare e armare il nostro sforzo. Quali cognizioni specifiche potevo avere?

Ed ecco la seconda qualità di Lindemann. Egli poteva decifrare i segnali degli esperti nelle più lontane regioni celesti e spiegarmene in termini limpidi, familiari i problemi inerenti. Vi sono soltanto ventiquattro ore in un giorno, di cui almeno sette devono essere dedicate al sonno e tre ai pasti e al riposo dei nervi. Chiunque nei miei panni si sarebbe rovinato se avesse tentato di tuffarsi in profondità che neppure tutta una vita di studio permetterebbe di sondare. Quello che avevo bisogno di afferrare erano i risultati pratici, e come Lindemann mi dette i suoi lumi per tutto ciò che ne valesse la pena in questo campo, così io feci in modo che alcune, almeno, di queste verità terribili e incomprensibili si concretassero in decisioni d'immediata attuazione.

I progressi in ogni applicazione del radar erano stati costanti e ininterrotti durante il 1939, ma anche così la Battaglia d'Inghilterra, dal luglio al settembre 1940 fu, come ho già detto, combattuta giorno per giorno, vivendo si può dire di espedienti. Io mi confortavo in quei mesi con la speranza che le nebbie, le foschie e il cielo coperto che accompagnano l'inverno britannico e ricoprono l'Isola di un fittissimo velo avrebbero almeno fornito una notevole protezione dai precisi bombardamenti diurni e ancor più da quelli notturni.

Per qualche tempo i bombardieri germanici avevano navigato soprattutto grazie ai radiofari. Gran numero di questi erano stati impiantati in varie parti del continente, ognuno col suo particolare segnale di richiamo, e i tedeschi, servendosi di normali apparecchi radiogoniometrici, potevano stabilire la loro posizione grazie alla determinazione dell'angolo formato da due di queste trasmissioni. Per controbilanciare questa attività noi costituimmo in breve tutta una serie di stazioni, che in opposizione a quelle nemiche dette *beacons*, chiamammo *meacons*. Queste captavano le segnalazioni germaniche, le amplificavano e le rispedivano da un punto qualsiasi dell'Inghilterra. Ne venne di conseguenza che i tedeschi, i quali cercavano di tornare alle loro basi guidati dalle loro radio-onde, venivano fatti deviare dalle loro rotte, e gran numero di apparecchi nemici andò perduto in questo modo. Certo è che un bombardiere germanico atterrò volontariamente nel Devonshire credendo che fosse la Francia.

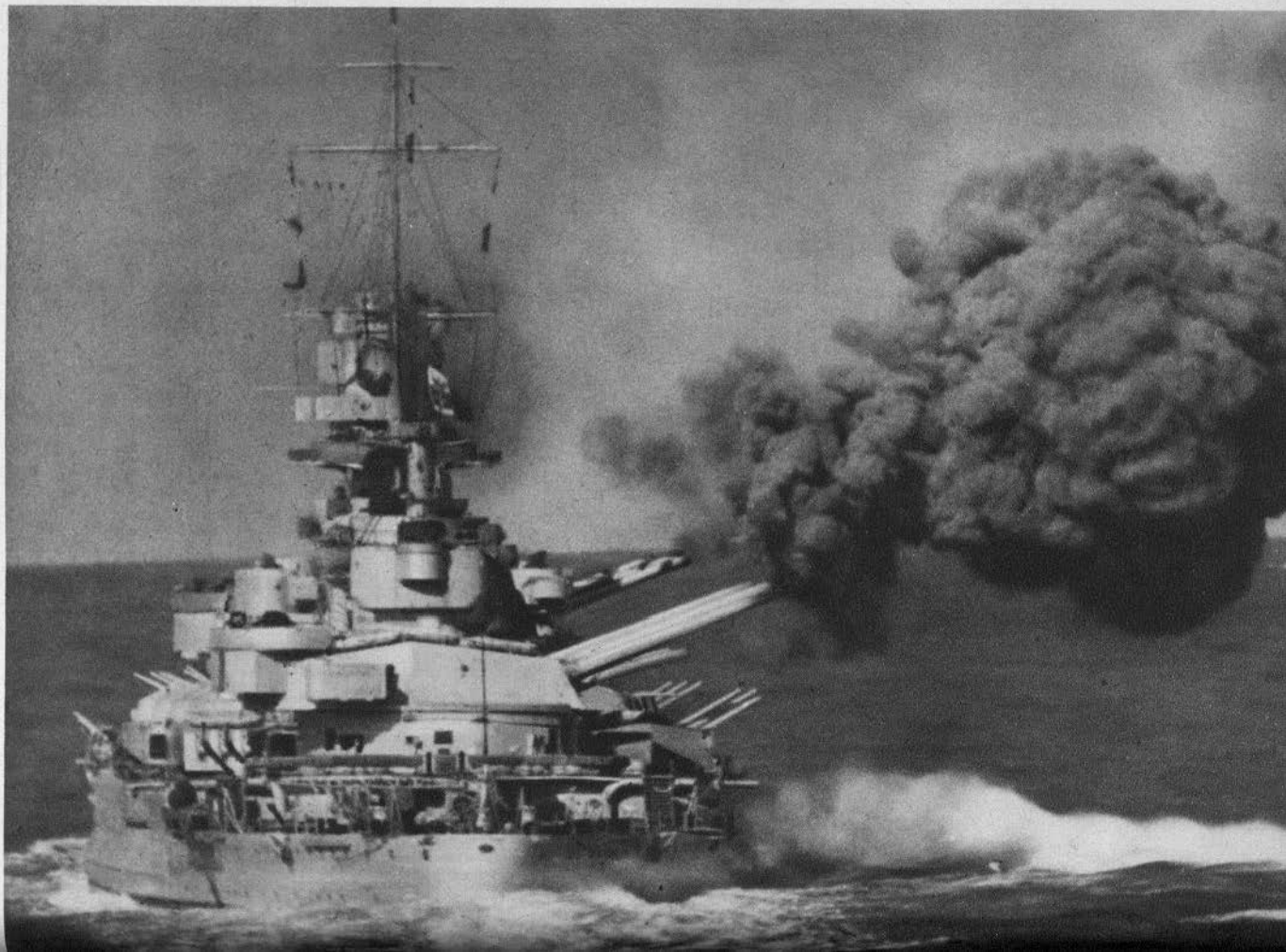
In giugno, però, ricevetti una gran brutta notizia. Il prof. Lindemann mi comunicò che, a suo avviso, i tedeschi stavano preparando qualcosa mediante il quale sarebbero stati possibili bombardamenti diurni e notturni, quali che fossero le condizioni atmosferiche. A quanto sembrava, i tedeschi avevano realizzato un raggio radiocomandato che, come un invisibile proiettore, avrebbe guidato i bombardieri con notevole precisione sugli obiettivi prescelti. Il radiofaro dava l'orientamento, il raggio indicava il bersaglio. Potevano, forse, non colpire un particolare stabilimento, ma non potevano certo mancare





5. I generali Auchinleck, Cunningham e Ritchie, comandanti in capo delle forze armate britanniche in Egitto e nel Medio Oriente.

6. La flotta italiana nel Mediterraneo. Una delle massime unità da battaglia, la *Vittorio Veneto*, fa udire la voce dei suoi 381.



una città o un paese. Perciò non avevamo più da temere soltanto le notti di luna, nelle quali ad ogni modo i nostri caccia erano pure in grado di vedere il nemico, ma dovevamo ormai attenderci i più duri attacchi anche col cielo coperto e la nebbia.

Lindemann mi disse pure che c'era un modo di flettere il raggio, se avessimo agito subito, ma che dovevo parlare con qualche scienziato, in particolare il "Deputy Director of Intelligence Research" presso il Ministero dell'Aria, dott. R. V. Jones, suo antico allievo a Oxford. Di conseguenza, in uno stato d'animo di notevole ansia convocai il 21 giugno in una speciale riunione nel salone del Gabinetto una quindicina di uomini, tra cui Sir Henry Tizard e vari comandanti dell'Aviazione. In ritardo di qualche minuto, un uomo piuttosto giovane — che, come seppi poi, aveva preso la sua improvvisa chiamata nel salone del Gabinetto per uno scherzo — entrò in gran fretta e prese posto in fondo al tavolo. Secondo il progetto, lo invitai ad aprire la discussione.

Da qualche mese, ci disse, si avevano accenni da ogni specie di fonte d'informazione sul continente, che i tedeschi avevano escogitato un nuovo sistema di bombardamento notturno, nel quale riponevano grandi speranze. Sistema che in qualche modo sembrava riferirsi al termine in codice segreto "Knickebein", che i nostri servizi avevano più volte menzionato, senza essere in grado di spiegarlo. Dapprima s'era creduto che il nemico avesse agenti per istituire radiofari nelle nostre città su cui i bombardieri tedeschi dovevano far capo; ma questa supposizione s'era rivelata infondata. Qualche settimana prima, due o tre bizzarre torri piatte erano state fotografate in strane posizioni presso le coste nemiche. Non sembravano avere la forma adatta a nessun tipo di stazione radio o radar. Né si trovavano in luoghi che potessero giustificare questa ipotesi. Recentemente era stato abbattuto un bombardiere germanico con un impianto radio che sembrava più complicato di quanto fosse richiesto per un atterraggio notturno col normale "raggio Lorenz", il quale sembrava l'unico adatto allo scopo. Per questa e molte altre ragioni, sembrava che i tedeschi progettassero di navigare e bombardare mediante qualche nuovo sistema di raggi. Pochi giorni prima un pilota germanico, sottoposto a stringente in-

terrogatorio, aveva ammesso d'avere udito che qualcosa del genere era in progetto. Questo il succo del racconto del signor Jones.

Per venti minuti e anche più aveva parlato con voce tranquilla, esponendo la sua serie di prove indirette, il cui simile per fascino e attrattiva convincenti non è mai stato superato dai racconti di Sherlock Holmes o di Monsieur Lecoq. Ascoltando, l'*Ingoldsby Legends* mi cantilenava nella memoria:

*"But now one Mr. Jones  
Comes forth and depones  
That, fifteen years since, he had heard certain groans  
On his way to Stone Henge (to examine t'e stones  
Described in a work of the late Sir John Soane's)  
That he'd followed the moans,  
And, led by their tones,  
Found a Raven a-picking a Drummer-boy's bones!"* (1)

Quando il signor Jones ebbe finito ci fu un'aria generale d'incredulità. Un'autorità in materia chiese perché i tedeschi dovessero usare un raggio, dato che ciò fosse possibile, quando avevano a loro disposizione ogni comune mezzo tecnico di navigazione aerea. Sopra i 7000 metri d'altezza le stelle erano quasi sempre visibili. Tutti i nostri piloti erano completamente addestrati in fatto di orientamento e navigazione celesti e si riteneva che sapessero trovare abbastanza bene la propria rotta e gli obiettivi fissati. Altri attorno al tavolo apparivano inquieti.

Spiegherò ora coi termini a me personalmente comprensibili come operasse il raggio tedesco e come noi riuscissimo a deviarlo. A simiglianza del raggio di un proiettore, quello radio non può essere reso proprio definito: tende a diffondersi; ma se quello che viene chiamato sistema del "raggio scisso" (*split beam*) entra in funzione, allora si può ottenere una considerevole precisione. Immaginiamo due raggi di proiettore pa-

(1) "Ed ecco farsi avanti un certo signor Jones, che riferisce - come, una quindicina d'anni prima, avesse udito dei lamenti - mentre si recava a Stonehenge (a studiare certe pietre - descritte in un'opera del fu Sir John Soane), - e direttosi là donde venivano i lamenti, - avesse trovato un corvo che picchiava col becco sulle ossa di un tamburino."



rallel', alternantisi tra loro così che il raggio di sinistra si accenda esattamente quando quello di destra si spegne e viceversa. Se un aeroplano attaccante si trovasse esattamente in mezzo ai due raggi, la rotta del pilota sarebbe continuamente illuminata: ma se deviasse, diciamo, un pochino a destra, più verso il centro del raggio di destra, questo si farebbe più forte e il pilota noterebbe la luce che si alterna. Tenersi là dove l'alternarsi della luce non fosse percettibile, significherebbe per il pilota volare esattamente nel mezzo, dove la luce dei due raggi è uguale. E questo corridoio mediano lo guiderebbe verso l'obiettivo. Due raggi scissi provenienti da due stazioni potrebbero essere disposti in modo da incrociarsi su qualsiasi città dei Midlands o dell'Inghilterra meridionale. L'aviatore tedesco dovrebbe solo volare lungo un raggio fino al punto in cui scoprisse il secondo, e là sganciare le sue bombe. *Quod erat demonstrandum!*

Questo il principio del raggio scisso e del famoso sistema "Knickebein", su cui Göring fondava le sue speranze e in base al quale s'era insegnato alla "Luftwaffe" a credere che il bombardamento delle città inglesi avrebbe potuto continuare nonostante nuvole, nebbia e tenebre, e con tutta l'immunità che queste davano all'attaccante da batterie contraeree e intercettazione di caccia. Con la loro mentalità fondamentalmente logica e volta a progettare su vasta scala, i componenti il Comando Supremo dell'Aviazione germanica rischiarono le loro fortune in questo campo a favore di un'applicazione scientifica che, come la mina magnetica, erano convinti ci avrebbe spacciati. Non si presero quindi il disturbo di addestrare i piloti dei loro apparecchi da bombardamento, come lo erano stati i nostri, nella difficile arte della navigazione aerea. Un metodo di gran lunga più semplice e sicuro, i cui risultati scaturivano irresistibilmente dalla scienza, attraeva e la loro mentalità e la loro natura. I piloti germanici seguivano il raggio come il popolo germanico seguiva il Führer. Non c'era altro da seguire.

Ma, debitamente preavvertiti e passando immediatamente all'azione, i semplici britannici ebbero l'ultima parola. Erogando in tempo utile nel nostro Paese stazioni adatte noi potevamo confondere il raggio. Cosa che naturalmente sarebbe

stata scoperta quasi subito dal nemico. Ma c'era un'altra soluzione, e d'ordine superiore. Noi potevamo impiantare un congegno analogo in modo da rafforzare il segnale di una metà del raggio doppio e non dell'altra. Così il pilota nemico, che cercava di volare in modo che i segnali dalle due metà del raggio scisso fossero uguali, sarebbe stato deviato dalla sua rotta. Il diluvio di bombe che avrebbe distrutto, o almeno sconvolto, una città, si sarebbe rovesciato a quindici o venti miglia di distanza in aperta campagna. Data la mia autorità e non avendo troppo da discutere, appena mi fui convinto dell'efficacia di questo strano giuoco mortale, detti gli ordini necessari quello stesso giorno di giugno relativamente al raggio scisso. La più lieve riluttanza o deviazione nell'attuazione di questa tattica dovevano essermi riferite. Stando così le cose, non ebbi da disturbare il Gabinetto e neppure i capi di S. M.

Intorno al 23 agosto, dalle prime stazioni, presso Dieppe e Cherbourg, il "Knickebein" venne puntato su Birmingham, ed ebbe inizio una offensiva su larga scala di bombardamenti notturni. Incontrammo naturalmente parecchi ostacoli, ma nel giro di pochi giorni i raggi "Knickebein" furono deviati o confusi, e nei due mesi successivi, i critici mesi di settembre e ottobre, i bombardieri germanici vagarono nei cieli britannici bombardando alla cieca o addirittura dirottando fino a perdersi definitivamente.

Un episodio significativo fu portato a mia conoscenza. Un ufficiale del mio "Defence Office" aveva mandato la moglie e due figlioletti in campagna durante le incursioni su Londra. A una diecina di miglia di distanza da qualsiasi centro abitato, furono sbalorditi nel vedere una serie di enormi crateri tre campi più in là. Contarono oltre cento esplosioni di grosso calibro e si chiesero, ringraziando la Provvidenza che li aveva risparmiati, che cosa mai i tedeschi avessero voluto prendere di mira. L'ufficiale menzionò l'episodio il giorno dopo, ma il segreto era mantenuto così gelosamente, così ristretto il circolo delle persone informate, che nessuna spiegazione plausibile egli poté avere, non ostante il suo alto ufficio. I pochissimi ch'erano al corrente del vero stato di cose scambiarono sorrisi celestiali.

Gli equipaggi aerei germanici sospettarono in breve che il loro raggio era stato sventato. Sembra che in questi due mesi

nessuno avesse il coraggio di dire a Göring che i suoi raggi venivano deviati. Nella sua ignoranza era convintissimo che questa eventualità fosse impossibile. Conferenze e moniti vennero fatti ai membri dell'Aviazione germanica, con l'assicurazione che il raggio era infallibile e che chiunque avesse espresso dubbi in merito, sarebbe stato immediatamente punito. Noi soffrimmo, come s'è detto, atrocemente sotto il "Blitz", ma l'intero sistema tedesco di bombardamento fu così intralciato dalle nostre contromisure, oltre alla normale percentuale di errori, che non più di un quinto delle loro bombe cadde dentro le zone-bersaglio. Dobbiamo considerare tutto ciò come l'equivalente di una considerevole vittoria, perché anche la quinta parte di bombe germaniche che subimmo concedette largamente al nostro svago e alla nostra attività.

Dopo interni conflitti i tedeschi furono costretti alla fine a rivedere i loro metodi. Avvenne per loro fortuna che una delle loro formazioni, il "Kampf Gruppe 100", ci servisse di uno speciale raggio suo proprio. Lo chiamava "apparato X", nome di mistero che, quando ebbimo ad affrontarlo, rappresentò una sfida imbarazzante per i nostri servizi di spionaggio. Alla metà di settembre avevamo scoperto abbastanza del suo mistero per provvedere a contromisure, che tuttavia non poterono entrare in azione prima di due mesi. In conseguenza il "Kampf Gruppe 100" poté ancora bombardarci con notevole precisione. Il nemico trasse da questo gruppo una formazione di punta, usata per appiccare incendi con bombe incendiarie nella zona-bersaglio, i quali diventavano poi il punto di riferimento per la "Luftwaffe" che non poteva più servirsi del "Knickebein".

Coventry, il 14-15 novembre, fu il primo obiettivo attaccato col nuovo sistema. Sebbene la nostra opera d'intercettazione fosse già cominciata, un errore tecnico ci impedì di valercene efficacemente ancora per qualche mese. Ma anche così, la nostra conoscenza dei raggi ci fu preziosa. Noi potevamo sempre prevedere l'obiettivo prescelto dal nemico e l'ora dell'attacco, oltre alla rotta e la quota degli attaccanti. La nostra caccia notturna non aveva purtroppo né il numero di apparec-

chi né l'attrezzatura per valersi largamente di ciò che scopriavamo in anticipo. Tuttavia, le nostre informazioni si rivelarono preziose per le nostre squadre antincendio e altri servizi della "Civil Defence". Questi potevano venire il più delle volte concentrati nella zona minacciata e si potevano diffondere speciali avvertimenti alla popolazione prima che l'attacco cominciasse. A poco a poco le nostre contromisure migliorarono fino a intercettare gli incursori. Frattanto incendi-trappola, chiamati in codice "Starfish", venivano accesi da noi su vasta scala al momento opportuno in località adatte per attirare e dirottare le incursioni principali, spesso con risultati imponenti.

Agli inizi del 1941 noi avevamo battuto l'"apparato X"; ma anche i tedeschi non riposavano sugli allori, e in quello stesso periodo avevano escogitato un nuovo metodo detto "apparato Y". Mentre i due precedenti sistemi si servivano di raggi incrociantsi sopra l'obiettivo, il nuovo sistema ne usava uno solo, insieme con uno speciale metodo di radio-orientamento, col quale l'apparecchio veniva informato di quanto fosse avanzato lungo il raggio. Percorsa la distanza necessaria, sganciava le bombe. Per nostra fortuna, e grazie alla genialità e alla devozione di tutti gli interessati, avevano indovinato l'esatto funzionamento dell'"apparato Y" alcuni mesi prima che i tedeschi fossero in grado di servirsene, e quando finalmente poterono usarlo noi avevamo la possibilità di neutralizzarlo. Fin dalla prima notte in cui i tedeschi s'affidarono all'"apparato Y" le nostre nuove contromisure entrarono in azione contro di loro. Il successo dei nostri sforzi fu reso manifesto dalle rabbiose osservazioni, intercettate dai nostri strumenti d'ascoltazione, fra l'apparecchio-staffetta e le stazioni di controllo a terra. La fede degli equipaggi aerei nemici nel loro nuovo sistema fu così distrutta fin dagli inizi, tanto che il nuovo metodo venne abbandonato dopo tutta una serie di clamorosi fallimenti.

Il bombardamento di Dublino la notte sul 31 maggio 1941 può essere stato benissimo un imprevisto e non voluto risultato della nostra interferenza con l'"Y".

Il generale Martini, comandante germanico in questo campo, ha ammesso dopo la guerra di non essersi accorto abba-



stanza presto che la “guerra ad alta frequenza” era cominciata e di avere sottovalutato i servizi di spionaggio britannici e la nostra organizzazione per le contromisure. Lo sfruttamento da parte nostra degli errori strategici ch’egli commise nella “battaglia dei raggi” allontanò enormi quantità di bombe dalle nostre città in un periodo in cui tutti gli altri mezzi di difesa o ci erano venuti meno, o si trovavano ancora in uno stato embrionale. Erano tuttavia in rapido sviluppo sotto la pressione dei mortali attacchi nemici. Fin dagli inizi della guerra avevamo portato su un piano d’intensa produzione una specie di radar installato su aerei, chiamato “A. I.”, intorno al quale l’“Air Defence Research Committee” profittevolmente lavorava dal 1938 e col quale si sperava di scoprire e intercettare bombardieri nemici. La macchina era troppo ingombrante e complicata perché il pilota potesse manovrarla. Fu perciò installata in “Blenheim” biposti e quindi in “Beaufighter”, nei quali l’osservatore manovrava il radar, dirigendo il pilota fino a quando l’apparecchio nemico fosse avvistato e potesse essere preso di mira dalle armi di bordo: solitamente, di notte, a un centinaio di metri di distanza. Avevo battezzato questo dispositivo nella sua prima fase “the Smeller” (il Segugio) e non vedevo l’ora che entrasse in azione. Ci volle del tempo, ma finalmente entrò in azione. I piloti britannici, con le loro terribili batterie di otto mitragliere, cui entro breve tempo sarebbero stati aggiunti veri e propri cannoni, cominciarono a stringere da presso — non più per caso, ma per sistema — i quasi inermi bombardieri germanici.

L’uso dei raggi da parte del nemico ora divenne un vantaggio positivo per noi. Essi raggi ci avvertivano puntualmente dell’ora e della mèta delle incursioni e permettevano alle squadriglie della caccia notturna nelle regioni interessate e a tutti i loro dispositivi di intervenire in forza e al momento opportuno, consentendo inoltre a tutte le batterie contraeree d’essere servite da un nutrito contingente di artiglieri. In marzo e aprile il continuo aumento di perdite da parte dei bombardieri germanici era diventato causa di serie preoccupazioni per le autorità militari germaniche. “Radere al suolo” le città inglesi non s’era rivelata impresa così facile come Hitler aveva cre-

duto. Fu con un sentimento di sollievo che l'Aviazione germanica ricevette in maggio l'ordine di sospendere le incursioni notturne sulla Gran Bretagna e prepararsi ad agire su un altro teatro di guerra.

Così, i tre principali tentativi di conquista della Gran Bretagna dopo il crollo della Francia vennero successivamente sventati o prevenuti. Il primo fu la disfatta decisiva dell'Aviazione tedesca nella Battaglia d'Inghilterra in luglio, agosto e settembre. Invece d'annientare le forze aeree britanniche e le stazioni e le industrie aeronautiche da cui esse dipendevano per la loro esistenza e il loro avvenire, lo stesso nemico, nonostante la superiorità numerica, subì perdite che non poteva sopportare. La nostra seconda vittoria fu conseguenza della prima. La mancata conquista del dominio dell'aria da parte tedesca impedì l'invasione mediante traversata della Manica. L'eroismo dei piloti della nostra caccia e la perfetta organizzazione cui s'appoggiavano, avevano reso infatti lo stesso servizio — anche se in condizioni infinitamente diverse — che Drake con le sue brave navicelle e i suoi duri marinai avevano reso trecentocinquant'anni prima, quando, rotta e dispersa l'"Armada" spagnola, il grande esercito del duca di Parma rimase ad attendere sconsolatamente nei Paesi Bassi i mezzi per la traversata dello Stretto.

La terza prova, rappresentata dagli indiscriminati bombardamenti notturni delle nostre città con attacchi in massa, fu superata dalla continua dedizione e dalla competenza della nostra caccia e dalla forza d'animo e di sopportazione delle masse del popolo, segnatamente i londinesi, che, insieme con le organizzazioni civili che le sostenevano, resistettero alla furia dell'uragano. Ma questi nobili sforzi, su nei cieli e nelle strade fiammeggianti, sarebbero stati vani, se la scienza e l'ingegno inglesi non avessero avuto la parte decisiva e degna d'eterna memoria che questi capitoli riportano.

C'è un'utile massima germanica: "Gli alberi non crescono fino al cielo". Pure, noi avevamo ogni motivo di attenderci che gli attacchi aerei sulla Gran Bretagna continuassero in

un indefinito crescendo. Fino al giorno in cui Hitler invase la Russia noi non avemmo diritto alcuno di supporre ch'essi decrescessero fino a cessare. Ci studiammo, pertanto, in ogni modo di migliorare e perfezionare quelle misure e quei ritrovati che ci avevano fino allora permesso di sopravvivere, e di escogitarne di nuovi. La precedenza assoluta fu data a tutte le forme di radar tanto dal punto di vista degli studi quanto delle applicazioni. Scienziati e tecnici furono assunti e organizzati su vastissima scala e per molti mesi avvenire i nostri sforzi furono spronati da ripetute e mortali incursioni nemiche sui nostri porti e sulle nostre città. Menzionerò tre fasi, in cui, per suggerimento di Lindemann e alla luce di quello che avevamo studiato assieme nell' "Air Defence Research Committee" negli anni precedenti la guerra, mi approfondii e usai della mia autorità. Esse furono, innanzi tutto, il lancio in massa di razzi, come rinforzo alle nostre batterie contraeree; secondo, la creazione, sulla rotta di uno stormo incursore, di cortine di mine aeree a mezzo bombe appese con lunghi cavi a dei paracadute; terzo, la ricerca di spolette così sensibili che per scoppiare non avessero bisogno di colpire il bersaglio, ma bastasse loro passare vicino a un aeroplano. Di questi tre metodi, cui noi dedicammo gran parte delle nostre risorse, bisognerà dare qui una breve relazione.

Nessuno di questi metodi poté dare i suoi frutti nel 1940. Almeno un anno stava fra noi e un po' di effettivo sollievo. Quando noi fummo pronti per entrare in azione coi nostri nuovi sistemi e ritrovati, le incursioni ch'essi dovevano stroncare cessarono bruscamente, e per quasi tre anni noi ne fummo quasi del tutto immuni. C'è stata pertanto una certa tendenza a svalutare i nostri sforzi, che sarebbero stati palesi solo dinanzi a prove maggiori e comunque non ostacolarono altri sviluppi nello stesso campo.

In sé la deviazione del raggio non fu sufficiente. Una volta colpito il bersaglio preciso, era facile per i bombardieri germanici, a meno che non fossero sviati dai nostri incendi "Starfish", ritornare sugli incendi da essi provocati la notte prima. In un

modo o nell'altro, bisognava abbattearli. Allo scopo, escogitammo due nuovi sistemi: razzi e mine aeree. Attrezzando le nostre batterie contraeree con radar, fu possibile prevedere abbastanza accuratamente la posizione di un apparecchio nemico, purché continuasse a volare in linea retta alla stessa velocità; ma è ciò che ben difficilmente fa un pilota che sappia il fatto suo. Procedevano a zig-zag, e questo significava che nei venti o trenta secondi che intercorrono tra lo sparo della bocca da fuoco e lo scoppio del proiettile, essi potevano trovarsi financo a un mezzo miglio di distanza dal punto previsto.

Un'estesa ma intensa fioritura di scoppi intorno al punto previsto era una risposta. Centinaia di bocche da fuoco combinate sarebbero state una cosa eccellente, se si fosse potuto costruire i cannoni, munire d'uomini le batterie e fare ogni cosa al momento opportuno. Ma tutto questo era superiore alle possibilità umane. V'era però una soluzione semplice e poco costosa nel razzo o, come fu chiamato per amor di segretezza, *Unrotated Projectile* (U. P.). Già prima della guerra il dottor Crow, nel periodo dell' "Air Defence Research Committee", aveva progettato razzi da 2 a 3 pollici, che potevano giungere a un'altezza equivalente a quella dei nostri proiettili contraerei. Il razzo da 3 pollici conteneva una carica esplosiva di gran lunga più potente di una granata da 3 pollici. Ma non era altrettanto preciso. D'altra parte i lanciarazzi offrivano l'instimabile vantaggio di poter essere fabbricati con molta facilità e rapidità in grandissimo numero senza appesantire il lavoro delle nostre fabbriche d'artiglierie. Migliaia di questi lanciarazzi vennero costruiti, con milioni di cariche. Il generale Sir Frederick Pile, ufficiale di grandi meriti, che ebbe il comando per tutta la durata della guerra delle nostre difese contraeree ed era singolarmente immune dall'ostilità che i militari di professione nutrono così spesso per le innovazioni tecniche, accolse con entusiasmo questa aggiunta alle sue difese. Inquadrò queste armi in mastodontiche batterie di 96 lanciarazzi ognuna, servite soprattutto da uomini della Guardia Nazionale, le quali potevano produrre un volume concentrato di fuoco di gran lunga superiore a quello delle artiglierie contraeree.

Lavorai con crescente intimità per tutta la guerra col gene-



rale Pile e lo trovai sempre ingegnoso e attivo al massimo grado. Egli si mantenne nelle migliori condizioni di rendimento non solo in quei giorni di sviluppo quando la sua autorità si estendeva su più di 300.000 tra uomini e donne, con 2400 pezzi d'artiglieria, oltre ai razzi, ma anche nel periodo che seguì al fallimento degli attacchi aerei sulla Gran Bretagna. Venne un giorno in cui il suo compito fu di liberare il massimo numero possibile di uomini dalla difesa statica presso le batterie e, senza diminuire la potenziale capacità di fuoco, sostituire truppe dell'Esercito regolare e tecnici con la massima quantità di donne e guardie nazionali. Ma di ciò converrà parlare al momento opportuno.

Il compito del generale Pile non fu solo agevolato dall'apporto dei nostri scienziati; con lo sviluppo della battaglia, il loro aiuto finì col diventare la base su cui poggiava tutto. Negli attacchi diurni della Battaglia d'Inghilterra i cannoni contarono al loro attivo 296 apparecchi nemici, e probabilmente altri 74 distrutti o danneggiati. Ma le incursioni notturne lo posero dinanzi a nuovi problemi che, con la loro attrezzatura a base di proiettori e posti d'ascoltazione, gli uomini di Pile non potevano risolvere. In quattro mesi, a partire dal 1° ottobre, soltanto una settantina di apparecchi furono distrutti. Il radar venne in loro aiuto. Il primo di questi impianti per la direzione del fuoco d'artiglieria fu usato in ottobre e il signor Bevin e io passammo la maggior parte della notte a osservarne il funzionamento. I radiofari non furono pronti che in dicembre. Tuttavia, grande esperienza e allenamento occorreivano per servirsene e molte modificazioni e ritocchi negli stessi impianti risultarono necessari. Grandi sforzi vennero compiuti in tutto questo immenso campo, e la primavera del 1941 ci portò la piena ricompensa.

Durante gli attacchi su Londra nelle prime due settimane di maggio — ultima fase dell'offensiva germanica — più di 70 apparecchi vennero abbattuti, più cioè di quanto i quattro mesi invernali avessero fruttato. Naturalmente, nel frattempo il numero dei cannoni s'era accresciuto. In dicembre erano in attività 1450 cannoni pesanti e 650 leggeri; in maggio ne disponevamo di 1687 pesanti e 790 leggeri, con una quarantina di bat-

terie-razzo. Ma il grande aumento di potenziale delle nostre difese d'artiglieria si dovette, agli inizi, alle nuove invenzioni e alle migliori tecniche che gli scienziati misero a disposizione dei nostri soldati e di cui i nostri soldati seppero fare uso tanto eccellente.

Verso la metà del 1941, quando finalmente le batterie-razzo cominciarono a funzionare in grandi quantità, gli attacchi aerei erano notevolmente diminuiti, sí da offrire loro ben poche possibilità di rivelarsi per quello che valevano. Ma quando entrarono in azione, la quantità di colpi necessaria per abbattere un aereo era di poco superiore a quella richiesta dai cannoni contraerei, enormemente piú costosi e scarsi. I razzi, ottimi in sé, rappresentavano anche un'aggiunta agli altri nostri mezzi di difesa.

Granate, o anche razzi, sono naturalmente efficaci solo quando colpiscono il bersaglio ed esplodano al momento giusto. Si fecero quindi tutti gli sforzi necessari per costruire mine aeree sospese con lunghi cavi a paracadute da seminare sulla rotta delle squadriglie aeree nemiche. Era impossibile alloggiare queste mine entro normali proiettili. Ma un razzo, con pareti molto piú sottili, offre uno spazio maggiore. Un certo quantitativo di razzi da 3 pollici, che potessero costituire un campo di mine aeree pendenti da cavi lunghi 200 metri ad altezza fino a 6.000 metri, fu preparato e tenuto pronto a essere usato contro attacchi in massa su Londra. Il vantaggio di questi campi aerei rispetto al fuoco di sbarramento è la loro possibilità di costituire un pericolo mortale fino all'ultimo istante. Perché, ovunque l'ala urti il cavo, dà uno strattone alla mina tirandola contro l'apparecchio e facendola esplodere.

Le mine aeree potevano essere seminate da razzi lanciati da aeroplani o semplicemente portate alla quota stabilita su piccoli palloni. Quest'ultimo sistema fu caldamente sostenuto dall'Ammiragliato. Ma in realtà i razzi non entrarono mai in azione su scala molto vasta. Quando cominciarono a essere costruiti in grandi quantità, gli attacchi in massa di bombardieri germanici erano cessati. A ogni modo fu una sorpresa, e una fortuna, che i tedeschi non sviluppassero questo tipo di difesa

contro le masse dei nostri bombardieri negli ultimi tre anni di guerra. Anche pochissimi apparecchi posamine sarebbero stati in grado di creare e mantenere un campo di mine nel cielo d'ogni città tedesca: cosa che avrebbe mietuto vittime sempre più numerose tra i nostri bombardieri, a mano a mano che le loro squadriglie divenivano più numerose.

C'è un altro lato importante da ricordare. Nel 1940 i bombardieri in picchiata sembravano rappresentare una mortale minaccia per le nostre navi e gli stabilimenti delle nostre industrie-chiave. Si potrebbe credere che un apparecchio che si getti su una nave sia facile ad abbattersi, dato che l'artigliere può prenderlo comodamente di mira senza dover calcolare il suo spostamento nello spazio. Ma il muso di un aeroplano costituisce un bersaglio molto piccolo e una spoletta a percussione darà risultati solo nel caso di urto diretto. Una spoletta a tempo, così che il proietto esplode nel momento esatto in cui l'aereo sta passando, è quasi impossibile. Un errore d'un decimo di secondo significa mancare il bersaglio di qualche centinaio di metri. Parve pertanto che valesse la pena di cercar di costruire una spoletta che esplodesse automaticamente quando il proietto passasse vicino al bersaglio, colpito o no.

Poiché c'è poco spazio nella testa di un proietto, la più capace ogiva di un razzo di 3 pollici attrasse l'interesse dei tecnici. Ero ancora all'Ammiragliato, nel 1940, quando l'idea fu presa in considerazione. Vennero usate cellule "P. E." (fotoelettriche) che producevano una scarica elettrica ogni qual volta ci fosse un mutamento di luce, come l'ombra dell'aeroplano nemico. Nel febbraio 1940 avevamo costruito un modellino, ch'io mostrai ai miei colleghi di Gabinetto dopo una delle nostre sedute. A gettare una scatola di fiammiferi oltre la spoletta, questa mostrava un palpito percettibilissimo della sua lampada-segnaletto. Il gruppo di ministri che, compreso il Primo Ministro, s'era affollato intorno al modellino, ne restò profondamente colpito. Ma c'è molta strada fra un modello ammiccante e un'automata armato prodotto in serie. Lavorammo sodo intorno alla produzione dei cosiddetti *P. E. Fuzes*, ma anche

in questo caso, quand'essi furono pronti in quantità notevoli, il pericolo per noi e il momento favorevole per il nemico erano passati.

Nel 1941 si tentò di disegnare una analoga spoletta a induzione (*proximity fuze*), con la dotazione di un minuscolo impianto radar che facesse esplodere la testa dell'ordigno quando il proiettile passava vicino all'apparecchio. Ebbero luogo esperimenti preliminari che furono coronati dal successo, ma prima che questa spoletta si sviluppasse in Inghilterra, gli americani, a cui noi avevamo trasmesso le nostre cognizioni, riuscirono non solo a perfezionare lo strumento, ma a ridurne le dimensioni a tal punto che tutto il congegno poteva trovar posto non nell'ogiva di un razzo, ma di un comune proiettile. Questi *proximity fuzes* costruiti negli Stati Uniti vennero usati larghissimamente nell'ultimo anno di guerra e si rivelarono di straordinaria efficacia contro i piccoli aerei senza pilota detti "V 1", con cui fummo assaliti nel 1944, e anche nel Pacifico contro l'Aviazione giapponese.

La fase finale della "guerra magica" fu costituita dagli sviluppi del radar richiesti dai nostri contrattacchi sulla Germania. La parte avuta da essi sarà descritta nei prossimi volumi. Nel settembre 1940 ci attendevano quasi nove lunghi mesi di dure sofferenze, prima che le sorti mutassero. Non sarà inutile ricordare che, pur lottando, non senza successo, contro i pericoli dell'ora, noi volgevamo i nostri pensieri fermamente al futuro, quando potessero sorgere tempi migliori.

#### DIFESA AEREA DELLA GRAN BRETAGNA

##### Sviluppo nel 1940-1941

LUGLIO 1940	DICEMBRE 1940	MAGGIO 1941
<i>Canioni pesanti</i>		
1200	1450	1687
(355 da 4,5 pollici;	(1040 fissi	(1247 fissi
313 fissi da 3,7 pollici;	410 mobili)	440 mobili)
306 mobili da 3,7 pollici;		
226 da 3 pollici)		



*Cannoni leggeri*

	587	650	790
(273 Bofors			
136 da 3 pollici			
38 Hispano da 20 mm.			
140 da 2 pdrs.)			

*Batterie-razzo*

Zero	Zero	40 circa
------	------	----------

*Proiettori*

3932		oltre 4500 (con personale scarso)
------	--	---

*Personale*

157.319	269.000 (comprese 6000 donne, di cui 3700 alle batterie e 2300 ai Comandi e negli uffici ministeriali)	312.500 (comprese 6500 donne, di cui 3500 addette ai servizi presso le batterie e 300 ai Comandi e negli uffici ministeriali)
---------	--	---

## CAPITOLO V

### I CACCIATORPEDINIERE DEGLI STATI UNITI E LE BASI DELLE INDIE OCCIDENTALI

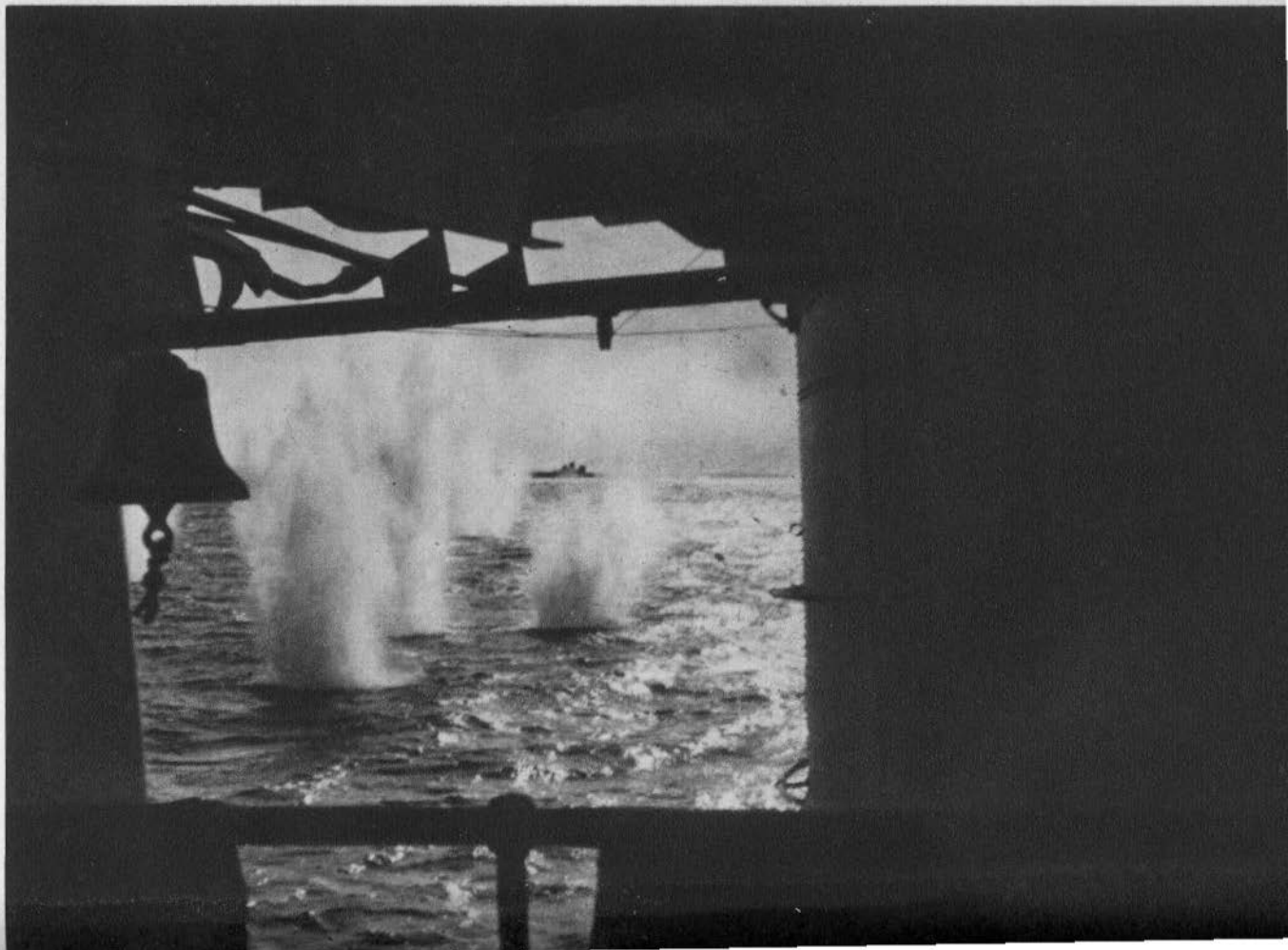
*Mio appello per i cinquanta cacciatorpediniere americani - Efficienza di Lord Lothian - Mio telegramma al Presidente, il 31 luglio - Nostra buona disposizione circa le basi nelle Indie Occidentali - Mie obiezioni a trattare sulla Flotta - Ulteriore telegramma al Presidente, il 15 agosto - Dichiarazioni del Presidente - Mio discorso in Parlamento, 20 agosto - Telegramma al Presidente, 22 agosto - E successivo del 25 - E del 27 agosto - Nostra offerta finale - Mie assicurazioni, il 31 agosto, in merito alla Flotta - Dichiarazioni in Parlamento, 5 settembre.*

IL 15 maggio, come ho già scritto, avevo, nel mio primo telegramma, richiesto al Presidente il prestito di quaranta o cinquanta vecchi cacciatorpediniere, nell'eventualità che l'entrata in guerra dell'Italia con un centinaio di sommergibili minacciasse di portare il nostro sforzo fino al punto di critico. Vi ritornai nel mio telegramma dell'11 giugno, dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia: "Nulla è più importante per noi dell'avere i trenta o quaranta vecchi cacciatorpediniere che voi avete già riarmati. Possiamo attrezzarli rapidissimamente coi nostri *asdic*... I prossimi sei mesi sono d'importanza vitale". Alla fine di luglio, quando eravamo rimasti soli e già impegnati nella fatale battaglia aerea, la quale sembrava preludere a un'imminente invasione, io rinnovai la richiesta. Ero pienamente consapevole della buona volontà del Presidente e delle difficoltà ch'egli doveva superare. M'ero sforzato, perciò, di porre sotto i suoi occhi, in vari messaggi, la pericolosa situazione in cui gli Stati Uniti si sarebbero trovati se la resistenza britannica fosse crollata e Hitler fosse diventato padrone d'Europa e di tutti i suoi porti e le sue flotte.

7. Battaglia fra  
una squadra d'in-  
crociatori italiani  
e unità britanni-  
che al largo della  
Sicilia.



8. Una salva inglese giunge paurosamente vicino a un incrociatore italiano durante un'azione navale al largo della Sicilia.





Risultò evidente, a mano a mano che questa serie di dibattiti procedeva, che i telegrammi da me inviati in giugno influirono notevolmente sugli alti circoli americani. Washington chiese assicurazione che in nessun caso la Flotta britannica sarebbe stata ceduta alla Germania. Fummo prontissimi a dare questa assicurazione nella forma più solenne. Non volevo però in quel periodo, in cui si poteva essere alla vigilia dell'invasione e al momento culminante della battaglia aerea, dare ai tedeschi l'impressione che questa possibilità avesse mai sfiorato la nostra mente. Inoltre, alla fine d'agosto la nostra posizione era straordinariamente migliorata. Tutto l'Esercito regolare era stato ricostituito su nuove basi. La Guardia Nazionale era risorta a piena vita. Infliggevano perdite severe all'Aviazione germanica e continuavamo a tenere più duro che mai. Ogni argomento che, sull'invasione, m'aveva ispirato fiducia in giugno e in luglio era diventato prima di settembre doppiamente valido.

Avevamo in quel tempo a Washington un ambasciatore particolarmente dotato e influente. Conoscevo Philip Kerr, che aveva assunto ora il titolo di marchese di Lothian, dai vecchi tempi di Lloyd George, nel 1919 e ancor prima, e ci eravamo trovati molto e molto spesso in disaccordo da Versailles a Monaco e oltre. Accentuandosi la tensione degli eventi, non solo Lord Lothian dette prova di larga comprensione della situazione, ma anche di grande profondità di vedute. Aveva meditato sui gravi sottintesi dei messaggi che avevo inviati al Presidente durante il crollo della Francia sul possibile destino della Flotta britannica, se l'Inghilterra fosse stata invasa e conquistata. In questo egli agitò le menti direttive di Washington, profondamente turbate non solo per la simpatia che nutrivano per l'Inghilterra e la sua causa, ma naturalmente ancor più per l'ansia che ispiravano loro la vita e la sicurezza degli Stati Uniti.

Lothian era rimasto colpito dalle ultime parole del mio discorso alla Camera dei Comuni il 4 giugno, quando avevo

detto: « Non ci arrenderemo mai, e anche se, cosa ch'io non credo per un solo istante, quest'Isola o una gran parte di essa fosse soggiogata e morente di fame, allora il nostro Impero oltre i mari, armato e protetto dalla Flotta britannica, continuerebbe la lotta fino a quando, a Dio piacendo, il Nuovo Mondo, con tutta la sua forza e il suo potere, si farà innanzi a salvare e liberare l'antico ». Egli riteneva che queste parole avessero incoraggiato « coloro i quali ritenevano che, anche se la Gran Bretagna fosse stata sopraffatta, la Flotta inglese sarebbe riuscita in qualche modo ad attraversare l'Atlantico ». Il lettore è al corrente del diverso linguaggio che avevo usato dietro le quinte. Avevo spiegato la mia situazione al ministro degli Esteri e all'ambasciatore.

*Il Primo Ministro a Lord Lothian*

9 giugno 1940

Le mie ultime parole del discorso erano soprattutto rivolte alla Germania e all'Italia, per le quali l'idea di una guerra di continenti e di una lunga guerra era veleno; e anche ai Dominions, di cui siamo fiduciari. Però ho sempre tenuto presente il vostro punto di vista e l'ho esposto in vari telegrammi al Presidente e a Mackenzie King. Se la Gran Bretagna fosse sopraffatta dall'invasione, un Governo filogermanico potrebbe ottenere condizioni di gran lunga più miti dalla Germania con la cessione della Flotta, abbandonando così alla Germania e al Giappone il dominio del Nuovo Mondo. Simile turpitudine non verrebbe perpetrata dagli attuali consiglieri di Sua Maestà, ma se un Governo "quisling" dovesse venire insediato, questo è esattamente ciò che farebbero (forse è la sola cosa che potrebbero fare), e il Presidente deve assolutamente convincersi di questo. Dovete parlargli in questo senso, scoraggiando così qualsiasi compiacente assunto da parte degli Stati Uniti di poter essi raccogliere con la loro attuale politica le briciole dell'Impero britannico. Essi invece corrono il rischio terribile che la loro potenza navale sia completamente sopraffatta. Inoltre, isole e basi navali che tengano gli Stati Uniti in soggezione sarebbero certamente richieste dai nazisti. Se noi andiamo a fondo, Hitler ha molte probabilità di conquistare il mondo.

Spero che quanto sopra detto possa soccorrervi nei vostri colloqui.

Passò quasi un mese prima che si avesse qualche risultato. Quindi arrivò un telegramma abbastanza rincuorante del nostro

ambasciatore. Diceva (5-6 luglio) che negli ambienti responsabili americani cominciavano finalmente a rendersi conto del fatto che l'America correva il pericolo di perdere completamente la Flotta britannica, se la guerra ci si fosse rivelata sfavorevole e gli Stati Uniti fossero rimasti neutrali. Era però estremamente difficile indurre l'opinione pubblica americana ad accettare l'idea che noi ricevessimo i cacciatorpediniere americani, a meno che non si potesse darle la certezza che, in caso d'entrata in guerra degli Stati Uniti, la Flotta britannica, o quella parte di essa ancora a galla, avrebbe attraversato l'Atlantico, se la Gran Bretagna fosse stata sconfitta.

Alla fine di luglio, sotto la crescente pressione da tante parti contemporaneamente, affrontai di nuovo l'argomento.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

31 luglio 1940

È passato qualche tempo da quando mi permisi di telegrafarvi personalmente, e molte cose, così buone come cattive, sono occorse nel frattempo. È ora quanto mai importante per voi farci avere i caccia, le motovedette e gli idrovolanti che abb'amo chiesti. I tedeschi dispongono di tutta la costa francese da cui lanciare sottomarini e bombardieri in picchiata contro i nostri traffici e i nostri rifornimenti alimentari, e inoltre dobbiamo essere continuamente preparati a respingere con azioni navali la minacciata invasione attraverso lo Stretto e anche ad affrontare irruzioni dalla Norvegia verso Irlanda, Islanda, Shetland e Färöer. Oltre a ciò dobbiamo controllare gli sbocchi del Mediterraneo e, se possibile, mantenere il dominio di quel mare interno, impedendo così l'estendersi della guerra in modo grave in terra d'Africa.

Abbiamo in corso importanti costruzioni di cacciatorpediniere e naviglio antisommergibili, ma i prossimi tre o quattro mesi rappresentano quella lacuna di cui vi ho precedentemente scritto. In questi ultimi tempi gli attacchi aerei contro il nostro naviglio mercantile sono divenuti gravi. Nei dieci giorni ora decorsi ci sono stati affondati i seguenti cacciatorpediniere: *Brazen*, *Codrington*, *Delight*, *Wren*, e danneggiati: *Beagle*, *Boreas*, *Brilliant*, *Griffin*, *Montrose*, *Walpole*, *Whitshed*; totale, 11. I cacciatorpediniere sono terribilmente vulnerabili agli attacchi aerei, eppure devono essere tenuti nella zona dei bombardamenti aerei affinché impediscano invasioni dal mare. Non possiamo reggere a lungo all'attuale ritmo di danni e se non riusciremo a ottenere rinforzi sostan-

ziali, le intere sorti della guerra potranno essere decise da questo minore e facilmente rimediabile elemento.

Questo è un quadro sincero della situazione, e nutro fiducia, ora che sapete esattamente a che punto siamo, che non lascerete nulla d'intentato onde 50 o 60 dei vostri più vecchi caccia mi siano inviati senza indugio. Posso attrezzarli con *asdiacs* e usarli contro i sommergibili a occidente, serbando così il naviglio più moderno e meglio armato per lo Stretto, contro ogni tentativo d'invasione. Signor Presidente, con il massimo rispetto devo dirvi che nella lunga storia del mondo questa è una cosa da farsi *ora*. Gran numero di navi mi verranno costruite pel 1941, ma la crisi culminerà molto prima del 1941. So che voi farete tutto quello che è in vostro potere, ma mi sento autorizzato e in diritto di portare a vostra conoscenza tutta la gravità della situazione.

Se ci verranno dati i cacciatorpediniere, le motovedette e gli idrovolanti, che ci sarebbero d'incomparabile aiuto, potranno sicuramente seguirli a breve distanza.

Comincio a sentirmi molto fiducioso a proposito di questa guerra, se potremo superare i prossimi tre o quattro mesi. L'Aviazione resiste bene. Colpiamo quell'uomo duramente, tanto nel respingere i suoi attacchi, quanto bombardando la Germania. Ma le perdite di cacciatorpediniere per attacco aereo possono diventare così gravi da distruggere la nostra difesa delle rotte commerciali e dei nostri rifornimenti alimentari attraverso l'Atlantico.

Questa notte l'ultimo convoglio di fucili, cannoni e munizioni è in arrivo. Treni speciali sono in attesa di trasportarli alle truppe e alla Guardia Nazionale, che uccideranno molti nemici prima di cederle. Sono sicuro che, con la vostra comprensione della situazione marittima, non permetterete che questa battaglia cruciale sia perduta per mancanza proprio di questi caccia.

Tre giorni dopo telegrafai al nostro ambasciatore:

3 agosto 1940

La seconda alternativa, e cioè la cessione di basi situate in possessi britannici, è accettabile, ma noi preferiamo che si tratti di affitto a tempo indefinito anzi che di vendita. È inteso che questo ci metterà in grado di avere subito cacciatorpediniere e idrovolanti. Dovete far sapere al colonnello Knox e agli altri che una richiesta in questi termini sarà per noi accettabile... È, come voi dite, d'importanza capitale concludere al più presto. Ora è venuto il momento in cui abbiamo il massimo bisogno dei cacciatorpediniere. Possiamo attrezzarli con *asdiacs* in



una diecina di giorni dal momento che saranno in nostre mani, ogni altro preparativo essendo già stato fatto. Dovremmo anche essere in grado di fornire un certo numero di *asdic* alla Marina degli Stati Uniti, aiutando negli impianti e spiegando come funzionano gli *asdic*. Procedete su queste linee a tutto vapore.

Seguirono a Washington intensi e ansiosi colloqui, e nella prima settimana d'agosto ci venne rivolta la proposta, attraverso Lord Lothian, che i vecchi ma riarmati cacciatorpediniere americane che stavano nei cantieri della Marina sulla costa orientale potessero esserci ceduti in cambio di una serie di basi nelle Indie Occidentali, in particolar modo Bermuda. Non c'era naturalmente confronto alcuno fra il valore intrinseco di quelle navi antiquate e inefficienti e l'immensa, permanente sicurezza strategica data agli Stati Uniti dal godimento delle basi nelle isole delle Indie Occidentali. Ma la minacciata invasione e la necessità di un numero notevole di navi nello Stretto non permettevano alle nostre richieste ulteriori esigenze. Inoltre, il valore strategico di queste isole contava solo contro gli Stati Uniti. Esse avevano rappresentato, nei secoli scorsi, il ponte di passaggio mediante il quale l'America poteva essere attaccata dall'Europa o dall'Inghilterra. Ora, con l'arma aerea, era della massima importanza per la sicurezza americana che quelle isole fossero in mani amiche o degli stessi americani. Ma le mani amiche potevano venir meno nella disperata battaglia che ora s'iniziava e da cui dipendeva l'esistenza della Gran Bretagna. Credendo, come ho sempre creduto, che la sopravvivenza della Gran Bretagna fosse legata a quella degli Stati Uniti, sembrava a me e ai miei colleghi un vero e proprio vantaggio per noi che queste basi fossero in mano americana. Non consideravo pertanto il problema da un angusto punto di vista strettamente britannico.

C'era poi un'altra ragione, più profonda e più vasta della nostra necessità di cacciatorpediniere o della necessità americana di basi. Il passaggio alla Gran Bretagna di cinquanta navi da guerra americane costituiva un gesto squisitamente non neutrale da parte degli Stati Uniti. E avrebbe giustificato, in base a ogni norma o precedente storico, una dichiarazione di

guerra da parte della Germania agli Stati Uniti. Il Presidente riteneva che non ci fosse pericolo alcuno in questo senso, e io sentivo che non c'era speranza per questa soluzione così semplice di tante difficoltà. Era nell'interesse e nei metodi di Hitler colpire gli avversari a uno a uno. L'ultima cosa ch'egli potesse desiderare era quella di lasciarsi trascinare in guerra con gli Stati Uniti prima di aver finito con la Gran Bretagna. Ciononostante, la cessione dei cacciatorpediniere all'Inghilterra nel settembre 1940 fu un avvenimento che portò gli Stati Uniti definitivamente più vicino a noi e alla guerra, e fu anche il primo di una lunga serie di atti accentuatamente non neutrali nell'Atlantico, della massima utilità per noi. Segnò il passaggio degli Stati Uniti dalla neutralità alla non belligeranza. Anche se Hitler non poté permettersi di restarne offeso, tutto il mondo, come si vedrà, comprese il significato di quel gesto.

Per tutte queste ragioni il Gabinetto di Guerra e il Parlamento approvarono la politica di affittare le basi per ottenere i cacciatorpediniere, sempreché noi potessimo convincere i Governi delle Indie Occidentali a fare quello ch'era per loro un grave sacrificio e una menomazione della loro integrità territoriale, nell'interesse dell'Impero. Il 6 agosto Lothian telegrafò che il Presidente attendeva con impazienza una risposta sul futuro della Flotta. Desiderava essere assicurato che se la Gran Bretagna fosse stata sconfitta, la Flotta inglese avrebbe continuato a combattere oltremare per l'Impero e non si sarebbe né arresa né affondata. Era questo, si diceva, l'argomento che avrebbe avuto il maggior effetto sul Congresso in merito ai cacciatorpediniere. Le possibilità di un atto legislativo, diceva Lord Lothian, aumentavano sempre più.

Espressi i miei sentimenti al ministro degli Esteri:

*7 agosto 1940*

Mi sembra che la situazione sia molto chiara. Non ho la minima idea di cedere la Flotta britannica o di affondarla volontariamente. Infatti questa sorte ha maggiori probabilità di occorrere alla Flotta germanica, o a quella parte che ne rimane. Il Paese non tollererebbe nessuna discussione su ciò che dovremmo fare se fossimo sconfitti. Simili dibattiti, forse alla vigilia dell'invasione, sarebbero deleteri per il morale

del Faese, ora tanto elevato. Inoltre, non dobbiamo mai metterci in grado di far dire agli Stati Uniti: « Riteniamo che sia venuto per voi il momento di mandare la vostra Flotta oltre Atlantico, in armonia con gli accordi pattuiti quando vi demmo i cacciatorpediniere ».

Dobbiamo respingere qualsiasi dichiarazione come questa e limitarci esclusivamente agli affitti coloniali.

Telegrafai ora a Lothian:

*7 agosto 1940*

Abbiamo estremo bisogno dei cinquanta o sessanta cacciatorpediniere e confidiamo di poterli ottenere. In nessun altro modo gli Stati Uniti potrebbero aiutarci tanto efficacemente nei prossimi tre o quattro mesi. Siamo, come sapete, dispostissimi a offrire agli Stati Uniti l'affitto a tempo indefinito di basi aeree e navali nelle isole delle Indie Occidentali e a farlo liberamente nel quadro dell'inevitabile comunanza d'interessi navali e militari fra Gran Bretagna e Stati Uniti. Gradiremmo pertanto che il colonnello Knox fosse favorevole a proporre un'azione su queste linee contemporaneamente all'immediato invio dei suddetti caccia. Ma tutto ciò non ha nulla a che fare con qualsiasi trattativa o dichiarazione sul futuro della Flotta britannica. Ci sarebbe evidentemente impossibile fare o accogliere qualsivoglia dichiarazione sull'argomento. Vi ho ripetutamente avvertito nei miei telegrammi segreti a voi e in quelli al Presidente sui pericoli che gli Stati Uniti correrebbero se la Gran Bretagna venisse conquistata e un Governo "quisling" sorgesse per ottenere le migliori condizioni possibili per la popolazione superstita. Sono molto lieto nel constatare che questi pericoli sono ugualmente considerati gravi e non dovete in nessun modo minimizzarli. Non abbiamo intenzione di sollevare gli Stati Uniti da alcuna motivata ansietà sull'argomento. Inoltre, la nostra situazione non è tale da portare il crollo della Gran Bretagna nel campo di positive discussioni. Vi ho già detto parecchie settimane fa che non esistono gli estremi per discutere in merito al trasferimento della Flotta sulle coste americane o canadesi. Rifiuterei di permettere che l'argomento fosse addirittura menzionato nelle stesse conversazioni dei comandanti militari e ancor meno che qualsiasi preparativo tecnico fosse predisposto o avviato. Soprattutto è essenziale che vi rendiate conto di come una simile dichiarazione non possa essere accettata mai da noi allo scopo di ottenere cacciatorpediniere o simili. Vi prego di far capire molto chiaramente e subito che noi non potremo mai accogliere il minimo compromesso limitante la nostra libertà d'azione, né tollerare nessun disfattistico annuncio del genere, il cui effetto sarebbe disastroso.

Sebbene nel mio discorso del 4 giugno io abbia creduto opportuno aprire gli occhi della Germania alla prospettiva di un'interminabile guerra oceanica, questo è stato un suggerimento nel fare il quale non avremmo potuto ammetter nessun compagno neutrale. Naturalmente, se gli Stati Uniti entrassero in guerra e diventassero nostri alleati, noi condurremmo la guerra in comune con loro e faremmo ogni sforzo concordemente per la disfatta finale del nemico. Voi stesso prevedeste ciò nel vostro primo colloquio col Presidente, quando diceste d'essere più che sicuro che non avremmo mai inviato la più piccola parte della nostra Flotta oltre Atlantico, se non in caso di una vera e propria alleanza di guerra.

Al Presidente telegrafai:

*15 agosto 1940*

Non ho bisogno di dirvi quanta gioia mi dia il vostro messaggio e quanto grato vi sia per i vostri sforzi indefessi onde fornirci ogni possibile aiuto. Sono certo che ci invierete tutto quanto è in vostro potere, perché voi sapete bene che il valore d'ogni cacciatorpediniere che potete farci risparmiare è misurabile in rubini. Ma noi abbiamo anche delle motosiluranti che menzionaste e di tutti gli idrovolanti e fucili che potete mandarci. Abbiamo un milione di uomini che attendono fucili.

Il valore morale di questo nuovo aiuto dal vostro Governo e dal vostro popolo in questo momento critico sarà grandissimo e sentito per ogni dove.

Possiamo venirvi incontro su entrambi i punti che ritenete necessari per la vostra opera al Congresso, ma sono certo che non mi fraintenderete se vi dico che la nostra volontà d'accontentarvi deve essere subordinata all'assicurazione che non vi saranno indugi nell'invio delle navi e degli idrovolanti. Quanto alla Flotta britannica, sono naturalmente pronto a ripetervi ciò ch'ebbi a dire in Parlamento il 4 giugno. Intendiamo batterci fino all'ultimo, e nessuno di noi sarà mai disposto a comperare la pace cedendo o colando a picco la Flotta. Ma quale che sia l'uso che possiate fare di questa ripetuta assicurazione, vi prego di convincervi dell'effetto disastroso, dal nostro come forse dal vostro punto di vista, causato dal diffondersi dell'impressione che noi consideriamo la conquista delle Isole britanniche e delle loro basi navali come un'eventualità tutt'altro che impossibile. Il morale del nostro popolo è splendido, non è mai stato animato da uno spirito di decisione maggiore. La sua fiducia nell'esito finale è stata enormemente e legittimamente rafforzata dagli intensi combattimenti aerei della settimana scorsa. Per quello che riguarda le basi aeree e navali mi dichiaro



senz'altro d'accordo sulla vostra proposta di una cessione in affitto per 99 anni, assai più conveniente per noi del sistema di acquisto. Non dubito che, convenuto tra noi il principio di massima, i particolari potranno essere definiti e discussi a tutto nostro agio. Sarà per noi necessario consultare i Governi di Terranova e Canada sulla base di Terranova, in cui il Canada è interessato. Procediamo immediatamente a chiedere il loro consenso.

Ancora una volta, signor Presidente, permettetemi di ringraziarvi per il vostro aiuto e il vostro incoraggiamento, che tanto contano per noi.

Lothian considerò ammirevole questa risposta e disse che c'erano molte probabilità ora che il Presidente potesse ottenere i cacciatorpediniere senza un atto legislativo. La cosa era ancora incerta, ma egli riteneva che noi dovessimo mandare gli equipaggi di qualche caccia britannico a Halifax e Bermuda senza ulteriori indugi. Avrebbe creato una pessima impressione in America se, essendoci i cacciatorpediniere pronti, non ci fossero stati equipaggi britannici per portarli al di qua dell'Atlantico. Inoltre, il fatto che i nostri equipaggi fossero già in attesa sul posto avrebbe contribuito a ricordare al Congresso l'urgenza della situazione.

Alla sua conferenza-stampa del 16 agosto il Presidente fece la seguente dichiarazione: "Il Governo degli Stati Uniti è in trattative col Governo dell'Impero britannico per l'acquisizione di basi aeree e navali da parte degli Stati Uniti per la difesa dell'emisfero occidentale, e particolarmente del Canale di Panama. Il Governo degli Stati Uniti ha in corso conversazioni col Governo canadese circa la difesa dell'emisfero occidentale". Secondo i giornali, il Presidente dichiarò che gli Stati Uniti avrebbero dato alla Gran Bretagna qualcosa in cambio, ma che egli non sapeva che cosa sarebbe stato. Egli mise più di una volta in rilievo che i negoziati per le basi aeree non erano minimamente collegati col problema dei caccia.

Il Presidente, dovendo sempre tener presente il Congresso e anche le autorità navali degli Stati Uniti, era, com'è naturale, sempre più portato a presentare ai suoi compatriotti le tratta-

tive come particolarmente vantaggiose, in quanto massime garanzie di sicurezza venivano date in tempi così pericolosi in cambio di qualche flottiglia di caccia antiquati. Questo era vero, infatti; ma non era la dichiarazione più conveniente per me. Profonda commozione si diffuse nel Parlamento e nel Governo all'idea di affittare anche una minima parte di quegli storici territori, e se la situazione fosse stata presentata agli inglesi come una pura vendita di possedimenti britannici per amore dei cinquanta caccia, avrebbe di certo incontrato una violenta opposizione. Cercai pertanto di porre la transazione sul livello più alto, là dove infatti aveva diritto di stare, in quanto essa esprimeva e conservava i comuni interessi del mondo di lingua inglese.

Col consenso del Presidente, presentai il problema al Parlamento il 20 agosto, in parole che forse non hanno perduto il loro significato col tempo:

Sapemmo poi che anche negli Stati Uniti era diffusa una certa ansietà sulla difesa aero-navale delle loro coste atlantiche, e il Presidente Roosevelt ha di recente espresso il suo desiderio di discutere con noi, e col Dominion del Canada e con Terranova, gli sviluppi di concessioni aero-navali all'America a Terranova e nelle Indie Occidentali. Naturalmente, non è neppure il caso di pensare ad alcun trasferimento di sovranità - non se n'è mai fatto il minimo cenno - o di qualsiasi iniziativa presa senza il consenso o contro il volere delle varie colonie interessate, ma da parte nostra il Governo di S. M. è dispostissimo a facilitare le difese degli Stati Uniti su una base di 99 anni d'affitto, e ci sentiamo sicuri che i nostri interessi non meno dei loro, e quelli delle colonie medesime e del Canada e Terranova, saranno a questo modo serviti. Questi sono passi importanti. Senza dubbio questo processo significa che le due grandi organizzazioni delle democrazie di lingua inglese, l'Impero britannico e gli Stati Uniti, dovranno in certo qual modo collegarsi strettamente in alcuni loro affari per reciproco e generale vantaggio. Da parte mia, considerando il futuro, non scorgo in questo processo nessun motivo di apprensione. Né potrei fermarlo anche se volessi: nessuno lo potrebbe. Come il Mississippi, esso continua a scorrere. Lasciamolo scorrere. Ch'esso scorra, fiumana inesorabile, irresistibile, benefica, verso terre più vaste e giorni migliori.

22 agosto 1940

*L'ex-Marinaio al Presidente*

1. Vi sono estremamente grato di tutto ciò che fate per noi. Non avevo pensato a nulla del genere di un contratto, baratto o vendita fra noi. In realtà abbiamo deciso in seno al Gabinetto di offrirvi facilitazioni aero-navali al largo delle coste atlantiche, indipendentemente dai cacciatorpediniere o qualsiasi altro aiuto. È nostra opinione che noi siamo due amici in pericolo che si aiutano vicendevolmente quanto più possono. Gradiremmo pertanto darvi le facilitazioni suddette senza stipulazioni di contraccambi ed anche se domani vi sembrasse troppo difficile inviarci i cacciatorpediniere, la nostra offerta rimane valida, perché riteniamo che sia nell'interesse comune.

2. Vedo difficoltà, e anche rischi, nello scambio di lettere suggerito o nell'ammissione che le munizioni che ci mandate sono in pagamento delle facilitazioni aero-navali. Una volta che questa idea sia accettata, si creeranno al di qua e al di là dell'Atlantico motivi di contrasto fra ciò che è stato dato e ricevuto. Il valore monetario degli armamenti verrebbe computato e raffrontato alle facilitazioni e chi penserebbe una cosa chi un'altra.

3. Inoltre, signor Presidente, come ben sapete, ogni isola o località costituisce un caso a sé. Se, per esempio, ci fosse solo un porto, come verrà condiviso e come si parteciperà ai suoi vantaggi? In tal caso noi gradiremmo farvi un'offerta di ciò che riteniamo sia meglio per voi e per noi, piuttosto che imbarcarci in un'angusta discussione su ciò che dovrebbe essere dato in cambio del valore ricevuto.

4. Ciò che vogliamo è che vi sentiate sicuri sulla vostra costa atlantica nei limiti della sicurezza che ogni facilitazione in nostro possesso può offrirvi, e naturalmente, se impiegate denaro e sviluppate grandi difese, è giusto che abbiate l'effettiva sicurezza di un affitto a lunga scadenza. Pertanto, preferirei restare per il momento sulla dichiarazione generale fatta da me ieri alla Camera dei Comuni, tanto su questo punto quanto sul futuro della Flotta. Quindi, se esporrete più particolareggiatamente ciò di cui abbisognate, vi diremo subito quello che possiamo fare, e i nostri esperti procederanno a tutti i necessari accorgimenti tecnici e legali. Siamo frattanto felicissimi di affidarci interamente al vostro giudizio e ai sentimenti del popolo degli Stati Uniti su ogni aiuto in munizioni ecc. che voi vi sentiate in grado di darci. Ma questo sarebbe un atto spontaneo e del tutto separato, da parte degli Stati Uniti, suggerito dalle loro vedute sul conflitto mondiale e su come

i loro interessi stiano in rapporto a detto conflitto e ai motivi che esso sottintende.

5. Sebbene gli attacchi aerei si siano attenuati in questi ultimi giorni e le nostre forze aumentino sotto molti rispetti, non credo che quell'uomo malvagio abbia ancora vibrato il colpo decisivo. Stiamo subendo perdite considerevoli in naviglio mercantile lungo le rotte nord-occidentali, e i vostri cinquanta cacciatorpediniere, se potessero giungere subito, costituirebbero un aiuto prezioso.

Lothian telegrafò ora che il signor Sumner Welles gli aveva detto come la situazione costituzionale rendesse "impossibile all'estremo" per il Presidente inviare i cacciatorpediniere come dono spontaneo; essi sarebbero potuti venire solo come *quid pro quo*. Date le leggi americane, né il capo dello Stato Maggiore né il Consiglio Generale della Marina erano in grado di dichiarare che le navi non erano essenziali alla difesa nazionale, dichiarazione senza la quale il trasferimento non poteva avere esecuzione legale, se non in cambio di precise considerazioni, che essi avrebbero assicurato contribuire alla sicurezza degli Stati Uniti. Il Presidente aveva cercato un'altra soluzione, ma non ve n'era alcuna.

#### *L'ex-Merinaio al Presidente*

25 agosto 1940

1. Comprendo appieno le difficoltà legali e costituzionali che vi fanno desiderare un formale contratto concretato in lettere, ma mi permetto di sottoporvi le difficoltà, e anche i pericoli, che prevedo in questa procedura. Per la lista precisa dei beni strumentali menzionati, che nella nostra disperata necessità noi desideriamo urgentemente, siamo richiesti di pagare con indefinite concessioni in tutte le isole e località menzionate, da Terranova alla Guiana britannica "come possa esser chiesto a giudizio degli Stati Uniti". Supponendo che noi non potessimo convenire su tutto ciò che fosse chiesto dai vostri esperti, non ci esporremmo all'accusa di inadempienza al contratto, in base al quale abbiamo già ricevuto dei valori? I vostri impegni sono definiti, i nostri illimitati. Per quanto bisogno noi possiamo avere dei cacciatorpediniere, non desidereremmo averli a rischio di un malinteso con gli Stati Uniti, o addirittura una vera e propria disputa. Se la cosa deve essere presentata come un contratto, entrambe le parti devono essere definite, con una preci-



sione, per quello che riguarda noi, di gran lunga maggiore di quanto sia stato finora possibile attuare. Ma ciò potrebbe facilmente assorbire molto tempo.

Come ho già indicato più di una volta, abbisogniamo di cacciatorpediniere soprattutto per colmare il vuoto tra la fase attuale e quella in cui cominceranno ad affluire le nostre nuove navi costruite, ch'io posi in cantiere allo scoppio della guerra. Si tratta di costruzioni su vasta scala. Per esempio, disporremo per la fine di febbraio di 20 nuovi cacciatorpediniere, di 60 corvette adatte alla caccia oceanica dei sommergibili, di 37 motosiluranti, di 25 motoscafi antisommergibili, di 104 "fairmiles", navi-pattuglia antisommergibili, e di 29 lance da 72 piedi. Un flusso ancora più intenso si avrà nei prossimi sei mesi. È proprio nel periodo vuoto tra settembre e febbraio compreso, che i vostri 50 cacciatorpediniere ci sarebbero d'incomparabile aiuto. Con essi potremmo ridurre al minimo le nostre perdite di naviglio mercantile sulle rotte di nord-ovest e anche costituire una maggiore linea difensiva nel Mediterraneo contro Mussolini. Il fattore tempo è perciò di importanza fondamentale. Non saremmo perciò giustificati, se firmassimo un assegno in bianco su tutti i nostri possedimenti d'oltre Atlantico, solo per riempire questo periodo vuoto, che a ogni modo noi speriamo di superare, anche se con maggiori rischi e sofferenze. Non dubito che ciò vi esponga con la massima chiarezza le nostre difficoltà.

2. Non sarebbe per caso accettabile la seguente procedura? Offrirei all'istante certe facilitazioni chiaramente definite che vi mostrassero la specie di dono che abbiamo nel pensiero, e i vostri esperti potrebbero discuterle coi nostri, rimanendo noi giudici finali di ciò che possiamo dare. Faremo tutto questo liberamente, affidandoci alla generosità e alla buona volontà del popolo americano come se questo da parte sua desiderasse fare qualcosa per noi. Ma a ogni modo, è nella politica già concordata dal Governo di Sua Maestà di offrirvi, e mettere a vostra disposizione appena li richiediate, mezzi solidi ed efficaci di proteggere le vostre coste atlantiche. Ho già chiesto all'Ammiragliato e al Ministero dell'Aria di mettere su carta un abbozzo di ciò che siamo disposti a offrire, lasciando ai vostri esperti di suggerire alternative. Propongo di inviarvi questo abbozzo fra due o tre giorni e di pubblicarlo a tempo debito. In questo modo non può esservi nessuna possibilità di malintesi e il popolo americano nutrirà sentimenti ancor più amichevoli nei nostri riguardi, perché constaterà che noi serviamo la causa del mondo e che la sua sicurezza e i suoi interessi ci sono cari.

3. Se le vostre leggi o la vostra Marina richiedono che qualsiasi aiuto voi decidiate di darci deve essere presentato come un *quid pro quo*,

non vedo perché il Governo britannico debba entrare in tutto ciò. Non potreste dire che non vi sentivate in grado di accettare la vantaggiosa offerta che vi facciamo, a meno che gli Stati Uniti non fossero in grado di eguagliarla e che pertanto l'Ammiragliato potesse vincolare l'una all'altra?

4. Vi sono così grato per tutte le noie a cui vi siete sobbarcato, e mi duole di appesantire ancor più il vostro fardello, sapendo quale amico siete stato per noi.

*L'ex-Marinaio al Presidente*

27 agosto 1940

1. Lord Lothian m'ha telegrafato l'abbozzo delle facilitazioni a cui state pensando. I nostri esperti aero-navali nello studiare il problema dal vostro punto di vista hanno raggiunto praticamente le stesse conclusioni, se non che in aggiunta hanno pensato che Antigua avrebbe potuto essere utile come base per idrovolanti. È nostra intenzione dare la sicurezza agli Stati Uniti sulle loro coste atlantiche "al di là d'ogni dubbio", per citare una frase che forse ricorderete (1).

2. Siamo dispostissimi a farvi un'offerta positiva in questo senso. Sarebbe naturalmente necessaria una conferenza immediata sui problemi di dettaglio, ma per i motivi da me adottati nel mio ultimo telegramma, non ci piace l'idea di un arbitro, qualora dovesse sorgere qualche dissidio, perché abbiamo la sensazione che come donatori dobbiamo restare giudici finali di ciò che deve essere il dono nel quadro generale delle concessioni che saranno state promesse e sempre nell'intesa che noi faremo del nostro meglio per soddisfare i desideri degli Stati Uniti.

3. Le due lettere stilate da Lord Lothian al segretario di Stato sono di nostro completo gradimento. L'unica ragione per la quale non desidero che la seconda lettera sia pubblicata è che ritengo molto più probabile che sarà il Governo tedesco a cedere o affondare la propria Flotta o ciò che ne resterà. In ciò, come sapete, hanno già qualche esperienza. Ricorderete che io vi dissi qualche mese fa in uno dei miei telegrammi privati che qualsiasi azione in questo senso da parte nostra sarebbe un atto turpe, e questa è l'opinione di ognuno di noi.

4. Se foste in grado, dopo la nostra offerta, di farci avere i "beni strumentali" (2) che sono stati menzionati o qualsiasi cosa voi riteniate opportuna, ciò potrebbe venire espresso non come un atto in pagamento

---

(1) "*Beyond a peradventure*": la frase pronunciata da Woodrow Wilson nel 1917.

(2) "*Instrumentalities*": altra espressione usata da Wilson.

o in considerazione, ma in riconoscimento di ciò che noi abbiamo fatto per la sicurezza degli Stati Uniti.

5. Signor Presidente, il problema s'è fatto pressante in modo particolare data la recente minaccia che Mussolini rappresenta per la Grecia. Se le nostre trattative si concluderanno a grandi linee, e nel migliore spirito di buona volontà, potrebbero anche ora salvare quel piccolo Paese, ricco di tanta storia, dall'invasione e dalla conquista. Perfino le prossime 48 ore sono importanti.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

27 agosto 1940

La relazione di Lord Lothian sulla richiesta del Presidente Roosevelt dovrebbe ora essere messa in prima persona qualora una pubblica dichiarazione fosse richiesta a nostro nome. Per esempio: « Il Governo di Sua Maestà fa la seguente offerta al Presidente degli Stati Uniti: "Siamo disposti in amicizia e buona volontà a incontrarci subito coi vostri rappresentanti allo scopo di studiare il trasferimento di basi aero-navali nelle seguenti isole" » ecc.

Favoritemi un abbozzo in questo senso, così ch'io possa dettare un telegramma. L'abbozzo dovrà essere in mia mano questa mattina.

Conseguentemente:

27 agosto 1940

Il Governo di Sua Maestà fa la seguente offerta al Presidente degli Stati Uniti:

Siamo disposti in amicizia e buona volontà a incontrare immediatamente i vostri rappresentanti, allo scopo di studiare la cessione in affitto per novantanove anni di zone per la creazione di basi navali e aeree in:

*Terranova*

*Antigua*

*Bermuda*

*Santa Lucia*

*Bahama*

*Trinidad*

*Giamaica*

*Guiana britannica.*

Nello stesso tempo proposi il seguente telegramma da pubblicarsi e che il Presidente avrebbe potuto mandarmi per provocare l'assicurazione ch'egli desiderava.

Il Primo Ministro di Gran Bretagna ha fama di avere dichiarato, il 4 giugno 1940, in Parlamento, che se durante questa guerra, in cui

la Gran Bretagna e le sue Colonie sono impegnate, le acque delle Isole britanniche diventassero indifendibili per le navi da guerra inglesi, nessuna Flotta britannica si arrenderebbe mai o si affonderebbe, ma verrebbe inviata oltremare per la difesa di altre parti dell'Impero.

Il Governo degli Stati Uniti rispettosamente desidera sapere se la suddetta dichiarazione rappresenti la concordata politica del Governo britannico.

Il Presidente adottò la versione su riportata e io gli inviai la seguente risposta convenuta:

*31 agosto 1940*

Voi chiedete, signor Presidente, se la mia dichiarazione in Parlamento il 4 giugno 1940 sull'impossibile resa o autoaffondamento della Flotta britannica "rappresenti la concordata politica del Governo di Sua Maestà". Con ogni certezza. Devo però osservare che questa ipotetica eventualità sembra più probabile per la Flotta germanica, o ciò che ne resta, di quanto non lo sia per la nostra.

Così tutto fu felicemente conchiuso, e il 5 settembre, minimizzando, debitamente informai la Camera dei Comuni e ottenni il suo assenso e, anzi, il consenso generale:

Le memorabili trattative tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, adombrate nel mio ultimo discorso alla Camera, sono state ora concluse. Da quanto posso capire, si sono concluse con generale soddisfazione dei popoli britannico e americano e con l'incoraggiamento dei nostri amici in tutto il mondo. Sarebbe un errore cercare di leggere nelle note ufficiali che sono state scambiate più di quanto i documenti possano rivelare. Gli scambi che hanno avuto luogo sono semplicemente misure di reciproco aiuto barattate da due nazioni amiche, in uno spirito di fiducia, simpatia e buona volontà. Queste misure sono vincolate da un formale accordo e vanno accettate esattamente quali sono. Solo persone profondamente ignare possono credere che il passaggio di cacciatorpediniere americani sotto la bandiera britannica rappresenti la minima violazione della legge internazionale o leda, sia pure in minimo grado, la non belligeranza degli Stati Uniti.

Non dubito che Hitler non amerà questo trasferimento di cacciatorpediniere, così come non dubito che cercherà di farla pagare agli Stati Uniti, se mai lo potrà. Ecco perché sono così lieto che le frontiere militari, aeree e navali degli Stati Uniti siano avanzate lungo un amplissimo arco nell'Oceano Atlantico e che questo li ponga



in grado di prendere il pericolo alla gola, quando sia ancora a centinaia di miglia di distanza dalla madrepatria. L'Ammiragliato ci dice pure la sua profonda soddisfazione nell'avere questi 50 caccia, e che essi verranno quanto mai opportunamente a riempire il vuoto che, come ho precedentemente spiegato alla Camera, precede in modo inevitabile le costruzioni del nostro vasto programma del tempo di guerra.

Immagino che la Camera si renda conto che l'anno prossimo noi saremo molto più forti sul mare. Non vi saranno indugi nel mettere i cacciatorpediniere americani in servizio attivo; infatti, equipaggi britannici sono già nei vari porti dove i caccia devono essere consegnati. Non mi sembra che vi sia altro da dire, per il momento, su tutta questa faccenda. Non è questa l'occasione più propizia alla retorica. Ma forse potrei, molto rispettosamente, offrire questo consiglio alla Camera: Quando avete una cosa dove vi serve, farete bene a lasciarla dov'è.

Così avemmo i 50 caccia americani. Noi cedemmo in affitto per 99 anni agli Stati Uniti le basi aero-navali delle Indie Occidentali e Terranova. E io per la terza volta ripetei, come garanzia, al Presidente la mia dichiarazione sulla determinazione di non cedere o affondare la Flotta. Considerai tutto questo come transazioni parallele e atti di buona volontà fine a se stessi e non equivalenti a un baratto. Il Presidente ritenne più accettabile presentarli al Congresso come un unico insieme. Nessuno dei due mai contraddisse l'altro, ed entrambi i Paesi furono soddisfatti. Gli effetti in Europa furono profondi.

## CAPITOLO VI

### L'EGITTO E IL MEDIO ORIENTE

(Giugno - Luglio - Agosto 1940)

*Mussolini si prepara a invadere l'Egitto - Nostre ansie - Forze italiane nell'Africa Settentrionale - Concentramenti verso la frontiera egiziana - Iniziativa delle nostre truppe di copertura - Possibilità anfibia - Necessità di rinforzi con carri armati e altre armi - Il fronte del Kenia - Palestina - Necessità d'inviare una brigata corazzata e poi la 2ª divisione corazzata - La scorciatoia del Mediterraneo - I carri armati devono doppiare il Capo - Progetti per tagliare fuori dal mare la litoranea italiana - Comitato ministeriale nel Medio Oriente - Il generale Wavell torna in Inghilterra per la conferenza - Dure discussioni con lui - Direttive del 16 agosto - Si raccoglie l'armata del Nilo - Suo impiego tattico - L'episodio della Somalia - Antipatico rabbuffo - Aumento delle forze italiane in Albania - Mia relazione sulla situazione generale ai Primi Ministri di Australia e Nuova Zelanda.*

CON la scomparsa della Francia come combattente e con l'Inghilterra intenta alla sua lotta per la sua sopravvivenza nel proprio territorio, Mussolini poteva avere l'impressione che il suo sogno di dominare il Mediterraneo e ricostituire l'antico Impero romano stesse per avverarsi. Non dovendo più guardarsi dalla Francia in Tunisia, poteva potenziare ancora maggiormente il forte esercito che aveva raccolto per l'invasione dell'Egitto. Gli occhi del mondo erano fissi sulle sorti dell'Isola britannica, sugli eserciti germanici che si andavano raccogliendo per l'invasione, sul dramma della lotta per la superiorità aerea. Queste erano naturalmente le nostre principali preoccupazioni. In molti Paesi si riteneva che noi fossimo già all'ultimo respiro. Il nostro fiducioso e risoluto comportamento era ammirato dai nostri amici, ma le sue fondamenta erano ritenute poco sicure. Comunque, il Gabinetto di Guerra

era deciso a difendere l'Egitto contro ogni nuovo venuto con tutte quelle forze che potevano essere sottratte alla lotta decisiva sul territorio metropolitano. Ciò divenne ancor più difficile quando l'Ammiragliato si dichiarò incapace di mandare convogli militari attraverso il Mediterraneo dato il pericolo aereo. Tutte le navi dovevano doppiare il Capo. Così noi avremmo potuto facilmente compromettere la Battaglia d'Inghilterra senza migliorare le sorti di quella d'Egitto. È strano che mentre in quei giorni tutti i responsabili della Nazione erano calmi e sereni, scriverne oggi faccia venire i brividi.

Quando l'Italia entrò in guerra il 10 giugno 1940, il servizio d'informazioni britannico calcolava — oggi lo sappiamo con certezza — che, indipendentemente dalle sue guarnigioni in Abissinia, Eritrea e Somalia, l'Italia avesse circa 215.000 uomini nelle province litoranee dell'Africa Settentrionale. Queste truppe erano stanziato nel modo seguente: in Tripolitania, 6 divisioni dell'Esercito e 2 della Milizia; in Cirenaica, due dell'Esercito e due della Milizia, oltre a forze di frontiera equivalenti a tre divisioni; in totale, una quindicina di divisioni. Le forze britanniche in Egitto consistevano della 7<sup>a</sup> divisione corazzata, due terzi della 4<sup>a</sup> divisione indiana, un terzo della divisione neozelandese e quattordici battaglioni britannici con due reggimenti dell'Artiglieria Reale, il tutto per un complesso di forse 50.000 uomini, che dovevano provvedere tanto alla difesa dei confini occidentali quanto alla sicurezza interna dell'Egitto. Avevamo dunque molte probabilità contrarie sulla terraferma e gli italiani disponevano anche d'un numero di aeroplani notevolmente superiore.

In luglio e agosto gli italiani entrarono in attività in molti punti. Ci fu una minaccia da Cassala, sul Nilo Bianco, verso ovest in direzione di Khartum. Nel Kenia si temeva una spedizione italiana che marciando dall'Abissinia, 400 miglia a sud, puntava sul fiume Tana e Nairobi. Notevoli forze italiane erano penetrate nella Somalia britannica. Ma tutti questi motivi d'angoscia erano poca cosa in paragone dell'invasione italiana dell'Egitto, che veniva evidentemente preparata su vastissima

scala. Da qualche tempo Mussolini stava movendo senza posa le sue forze verso est in direzione dell'Egitto. Già prima della guerra una strada magnifica era stata aperta lungo la costa dalla base principale di Tripoli, attraverso la Tripolitania e la Cirenaica, fino alla frontiera egiziana. Lungo questa litoranea da molti mesi s'avvicendava una crescente fiumana di traffico militare. Grandi depositi venivano a poco a poco creati e riforniti a Bengasi, Derna, Tobruch, Bardia e Sollum. Lo sviluppo di questa strada superava il migliaio di miglia e tutte queste guarnigioni e magazzini si stendevano lungo di essa come le perline in un filo.

A un'estremità della litoranea, presso il confine egiziano, un esercito di 70 o 80.000 uomini, modernamente equipaggiato, era stato pazientemente raccolto e istruito. Dinanzi a quest'esercito splendeva la preda d'Egitto; alle sue spalle si stendeva la litoranea fino a Tripoli; e oltre questa, il mare! Se questo esercito, formatosi a goccia a goccia, settimana per settimana, in un periodo di anni, avesse potuto avanzare continuamente verso est, sconfiggendo tutti coloro che gli avessero sbarrato il passo, le sue fortune sarebbero state brillantissime. Se fosse potuto giungere alle fertili regioni del Delta, ogni preoccupazione sulla lunga strada alle sue spalle sarebbe scomparsa. D'altra parte, se la cattiva fortuna lo avesse dominato, ben pochi sarebbero potuti tornare. Nell'esercito in campagna e nella serie di grandi depositi lungo tutto il litorale c'erano in autunno almeno 300.000 italiani che avrebbero potuto, anche se indisturbati, ritirarsi verso ovest lungo la litoranea solo alla spicciolata. Per questo ci sarebbero voluti molti mesi. E se la battaglia fosse stata perduta sul confine egiziano e il fronte dell'esercito sfondato, e se non fosse stato dato loro tempo, tutti erano destinati alla cattura o alla morte. Però, nel luglio 1940, non si sapeva ancora chi avrebbe vinto la battaglia.

La nostra posizione più avanzata, in quel tempo, era il capolinea ferroviario di Mersa Matruh. C'era una buona strada in direzione ovest verso Sidi Barrani, ma di là a Sollum, sulla frontiera, non c'era una strada in grado di alimentare considerevoli forze militari per parecchio tempo presso la frontiera. Scarse forze di copertura meccanizzate erano state costituite



con alcune delle nostre migliori truppe regolari: comprendevano il 7° Ussari (carri armati leggieri), l'11° Ussari (autoblindo) e due battaglioni motorizzati del 60° Fucilieri e della brigata Fucilieri, con due reggimenti di "Royal Horse Artillery" meccanizzata. Erano stati dati ordini di attaccare i posti di frontiera italiani subito dopo la dichiarazione di guerra. Di conseguenza, entro 24 ore, l'11° Ussari varcò la frontiera, cogliendo di sorpresa gli italiani, che ignoravano la dichiarazione di guerra, e facendo prigionieri. La notte seguente, 12 giugno, otteneva un analogo successo, e il 14 giugno, col 7° Ussari e una compagnia del 60° fucilieri, occupava i forti confinari Capuzzo e Maddalena, facendo 220 prigionieri. Il 16, con una più intensa puntata, distruggeva 12 carri armati, intercettava un'autocolonna sulla strada Tobruch-Bardia e faceva prigionero un generale.

In questa piccola ma intensa guerra le nostre truppe sentivano d'essere in vantaggio e in breve ebbero l'impressione di dominare il deserto. Finché non incontravano grosse formazioni militari o posti fortificati potevano andare dove volevano, portando seco i trofei dei loro rapidi scontri. Quando due eserciti si avvicinano l'un l'altro la differenza è tutta a svantaggio di chi possiede soltanto il terreno su cui posa i piedi, o dorme, e a svantaggio di chi possiede tutto il resto. Potei constatarlo nella guerra boera, dove non avevamo nulla oltre ai fuochi dei nostri accampamenti e dei nostri bivacchi, mentre i boeri scorrazzavano a loro piacimento per tutto il Paese.

Forze nemiche in numero sempre crescente arrivavano ora dall'ovest, e alla metà di luglio il nemico aveva ristabilito la sua linea di frontiera con due divisioni ed elementi di altre due. Ai primi di agosto le nostre forze di copertura furono sostituite dal "Support Group" della 7ª divisione corazzata, comprendente il 2° gruppo delle "Coldstream Guards", il 1° gruppo del 60° Fucilieri, la 2ª "Rifle Brigade", l'11° Ussari, uno squadrone del 6° battaglione "Royal Tank" e due batterie motorizzate della "Royal Horse Artillery", una delle quali anticarro. Queste scarse forze, distribuite su di un fronte di 60 miglia, continuavano a molestare il nemico con effetto crescente. Le perdite ufficiali italiane nei primi tre mesi di guerra ammontarono a quasi

3500 uomini, di cui 700 fatti prigionieri. Le nostre perdite superarono di poco i 150 uomini. Così la prima fase della guerra che l'Italia aveva dichiarato all'Impero britannico, s'apriva favorevolmente per noi.

Venne proposto dal Comando del Medio Oriente, sotto il generale Wavell, di attendere l'urto dell'attacco italiano presso la posizione fortificata di Mersa Matruh. Fino a quando non avessimo potuto raccogliere un vero e proprio esercito, non sembrava che si potesse fare altro. Proposi pertanto le seguenti direttive. Innanzi tutto, raccogliere il più gran numero di forze combattenti da opporre all'invasione italiana. Per questo era necessario correre rischi in molti altri settori. Mi addolorava vedere le dispersioni tollerate dalle autorità militari. Khartum e il Nilo Azzurro esigevano certo un rafforzamento contro il confine italo-abissino, ma a che scopo tenere oziosi nel Kenia 25.000 uomini, compresa la "Union Brigade" del Sud-Africa e due brigate delle magnifiche truppe dell'Africa Occidentale? Ero stato in quelle regioni, a nord del fiume Tana, alla fine del 1907. È una terra bellissima, ma di scarse risorse alimentari. L'idea di una spedizione italiana di quindici o ventimila uomini, che con artiglieria e modernamente equipaggiati percorressero quattro o cinquecento miglia per giungere a Nairobi sembrava ridicola. Dietro il fronte del Kenia si stendeva la ferrovia a scartamento normale dell'Uganda. Noi avevamo il dominio del mare, e potevamo trasportare truppe per mare e ferrovia con una facilità che non era paragonabile a qualsiasi cosa che i movimenti terrestri del nemico potessero realizzare. Data la superiorità dei nostri mezzi di comunicazione era nostro interesse combattere una spedizione italiana il più vicino possibile a Nairobi e alla ferrovia a scartamento normale. Gran numero di truppe non era pertanto necessario. Esse servivano molto di più nel Delta del Nilo. Ottenni qualcosa, ma solo dopo essermi duramente e lungamente battuto contro la molliccia mentalità della massima sicurezza ovunque.

Feci del mio meglio per rivedere la situazione militare di Singapore e trasportare la divisione australiana, che vi era

giunta, prima in India, per addestrarsi, e poi nel deserto. La situazione palestinese era migliore. Noi avevamo grandi quantità di eccellenti truppe sparse per la Palestina: una divisione australiana, una brigata neozelandese, la nostra divisione scelta "Yeomanry Cavalry", tutte con autoblindo o in procinto di esserlo; la "Household Cavalry" ancora con cavalli, ma destinata a motorizzarsi; il tutto con abbondantissimi servizi logistici. Era mio desiderio armare gli ebrei di Tel Aviv, i quali con armi adatte si sarebbero battuti bene contro ogni invasore. Ma in questo campo mi trovai dinanzi a opposizioni d'ogni genere. Mia seconda preoccupazione era di batterci per la nostra libertà di movimento attraverso il Mediterraneo contro i deboli italiani e il grave pericolo aereo, allo scopo di rendere Malta imprendibile. Mi sembrava di capitale importanza che i nostri convogli militari, specialmente di carri armati e cannoni, potessero passare attraverso il Mediterraneo invece di doppiare il lontano Capo. Era una conquista che sembrava valer la pena di molti rischi. Mandare una divisione dall'Inghilterra lungo tutta la rotta del Capo fino all'Egitto significava impedire di combattere per almeno tre mesi, e questi erano mesi preziosi e noi avevamo ben poche divisioni. Infine, c'era la nostra Isola, ora sotto la diretta minaccia dell'invasore. Fino a che punto potevamo sguarnire la nostra madrepatria, la nostra cittadella, a favore del Medio Oriente?

Nel luglio 1940 cominciai a preoccuparmi sempre più della situazione nel Medio Oriente. Quella lunghissima litoranea era diventata per me un vero e proprio assillo, e sempre più mi dominava l'idea di tagliarla con lo sbarco diretto di forze leggere. Non disponevamo ancora a quel tempo di mezzi adatti allo sbarco di carri armati, ma sarebbe stato possibile improvvisare la necessaria soluzione del problema. L'operazione, se attuata congiuntamente allo svolgersi di una battaglia campale, avrebbe potuto portare a un'importante diversione dal fronte delle truppe nemiche.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

10 luglio 1940

Comunicate quanto segue al Comitato dei capi di S. M.

Sono stati fatti piani, nell'eventualità che forze numerose si avvicinino dalla Libia alla frontiera egiziana, per tagliare la grande arteria litoranea, dalla quale dette forze dovrebbero largamente dipendere per rifornimenti d'ogni genere? Non bastano i soli bombardamenti dal cielo e dal mare. Ma se due brigate di buone truppe riuscissero a occupare qualche località o qualche altro punto favorevole sulla linea di comunicazione nemica, potrebbero causare, sostenute alle spalle dalle forze navali, una prolungata interruzione dei rifornimenti nemici e costringere gli italiani a stornare notevoli forze, prima di ritirarsi per andare a colpire qualche altro punto. Naturalmente, un'operazione del genere avrebbe efficacia solo quando considerevoli forze nemiche avessero già varcato il punto d'intercezione. Può darsi però che lo stesso deserto permetta libertà di movimento ai rifornimenti nemici. Mi domando se possa essere così, e in questo caso perché mai gli italiani si siano presi la fatica di costruire questa strada tanto lunga.

Ancor oggi non vedo perché non debba essere stato possibile fare un buon piano. È un fatto, però, che nessuno dei nostri comandanti, vuoi nel Medio Oriente vuoi a Tunisi, si persuase mai a fare il tentativo. Ma il generale Patton nel 1943 fece più volte con successo mosse aggiranti di questo tipo, durante la conquista della Sicilia, traendone definiti vantaggi. Fu solo quando fummo giunti a Anzio, nel 1944, che riuscii a che si tentasse l'esperimento. Questo fu fatto, naturalmente, su una scala molto più vasta, e non conseguì, nonostante la riuscita dello sbarco, i risultati decisivi che noi tutti speravamo. Ma questa è un'altra storia.

Desideravo grandemente che la situazione medio-orientale fosse presentata chiaramente da un gruppo di ministri, tutti esperti di guerra e particolarmente interessati a quel settore.



*Il Primo Ministro a Sir Edward Bridges*

10 luglio 1940

Ritengo opportuno costituire un piccolo Comitato Ministeriale, formato dai ministri della Guerra [Eden], dell'India [Amery] e delle Colonie [Lloyd], affinché abbiano a consultarsi sulla condotta della guerra nel Medio Oriente, che li riguarda tutti e tre, e mi consiglino, come ministro della Difesa, sulle richieste ch'io debba fare al Gabinetto. Favorite scrivere tutto ciò nella debita forma. Il ministro della Guerra ha accettato di assumere la presidenza del Comitato.

Il signor Eden riferì al suo Comitato sulla carenza di truppe, equipaggiamenti e scorte nel Medio Oriente e sulle preoccupazioni che anche il capo dello S. M. Imperiale non nascondeva. Il Comitato chiedeva urgentemente l'equipaggiamento completo della divisione corazzata già in Egitto, ma ancora con effettivi straordinariamente ridotti, e inoltre chiedeva una seconda divisione corazzata appena fosse stato possibile sottrarla alla difesa metropolitana. I capi di Stato Maggiore confermavano queste conclusioni, il capo dello S. M. Imperiale facendo osservare che il momento doveva essere scelto in rapporto alla diminuzione dei pericoli in Inghilterra e all'aumento di quelli oltremare. Il 31 luglio il signor Eden ritenne che fossimo in grado entro qualche settimana di sottrarre al territorio nazionale un certo numero di carri armati, e che se questi dovevano giungere nel Medio Oriente alla fine di settembre avremmo potuto mandarli, insieme con le altre dotazioni militari, attraverso il Mediterraneo. Nonostante l'aumentata tensione in Inghilterra riguardo all'invasione, io concordavo pienamente con quest'ordine d'idee e sottoposi la scelta, quanto mai imbarazzante, al Gabinetto più di una volta.

Gli altri aspetti del Medio Oriente premevano su di me con tutto il loro peso.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

23 luglio 1940

Dove si trova la brigata dell'Unione Sudafricana, forte di 10.000 uomini? Perché non ha parte alcuna nel Medio Oriente? Abbiamo convenuto oggi d'inviare ulteriori rinforzi di "Hurricane" e altri moderni

aeroplani all'Aviazione del Sud-Africa. Che fine sta facendo il piano di campagna nel Medio Oriente? Che cosa è stato fatto finora dal Comitato di ministri ch'io ho costituito di recente? Ora che si preparano grandi azioni navali nel Mediterraneo, è ancor più importante che l'attacco alle posizioni italiane in Abissinia sia accelerato e concertato in tutti i modi. Ch'io abbia un rapporto sulla situazione per giovedì mattina.

Sentivo la profonda necessità di discutere direttamente col generale Wavell i gravi eventi che incombevano sul deserto libico. Non conoscevo quel brillante ufficiale, a cui erano affidate le sorti di tante cose, e pregai il ministro della Guerra di invitarlo a Londra per una settimana, a rapporto, alla prima occasione favorevole. Arrivò l'8 agosto. Ebbe contatti con gli Stati Maggiori e parecchi lunghi colloqui con me e il signor Eden. Il comando nel Medio Oriente in quel periodo implicava un amalgama straordinario di problemi militari, politici, diplomatici e amministrativi estremamente complessi. Occorse più di un anno di pro e contro, per me e i miei colleghi, per comprendere la necessità di dividere le responsabilità del Medio Oriente tra un comandante supremo, un ministro di Stato e un generale d'Intendenza per il problema dei rifornimenti. Pur non concordando del tutto con Wavell sul modo di usare le risorse a sua disposizione, ritenni opportuno lasciargli il comando. Ammiravo le sue magnifiche doti ed ero colpito dalla fiducia che tanti nutrivano per lui.

Le discussioni, tanto quelle orali quanto quelle scritte, furono intense. Come d'abitudine, non trascurai di mettere un po' di nero sul bianco.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il generale Wavell*

*10 agosto 1940*

Vi sono molto grato per le vostre esaurienti spiegazioni sulla situazione egiziana e somala. Dobbiamo ancora esaminare quella del Kenia e dell'Abissinia. Ho accennato alle ingenti forze che avete nel Kenia, e cioè alla "Union Brigade" di 6000 sudafricani di razza bianca, probabilmente ciò che di meglio esiste per la guerra in vastissime regioni; ai coloni dell'Africa Orientale, che devono ammontare a un 2000 uomini,

completamente acclimatati; alle due brigate dell'Africa Occidentale, trasportate con tanto disagio dalla Costa dell'Ovest, comprendenti 6000 uomini, alle due brigate almeno di Fucilieri Reali d'Africa ("King's African Rifles"); il tutto ammontante a 20.000 uomini certamente — ma possono anche essere di più. Perché tutte queste forze devono restarsene oziose nel Ken'ia ad attendere che un'invasione italiana si apra la via dalla lontana Abissinia verso il sud, o a prepararsi a un'analoga ardua impresa verso l'Abissinia, mentre il destino del Medio Oriente e di molto altro, può intanto decidersi ad Alessandria o sulla Manica?

Naturalmente senza conoscere le esatte condizioni locali mi sembrerebbe ragionevole tenere il Ken'ia con i coloni e i "King's African Rifles" e ritardare qualsiasi avanzata italiana verso il sud, dato che ci sarebbe molto più facile trasportare truppe per mare di quanto non sia per gli italiani aprirsi la via sulla terraferma. Potremmo così rinforzare sempre questi nostri contingenti inaspettatamente e rapidamente. Ciò permetterebbe alla "Union Brigade" e alle due brigate dell'Africa Occidentale di trasferirsi subito nel Delta, dandovi un prezioso rinforzo nel settore decisivo al momento giusto. A che serve avere il dominio del mare se non lo si usa per trasportare con grande rapidità truppe avanti e indietro da un punto all'altro dello scacchiere? Sono certo di poter indurre il generale Smuts ad acconsentire a questo trasferimento della "Union Brigade". Forse avrete la cortesia di comunicarmi il vostro punto di vista in merito domani sera, poiché il tempo stringe.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il generale Wa. ell*

*12 agosto 1940*

1. Non sono affatto convinto della necessità nel Kenia della "Union Brigade" e delle brigate dell'Africa Occidentale. Queste forze come sono ora distribuite non possono fare sentire il loro peso nelle azioni che gli attacchi contro l'Egitto, Khartum e Somalia britannica vanno determinando. È sempre considerata una macchia gravissima per un Comando militare che grandi corpi di truppa restino inoperosi mentre la situazione militare viene risolta altrove. Senza ulteriori informazioni, non posso accettare la dichiarazione che la "South African Brigade" è ancora così poco addestrata da non poter entrare in azione. I Fucilieri ("Carbineers") del Natal erano di gran lunga più addestrati, prima della guerra, dei nostri territoriali, e devono essere stati presumibilmente incorporati dopo la dichiarazione. Non riesco a capire perché la "Union Brigade" nel suo complesso debba essere considerata anche in minima parte inferiore alle unità dei "British Territorials". A

ogni modo, i suoi soldati vanno sempre bene per combattere gli italiani. Ho chiesto informazioni particolareggiate sul loro incorporamento e il loro grado di preparazione.

2. Non mi sembra che si faccia, dei grossi contingenti in Palestina, l'uso più adatto. L'essenza della situazione dipende dall'armare i coloni ebrei così da permettere loro di provvedere alla propria difesa e da permetterci, se necessario, di lasciare per breve tempo in Palestina un numero limitatissimo di forze britanniche. Bisognerebbe proporre di allontanare immediatamente gran parte della guarnigione, compresa la "Yeomanry Cavalry Division". Non capisco perché gli australiani e i neozelandesi, che si stanno addestrando in Palestina da almeno sei mesi, possano fornire soltanto una brigata per l'Egitto. Quanti sono e quali le caratteristiche del loro stato di preparazione? Quegli uomini sono stati trasportati con grande spesa dall'Australia, perché scelti come i primi volontari per il servizio in Europa. Molti di loro avevano già ricevuto istruzione militare e hanno quasi un anno di anzianità da quando è scoppiata la guerra. Sarebbe davvero una disdetta se, per un'errata utilizzazione di questi importanti contingenti, solo una brigata partecipasse alle operazioni decisive per la difesa dell'Egitto.

3. Le due brigate dell'Africa Occidentale potrebbero certamente essere trasportate a Khartum via Port Sudan. È un sistema eccellente frammischiare unità indigene di varia provenienza, perché un reparto può essere utilizzato per mantenere la disciplina di un altro. Queste due brigate dovrebbero essere immediatamente trasferite nel Sudan, così che la divisione indiana possa venire utilizzata in Egitto o in Somalia appena giunta. Non capisco perché queste brigate siano state allontanate dall'Africa Occidentale, visto che il loro unico impiego doveva essere quello di guarnire il Kenia.

4. Favorite inviarmi dati relativi ai coloni bianchi nel Kenia atti al servizio militare. Dobbiamo proprio credere che non abbiamo costituito nessuna unità locale per la difesa della loro provincia? Se così fosse, prima si renderanno conto della loro situazione, meglio sarà. Nessun'altra forza militare dovrebbe trovarsi attualmente nel Kenia che non siano i coloni e i "King's African Rifles". Dati i rischi e il disturbo che ci siamo assunti inviando rinforzi in Egitto dall'Inghilterra, non è ammissibile che forze già sul posto non debbano essere utilizzate al massimo nel momento critico.

5. Inviatemi un rapporto particolareggiato sulle due divisioni britanniche nel Delta. Nessuna giustificazione sul fatto che non siano completamente equipaggiate in ogni particolare potrà essere ammessa, la quale pregiudichi l'impiego di queste magnifiche truppe regolari.



6. L'affermazione che le forze corazzate e le autoblindo del nemico possono andare e venire per il deserto con la stessa facilità che sulla litoranea, richiede certo un ulteriore esame. Ciò potrebbe valere anche per i veicoli su cingoli, che però si deteriorerebbero notevolmente se costretti a fare lunghi percorsi per le rocciose e sabbiose distese desertiche. Comunque, trasporti su ruote s'insabbierebbero nel deserto, se non li si provvedesse di speciali pneumatici. Gli automezzi italiani dispongono di tale attrezzatura? E fino a qual punto?

7. In che modo s'è provveduto a "depotabilizzare" per lunghi periodi pozzi o cisterne di cui non s'abbia più bisogno? Si sono create scorte di bombe a scoppio ritardato per minare le strade che prevediamo di abbandonare? Accertatevi che partano per l'Egitto col primo piroscalo una scorta di bombe a scoppio il più a lungo ritardato possibile, cioè una quindicina di giorni almeno (ma spero che ve ne siano ormai di più ritardate ancora). Studiate se non sia possibile distruggere l'asfalto della superficie stradale, all'atto dell'abbandono, mediante azione chimica del petrolio, o qualcosa del genere.

8. Inviatemi un rapporto pienamente particolareggiato di tutte le unità nel Medio Oriente, compresi i volontari francesi e gli arrivi previsti.

Gradirei poter discutere di tutto ciò questa sera.

Come risultato delle discussioni dello Stato Maggiore, il 10 agosto Dill, con la calda approvazione di Eden, mi scrisse che il Ministero della Guerra stava provvedendo all'invio immediato in Egitto di un battaglione di carri armati con 52 unità, un reggimento di carri armati leggeri (52 unità) e un battaglione di carri armati di fanteria di 50 unità, insieme con 48 cannoni anticarro, 20 pezzi contraerei "Bofors", 48 pezzi da campagna da 25 libbre, 500 mitragliatrici "Bren" e 250 fucili anticarro, con le relative munizioni. Il tutto sarebbe partito appena caricato a bordo. Il solo problema ancora insoluto era se doppiare il Capo o correre il rischio della traversata del Mediterraneo. Insistetti a lungo presso l'Ammiragliato perché si procedesse a un convoglio diretto attraverso il Mediterraneo. Ci furono molte discussioni a questo proposito. Frattanto il Gabinetto approvava l'imbarco e l'invio delle forze corazzate e si rimandava la decisione della rotta da seguire a quando il convoglio fosse giunto a Gibilterra. Questa scelta rimaneva per noi possibile fino al 26 agosto, quando avremmo saputo molto di più

sull'eventualità dell'imminenza di qualsiasi attacco italiano. Non si perdettero un istante. La decisione a favore di questa trasfusione di sangue, mentre ci irrigidivamo per affrontare un pericolo mortale, era a un tempo terribile e giusta. Nessuno esitò.

Le seguenti direttive, che avevamo elaborato insieme, furono alla fine stilate da me, e il Gabinetto le approvò senza ritocchi, d'accordo coi capi di S. M.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S. M. Imperiale*

DIRETTIVE GENERALI PER IL COMANDANTE SUPREMO  
NEL MEDIO ORIENTE

PARTE I

16 agosto 1940

1. L'invasione su vasta scala dell'Egitto dalla Libia deve essere attesa ormai a ogni istante. È quindi necessario raccogliere e distribuire le più grandi forze possibili lungo e verso la frontiera occidentale. Ogni considerazione di carattere politico e amministrativo dovrà essere debitamente subordinata a questa necessità.

2. L'evacuazione della Somalia ci è imposta dal nemico, ma è tuttavia strategicamente opportuna. Tutte le forze stanziati in Somalia, o destinatevi, devono essere mandate a Aden, nel Sudan via Port Sudan, o in Egitto, secondo venga ritenuto più opportuno.

3. La difesa del Kenia deve passare in *seconda* linea rispetto a quella del Sudan. Ci dovrebbe essere il tempo, superata la crisi in Egitto e nel Sudan, di rafforzare il Kenia per mare e per ferrovia prima che un grosso corpo di spedizione italiano possa raggiungere il fiume Tana. Potremo sempre rinforzare il Ken'a prima che gli italiani possano trasferirvi truppe dall'Abissinia o dalla Somalia italiana.

4. Di conseguenza, o le due brigate dell'Africa Occidentale o le due dei "King's African Rifles" devono essere trasferite a Khartum. Si sta chiedendo al generale Smuts che la "Union Brigade", o una gran parte di essa, passi nella zona del Canale, o nel Delta a scopi di sicurezza interna. Si deve provvedere a continuarne l'addestramento. Si sta chiedendo all'Ammiragliato un rapporto sulle possibilità del naviglio mercantile nell'Oceano Indiano e nel Mar Rosso.

5. In vista dei crescenti attacchi aerei che si possono prevedere nel Mar Rosso in seguito alla conquista italiana della Somalia britannica, è importante che la difesa aerea di Aden venga rafforzata.

6. Le due brigate, l'australiana e quella di regolari, tenute pronte in Palestina, devono ora passare nel Delta allo scopo di sgomberare le comunicazioni della Palestina per i movimenti di altre riserve, appena possano venire equipaggiate per il servizio attivo o organizzate per quello della sicurezza interna.

7. Tuttavia, tre o quattro reggimenti di cavalleria britannica appiedati devono prendere servizio nella zona del Canale, svincolando i tre battaglioni regolari che vi si trovano come riserva generale delle Forze del Delta.

8. Il resto degli australiani in Palestina, comprendente 6 battaglioni, sarà così in grado di potere con un preavviso di cinque giorni passare nel Delta per provvedere alla sicurezza interna o ad altri servizi d'emergenza. La brigata polacca e l'unità "Volontari Francesi" dovranno essere trasferite nel Delta dalla Palestina per far parte della riserva generale.

9. I movimenti della divisione indiana devono essere accelerati al massimo. A meno che alcune delle truppe evacuate dalla Somalia e non necessarie a Aden siano ritenute sufficienti a rafforzare la difesa del Sudan, oltre ai rinforzi provenienti dal Kenia, questa divisione al completo, com'è necessario, dovrà spingersi fino a Suez per unirsi alle Forze del Delta [chiamate poi Esercito del Nilo]. Oltre alle suddette, almeno tre batterie di artiglieria britannica, anche se ippotrainate, dovranno essere imbarcate subito in India per Suez. All'Ammiragliato spetta di predisporre il trasporto.

10. La maggior parte di questi trasferimenti dovrà essere ultimata fra il 15 settembre e il 1° ottobre, e pertanto le Forze del Delta dovranno comprendere:

- a) Le forze corazzate britanniche in Egitto;
- b) I quattro battaglioni britannici di Mersa Matruh, i due di Alessandria e i due del Cairo: totale, otto battaglioni;
- c) I tre battaglioni della Zona del Canale;
- d) La brigata britannica di riserva proveniente dalla Palestina, cioè 14 battaglioni fanteria di truppe regolari;
- e) La brigata neozelandese;
- f) La brigata australiana della Palestina.
- g) La brigata polacca;
- h) Parte della "Union Brigade" proveniente dall'Africa Orientale;
- i) La 4ª divisione indiana ora alle spalle di Mersa Matruh;
- j) La nuova divisione indiana;
- k) Gli 11.500 uomini in arrivo a Suez;
- l) Tutta l'artiglieria (150 cannoni) ora nel Medio Oriente o in viaggio dall'India;

m) L'Esercito egiziano in tutto ciò in cui può venire utilizzato come servizio attivo.

11. I suddetti corpi dovranno formare, per il 1° ottobre al più tardi, 39 battaglioni, insieme con le forze corazzate: un totale, cioè, di 56.500 uomini e 212 cannoni. Indipendentemente dalle truppe di sicurezza interna.

## PARTE II

12. Si spera che l'Ammiragliato faccia passare la brigata corazzata di tre reggimenti di carri armati attraverso il Mediterraneo. Se ciò dovesse rivelarsi impossibile, si dovrà prevedere il loro arrivo lungo la rotta del Capo nella prima quindicina di ottobre. L'arrivo di queste forze in settembre deve essere considerato così importante da giustificare un considerevole grado di rischio per il loro trasporto.

## PARTE III

Impiego tattico della forza suddetta:

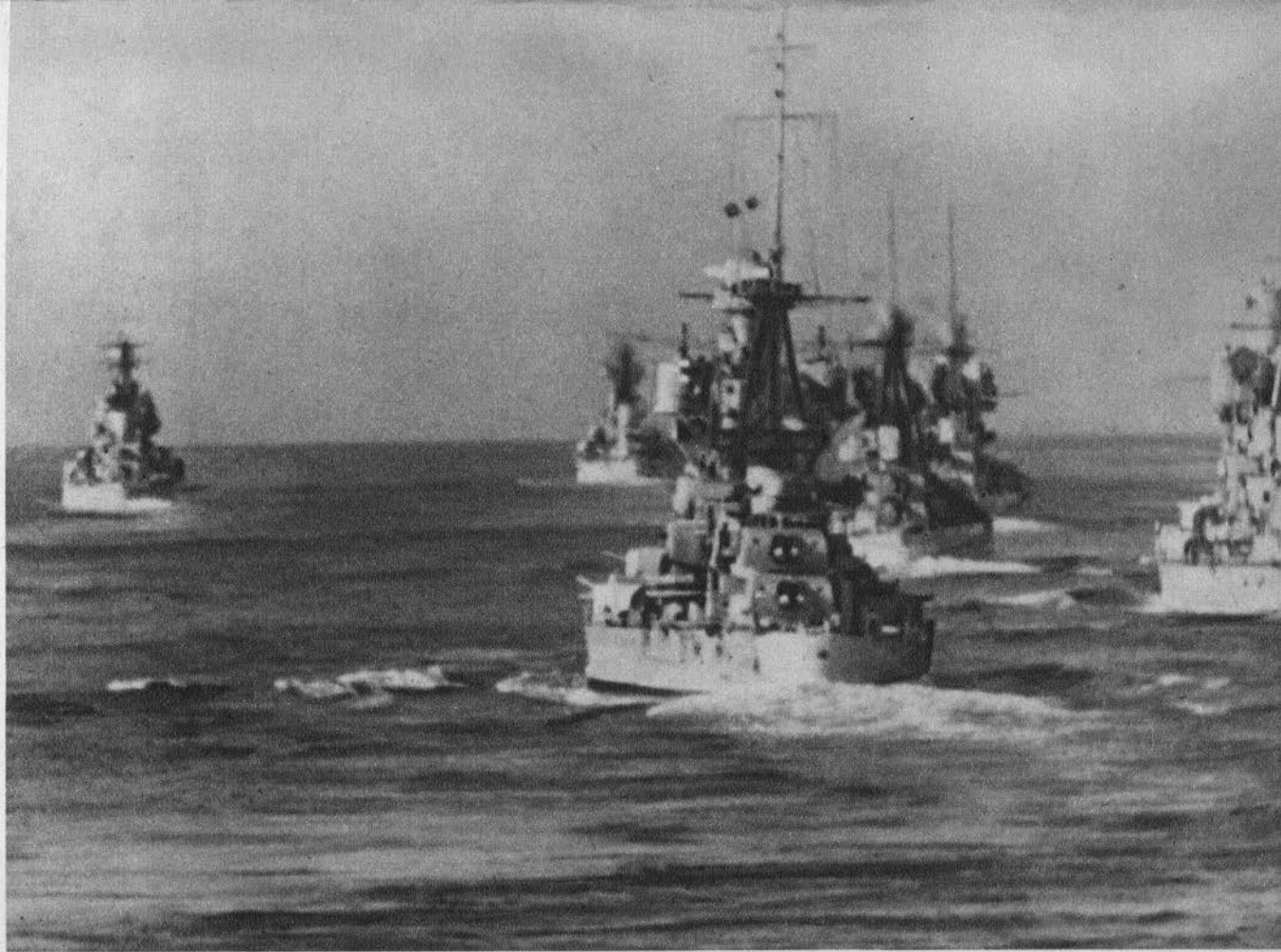
13. La posizione di Mersa Matruh deve essere fortificata completamente e al più presto. Il settore tenuto dai tre battaglioni egiziani va rilevato dai tre battaglioni britannici, così da rendere omogenea quella forza. Ciò dovrà essere fatto anche se il Governo egiziano voglia ritirare l'artiglieria ora in mano a questi tre battaglioni. La possibilità di rifornire di truppe per mare la posizione di Mersa Matruh e di tagliare le comunicazioni nemiche, quando gli italiani siano passati oltre, diretti verso il Delta, deve essere studiata col comandante in capo della Flotta del Mediterraneo. Diversamente si potrà preferire un'azione di sbarco sulle comunicazioni di Sollum o anche più a ovest,

14. Tutte le scorte d'acqua tra le difese di Mersa Matruh e di Alessandria devono essere "depotabilizzate". Nessun tentativo deve essere fatto di lasciare dei drappelli a difesa dei pozzi presso la costa, in questa regione. La 4ª divisione indiana dovrà ritirarsi su Alessandria, quando necessario, o essere evacuata per mare. La strada da Sollum a Mersa Matruh e ancor più quella asfaltata da Mersa Matruh a Alessandria deve essere resa intransitabile, quando abbandonata, dalle mine a scoppio ritardato o dal trattamento chimico della superficie d'asfalto.

15. Una linea difensiva principale, che dovrà essere tenuta da tutto l'esercito del Delta, con le sue riserve opportunamente distribuite, deve essere apprestata (come già da molto tempo si sarebbe dovuto fare) da Alessandria lungo il margine della zona coltivata e dei canali d'irrigazione del Delta. A questo scopo vanno costruite, o completate, le più forti difese in cemento armato e sacchetti di sabbia, con nidi di



9. Sette incrociatori italiani di tipo pesante in crociera di guerra nel Mediterraneo.



10. Siluranti italiane autoprotette da cortine di nebbia artificiale scortano un convoglio nel Mediterraneo centrale.



mitragliatrici, dal mare fino alla zona coltivata e al canale principale d'irrigazione. Il condotto di petrolio davanti a questa linea deve essere prolungato con la massima velocità possibile. La zona del Delta è il più efficace ostacolo per carri armati d'ogni genere e può essere facilmente tenuta con sbarramenti di sacchi di sabbia, per la difesa dell'Egitto e la costituzione di un saldo fianco sul fronte di Alessandria. Una striscia di territorio, larga quattro o cinque miglia, deve essere inondata dalle acque del Nilo, controllate da Assuan. Entro, o dietro, questa cintura deve essere costruita una serie di postazioni munite d'artiglieria.

16. In questo modo l'armata del Nilo attenderà l'invasione italiana. C'è da prevedere che il nemico avanzerà con grandi forze, rallentato soltanto, ma aspramente, dalla scarsità d'acqua e carburante. Disporrà certamente di notevoli forze corazzate per contenere e respingere le nostre più scarse, a meno che queste non vengano migliorate in tempo dal reggimento corazzato proveniente dalla Gran Bretagna. Coprirà, se non potrà distruggerla, Mersa Matruh. Ma se la linea principale del Delta verrà diligentemente fortificata e saldamente tenuta, il nemico sarà costretto a mettere in campo un esercito i cui rifornimenti d'acqua, petrolio, viveri e munizioni saranno molto difficili. Quando questo esercito fosse seriamente impegnato, l'azione contro le sue linee di comunicazione da Mersa Matruh, per bombardamento dal mare, per attacco a Sollum, o anche molto più a ovest, costituirebbe un colpo mortale per esso.

17. La campagna per la difesa del Delta si compendia in: *salda d'fesa con l'ala sinistra dal retroterra di Alessandria e un ampliamento di quella destra, usando la nostra superiorità marittima contro le sue comunicazioni*. Nello stesso tempo è sperabile che i nostri rinforzi con base a Malta impediscano l'invio di ulteriori rinforzi - italiani o tedeschi - dall'Europa in Africa.

18. Tutto ciò potrebbe essere attuato per il 1° ottobre, *purché ce ne sia dato il tempo*. Diversamente, dobbiamo fare quello che possiamo. Tutte le unità addestrate o di regolari, pienamente equipaggiate o no, dovranno essere impiegate nella difesa del Delta. Tutte le unità armate di bianchi, anche stranieri, e pure quelle indiane devono essere utilizzate per la sicurezza interna. L'Esercito egiziano dovrà fare la sua parte in sostegno del fronte del Delta.

Prego far provvedere per tutto quanto detto sopra e per discuterne con me particolareggiatamente il 16 agosto alle 4.30 pomeridiane.

Quindi il generale Wavell tornò al Cairo nella terza settimana d'agosto.

Debbo ora registrare un secondario, ma, nello stesso tempo, penoso episodio militare. Gli italiani, con forze notevolmente superiori, ci cacciarono dalla Somalia. È necessario scriverne.

Fino al dicembre 1939 la nostra politica in caso di guerra con l'Italia era stata quella di evacuare la Somalia; ma in quel mese il generale Ironside, capo dello S. M. Imperiale, si dichiarò favorevole a difendere quel territorio e, in definitiva, a tenere Berbera. Si dovevano apprestare difese per il varco di Tug Argan attraverso le colline. Un battaglione britannico (la "Black Watch"), due indiani e due dell'Africa Orientale, col "Somaliland Camel Corps", con una batteria africana d'artiglieria leggiera e piccoli distaccamenti d'unità anticarro e contraerei, vennero riuniti ai primi d'agosto. Wavell il 21 luglio aveva telegrafato al Ministero della Guerra che una ritirata senza combattimento sarebbe stata disastrosa per il nostro prestigio e che la Somalia avrebbe potuto essere una base importante per ulteriori azioni offensive. I combattimenti cominciarono durante la sua visita a Londra, ed egli disse al Comitato ministeriale per il Medio Oriente che anche se gli svantaggi strategici rappresentati dalla perdita della Somalia erano trascurabili, questa perdita sarebbe stata un colpo gravissimo per il nostro prestigio.

Gli italiani entrarono nella Somalia britannica il 3 agosto con tre battaglioni di fanteria metropolitana, quattordici di fanteria coloniale, due gruppi d'artiglieria e vari distaccamenti di carri armati medi, pesanti e leggeri. Queste ingenti forze puntarono su di noi il 10 agosto, e un nuovo comandante britannico, il generale Godwin Austen, arrivò la sera dell'11. Gli ordini ch'egli aveva ricevuto dicevano: "È vostro compito impedire qualsiasi avanzata italiana oltre la posizione principale... Farete i passi necessari per ritirarvi, se necessario". Combattimenti vari ebbero luogo il 12 e il 13 e una delle nostre quattro posizioni-chiave fu catturata dopo massicci bombardamenti d'artiglieria. La notte del 15 il generale Godwin Austen decise di ritirarsi. Questo, egli disse, «era l'unico passo per evitare la catastrofe e l'annientamento». Il Comando del Medio Oriente autorizzò l'evacuazione, che poté essere condotta con



successo sotto una forte retroguardia della "Black Watch".

Non ero affatto contento della condotta tattica di questo episodio, che rappresenta la nostra sola sconfitta a opera degli italiani. In quel particolare momento, quando eventi formidabili incombevano sull'Egitto e tante cose dipendevano dal nostro prestigio, quella sconfitta rappresentò un danno di gran lunga superiore al suo valore strategico. Ci fu gran giubilo in Italia e Mussolini esultò nei suoi progetti offensivi sulla Valle del Nilo.

Wavell difese tuttavia il comandante di quel settore, affermando che i combattimenti erano stati accaniti.

Il nostro servizio d'informazioni rivelò in quel periodo un sollecito aumento delle forze italiane in Albania, con relativa minaccia alla Grecia. Poiché i preparativi tedeschi per l'invasione dell'Inghilterra diventavano di proporzioni sempre più vaste ed evidenti, sarebbe stato dannoso diminuire i nostri bombardamenti sui porti francesi e le foci fluviali e tedesche e olandesi, dove imbarcazioni d'ogni genere venivano raccolte. Non avevo ancora preso la decisione di allontanare dall'Inghilterra le squadriglie da bombardamento. È però spesso più saggio elaborare piani particolareggiati. Per strano che possa sembrare, l'Aviazione, meno che nell'aria, è la meno mobile delle armi. Una squadriglia può raggiungere la sua destinazione in poche ore, ma i suoi impianti, depositi, rifornimenti di carburante, parti di ricambio e officine richiedono molte settimane e anche mesi per mettersi in efficienza.

*Il Primo Ministro al capo dello S. M. dell'Aviazione  
e al generale Ismay*

*28 agosto 1940*

Prego sottoporre proposte per trasferire almeno quattro squadriglie di bombardieri pesanti in Egitto, come aggiunta a quanto vi sia ora in formazione. Queste squadriglie opereranno da basi avanzate in Grecia, qualora la Grecia fosse trascinata in guerra dall'Italia. Vi si rifornireb-

bero, prima di attaccare l'Italia. Molti preziosi obiettivi, compresa la Flotta italiana, saranno aperti a questi attacchi. È meglio operare dalla Grecia, se entrasse in guerra, che da Malta, nelle sue attuali condizioni di scarsa difesa. Il fatto di preparare il miglior piano possibile non obbligherà il Ministro dell'Aria o alcun altro ad adottare il piano, ma ogni sforzo dovrà essere compiuto per risolvere le sue difficoltà.

Non potrei finire meglio questo capitolo se non con la relazione da me inviata in agosto ai Primi Ministri d'Australia e Nuova Zelanda.

*11 agosto 1940*

Gli Stati Maggiori stanno preparando un documento sulla situazione del Pacifico, ma mi permetto di anticiparne un breve riassunto. Noi facciamo del nostro meglio per evitare la guerra col Giappone, sia concedendo su quei particolari in cui la cricca militare giapponese potrebbe trovare il motivo di una rottura, sia resistendo là dove ci sentiamo più sicuri, come negli arresti da parte giapponese di cittadini britannici. Non credo che il Giappone ci dichiarerà la guerra, a meno che la Germania non riesca ad invaderci. Quando il Giappone abbia visto che la Germania non vi è riuscita o non osa tentare, avremo una situazione più facile nel Pacifico. Nell'adottare una politica conciliante verso le minacce del Giappone, teniamo sempre presenti i vostri interessi e la vostra sicurezza.

Se però il Giappone ci dichiarasse lo stesso la guerra, il suo primo obiettivo al di là del Mar Giallo sarebbero probabilmente le Indie Orientali olandesi. Evidentemente gli Stati Uniti non gradirebbero una cosa simile. Non possiamo ancora dire quello che farebbero. Non si sono impegnati a darci qualche aiuto, ma la loro Flotta del Pacifico deve rappresentare una grave preoccupazione per il Ministero della Marina giapponese. In una prima fase di questa eventuale guerra anglo-nipponica, noi dovremmo naturalmente difendere Singapore, che, se attaccata - cosa improbabile - dovrebbe sostenere un lungo assedio. Dovremmo anche poter fare di Ceylon la base per un incrociatore corazzato e una veloce portaerei, che, con tutti gli incrociatori e caccia australiani e neozelandesi che vi ritornerebbero, sarebbero freno efficacissimo per gli attacchi degli incrociatori nemici.

Siamo in procinto di rafforzare con altre unità di prima classe la Flotta del Mediterraneo orientale. Questa Flotta potrebbe in qualsiasi momento essere inviata attraverso il Canale di Suez nell'Oceano Indiano o ad alleggerire la pressione su Singapore. Non vogliamo fare

questo, anche se il Giappone dichiarasse la guerra, finché non lo si ritenesse essenziale per la vostra salvezza. Un simile trasferimento di forze navali implicherebbe la perdita totale del Medio Oriente, e sparirebbe ogni speranza di battere l'Italia nel Mediterraneo. Dobbiamo aspettarci duri attacchi all'Egitto in un prossimo futuro, e la Flotta del Mediterraneo orientale è necessaria per aiutarci a respingerli. Se questi attacchi fossero coronati dal successo, la Flotta orientale dovrebbe lasciare il Mediterraneo o per il Canale di Suez o Gibilterra. In ognuno dei due casi, gran parte di essa resterebbe disponibile per la vostra protezione. Speriamo comunque di poter rimanere in Egitto, con la Flotta orientale a Alessandria durante la prima fase d'una guerra anglo-nipponica, qualora questa dovesse scoppiare. Nessuno può prevedere ciò che accadrà. Dobbiamo soppesare ogni evento di giorno in giorno, e servirci delle nostre possibilità al massimo.

Un ultimo problema: tenterà il Giappone, dopo aver dichiarato la guerra, di invadere con un grande esercito l'Australia o la Nuova Zelanda? Lo riteniamo improbabile: primo, perché il Giappone è gravemente impegnato in Cina; secondo, perché raccoglierebbe un pingue bottino nelle Indie Olandesi; terzo, temerebbe grandemente l'invio di una parte così importante della sua Flotta tanto lontano nel Sud, con la Flotta americana alle spalle. Se ad ogni modo il Giappone commettesse l'imprudenza d'accingersi all'invasione dell'Australia o della Nuova Zelanda, ho l'esplicita autorizzazione del Gabinetto di assicurarvi che in questo caso noi sacrificheremmo ogni nostro interesse, meno la difesa e il rifornimento della nostra Isola, da cui tutto dipende, e accorreremmo in tempo in vostro aiuto con una Flotta capace di dare battaglia a qualsiasi forza giapponese si trovasse nelle acque australiane, e capace di controbilanciare ogni forza d'invasione, o almeno di tagliare le sue comunicazioni col Giappone.

C'è da sperare, comunque, che gli eventi segnino un corso diverso. Guadagnando tempo col Giappone, l'attuale situazione di pericolo può venire superata. Siamo molto più forti qui, in Inghilterra, di quel che non fossimo quando vi telegrafai in maggio. Abbiamo un numeroso Esercito che comincia a essere bene equipaggiato. Abbiamo fortificato le nostre spiagge. Disponiamo di una forte riserva di truppe mobili, compresi il nostro Esercito di regolari e contingenti australiani, neozelandesi e canadesi, con parecchie tra divisioni e brigate corazzate. Abbiamo trasportato dagli Stati Uniti i grandi aiuti fornitici di quasi mille cannoni e 600.000 fucili completi di munizioni. Liberato dal peso di difendere la Francia, il nostro Esercito diviene ogni giorno più potente e le munizioni si accumulano. Oltre a ciò, abbiamo la Guardia

Nazionale di 1.500.000 uomini, molti dei quali veterani, e moltissimi con fucili o altre armi.

La R. A. F. continua a mostrare la medesima superiorità individuale sul nemico, sulla quale contavo tanto nel telegramma inviatovi il 16 giugno. Progressi sbalorditivi sono stati compiuti da Lord Beaverbrook nella produzione degli apparecchi migliori. Il numero dei nostri caccia e dei nostri bombardieri è quasi raddoppiato e disponiamo di una vastissima riserva di macchine. Non credo che l'Aviazione germanica sia in grado di superare in numero o qualità le nostre difese aeree.

La Marina aumenta la sua forza ogni mese, e cominciamo ora a ricevere le unità previste dall'immenso programma iniziato allo scoppio della guerra. Tra il giugno e il dicembre 1940, più di 500 navi, tra grandi e piccole, ma molte importantissime, s'aggiungeranno alla nostra Flotta. La Marina germanica è più debole di quanto non sia mai stata. Lo *Scharnhorst* e il *Gneisenau* sono entrambi nei bacini di carenaggio, la *Bismarck* non è stata ancora collaudata, la *Tirpitz* è in ritardo di tre mesi sulla *Bismarck*. La Germania dispone ora in questa critica quindicina, passata la quale sarà trascorso il tempo utile per l'invasione, solo di una corazzata tascabile, di due *Hipper* da otto pollici, di due incrociatori leggeri e forse d'una ventina di cacciatorpediniere. Cercar di trasportare un grande esercito oltremare, virtualmente senza scorta, sotto gli occhi della nostra Marina e della nostra Aviazione, per poi urtare contro la nostra potenza militare sulle nostre coste, e, ancor più, per mantenere questo esercito e rifornirne le basi di munizioni e viveri, sarebbe un'impresa straordinariamente irragionevole. D'altra parte, se Hitler non riuscirà a invadere e conquistare la Gran Bretagna prima che il tempo si rompa, avrà ricevuto la sua prima e forse fatale battuta d'arresto.

Nutriamo perciò la serena e crescente certezza della nostra capacità difensiva, così come siamo certi di poter perseverare per l'anno o due che possono essere necessari per giungere alla vittoria.



## CAPITOLO VII

### IL PASSAGGIO DEL MEDITERRANEO

*La nuova situazione - Scomparsa la Francia, ecco l'Italia - L'ammiraglio Cunningham a Alessandria - Azione al largo della Calabria - Compiti sempre più gravi per la Marina - Inibizioni del Mediterraneo - Mio memorandum del 12 luglio e risposta del Primo Lord del Mare - Mio memorandum del 15 luglio - Opinioni di Cunningham sull'invio di rinforzi attraverso il Mediterraneo - Memorandum del Primo Lord del Mare, 23 luglio - Piano per l'operazione "Hats" - Miei sforzi per inviare carri armati attraverso il Mediterraneo - Mio memorandum del 13 agosto - Impossibilità di persuadere l'Ammiraglio - Condotta dell'operazione "Hats" - Audacia ricompensata - Necessità di bombardare le navi - Mio telegramma all'ammiraglio Cunningham, 8 settembre - Duri sforzi per la difesa aerea di Malta - Viaggi dell'ammiraglio Somerville - Aperta la rotta aerea da Takoradi all'Egitto - Stillicidio d'importanza vitale - Malta ancora in primo piano.*

**F**INO alla caduta della Francia, il controllo del Mediterraneo era stato diviso tra le Marine di Gran Bretagna e Francia. A Gibilterra avevamo mantenuto una piccola forza d'incrociatori e cacciatorpediniere a guardia dello Stretto. Nel bacino orientale si trovava la nostra Flotta del Mediterraneo, di base a Alessandria. Questa era stata rafforzata ai primi dell'anno, quando l'atteggiamento italiano s'era fatto minaccioso, ed era stata aumentata a quattro navi da battaglia, sette incrociatori, ventidue caccia, una portaerei e dodici sommergibili. La Flotta francese del Mediterraneo comprendeva cinque corazzate, una portaerei, quattorici incrociatori e molte navi minori. Ora la Francia s'era ritirata e l'Italia aveva fatto la sua comparsa. La Flotta italiana, numericamente superiore, comprendeva sei navi da battaglia, tra cui due di tipo recentissimo (*Littorio*), con cannoni da 15 pollici, ma due delle navi più antiche erano

in corso di rammodernamento e quindi non ancora in servizio. Inoltre, la Flotta italiana aveva in linea diciannove incrociatori moderni, sette dei quali armati con cannoni da 8 pollici, centoventi tra cacciatorpediniere e siluranti e più di cento sommergibili.

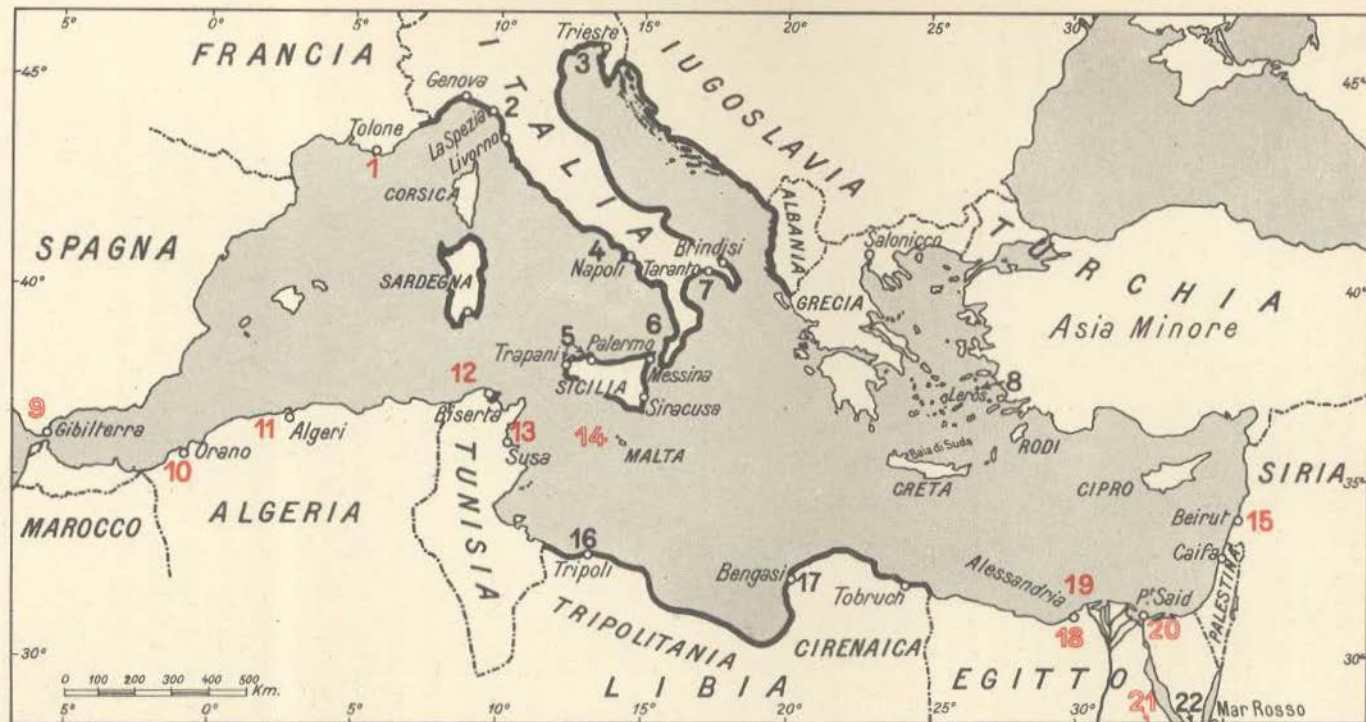
Inoltre, una forte aviazione italiana era schierata contro di noi. La situazione si mostrava così critica verso la fine di giugno, che prima cura dell'Ammiragliato fu di considerare l'abbandono del Mediterraneo orientale e di concentrare la Flotta a Gibilterra. Mi opposi a questa politica, che, anche se giustificata in teoria dalla potenza navale italiana, non corrispondeva a mio parere ai reali valori delle forze combattenti, e inoltre sembrava segnare il destino di Malta. Si decise di resistere a oltranza. Il 3 luglio i capi di S. M. stilarono una dichiarazione in cui sottolineavano l'importanza del Medio Oriente come teatro di guerra, pur riconoscendo che per il momento la nostra politica doveva essere generalmente difensiva. La possibilità di un attacco germanico all'Egitto andava considerata con tutta serietà, ma fino a quando la Flotta avesse potuto rimanere nel Mediterraneo, le nostre forze disponibili erano sufficienti contro semplici attacchi locali.

Abbiamo visto come, alla fine di giugno, si costituisse a Gibilterra sotto l'ammiraglio Somerville la "Forza H". Essa comprendeva la *Hood*, la *Resolution* e la *Valiant*, la portaerei *Ark Royal*, due incrociatori e undici caccia. Era con questa forza che avevamo compiuto l'impresa di Orano. Nel Mediterraneo orientale l'ammiraglio Andrew Cunningham si rivelò ufficiale di grandissime doti e di straordinario coraggio. Subito dopo la dichiarazione di guerra si mise in mare alla ricerca del nemico. La R. A. F. attaccò Tobruch e affondò il vecchio incrociatore italiano *San Giorgio*. La Flotta bombardò dal mare Bardia. I sommergibili erano attivi d'ambo le parti e noi ne distruggemmo dieci nemici contro tre dei nostri, con bombe antisommergibili prima della fine di giugno.

L'8 luglio, scortando un convoglio da Malta a Alessandria, l'ammiraglio Cunningham constatò la presenza di potenti forze italiane. Era evidente dall'intensità degli attacchi aerei italiani che anche il nemico era impegnato in un'operazione im-

# DISPOSIZIONE DELLE PRINCIPALI FLOTTE NEL MEDITERRANEO

IL 14 GIUGNO 1940



Rosso a tratto: navi inglesi - Rosso pieno: navi francesi - Nero: navi italiane

Torpediniere: (A) di linea - (B) di scorta, o di difesa costiera.

9: 1 corazzata - 1 incrociatore da 6 poll. - 9 torpediniere (A). - 14: 1 torpediniere (A) - 6 sommergibili. - 18: 4 corazzate - 1 portaerei - 6 incrociatori da 6 poll. - 21 torpediniere (A) - 6 sommergibili. - 20: 1 incrociatore da 6 poll. - 21: 3 incrociatori da 6 poll. - 4 torpediniere (A) - 1 incrociatore contraerei.

1: 4 incrociatori da 8 poll. - 19 torpediniere - 14 sommergibili. - 10: 2 corazzate - 2 incrociatori corazzati - 1 portaerei - 3 incrociatori da 6 poll. - 10 torpediniere (A) - 6 sommergibili. - 11: 3 incrociatori da 6 poll. - 6 torpediniere (A) - 3 torpediniere (B). - 12: 3 torpediniere (B) - 18 sommergibili. - 13: 2 sommergibili. - 15: 6 sommergibili. - 19: 7 torpediniere (A) - 2 torpediniere (B) - 8 sommergibili.

2: 1 corazzata - 13 torpediniere (B) - 18 sommergibili. - 3: 1 corazzata - 6 torpediniere (B) - 4 sommergibili. - 4: 1 corazzata - 4 incrociatori da 6 poll. - 4 torpediniere (A) - 14 torpediniere (B) - 11 sommergibili. - 5: 12 torpediniere (B) - 17 sommergibili. - 6: 4 incrociatori da 8 poll. - 3 incrociatori da 6 poll. - 16 torpediniere (A). - 7: 3 corazzate - 3 incrociatori da 8 poll. - 5 incrociatori da 6 poll. - 20 torpediniere (A) - 8 sommergibili. - 18: 4 torpediniere (B) - 8 sommergibili. - 19: 4 torpediniere (B) - 8 sommergibili. - 20: 1 incrociatore da 6 poll. - 21: 3 incrociatori da 6 poll. - 4 torpediniere (A) - 1 incrociatore contraerei.







portante, e noi ora sappiamo che gli italiani tendevano a condurre l'ammiraglio britannico in una zona dove assoggettarlo all'attacco concentrato della piena forza dell'aviazione e dei sommergibili italiani. Cunningham prese immediatamente l'iniziativa e nonostante la sua inferiorità numerica si volse a interporre la sua Flotta tra quella nemica e le sue basi.

Il giorno seguente, stabilitosi il contatto, s'iniziò un'azione a lunga distanza, in cui furono colpiti una corazzata e due incrociatori nemici, senza che danno alcuno fosse patito dalla Flotta britannica. Il nemico non accettò ulteriori combattimenti e grazie alla velocità superiore poté sottrarsi al tiro, inseguito da Cunningham fino a venticinque miglia dalla costa italiana. Per tutto quel giorno e i due successivi gli intensi attacchi aerei continuarono senza successo, e il convoglio, sebbene frequentemente bombardato, raggiunse Alessandria sano e salvo. Questa coraggiosa azione stabilì la superiorità della Flotta britannica nel Mediterraneo, e il prestigio italiano subì un colpo da cui non si riprese più. Dieci giorni dopo l'incrociatore australiano *Sydney*, con una flottiglia di torpediniere britanniche, affondò un incrociatore italiano. I nostri primi contatti col nuovo nemico si rivelarono pertanto tutt'altro che scoraggianti.

Il peso che gravava sull'Ammiragliato in quel periodo era però terribile. Il pericolo dell'invasione esigeva uno straordinario concentramento di flottiglie e di naviglio sottile nella Manica e nel Mare del Nord. I sommergibili, che in agosto avevano cominciato a operare da porti della Biscaglia, infliggevano perdite notevoli ai nostri convogli atlantici, restando essi quasi indenni. Finora la Flotta italiana non era mai stata messa alla prova. La possibilità di una dichiarazione giapponese di guerra con tutto ciò che avrebbe implicato per il nostro Impero in Oriente, non poteva mai essere esclusa dalle nostre previsioni. Non è quindi strano che l'Ammiragliato considerasse con estrema ansietà ogni rischio per le nostre corazzate nel Mediterraneo, e fosse grandemente tentato di adottare una rigidissima tattica difensiva a Gibilterra e Alessandria. Io, d'altra parte, non vedevo perché le numerose navi assegnate al Mediterraneo non dovessero avere una parte molto attiva fin dal

principio. Malta era stata rafforzata tanto con truppe quanto con squadriglie aeree. Sebbene ogni traffico commerciale fosse stato sospeso e tutti i convogli militari per l'Egitto dovessero seguire la rotta del Capo, non mi potevo rassegnare alla chiusura assoluta di quel mare interno. Speravo, anzi, che avviando qualche convoglio speciale noi si potesse provocare una prova di forza con la Flotta italiana. Speravo che questo potesse accadere e che Malta fosse regolarmente rifornita di uomini, aeroplani e batterie contraeree prima della comparsa, ch'io già temevo, dei tedeschi in questo teatro di guerra. Per tutto l'estate e l'autunno io fui impegnato in cordiali, ma intense discussioni con l'Ammiragliato su questo lato del nostro sforzo bellico.

*Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare*

12 luglio 1940

Pensavo che l'*Illustrious* potrebbe salpare per il Mediterraneo a sostituire l'*Ark Royal*. In questo caso porterebbe forse un buon numero di "Hurricane" a Malta. Poiché in questo momento disponiamo di "Hurricane" in soprannumero, non potrebbero i piloti dei "Gladiator" a Malta manovrare gli "Hurricane"? Questo non diminuirebbe il nostro potenziale aereo in Inghilterra.

L'operazione contro Lulea [nel Baltico] è divenuta meno importante ora che i tedeschi hanno il controllo di tutte le miniere francesi e belghe. Dobbiamo pensare soprattutto ad azioni nel Mediterraneo.

Dovete sottoporvi un piano per la sostituzione con cacciatorpediniere più moderni della flottiglia nel Mediterraneo. È possibile averlo con dati precisi?

L'ammiraglio Pound rispose quello stesso giorno attraverso il Primo Lord:

*Abbiamo ora una conoscenza precisa delle condizioni aeree del Mediterraneo orientale, e, appena sarà ultimata l'attuale operazione che impegna la Flotta dell'Est, sapremo abbastanza perfettamente che cosa abbiamo di fronte nel Mediterraneo orientale.*

*Non c'è dubbio che tanto la "Forza H" quanto la Flotta del Mediterraneo orientale operano in gravi condizioni di svantaggio, dato che non*

*possiamo fornire loro la protezione dei nostri aerei da caccia, come facciamo nel Mare del Nord quando le navi si trovano nella zona dei bombardamenti.*

*Per il momento ci troviamo dinanzi al problema urgente di portare aerei e batterie contraeree a Malta e aeroplani a Alessandria. Non sono affatto certo che il rischio di far passare una nave con tutti questi materiali attraverso il Mediterraneo non sia troppo grave e che non sia meglio accettare il ritardo implicito nella rotta del Capo.*

*C'è anche da considerare il problema dell'«Illustrious», ma questo è meno urgente, dato che la nave deve prima venire in Inghilterra a imbarcare tutto un contingente di caccia «Fulmar».*

*Si sta provvedendo a sostituire alcuni dei cacciatorpediniere a Gibilterra con altri di maggior resistenza, ma la data della loro partenza dipenderà probabilmente dalla scorta che la nave sopra citata potrà avere fino a Gibilterra.*

*Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare*

*15 luglio 1940*

1. Sono passate tre settimane da quando mi opposi alla proposta di evacuare il Mediterraneo orientale e trasferire la Flotta dell'ammiraglio Cunningham a Gibilterra. Spero che non vi siano ritorni su quel progetto. Chiunque può vedere il rischio di attacchi aerei che noi corriamo nel Mediterraneo centrale. Ogni tanto e per scopi validi questo rischio dovrà essere affrontato. Le navi da guerra sono state create per andare al fuoco. La nostra situazione sarebbe ben diversa s'io fossi stato seguito nel mio desiderio, l'ottobre scorso, di ricostruire la classe *Royal Sovereign* con massicce corazze antiaeree, anche a costo di una inferiore velocità per la maggior mole. Se così fosse stato fatto, noi potremmo bombardare le coste italiane con relativa impunità. I vari Consigli d'Ammiragliato che hanno preceduto questa guerra sottovalutarono completamente i pericoli degli attacchi aerei e autorizzarono recise dichiarazioni in Parlamento sulla possibilità delle navi da guerra di superarli. Ora c'è la tendenza a esagerare nel senso opposto e a considerare un errore mettere in pericolo le navi di Sua Maestà mandandole sotto i bombardamenti aerei, come è necessario fare ogni tanto nel corso di operazioni...

Si può essere certi che le proporzioni degli attacchi aerei nemici aumenteranno nel Mediterraneo con l'affacciarvisi dei tedeschi.

2. Diviene d'assoluta e fondamentale importanza creare una fortis-

sima difesa antiaerea a Malta e fare dell'isola la base di numerose squadriglie dei nostri migliori apparecchi da caccia. Ciò dovrà essere fatto sotto il fuoco nemico. So che si sta provvedendo a una piccola fornitura di batterie contraeree e di "Hurricane", e che il grosso verrà consegnato in seguito. Potrebbe essere possibile per la fine di questo mese sottrarre la fornitura maggiore alla difesa del territorio metropolitano. Le prime ingenti consegne devono essere a Malta al più presto e divise fra parecchie navi, così da non perdere tutto se una delle navi dovesse venire colpita. Non è accettabile l'enorme ritardo che la rotta del Capo implicherebbe per queste navi. Per quello che riguarda Malta, non si vede come i pericoli potrebbero essere evitati da questa deviazione, dato che il percorso da Alessandria a Malta, se mai, sarebbe più rischioso ancora di quello da Gibilterra a Malta.

3. *Illustrious*. Dato che nel Mare del Nord e nell'Atlantico noi siamo sulla difensiva e nessuno penserebbe di portare l'*Illustrious* nello Stretto a nord e a sud di Dover, dove abbiamo già buone basi costiere per aeroplani, le nostre portaerei nelle acque inglesi saranno in grado di operare a qualche distanza dalle coste nemiche. D'altra parte, nel Mediterraneo dobbiamo prendere l'offensiva contro l'Italia e sforzarci specialmente di fare di Malta ancora una volta una base navale per particolari occasioni. L'*Illustrious* col suo ponte corazzato sarebbe meglio indicato per il Mediterraneo e l'*Ark Royal* per le acque inglesi. Gli indugi per l'entrata in servizio dell'*Illustrious* sono stati eccessivi e io gradirei molto sapere quando i "Fulmar" saranno imbarcati e quando l'*Illustrious* sarà pronta a prendere il posto dell'*Ark Royal*.

4. Sono lietissimo delle disposizioni per l'invio a Gibilterra di cacciatorpediniere a più vasta autonomia e il ritorno nello Stretto di navi di minore autonomia.

Frattanto, la linea di condotta dell'Ammiragliato era stata riveduta con la massima attenzione, e il 15 luglio l'intenzione di mantenere grandi forze navali nel Mediterraneo orientale fu comunicata al comandante supremo. Questo messaggio stabiliva che, a est, doveva essere principale compito britannico distruggere le forze navali nemiche anche se numericamente preponderanti. A ovest, la "Forza H" avrebbe controllato lo sbocco occidentale del Mediterraneo, iniziando operazioni offensive contro le coste italiane. Ero sostanzialmente d'accordo con questa energica linea di condotta. Il comandante supremo fu invitato a dire quali navi da guerra ritenesse necessarie per le due



forze e qualora fosse conveniente ridistribuire le navi, se lo scambio dovesse aver luogo attraverso il Mediterraneo o la rotta del Capo. In risposta egli chiese che gli si mandassero la *Valiant* e la *Barham*, così da avere al suo comando quattro navi da battaglia dotate di alte velocità e con cannoni a lunga gittata. Avrebbe allora potuto fare a meno della *Royal Sovereign*. Inoltre, egli chiese due portaerei, tra cui l'*Illustrious*, e due incrociatori da otto pollici. Era d'accordo col Primo Lord del Mare che nel Mediterraneo occidentale forze navali comprendenti la *Hood* e l'*Ark Royal* con una o due navi da battaglia della classe R avrebbero dato piena garanzia che il bacino orientale avrebbe potuto essere tenuto indefinitamente, purché Malta avesse goduto l'adeguata protezione dell'aviazione da caccia ed egli avesse potuto contare sui rifornimenti di Alessandria. In conclusione egli disse: *Mediante un'azione concertata sarebbe possibile far passare i rinforzi per il Mediterraneo, ma sarebbe forse desiderabile eseguire tutto con una sola operazione.*

Raggiungemmo così un notevole grado d'intesa nelle nostre discussioni all'Ammiragliato. Eravamo concordi nel ritenere che la Flotta dell'ammiraglio Cunningham dovesse venire rafforzata con una nave da battaglia, una portaerei e due incrociatori, e nello stesso tempo si dovesse cogliere l'occasione di mandare un convoglio di navi mercantili a Malta da Alessandria. Poi, il 23 luglio, il Primo Lord del Mare in una comunicazione al Primo Lord e a me ebbe a scrivere:

*È stata attentamente studiata la possibilità di far passare per il Mediterraneo non soltanto navi da guerra da aggiungere a quelle del Mediterraneo orientale, ma anche i mercantili con munizioni accantonate per la Flotta, cannoni per Malta e aerei per Malta e il Medio Oriente. Il comandante supremo è decisamente dell'opinione che date le attuali condizioni non sarebbe prudente tentar di avviare per il Mediterraneo centrale navi con carichi importanti, perché se una o più di esse fossero colpite in modo da dover ridurre la propria velocità, si dovrebbe affondarle. Concordo pienamente col comandante supremo.*

Fu così che il piano relativo all'importante operazione che seguì sotto il nome convenzionale di "Hats" (Cappelli) non

incluse il passaggio di navi mercantili. Rappresentò però una sfida col pieno appoggio di Cunningham alle forze aero-navali italiane nel Mediterraneo centrale. Soddisfatto ora delle decisioni dell'Ammiragliato, sperai che potessero condurre alla prova di forza desiderata. I preparativi, pertanto, continuarono di buona lena.

Qualche settimana dopo, la troppo audace iniziativa del Gabinetto di Guerra d'intesa coi capi di Stato Maggiore, d'inviare quasi la metà dei nostri migliori carri armati in Egitto, nonostante la minaccia dell'invasione, rimise in ballo il problema del passaggio attraverso il Mediterraneo, e questa volta in modo più reciso.

*Il Primo Ministro al generale Ismay,  
per il Comitato dei capi di Stato Maggiore*

*11 agosto 1940*

Non posso accettare la proposta d'inviare carri armati in Egitto lungo la rotta del Capo, perché ci priva di risorse preziose [50 carri armati di fanteria] in un periodo quanto mai critico, senza metterle a disposizione del Medio Oriente, proprio quando gli sono più necessarie. Devo chiedere all'Ammiragliato di fare ulteriori proposte. Se necessario, non si potrebbero distribuire i carristi fra le torpediniere, poiché un maggior numero di queste viene inviato dalla "Forza H" nel Mediterraneo orientale, per ritornare poi nello stesso modo in cui vengono ora mandate all'ovest le sei siluranti dall'ammiraglio Cunningham?

Nessuna obiezione a che il 3° Ussari (il numero di uomini di un reggimento di carri armati) faccia la rotta del Capo, dato che Wavell può nel frattempo munire di uomini i carri armati in modo provvisorio, in attesa di avere i loro carri armati leggeri. Sono disposto a rischiare nel Mediterraneo i 50 carri armati di fanteria, purché i loro equipaggi vengano distribuiti fra le navi della Marina Reale; ma non è neppure il caso di parlare che carri o carristi seguano la rotta del Capo, scomparendo così dalla circolazione per due mesi.

Vogliate inviarmi ulteriori proposte domani.

*Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare**13 agosto 1940*

1. Poco prima che i francesi deponessero le armi, l'ammiraglio Darlan bombardò Genova di pieno giorno senza alcuna protezione di cacciatorpediniere o di aerei e tornò a Tolone indenne. La Flotta del Mediterraneo orientale si è spinta per tre volte al centro del Mediterraneo ed è ritornata a Alessandria con una sola nave - il *Gloucester* - colpita da una bomba. Qualche settimana fa un convoglio veloce e un altro lento sono stati portati immuni da Malta a Alessandria, inseguiti per due giorni da aerei italiani.

2. L'Ammiragliato ora vorrebbe mandare sei siluranti da Alessandria incontro alla "Forza H". Queste siluranti, che verranno certamente scoperte dal cielo, saranno entro il raggio d'azione aerea dei numerosissimi incrociatori nelle loro basi metropolitane. Questo trasferimento di navi dovrebbe essere giustamente condannato come arischiato all'estremo, se non fosse per il conto in cui l'iniziativa navale italiana è tenuta dal comandante supremo del Mediterraneo e dall'Ammiragliato.

3. Veniamo ora informati che è troppo pericoloso, per le grandi forze che avremo in movimento in un prossimo futuro, mandare nel Mediterraneo orientale due navi "M. T." (*Mechanical Transport*), naviganti in convoglio a una velocità di soli 15 nodi. Pure, nello stesso tempo ci si chiede di spendere enormi somme per fortificare una gran parte delle nostre coste occidentali, contro quella che l'Ammiragliato dice essere una possibile invasione di 12.000 uomini imbarcati sul fiume Gironda o a St-Nazaire, i quali dovrebbero essere mandati al loro destino senza nessuna protezione di navi da guerra. Se si ritiene che sia un'operazione attuabile quella di mandare 12.000 uomini senza scorta sulle coste occidentali britanniche o irlandesi, sfidando tutta la potenza marittima inglese, come si può accordare questo con la misura di valutazione dei rischi ora adottata nel Mediterraneo?

4. Nessuno può prevedere dove o quando si svilupperà l'attacco principale contro l'Egitto. Sembra, ad ogni modo, estremamente probabile che i tedeschi, se non riusciranno ad attuare l'invasione della Gran Bretagna, o abbandoneranno l'idea di attuarla, avranno una grande necessità di spingere e aiutare gli italiani nell'attacco contro l'Egitto. Il mese di settembre va considerato straordinariamente critico.

5. In queste circostanze è un errore capitale che noi si tenti l'invio della nostra brigata corazzata lungo la rotta del Capo, eliminandola in

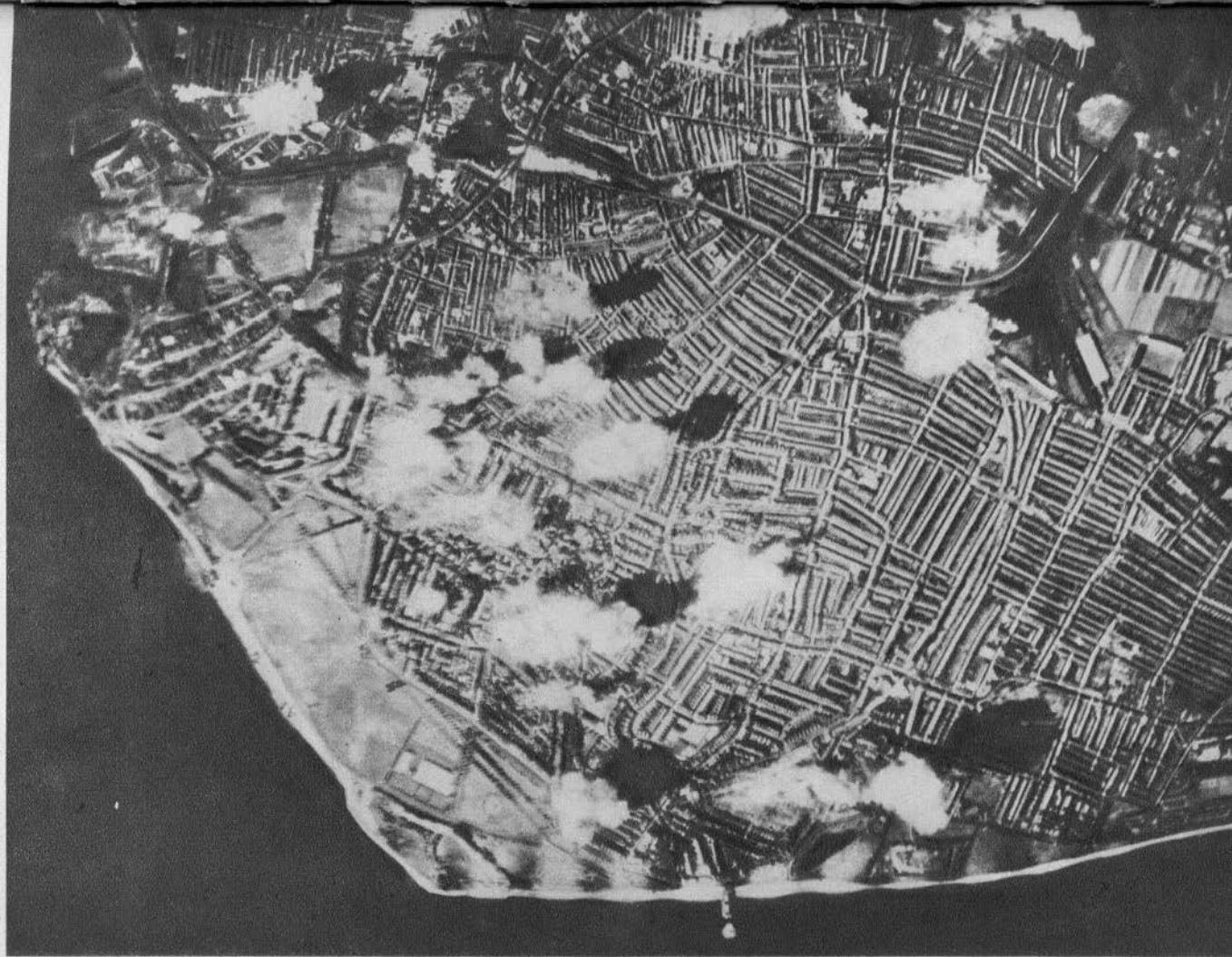
questo modo per tutto il mese di settembre dalla difesa tanto dell'Egitto quanto dell'Inghilterra.

6. Chiedo che si riprenda in esame l'operazione di trasferire almeno due navi "M. T." coi rinforzi per il Mediterraneo orientale. Il personale può venire distribuito tra le varie navi da guerra, ed è un rischio minore dal punto di vista della guerra in generale, far passare le navi "M. T." attraverso il Mediterraneo che neutralizzare tutta una brigata corazzata lungo la rotta del Capo. Quando i carristi fossero opportunamente distribuiti tra le navi da guerra, mi assumerei ogni responsabilità per le eventuali perdite degli automezzi corazzati.

Non riuscii a convincere l'Ammiragliato a inviare la brigata corazzata, e nemmeno i suoi automezzi, attraverso il Mediterraneo. Cosa che mi addolorò e mi irritò. Sebbene la mia amicizia per l'ammiraglio Pound e la mia stima del suo giudizio non ne fossero mai scalfiti, la tensione delle discussioni non diminuì. La responsabilità tecnica era sua, e nessuna autorità navale con cui io abbia mai lavorato è stata più disposta di lui a correre rischi. Insieme, ne avevamo passate d'ogni genere. S'egli non voleva piegarsi a far questa cosa particolare, voleva dire che nessun altro sarebbe stato disposto a farla. Conoscevo troppo bene gli uomini dell'Ammiragliato per cercare di spingerli, o cercare di spingere il mio grande amico e compagno d'armi Pound, o il Primo Lord, per il quale nutrivo profondissima stima, oltre un certo punto. I miei rapporti con l'Ammiragliato erano troppo buoni perché dovessi comprometterli con un ricorso ufficiale contro di esso al Gabinetto di Guerra.

Quando il 15 agosto sottoposi il problema al Gabinetto dissi che avevo sperato di convincere l'Ammiragliato a immettere i due reggimenti corazzati nell'operazione "Hats". Se le formazioni di carri armati fossero passate per il Mediterraneo sarebbero arrivate a Alessandria intorno al 15 settembre; se lungo il Capo, circa tre settimane dopo. Però il capo dello Stato Maggiore Imperiale non riteneva imminente un attacco in forze degli italiani e questa era anche l'opinione del generale Wavell. Avendo io fatto tutto il possibile in favore della scorciatoia del Mediterraneo, ritenni che il Gabinetto di Guerra non dovesse assumersi la responsabilità di non tenere nel debito





11. Il bombardamento di un porto inglese a opera della "Luftwaffe". Tragici momenti per la Gran Bretagna.

12. Il porto della  
Valletta, a Malta,  
quotidianamente  
bombardato dall'a-  
viazione italiana.



conto il parere dei comandanti, e io mi rassegnai con rammarico alla deviazione intorno al Capo di Buona Speranza. I capi di Stato Maggiore tuttavia prepararono un altro progetto per la scorciatoia nell'eventualità che la nostra situazione nel Medio Oriente dovesse bruscamente peggiorare prima che l'operazione "Hats" fosse in atto. Due veloci navi "M. T." cariche di carri armati pesanti e leggeri avrebbero accompagnato le forze navali attraverso il Mediterraneo. La decisione doveva essere presa prima che i rinforzi giungessero a Gibilterra, onde, se necessario, si potesse farli proseguire per la rotta del Capo.

L'operazione "Hats" fu eseguita soddisfacentemente e senza perdite fra il 30 agosto e il 5 settembre. L'ammiraglio Cunningham lasciò Alessandria il 30 agosto e la sera del 31 la sua ricognizione aerea avvistò una squadra italiana che s'avvicinava, forte di due navi da battaglia e sette incrociatori. Si sperò in uno scontro, ma evidentemente gli italiani avevano altri scopi e non accadde nulla. La sera seguente la nostra ricognizione entrò ancora in contatto col nemico, che stava allora ritirandosi verso Taranto. Dopo di che, le navi dell'ammiraglio Cunningham transitarono con assoluta libertà a est e a sud di Malta e non furono gravemente molestate dall'aria. Il convoglio giunse a Malta sano e salvo, con un solo piroscafo danneggiato da un attacco aereo. Frattanto, i rinforzi, costituiti dal *Valiant* ma non dal suo gemello non ancora ricostruito, il *Barham*, dalla portaerei *Illustrious* e da due incrociatori con batterie contraeree, e con la "Forza H" dell'ammiraglio Somerville, si stavano avvicinando provenienti da Gibilterra. Il *Valiant* e gli incrociatori sbarcarono senza particolari difficoltà a Malta i cannoni e le munizioni di cui l'isola aveva tanto bisogno per ripartire poi il 3 settembre verso est e raggiungere l'ammiraglio Cunningham. Durante la traversata per Alessandria la Flotta attaccò Rodi e Scarpanto, facilmente respingendo un attacco di motosiluranti. La squadra dell'ammiraglio Somerville ritornò a Gibilterra senza venire minimamente molestata.

Tutto questo mi convinse che sarebbe stato un rischio molto relativo (soprattutto se paragonato a quello che decisamente correavamo riducendo le forze corazzate che avevamo in Inghilterra mentre fervevano i preparativi nemici per la nostra

invasione) far passare la brigata corazzata per il canale di Malta, e che essa sarebbe stata ora in Egitto, anziché a più di tre settimane di distanza. Nessun vero disastro in realtà accadde in Egitto in quelle tre settimane. Ma a un timore esagerato per l'Aviazione italiana s'era permesso di ostacolare le nostre operazioni navali. Verso la fine di novembre l'ammiraglio Somerville con la "Forza H" scortò vittoriosamente un convoglio proveniente da ovest verso Malta e durante il viaggio combatté un'azione parziale presso la Sardegna con quella parte della Flotta italiana sottrattasi ai danni di Taranto. Una nave di questo convoglio proseguì oltre per Alessandria, insieme con altri tre mercantili provenienti da Malta e con la scorta di ulteriori rinforzi dal Mediterraneo orientale. Questa fu la prima volta che una nave mercantile compì la traversata completa del Mediterraneo, dopo l'entrata dell'Italia in guerra. Il lettore vedrà nel prossimo volume come un'impresa ancor più rischiosa venisse compiuta dalla Marina con l'invio di carri armati in Egitto nel 1941, *quando l'Aviazione germanica era saldamente stabilita in Sicilia.*

*Il Primo Ministro al Primo Lord*

7 settembre 1940

Lo svolgimento delle operazioni "Hats" mi convince più che mai di quanto sia errato abbandonare l'idea di spedire i mezzi corazzati attraverso il Mediterraneo. Se leggerete il mio memorandum che espone tutti i motivi per cui questa rotta merita di essere seguita, vedrete come essi vengano confermati ormai da nuovi fatti...

*Il Primo Ministro al Primo Lord*

7 settembre 1940

Vi sarei grato se voleste inviarmi un breve riassunto delle diverse occasioni in cui insistetti, come Primo Lord, per la preparazione di navi della classe "Ramillies" che opponessero ai bombardamenti aerei una mole maggiore e massicci ponti corazzati. Se queste navi fossero state messe in cantiere quand'io ripetutamente insistevo in questo senso, noi avremmo oggi i mezzi per attaccare le coste italiane: cosa che potrebbe oggi dare straordinari risultati politici e militari. Anche ora c'è una tendenza a rimandare questo importantissimo passo, senza alcuna proposta in sua vece.



Non ho ancora avuto risposta al memorandum inviatovi rinnovante questo piano di ricostruzione nella speranza che si possa non essere privi di navi per i bombardamenti costieri anche l'anno prossimo. Sarò lieto d'aver un colloquio con voi, dopo essermi rinfrescata la memoria sui documenti relativi.

Questo problema non poté mai venire affrontato, senza che si presentassero altre dure necessità da mettere in bilancio per le nuove costruzioni. Fu su queste rocce e non su divergenze di vedute generali che i miei desideri dovettero alla fine naufragare.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

*8 settembre 1940*

Per Sir Andrew Cunningham, comandante supremo del Mediterraneo orientale, dal Primo Ministro e ministro della Difesa:

Mi congratulo con voi pel successo della recente operazione nel Mediterraneo orientale e centrale e dell'aggiunta alla vostra Flotta di due delle nostre più belle unità, con altre navi importanti. Sono dolente, però, che la brigata corazzata così necessaria alla difesa dell'Egitto e di Alessandria sia ancora separata dal suo campo d'azione da più di tre settimane. M'auguro che vi sia possibile rivedere la situazione navale alla luce dell'esperienza fatta con l'operazione "Hats" e l'arrivo dell'*Illustrious* e il *Valiant*. Non solo il potere teorico della Flotta italiana, ma anche il grado di resistenza ch'essa può offrire deve essere misurato. È d'estrema importanza colpire gli italiani questo autunno, perché col passar del tempo i tedeschi afferreranno con mani sempre più salde la macchina bellica italiana, e allora il quadro sarà ben diverso. Noi intendiamo rafforzare le difese antiaeree di Malta con ogni possibile mezzo e con armi nuove che confido grandemente saranno tra breve inviate colà a titolo d'esperimento. Spero che Malta possa essere diventata un porto sicuro per visite temporanee della Flotta, prima dell'aprile 1941. Se intanto aveste proposte da avanzare per qualche azione offensiva, dovranno essere trasmesse all'Ammiragliato. Gradirò anche progetti concertati con l'Esercito e l'Aviazione per un'operazione contro le comunicazioni italiane in Libia, che al momento giusto potranno essere sfruttate per ostacolare qualsiasi offensiva di vaste proporzioni contro l'Egitto. I vantaggi d'arrivare a prendere l'iniziativa sono evi-

dentemente grandissimi. Spero che i "Fulmar" [i rapidissimi aeroplani da caccia che avevano finalmente raggiunto le nostre portaerei] abbiano fatto una buona impressione. Qui la battaglia per il dominio dell'aria continua durissima, ma l'esito finale viene considerato con ferma fiducia.

È sorprendente che la violenza dell'arma aerea contro il nostro controllo del Mediterraneo non fosse stata più limpidamente prevista dal Governo britannico e dai suoi consiglieri tecnici fin da prima della guerra. Ad ogni modo, eravamo rimasti così indietro nella gara aerea con la Germania che la difesa della Gran Bretagna richiese uno sforzo eccessivo alle forze già numericamente inferiori in nostro possesso. Fino a quando la Battaglia d'Inghilterra non fu vinta, ogni invio di rinforzi aerei nel Mediterraneo e in Egitto era stato un atto di profonda responsabilità. Anche nei mesi invernali, quando ci eravamo sentiti padroni assoluti dei nostri cieli diurni, era stato ben duro sotto la furia selvaggia del "Blitz" mandare aerei da caccia a Malta o in Egitto.

I rinforzi alle finora neglette difese aeree di Malta vennero affrettati, nonostante perdite e delusioni. Tra i compiti delle forze navali di Somerville a Gibilterra, c'era anche l'invio di aeroplani da caccia a bordo di una portaerei fino a distanza di volo da Malta. Il primo di questi sforzi fu compiuto agli inizi di agosto, quando dodici "Hurricane" furono lanciati nell'isola dalla portaerei *Argus*. Fino al loro arrivo la difesa aerea di Malta si componeva di tre "Gladiator", noti localmente coi nomignoli affettuosi di "Faith" (Fede), "Hope" (Speranza) e "Charity". Un secondo tentativo fu fatto in novembre; ma ci fu una tragedia. Nove aeroplani, sui quattordici lanciati dall'*Argus* quattrocento miglia a occidente dell'isola, rimasero senza carburante lungo la via per un mutamento di correnti aeree e scomparvero in mare coi loro fedeli piloti. Mai più in avvenire ci si permise un margine così ristretto di sicurezza, e sebbene molte operazioni analoghe avessero luogo in futuro, una catastrofe simile non si ripeté più.

S'era anche reso necessario, per l'invio di aerei nel Medio Oriente, trovare una rotta che escludesse tanto i pericoli del Mediterraneo quanto la terribile perdita di tempo della rotta del Capo. Una via terrestre dall'Africa Occidentale avrebbe fatto risparmiare molti giorni d'importanza vitale e un discreto numero di navi. Gli apparecchi dovevano o volare verso la spiaggia da qualche portaerei, o venire smontati e messi in casse per la traversata e poi rimontati in qualche porto per poter riprendere il volo. La scelta stava tra Lagos e Takoradi.

Takoradi fu scelto dopo un attento esame e già il 21 agosto 1940 un gruppo di operai specializzati era sul posto. La rotta prevista si spingeva per Kano fino a Khartum e poi al Cairo, una distanza complessiva di 3700 miglia. Officine e capannoni dovettero essere costruiti a Takoradi e varie stazioni di rifornimento e riposo furono attrezzate lungo la strada. Una dozzina di "Hurricane" e "Blenheim" smontati in casse arrivarono per mare il 5 settembre, seguiti il giorno dopo da 30 "Hurricane", levatisi in volo dalla portaerei *Argus*. La prima squadriglia lasciò Takoradi il 20 settembre e arrivò a Khartum quattro giorni dopo. Alla fine dell'anno 107 aeroplani avevano raggiunto l'Egitto a questo modo.

Tuttavia, molti mesi di lavoro furono necessari prima che questa nuova rotta fosse completamente organizzata. A Takoradi il clima e la malaria tormentavano gli uomini che rimontavano gli aeroplani. L'uso delle portaerei doveva essere diviso con altre importanti missioni. Il maltempo ostacolava i convogli aerei. Il numero di aeroplani inservibili, in attesa di parti di ricambio lungo la rotta, andava sempre più aumentando. Il logorio imposto ai motori dal volo sopra vaste distese desertiche riduceva la loro vita di guerra. Terribili difficoltà iniziali dovettero essere superate. Non uno di questi rinforzi aerei poté essere utilizzato nel 1940. Ma se non avessimo cominciato in tempo, l'esercito del Nilo con tutte le sue vicissitudini non avrebbe potuto resistere ai tragici eventi del 1941.

Alla fine del 1940 la Marina britannica s'era ancora una volta saldamente stabilita nel Mediterraneo. Le difese di Malta erano state considerevolmente rafforzate dalle missioni di Somerville per il trasporto di batterie contraeree e altre difese. La tattica offensiva di Cunningham nel bacino orientale aveva pure dato risultati eccellenti. Ovunque, nonostante l'Aviazione italiana, noi avevamo l'iniziativa, e Malta restava in primo piano, come una base avanzata per l'offensiva contro le comunicazioni degli italiani con le loro forze in Africa.



## CAPITOLO VIII

### LA TENSIONE DI SETTEMBRE

*La battaglia aerea al culmine - Sforzo supremo dell'Aviazione da caccia - Prove dell'imminente invasione - Bombardamento di un concentramento di barconi - Approvvigionamenti - Mie direttive generali - Previsioni sui materiali occorrenti nel 1941 - Un programma per otto mesi - Mio memorandum in ottobre sulle precedenze - Fiacconi - Momento cruciale in Inghilterra e in Egitto - I pericoli della nebbia - Necessità delle munizioni De Wilde - Successi del Ministero della Produzione aerea - I "commandos" - Avanzata dell'esercito di Graziani, 13 settembre - Sua lunga sosta a Sidi Barrani - Arrivo della brigata corazzata in Egitto - Critiche condizioni a Malta - Guai mai accaduti.*

IL settembre, come il giugno, fu un mese di estreme tensioni contrastanti per coloro che portavano la responsabilità della guerra in Gran Bretagna. La battaglia aerea, già descritta e da cui tutto dipendeva, infuriava con estrema violenza avvicinandosi, così, rapidamente al culmine. La vittoria della R. A. F., il 15 settembre, appare ora a distanza di tempo come quella che segnò il momento decisivo. Ma ciò non appariva allora, né potevamo dire se attacchi ancor più massicci fossero prevedibili o quanto avrebbero potuto durare. Il bel tempo favoriva i combattimenti diurni su vastissima scala. Fino a quel momento ne eravamo stati lieti, ma quando andai a trovare il vicemaresciallo dell'Aria Park, al gruppo N. 11, nella terza settimana di settembre, notai un cambiamento lieve, ma definito nella situazione. M'informai delle condizioni atmosferiche e mi si disse che il tempo si sarebbe mantenuto buono ancora per vari giorni. Prospettiva che non mi sembrò così ottimistica come lo era stata al principio del mese. Ebbi la sensazione precisa che un mutamento delle condizioni atmosferiche non sarebbe più stato considerato una disgrazia.

Mi trovavo nell'ufficio di Park insieme con parecchi altri, quando un ufficiale portò una comunicazione del Ministero dell'Aria che tutte le scorte di munizioni De Wilde erano esaurite. I piloti da caccia le preferivano a tutte le altre. Lo stabilimento che le produceva era stato bombardato. Vidi che la notizia colpì profondamente Park; ma, dopo una pausa, inghiottita la saliva, egli rispose in modo magnifico: « Ci siamo battuti senza prima d'ora e possiamo continuare a batterci senza ».

Nei miei colloqui col Maresciallo dell'Aria Dowding, che solitamente veniva da Uxbridge ai Chequers in macchina per il *week-end*, l'impressione che il Comando Caccia fosse sottoposto a una tensione massima s'era imposta con ogni evidenza. Le cifre settimanali ch'io studiavo attentamente indicavano che il numero dei nostri apparecchi era adeguato, sempreché il peso dell'attacco nemico non aumentasse; ma la tensione fisica e mentale imposta ai piloti non figurava sulle tabelle di volo. Nonostante la loro sublime devozione, che li portava a battersi uno solo contro cinque o sei, nonostante la sensazione di superiorità data dai loro continui successi e dalle gravi perdite nemiche, ci sono limiti alla resistenza umana. Esiste uno stato di puro sfinimento, tanto dello spirito quanto del corpo. Pensai allo stato d'animo di Wellington, nel pomeriggio della battaglia di Waterloo: « Voglia Dio che la notte o Blücher si facciano vedere ». Questa volta non volevamo Blücher.

Frattanto, tutte le prove dell'imminente invasione tedesca si moltiplicavano. Più di tremila barconi a motore vennero contati sulle nostre fotografie aeree dei porti e delle foci fluviali d'Olanda, Belgio e Francia. Non potevamo dire esattamente quali riserve di natanti più grossi potessero essere stati raccolti nell'estuario del Reno o nel Baltico, ove il Canale di Kiel era ancora aperto. Studiando il problema dell'invasione, avevo tratto il convincimento che noi avremmo battuto gli invasori, i quali per conseguenza non sarebbero venuti, e perciò osservavo il progredir degli eventi con occhio fermo. Tuttavia non era possibile seguire tutti quei preparativi, ogni settimana più intensi, attraverso le fotografie e i rapporti dei nostri informa-

tori, senza provare un senso di quasi religioso terrore. Una cosa simile vi prende a poco a poco. Il terribile nemico non sarebbe venuto, a meno che non avesse avuto solide garanzie di vittoria e progetti preparati con germanica minuziosità. E non avrebbero potuto esserci delle sorprese? Speciali battelli per lo sbarco di carri armati o qualche ingegnosa improvvisazione del genere? Tutti i nostri bombardamenti notturni si concentravano sui porti d'invasione, dove ogni notte sembravano aver luogo prove generali, da parte tedesca, d'imbarco e sbarco dai chiattoni e altri battelli.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Aria*

23 settembre 1940

Mi ha colpito, nelle fotografie prese dai nostri aviatori, l'evidente incapacità dei nostri bombardieri a centrare questi vasti ammassamenti di battelli. Ritenevo che grappoli di bombe dirompenti gettate lungo queste formazioni oblunghe vi avrebbero provocato il massimo scompiglio, ed è una profonda delusione constatare che tutto rimane intatto e in ordine, a eccezione di qualche natante palesemente danneggiato.

Non si può far nulla per migliorare questo stato di cose?

Come ho già avuto modo di ricordare, i capi di S. M. erano in complesso dell'opinione che l'invasione fosse imminente, mentre io mi mostravo scettico in proposito. Era impossibile tuttavia soffocare quell'intimo turbamento che proviene dalla sopportazione prolungata di cose terribili. Noi certo ci eravamo irrigiditi e tesi in ogni nervo per esser pronti. Nulla fu trascurato di ciò che l'ingegnosità e la sollecitudine dei nostri capi militari aveva potuto dare, insieme con la vigilanza delle nostre ora numerose e agguerrite truppe e l'impavido spirito indomabile di tutto il nostro popolo.

Tutta la nostra produzione di guerra, insieme col problema delle precedenze, esige ora d'esser riveduta a fondo, nel quadro della nostra esclusione dal continente. A ciò mi dedico, con la collaborazione del ministro dei Rifornimenti bel-

lici e di altri interessati al problema. Ai primi di settembre avevo pronto per il Gabinetto un foglio di direttive generali sugli approvvigionamenti relativamente al 1941.

#### SITUAZIONE DEGLI APPROVVIGIONAMENTI BELLICI

##### *Memorandum del Primo Ministro*

3 settembre 1940

1. La Marina può anche farci perdere la guerra, ma solo l'Aviazione potrà vincerla. Pertanto il nostro sforzo supremo deve tendere a una schiacciante superiorità aerea. I caccia sono la nostra salvezza, ma soltanto i bombardieri forniscono i mezzi per la vittoria. Dovremo perciò arrivare alla possibilità di rovesciare una sempre maggior quantità di esplosivo sulla Germania, tale da polverizzare l'intera industria e tutta l'attrezzatura scientifica da cui dipendono lo sforzo bellico e la vita economica del nemico, pur tenendo contemporaneamente questo a debita distanza dalla nostra Isola. Attualmente non si vede nessun altro modo per cui si possa sperare di abbattere l'immensa potenza militare della Germania e di neutralizzare le sue ulteriori vittorie che è lecito temere, quando il peso di tutta la sua forza verrà portato sui teatri di guerra africano e orientale. L'Aviazione e la sua capacità d'agire sulla più vasta scala possibile devono perciò avere precedenza assoluta sulla Marina o l'Esercito.

2. L'arma del blocco si è spuntata ed è diventata, per quanto riguarda la Germania, meno efficace, date le conquiste germaniche sulla terraferma e la capacità tedesca di sfruttare a proprio vantaggio popoli conquistati o impauriti. La Marina è attualmente impegnata a fondo nel compito di mantenere aperte le vie di comunicazione, ma dato che questo stato di cose verrà eliminato dalle nuove misure dell'Ammiragliato, dall'arrivo dei cacciatorpediniere americani e dalla nostra produzione crescente di mezzi antisommergibili, possiamo prevedere un netto miglioramento della situazione. È di estrema importanza che l'Ammiragliato volga la sua attenzione a piani di azioni offensive e al bombardamento delle coste nemiche, o tenute dal nemico, segnatamente nel Mediterraneo. La produzione di mezzi antisommergibili deve continuare con la massima rapidità fino a nuovo ordine. Il programma navale non incide in modo rilevante sull'Aviazione, e dovrebbe cedere una parte delle sue corazze alla produzione di carri armati.

3. La decisione di portare gli effettivi dell'Esercito a una forza di



55 divisioni al più presto possibile non sembra esigere ulteriori ripensamenti. Dobbiamo perciò mirare a dieci divisioni corazzate, cinque in primavera, sette in estate e dieci alla fine del 1941. L'esecuzione di questi programmi di rifornimenti bellici sfrutterà al massimo la nostra industria bellica. Concordo in linea di massima con le proposte del ministro dei Rifornimenti (signor Herbert Morrison) relative al problema della produzione delle munizioni, e anche che in questa guerra non è da prevedersi un volume di fuoco nelle proporzioni del 1917-18.

4. Si devono compiere sforzi intensi per completare l'equipaggiamento del nostro Esercito così in patria come nel Medio Oriente. I punti deboli sono i carri armati e le munizioni per armi leggere, soprattutto per i tipi speciali; cannoni e fucili anticarro, e ancor più le loro munizioni; mortai da trincea, e ancor più le relative munizioni; e fucili. Si spera di ottenere altri 250.000 fucili dagli Stati Uniti, ma è penoso sentirsi dire che soltanto mezzo milione di nuovi fucili può essere fabbricato qui prima della fine del 1941. Certo, dato che grossi contingenti del nostro Esercito regolare vengono inviati oltre mare, verrà sempre più sentita la necessità di una Guardia Nazionale e di truppe di guarnigione di gran lunga più numerose. Si rende quindi necessario un aumento sensibile della produzione di fucili.

5. Il pericolo dell'invasione non scomparirà con la venuta dell'inverno e anzi potrà metterci di fronte, col nuovo anno, a nuove possibilità offensive. La necessità per il nemico di colpire al cuore il nostro Paese s'accrescerà, naturalmente, col progredire della guerra, e ogni sorta di strattagemmi per attraversare lo Stretto, ancor oggi imprevedibili, potrà venire escogitata. L'invasione deve essere ritenuta una minaccia costante, ma difficile ad attuarsi se forze potenti le si opporranno in quest'Isola. A parte ciò, il solo importante teatro di guerra che si possa prevedere per il 1940-41 è il Medio Oriente. Qui dobbiamo far di tutto per portare in azione forze britanniche, indiane e dell'Australia in proporzioni tali che solo le capacità di trasporto per mare e i problemi del mantenimento locale possano limitare. Dobbiamo prepararci a combattere in Egitto e nel Sudan, in Turchia, Siria o Palestina e forsanco nell'Iraq e in Persia. 15 divisioni britanniche, 6 dell'Australia, e almeno 6 indiane devono essere approntate per questi teatri di guerra, senza però che queste forze siano addizionali alle 55 divisioni sopra citate. Non si ritiene che le spese di munizionamento debbano eguagliare quelle dell'ultima guerra: l'Arma aerea e le truppe motorizzate saranno gli elementi dominanti.

6. Restano le possibilità di una guerra anfibia offensiva contro il nemico o i territori occupati dal nemico in Europa o nel Nord-Africa.

Ma alle necessità di tali operazioni si provvederà con le armi e i rifornimenti già previsti nel piano di massima.

7. Il nostro compito, come il ministro dei Rifornimenti giustamente ci ricorda, è infatti formidabile, quando si pensi alle gigantesche proporzioni della macchina militare tedesca. Questa guerra non è tuttavia una guerra di masse umane che si scagliano reciprocamente masse di proiettili. È creando nuove armi, e soprattutto con la guida della scienza, che noi potremo affrontare la superiore potenza nemica. Se, per esempio, la serie di invenzioni che ora vanno sviluppandosi per scorgere e colpire gli aerei nemici, tanto dal cielo quanto dal suolo, e indipendentemente dalla visibilità, se queste invenzioni attueranno ciò che ci si aspetta da esse, verrà profondamente modificata non solo la situazione strategica, ma anche quella del munizionamento. E se l'arma degli "U. P." (o *Unrotated Projectiles*) potrà essere fornita di munizioni e strumenti vari che garantiscano una precisione di bersaglio tre o quattro volte maggiore di quella attuale, la terra avrà fatto un gran passo innanzi verso la riconquista dell'aria. La Marina riprenderà molta della sua antica libertà di movimento e del suo potere di prendere l'iniziativa per l'attacco. E l'Esercito potrà sbarcare nei punti più svariati senza correre il rischio di essere "namsosato" (1). Dobbiamo pertanto considerare tutto il campo d'azione del radar, con le sue molteplici applicazioni e possibilità, sullo stesso piano, quanto a precedenza assoluta, dell'Aviazione, di cui è infatti parte essenziale. La moltiplicazione del personale ad alta preparazione scientifica, come l'addestramento di coloro che si dedicheranno alle nuove armi e all'opera di ricerca scientifica ad esse connesse, dovrà essere l'obiettivo immediato d'ogni nostro pensiero e ogni nostro sforzo.

8. Indipendentemente da un'invasione su vasta scala, che è improbabile, non c'è prospettiva di larga spesa o sciupio di munizioni avanti la primavera del 1941. Sebbene duri e decisivi combattimenti possano svilupparsi in qualsiasi momento nel Medio Oriente, le difficoltà di trasporto dei rinforzi e rifornimenti ridurranno quantità e spese. Abbiamo perciò dinanzi a noi, se non saremo interrotti, un periodo di otto mesi per provvedere a un enorme aumento della nostra produzione bellica e quindi contare su di un continuo e rapido accumulo di materiali. È a questo scopo che tutte le nostre risorse di crediti, materie prime e, soprattutto, mano d'opera specializzata dovranno essere indirizzate.

Questa linea di condotta fu accettata all'unanimità dai miei colleghi e l'attività di tutti i dicasteri vi si uniformò.

(1) Indifeso da attacchi aerei, come a Namsos.

Ritenni necessario in ottobre aggiungere una nota ulteriore sulle "precedenze", che furono fonte di una fiera contesa tra i diversi dipartimenti, ognuno dei quali faceva quanto in suo potere per superare gli altri.

## PRECEDENZE

*Nota del Primo Ministro*

*15 ottobre 1940*

La precedenza assoluta in personale e materiali deve essere data a quello che può essere chiamato il campo della radio. Questo esige scienziati, radiospecialisti, molte categorie di operai specializzati e materiali pregiati. Dai progressi compiuti dipendono la vittoria e la nostra futura strategia, soprattutto navale. Dobbiamo dare una precisione di gran lunga maggiore ai nostri cannoni contraerei e una protezione migliore alle nostre navi da guerra e ai nostri porti. Non solo le ricerche e gli esperimenti scientifici, ma anche la produzione devono essere accelerati con piena fiducia da molte direzioni, e dopo ripetute delusioni raggiungeremo il successo.

2. La precedenza massima deve continuare a caratterizzare la produzione aerea, per l'esecuzione dei programmi approvati. Deve essere imposto l'obbligo ai responsabili di cercare con ogni mezzo possibile che di questa precedenza non si abusi e non la si lasci inutilmente ostacolare altri importantissimi dipartimenti. A questo scopo essi dovranno specificare le loro richieste di mano d'opera e materiali anticipatamente trimestre per trimestre, o, se possibile, mese per mese, mettendo ogni eccedenza immediatamente a disposizione di altri. La precedenza non va esercitata nel senso che la produzione aerea debba monopolizzare completamente le forniture d'ogni merce limitata. Quando le richieste approvate dal Ministero della Produzione aerea assorbano le forniture totali, si dovrà fare una speciale assegnazione, anche a pregiudizio della produzione aerea, per provvedere a un minimo delle necessità essenziali degli altri dipartimenti o branche. Questa assegnazione, ove non riscuotesse il consenso di tutti gli interessati, verrà decisa in sede di Gabinetto di Guerra.

3. Attualmente, miriamo a cinque divisioni corazzate, e a tante brigate corazzate quante possano equivalere altre tre divisioni. Ciò non basta. Non possiamo sperare di competere col nemico in numero di uomini e dobbiamo perciò basarci su una quantità eccezionale di automezzi corazzati. Dieci divisioni corazzate sono il bersaglio a cui mirare

per la fine del 1941. A questo scopo l'Esercito dovrà rivedere tutte le sue richieste di trasporti meccanizzati e larghi acquisti in questo campo dovranno essere fatti negli Stati Uniti. Le forze armate metropolitane, operanti nell'Isola con ogni specie di mezzi di comunicazione, non possono godere delle stesse quantità di trasporti richieste dalle divisioni in servizio oltremare. Improvvvisazione e ingegnosità dovranno essere alla base della loro linea di condotta. Un ufficiale di Stato Maggiore non rende servizio alcuno al Paese quando miri soltanto a cifre teoriche, semplicemente sommando e moltiplicando fino a raggiungere impossibili totali. Occorre un rapporto sui trasporti meccanizzati delle divisioni britanniche

- a) per servizio d'oltremare,
- b) per servizio in territorio metropolitano,
- c) per truppe sulle spiagge.

Qualsiasi tentativo di escludere dal problema le avverse condizioni atmosferiche è un mancar d'aiutarci nelle nostre necessità.

In Inghilterra, ogni qual volta sia possibile, si dovrà ricorrere alla trazione animale in sostituzione dei trasporti meccanizzati. Noi con molta imprevidenza abbiamo venduto una grande quantità dei nostri cavalli ai tedeschi, ma ce ne sono ancora molti in Irlanda.

4. Aiuti speciali e occasionali precedenze momentanee dovranno esser dati alle branche più lente della produzione. In particolar modo a:

- a) fucili,
- b) munizioni per armi leggere, specialmente di tipo nuovo. Bisognerà compiere intensi sforzi per iniziare l'attività dei nuovi stabilimenti. Il fatto che nessun miglioramento sia da sperarsi prima della fine dell'anno - a 16 mesi, cioè, dallo scoppio della guerra - è grave. Dodici mesi dovrebbero bastare per una fabbrica di cartucce. Ci sono state misericordiosamente risparmiate le peggiori conseguenze di questo andare a rilento, grazie al fatto che le truppe non sono entrate in azione nel periodo previsto.

Le munizioni per mortai da trincea e per batterie contraeree si trovano anch'esse terribilmente indietro, e bisogna accorrere in loro aiuto.

Tutte queste lungaggini dovranno essere argomento di rapporti settimanali al "Production Council" e a me.

5. La Marina deve esercitare le sue attuali precedenze rispetto alle costruzioni di naviglio sottile e antisommergibili. Questo vale anche per la Marina mercantile e per i mezzi da sbarco. Un certo ritardo dovrà essere accettato per le navi più grandi che non possono essere ultimate nel 1941. Occorrono piani per spingere innanzi ogni procedimento e settore d'attività che non cozzino con precedenti necessità.



Bisognerà ordinare in America la maggiore quantità possibile di acciaio e piastre corazzate.

Verso la metà di settembre la minaccia dell'invasione parve abbastanza vicina per interrompere ulteriori movimenti di unità vitali verso est, dato soprattutto che avrebbero dovuto fare la via del Capo. Dopo una visita al settore di Dover dove l'atmosfera elettrizzata era contagiosa, sospesi per qualche settimana l'invio nel Medio Oriente dei neozelandesi e dei restanti battaglioni di carri armati. Nello stesso tempo trattenni i nostri tre veloci trasporti, *the Glen [Line] ships* come erano denominati, nell'eventualità di una missione d'emergenza attraverso il Mediterraneo.

*Il Primo Ministro al generale Ismay  
per il Comitato dei capi di S. M.*

17 settembre 1940

In qualsiasi circostanza sarebbe impossibile ritirare la brigata neozelandese dalla sua posizione avanzata sul promontorio di Dover. I due battaglioni di carri armati da ricognizione non possono partire. Non sarebbe meglio trattenere gli australiani e sospendere la partenza dell'intero convoglio fino alla terza settimana d'ottobre? Dopotutto, nessuna di queste formazioni destinate alla rotta del Capo può umanamente arrivare in tempo per influire sulla imminente battaglia in Egitto. Mentre possono avere una parte importantissima qui. Forse, per la terza settimana di ottobre l'Ammiragliato sarà in grado di correre rischi maggiori. Comunque, non possiamo permetterci il lusso di tenere assenti per tutto ottobre dall'uno e dall'altro teatro di guerra i neozelandesi e i battaglioni di carri armati.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

19 settembre 1940

Vigilate a che i *Glen ships* non salpino, rendendo così impossibile il trasporto dei rinforzi corazzati attraverso il Mediterraneo, se la necessità fosse sufficiente a giustificare questo rischio. Non intendo sentirmi dire che non ci sono piroscafi adatti a nostra disposizione.

Comunicatemi quali altre navi sarebbero disponibili, se decidessimo di mandare un convoglio da ovest a est attraverso il Mediterraneo per la terza settimana di ottobre.

Sebbene fosse un magnifico settembre, avevo paura della nebbia.

*Il Primo Ministro al colonnello Jacob*

16 settembre 1940

Favorite inviare copia di questo rapporto del Primo Lord del Mare [sull'invasione nella nebbia] ai capi di Stato Maggiore per il comandante supremo, aggiungendo: « Ritengo che la nebbia rappresenti il pericolo più grave, dato che paralizza l'aviazione da caccia e da bombardamento, inganna la nostra artiglieria, s'oppona ad attacchi organizzati della Marina, e soprattutto favorisce la tattica delle infiltrazioni con cui il nemico cercherà probabilissimamente di stabilire le sue basi nel nostro territorio. Se la nebbia dovesse prevalere, si dovrà provvedere al più forte sbarramento aereo possibile sui porti d'invasione durante la notte e il primo mattino. Gradirei informazioni sulla prevista azione navale delle nostre flottiglie, nella notte e all'alba: (a) se la nebbia s'addensi più sulle coste britanniche anzi che francesi della Manica; (b) se sia uniforme su entrambe le coste.

Ci stiamo preparando a usare sistemi radio per la navigazione nella nebbia?

Anche se il dover sottostare per lungo tempo a frequenti bombardamenti aerei sfibrerà il nemico, la nebbia è la nostra grande avversaria.

Nonostante tutto il pericolo, era importante non spossare gli uomini.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

18 settembre 1940

Informatevi presso il Comitato dei capi di Stato Maggiore se, in previsione di avverse condizioni atmosferiche, l'allarme N. 1 non possa venire discretamente ridotto in quello minore.

Attendo rapporto.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

18 settembre 1940

Vogliate assicurarvi se vi sia modo di stendere uno strato di nafta fiammeggiante in uno o più dei porti d'invasione. Si tratta sempre della



13. Sul fronte greco-albanese, le truppe greche in ritirata hanno fatto saltare ponti e strade dinanzi alle truppe italiane.

14. Nel porto ateniese del Pireo un piroscafo affondato da un'incursione aerea germanica.





vecchia storia, con qualche innovazione moderna, dell'incendio della Flotta tentato a Dunkerque ai tempi delle guerre napoleoniche. L'Ammiragliato potrebbe certamente escogitare qualcosa.

*Il Primo Ministro al ministro dei Rifornimenti*

18 settembre 1940

Le munizioni De Wilde sono di estrema importanza. Il gruppo N. 11 considera evidentemente il bombardamento della sua fabbrica un colpo molto grave. Posso comprendere benissimo che la produzione sia scesa a 38.000 proiettili nella settimana in cui state sgomberando da Woolwich per sistemarvi di nuovo, ma confido che salirà ancora. Vogliate comunicare le vostre previsioni per le prossime quattro settimane. Se ci fosse in vista una ripresa della produzione, potremmo forse attingere un poco alla nostra riserva.

*Il Primo Ministro al ministro dei Rifornimenti*

25 settembre 1940

Debbo mostrarvi i commenti fatti dal mio Ufficio statistico sulle ultime cifre di produzione di munizioni per armi leggere. Commenti che mi gettano nell'ansia più profonda. In particolare le munizioni De Wilde, le più preziose, sono le più trascurate. Mi sembra che sia necessario uno sforzo prodigioso, non soltanto nel campo toccato dai punti 7 e 8, ma anche per le De Wilde e per i proiettili perforanti. Mi rendo perfettamente conto delle vostre difficoltà. Volete comunicarmi che cosa posso fare per aiutarvi a superarle?

Il lettore mi perdoni il seguente memorandum:

*Il Primo Ministro al Primo Lord*

18 settembre 1940

Sono certo che potrete procurarvi un'altra bandiera dell'Ammiragliato. Mi rattrista dover vedere ogni mattina quella povera cosa scolorita.

I risultati ottenuti dal nuovo Ministero della Produzione aerea mi rallegrarono:

*Il Primo Ministro a Lord Beaverbrook*

21 settembre 1940

Le cifre che mi avete fornito sul miglioramento della produzione fra il 10 maggio e il 30 agosto sono magnifiche. Se cifre analoghe potessero venire presentate per il 30 settembre, che ormai non è tanto lontano, preferirei leggerle ai membri del Gabinetto anzi che diffonderle in circolare. Se però le cifre di settembre non si potranno avere fino a ottobre avanzato, leggerò quanto è ora in mia mano ai colleghi del Gabinetto.

Il Paese è vostro debitore, e del vostro Ministero.

Per tutta l'estate e l'autunno avevo desiderato aiutare il Ministero della Guerra nel suo dissidio con le idee preconette delle autorità ministeriali e militari sui "commandos" o reparti d'assalto.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

25 agosto 1940

Ho riflettuto sul nostro colloquio molto confidenziale dell'altra sera e m'induce a scrivervi il fatto giunto a mia conoscenza che l'intera situazione dei "commandos" viene discussa. È stato loro detto "non si recluta più nessuno" e che il loro avvenire nessuno può dire quale sarà. Ho pensato quindi di scrivervi perché sappiate di quanto profondamente io sia convinto che i tedeschi hanno avuto ragione, nell'altra e in questa guerra, nell'uso che hanno fatto delle truppe d'assalto. Nel 1918 le infiltrazioni che tanto danno ci portarono si dovettero alle truppe d'assalto, e la difesa finale della Germania negli ultimi quattro mesi del 1918 s'impennò soprattutto sui nidi di mitragliatrici brillantemente distribuiti e validamente tenuti. In questa guerra tutti questi fattori sono moltiplicati. La disfatta della Francia è stata merito di un numero incredibilmente piccolo di truppe scelte, mentre la massa dell'Esercito germanico le seguiva, occupava i territori e s'insediava stabilmente. Se dovremo condurre una campagna nel 1941, questa dovrà essere anfibia e vi saranno certamente molte opportunità per operazioni minori che dipenderanno tutte da sbarchi di sorpresa di forze mobili e dall'equipaggiamento leggero, avvezze a operare come mute di segugi, anzi che essere mosse qua e là con la pesantezza propria delle formazioni regolari. Queste sono diventate così complesse, con equipaggiamenti così macchinosi, con trasporti così vasti, che è difficilissimo utilizzarle in qualsiasi operazione in cui il tempo è elemento vitale.

Per infinite ragioni, dunque, dobbiamo dare esecuzione al progetto dei "commandos" o reparti d'assalto. Ho chiesto 5000 paracadutisti e dobbiamo anche disporre di almeno 10.000 di queste piccole "bande di fratelli" capaci di azioni fulminee. Solo in questo modo ci garantiremo quelle posizioni che offriranno poi l'opportunità a truppe regolari quanto mai addestrate di operare su scala più estesa.

Spero perciò che mi darete l'opportunità di discutere con voi, prima che venga intrapresa qualsiasi azione tendente a capovolgere la politica sinora adottata o a sprofondare nell'incertezza tutti i volontari che sono stati raccolti.

La resistenza del Ministero della Guerra fu ostinata e crescente a mano a mano che si scendevano i gradini della scala delle gerarchie militari. Che grandi masse di "irregolari" privilegiati, con divise fuori ordinanza e portamento quanto mai libero e disinvolto, gettassero tacitamente una macchia sulla capacità e il coraggio dei battaglioni dell'Esercito regolare, era un'idea insopportabile per uomini che avevano dedicato tutta la loro vita alla disciplina organizzata di unità permanenti. I colonnelli di molti tra i nostri migliori reggimenti si rammaricavano della cosa. « Che possono fare costoro che il mio reggimento non possa fare? Questo piano froda all'intero Esercito il suo prestigio e i suoi uomini migliori. Non ne abbiamo avuto bisogno nel 1918. Perché dovremmo averne bisogno ora? » Era facile capire questo stato d'animo senza dividerlo. Il Ministero della Guerra prestava orecchio a queste lamentele. Ma io non mollai.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

8 settembre 1940

Mi diceste di condividere pienamente l'opinione da me espressa sulle formazioni speciali e sulla necessità di porre fine all'incertezza in cui erano state abbandonate. Purtroppo, nulla finora è accaduto di cui le truppe siano consapevoli. Esse non sanno di non essere sotto condanna di scioglimento. Tutti i reclutamenti sono stati sospesi, sebbene ci sia ancora una lista di uomini in attesa, e non si consente neppure a chiamare gli uomini che, disposti ad arruolarsi, hanno passato la visita e sono stati dichiarati idonei. Sebbene queste formazioni comprendano

la maggior parte della nostra truppa più agguerrita e meglio addestrata, gli uomini sono presentemente armati solo di fucile, il che mi sembra uno sciupio scandaloso, qualora dovessero venire gettati nella mischia dell'invasione. Spero che vi assicuriate che ogni vostro ordine sia obbedito con prontezza. Forse potete spiegarmi che cosa sia accaduto perché la vostra decisione non sia stata posta in atto. Nella mia lunga esperienza di burocrazia militare, ho constatato che c'è sempre un pericolo: quello di ostruzionismi e ritardi da parte dei capi militari di secondo piano, relativamente a qualsiasi iniziativa contraria alle prevenzioni del mondo militare. La maniera di risolvere il problema è quella di infliggere qualche punizione esemplare. Quando tutti ne saranno venuti a conoscenza, potrete contare su una disciplina migliore.

Forse potremo parlare di tutto ciò se verrete a pranzo da me questa sera.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

21 settembre 1940

Non sono soddisfatto della situazione equipaggiamento dei "commandos". È uno sciupio di quel magnifico materiale umano lasciarlo senza sufficiente equipaggiamento per l'addestramento, e anche per le operazioni stesse.

Vogliate inviarmi una relazione da cui risulti:

1. Quale equipaggiamento sia già stato assegnato ai vari "commandos".
2. Qual è la misura dell'equipaggiamento che queste unità debbono avere.
3. Che cosa può essere distribuito loro subito a scopo d'addestramento.

Gradirei un rapporto settimanale coi dati precisi relativamente allo stato d'equipaggiamento dei vari "commandos".

*Il Primo Ministro al comandante supremo delle Forze metropolitane (Sir Alan Brooke)*

21 settembre 1940

Udiamo spesso descrizioni di come i tedeschi, su un vastissimo fronte, procederanno all'invasione, tentando di gettare comunque sulle nostre coste un, diciamo, 250.000 uomini e fidando di utilizzare poi quelle basi che più sembreranno adatte. Per un attacco di questo genere, il sistema della nostra difesa costiera sembra mirabilmente escogitato. La difficoltà di difendere un'isola da attacchi dal mare è sempre consistita nella possibilità, da parte dell'invasore, di concentrare forze notevol-



mente superiori in questo o quel punto. Ma se il nemico tende a sparpagliarsi per grandi estensioni, il nerbo delle sue forze, una volta sbarcate, si troverà di fronte a forze uguali o superiori, spiegate lungo la costa. Avremo perciò uno schieramento molto sottile contro l'altro. Mentre posso prontamente immaginare coronato dal successo un attacco in grandissime forze concentrato verso il nostro sottile schieramento, mi sembra difficile vedere a che servirebbe sbarcare un gran numero di piccole formazioni, nessuna delle quali abbastanza forte da sfondare la nostra ben congegnata difesa costiera. Qualora il nemico dovesse perdere, diciamo, 100.000 uomini nella traversata, e altri 150.000 ne restino da portare dinanzi alle nostre coste, l'invasione vera e propria si rivelerebbe impresa quanto mai severa e il nemico avrebbe sostenuto perdite enormi ancor prima che noi avessimo mobilitato le nostre riserve. Se quindi c'è qualcosa di vero in merito a questo supposto piano germanico, ritengo che debba essere fonte per noi di notevole soddisfazione.

Spero che si possa parlare di tutto ciò al nostro prossimo incontro.

Le nostre ansie sull'invasione italiana dell'Egitto erano, come ora sappiamo, di gran lunga superate da quelle del Maresciallo Graziani. Ciano annota nel suo diario:

8 agosto 1940. È venuto a trovarmi Graziani. Parla dell'attacco all'Egitto come di un'impresa molto seria, per affrontare la quale la preparazione attuale è ben lungi dall'essere perfetta. Attacca soprattutto Badoglio che non frena il Duce nel suo ardore aggressivo, il che « per un uomo che conosce l'Africa, vuol dire essere rammollito o peggio ancora in malafede ». « I rifornimenti idrici sono del tutto insufficienti. Si va incontro ad un insuccesso che nel deserto si trasformerà inevitabilmente e presto in un disastro totale. » Ho riferito al Duce, che se ne è molto addolorato, poiché dall'ultimo colloquio con Graziani aveva tutta l'impressione che l'offensiva avrebbe avuto inizio tra pochi giorni. Con me Graziani non ha precisato date: non vorrebbe attaccare affatto, comunque non prima di due o tre mesi. Mussolini ha concluso che « non bisogna affidare incarichi a coloro che non hanno almeno un grado da conquistare. Graziani ne ha troppi da perdere ».

Un mese dopo il comandante supremo domandò una proroga di un altro mese. Mussolini replicò che « se non attacca

*per lunedì sarà sostituito* ». Graziani ha risposto che obbedisce. « *Mai* » osserva Ciano « *un'operazione militare è stata compiuta tanto di controvolgia dai comandanti.* »

Il 13 settembre il grosso delle forze italiane iniziò la tanto prevista avanzata contro l'Egitto. Esse ammontavano a sei divisioni di fanteria e otto battaglioni di carri armati. Le nostre truppe di copertura comprendevano tre battaglioni di fanteria, uno di carri armati, tre batterie d'artiglieria e due squadroni di autoblindo. Ricevettero l'ordine di ritirarsi combattendo, operazione a cui la loro pratica del deserto li rendeva particolarmente adatti. L'offensiva italiana si annunciò con un intenso fuoco di sbarramento sulle nostre posizioni presso la località di frontiera di Sollum. Quando la polvere e il fumo si dispersero, le forze italiane apparvero disposte con notevole ordine. In testa venivano i motociclisti in perfetta formazione da un fianco all'altro e dalla prima fila all'ultima; li seguivano carri armati leggeri e molte file di automezzi. Secondo l'espressione usata da un colonnello britannico, lo spettacolo ricordava una "parata per qualche genetliaco nella Long Valley di Aldershot". Il 3<sup>o</sup> reggimento delle "Coldstream Guards", che si trovava di fronte a questo impressionante schieramento, cominciò a ritirarsi lentamente, mentre la nostra artiglieria imponeva il suo tributo al bersaglio generosamente offertole.

Più a sud, due grosse colonne nemiche si muovevano attraverso il deserto, a mezzogiorno della lunga distesa di alture parallele al mare superabile soltanto a Halfaya — il "Hellfire Pass" — ch'ebbe una parte notevole in tutte le nostre successive battaglie. Ogni colonna italiana comprendeva varie centinaia di automezzi, con carri armati, cannoni anticarro e artiglieria in testa e fanteria autotrasportata al centro. Questa formazione, che fu adottata più di una volta, noi la chiamammo "Hedgehog" (Porcospino). Le nostre forze si ritrassero dinanzi a truppe tanto numerose, cogliendo ogni occasione di disturbare il nemico, i cui movimenti sembravano indecisi. Graziani spiegò poi di aver deciso all'ultimo momento di modificare il suo piano relativo a una mossa aggirante nel deserto e di « *concentrare tutte le mie forze sull'ala sinistra, per giungere con una puntata fulminea lungo la costa a Sidi Barrani* ». Conseguen-

temente, la gran massa delle forze italiane prese ad avanzare lenta lenta lungo la litoranea, in due colonne parallele, attaccando con ondate di fanteria autotrasportata, a gruppi di cinquanta camion. Le "Coldstream Guards" ripiegarono ordinatamente da Sollum su posizioni successive per quattro giorni, infliggendo gravi perdite al nemico.

Il 17 l'esercito italiano arrivò a Sidi Barrani. Le nostre perdite ammontarono a 40 tra morti e feriti e quelle del nemico a dieci volte di più, oltre a 150 automezzi distrutti. Quivi, con le loro linee di comunicazione allungate di 60 miglia, gli italiani si attestarono per i successivi tre mesi. Continuamente disturbati dalle nostre piccole formazioni mobili, incontrarono serie difficoltà per i loro rifornimenti. Mussolini in un primo tempo fu « *raggiante: ha preso sulle sue spalle l'intera responsabilità dell'offensiva* » dice Ciano, « *ed è fiero d'aver avuto ragione* ». Ma col trasformarsi delle settimane in mesi, la sua soddisfazione cominciò a diminuire. Pure a noi, a Londra, sembrava fuor di dubbio che entro due o tre mesi un esercito italiano di gran lunga più forte di quello che noi potessimo mai raccogliere, avrebbe ripreso l'avanzata per la conquista del Delta. E c'erano sempre i tedeschi che potevano fare la loro comparsa! Non potevamo davvero prevedere la lunga sosta che seguì all'avanzata di Graziani. Era ragionevole supporre che una grande battaglia ci attendesse a Mersa Matruh. Le settimane già trascorse avevano permesso alle nostre preziose forze corazzate di doppiare il Capo, senza che finora questa perdita di tempo ci avesse portato il minimo danno.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

*14 settembre 1940*

Spero che la brigata corazzata arrivi in tempo. Sono certo che la si sarebbe potuta portare sana e salva attraverso il Mediterraneo, evitando l'attuale pericolo che arrivi troppo tardi. Si tenga però presente che lo stesso generale Wavell s'unì alla dichiarazione dei comandanti supremi della Marina, dell'Esercito e dell'Aviazione, secondo cui la situazione in Egitto non valeva tale rischio. Fu questa dichiarazione che non mi rese più possibile di superare, come altrimenti avrei fatto, le obiezioni dell'Ammiragliato.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra  
(e al generale Ismay per conoscenza)*

19 settembre 1940

I rinforzi corazzati si trovano ora nel Golfo di Aden. Abbiamo avuto assicurazione che, naturalmente, il generale Wavell ha disposto ogni cosa in modo da farli entrare in azione al più presto possibile. Spero che sia così. Mi duole che non ci sia qualcuno come Lord Beaverbrook ad attendere sul molo per trasferirli nella zona d'impiego. Dobbiamo fare del nostro meglio. Si è studiato se convenga portare questi automezzi lungo il Canale di Suez a Alessandria, per sbarcarveli nei pressi del fronte, o invece convogli ferroviari speciali, gru e altri mezzi sono già stati preparati a Suez? Le alternative siano esaminate *qui*. Frattanto, si stili un telegramma con la richiesta di informazioni sulle possibilità e i preparativi a cui sta provvedendo Wavell. Ogni giorno e ogni ora contano straordinariamente in questa faccenda.

Durante tutto questo tempo avevo temuto per Malta, che sembrava quasi del tutto indifesa.

*Il Primo Ministro al generale Ismay  
per il capo dello S. M. Imperiale*

21 settembre 1940

Questo telegramma [del governatore e comandante in capo di Malta] conferma le mie apprensioni su Malta. Coste difese in media con un battaglione ogni 15 miglia, e senza riserve degne di nota per il contrattacco, lasciano l'isola alla mercé di qualsiasi forza da sbarco. Non bisogna dimenticare che non abbiamo il dominio del mare intorno a Malta. Il pericolo perciò appare estremo. Avrei dovuto pensare che ci volevano quattro battaglioni, ma data la difficoltà di inviare trasporti da ovest, dobbiamo limitarci per il momento a due. A quanto sembra, non ci sono difficoltà insuperabili per l'acquartieramento.

Quando ripenso a tutte queste cure mi viene in mente la storia di quel vecchio che sul letto di morte ebbe a dire d'aver avuto in vita sua tanti guai, molti dei quali, però, non gli erano mai capitati. Invero, questo vale anche per la mia vita nel settembre del '40. I tedeschi erano stati sconfitti nella Battaglia aerea d'Inghilterra. L'invasione non era stata tentata. Anzi, in quel periodo Hitler aveva già volto il suo sguardo



minaccioso verso Est. Gli italiani non avevano ripreso la loro offensiva contro l'Egitto. La brigata corazzata, poi, dopo il suo interminabile giro lungo la rotta del Capo, giunse in tempo, e non più per una battaglia difensiva a Mersa Matruh in settembre, ma per operazioni che dovevano aver luogo poi e che risultarono incomparabilmente più vantaggiose. Trovammo il modo di rafforzare Malta prima che qualsiasi grave attacco aereo le si rovesciasse sopra, e nessuno ardì tentare uno sbarco in momento alcuno sull'isola-fortezza.

Così passò il settembre.

## CAPITOLO IX

### DAKAR

*Importanza degli aiuti al generale de Gaulle - Piano per liberare Dakar - Necessità di sostenere le forze francesi libere - Mio memorandum dell'8 agosto - Il Gabinetto approva l'operazione "Menace" - Pericolo di ritardi e di indiscrezioni - Messaggio di "Jacques" - La nostra seconda trafila - Avvistamento degli incrociatori francesi - Disguido a Whitehall - Troppo tardi - Mio consiglio di abbandonare il progetto - I comandanti sono impazienti di passare all'attacco - Tenacia di de Gaulle - Il Gabinetto s'affida ai comandanti - Mio telegramma a Smuts e a Roosevelt - Attacco a Dakar - Navi contro forti - Accanita resistenza dei francesi di Vichy - Nostre considerevoli perdite navali - Comandanti e Gabinetto concordano di troncare - Mutamenti in patria e in zona d'operazioni - Giustificazioni dei comandanti - Il Parlamento non chiede spiegazioni.*

A QUELL'EPOCA il Governo di Sua Maestà annetteva grande importanza al fatto di aiutare il generale de Gaulle e i francesi liberi a raccogliere sotto la sua bandiera i possedimenti e le colonie francesi in Africa, specialmente quelli sulla costa atlantica. Secondo le nostre informazioni, buona parte degli ufficiali, funzionari e commercianti francesi di tutti questi territori non avevano disperato. Erano profondamente abbattuti dall'improvviso crollo della loro patria, ma non essendo ancora vittime della forza di Hitler e della frode di Pétain, non avevano nessuna intenzione di arrendersi. Per loro, il generale de Gaulle era un astro che splendeva in una notte di pece. La distanza dava loro il vantaggio del tempo, e il tempo dava loro l'opportunità.

Visto che Casablanca non era pane per i nostri denti, la mia mente naturalmente si rivolse a Dakar. In tutta questa faccenda il piccolo comitato consultivo personale che mi ero formato per le questioni francesi fu sicuro ed energico. La

sera del 3 agosto 1940 io mandai dai Chequers la mia approvazione generale alla proposta di sbarcare nell'Africa Settentrionale forze francesi libere. Il generale de Gaulle, il maggior generale Spears e il maggiore Morton avevano elaborato a grandi linee un piano avente come oggetto di innalzare la bandiera francese libera nell'Africa Occidentale, occupare Dakar, e assicurare così al generale de Gaulle le colonie francesi nell'Africa Occidentale ed Equatoriale, per conquistare in seguito alla causa le colonie francesi dell'Africa Settentrionale. Il generale Catroux doveva venire in Inghilterra dall'Indocina e al momento buono assumere il comando nelle colonie francesi del Nord-Africa, qualora esse dovessero essere liberate in prosieguo di tempo.

Il 4 agosto il Comitato dei capi di Stato Maggiore esaminò i particolari di questo piano quale era stato ulteriormente elaborato dal sottocomitato per il coordinamento dei piani, e stese la sua relazione per il Gabinetto di Guerra. Le proposte dei capi di Stato Maggiore si basavano su tre postulati: primo, che il Corpo di spedizione dovesse essere equipaggiato e imbarcato in modo tale da poter sbarcare in qualunque porto francese dell'Africa Occidentale; secondo, che la spedizione dovesse consistere interamente in truppe francesi libere e non comprendesse elementi britannici, ad eccezione delle navi e della scorta; terzo, che la questione dovesse essere sistemata tra francesi come questione interna francese, in modo che la spedizione sbarcasse senza seria resistenza.

Il Corpo francese libero avrebbe dovuto avere una forza di circa 2500 uomini ripartiti in due battaglioni, una compagnia di carri armati, sezioni di artiglieria e genio, e uno stormo di bombardieri e uno di caccia, al quale avremmo fornito noi gli "Hurricane". Questo Corpo poteva esser pronto a Aldershot per il 10 agosto, e si calcolava che le navi da trasporto e da rifornimento fossero in grado di salpare da Liverpool il 13 agosto, e le navi trasporto truppa fra il 19 e il 23, arrivando a Dakar il 28, oppure agli altri porti, Konakri e Duala, pochi giorni dopo. Il Gabinetto di Guerra approvò queste proposte nella sua riunione del 5 agosto.

Si vide presto che il generale de Gaulle esigeva da noi inglesi

un aiuto superiore a quello che i capi di Stato Maggiore avevano progettato. Essi mi fecero osservare che ciò avrebbe comportato impegni più vasti e duraturi di quelli previsti, e inoltre che la spedizione cominciava a perdere il suo carattere di azione dei francesi liberi. In quel momento le nostre forze erano così duramente provate, che un simile aumento di impegni non si poteva accettare a cuor leggero. Comunque, il giorno 5 agosto io parlai col generale de Gaulle, e alle undici di sera del 7 agosto presiedetti una riunione del Comitato dei capi di Stato Maggiore dedicata alla discussione dell'argomento. Si convenne che il posto più adatto a uno sbarco delle truppe francesi libere era Dakar. Io dichiarai che la spedizione doveva essere appoggiata da truppe inglesi in misura sufficiente ad assicurarne il successo, e in tal senso chiesi un ampliamento del piano. I capi di Stato Maggiore insistettero a lungo sul contrasto fra una politica di miglioramento delle nostre relazioni con Vichy, e, d'altra parte, l'interesse che avevamo a portare le colonie francesi in lizza contro la Germania. Essi prospettarono il pericolo che il movimento del generale de Gaulle ci portasse a una guerra contro la Francia metropolitana e anche con le colonie francesi. Tuttavia, nel caso che i rapporti informativi degli agenti francesi liberi dislocati sul posto e dei nostri dipendenti operanti nella zona fossero favorevoli, i capi erano per l'attuazione della spedizione stessa. In conseguenza, nelle prime ore del giorno 8 agosto emanai le seguenti direttive:

*Il Primo Ministro al generale Ismay  
per il Comitato dei capi di Stato Maggiore*

*8 agosto 1940*

1. Il telegramma del Governatore della Nigeria mostra chiaramente il pericolo che l'influsso tedesco si estenda rapidamente nelle colonie francesi dell'Africa Occidentale con la connivenza o l'aiuto del Governo di Vichy. Ammenoché noi non si agisca con celerità ed energia, corriamo rischio di trovare tutta questa costa cosparsa di basi efficienti per i sommergibili germanici appoggiate dall'Aviazione, e allora essa sarà preclusa a noi, ma disponibile in pari tempo per i tedeschi né più né meno che la costa occidentale dell'Europa.

2. Sei settimane or sono il Gabinetto era fortemente favorevole all'azione di Casablanca, e il signor Duff Cooper e Lord Gort furono



inviati. Ma non ne venne nulla. I francesi del luogo erano ostili. I capi di Stato Maggiore non furono in grado di avanzare proposte positive, e la situazione è nettamente peggiorata.

3. Sembrerebbe cosa della massima importanza per gli interessi britannici che il generale de Gaulle prendesse Dakar quanto prima. Se i suoi emissari riferiscono che si può prenderla pacificamente, tanto meglio. Se la loro relazione è sfavorevole, si dovrebbe allora fornire un adeguato contingente britannico e polacco nonché il massimo appoggio navale. Una volta iniziata, l'operazione deve essere condotta a termine. De Gaulle dovrebbe pensare a darle tinta francese, e naturalmente, in caso di esito positivo, la sua amministrazione dovrebbe assumere il potere. Ma spetta a noi di provvedere al necessario equilibrio di forze.

4. I capi di Stato Maggiore dovrebbero elaborare un piano per la presa di Dakar. A tale proposito dovrebbero considerare disponibili: *a)* le forze di de Gaulle e tutte quelle navi da guerra francesi che si riuscisse a raccogliere; *b)* una ingente forza navale britannica, tanto per dominare le navi da guerra francesi stazionanti nei pressi quanto per proteggere lo sbarco; *c)* una brigata polacca adeguatamente equipaggiata; *d)* la brigata reale di fanteria da sbarco che era sinora tenuta a disposizione per le isole atlantiche, ma che potrebbe pure prima aiutare de Gaulle nello sbarco, o in sua vece alcuni "commandos" del corpo di Sir Roger Keyes; *e)* appoggio aereo adeguato, a mezzo di portaerei oppure partendo da basi di una colonia britannica dell'Africa Occidentale.

5. Si prepari un piano seduta stante, e si combinino le date con l'operazione del Mediterraneo.

6. Una volta presa Dakar, non è detto che la si debba tenere con forze britanniche. Si metterebbe in efficienza l'amministrazione del generale de Gaulle, la quale dovrebbe pensare a se stessa, mentre l'aiuto britannico sarebbe limitato a rifornimenti su scala ridotta, e naturalmente a impedire qualunque spedizione marittima dalla Francia germanizzata. Qualora de Gaulle non fosse in grado di resistere per molto tempo con le sue forze ad attacchi aerei o azioni di truppe aerotrasportate, noi lo riporteremmo via dopo aver distrutto tutti gli impianti portuali. Naturalmente dovremmo in ogni caso rilevare la *Richelieu* sotto bandiera francese e farla riparare. Inoltre si farebbe ricuperare ai polacchi e ai belgi il loro oro, che prima dell'armistizio venne trasportato in Africa per misura di sicurezza dal Governo francese.

7. Nell'elaborazione del piano citato il tempo ha importanza vitale. Ne abbiamo già perso troppo. Le navi britanniche debbono essere adibite a trasporto ogni qual volta lo si ritenga opportuno, e battere soltanto

bandiera francese. Non si deve far questione di ordinanze del Consiglio o di atti legislativi del Parlamento per il trasferimento dei trasporti britannici sotto bandiera francese.

8. Il rischio di una dichiarazione di guerra francese e la questione dell'opportunità di provocarla sono affari riservati al Gabinetto.

Il 13 agosto sottoposi la questione al Gabinetto di Guerra, spiegando che adesso si andava più in là dell'originario piano di una spedizione puramente francese. I miei colleghi esaminarono i particolari inerenti allo sbarco di sei gruppi diversi sulle spiagge vicine a Dakar, sbarco da effettuarsi all'alba, e in modo da disperdere gli sforzi dei difensori, in caso che ci fosse resistenza. Il Gabinetto di Guerra approvò il piano, salve le eventuali riserve del segretario agli Affari esteri circa le probabilità di una dichiarazione di guerra da parte di Vichy. Apprezzando la situazione nella maniera più profonda a me possibile, io non credevo che ciò dovesse avvenire. Ormai mi ero appassionato a questa impresa. Approvai la nomina del contrammiraglio Cunningham e del maggior generale Irwin a comandanti della spedizione. Mi visitarono ai Chequers la notte del 12 agosto, e insieme sviscerammo tutti gli aspetti di questo affare dubbio e complesso. Misi io stesso per iscritto le loro istruzioni.

Così io mi assunsi in misura eccezionale la responsabilità della spedizione di Dakar, a cui fu assegnato il nome convenzionale di "Menace". Di ciò, benché non possa dire che fossimo ben serviti in ogni occasione, e benché avessimo certamente cattiva fortuna, non ebbi mai a pentirmi. Dakar era un premio; guadagnare l'impero coloniale francese ne era un altro ancor più grande. C'erano molte probabilità di ottenere questi risultati senza spargimento di sangue, e io sentivo in fondo al cuore che la Francia di Vichy non avrebbe dichiarato guerra. L'accanita resistenza britannica e l'atteggiamento intransigente degli Stati Uniti avevano acceso nuova speranza nei cuori francesi. Se noi vincevamo, Vichy poteva scagionarsi con un'alzata di spalle. Se perdevamo, poteva far valere presso i tedeschi la sua resistenza. Il pericolo più serio stava in un prolungamento della guerra. Ma questi eran giorni in cui

eravamo quotidianamente avvezzi a rischi ben più gravi. Io ritenevo che le nostre risorse, per quanto sfruttate fino all'ultima oncia e all'ultimo pollice, bastavano alla bisogna. Con la minaccia di un'invasione sempre più imminente, non avevamo esitato a mandare a Wavell metà dei nostri carri armati per la difesa dell'Egitto. Di fronte a quell'atto di audacia, questa era una bazzecola. I membri del nostro Gabinetto nazionale di Guerra, conservatori, laburisti e liberali, erano uomini duri e risoluti, sempre più imbevuti della certezza di avere in mano le carte vincenti. Così tutti gli ordini furono dati, e ogni cosa procedette sotto l'egida di una ineccepibile autorità. I nostri due pericoli erano ora l'indugio e l'eventuale trapelare dei segreti; e il primo aggravava il secondo. A quell'epoca le truppe francesi libere in Inghilterra erano una banda di eroi esiliati che avevano preso le armi contro il Governo del loro Paese. Essi erano pronti a far fuoco sui loro compatriotti e ad accettare il fatto che cannoni britannici affondassero navi da guerra francesi. I loro capi erano condannati a morte in contumacia. In vista di tutto ciò, chi potrebbe meravigliarsi di una loro tensione emotiva e persino indiscrezione, o quanto meno biasimarli? Il Gabinetto di Guerra poteva impartire ordini alle nostre truppe senza passare per altra trafila che i comandanti e i capi di Stato Maggiore, i quali dovevano essere informati delle nostre intenzioni. Ma il generale de Gaulle doveva portarsi appresso la sua valorosa banda di francesi. Molti vennero a saperlo. Dakar diventò l'argomento del giorno fra le truppe francesi. A un pranzo in un ristorante di Liverpool alcuni ufficiali francesi brindarono a Dakar. I nostri mezzi da sbarco d'assalto dovevano viaggiare in piccoli camion dalle vicinanze di Portsmouth fino a Liverpool traversando l'Inghilterra, e i militari di scorta indossavano tute tropicali. Bravamo tutti nell'infanzia della nostra guerra. La segretezza dell'Isola non era certamente paragonabile a quella che ottenemmo più tardi nelle operazioni decisive "Torch" e "Overlord".

E poi c'erano gli indugi. Avevamo contato di attaccare il giorno 8 settembre, ma adesso si vide che il grosso del contingente doveva prima andare a Freetown a ricostituire la

riserva di combustibile e a fare l'ultima sosta. Il piano prevedeva che le truppe francesi raggiungessero Dakar in sedici giorni alla velocità di dodici nodi. Però si riscontrò che le navi addette al trasporto dei mezzi meccanizzati potevano fare al massimo otto o nove nodi orari, e questo fatto venne riferito soltanto quando le operazioni di carico erano ormai così avanzate che non conveniva più assolutamente effettuare il trasbordo e il carico su navi più veloci. Tutto sommato, divenne inevitabile un ritardo di dieci giorni sulla data fissata originariamente: cinque giorni per gli errori di calcolo commessi sulla velocità delle navi, tre giorni per imprevisti impedimenti nell'operazione di carico e due giorni per il rifornimento di combustibile a Freetown. Ci dovemmo ora contentare del 18 settembre.

Presiedetti una riunione dei capi di Stato Maggiore e del generale de Gaulle il 20 agosto alle 10 e mezzo di sera, e, come risulta dagli atti, riassunsi il piano nelle linee seguenti:

La Flotta anglo-francese sarebbe arrivata a Dakar all'alba, gli aerei avrebbero gettato sulla città nastri volanti e manifestini, la squadra britannica sarebbe rimasta all'orizzonte, e le navi francesi si sarebbero dirette sul porto. Un emissario, a bordo di un motoscafo battente il tricolore con la bandiera bianca, sarebbe entrato in porto a recare al governatore una lettera annunziante l'arrivo del generale de Gaulle e delle sue truppe francesi libere. Nella sua lettera il generale de Gaulle avrebbe dato risalto al fatto che egli era venuto a liberare Dakar dal pericolo di una imminente aggressione germanica e a portare viveri e soccorsi alla guarnigione e agli abitanti. Se si riusciva a persuadere il governatore, bene; se no, e se le difese costiere aprivano il fuoco, le squadre britanniche si sarebbero fatte sotto. Se l'opposizione continuava, le navi da guerra britanniche avrebbero aperto il fuoco sulle postazioni francesi di artiglieria, ma con la massima parsimonia. Se si cozzava in una resistenza decisa, le forze britanniche avrebbero usato tutti i mezzi in loro potere per infrangerla. Era di importanza essenziale che l'operazione fosse portata a compimento, e che il generale de Gaulle fosse padrone di Dakar, prima di sera.

Il generale de Gaulle espresse la sua approvazione.





15. La rada di Alessandria fotografata da aerei italiani.



16. Dopo l'attacco britannico a Dakar.

Il giorno 22 ci riunimmo nuovamente, e mi fu letta una lettera del segretario agli Affari esteri che mi metteva al corrente del fatto che alcune informazioni erano trapelate. Che cosa fosse esattamente trapelato non si era in grado di dirlo. Il vantaggio di usare le forze di mare in offensiva è questo: che quando una flotta salpa nessuno può sapere con certezza dove vada a colpire. I mari sono larghi e l'oceano è ancora più largo. La divisa tropicale poteva fornire al massimo questo indizio generico: il continente africano. Si venne a sapere che la moglie di un francese di Liverpool, sospettata di contatti con Vichy, era convinta che la destinazione delle truppe concentratesi nel Mersey fosse il Mediterraneo. Anche la parola "Dakar", se messa in giro con noncuranza, poteva servire a sviare. Tali forme di "copertura" furono poi notevolmente perfezionate man mano che ci facevamo più esperti e scaltri. Io mi preoccupavo dei ritardi e mi battevo per evitarli. In quanto a ciò che trapelava, nessuno poteva dirlo. Comunque il giorno 27 agosto il Gabinetto diede la sua approvazione generale e definitiva all'attuazione del piano. La data fu fissata allora al 19 settembre.

Alle sei e ventiquattro del pomeriggio del 9 settembre il console generale britannico di Tangeri cablografò all'ammiraglio North, comandante la stazione nord-atlantica (carica costiera di Gibilterra), e ripeté al "Foreign Office":

*"Le informazioni seguenti sono state trasmesse da 'Jacques'. E' probabile che una squadra francese tenti di forzare gli Stretti proseguendo poi a Ovest per ignota destinazione. Può darsi che questo tentativo sia progettato per le prossime settantadue ore."*

L'ammiraglio non apparteneva alla "cerchia di Dakar", e non prese alcun provvedimento speciale. Il telegramma fu simultaneamente trasmesso da Tangeri anche al "Foreign Office" e venne ricevuto alle 7.50 del 10 mattina. In quell'epoca a Londra subivamo bombardamenti quasi ininterrotti. A causa delle frequenti interruzioni di lavoro a opera delle incursioni

aeree, nella sezione cifra si erano accumulati i messaggi arretrati. Questo messaggio non era contrassegnato "Important", e venne decifrato solo al suo turno. Non fu pronto per la consegna che per il 14 settembre, quando finalmente raggiunse l'Ammiragliato.

Ma noi avevamo un'altra trafila. Alle sei pomeridiane del 10 settembre l'addetto navale britannico a Madrid fu ufficialmente informato dall'Ammiragliato francese che tre incrociatori francesi del tipo *George Leygues* e tre cacciatorpediniere erano partiti da Tolone e intendevano passare lo Stretto di Gibilterra il mattino del giorno 11. Questa era la procedura normale adottata a quell'epoca dal Governo di Vichy, e si trattava di una misura di prudenza presa da esso soltanto all'ultimo momento. L'addetto navale britannico riferì immediatamente all'Ammiragliato e anche all'ammiraglio North a Gibilterra. Il cifrato fu ricevuto all'Ammiragliato alle undici e cinquanta di notte del 10 settembre. Fu decifrato e passato all'ufficiale di servizio, il quale lo inoltrò al capo della sezione operazioni (Esteri). Per quest'ultimo ufficiale, che era pienamente a conoscenza dell'operazione di Dakar, doveva essere chiara l'estrema importanza del messaggio. Egli non ne approfittò per agire con urgenza, bensì lo inoltrò per via ordinaria assieme ai telegrammi del Primo Lord dell'Ammiragliato. Questo errore gli costò poi le rimostranze dei due Lords.

Ad ogni buon conto il cacciatorpediniere *Hotspur*, di pattuglia nel Mediterraneo, avvistò le navi francesi alle cinque e un quarto antimeridiane del giorno 11 settembre, cinquanta miglia da Gibilterra, e informò l'ammiraglio North. L'ammiraglio Somerville, comandante la "Forza H", di stanza a Gibilterra, aveva inoltre ricevuto copia della segnalazione dell'addetto navale alle 0.8 della stessa mattina. Egli avvertì alle sette di mattina il *Renown* di tenersi pronto a partire entro un'ora, e attese poi gli ordini dell'Ammiragliato. In conseguenza dell'errore commesso nel reparto del direttore delle operazioni, e del ritardo subito al "Foreign Office" dall'altro messaggio del console generale, il Primo Lord dell'Ammiragliato non seppe nulla del passaggio delle navi da guerra francesi fintantoché non gli fu portato il messaggio del *Hotspur*



durante la riunione dei capi di Stato Maggiore davanti al Gabinetto. Egli allora telefonò all'Ammiragliato di ordinare al *Renown* e ai suoi caccia di scorta di accendere le caldaie. Ciò era già stato fatto. Poi venne al Gabinetto di Guerra. Ma a causa della coincidenza di due comunicazioni mancate — una proveniente dal console generale di Tangeri e l'altra dall'addetto navale di Madrid — nonché dello scarso apprezzamento della notizia in vari circoli, era ormai troppo tardi. Se il console generale avesse contrassegnato come "Important" il primo messaggio, o se uno dei due ammiragli di Gibilterra, quando anche non in segreto, l'avessero considerato tale per proprio conto, oppure se il "Foreign Office" si fosse trovato in fase normale di lavoro, o anche se il direttore delle operazioni avesse dato al secondo messaggio quella precedenza che avrebbe fatto immediatamente svegliare il Primo Lord per leggerlo subito, il *Renown* avrebbe potuto fermarsi a parlamentare con la squadra francese in attesa di ordini decisivi, ordini che sarebbero stati certamente dati dal Gabinetto di Guerra o anche da me personalmente in attesa di riunirlo.

Invece in quell'occasione tutto il nostro sistema di informazioni e di azione fallì e tre incrociatori francesi con tre caccia passarono gli Stretti a piena velocità (25 nodi orari) alle otto e trentacinque dell'11 mattina, per volgere poi a sud lungo le coste africane. Il Gabinetto di Guerra, appresa la notizia, diede subito istruzioni al Primo Lord di far entrare il *Renown* in contatto con le navi francesi, onde chiedere loro quale fosse la loro destinazione e far loro presente ben chiaramente che non le si sarebbe lasciate andare in porti occupati dai tedeschi. Se esse rispondevano che andavano verso sud, bisognava dir loro che potevano proseguire per Casablanca, e in tal caso si doveva sorvegliarle lungo il tragitto. Se tentavano di oltrepassare Casablanca per spingersi verso Dakar, bisognava fermarle. Ma gli incrociatori non furono raggiunti. Casablanca era coperta di nebbia il 12 e il 13. Uno degli aerei da ricognizione britannici venne abbattuto; le notizie circa la presenza di nuove navi da guerra a Casablanca erano contraddittorie; e il *Renown* aspettò tutto il giorno e tutta la notte coi suoi caccia, a sud di Casablanca, l'occasione di intercettare la squadra fran-

cese. Alle 4.20 del pomeriggio del giorno 13 il *Renown* ricevette da un aeroplano la notizia che non c'erano incrociatori a Casablanca. Infatti essi si trovavano già lontano a sud, diretti a tutto vapore su Dakar.

Pareva però che ci fosse un'altra opportunità. La nostra spedizione con la sua potente scorta si trovava proprio a sud di Dakar in quel momento, giacché si stava avvicinando a Freetown. Alle dodici e sedici minuti del 14 settembre l'Ammiraglio telegrafò all'ammiraglio John Cunningham per dirgli che gli incrociatori francesi avevano lasciato Casablanca ad ora sconosciuta e ordinargli di impedir loro di entrare a Dakar. Egli doveva far uso di ogni nave a sua disposizione, compresa il *Cumberland*; e se ciò si fosse reso inevitabile, la *Ark Royal* avrebbe dovuto lanciare i suoi aeroplani senza protezione di cacciatorpediniere. Gli incrociatori *Devonshire*, *Australia* e *Cumberland* e la *Ark Royal* allora invertirono rotta a velocità massima per costituire una linea di pattugliamento a nord di Dakar. Non raggiunsero i rispettivi punti di operazione prima del 14 settembre sera. La squadra francese era già ancorata nel porto con le tende stese.

Questo capitolo di contrattempi segnò il destino della spedizione franco-britannica su Dakar. Io non ebbi il minimo dubbio sul fatto che si dovesse rinunciare all'impresa. Tutto il piano di uno sbarco senza spargimento di sangue e di una occupazione da parte del generale de Gaulle mi parve rovinato dall'arrivo della squadra francese, che probabilmente portava rinforzi, buoni cannonieri e ufficiali vichysti arrabbiati: tutto per decidere il governatore a resistere, per pervertire la guarnigione e indurre gli artiglieri delle batterie a sparare. Però era possibile revocare il piano senza minimamente perdere prestigio (tanto importante per noi a quel tempo) e senza che nessuno venisse a saperne nulla. La spedizione poteva essere dirottata su Duala per andare ad appoggiare le operazioni del generale de Gaulle contro il Camerun francese, e poi le navi e i trasporti potevano essere dispersi o rimandati alle basi di partenza. In conseguenza, alla riunione del Gabinetto di Guerra a mezzogiorno del 16 settembre, dopo aver tratteggiato la storia dell'operazione di Dakar dall'inizio in poi, i seri risultati della dilazione della data,

fissata originariamente per il 13 settembre, l'avvenuto trape-lamento di notizie da varie fonti, e la sfortunata circostanza del riuscito passaggio delle navi francesi attraverso gli Stretti, dichiarai che tutta la situazione era alterata e che l'operazione era ormai fuori questione. Il Gabinetto seguì il mio consiglio, e alle due pomeridiane dello stesso giorno furono trasmessi al Corpo di spedizione di Dakar gli ordini seguenti:

Il Governo di Sua Maestà ha stabilito che la presenza degli incrociatori francesi a Dakar rende inattuabile l'operazione di Dakar. Sono stati qui esaminati altri piani in sostituzione di quello. Un eventuale sbarco a Konakri non pare offrire probabilità di successo, vista la difficoltà delle comunicazioni con Bomako, la mancanza di trasporti da parte della spedizione e la probabilità di sventamento da parte delle truppe di Dakar. Inoltre, non è possibile un rigoroso blocco marittimo di Dakar con le forze navali disponibili, e perciò la presenza delle truppe di de Gaulle a Bomako non modificherebbe sensibilmente la situazione di Dakar. Il piano più sensato sembra essere questo: che le truppe del generale de Gaulle sbarchino a Duala allo scopo di consolidare il Camerun, l'Africa Equatoriale e il Ciad, e di estendere a Libreville l'autorità di de Gaulle. La parte britannica del contingente rimarrebbe per il momento a Freetown.

Ammenoché il generale de Gaulle non abbia forti obiezioni da fare a quest'ultima linea di condotta prescelta, essa dovrebbe essere immediatamente seguita.

La spedizione arrivò a Freetown il 17 settembre. Tutti i capi reagirono violentemente contro l'idea di abbandonare l'impresa. L'ammiraglio e il generale obiettarono che fintantoché non si sapeva sino a qual punto l'arrivo degli incrociatori di Vichy avesse rialzato il morale locale, la loro presenza non mutava materialmente la situazione navale preesistente. Attualmente, essi dicevano, gli incrociatori avevano le tende a posto, e due di essi erano dislocati all'ancoraggio in modo tale da essere virtualmente impotenti, pur costituendo ottimo bersaglio per un bombardamento.

Ecco dunque un'altra svolta nella situazione. Era molto raro in questa fase della guerra che i comandanti che si trovavano sul posto facessero pressioni intese a far adottare una

linea d'azione audace. Di solito tali pressioni venivano dalla madrepatria. In questo caso il generale, che era il generale Irwin, aveva accuratamente preso nota di tutti i suoi disguidi prima di partire. Perciò fui piacevolmente sorpreso dell'evidente zelo che egli metteva nel voler mettere alla prova questa complicata operazione semipolitica. Se gli uomini che erano sul posto pensavano che era tempo di agire e osare, noi avremmo certamente dato loro mano libera. Per tal motivo inviai alle ore undici e cinquantadue di notte del 16 settembre le seguenti istruzioni:

Avete piena libertà di considerare indipendentemente la situazione e di consultare de Gaulle, e in tal caso noi prenderemo in esame con la massima attenzione qualunque consiglio possiate dare.

Arrivò ben presto una vibrata protesta del generale de Gaulle, che voleva mandare ad effetto il piano. « *Ma almeno* » egli disse, « *qualora il Governo britannico dovesse mantenere la sua recente decisione negativa riguardo all'azione diretta per mare su Dakar, io chiedo l'immediata cooperazione delle forze britanniche navali ed aeree qui presenti per azione di appoggio e copertura in un'operazione che io condurrò personalmente contro Dakar dall'interno.* (1) »

I nostri comandanti ora riferirono quanto segue (2):

*Alla riunione di oggi de Gaulle insisté sulla necessità di una pronta azione a Dakar... Egli è del parere che gli sarà possibile trovare largo appoggio a Dakar, se si mandano agenti a propagandarlo, se l'azione non viene indebitamente rimandata e se si evita che essa nel complesso assuma un carattere troppo inglese. I suoi agenti sono pronti a Bathurst e hanno le loro istruzioni. De Gaulle propone ora di mettere in esecuzione il piano originario di entrare nel porto senza resistenza, ma, in caso di un fallimento di esso piano, propone altresì che le truppe francesi libere tentino uno sbarco a Rufisque, sostenute se necessario da azione aeronavale, per avanzare poi su Dakar. Le truppe britanniche dovrebbero sbarcare di rincalzo solo se espressamente chiamate dopo la costituzione della testa di ponte...*

Dopo maturo esame di tutti i fattori, noi siamo dell'opinione che

---

(1) 17 settembre 1940; ricevuto alle 11.55 del mattino.

(2) Ricevuto dall'Ammiraglio alle 7.56 del mattino del 18 settembre 1940.



*la presenza dei tre incrociatori non ha aumentato i rischi — già previsti d'altronde e accettati — a un punto tale da giustificare l'abbandono dell'impresa. Conseguentemente noi raccomandiamo che si accetti la nuova proposta di de Gaulle, e che se egli dovesse fallire, si preceda allo sbarco di truppe britanniche per imporre la sua autorità come previsto in anticipo. Però si ritiene essenziale un aumento delle nostre forze navali.*

*L'operazione dovrebbe essere portata a compimento quattro giorni dopo che si sarà ricevuta la decisione del Governo di Sua Maestà.*

E, finalmente, da parte del maggior generale Irwin al capo dello Stato Maggiore Imperiale:

*Come sapete, in questa operazione io ho già accettato rischi non pienamente giustificabili da un punto di vista puramente militare. Gli avvenimenti di cui s'è avuto notizia aumentano probabilmente questi rischi, ma io ritengo che valga la pena di accettarli in vista degli ovvi risultati di un successo. De Gaulle si è pure impegnato a completare la cooperazione con le truppe britanniche in caso di bisogno, e non è indietreggiato di fronte alla responsabilità di far combattere soldati francesi tra loro.*

Il Gabinetto di Guerra si riunì per la seconda volta il giorno 17 alle 9 pomeridiane. Ognuno convenne di lasciar mano libera ai comandanti nel loro desiderio di azione. La decisione definitiva fu rimandata a mezzogiorno della giornata successiva, essendo chiaro che non si stava affatto perdendo tempo, in quanto il colpo non poteva essere vibrato prima di una settimana. Su richiesta del Gabinetto io stesi il seguente messaggio da inviarsi ai comandanti della spedizione di Dakar.

Di qui noi non siamo in grado di valutare i vantaggi relativi dei piani di ripiego. Vi conferiamo piena autorizzazione ad agire nella maniera che voi repute più adatta a realizzare lo scopo originario della spedizione. Teneteci informati.

Questo messaggio fu inviato alle ore 1.20 pomeridiane del 18 settembre.

Adesso non c'era da fare altro che attendere i risultati. Il giorno 19 il Primo Lord del Mare riferì che la squadra fran-

cese, o almeno alcune sue unità, partiva da Dakar diretta a sud. Ciò dimostrava abbastanza chiaramente che essa squadra aveva portato a Dakar truppe, tecnici ed autorità di atteggiamento vichysta. Le probabilità di una resistenza vigorosa aumentavano ora in proporzione assolutamente superiore alle nuove forze impegnate da noi. Ci sarebbero stati certamente aspri combattimenti. I miei colleghi, che erano gente dura e non per questo meno pronta a modificare il proprio atteggiamento in base alle circostanze, come è giusto si faccia in guerra, condivisero la mia istintiva decisione di lasciare il dovuto corso agli eventi, e i vari rapporti informativi vennero ascoltati in silenzio.

Il giorno 20 l'ammiraglio Pound ci disse che l'incrociatore francese *Primanguet*, intercettato dal *Cornwall* e dal *Delhi*, aveva acconsentito ad andare a Casablanca sotto la loro scorta. Le tre navi da guerra francesi avvistate dall'*Australia* erano poi gli incrociatori *Georges Leygues*, *Montcalm* e *Gloire*. A mezzogiorno del 19 l'*Australia* era stato raggiunto dal *Cumberland*, assieme al quale aveva continuato a tallonare le navi francesi fino a sera.

Queste ultime ora avevano accostato per nord aumentando la velocità da 15 nodi a 31 nodi orari. Ne era derivato un inseguimento; ma non eravamo stati capaci di raggiungerle. Però alle 9 di sera il *Gloire* aveva un'avaria alle macchine e doveva proseguire a soli quindici nodi. Il suo comandante acconsentì a ritornare a Casablanca, sotto scorta dell'*Australia*. Le due navi dovevano doppiare Dakar circa a mezzanotte, e il comandante dell'*Australia* disse a quello del *Gloire* che se attaccato da sommergibili avrebbe immediatamente affondato la nave francese. Questa certamente informò Dakar, e tutto andò per il meglio. Il *Cumberland*, che teneva sotto controllo le altre due navi da guerra vichyste, prese contatto con esse durante un grosso temporale, ed entrambe le navi sorvegliate, sebbene avvistate, poterono ritornare a Dakar senza che si aprisse il fuoco su di esse. Il *Poitiers*, che aveva preso il mare il giorno 17, si era già auto-ffondato.

Avvertii di tutto il generale Smuts:

*Il Primo Ministro al generale Smuts*

22 settembre 1940

Avrete visto il mio messaggio relativo a Dakar. Io ho riflettuto parecchio su quanto voi mi diceste nei vostri vari messaggi circa la necessità di non trascurare la sfera africana. Il movimento degaullista mirante a liberare le colonie francesi ha avuto successo nell'Africa Equatoriale e nel Camerun. Noi non potevamo permettere che questi vantaggi realizzati venissero annullati da navi da guerra francesi e personale di Vichy, inviato probabilmente per ordine germanico. Se Dakar cadesse sotto controllo tedesco e diventasse una base di sommergibili, le conseguenze sarebbero fatali per la rotta del Capo. Per questo motivo ci siamo accinti all'impresa di insediare de Gaulle in Dakar, pacificamente se ci è possibile, con la forza se ciò è necessario, e la spedizione attualmente in procinto di attaccare sembra abbia la forza adatta.

Naturalmente non è piccolo il rischio di uno scontro sanguinoso coi marinai francesi e parte della guarnigione. Complessivamente penso che non vi siano forti probabilità di una resistenza seria, considerando il morale basso e la critica situazione di questa colonia francese, oltre al disastro e all'affamamento che rappresenterebbe un nostro blocco marittimo. Eppure, nessuno può essere sicuro finché non si prova. Ha fatto sentire tra noi il suo grande peso l'obiezione secondo la quale non si dovrebbe affrontare un tal rischio in un momento in cui l'opinione pubblica francese, incoraggiata dalla resistenza britannica, sta orientandosi verso di noi persino a Vichy, senza contare che una seconda Orano sarebbe un bel rovescio. Tuttavia fummo poi unanimi nel concludere che questa obiezione poteva anche essere smentita dai fatti, e che in ogni caso bisognava superarla, di fronte ai pericoli dell'inazione che avrebbe permesso a Vichy di prevalere su de Gaulle. Se Vichy non ha dichiarato guerra dopo Orano o sotto la pressione del nostro blocco, non c'è motivo che lo faccia in caso di combattimenti a Dakar. A parte l'importanza strategica di Dakar e gli effetti politici di quella che sarebbe la sua presa da parte di de Gaulle, c'è oro belga e polacco per 60 od 80 milioni illegalmente detenuto all'interno, e la grande nave da battaglia *Richelieu*, riattabile nonostante le avarie, verrebbe indirettamente in nostre mani. Ad ogni buon conto, il dado è tratto.

Attualmente non abbiamo intenzione di molestare il Marocco a

causa delle pressioni tedesche sulla Spagna e degli interessi locali della Spagna. Abbiamo molte speranze per la Siria, dove il generale Catroux andrà la settimana ventura. È ora imminente una importante battaglia a Mersa Matruh, e spero che i nostri rinforzi corazzati arrivino in tempo.

Non mi preoccupo gran che dei pericoli che la situazione presenta nel Kenia, specialmente se ci ritiriamo e combattiamo appoggiati alla ferrovia a scartamento normale, lasciando al nemico la zona di difficili comunicazioni. Sto cercando di mandare alcuni carri armati adatti a questo teatro di operazioni, che peraltro mi pare sovrabbondante di truppe, mentre di esse v'è bisogno nel Sudan e nel Delta.

È per me motivo di grande piacere e fiducia il fatto di avervi compagno di marcia lungo il sentiero che abbiamo seguito insieme per tanti anni (1).

A Roosevelt telegrafai:

*L'ex-Marinaio al Presidente*

23 settembre 1940

La maniera in cui voi avete accolto le informazioni che Lord Lothian vi ha portato su Dakar mi ha incoraggiato. Sarebbe cosa contraria agli interessi comuni di entrambi noi che i tedeschi costituissero colà forti basi per aerei e sommergibili. Pare che vi sia probabilità di aspra lotta. Forse non sarà così, ma in ogni modo è stato dato l'ordine di spuntarla a tutti i costi. Ci farebbe molto piacere che voi mandaste qualche nave americana a Freetown e Monrovia, e io spero di avere Dakar in nostre mani, pronta per una vostra visita, per quell'epoca. Ma quello che adesso importa veramente è che voi vi adoperiate a convincere il Governo francese che una dichiarazione di guerra pregiudicherebbe gravemente i suoi rapporti con gli Stati Uniti. Se Vichy dichiara guerra, è come dire la Germania, e i possedimenti di Vichy nell'emisfero occidentale debbono considerarsi potenzialmente possedimenti tedeschi.

Grazie dei suggerimenti riguardanti l'invasione. Siamo pronti a riceverli. Sono lietissimo della notizia che concerne i fucili.

Non è necessario in questa sede narrare dettagliatamente tutto ciò che avvenne nei tre giorni dell'attacco su Dakar. Ciò

---

(1) Qui Churchill adopera il verbo *to trek*, dalla parola boera *trek* che significa *marcia di pionieri*; per evidente compiacenza a Smuts. (N. d. T.)



merita un posto appropriato nelle cronache militari, e costituisce un altro esempio preclaro di cattiva fortuna. I meteorologi del Ministero dell'Aria naturalmente avevano studiato con accuratezza le condizioni climatiche della costa occidentale africana. Un paziente esame dei dati registrati dà per questa stagione cielo sgombro e sole brillante, regolare e continuo. Il 23 settembre, giorno in cui la spedizione anglo-francese si avvicinava alla fortezza, con de Gaulle e le navi francesi bene in vista all'avanguardia, la nebbia regnava. Siccome la grande maggioranza della popolazione, francese e indigena, era dalla nostra parte, noi avevamo sperato che la comparsa di tutte queste navi coi britannici bene arretrati all'orizzonte, decidesse l'azione del governatore. Invece apparve ben presto evidente che i partigiani di Vichy erano padroni della situazione, e non ci può essere dubbio che l'arrivo degli incrociatori francesi con le truppe di Vichy aveva eliminato qualsiasi speranza di un'adesione spontanea di Dakar al movimento francese libero. I due aeroplani di de Gaulle atterrarono all'aeroporto locale, e i loro piloti furono immediatamente arrestati. Uno di loro aveva con sé l'elenco dei principali aderenti alla Francia libera. Gli emissari, inviati col tricolore e la bandiera bianca, vennero trattati male, e altri che entrarono in seguito a bordo di lance furono fatti segno a colpi d'arma da fuoco, e due vennero feriti. Tutti i cuori si indurirono, e la Flotta britannica si avvicinò attraverso la nebbia fino a cinquemila yarde di distanza. Alle dieci antimeridiane una batteria del porto aprì il fuoco su uno dei nostri caccia dislocati alle ali. Si rispose al fuoco, e la lotta divenne presto generale. I caccia *Inglefield* e *Foresight* furono lievemente danneggiati, mentre il *Cumberland* fu colpito nell'apparato motore e dovette ritirarsi. Un sommergibile francese a quota periscopica fu bombardato da un apparecchio, e un cacciatorpediniere francese fu incendiato.

C'è un vecchissimo argomento a sfavore delle navi circa il combattimento fra navi e fortezze. Nelson disse che una batteria di sei cannoni poteva misurarsi con una nave di linea da cento cannoni. Il signor Balfour, nell'inchiesta sui Dardanelli, disse nel 1916: «*Se la nave ha cannoni tali da poter colpire il forte da distanze alle quali il forte non può rispondere, il duello non*

*è più così impari*». In questa occasione la Flotta britannica, individuandole bene, poteva impegnare a Dakar da 27.000 yarde di distanza le batterie francesi da 9,4 pollici, distruggendole dopo un certo numero di tiri. Ma a quest'epoca le forze vichyste avevano anche la corazzata *Richelieu*, che si rivelò in grado di sparare salve da due cannoni di 15 pollici ciascuna. L'ammiraglio britannico doveva tener presente questo fatto. Soprattutto, c'era la nebbia. Perciò il fuoco finì col cessare circa alle 11.30, e tutte le navi inglesi e francesi libere si ritirarono.

Nel pomeriggio il generale de Gaulle tentò di sbarcare le sue truppe a Rufisque, ma ormai la nebbia e la confusione erano aumentate a tal punto che il tentativo dovette essere abbandonato. Per le 4.30 meridiane i comandanti decisero di ritirare i trasporti di truppe e di riprendere l'azione il giorno dopo. Il telegramma recante questa notizia arrivò a Londra alle 7.19 di sera e allora io mandai al comandante il seguente messaggio personale datato 23 settembre, ore dieci e quattordici minuti in punto:

Avendo cominciato, dobbiamo andare sino in fondo. Non fermatevi davanti a nulla.

Quella notte venne inviato un ultimatum al governatore di Dakar, il quale rispose che avrebbe difeso la fortezza sino all'ultimo. I comandanti risposero che intendevano proseguire le operazioni. La visibilità era migliore che non il giorno precedente, ma ancora scarsa. Le batterie costiere aprirono il fuoco sulle nostre navi non appena esse si avvicinarono, e la *Barham* e la *Resolution* impegnarono la *Richelieu* da 13.600 yarde. Poco dopo il *Devonshire* e l'*Australia* impegnarono un incrociatore e un caccia, danneggiando quest'ultimo. Il cannoneggiamento terminò alle dieci circa, e a tale ora la *Richelieu* era stata colpita da un proiettile da 15 pollici, al pari di Fort Manuel, e un incrociatore leggero era in fiamme. Inoltre, un sommergibile nemico che aveva tentato di ostacolare il nostro avvicinamento era stato costretto ad emergere colpito da una bomba di profondità, e l'equipaggio s'era arreso. Nessuna delle nostre navi era colpita. Nel pomeriggio il cannoneggiamento fu ripreso per poco

tempo. In questa occasione la *Barham* fu colpita quattro volte senza danni seri. Il bombardamento fu inconcludente, e servì solo a dimostrare che le difese erano forti e la guarnigione decisa a resistere. Il 25 settembre l'azione fu ripresa. Il tempo era bello, e la nostra Flotta sparò dalla distanza di 21.000 yarde, incontrando il fuoco di risposta non soltanto delle precisissime batterie costiere, ma anche dei cannoni da quindici pollici della *Richelieu*, a salve di due. Usando una cortina fumogena, il comandante di Dakar ci intralcì la mira. Poco dopo le nove del mattino la corazzata *Resolution* fu colpita da un siluro d'un sommergibile vichysta. In seguito a ciò l'ammiraglio decise di ritirarsi al largo, « in vista delle condizioni della *Resolution*, del continuo pericolo sottomarino e della grande precisione e decisione delle difese costiere ».

Nel frattempo il Comitato di Difesa, riunitosi alle 10 del mattino senza di me, s'era formata l'opinione che non si doveva far nulla per spingere i comandanti ad agire contro il loro parere. Le ultime notizie mostrarono che la cosa era stata spinta fino al limite massimo che la prudenza e le nostre risorse potevano consentire. Parecchie buone navi erano state seriamente danneggiate. Era chiaro che Dakar sarebbe stata difesa a oltranza. Nessuno poteva escludere che l'inferocirsi degli animi, suscitato da lunghi e accaniti combattimenti, potesse provocare una dichiarazione di guerra da parte di Vichy. Perciò, dopo una penosa discussione, fummo tutti d'accordo sulla decisione di smettere.

In conseguenza inviai ai comandanti il seguente telegramma (alle ore 1.27 pomeridiane del 25 settembre):

In seguito alle informazioni ricevute sinora, compresi i danni subiti dalla *Resolution*, abbiamo deciso di abbandonare l'impresa di Dakar, tenendo conto delle immaginabili cattive conseguenze. Voi dovrete troncato subito tutto, ammenoché non si sia nel frattempo prodotto un fattore nuovo a noi ignoto, tale da indurvi a un tentativo di sbarco in forze. Ci dovrete informare con messaggio contrassegnato "Urgentissimo" se siete d'accordo, ma in ogni caso, ammenoché la situazione non fosse interamente mutata a nostro favore, non dovrete iniziare lo sbarco prima d'aver ricevuto la nostra risposta. Partendo dalla pre-

messa dell'abbandono dell'impresa, noi faremo il possibile per coprire Duala dal mare, ma non possiamo salvaguardare le forze di de Gaulle se esse restano a Bathurst. Si sta prendendo in esame l'eventualità di portar truppe di rinforzo a Freetown. Le istruzioni concernenti la destinazione del rimanente della spedizione saranno impartite non appena ricevuta la vostra risposta.

I comandanti risposero così:

D'accordo nel troncare.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

25 settembre 1940

Mi rammarico assai di aver dovuto troncare l'impresa di Dakar. Vichy ci ha preceduti e ha rianimato la difesa con suoi adepti ed esperti d'artiglieria. Tutti gli elementi amici sono stati immobilizzati e neutralizzati. Parecchie delle nostre navi sono state colpite, e persistendo a voler sbarcare in forze noi ci saremmo addossati un indebito impegno mentre voi conoscete ciò che già abbiamo da fronteggiare.

In tre giorni di cannoneggiamento non furono affondate navi britanniche, ma la corazzata *Resolution* fu messa fuori uso per vari mesi, e due caccia riportarono danni che richiedettero ingenti lavori di riparazione in patria negli arsenali. Due sommergibili di Vichy furono affondati, e si salvò l'equipaggio di uno, due caccia furono incendiati e fatti arenare, e la corazzata *Richelieu* fu colpita da un proiettile da 15 pollici, e danneggiata da due bombe da 250 libbre che sbagliarono di poco il bersaglio. Naturalmente a Dakar non c'era modo di riattare questa formidabile nave, che già era stata temporaneamente immobilizzata in luglio, e ora non aveva più alcun peso come fattore ostile nel quadro dei nostri calcoli.

È interessante osservare i cambiamenti verificatisi nella parte giocata dal Gabinetto di Guerra, e dai suoi comandanti, nell'impresa. I comandanti militari all'inizio non erano affatto entusiasti e il generale Irwin si giustificò con un lungo e ragionato memorandum indirizzato al vicecapo dello Stato Maggiore Imperiale, memorandum in cui si facevano risaltare tutte le difficoltà. Dopo che la spedizione ebbe oltrepassato a sud le



Canarie la squadra degli incrociatori francesi, che coi suoi rinforzi di partigiani di Vichy portava con sé in forma fisica e morale l'autorità della Repubblica francese, riuscì a passare lo Stretto di Gibilterra. Da quel momento io non dubitai che la situazione era mutata; e dietro mio consiglio il Gabinetto di Guerra, appoggiato dai capi di Stato Maggiore, decise di fermare l'impresa finché eravamo in tempo e non avevamo perdite, in modo che non ci fosse nessun insuccesso palese. Allora si fecero avanti i comandanti militari col loro forte desiderio di passare all'azione, e il Gabinetto di Guerra, molto giustamente a parer mio, pensò che i comandanti stessi dovevano giudicare le opportunità e aver mano libera. Quindi il tentativo fu fatto, e l'efficace ed impetuosa resistenza di Dakar mise in evidenza che il Gabinetto di Guerra aveva ragione ed era ben consigliato.

Benché i combattimenti di Dakar fossero stati molto più seri di quanto ci si fosse aspettati, noi non sbagliavamo nel ritenere che il Governo di Vichy non avrebbe dichiarato guerra alla Gran Bretagna. Esso si contentò di rappresaglie aeree su Gibilterra, fatte con aerei dal Nord-Africa. I giorni 24 e 25 settembre vennero fatte 2 incursioni sul porto e sulla darsena; nel corso della prima furono sganciate 50 bombe, e nella seconda, alla quale parteciparono circa 100 aeroplani, due volte tanto. Non pareva che gli aviatori francesi avessero la cosa proprio a cuore, perché molte bombe caddero in mare. Furono causati alcuni danni, ma poche vittime. Le nostre batterie contraeree abbarterono tre apparecchi. Siccome i combattimenti di Dakar erano terminati con un successo di Vichy, l'incidente fu tacitamente considerato come partita chiusa.

I comandanti navale e militare inglesi non ebbero a soffrire alcun biasimo, ed entrambi presero sempre parte alle operazioni sino alla fine della guerra; anzi, l'ammiraglio si distinse al massimo grado. Rientrava nella mie norme quella di non giudicare severamente *gli errori commessi nei riguardi del nemico*. Essi, i comandanti, avevano fatto benissimo a tentare, se con la loro conoscenza diretta della situazione pensavano di poter condurre la cosa a buon esito; e il fatto che essi sottovalutassero l'effetto prodotto nella guarnigione di Vichy dall'arrivo degli incrociatori coi rinforzi non fu fatto pesare a loro discredito.

Quanto al generale de Gaulle, io dichiarai alla Camera dei Comuni che la sua condotta in questa occasione aveva accresciuto più che mai la mia fiducia in lui.

La storia dell'episodio di Dakar merita uno studio attento, perché illustra in alto grado non solo gli imprevisti della guerra ma anche l'interazione delle forze militari e politiche, e le difficoltà che le operazioni combinate presentano, specialmente quando vi sono alleati di mezzo. Questo episodio parve al mondo un esempio flagrante di calcoli erronei, di confusione e di timidezza. Negli Stati Uniti, dove l'interesse era acuito dalla vicinanza di Dakar al continente americano, ci fu una tempesta di critiche. Il Governo australiano fu impressionato. Da noi ci furono molte lagnanze sulla condotta della guerra. Io però decisi di non fornire spiegazioni di sorta, e il Parlamento rispettò il mio desiderio (1).

Retrospectivamente si possono forse giudicare questi avvenimenti con maggiore ottimismo. Gli studiosi di storia navale saranno probabilmente colpiti dalla rassomiglianza fra questo affare e un altro del genere, verificatosi quasi tre secoli fa. Nel 1655 Cromwell inviò una spedizione combinata navale e militare ad occupare San Domingo, nelle Indie Occidentali. L'attacco non ebbe luogo, ma i comandanti, invece di tornare a mani vuote, mutarono l'insuccesso in successo andando a prendere la Giamaica.

Quantunque noi avessimo subito un insuccesso a Dakar, riuscimmo però ad arrestare la marcia ulteriore degli incrociatori francesi e a sventare i loro decisi sforzi intesi a tirare dalla loro parte le guarnigioni dell'Africa Equatoriale francese. In una quindicina di giorni il generale de Gaulle poté insediarsi a Duala nel Camerun, che divenne un centro di raccolta per la causa dei francesi liberi. La loro attività in queste zone contribuì non soltanto ad arrestare l'infiltrazione del virus vichysta, ma anche a render possibile, col controllo dell'Africa Centrale, gli sviluppi successivi della nostra rotta di trasporti aerei intercontinentali da Takoradi al Medio Oriente.

---

(1) Vedi nell'Appendice D la mia corrispondenza con Mr. Menzies.



17. La flotta francese affondata a Tolone.

18. Laval, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri e degli Interni, esce dal Pavillon Sévigné, a Vichy.





## CAPITOLO X

### LA MISSIONE DI EDEN

(Ottobre 1940)

*Il ritiro di Chamberlain - Mutamenti nel Gabinetto - Il comando del partito conservatore - Motivi della mia decisione di accettare il posto vacante - Riapriamo la strada della Birmania - Mio telegramma al Presidente - Aumento progressivo della nostra forza sul fronte del deserto - Le mie lagnanze circa l'amministrazione del Medio Oriente - Preoccupazioni per Malta - Eden va in volo nel Medio Oriente - Il mio giudizio del 13 ottobre 1940 - Le conferenze di Eden coi generali al Cairo - La sua relazione e le sue richieste - Crescente forza nostra a Mersa Matruh - Proposta di un incontro di Eden col generale Smuts a Khartum - Mio desiderio di un'azione preventiva contro gli italiani - Necessità di un miglior uso delle nostre risorse nel Medio Oriente.*

ALLA fine di settembre la salute di Chamberlain peggiorò alquanto. L'operazione esplorativa alla quale egli si era sottoposto in luglio, e dopo la quale era tornato così coraggiosamente al lavoro, aveva rivelato ai dottori che egli soffriva di cancro e che non c'era rimedio alcuno nella chirurgia. Ora egli venne a conoscere la verità e seppe altresì che non avrebbe mai potuto tornare al lavoro. Perciò mi rassegnò le dimissioni. Visto che gli eventi incalzavano ritenni necessario operare nel Governo quei cambiamenti che ho citati in un capitolo precedente. Sir John Anderson divenne Lord Presidente del Consiglio e fu designato a presiedere il Comitato interministeriale per gli Affari interni. Herbert Morrison gli succedette quale segretario agli Interni e ministro della Sicurezza interna, e Sir Andrew Duncan divenne ministro dei Rifornimenti. Questi cambiamenti ebbero vigore dal 3 ottobre.

Chamberlain ritenne opportuno anche di dare le dimissioni

dalla carica di capo del partito conservatore, e io fui invitato a prendere il suo posto. Dovetti pormi la questione (sulla quale può darsi vi siano tuttora opinioni varie) se la carica di capo d'un grande partito fosse compatibile con l'ufficio, affidatomi dal re e dal Parlamento, di Primo Ministro d'una amministrazione composta e ufficialmente sostenuta da tutti i partiti. Non ebbi dubbi di sorta sulla risposta. Il partito conservatore aveva alla Camera dei Comuni una netta maggioranza assoluta. A causa dello stato di guerra non si poteva disporre un appello elettorale alla nazione in caso di disaccordo o arenamento. Mi sarebbe stato impossibile condurre la guerra se avessi dovuto, nei giorni incalzanti della crisi e nei lunghi anni di lotta sfortunata e incerta, procurare l'accordo non solo dei capi dei due partiti di minoranza, ma anche del capo del partito conservatore. Chiunque fosse il prescelto e quali che fossero le sue doti di abnegazione, il potere politico effettivo sarebbe stato nelle sue mani. A me sarebbe toccata soltanto la responsabilità esecutiva.

Questi argomenti non hanno lo stesso valore in tempo di pace; ma io non credo che in tempo di guerra avrei potuto superare felicemente una simile prova. Inoltre, nel trattare coi partiti laburista e liberale nella coalizione aveva sempre importanza centrale il fatto che come Primo Ministro e contemporaneamente capo del massimo partito io non dipendevo dai loro voti e in ultima analisi potevo fare a meno di loro nel Parlamento. Perciò accettai la carica di capo del partito conservatore accedendo alle insistenti proposte, e sono sicuro che senza di essa, e senza tutto quel seguito di costanti adesioni che essa comportava, io non sarei riuscito ad assolvere il mio compito sino alla vittoria. Lord Halifax, sul quale avrebbe potuto cadere la scelta del partito nel caso che io non avessi accettato, propose personalmente la mozione, che fu adottata all'unanimità.

L'estate aveva portato nel suo cammino colpi pesanti e laceranti, ma anche una crescente fiducia nella salvezza. L'autunno e l'inverno ci gettarono in un labirinto di complicazioni

meno mortali ma più spinose. La minaccia d'invasione s'era nettamente attenuata. La battaglia aerea d'Inghilterra era vinta. Avevamo rintuzzato l'ariete germanico. Il nostro Esercito metropolitano e la Guardia metropolitana erano divenuti molto più potenti. Le bufere equinoziali di ottobre allungavano aspre mani capricciose sulla Manica e sullo Stretto. Tutti gli argomenti dai quali avevo in precedenza tratto conforto erano giustificati e rafforzati. Nell'Estremo Oriente il pericolo d'una dichiarazione di guerra giapponese pareva essersi allontanato. I giapponesi erano stati a vedere in attesa dell'invasione; e l'invasione non era venuta. I capi militaristi giapponesi volevano una certezza. Ma le certezze son rare in guerra. Se essi non avevano giudicato opportuno attaccare in luglio, perché mai avrebbero dovuto farlo ora che la vita dell'Impero britannico ardeva più forte e luminosa, mentre le condizioni del mondo erano meno propizie a loro? Noi ci sentimmo abbastanza forti da riaprire la strada della Birmania non appena scaduto il suo periodo trimestrale di chiusura. I giapponesi erano esperti nella guerra navale, e ne avevano probabilmente la stessa concezione dell'Ammiragliato britannico. Ciononostante, non fu senza preoccupazione che si decise di aprire la strada della Birmania per farvi affluire i rifornimenti alla Cina. In questo largo apprezzamento dell'imprevedibile il nostro giudizio non si dimostrò errato.

Io fui lieto di poter telegrafare al Presidente notizie che ero certo avrebbero fatto piacere a lui e agli Stati Uniti:

*L'ex-Marinaio al Presidente*

*4 ottobre 1940*

Dietro maturo esame di tutte le possibili conseguenze noi abbiamo deciso oggi di far riaprire la strada della Birmania allo scadere del periodo trimestrale, il giorno 17 ottobre. Il segretario agli Esteri e io annunceremo la decisione al Parlamento martedì otto. Dirò che le nostre speranze di un giusto accordo fra Cina e Giappone sono rimaste infruttuose, e che il Patto delle Tre Potenze rimette in vigore il Patto anti-Comintern del 1939 e implica chiaramente un atteggiamento ostile agli Stati Uniti. So quanto sia difficile per voi fare dichiarazioni che impegnassero gli Stati Uniti a eventuali azioni nel Pacifico. Ma mi

permetto di chiedervi se nel momento attuale una semplice azione non possa avere maggior risonanza che le parole. Non vi sarebbe possibile inviare in visita amichevole a Singapore una squadra americana, più grande che sia possibile? Colà essa verrebbe accolta in un modo perfettamente normale e lecito. All'occasione, si potrebbe prendere lo spunto da tale visita per una discussione tecnica sui problemi navali e militari in quelle acque e nei mari delle Filippine, e vi si potrebbero invitare gli olandesi. Qualunque azione del genere avrebbe l'effetto di sconsigliare nettamente ai giapponesi una dichiarazione di guerra contro di noi in seguito all'apertura della strada della Birmania. Vi sarei grato se esaminaste l'eventualità di un'azione in questo senso, perché essa potrebbe giocare una parte importante nell'impedire il dilagare della guerra.

A onta del nostro fiasco di Dakar il Governo di Vichy sta cercando di entrare in relazione con noi, cosa questa che fa vedere bene che aria tiri oggi in Francia adesso che i francesi provano il tallone tedesco e constatano che noi ci reggiamo in piedi. Benché la nostra situazione aerea vada costantemente migliorando in senso effettivo e in senso relativo, abbiamo bisogno urgente di aeroplani. Parecchie fabbriche importanti sono state seriamente danneggiate e il ritmo di produzione è rallentato dagli allarmi aerei. D'altra parte abbiamo perso meno piloti di quanto ci aspettassimo, perché, combattendo su territorio nostro, molti di essi si salvano incolumi o soltanto feriti. Quando i vostri ufficiali vennero qui, si parlava di piloti. Adesso cominciamo a pensare che per quanto concerne l'immediato futuro il fattore limitante sarà costituito dagli aeroplani.

Non posso dire che il pericolo dell'invasione sia passato.

Il signore si è tolto i vestiti e ha indossato il costume da bagno, ma l'acqua si va facendo più fredda e l'aria d'autunno è pungente. Noi esercitiamo la massima vigilanza.

Questi fortunati eventi verificatisi a due antipodi aprirono la strada a un'azione più energica nel Medio Oriente. Bisognava tendere i nervi per avanzare a danno dell'Italia, le cui mosse erano più lente di quanto mi fossi aspettato. Grossi rinforzi avevano raggiunto il generale Wavell. I due reggimenti di carri armati erano arrivati nel deserto. Il generale Maitland-Wilson, che comandava l'"armata del Nilo" (come la chiamavano adesso) concepì alte speranze sulle possibilità dei "Matilda": nomignolo che i soldati davano ai carri armati da fanteria



o carri "I". La nostra posizione difensiva a Mersa Matruh era ora molto più solida, e — per quanto io non lo sapessi ancora — nuovi progetti cominciavano a fiorire negli ambienti dello Stato Maggiore e del reparto piani al Quartier Generale del Medio Oriente. Naturalmente il nostro primo obiettivo immediato era quello di rafforzarci nel Medio Oriente, e specialmente nel deserto occidentale, coi rifornimenti dell'Inghilterra e dell'India.

Io ero ancora in discussione con l'Ammiragliato per la questione del passaggio dei nostri convogli attraverso il Mediterraneo, poiché io seguitavo a dire: « Adesso potete vedere che avremmo dovuto tentarlo », ed essi invece: « In fin dei conti non c'era fretta ». Ed ero tuttora estremamente insoddisfatto della distribuzione delle nostre forze dislocate nel Medio Oriente, nonché di quella che mi sembrava la sproporzione fra razionamento e forza di combattimento. Avevo grandi timori per Malta. Feci pressione per tutto questo sul generale Wavell e sul ministro, sia direttamente sia tramite i capi di Stato Maggiore. A Eden scrissi:

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

*24 settembre 1940*

Non vi sono divergenze tra noi in linea di principio; ma l'applicazione di tale linea solleva disaccordi sui particolari, e ciò vale specialmente per lo sguarnimento di quest'isola di fronte all'incombente minaccia d'invasione. Nel frattempo lo Stato Maggiore continua a far pressioni perché si tolgano forze dal Medio Oriente, a esempio la 7<sup>a</sup> divisione australiana che si vorrebbe destinare alla penisola di Malacca. Ora le due brigate indiane debbono essere impiegate in queste giungle in vista di un'eventuale guerra col Giappone e di un piuttosto improbabile assedio giapponese a Singapore. Il documento che tratta dei rinforzi indiani è stato esaminato la notte scorsa da me e dai capi dello Stato Maggiore. Come potrete vedere, secondo tale documento si dovrebbe assegnare una divisione alla penisola di Malacca, un'altra a Basra e un corpo all'Iraq, in modo da assorbire tutti i rinforzi indiani disponibili per il 1941. Questa distribuzione (o dispersione) geografica delle nostre forze mette in evidenza le idee prevalenti, che sono peraltro erranee in senso strategico. Comunque, mi è stato spiegato che sebbene queste forze fossero destinate già a speciali teatri di operazioni, potrebbero

tutte andare nel Medio Oriente se ce ne fosse bisogno. Perciò acconsentii a far inserire parole che lo mettessero in chiaro. Cionondimeno, il paragrafo contemplante la dispersione di queste divisioni senza tener conto delle esigenze della guerra mi fece un'impressione sfavorevole.

Poi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione al crescente spreco di truppe nel Kenia e al continuo spreco che se ne fa in Palestina. Qualche miglioramento è stato apportato in Palestina, ma nel Kenia per esempio si sta attualmente inviando una batteria da montagna che servirebbe di più nel Sudan. Temo che quando il generale Smuts andrà nel Kenia venga influenzato dalla situazione locale. Però spero di tenermi in contatto cablografico con lui.

Infine, c'è l'impressionante spreco che si fa di truppe regolari britanniche nella zona del Canale, al Cairo e ad Alessandria per il servizio di polizia, e la generale rilassatezza del Comando del Medio Oriente nel concentrare la maggior forza possibile per la battaglia e nel ridurre l'inadeguatezza delle razioni alla forza effettiva delle unità. Non ho ancora avuto risposta alla mia richiesta di cifre su questo punto.

La mia idea, come la vostra, è di raccogliere nel Medio Oriente il più forte esercito possibile entro i prossimi mesi, e in altri documenti io ho indicato il numero di divisioni che spero vi si possa concentrare. Ma io credo che per il Ministero della Guerra e il Comando egiziano la prima cosa da farsi sarebbe di impiegare nella miglior maniera l'elevato contingente di truppe di cui già dispongono, e che già ci costa molto.

Inoltre io sono molto inquieto per la situazione di Malta. Si è ora convenuto di mandarvi a rinforzo due battaglioni; ma dopo molte discussioni, e dopo che per scusa si è detto che essi non potevano essere sistemati nell'isola! Avete letto il giudizio del generale Dobbie e la sua dichiarazione, dalla quale risulta che i suoi battaglioni sono tutti sparpagliati su settori di quindici miglia ciascuno, e che le riserve disponibili sono tutte assegnate alla difesa degli aeroporti? Vi rendete conto che a Malta non abbiamo il dominio del mare e che essa potrebbe essere attaccata in qualunque momento da una spedizione italiana di venti o trentamila uomini appoggiata dalla Flotta italiana? Eppure è stata fatta la proposta di mandare a Freetown questi due battaglioni per completarvi la brigata ivi dislocata, sebbene nessun nemico vi sia che possa attaccare Freetown fintantoché noi dominiamo l'Oceano Atlantico. Sono certo che voi mi scuserete se vi ho fatto rilevare alcune di queste situazioni perché esse illustrano tendenze evidentemente incompatibili coi vostri stessi piani di guerra.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

6 ottobre 1940

Non appena la Flotta si porterà da Alessandria al Mediterraneo centrale bisognerebbe approfittare dell'occasione per mandare rinforzi a Malta, che io considero attualmente in grave pericolo. Si dovrebbero costituire questi rinforzi prelevando battaglioni dalla zona del Canale, che verrebbero poi sostituiti con guardie appiedate o complementi australiani attualmente in Palestina, o con unità sudafricane in procinto di partire dal Kenia.

Per favore, fatemi avere proposte su questi punti, e accertatevi che alla prima occasione almeno un battaglione vada a Malta. Noi non ci possiamo permettere di sprecare battaglioni dell'Esercito regolare per la sicurezza interna dell'Egitto. Se ce ne fosse bisogno per l'armata di linea sarebbero certamente inamovibili, ma non è così.

Ero in accordo così stretto col ministro della Guerra, e sensivo talmente il bisogno di scambiare le nostre vedute sul posto anziché attraverso interminabili telegrammi, che ora gli chiesi se non era disposto a ispezionare personalmente il Medio Oriente. Ne fu contentissimo e partì immediatamente. Fece un giro completo del teatro d'operazioni. In sua assenza io rilevai il Ministero della Guerra. Nella stessa epoca esposi ai capi di Stato Maggiore l'intera situazione militare così come la vedevo.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

*per il Comitato dei capi di Stato Maggiore*

13 ottobre 1940

1. La cosa più urgente di tutte sono i rinforzi di Malta:

a) consistenti in altri aerei "Hurricane" da inviare colà come meglio si può;

b) mediante il convoglio attualmente in preparazione, che dovrebbe portare la maggior quantità possibile di armi contraeree, come pure i battaglioni e la batteria: io in proposito apprendo che si può disporre di un'altra nave per trasporto di materiale motorizzato.

c) mediante uno o meglio due altri battaglioni che si toglierebbero dal Canale o dalla Palestina ove fanno servizio di polizia, per portarli a Malta non appena la Flotta vi andrà partendo da Alessandria. L'ulti-

mo rapporto del generale Dobbie dà risalto all'urgente bisogno che c'è di rafforzare la guarnigione. Si dovrebbe fare ogni sforzo per soddisfare le sue esigenze, tenendo presente che non appena Malta diventasse una spina nel fianco del nemico è probabile che il nemico le rivolga contro la sua forza. Perciò l'afflusso di questi rinforzi dovrebbe avvenire prima di qualunque ravvivamento di attività a Malta.

d) Conterebbero molto a Malta anche tre carri armati da fanteria, non soltanto per la difesa vera e propria ma anche per l'effetto morale. Si potrebbero anche mettere in vista carri finti per ingannare l'Aviazione nemica.

2. Per mandare la Flotta a Malta bisogna attendere i rinforzi aerei. Comunque, si tratta sempre di un passo necessario e assolutamente vantaggioso. Io considero favorevolmente anche la possibilità di assegnare addirittura alla base di Malta unità leggiera, poiché esse ne aumenterebbero subito la sicurezza. So che l'intenzione è quella di farle usare in missione di giorno e tenerle in rada di notte, come norma. Si deve notare che una nave grossa come la *Valiant* è in grado di sopportare una bomba meglio che non il naviglio leggero, e poi essa ha una batteria di venti cannoni contraerei di altissima classe. A parte il fatto che la posta è superiore, non si vede perché navi ben corazzate e ben armate non possano usare anch'esse la base di Malta quando le unità leggiera vi possono rimanere esposte. L'arma U. P. a mine aeree multiple dà una certa garanzia contro i bombardamenti in picchiata.

Ci terrei ad essere più particolareggiatamente informato a questo proposito dall'Ammiragliato.

Alcune visite di tutta la Flotta da battaglia, di tanto in tanto, servirebbero meravigliosamente a scoraggiare le velleità nemiche di attacco e a minacciare le comunicazioni con la Libia finché durano. Mi si faccia avere la cifra dei cannoni antiaerei già in postazione assieme a quella del massimo che il nuovo convoglio potrebbe portarne e ai dati approssimativi del loro montaggio.

3. Relazioni con Vichy. — Noi non ci possiamo rassegnare a cedere ai voleri di Vichy per timore di incursioni su Gibilterra, perché non la si finirebbe più. Noi dobbiamo reimporre il blocco agli Stretti per le navi scortate o meno, pur senza violare le acque territoriali spagnole. A tal fine dovremmo concentrare a Gibilterra una forza sufficiente il più presto possibile. Intanto dobbiamo fare del nostro meglio per bloccare Dakar e proteggere Duala ecc. contro rappresaglie degli incrociatori francesi di Dakar. Le conversazioni con Vichy, se avranno luogo, potranno addivenire a un *modus vivendi* che non si scosti troppo da questi "desiderata". Naturalmente, qualora avessimo la certezza che



Vichy o parte di quel Governo si orienti veramente verso di noi, potremmo alleggerire notevolmente la pressione.

Sembra probabile che gli uomini di Vichy propendano sempre di più a una linea d'azione conforme ai nostri desideri, e io personalmente non credo che una dura pressione da parte nostra debba stornare questo movimento favorevole. Diventa sempre più difficile per Vichy portare la Francia in guerra contro di noi. Non dobbiamo farci prendere dalla paura di arrestare questo processo, perché la corrente favorevole a noi, aumentando di forza, neutralizzerà e supererà i risucchi fastidiosi del blocco e degli eventuali incidenti navali. Non credo che sorgano coi francesi complicazioni che ostacolino l'imminente viaggio del nostro convoglio a Malta. La possibilità esiste, ma è minima e dev'essere affrontata.

4. La mèta più ambita per il Comando bombardieri è quella di metter fuori combattimento la *Bismarck* e la *Tirpitz*. Se la *Bismarck* potesse essere inutilizzata per tre o quattro mesi, la *King George V* potrebbe andare nel Mediterraneo orientale a portare il suo decisivo contributo all'insediamento della Flotta in Malta. Ciò trasformerebbe rapidamente la situazione strategica nel Mediterraneo.

5. Qualora il mese di ottobre passasse senza che l'invasione si verificasse, dovremmo cominciare a rafforzare il Medio Oriente servendoci della rotta del Capo sino al massimo limite consentito dal nostro naviglio, inviando sul posto, come già stabilito, le unità corazzate, gli australiani e i neozelandesi in novembre, un'altra divisione britannica prima di Natale e almeno quattro altre nei mesi di gennaio, febbraio e marzo. Tutti questi invii sarebbero in aggiunta a quelli normali. Fatemi sapere fino a che punto essi possono combinarsi col vostro programma attuale di navigazione.

6. È venuto anche il momento di rafforzare ulteriormente il Medio Oriente con bombardieri e caccia. Sarei lieto di sapere fin dove sarebbero disposti a spingersi i capi di Stato Maggiore, tenendo presente che il bisogno non è inferiore al rischio.

7. Fatemi vedere il programma dei rinforzi da assegnare alla Flotta del Mediterraneo nei prossimi sei mesi. Per la fine dell'anno dovrebbe esser possibile di inviare tre flottiglie di caccia nel Mediterraneo orientale e un'altra a Gibilterra. Se si deve tenere la *King George V* a sorvegliare la *Bismarck*, la *Nelson* o la *Rodney* dovrebbero andare a Alessandria, e inoltre anche la *Barham* o la *Queen Elizabeth*. Quali rinforzi di incrociatori si prevedono? Sarà possibile anche inviare in quel porto la portaerei *Formidable*, e quando?

8. In concomitanza con l'invio delle divisioni nel Medio Oriente,

si riempiranno i quadri vuoti dell'Esercito metropolitano e della Guardia metropolitana. In patria ci dev'essere sempre una riserva pronta di dodici divisioni mobili, a parte le truppe dislocate sulle spiagge.

9. Per la fine di luglio si dovrebbe anche poter fornire una forza d'urto di sei divisioni, due delle quali corazzate, per la guerra anfibia. Si stanno studiando i vari piani prospettabili per l'impiego di tale contingente.

Nel frattempo Eden era in viaggio. Egli «ricevette una profonda impressione dai rapidi progressi che stavano facendo i lavori per le difese di Gibilterra», lavori che a quanto egli asseriva erano stati «*portati avanti con energia, decisione e ingegnosità*». Il morale delle truppe era alto e la guarnigione fiduciosa. Maggior ansia egli nutriva sulla situazione di Malta, tanto che insistette per farvi inviare almeno un altro battaglione e una batteria di cannoni da 25 libbre, naturalmente assieme a continui rinforzi aerei. Il governatore, generale Dobbie, ritenne importante evitare a Malta una condotta di guerra aggressiva, che avrebbe provocato rappresaglie, sino all'aprile 1941, epoca per la quale sarebbero stati completati i vari programmi di rinforzi in aeroplani e cannoni contraerei. Il giorno 15 Eden arrivò al Cairo. Tenne discussioni di sondaggio coi generali Wavell e Maitland-Wilson, che comandavano l'armata del deserto. Si nutriva buona fiducia di respingere un'offensiva italiana. Il generale Wilson calcolava che la massima forza impiegabile dagli italiani contro Mersa Matruh fosse di tre divisioni, tenuto conto poi dei fattori negativi quali il vettovagliamento (specie per l'acqua) e le comunicazioni. Contro tale forza egli disponeva della 7ª divisione corazzata coi suoi reggimenti di carri armati arrivati di recente, la 4ª divisione indiana, la guarnigione di Mersa Matruh consistente in cinque battaglioni di fucilieri, un battaglione di mitraglieri e otto o nove batterie. Erano arrivati dalla Palestina il 16º gruppo di brigate britannico e il gruppo di brigate neozelandese. A occidente di Alessandria stazionava un gruppo di brigate australiano; e si stava dirigendo colà una seconda brigata australiana. C'era anche una brigata polacca. Secondo quanto scrisse Eden, il generale Wilson con-

siderava tale concentramento di forze sufficiente a fronteggiare la minaccia nemica e a infrangerla, purché ci fosse adeguato appoggio aereo. Eden aggiunse che erano stati effettuati gli allagamenti da me richiesti e creati ostacoli anticarro. Egli mandò una lunga lista di richieste, specialmente per quanto riguardava l'Aviazione. Quest'ultima però era più facile chiederla che darla nel momento in cui il bombardamento di Londra si andava avvicinando al suo apice. Egli insistette per far includere nel convoglio di novembre una compagnia di carri da fanteria con destinazione Port Sudan, allo scopo di consentire il nostro passaggio all'offensiva contro la minaccia italiana che veniva da Cassala sul Nilo Azzurro.

Eden inoltre sollevò al Cairo una questione opportuna; vale a dire, quale linea d'azione avrebbero seguito le nostre forze nel caso che l'attacco italiano non si fosse verificato? Allora i generali per la prima volta fecero cenno delle loro speranze di offensiva. Eden cablografò: *"Dalla nostra discussione di stamani è emerso il fatto che i carri da fanteria ["Matilda"] possono costituire nei combattimenti di questo teatro di operazioni un elemento molto più importante di quanto noi avessimo pensato. Al generale Wavell farebbe molto piacere ricevere un secondo battaglione di carri da fanteria e una Sezione ricuperi di brigata, particolarmente indicata a garantirne il funzionamento"*. Sebbene il telegramma del ministro della Guerra non facesse menzione alcuna di un nostro passaggio all'offensiva, io fui molto lieto delle buone notizie e lo incitai a proseguire il suo giro d'ispezione.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

*16 ottobre 1940*

Ho letto tutti i vostri telegrammi col massimo interesse e mi rendo pienamente conto dell'importanza della vostra visita. Stiamo pensando alla maniera di provvedere alle vostre esigenze. Nel frattempo continuate a controllare la situazione locale. Non affrettate il vostro ritorno.

Eden inoltre ottenne che una missione turca raggiungesse il nostro esercito, e propose al generale Smuts un incontro a Khartum per discutere tutta la situazione, specialmente il nostro

progetto di offensiva nel Sudan e le mie lagnanze sullo spreco di truppe nel Kenia. Tale incontro fu fissato per il 28 ottobre, data che acquistò poi importanza. Non ho bisogno di aggiungere che a noi affluivano in misura crescente richieste di equipaggiamento d'ogni tipo, compresi diecimila fucili per aiutare i ribelli abissini, e soprattutto di cannoni anticarro, fucili anticarro, batterie contraeree e rinforzi aerei. Noi facemmo di tutto per soddisfare queste esigenze a spese di quella che era allora la difesa della madrepatria. Non c'era neanche la metà di quello che serviva a ciascun richiedente, e tutto quello che veniva dato a un uomo doveva essere negato o tolto a un altro che pure si trovava in pericolo. Eden propose di tornare in volo via Lagos subito dopo l'incontro di Khartum, preferendo farmi una dettagliata relazione orale di tutto quanto aveva visto e fatto. Il quadro della situazione mi incoraggiò a tal punto che io desiderai impazientemente un passaggio all'offensiva nel deserto occidentale. Perciò gli telegrafai:

*26 ottobre 1940*

Prima di partire dovrete indagare presso i vostri generali circa le possibilità di un'offensiva intesa a prevenire quella nemica. Di qui non posso formarmene un'idea precisa, ma se anche ci fossero altre prospettive non sarebbe buona strategia attendere il concentramento e lo spiegamento di schiacciante forze avversarie. Io ho giudicato ottimi gli attuali piani miranti a respingere un eventuale attacco con una battaglia difensiva e un'azione di contrattacco, ma che succederà se il nemico aspetterà per muoversi l'arrivo in forza dei tedeschi? Non mandatemi risposta su questo punto, ma esaminatelo a fondo e discutetelo al ritorno. Per favore, esaminate nei particolari la forza numerica in campagna dell'armata del Medio Oriente, in modo da poter far corrispondere il massimo numero di uomini e unità combattenti alle cifre della nostra forza-razioni (1). Studiate il modo di servirvi all'occorrenza dei corpi addetti ai servizi (bianchi), per la sicurezza interna e del Canale. Tutti i battaglioni britannici dovrebbero essere mobili e in grado di partecipare alla battaglia. Temo che nel Medio Oriente sia peggiore che altrove la sproporzione tra forza combattente e forza-razioni. Per favore, non vi contentate delle solite risposte. Anche la sussistenza, i depositi e i ser-

---

(1) "Forza": è usato qui il vocabolo in senso tecnico-militare. (N. d. T.)



vizi di vario tipo possono contribuire al mantenimento dell'ordine là dove si trovano, e dovrebbero essere organizzati per impieghi d'emergenza. Non soltanto il fior fiore, ma anche il resto dell'Esercito fino all'ultimo uomo deve fare la sua parte.

Così sulla questione principale procedevano in armonia le nostre menti e quelle dei responsabili che erano sul posto.

## CAPITOLO XI

### RELAZIONI CON VICHY E LA SPAGNA

*Unione con la Francia - Contatti americani e canadesi con Vichy - Difficoltà del generale de Gaulle - La mia radiotrasmissione al popolo francese del 21 ottobre - Suo duraturo effetto - Necessità di insistere sulle cose essenziali - La Flotta di Tolone - L'intervento del presidente Roosevelt - Ansietà dell'Ammiragliato - Corrispondenza di novembre col Presidente - Ferma politica sulle correnti francesi - Telegramma al generale de Gaulle - Le assicurazioni di Pétain al Presidente - Inghilterra e Spagna - La nomina di Sir Samuel Hoare ad ambasciatore - La politica del generale Franco - Pericoli di una ostilità spagnola - La baia di Algeiras e il terreno neutrale - Sapiente diplomazia del Governo spagnolo con Hitler - La tattica di dilazione del generale Franco - Missione di Suñer - Visita di Ribbentrop a Roma del 19 settembre - Crescenti pretese spagnole - Hitler e Mussolini al Passo del Brennero il 4 ottobre - Hitler e Franco a Hendaye il 23 ottobre - Hitler e Pétain a Montoire il 24 ottobre - Collaborazione contro l'Inghilterra - Le mie vedute personali al 14 novembre - Rottura di Pétain con Laval - Delusione di Hitler sul conto della Spagna - Doppiezza e ingratitudine di Franco nei riguardi di Hitler e Mussolini - Mio telegramma a Sir Samuel Hoare - Altro telegramma al Presidente.*

**A**ONTA dell'armistizio e di Orano e della rottura delle nostre relazioni diplomatiche con Vichy io non cessai mai di sentire una certa unione con la Francia. La gente che non si è trovata a fare i conti con le responsabilità personali che pesarono su eminenti personalità francesi nella tremenda rovina del loro Paese, dovrebbe essere cauta nel giudicare le singole persone. I complicati labirinti della politica francese non rientrano nei limiti del presente racconto. Ma è certo che io sentivo che la nazione francese avrebbe fatto del suo meglio per la causa comune in conformità alle circostanze. Quando alle masse fu

detto che la loro unica via di salvezza stava nel seguire il consiglio dell'illustre Maresciallo Pétain, e che l'Inghilterra che tanto poco le aveva aiutate sarebbe stata presto battuta o si sarebbe arresa, esse avevano ben poco da scegliere. Ma io ero certo che esse desideravano la nostra vittoria, e che la loro gioia più grande era quella di vederci continuare vigorosamente la lotta. Era nostro dovere precipuo sostenere lealmente il generale de Gaulle nella sua intrepida fermezza. Il 7 agosto io firmai con lui un accordo militare che trattava delle necessità pratiche. La radio inglese fece conoscere alla Francia e al mondo i suoi emozionanti appelli. La condanna a morte emessa contro di lui dal Governo Pétain glorificò il suo nome. Noi facemmo il possibile per aiutarlo e dare incremento al suo movimento. Contemporaneamente era necessario tenersi in contatto non solo con la Francia, ma anche con Vichy. Perciò tentai sempre di prendere quel Governo per il verso migliore. Fui contentissimo quando alla fine dell'anno gli Stati Uniti inviarono a Vichy un ambasciatore influente ed energico come l'ammiraglio Leahy, che era poi tanto vicino al Presidente. Io incitai più volte Mackenzie King a tenere a Vichy il suo rappresentante, l'abile e compito Dupuy. Da questa parte almeno avevamo così una finestra aperta sopra un cortile al quale non avevamo altra via di accesso. Il 23 luglio inviai al ministro degli Esteri un memorandum nel quale dicevo: « Io intendo fomentare nel Governo di Vichy una specie di cospirazione combinata in tacito accordo in virtù della quale determinati membri di quel Governo, forse col consenso degli altri, se la squagliano nel Nord-Africa per poter negoziare meglio a favore della Francia trovandosi in posizione di indipendenza. A questo fine sarei proclive a usare offerte di vettovaglie e altri argomenti compresi quelli più ovvi ». Fu in tale disposizione d'animo che in ottobre ricevetti un certo Rougier, che si qualificò come agente direttamente incaricato da Pétain. Ciò non perché io o i miei colleghi avessimo alcun rispetto per il Maresciallo Pétain, ma solo perché non si doveva sbarrare sui due piedi nessuna delle vie di avvicinamento alla Francia. La nostra coerente politica era quella di far capire al Governo di Vichy e ai suoi aderenti che per quanto riguardava noi, non era mai troppo tardi per

rimediare. Qualunque cosa fosse accaduta nel passato, la Francia era nostra compagna di sofferenze e solo una guerra aperta fra essi e noi poteva impedirle di condividere la nostra vittoria. Tale atteggiamento spiaceva a de Gaulle, che aveva rischiato tutto e teneva alta la sua bandiera, per quanto il suo pugno di seguaci fuori di Francia non poteva certamente pretendere di essere un Governo francese vero e proprio da potersi sostituire all'altro. Tuttavia noi facemmo del nostro meglio per aumentare il suo prestigio, la sua autorità e il suo potere. Da parte sua naturalmente egli si risentiva di qualsiasi nostro abboccamento con Vichy, e pensava che noi dovessimo essere incondizionatamente con lui e per lui. Inoltre, egli sentiva che per sostenere il suo ascendente sul popolo francese egli doveva mantenere un atteggiamento orgoglioso e altero verso la "perfidia Albione", quantunque fosse un esule che dipendeva dalla nostra protezione e viveva tra noi. Doveva essere intransigente con gli inglesi per dimostrare ai francesi che non era una marionetta degli inglesi.

È certo che egli seguì questa politica con perseveranza. Un giorno arrivò a spiegare a me questa sua tecnica, e io compresi pienamente le difficoltà straordinarie del suo problema. Ammirai sempre la sua quadrata forza.

Il 21 ottobre radiotras misi un appello al popolo francese. Preparai questa piccola allocuzione con gran cura perché bisognava farla in francese. Non fui soddisfatto della traduzione letterale che a tutta prima se ne fece, perché non rendeva lo spirito di ciò che io sapevo dire in inglese e sentire in francese, ma il signor Dejean, uno dei rappresentanti francesi liberi di Londra, ne fece una migliore che io provai a leggere molte volte e poi radiotras misi dal pianterreno dell'Annexe, tra i fragori di un bombardamento aereo.

Francesi!

Per oltre trent'anni in pace e in guerra io ho marciato con voi, e sto tuttora marciando sulla stessa strada. Stasera parlo a voi raccolti attorno ai vostri focolari, dovunque possiate essere o quali che siano



19. Mussolini, Hitler e Ciano quando s'illudevano d'aver "la vittoria in pugno".



20. Le prime unità meccanizzate britanniche nel deserto, presso Bardia.



le vostre fortune. Ripeto la preghiera che è riportata sul luigi d'oro: *Dieu protège la France*. Qui in Inghilterra, sotto il fuoco dei "boches", noi non scordiamo i legami che ci uniscono alla Francia, e con tenacia e sincerità perseguiamo la causa della libertà europea e della giustizia per la gente di tutti i paesi, causa per la quale con voi abbiamo sguainato la spada. Quando la gente perbene si viene a trovare nei guai perché attaccata e duramente colpita dai vili e dai malvagi, deve badare a non crearsi liti interne. Il nemico comune non cerca altro, e naturalmente nei momenti di mala sorte succedono tante cose che fanno il gioco del nemico.

Noi dobbiamo semplicemente prendere le cose per il loro verso migliore così come vengono.

Qui a Londra, che Hitler dice che incenerirà, e che i suoi aeroplani stanno ora bombardando, il nostro popolo resiste incrollabilmente. La nostra Aviazione ha fatto più della sua parte. Siamo in attesa dell'invasione da tanto tempo promessa. Così pure i pesci. Ma, certamente, questo per noi non è che il principio. Nel 1940, a dispetto delle perdite che subiamo talvolta, abbiamo come sempre il dominio del mare. Nel 1941 avremo il dominio dell'aria. Ricordate che cosa significa ciò.

Hitler coi suoi carri armati e altre armi meccaniche, oltre che con gli intrighi di traditori da quinta colonna, è riuscito a soggiogare per momento la maggior parte delle razze migliori d'Europa, e il suo piccolo complice italiano gli trotterella al fianco speranzoso e affamato, ma piuttosto stancamente e assai timidamente. Tutti e due vogliono trinciarsi la Francia e il suo Impero come se fosse un pollo: a uno una coscia, all'altro un'ala o forse parte del petto. Non soltanto l'Impero francese sarà divorato da questi due brutti tipi di clienti, ma l'Alsazia-Lorena ritornerà sotto il giogo tedesco, e Nizza, la Savoia e la Corsica — la Corsica di Napoleone — saranno strappate al bel reame di Francia. Ma Hitler non pensa soltanto a rubare i territori degli altri, o a gettarne bocconi al suo piccolo confederato. Vi dico in verità, che mi dovete credere quando dico che quest'uomo perfido, questo mostruoso aborto dell'odio e della sconfitta, è deciso addirittura a distruggere completamente la nazione francese, e a disintegrarne la vita e il futuro. Con ogni sorta di mezzi astuti e selvaggi egli sta tramando per soffocare definitivamente quella che è la sorgente dell'autentica cultura francese e dell'ispirazione che essa rappresenta per il mondo. Tutta l'Europa, se si lascerà fare a lui, verrà ridotta a una monotona terra di "boches", che i gangster nazisti sfrutteranno, saccheggeranno e umilieranno. Voi mi scuserete se parlo francamente, perché non è il caso di attenuare le parole. Non si tratta più per la Francia di subire dai tedeschi una scon-

fitta, bensì la condanna all'eliminazione totale. L'Esercito, la Marina, l'Aviazione, la religione, il diritto, la lingua, la cultura, le istituzioni, la letteratura, la storia, la tradizione: tutto è destinato a scomparire sotto la forza bruta di un esercito trionfante e la bassa astuzia scientifica di una polizia spietata.

Francesi, riarmatevi in ispirito prima che sia troppo tardi. Ricordate quello che disse Napoleone prima di una famosa battaglia: « *Questi stessi Prussiani che oggi si vantano tanto, erano tre contro uno a Jena e sei contro uno a Montmirail* ». Io non potrò mai credere che l'anima della Francia sia morta. Non crederò mai che essa abbia perduto per sempre il posto che le spetta fra le grandi nazioni!

Tutti questi disegni crimosi di Hitler stanno per fruttare a lui e a tutti i seguaci del suo sistema una ricompensa che molti di noi faranno in tempo a vedere. Questa storia non è ancora finita, ma non durerà poi tanto. Gli siamo già noi alle calcagna, e così pure i nostri amici d'oltre Atlantico, e i vostri amici d'oltre Atlantico. Se egli non riuscirà a distruggerci, saremo certamente noi a distruggere lui e tutta la sua banda con tutte le loro macchinazioni. Quindi abbiate speranza e fede, perché tutto andrà per il meglio.

Ora, che cosa vi chiediamo noi britannici nell'attuale asprissimo momento? Vi chiediamo semplicemente di non esserci almeno di ostacolo a quella vittoria che divideremo con voi. Per ora voi sarete capaci di intralciare il braccio che difende la vostra causa, ed è comprensibile che lo facciate. Ma fin d'ora noi crediamo ugualmente che i francesi, dovunque si trovino, si sentano una fiamma nel cuore e nelle vene ogni qual volta noi abbiamo qualche successo per aria o per mare, o, ben presto — e sarà così — per terra.

Ricordate che noi non ci fermeremo mai, che non ci stancheremo mai e non cederemo mai, e che tutto il nostro popolo e il nostro Impero si sono consacrati al compito di ripulire l'Europa dalla peste nazista e di salvare il mondo dal nuovo Medio Evo. Non immaginatevi che noi inglesi vogliamo portarvi via le navi e le colonie, come vi va dicendo la vostra radio controllata dai tedeschi. Noi miriamo soltanto ad annientare Hitler e l'hitlerismo. Solo questo, ora e sempre e fino alla fine. Dalle nazioni tutte non ambiamo che il rispetto. Quei francesi che si trovano nell'Impero francese e quelli che sono nella cosiddetta Francia non occupata, potranno di volta in volta cercare il modo di svolgere azione utile. Non mi addentrerò nei particolari. Vi sono orecchi nemici in ascolto. Quanto a quelli che sono più degli altri nel cuore degli inglesi, per la dura disciplina, oppressione e spionaggio a cui gli Unni li sottopongono (come avviene per i francesi



delle zone occupate), a loro dico che quando pensano al futuro si ricordino delle parole che il grande francese Gambetta pronunciò nel 1870 sull'avvenire della Francia: « *Pensateci sempre; non parlatene mai* ».

Buona notte, dunque; dormite per ristorarvi le forze pel mattino. Perché il mattino verrà. Splenderà luminoso per chi si sarà dimostrato leale e coraggioso, gentile per tutti coloro che soffrono per la causa, glorioso sulle tombe degli eroi. Così brillerà l'aurora. *Vive la France!* Viva anche la marcia in avanti di tutta la gente d'ogni Paese verso il proprio giusto retaggio e verso l'era più ampia e più piena.

Non v'è dubbio che questo appello sia andato a segno nel cuore di milioni di francesi, e ancor oggi me ne parlano uomini e donne francesi di tutte le classi, che sono sempre gentilissimi nei miei riguardi a onta della durezza che ho dovuto usare, e talvolta proprio verso di loro, per la nostra comune salvezza.

Era effettivamente necessario badare al sodo. Noi non potevamo allentare il blocco sull'Europa, e specialmente sulla Francia, fintantoché esse restavano sotto il dominio di Hitler. Sebbene di tanto in tanto per compiacere il desiderio dell'America lasciassimo passare alcune navi ben precisate recanti materiale sanitario per la Francia non occupata, non esitavamo però a fermare e perquisire tutte le altre navi dirette ai porti francesi o da essi provenienti. Qualunque cosa potesse fare Vichy in bene o in male, noi non avremmo mai abbandonato de Gaulle o impedito l'estendersi del suo crescente dominio coloniale. Soprattutto non avremmo mai permesso alle aliquote della Flotta francese immobilizzate nei porti coloniali francesi di ritornare in Francia. V'eran momenti in cui l'Ammiragliato si preoccupava seriamente che la Francia dichiarasse guerra e accrescesse così la gravità della situazione che noi dovevamo fronteggiare. Per parte mia io fui sempre del parere che una volta dimostrata la nostra decisione e capacità di continuare la lotta per un tempo imprecisabile, lo spirito del popolo francese non avrebbe mai permesso al Governo di Vichy un passo così contrario alla propria natura. In realtà c'era adesso un forte entusiasmo e senso di solidarietà verso la

Gran Bretagna, e col passar dei mesi le speranze francesi aumentavano. Ciò fu riconosciuto persino da Laval quando divenne ministro degli Esteri del Maresciallo Pétain.

Con l'avvicinarsi dell'inverno mi preoccupai del pericolo che le due grandi navi da battaglia francesi tentassero di ritornare a Tolone, dove c'erano i mezzi per riattarle interamente. Perciò fu a Roosevelt che mi rivolsi, e non invano.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

20 ottobre 1940

Da varie fonti ci giunge voce che il Governo di Vichy stia preparando le sue navi e le sue truppe coloniali per aiutare la Germania contro di noi. Da parte mia non ci credo, ma sarebbe un colpo gravissimo se la Flotta francese di Tolone venisse ceduta alla Germania. Sarebbe certamente saggia precauzione da parte vostra, signor Presidente, parlare nella maniera più energica all'ambasciatore francese per fargli ben rilevare la disapprovazione che incontrerebbe presso gli Stati Uniti il tradimento della causa della democrazia e della libertà! A Vichy faranno molta attenzione a un ammonimento del genere.

Saprete già le gravi perdite che abbiamo subito nei *North-Western Approaches* (1) (\*). Ciò è dovuto alla nostra scarsità di cacciatorpediniere per il periodo scoperto di cui vi ho fatto cenno.

Grazie a Dio, adesso arriveranno i vostri cinquanta, e alcuni di essi entreranno presto in azione. Per la fine dell'anno dovremmo stare molto meglio a questo riguardo, poiché a complemento dei caccia abbiamo una quantità dei nostri battelli antisommergibili, ma naturalmente stiamo vivendo un periodo di ansia e pericoli, con sì scarso naviglio leggero a disposizione per vigilare contro l'invasione nelle acque del Canale, con l'enorme sforzo navale che stiamo facendo nel Mediterraneo e con l'immenso lavoro dei convogli.

Il Presidente in seguito a ciò inviò al Governo Pétain un severissimo messaggio personale sull'argomento della Flotta di Tolone, dicendo tra l'altro: « *Il fatto che un Governo sia prigioniero di guerra di un'altra potenza non giustifica da parte di esso*

(1) Denominazione geografica avente valore di nome proprio; letteralmente "Adiacenze nord-occidentali" (s'intende, dell'Inghilterra). (N. d. T.)

(\*) Dal 17 al 19 ottobre compreso i sommergibili tedeschi affondarono 33 navi, di cui 22 inglesi, nei N.-W. A. Queste cifre comprendono un gruppo di 20 navi appartenenti allo stesso convoglio.

*l'azione di servire il vincitore contro l'ex-alleato* ». Egli rammentò inoltre al Maresciallo le solenni assicurazioni fattegli secondo le quali la Flotta francese non verrebbe ceduta. Se il Governo francese osava permettere ai tedeschi di usare la Flotta francese per operazioni dirette contro la Flotta inglese, tale azione avrebbe costituito una flagrante e deliberata mancanza di parola verso il Governo degli Stati Uniti. Qualsiasi accordo di tal fatta avrebbe rovinato per sempre la tradizionale amicizia esistente fra il popolo francese e quello americano. Avrebbe suscitato un'ondata di amara indignazione contro la Francia nell'opinione pubblica americana e avrebbe posto fine per sempre agli aiuti americani. Se la Francia seguiva una simile politica gli Stati Uniti non avrebbero potuto poi fare a suo tempo alcuno sforzo per assicurare alla Francia i suoi possedimenti d'oltremare.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

26 ottobre 1940

Il vostro cablogramma con l'esemplare ammonimento per i francesi s'è incrociato con un altro indirizzato da me sull'argomento di un messaggio che ci è stato suggerito di inviare a Pétain. Vi sono gratissimo di tutto quello che avete fatto sinora, ma tutto è ancora in sospenso. Il "Foreign Office" mi dice che vi ha cablografato le ultime informazioni pervenuteci sulle condizioni poste dai tedeschi, alle quali si dice che l'Étain resista. A questo proposito la cessione delle basi situate sulla costa africana per aerei o sommergibili equivarrebbe alla cessione delle navi. Specialmente le basi atlantiche in cattive mani sarebbero una minaccia per voi e un serio impaccio per noi. Spero quindi che farete capire bene ai francesi che quello che dite per le navi vale anche per la cessione delle basi.

A onta delle minacce d'invasione e degli attacchi aerei degli ultimi cinque mesi, noi abbiamo mantenuto ininterrotto l'afflusso di rinforzi al Medio Oriente via Capo, come pure l'invio di aeroplani moderni e grandi unità della Flotta. Non credo che il pericolo dell'invasione sia cessato, ma noi stiamo aumentando i movimenti verso oriente. La tensione è grande in entrambi i teatri di guerra, e qualunque contributo sarà accolto con gratitudine.

A quell'epoca l'Ammiragliato aveva tanto timore di una rottura con Vichy che propendeva persino a sottovalutare lo svantaggio di un eventuale ritorno a Tolone delle due corazzate francesi. Su questo punto diedi precise istruzioni:

*Il Primo Ministro al Primo Lord  
e al Primo Lord del Mare.  
(Dal treno)*

2 novembre 1940

Dopo la defezione della Francia si considerò importantissimo di non permettere che la *Jean Bart* e la *Richelieu* cadessero in mani nemiche, o raggiungessero porti in cui potevano essere riattate. Per questo motivo voi attaccaste la *Richelieu* e dichiaraste di averla messa in gran parte fuori uso. La *Jean Bart* non è stata ultimata, e nessuna delle due navi può essere messa in efficienza nei porti francesi dell'Atlantico dove esse ora si trovano. La nostra politica è decisamente quella di non permettere che queste navi vadano a finire in cattive mani. Perciò sono rimasto sorpreso della contrarietà manifestata dal Primo Lord del Mare all'idea di impedire che la *Jean Bart* ritornasse a Tolone, nonché della sua argomentazione secondo la quale si potrebbe senza pregiudizio fare a meno di impedire tale ritorno. Noi abbiamo sempre considerato Tolone come un porto controllato dal nemico. Fu per questo che si fecero i massimi sforzi, purtroppo inutili, per impedire alla *Strasbourg* di raggiungere Tolone. Non posso vedere alcun nesso logico fra tali sforzi e l'attuale indifferenza all'eventuale andata della *Jean Bart* in quel porto.

Incombe formalmente all'Ammiragliato la responsabilità del compito di impedire il ritorno di queste navi in porti francesi dell'Atlantico o nel Mediterraneo, dove potrebbero essere riattate e completate a Tolone e dipoi proditoriamente cedute ai tedeschi o da essi catturate.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri  
(Dal treno)*

2 novembre 1940

Io non so fra quanto tempo possa avvenire il trasferimento della *Jean Bart*. Ho informato l'Ammiragliato che esso ha il preciso dovere di impedire la sua entrata nel Mediterraneo. Perciò parrebbe indicatissimo da parte vostra avvertire chiaramente Vichy che la nave in questione verrà fermata e, se necessario, affondata qualora essa tenti di dirigersi verso un porto atlantico controllato dai tedeschi o in un porto



mediterraneo che può cadere in mani tedesche da un momento all'altro. Il mio ufficio privato di Londra vi spedisce quanto prima una copia del memorandum che ho inviato al Primo Lord e al Primo Lord del Mare.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

10 novembre 1940

1. Siamo stati piuttosto allarmati dalle notizie secondo le quali il Governo francese avrebbe l'intenzione di riportare nel Mediterraneo la *Jean Bart* e la *Richelieu* per completarle. È facile vedere l'entità del pericolo potenziale che rappresenterebbe un avvenimento del genere, che sarebbe il primo passo verso la caduta di dette navi sotto il controllo tedesco. Noi ci dovremmo sentire obbligati a fare del nostro meglio per impedirlo.

2. Pochi giorni fa abbiamo fatto pervenire al Governo francese, tramite l'ambasciatore a Madrid, un avvertimento del seguente tenore:

“Un passo simile accrescerebbe fortemente nei tedeschi e negli italiani la tentazione di inpaionirsi della Flotta francese. Noi dubitiamo, non già della buona fede del Governo francese, ma della sua capacità materiale di mantenere l'impegno di non lasciar cadere la Flotta in mani nemiche. Desideriamo in particolare evitare qualsiasi scontro tra le forze navali britanniche e quelle francesi, e perciò speriamo che se anche il Governo francese ha avuto l'idea di trasferire le navi, adesso si astenga dal farlo.”

3. Come abbiamo detto al Governo francese, noi non dovremmo mettere in questione la buona fede delle assicurazioni date, ma se anche le prendiamo per buone non possiamo per questo sentirci sicuri che detto Governo sia poi in grado di rispettarle una volta che le navi siano in porti francesi in mano o a portata di mano del nemico, e debbo confessare che il desiderio da parte del Governo francese di riportare indietro queste navi (se si appurerà la verità di tale notizia) mi pare già un po' sospetto.

4. Sarebbe per noi di grande aiuto un eventuale secondo ammonimento da parte vostra a Vichy su questo punto, perché se le cose andassero alla rovescia potrebbe derivarne ad entrambi un gravissimo pericolo.

Mi tenni intanto in stretto contatto col generale de Gaulle.

*Il Primo Ministro al generale de Gaulle (a Libreville)*

10 novembre 1940

Sono ansioso di consultarmi con voi. Dall'epoca della vostra partenza in poi la situazione tra Francia e Inghilterra è nettamente cambiata. In tutta la Francia si è diffuso un fortissimo sentimento favorevole a noi, perché è evidente ormai che noi non possiamo essere battuti e che la guerra continuerà. Sappiamo che il Governo di Vichy è profondamente allarmato dalla severa pressione esercitata su di esso dagli Stati Uniti. D'altra parte, Laval e il vendicativo Darlan stanno tentando di imporre alla Francia una dichiarazione di guerra contro di noi e si divertono a provocare piccoli incidenti navali. Abbiamo buona speranza di un arrivo di Weygand in Africa, e nessuno deve sottovalutare i vantaggi di una sua adesione alla nostra causa. Stiamo cercando di arrivare a un *modus vivendi* con Vichy tale da ridurre al minimo il rischio di incidenti e consentire lo sviluppo delle forze favorevoli che vi sono in Francia. Abbiamo detto chiaro e tondo che se loro bombarderanno Gibilterra o intraprenderanno altre azioni aggressive, noi bombarderemo Vichy e perseguiteremo il Governo di Vichy dovunque si trasferirà. Sinora non abbiamo avuto risposta. Vedrete quanto sia importante la vostra presenza qui. Perciò spero che sbrigherete tutto a Libreville e ritornerete il più presto possibile. Fatemi conoscere i vostri piani.

Il 13 novembre il Presidente rispose al mio messaggio del 10 inerente all'eventuale trasferimento della *Jean Bart* e della *Richelieu* nel Mediterraneo per i lavori di completamento. Egli aveva immediatamente dato istruzioni all'incaricato d'Affari americano a Vichy di ottenere la conferma o la smentita di tale informazione, e di far rilevare che al Governo degli Stati Uniti importava moltissimo che quelle navi restassero in porti nei quali non fossero esposte al controllo o alla cattura da parte di una potenza che le potesse impegnare per scopi contrastanti con quelle che erano le idee americane sull'avvenire della Flotta francese. Qualunque passo del genere da parte della Francia avrebbe pregiudicato senz'altro seriamente le relazioni franco-americane. Egli propose anche di comperare le navi dal Governo francese, se esso le voleva vendere.

Il Presidente mi informò pure che Pétain aveva dichiarato

all'incaricato d'Affari americano di aver ricevuto le dichiarazioni più solenni agli effetti di ciò, che la Flotta francese, comprese le due navi da battaglia, non sarebbe mai caduta in mani tedesche. Il Maresciallo disse di aver dato tali assicurazioni al Governo degli Stati Uniti, al Governo britannico e anche a me personalmente. « *E le ripeto ancora* » disse. « *Queste navi saranno usate per difendere i possedimenti e i territori della Francia. Ammesso che noi non siamo attaccati dagli inglesi, non saranno mai usate contro l'Inghilterra. Quand'anche lo volessi, non potrei vendere quelle navi. È impossibile ai sensi dell'armistizio, e anche se fosse possibile i tedeschi non lo permetterebbero mai. La Francia è impotente sotto il tallone tedesco. Se fossi libero di farlo, io le venderei volentieri, a patto che ci venissero restituite dopo la guerra, in modo da salvarle, così, e serbarle alla Francia. Debbo ripetere che nelle circostanze attuali non ho né il diritto né la possibilità di venderle.* »

Il Maresciallo Pétain aveva fatto questa dichiarazione con grande serietà, ma senza mostrare di sorprendersi o risentirsi all'idea prospettata. Inoltre, il presidente Roosevelt aveva dato istruzioni all'incaricato d'Affari di informare il Maresciallo Pétain che l'offerta americana rimaneva aperta sia per queste navi sia per qualunque altra nave della Marina francese. Il 23 novembre il Presidente mi inviò ulteriori assicurazioni in merito. Il Maresciallo Pétain aveva esplicitamente dichiarato che ora egli avrebbe tenuto le navi a Dakar e a Casablanca, dove già si trovavano, e che di qualunque eventuale novità al riguardo avrebbe informato in precedenza il Presidente.

L'atteggiamento della Spagna era per noi anche più importante di quello di Vichy, con cui era così strettamente collegato. La Spagna aveva molto da dare e ancor di più da togliere. Noi eravamo rimasti neutrali nella sanguinosa guerra civile spagnola. Il generale Franco doveva poco o nulla a noi, ma molto — forse anche la vita — alle potenze dell'Asse. Hitler e Mussolini erano venuti in suo aiuto. Da parte sua egli detestava Hitler e lo temeva. Gli piaceva Mussolini, e non lo temeva. All'inizio della guerra mondiale la Spagna aveva dichiarato

e poi strettamente osservato la neutralità. Tra i nostri rispettivi Paesi c'era una florida e provvidenziale corrente di traffici, e i minerali di ferro che ci venivano dai porti baschi erano importanti per le nostre munizioni. Ma ora in maggio la "guerra crepuscolare" ebbe fine. La potenza della Germania nazista fu un fatto dimostrato. Il fronte francese fu sfondato. Le armate alleate del nord erano in pericolo. Fu in questo momento che a un ex-collega, privato del suo posto dai rimpasti ministeriali, fui lieto di offrire una nuova sfera di responsabilità alla quale si confacevano le sue doti e il suo temperamento. Il 17 maggio Sir Samuel Hoare era stato nominato ambasciatore in Spagna, e io credo assolutamente che nessuno avrebbe potuto condurre meglio a termine questa logorante, delicata e fondamentale missione di cinque anni. Così, noi eravamo benissimo rappresentati a Madrid, non solo dall'ambasciatore e dal consigliere d'ambasciata, Arthur Yencken (1), ma anche dall'addetto navale, comandante Hillgarth, che si era ritirato dalla Marina e viveva a Majorca, e ritornava ora in servizio armato d'una profonda conoscenza delle questioni spagnole.

La politica del generale Franco per tutta la durata della guerra fu affatto egoista e freddamente calcolatrice. Egli pensava soltanto alla Spagna e agli interessi spagnoli. Non gli passò mai per la testa di mostrarsi grato a Hitler o a Mussolini per il loro aiuto. Né, d'altra parte, aveva egli rancore contro l'Inghilterra per l'ostilità dei nostri partiti di sinistra. Questo tiranno di vedute ristrette pensava soltanto a tener fuori da un'altra guerra il suo popolo dissanguato. Quest'ultimo ne aveva abbastanza della guerra. Un milione di spagnoli erano morti per mano dei fratelli. La miseria, i prezzi alti e la durezza dei tempi paralizzavano la penisola pietrosa. Basta con le guerre, per la Spagna e per Franco! Questi erano i banali sentimenti coi quali egli reagiva allo spettacolo delle convulsioni tremende che ora scuotevano il mondo.

Al Governo di Sua Maestà faceva comodo questo atteggiamento poco eroico. Tutto quello che volevamo noi era la neutralità della Spagna. Noi volevamo commerciare con la Spagna.

---

(1) Perito in un incidente aereo nel 1944.



Volevamo che i suoi porti fossero chiusi ai sommergibili tedeschi o italiani. Volevamo non soltanto evitare fastidi a Gibilterra, ma anche usare l'ancoraggio di Algeiras per le nostre navi, e il terreno che unisce la Rocca al continente per la nostra base aerea in continuo aumento. Da tali comodità dipendeva in larga misura il nostro accesso al Mediterraneo. Per gli spagnoli nulla era più facile che piazzare o lasciar piazzare una dozzina di cannoni pesanti sulle alture retrostanti a Algeiras. Avevano il diritto di farlo quando volessero e, una volta montati, i cannoni potevano far fuoco in qualunque momento, e le nostre basi navali e aeree sarebbero divenute inutilizzabili. La Rocca poteva ancora resistere a un lungo assedio, ma sarebbe stata soltanto una rocca. La Spagna aveva la chiave di tutte le imprese inglesi nel Mediterraneo, e nemmeno nelle ore più nere essa ci chiuse la serratura in faccia. Il pericolo era così grande che per quasi due anni noi tenemmo sempre pronta a partire con pochi giorni di preavviso una spedizione di oltre cinquemila uomini con le relative navi per occupare le Canarie, dalle quali potevamo esercitare il controllo aereo e marittimo sui sommergibili e mantenere il contatto con l'Australasia per la rotta del Capo, se l'uso del porto di Gibilterra ci venisse negato dagli spagnoli.

C'era anche un altro modo assai semplice in cui il Governo franchista poteva vibrarci questo colpo deleterio. Poteva permettere alle truppe di Hitler di traversare la penisola, di assediare e prendere Gibilterra in vece sua, e intanto per parte propria procedere all'occupazione del Marocco e dell'Africa Settentrionale francese. Questa divenne una preoccupazione seria dopo l'armistizio francese, quando il 27 giugno 1940 i tedeschi raggiunsero la frontiera spagnola in forze, e proposero fraterne parate celebrative a San Sebastiano e in alcune città oltre i Pirenei. Alcuni reparti di truppa entrarono effettivamente in Spagna. Però, come scriveva il Duca di Wellington nell'aprile 1820:

*“Non v'è nessun altro Paese europeo che sia meno vantaggioso della Spagna per gli stranieri che intervengono nei suoi affari interni. Non c'è nessun Paese in cui gli stranieri siano così malvisti e persino disprezzati, e in cui le costumanze e le maniere siano così poco consentanee a quelle altri Paesi europei.”*

Ora, a centoventi anni di distanza, gli spagnoli, ancora barcollanti e tremanti per le mutilazioni della guerra civile, a opera di loro stessi, erano ancor meno socievoli. Essi non volevano vedere eserciti stranieri nel loro territorio. Anche se era nazista e fascista nelle ideologie, questa gente scontrosa non ci teneva alla compagnia di estranei. Franco condivideva in pieno questo modo di sentire, e riuscì a soddisfarlo nella maniera più astuta. Noi potemmo ammirare la sua scaltrezza, specialmente in quanto ci era giovevole.

Al pari di tutti gli altri, il Governo spagnolo sentì come un colpo di fulmine il subitaneo crollo della Francia e l'atteso collasso o la distruzione della Gran Bretagna. Un sacco di gente in tutto il mondo si era riconciliato con l'idea dell'"Ordine Nuovo in Europa", del *Herrenvolk* eccetera. Perciò Franco, in giugno, diede a divedere che era disposto a unirsi ai vincitori e a partecipare alla divisione del bottino.

Un po' per appetito e un po' per prudenza egli fece capire che la Spagna aveva forti pretese. Ma in questo momento Hitler non aveva bisogno di alleati. Come Franco, egli si aspettava che in poche settimane o anche in pochi giorni sarebbero cessate le ostilità dappertutto e l'Inghilterra avrebbe chiesto la pace condizionata. Perciò egli, Hitler, mostrò di interessarsi poco ai gesti di solidarietà attiva che venivano da Madrid.

Con agosto la scena era cambiata. Era sicuro che la Gran Bretagna avrebbe continuato a combattere, e che la guerra sarebbe probabilmente andata per le lunghe. Di fronte allo sprezzante rifiuto opposto dall'Inghilterra alla sua "Offerta di pace" del 14 luglio, Hitler si mise a cercare alleati, e a chi mai doveva rivolgersi se non al dittatore che egli aveva aiutato e che così di recente s'era offerto di unirsi a lui? Ma Franco pure aveva avuto un mutamento di vedute originato dalle stesse cause. Il giorno 8 agosto l'ambasciatore tedesco a Madrid informò Berlino che il "Caudillo" era ancora dello stesso parere, ma aveva alcune richieste da avanzare. In primo luogo la garanzia che Gibilterra, il Marocco francese e parte dell'Al-

geria compresa Orano sarebbero state date alla Spagna, oltre a vaste aggiunte di territorio alle colonie spagnole d'Africa. Sarebbe stata necessaria anche un'adeguata assistenza militare ed economica, perché la Spagna aveva grano solo per otto mesi. Finalmente, Franco era d'avviso che l'intervento spagnolo non dovesse aver luogo che dopo lo sbarco in Inghilterra, *"per evitare un'entrata in guerra troppo prematura, ossia una durata della guerra insopportabile per il Paese, e così, in certe condizioni, l'inizio di una fonte di pericolo per noi"*. Contemporaneamente Franco scrisse a Mussolini per ricapitolare le rivendicazioni spagnole e per chiedergli il suo appoggio. Mussolini rispose il 25 agosto esortando il "Caudillo" *"a decidersi, per non estraniarsi dalla storia d'Europa"*.

Hitler rimase perplesso di fronte all'entità delle pretese spagnole, alcune delle quali lo avrebbero messo di nuovo in urto con Vichy. La sottrazione di Orano alla Francia avrebbe portato quasi certamente alla creazione di un Governo francese ostile nel Nord-Africa. Egli soppesò le alternative considerandole equivalenti.

Intanto i giorni passavano. In settembre l'Inghilterra pareva tener duro contro l'offensiva aerea germanica. Il trasferimento dei cinquanta caccia americani fece profonda impressione in tutta Europa, e alla Spagna sembrò che l'America stesse avvicinandosi alla guerra. Perciò Franco e i suoi spagnoli adottarono la politica di elevare e definire le loro pretese e di precisare che bisognava accettarle in anticipo. Bisognava provvedere anche ai rifornimenti, in particolare alla fornitura di obici di 15 pollici per le batterie spagnole che fronteggiavano Gibilterra. Intanto gli spagnoli pagavano i tedeschi in moneta spicciola. Tutti i giornali spagnoli erano anglofobi. Agli agenti tedeschi si permetteva di mettersi in vista per tutta Madrid. Siccome il ministro degli Esteri spagnolo, Beigbeder, era sospettato di poco entusiasmo per la Germania, un inviato speciale, Serrano Suñer, capo della Falange, fu inviato in visita formale a Berlino ad appianare le cose e a ravvivare il senso di cameratismo. Hitler lo imbonì per bene, soffermandosi sui pregiudizi spagnoli verso gli Stati Uniti. Egli avanzò l'idea che la guerra poteva benissimo diventare una guerra di con-

tinenti: l'America contro l'Europa. Bisognava provvedere alla sicurezza delle isole situate al largo della costa africana occidentale. In seguito, nello stesso giorno, Ribbentrop chiese una base militare per la Germania nelle Canarie. Suñer, tedescofilo e falangista, rifiutò persino di prendere la proposta in considerazione, ma in cambio insistette a lungo sulla necessità che la Spagna aveva di armi moderne, vettovaglie e benzina, nonché di un esaudimento delle sue richieste territoriali a spese della Francia. Era necessario tutto questo prima che la Spagna potesse attuare le sue speranze di entrare in guerra.

Ribbentrop andò a Roma il 19 settembre per riferire e conferire. Disse che il Führer pensava che l'atteggiamento inglese fosse *«dettato dalla disperazione, ed anche, in alcuni elementi, dalla incomprendione della realtà, nonché dalla speranza di due interventi in favore della Gran Bretagna: il russo e l'americano»*. Mussolini osservò che *«gli Stati Uniti sono già praticamente al fianco dell'Inghilterra»*. Lo dimostrava la vendita dei cinquanta cacciatorpediniere. Egli consigliò un'alleanza col Giappone per paralizzare l'azione americana. *«Poiché la Flotta americana pure essendo grande quantitativamente, dev'essere considerata una organizzazione dilettantesca come l'Esercito inglese...»* Il duce continuò: *«Rimane il problema della Jugoslavia e della Grecia. L'Italia ha mezzo milione di uomini alla frontiera jugoslava e duecentomila alla frontiera greca. I greci rappresentano per l'Italia quello che rappresentavano i norvegesi per la Germania prima dell'azione di aprile. E quindi necessario, anche per noi, procedere alla liquidazione della Grecia; tanto più che quando le nostre forze terrestri avranno ulteriormente progredito in Egitto, la Flotta inglese non potrà più rimanere a Alessandria e cercherà di riparare nei porti greci»*.

A questo punto essi convennero che lo scopo principale era quello di sconfiggere l'Inghilterra. Ma in che modo? Mussolini disse: *«O la guerra finisce prima dell'inverno o si protrae nell'anno prossimo»*. La seconda alternativa ora gli pareva più probabile, e la carta spagnola doveva essere giocata nel modo più conveniente. Ribbentrop affermò che una dichiarazione di guerra da parte della Spagna dopo un'alleanza col Giappone sarebbe stata un nuovo formidabile colpo per l'Inghilterra. Ma Suñer non aveva fissato alcuna data.



A misura che gli spagnoli si facevano meno ardenti e più mercanteggiatori, Hitler sentiva viepiù il desiderio di un aiuto da parte di loro. Fin dal 15 agosto il generale Jodl aveva fatto osservare che c'erano altri mezzi per sconfiggere l'Inghilterra all'infuori dell'invasione diretta, cioè una prolungata guerra aerea, un'intensificazione della guerra sottomarina, la conquista dell'Egitto e la presa di Gibilterra. Hitler era decisamente per l'assalto a Gibilterra. Ma le pretese spagnole erano troppo forti, e poi alla fine di settembre Hitler aveva già altre idee per la testa. Il 27 settembre fu firmato a Berlino il Patto Tripartito fra Germania, Italia e Giappone. Questo patto apriva possibilità maggiori.

Ora il Führer decise di gettare sulla bilancia il suo prestigio personale. Il 4 ottobre s'incontrò con Mussolini al Brennero. Parlò delle elevate richieste, e del metodo di tirar per le lunghe, del Governo spagnolo. Egli temeva che accedendo alle richieste spagnole si avessero due immediate conseguenze: l'occupazione inglese delle basi spagnole nelle Canarie e l'adesione dell'Impero francese nordafricano al movimento di de Gaulle. Ciò avrebbe costretto l'Asse ad allargare fortemente la sua sfera di operazioni. D'altra parte, egli non escludeva la possibilità di avere al suo fianco le forze armate francesi in una campagna europea contro la Gran Bretagna. Mussolini differì i suoi piani per la conquista dell'Egitto. Hitler gli offrì unità speciali per quell'attacco. Mussolini pensava di non averne bisogno, almeno prima della fase finale. A proposito della questione russa Hitler osservò: « *Bisogna riconoscere che la diffidenza mia nei riguardi di Stalin è del tutto pari alla diffidenza di Stalin nei miei riguardi* ». Comunque, Molotov doveva venire presto a Berlino, e il Führer si sarebbe incaricato di incanalare verso l'India il dinamismo russo.

Il 23 ottobre Hitler si spinse sino alla frontiera spagnola a Hendaye per incontrarsi col dittatore spagnolo. Qui gli spagnoli, invece di sentirsi lusingati della sua condiscendenza, ri-

chiesero, stando alla relazione che Hitler fece a Mussolini, « *degli obiettivi assolutamente sproporzionati alle loro forze* ». La Spagna chiedeva rettifiche alla frontiera dei Pirenei, la cessione della Catalogna francese (territorio francese un tempo storicamente legato alla Spagna, ma comunque situato a nord dei Pirenei), dell'Algeria da Orano al Capo Bianco, e virtualmente tutto il Marocco. Il colloquio, condotto attraverso interpreti, durò nove ore. Ebbe come risultato soltanto un vago protocollo e disposizioni per conversazioni militari. « *Piuttosto che ripetere quest'esperienza* » disse poi Hitler a Mussolini a Firenze, « *preferirei farmi togliere tre o quattro denti*. (1) »

Di ritorno da Hendaye il Führer chiamò il Maresciallo Pétain a un incontro a Montoire, presso Tours. Questa intervista era stata preparata da Laval il quale due giorni prima s'era incontrato con Ribbentrop e poi, con sua grande sorpresa, con Hitler nello stesso posto. Hitler e Laval speravano entrambi di tirare dalla loro la Francia per sconfiggere l'Inghilterra. Dapprima il Maresciallo e la maggior parte dei componenti la sua cerchia ne furono scossi. Ma Laval prospettò a colori luminosi l'incontro proposto. Alla domanda se l'idea fosse partita da Hitler o se gli fosse stata suggerita, Laval rispose: « *Ma per chi lo prendete? Credete che Hitler abbia bisogno della balia? Quell'uomo ha le sue idee. Vuol vedere il Maresciallo. Inoltre, ha per lui un grande rispetto. Questa intervista fra i capi dei due Stati sarà un avvenimento storico. In ogni caso, qualcosa di molto diverso da una colazione ai Chequers* » (2).

Pétain fu guadagnato al progetto. Pensò che il suo prestigio personale potesse avere il suo peso presso Hitler, e che valesse la pena di dargli l'impressione che la Francia non sarebbe stata restia a « *collaborare* ». Una volta soddisfatto in occidente, Hitler poteva rivolgere i suoi pensieri e le sue armate ad oriente.

L'incontro ebbe luogo nel treno blindato di Hitler, nei pressi di una galleria, nel pomeriggio del 24 ottobre. « *Sono felice* » disse il Führer « *di stringere la mano a un francese che non ha sulla coscienza la responsabilità di questa guerra.* »

---

(1) CIANO, *L'Europa verso la catastrofe*.

(2) DU MOULIN DE LA LABARTHÈTE, *Le temps des illusions*.

21. Il generale  
Wavell ispeziona  
a Creta nuove po-  
stazioni d'artiglie-  
ria contraerea.





22. Mitragliere contraeree italiane nell'Egco. Avvistamento di apparecchi britannici.



Non ne vennero fuori che vergognosi convenevoli. Il Maresciallo si rammaricò che non si fossero sviluppate relazioni amichevoli tra Francia e Inghilterra prima della guerra. Forse non era ancora troppo tardi. Hitler fece notare che la Francia aveva provocato la guerra ed era sconfitta. Ma adesso egli mirava a distruggere l'Inghilterra. Prima che gli Stati Uniti potessero aiutarla efficacemente, la Gran Bretagna sarebbe stata occupata o ridotta a un cumulo di rovine. Il suo scopo era quello di porre termine alla guerra il più presto possibile, perché nessun affare era meno conveniente della guerra. Tutta l'Europa avrebbe dovuto pagare le spese, e così tutta l'Europa aveva lo stesso interesse. Fino a qual punto sarebbe stata disposta a dare il suo aiuto la Francia? Pétain concedette il principio di collaborazione, ma argomentò che non ne poteva definire i limiti. Venne steso un verbale in forza del quale *“d'accordo col Duce, il Führer manifestava la sua decisione di vedere la Francia occupare in Europa il posto che le spetta”*. Le potenze dell'Asse e la Francia avevano lo stesso interesse a veder compiersi al più presto la sconfitta inglese. In conseguenza il Governo francese, nei limiti delle sue possibilità, avrebbe dato il suo appoggio alle misure che le potenze dell'Asse prendessero, per la comune difesa. Le questioni di dettaglio verrebbero sistemate dalla commissione di armistizio di concerto con la delegazione francese. Le potenze dell'Asse si sarebbero impegnate a far sí che alla conclusione della pace con l'Inghilterra la Francia conservasse in Africa un dominio coloniale *“sostanzialmente equivalente a quello che essa attualmente possedeva”*.

Secondo la relazione tedesca, Hitler rimase deluso. Lo stesso Laval lo aveva pregato di non costringere la Francia a fare la guerra contro l'Inghilterra prima che l'opinione pubblica francese fosse debitamente preparata. Hitler poi parlò di Laval come di uno *« sporco politicante democratico »*; ma riportò un'impressione più favorevole sul Maresciallo Pétain. Si dice però che il Maresciallo al suo ritorno a Vichy dicesse: *« Ci vorranno sei mesi per discutere questo programma, e altri sei per dimenticarlo »*. Ma in Francia non si è ancora dimenticata questa infame transazione.

In ottobre io avevo telegrafato al nostro ambasciatore a Madrid:

*Il Primo Ministro a Sir Samuel Hoare*

*19 otto're 1940*

Noi ammiriamo la maniera in cui state esplicando la vostra spinosa mansione. Spero che, tramite l'ambasciatore francese, riuscirete a far arrivare a Vichy due idee basilari. In primo luogo, che noi metteremo una pietra sul passato e lavoreremo con chiunque ci garantisca la sua decisione di sconfiggere i nemici comuni. In secondo luogo, che siccome noi combattiamo per la nostra stessa esistenza e in pari tempo per una vittoria che sarà contemporaneamente di sollievo a tutti gli Stati prigionieri, non ci fermeremo davanti a nulla. Cercate di far capire a Vichy quello che tutti qui riteniamo per certo, e cioè che abbiamo ormai in pugno la vittoria su Hitler, e che per quanto egli metta a soqquadro il continente e la guerra possa durare a lungo, il suo destino è segnato. Non riesco a capire perché mai nessun capo francese vada a fare una secessione in Africa, dove avrebbe a disposizione un impero, il dominio dei mari e tutto l'oro francese congelato in America. Se ciò fosse stato fatto all'inizio, noi avremmo già messo fuori combattimento l'Italia. Ma certamente questa opportunità è la più bella che si possa offrire a uomini audaci. Naturalmente non c'è da aspettarsi alcuna risposta precisa a suggerimenti del genere, ma se ne cogliete il destro cercate di far entrare loro in testa la cosa.

Le varie relazioni che ricevevmo su Montoire non modificarono nell'insieme le mie vedute sull'atteggiamento che noi dovevamo mantenere nei riguardi di Vichy. Ora, in novembre, io espressi ai miei colleghi le mie vedute in un memorandum.

*14 novembre 1940*

Benché la vendetta non abbia a che fare con la politica, e il nostro compito sia quello di guardare in avanti anziché indietro, sarebbe erroneo credere che una soluzione delle nostre controversie con Vichy si raggiunga con una pura politica di oblio e conciliazione. Il Governo di Vichy sta subendo forti pressioni tedesche, e per esso la cosa più desiderabile sarebbe un'Inghilterra buona, tenera, comoda, che lo

metterebbe in grado di ottenere a nostre spese piccoli favori dalla Germania e di stare a vedere l'andamento della guerra il più a lungo possibile. Invece noi non dovremmo esitare, quando i nostri interessi lo richiedano, a metterlo in situazioni difficili e aspre, e a fargli capire che abbiamo i denti anche noi.

Bisogna tener presente che questi uomini hanno commesso atti di viltà in misura tale da meritare loro il duraturo disprezzo del mondo, e che li hanno commessi senza la menoma autorizzazione del popolo francese. Laval è certamente pieno d'odio contro l'Inghilterra, e si dice che egli abbia dichiarato che ci vorrebbe vedere "*écrabouillés*", vale a dire schiacciati in modo da non lasciare altra traccia che una macchia d'unto. Senza dubbio se egli ne avesse avuto il potere avrebbe barattato coi padroni tedeschi l'inattesa resistenza inglese per assicurare alla Francia un miglior prezzo aiutando a finirci. Darlan è mortalmente avvelenato dal danno che abbiamo arrecato alla sua Flotta. Pétain è sempre stato un disfattista antibritannico, e adesso è un vecchio rimbambito. È vano pensare di poter trarre qualcosa da uomini simili. Però la corrente che si va formando nell'opinione pubblica francese e le durezze tedesche possono costringerli a mutare atteggiamento in nostro favore. Certamente noi dovremmo tener contatti con loro. Ma al fine di promuovere tali tendenze favorevoli noi dobbiamo accertarci che gli uomini di Vichy vengano ben torchiati fra le due macine che sono la Germania e l'Inghilterra. In questa maniera è assai facile ridurli a umore più servizievole per il breve periodo di vita che rimane loro.

Il maresciallo Pétain si risentiva sempre di più per le spinte che Laval gli dava sulla strada della guerra con l'Inghilterra e dell'occupazione tedesca delle colonie nordafricane. Il 13 dicembre Laval giunse a Vichy con questa proposta: che Pétain venisse a Parigi per presenziare alla cerimonia del trasferimento delle ceneri del figlio di Napoleone, il Duca di Reichstadt ("*l'Aiglon*") agli Invalidi. Questa era la fiorita idea che Hitler aveva concepito per consacrare solennemente l'intesa conseguita a Montoire.

Però Pétain non si sentì allettato dall'idea di una parata in cui il vincitore di Verdun si sarebbe mostrato su suolo francese con guardie d'onore tedesche davanti alla tomba dell'imperatore Napoleone. Inoltre egli era stanco e preoccupato insieme dai metodi e dalle mire di Laval. Perciò alcuni membri dello stato maggiore di Pétain fecero arrestare Laval. Un energico

intervento tedesco ottenne il rilascio, ma Pétain rifiutò di riaccederlo come ministro. Laval si ritirò adirato a Parigi occupata dai tedeschi. Io fui contento che il suo posto di ministro degli Esteri venisse preso da Flandin. Questi eventi segnarono un cambiamento a Vichy. Parve che i limiti della collaborazione fossero stati raggiunti. In questo momento sorsero speranze di miglioramenti sui rapporti con la Francia e di un atteggiamento più comprensivo nei riguardi di Vichy da parte degli Stati Uniti.

Convienne a questo punto proseguire la narrazione sulla Spagna. Franco, convinto ora di una lunga durata della guerra e dell'avversione spagnola per qualunque altra guerra eventuale, e nient'affatto sicuro di una vittoria tedesca, ricorse a tutte le forme di dilazione esasperante e alle richieste esorbitanti. A quest'epoca era così sicuro di Suñer che il 18 ottobre lo fece ministro degli Esteri, facendo figurare l'allontanamento di Beigbeder come prova della sua devozione all'Asse. In novembre Suñer fu convocato a Berchtesgaden, e Hitler si dichiarò spazientito del ritardo spagnolo a entrare in guerra. A quell'epoca la battaglia aerea d'Inghilterra era stata perduta dall'Aviazione germanica. L'Italia era già impegnata in Grecia e in Africa Settentrionale. Serrano Suñer non rispose nella maniera desiderata. Invece egli si soffermò a lungo sulle difficoltà economiche della penisola. Tre settimane dopo l'ammiraglio Canaris, capo del Servizio segreto tedesco, fu inviato a Madrid a combinare i particolari dell'entrata in guerra della Spagna. Egli propose che le truppe tedesche varcassero la frontiera spagnola il 10 gennaio in vista di un attacco su Gibilterra da sferrarsi il giorno 30 gennaio. L'ammiraglio fu molto sorpreso quando Franco gli disse che era impossibile alla Spagna entrare in guerra per la data proposta. Pareva che il "Caudillo" temesse la perdita delle isole atlantiche e delle colonie spagnole ad opera dalla Marina inglese. Egli sottolineò anche la scarsità di vettovaglie e l'incapacità da parte spagnola di resistere a una guerra lunga. Siccome lo sbarco tedesco in Inghilterra sembrava rimandato a data indefinita, Franco pose un'altra condi-



zione. Egli non si sarebbe mai mosso sinché Suez non fosse in mano dell'Asse, perché soltanto allora egli si sarebbe sentito sicuro che la Spagna non sarebbe stata coinvolta in interminabili ostilità.

Il 6 febbraio 1941 Hitler scrisse una lettera a Franco, esortandolo in termini forti e pressanti a decidersi senz'indugio. Franco rispose, esprimendo la sua imperitura lealtà. Egli insisté sull'assicurazione che i preparativi per l'attacco a Gibilterra sarebbero proseguiti con rinnovato vigore. Quale altra nuova condizione egli dichiarò che per questa impresa si dovevano usare soltanto truppe spagnole con equipaggiamento tedesco. E quand'anche tutto ciò fosse adempiuto, la Spagna non poteva entrare in guerra per ragioni economiche. Allora Ribbentrop riferì al Führer che Franco non aveva intenzione di fare la guerra. Hitler si scandalizzò, ma siccome adesso si preparava all'invasione della Russia, non gli andava a genio probabilmente l'idea di tentare l'altra impresa sfortunata di Napoleone, l'invasione della Spagna, contemporaneamente. Sui Pirenei c'erano ora concentrate considerevoli forze spagnole, ed egli capì che era più saggio seguire quello che era il suo sistema con le nazioni, cioè "una alla volta". Così, a forza di sottigliezza, espedienti e blandizie, Franco riuscì a guadagnar tempo e a tenere la Spagna fuori della guerra, con inestimabile vantaggio della Gran Bretagna in un momento in cui essa era sola. A quell'epoca noi non potevamo farci grande affidamento, e io esortai il Presidente a fare tutto quello che poteva per favorire la politica di conciliazione.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

23 novembre 1940

Le nostre informazioni mostrano che la situazione spagnola va peggiorando, e che la penisola non è lontana dalla fame. Potrebbe avere importanza decisiva una vostra offerta di vettovaglie mese per mese, mantenendola fintantoché la Spagna si terrà fuori della guerra. Adesso non sono le minuzie che contano, ed è il momento di parlar chiaro con quella gente. Una occupazione tedesca dello Stretto da ambo i lati aumenterebbe tremendamente il nostro già severo sforzo navale. I tedeschi avrebbero avuto ben presto batterie a radar (cioè avrebbero

potuto mirare al buio), che avrebbero chiuso lo Stretto giorno e notte. Con una campagna in grande stile in corso nel Mediterraneo orientale e la necessità in cui ci trovavamo di rifornirvi le nostre armate valendoci della rotta del Capo, non potevamo pensare a un'azione militare sul continente nei pressi dello Stretto. La rocca di Gibilterra resisterà a un lungo assedio, ma a che servirebbe se noi non potessimo usare il porto o passare gli Stretti? Una volta insediatisi nel Marocco i tedeschi agiranno a sud, e ben presto sommergibili ed aeroplani loro opereranno liberamente da Casablanca a Dakar. Non c'è bisogno, signor Presidente, che io mi dilunghi sulla grave molestia che ciò ci provocherà, a parte poi l'avvicinarsi della minaccia all'emisfero occidentale. Dobbiamo guadagnare più tempo che possiamo.

Questo grande pericolo in realtà si era dileguato e, benché noi non lo sapessimo, per sempre. Adesso è di moda parlare dei vizi del generale Franco, e io perciò sono lieto di documentare la doppiezza e l'ingratitude sua nei riguardi di Hitler e Mussolini. Documenterò ora i servigi ancora più grandi che queste cattive qualità del generale Franco resero alla causa degli Alleati.

## CAPITOLO XII

### MUSSOLINI ATTACCA LA GRECIA

(Ottobre-Novembre 1940)

*Mussolini decide di attaccare la Grecia - Sua lettera del 19 ottobre a Hitler - L'incontro di Firenze - L'invasione italiana in Grecia del 28 ottobre 1940 - Rinforzi alla Flotta dell'ammiraglio Cunningham - L'arrivo della Illustrious - Le nostre obbligazioni - Importanza di Creta - Memorandum al capo di S. M. dell'Aviazione, del 2 novembre 1940 - Piani di Wavell e Wilson per un'offensiva in Libia - La segretezza provoca incomprensione - Altri telegrammi a Eden - La Grecia ha bisogno della divisione di Creta - Gli ultimi telegrammi di Eden - Suo ritorno - Egli prospetta l'operazione "Compass" - Approvazione generale - Approvazione del Gabinetto di Guerra - L'aviazione di Marina attacca la Flotta italiana - Valorosa impresa a Taranto - Mezza Flotta italiana messa fuori uso per sei mesi - Disposizioni alla Flotta - Mio desiderio di introdurre nell'operazione "Compass" l'elemento anfibio - Mio telegramma del 28 novembre a Wavell - La politica verso la Turchia - Situazione migliorata - Manchevolezze nella baia di Suda - La mancata invasione italiana della Grecia dall'Albania - Morte di Chamberlain - Tributo alla sua memoria.*

UNA nuova provocazione di Mussolini, benché non del tutto inaspettata, apportatrice di gravi problemi e di vaste conseguenze a tutti i nostri già complicati affari, irruppe nella scena mediterranea.

Il duce prese la decisione definitiva di attaccare la Grecia il 15 ottobre 1940. Quella mattina si tenne a Palazzo Venezia una riunione dei capi militari italiani. Egli aprì la seduta con le parole seguenti:

«Lo scopo di questa riunione è quello di definire le modalità dell'azione — nel suo carattere generale — che ho deciso di iniziare contro la Grecia. Questa azione, in un primo tempo, deve avere obiettivi di carattere

marittimo e di carattere territoriale. Gli obiettivi di carattere territoriale ci debbono portare alla presa di possesso di tutta la costa meridionale albanese, quelli cioè che ci devono dare la occupazione delle isole ioniche — Zante, Cefalonia, Corfù — e la conquista di Salonico. Quando noi avremo raggiunto questi obiettivi, avremo migliorato le nostre posizioni nel Mediterraneo nei confronti dell'Inghilterra. In un secondo tempo, o in concomitanza di queste azioni, la occupazione integrale della Grecia, per metterla fuori combattimento e per assicurarci che in ogni circostanza rimarrà nel nostro spazio politico-economico.

«Precisata così la questione, ho stabilito anche la data, che a mio parere non può essere ritardata neanche di un'ora: cioè il 26 di questo mese. Questa è un'azione che ho maturata lungamente da mesi e mesi; prima della nostra partecipazione alla guerra e anche prima dell'inizio del conflitto...

«Aggiungo che non vedo complicazioni al nord. La Jugoslavia ha tutto l'interesse di stare tranquilla... Complicazioni di carattere turco le escludo, specialmente da quando la Germania si è impiantata in Romania e da quando la Bulgaria si è rafforzata. Essa può costituire una pedina nel nostro gioco, e io farò i passi necessari perché non perda questa occasione unica per il raggiungimento delle sue aspirazioni sulla Macedonia e per lo sbocco al mare... (1).»

Il 19 ottobre Mussolini scrisse a Hitler per annunciargli la decisione presa. Hitler era allora in viaggio per Hendaye e Montoire. Sembra che la lettera (il cui testo non è venuto alla luce) lo abbia seguito torno torno. Quando essa finalmente lo raggiunse egli propose subito a Mussolini un incontro per discutere la situazione politica generale in Europa. Questo incontro ebbe luogo a Firenze, il 28 ottobre. La mattina stessa era cominciato l'attacco italiano contro la Grecia.

Sembra però che Hitler non abbia voluto discutere sull'avventura greca. Egli disse cortesemente che la Germania era d'accordo con l'azione italiana in Grecia, e poi passò a raccontare come si erano svolti i suoi incontri con Franco e Pétain. Non ci può essere alcun dubbio che non gli piaceva quello che il suo socio aveva fatto. Poche settimane dopo, quando l'attacco italiano

---

(1) HITLER e MUSSOLINI, *Lettere e documenti*.



era già stato bloccato, egli scrisse a Mussolini il 20 novembre: *"Quando io vi pregai di ricevermi a Firenze iniziai il viaggio con la speranza di potervi esporre i miei pensieri prima che avesse inizio la minacciosa controversia con la Grecia, di cui avevo sentore solo in generale"*. In complesso però egli accettò la decisione del suo alleato.

Prima dell'alba del 28 ottobre il ministro d'Italia a Atene presentò un ultimatum al generale Metaxas, Primo Ministro greco. Mussolini chiedeva che tutta la Grecia venisse aperta alle truppe italiane. Contemporaneamente l'armata italiana d'Albania invase la Grecia in vari punti. Il Governo greco, che aveva forze pronte alla frontiera, respinse l'ultimatum. Esso invocò anche la garanzia data da Chamberlain il 13 aprile 1939. Ad essa noi dovevamo pur fare onore. Dietro consiglio del Gabinetto di Guerra e per impulso del suo cuore stesso Sua Maestà rispose al Re degli Elleni: *"La vostra causa è la nostra causa, noi combatteremo contro un nemico comune"*. Io risposi all'appello del generale Metaxas: *"Noi vi daremo tutto l'aiuto che è in nostro potere. Noi combatteremo contro un nemico comune e divideremo una vittoria unita"*. Questo impegno fu mantenuto dopo molte traversie.

Benché sulla carta la Flotta italiana ci sopravanzasse largamente in numero, avevamo però nettamente aumentato le nostre forze nel Mediterraneo. In settembre la *Valiant*, la portaerei a ponte corazzato *Illustrious* e due incrociatori contracerei avevano traversato incolumi il Mediterraneo per unirsi alle forze dell'ammiraglio Cunningham ad Alessandria. Finora le sue navi erano sempre state avvistate e di solito bombardate dall'Aviazione italiana, di molto superiore. La *Illustrious*, coi suoi moderni aerei da caccia e l'attrezzatura radar ultimo modello, abbatté pattugliatori ed assalitori in modo da conferire insolita segretezza ai movimenti della nostra Flotta. Questo vantaggio veniva a tempo giusto. A parte alcune squadriglie di apparecchi, una missione britannica e forse alcune truppe di rappresentanza, noi non avevamo nulla da dare; e anche questo poco aiuto era a detrimento di grandi progetti che già alitavano nel teatro di guerra

libico. Balzò alla nostra attenzione un fatto strategico saliente: CRETA! Gli italiani non dovevano prenderla. Dovevamo andarci prima noi, e subito. Per fortuna in questo momento Eden si trovava nel Medio Oriente, e io avevo così sul posto un collega ministro con cui trattare. Egli era sul punto di ritornare, dopo aver conferito col generale Smuts a Khartum. Gli telegrafai:

29 ottobre 1940

Riconosco l'importanza della vostra conversazione col generale Smuts, ma spero che prima Wavell e poi voi ritorniate al Cairo al più presto.

Qui noi siamo tutti convinti che si dovrebbe fare lo sforzo di insediarsi a Creta, e che questa alta posta varrebbe molti rischi. Avrete visto i telegrammi del Servizio (1) a questo riguardo.

*Il Primo Ministro a Mr. Eden (a Khartum)*

29 ottobre 1940

Sembra di primaria importanza per noi avere il migliore aeroporto possibile e una base per il rifornimento di combustibile alle navi nella baia di Suda. Una fortunata difesa di Creta sarebbe di enorme aiuto alla difesa dell'Egitto. Lasciar prendere Creta dagli italiani significherebbe un aggravamento doloroso di tutte le nostre difficoltà nel Mediterraneo. Una tal posta vale bene il rischio, ed equivale quasi a un'offensiva fortunata in Libia. Per favore, dopo aver esaminato tutto quanto il problema con Wavell e Smuts non esitate a fare proposte di azioni in grande stile a spese di altri settori, e chiedeteci pure tutto l'aiuto di cui abbisognate, compresi aerei e batterie antiaeree. Noi stiamo studiando la maniera di soddisfare le vostre necessità. Considerate indispensabile il vostro ritorno al Cairo.

Su invito del Governo greco, due giorni dopo le nostre forze occuparono la baia di Suda, il miglior porto di Creta.

*Il Primo Ministro al capo dello Stato Maggiore Imperiale*

30 ottobre 1940

Quali passi stiamo facendo per aver notizie dal fronte greco? Abbiamo ivi osservatori? Che sta facendo il nostro addetto? Perché non inviate dall'Egitto uno dei vostri generali alla testa di una missione

---

(1) Evidentemente l' "Intelligence Service". (N. d. T.)

militare presso il Quartier Generale dell'Esercito greco? Mandatevelo a osservare i combattimenti e a procurarci qualche informazione diretta sulle qualità rispettive dei due Eserciti. Io mi attendo un buon telegramma al giorno o giù di lì, che ci dica esattamente quello che succede, per quanto i greci permetteranno.

*Il Primo Ministro al generale Ismay  
per il Comitato dei capi di Stato Maggiore*

30 ottobre 1940

Non vi è nulla in contrario a che due battaglioni vadano a Freetown in attesa di essere rimpiazzati dalla brigata dell'Africa Occidentale, dopo di che potranno proseguire per l'Egitto. Essi non debbono lasciare l'Inghilterra finché non sia pacifico che la brigata dell'Africa Occidentale deve andare in Africa Occidentale.

Tanto Creta quanto Malta hanno la precedenza su Freetown in fatto di cannoni contraerei, e io non posso approvare tale diversione nel momento presente. E non posso neppure acconsentire alla diversione di una squadriglia di caccia [per Freetown] allo stadio attuale. Alla Marina spetta il compito di impedire che qualsiasi spedizione marittima attacchi le nostre Colonie dell'Africa Occidentale. In quanto agli attacchi aerei, se i francesi bombardano Freetown o Bathurst noi bombarderemo Vichy. Non credo che ciò stia per avvenire.

*Il Primo Ministro al vicemaresciallo dell'Aria Longmore (1)*

1° novembre 1940

[Nell'inviare in Grecia una squadriglia di "Blenheim"] avete preso una decisione molto ardita e saggia. Spero di mandarvi rinforzi il più presto possibile.

*Il Primo Ministro al generale Ismay  
per il capo di S. M. dell'Aviazione  
e per il Comitato dei capi di Stato Maggiore*

1° novembre 1940

Proporrei di dare subito disposizioni per l'invio immediato nel Medio Oriente di altre quattro squadriglie di bombardieri pesanti (compreso quello già mandato a Malta), e inoltre di quattro squadriglie di caccia "Hurricane". Fatemi vedere i piani riguardanti questo movimento. Gradirei avere notizie in proposito oggi stesso.

---

(1) Comandante in capo dell'Aviazione del Medio Oriente.

*Il Primo Ministro al generale Ismay  
per il Comitato dei capi di Stato Maggiore*

1° novembre 1940

Eden ha chiesto 10.000 fucili per il Medio Oriente. Non possiamo prenderli dal contingente americano, o non c'è in qualche parte del mondo nessun piccolo quantitativo di fucili da prelevare?

*Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aviazione*

2 novembre 1940

Io pensavo a far trasferire in volo a Creta o in Grecia, via Malta, quattro squadriglie di bombardieri. Personale e attrezzature a terra dovrebbero andare a bordo di un incrociatore. È di essenziale importanza che queste squadriglie operino al più presto da basi poste in territorio greco contro la Flotta italiana di Taranto e contro l'Italia meridionale in generale. Per un'operazione bellica così importante la Marina dovrebbe fare sforzi speciali, e voi dovrete aspettarvi l'arrivo di una nave, almeno per quel personale, provviste di terra ecc... che sono necessari all'entrata in azione in questo periodo tanto critico. Vedo maggiori difficoltà per i veicoli, ma forse alcuni potrebbero venire dall'Egitto, e gli altri si potrebbero prendere dove capita.

2. Per i caccia la cosa è senz'altro più difficile, ma io spererei di poterli mandare in volo a Malta da una portaerei, come è stato fatto l'ultima volta. Se necessario, la *Furious* dovrebbe aiutare la *Ark Royal*. Non potrebbero gli aerei volare da Malta a un aeroporto greco? In caso negativo, non potrebbero andare a rifornirsi di carburante da una portaerei, e di lì poi in Grecia? Nel caso dei caccia come in quello dei bombardieri si dovrebbe provvedere alle stesse disposizioni per le provviste e il personale di terra.

*Il Primo Ministro a Mr. Eden  
(al Gran Quartier Generale, Medio Oriente)*

2 novembre 1940

Adesso la preminenza deve essere data alla situazione greca. Noi ci rendiamo ben conto dell'esiguità delle nostre risorse. Si devono attentamente studiare gli aiuti da dare alla Grecia, altrimenti si rischia di perdere la posizione di favore che abbiamo in Turchia, perché si farebbe vedere che l'Inghilterra non cerca mai di onorare le proprie garanzie.



Vi invito a trattenervi al Cairo almeno per un'altra settimana mentre si studiano questi argomenti e noi ci accertiamo che il più possibile sia stato fatto da ambo le parti. Intanto, per il 15 novembre vi arriveranno altri 30.000 uomini, cosa che deve pesare sulla situazione locale in Egitto.

Durante le prime conversazioni di Eden col generale Wavell e anche col generale Wilson, egli pose la domanda seguente: che linea d'azione si intendeva seguire se l'offensiva italiana non si sviluppava? — Gli fu detto con segretezza estrema che si stava elaborando il piano di attaccare gli italiani nel deserto occidentale invece che attendere la loro offensiva su Mersa Matruh. Né lui né Wavell misero me o i capi di Stato Maggiore al corrente di queste intenzioni. Il generale Wavell pregò il ministro della Guerra di non spedire alcun telegramma su questo argomento, bensì di informarci oralmente al suo ritorno in patria. Così per alcune settimane noi rimanemmo all'oscuro degli obiettivi verso i quali si dirigevano le loro menti. Dal mio messaggio del 26 ottobre risulta chiaro che qualunque azione preventiva in grande stile nel deserto occidentale riscuoterebbe il mio caldo appoggio. Però sino al ritorno di Eden noi avevamo sempre l'impressione che Wavell e Wilson fossero sempre fermi sull'idea della battaglia difensiva di Mersa Matruh, e avrebbero atteso di essere attaccati. La sola attività che essi parvero progettare in questa crisi estremamente seria era di mandare un battaglione o giù di lì a Creta, alcune squadriglie di aerei in Grecia, di fare qualche piccola diversione contro il Dodecaneso e una piccola benché desiderabile offensiva nel Sudan. Non sembrava affatto questo il modo migliore di impiegare le grandissime forze che con grande rischio, sforzo e sacrificio abbiamo fornito loro.

La nostra corrispondenza in questo periodo fu così basata sopra l'incomprensione reciproca. Wavell e il ministro pensavano che allo scopo di dare alla Grecia un aiuto inefficace, noi li incitavamo a dissipare le forze che essi stavano raccogliendo per un'offensiva nel deserto occidentale. D'altra parte noi, che non attribuivamo loro intenzioni di offensiva, avevamo da ridire sulla loro inazione totale o parziale in un mo-

mento così cruciale. Infatti, come si vedrà presto, noi eravamo tutti d'accordo. Il primo novembre in effetti Eden telegrafò sibilinamente:

*Dal Medio Oriente non possiamo mandare rinforzi aerei o terrestri bastevoli ad influire in maniera decisiva sull'andamento dei combattimenti in Grecia. Inviare tali forze di qui, o distogliere da questa destinazione i rinforzi già in viaggio o già approvati significherebbe mettere in pericolo tutta la nostra posizione nel Medio Oriente e pregiudicare i piani d'un'operazione offensiva che si sta preparando in più d'un teatro (1). Dopo molti sforzi penosi e a costo di gravi rischi siamo riusciti, per quanto riguarda le nostre forze terrestri, a concentrare qui una forza difensiva (1) piuttosto adeguata. Dovremmo essere presto in condizioni di intraprendere determinate operazioni offensive che in caso di esito favorevole potranno avere effetti di vasta portata sull'andamento della guerra in generale. Sarebbe certamente cattiva strategia lasciarci distrarre da questo compito, e poco saggio frammentare le nostre forze in un teatro di guerra dove non possono essere decisive... La miglior maniera in cui possiamo aiutare la Grecia è di colpire l'Italia, e questo possiamo farlo molto bene da zone in cui la nostra forza si è sviluppata e in cui si concertano i nostri piani. Sono ansioso di esporvi dettagliatamente al più presto le disposizioni e i piani che sono stati qui elaborati, e propongo... di tornare in patria per la via più breve, partendo il giorno 3.*

Questo telegramma si incrociò con uno mio diretto a Khartum, che poi dovette essere ritrasmesso al Cairo dove nel frattempo egli si era trasferito.

*Il Primo Ministro a Mr. Eden*

*(al Gran Quartier Generale, Medio Oriente)*

*3 novembre 1940*

La gravità e l'importanza della situazione greca esige la vostra presenza al Cairo. Per quanto ingiusto possa essere, un crollo della Grecia senza che da parte nostra si facciano sforzi per impedirlo avrà un effetto letale sulla Turchia e sul futuro della guerra. I greci probabilmente sono pari agli italiani, e i tedeschi non sono ancora sul posto. È indispensa-

---

(1) Messo in rilievo dall'A. (N. d. T.)

bile stabilire a Creta una base di rifornimento carburante e un aeroporto, tali da farne poi vere fortezze permanenti. Questo si sta già facendo.

Ma certamente si debbono fare sforzi per aiutare la Grecia subito, seppure con forze di rappresentanza. Capisco benissimo come ognuno di voi si fissi sull'idea di una battaglia di posizione a Mersa Matruh. Per quella stessa ragione è probabile che non si verifichi. Il nemico attenderà il completamento dell'acquedotto e un aumento delle sue forze attualmente concentrate nella zona. La vostra riluttanza ad attaccare nel deserto è ovvia, ma se non vi è possibile fare alcuna grande offensiva in Libia durante i prossimi due mesi, allora dovrete affrontare dei rischi per stimolare la resistenza greca. Più di 70.000 uomini sono stati inviati in Medio Oriente da giugno in poi, e altri 30.000 vi raggiungeranno entro il 15 novembre, 53.000 entro la fine dell'anno. I reggimenti corazzati sono partiti ieri con un grande convoglio. Perciò non posso credere che le varie offensive secondarie di cui parlate, oltre alla grande azione difensiva di Mersa Matruh, abbiano la precedenza sul bisogno che si ha di efficace azione in Grecia.

Nessuno ci ringrazierà di starcene fermi in Egitto con forze sempre crescenti mentre la situazione greca con tutti i suoi annessi e connessi va in rovina. La perdita di Atene costituirebbe un danno molto maggiore che non il Kenia e Khartum, ma non c'è bisogno di pagare un tal prezzo. Adesso bisogna affrontare gli eventi bellici così come si presentano, e le questioni locali non debbono pregiudicare quella principale. Nessuno si aspettava che l'Italia attaccasse la Grecia in una stagione così avanzata. La Grecia, resistendo vigorosamente con aiuti ragionevoli dall'Egitto e dall'Inghilterra, potrebbe arrestare gli invasori. Sto tentando di mandare a Creta e in Grecia grossi rinforzi di bombardieri e caccia, che partiranno a volo dall'Inghilterra, mentre le provviste relative andranno via mare a bordo di un incrociatore. Se ciò si dimostra fattibile si cablograferanno particolari domani o lunedì. Confido che voi dominerete saldamente la situazione abbandonando la politica negativa e passiva e afferrando l'opportunità che ci si è presentata. « La sicurezza prima di ogni cosa »: questa è la strada che conduce alla rovina in guerra, anche se aveste quella sicurezza che non avete. Inviatemi al più presto le vostre proposte, oppure ditemi che non ne avete alcuna da fare.

E ancora:

*4 novembre 1940*

Vi stiamo mandando rinforzi aerei, che arriveranno nella maniera esaurientemente spiegata in unito messaggio dei capi di Stato Maggiore. Mandate subito in Grecia una squadriglia di "Gladiator" e altre due di

"Blenheim", tre in tutto. Se necessario mandate a Creta un secondo battaglione. Profittate dell'arrivo dei predetti rinforzi aerei per mandare al più presto un'altra squadriglia di "Gladiator". I cannoni contraerei destinati agli aeroporti greci dovrebbero arrivare colà prima delle squadriglie.

In quest'epoca fu avanzata la proposta di chiedere ai greci che tenessero nell'isola la loro divisione cretese. Perciò io stesi questo memorandum:

*Il Primo Ministro al capo dello Stato Maggiore Imperiale*

6 novembre 1940

Sarà difficile negare ai greci l'uso di questa divisione cretese. Se è così, dovremo certamente guarnire l'isola con altre truppe. È importante che là vi sia una certa quantità di truppe, e che il nemico creda che ne stiamo sbarcando quantità considerevoli. La zona da sorvegliare è molto estesa, e le conseguenze di un contrattacco sarebbero disastrose.

Per favore, fatemi conoscere le vostre idee in proposito.

*Il Primo Ministro al capo dello Stato Maggiore Imperiale*

7 novembre 1940

Renderemo un magro servizio alla Grecia se per usare Creta ai nostri fini particolari impediremo ai greci di disporre dei due terzi della loro 5ª divisione.

La difesa di Creta dipende dalla Marina, ma ciononostante ci dev'essere a terra un certo quantitativo di truppe a scopo dimostrativo. Dubito che possano bastare i due battaglioni britannici e i tre battaglioni greci. Vi sono molto grato di aver telegrafato al generale Wavell come vi avevo chiesto. Egli deve fornire in un modo o nell'altro:

a) Tre o quattromila altri soldati britannici, e una dozzina di cannoni anche se non sono completamente equipaggiati o mobili.

b) Deve attingere queste forze ad unità non destinate ad essere impiegate nella prossima battaglia eventuale.

c) Dobbiamo dire ai greci che lasciamo a loro disposizione [per essere impiegati col grosso] i sei battaglioni e l'artiglieria della 5ª divisione greca.

Si dovrebbe fare ogni sforzo per far affluire in fretta armi o equipaggiamento in modo da poter formare a Creta una divisione greca di





23. Sir Samuel Hoare colto dall'obiettivo in Downing Street.

24. Un sommergibile tedesco in emersione nelle acque della Manica.



riserva. In questo caso bastano fucili e mitragliatrici. Sarebbe male distogliere una divisione greca dalla battaglia sul fronte dell'Epiro, e perdere Creta per mancanza di un nostro adeguato contingente di forze sul posto sarebbe un delitto.

Era tempo che Eden tornasse in patria a riferirci tutto, come egli ardentemente desiderava. I telegrammi seguenti si spiegano da soli.

*Mr. Eden al Primo Ministro*

*3 novembre 1940*

*Tutti fortemente dell'opinione che io ritorni il più rapidamente possibile al fine di esporvi tutta la situazione come la si vede da qui. Spero ardentemente siate d'accordo. Propongo mia partenza per domattina. Prontissimo a ritornare qui in volo dopo avervi visto, se necessario, ma convinto dell'urgenza massima di questo nostro incontro. Impossibile spiegare appieno telegraficamente situazione e piani.*

*Prego rispondere urgentemente.*

Il consenso fu dato e il ministro iniziò il suo viaggio. Suoi simultanei telegrammi mi precisarono i punti seguenti:

*Conferenza al Cairo discussa situazione di Creta. L'ammiraglio Cunningham sottolineava il valore del possesso di Creta quale mezzo assicurarci il Mediterraneo orientale e intralciare i movimenti italiani di transito per il Nord-Africa. Però non sarebbe possibile appoggiare la Flotta alla baia di Suda per più di poche ore alla volta attualmente, causa mancanza protezione antisommergibili.*

Egli non pensa che il tentativo italiano di occupare Creta debba essere anticipato nel prossimo futuro, ammenoché e fintanto che la Grecia non sia sopraffatta. Cunningham e Wavell hanno concertato disposizioni per mandar subito a Creta una parte dei rinforzi citati nel mio telegramma del 1° novembre. L'ammiraglio Cunningham non considera necessario tenere a Creta una grossa guarnigione britannica, ed è persuaso che una volta

organizzati i cretesi basterebbe un battaglione con le difese contraeree. Abbiamo poi discusso la questione generale degli aiuti alla Grecia. Come dicemmo il 22 settembre, « qualunque aiuto noi possiamo dare alla Grecia non potrà essere inviato sinché non sia definitivamente liquidata la minaccia italo-tedesca all'Egitto, poiché la sicurezza dell'Egitto è essenziale alla nostra strategia e in conseguenza anche all'avvenire della Grecia... »

« La richiesta di aiuti insiste specialmente sui rinforzi aerei. La 30<sup>a</sup> squadriglia di "Blenheim" è partita oggi per Atene. Longmore fece rilevare ancora la sua estrema riluttanza ad aggiungere altre squadriglie per la Grecia nelle condizioni attuali. Egli opina che il farlo comporterebbe una larga falcidia dei suoi apparecchi ad opera degli attacchi italiani, perché gli aeroporti greci sono sprovvisti di apposite baracche di protezione, di adeguata difesa contraerea e di altri accorgimenti della stessa natura, che sono difficili ad improvvisarsi... »

« In generale tutti i comandanti in capo furono senz'altro del parere che la difesa dell'Egitto è di importanza vitale per tutta la nostra situazione nel Medio Oriente. Essi reputano che la sicurezza dell'Egitto sia la cosa più importante da un punto di vista strategico e debba avere la precedenza sui tentativi di salvare la Grecia. È essenziale anche al fine di conservarci il sostegno della Turchia... »

Eden aggiunse, usando il mio cifrario privato, quanto segue :

5 novembre 1940

*Benché i rinforzi ordinati nei telegrammi dei capi di Stato Maggiore implichino ulteriori rischi nel deserto occidentale e probabilmente anche un aumento di perdite, bisogna affrontare tali rischi in vista degli impegni politici di aiutare la Grecia. Una ritirata, quantunque intralci i piani fatti nel deserto occidentale, non li sposterà del tutto. Ma al contrario qualunque aumento di impegni o tentativo di affrettare il ritmo degli invii in Grecia rispetto a quello attuale, significherà un serio rischio per la nostra situazione in Egitto. Il fattore incerto resta la data in cui arriveranno in Egitto i rinforzi aerei, special-*



*mente caccia, per sostituire quelli inviati in Grecia. L'esperienza mostra sinora che le previsioni precedenti non sono state confermate e siamo in grave ritardo sull'orario. Ora vedo che per me non c'è altro da fare qui, e propongo di partire domattina via aerea.*

Il ministro della Guerra tornò in patria il giorno 8 novembre, e venne la sera stessa dopo che la solita incursione aerea mi aveva spedito nella mia temporanea dimora sotterranea a Piccadilly. Egli portava con sé il geloso segreto che avrei voluto conoscere prima. Tuttavia nulla di male era stato fatto. Eden spiegò particolareggiatamente a una cerchia scelta, compresi il capo dello S. M. Imperiale e il generale Ismay, il piano offensivo concepito e preparato dal generale Wavell e dal generale Wilson. Noi non dovevamo più attendere un assalto italiano nelle nostre linee fortificate di Mersa Matruh, battaglia difensiva, questa, per la quale si erano fatti così lunghi e attenti preparativi. Al contrario, fra un mese circa dovevamo attaccare noi. L'operazione doveva chiamarsi "Compass". Come si vedrà dalla cartina, l'Esercito italiano del Maresciallo Graziani, ora forte di oltre 80.000 uomini, che aveva traversato la frontiera egiziana, era sparso su un fronte di cinquanta miglia in una serie di campi fortificati che erano separati da vaste distanze e non si potevano sostenere a vicenda, e senza schieramento in profondità. Tra il fianco destro del nemico a Sofafi e il suo campo più vicino (a Nibeiwa) c'era un vuoto di oltre venti miglia. Il piano era quello di fare un balzo offensivo attraverso questo vuoto, e girando poi verso il mare attaccare il campo di Nibeiwa e il gruppo di campi di Tummar uno dopo l'altro dall'ovest, cioè alle spalle. Nel frattempo, tanto il campo di Sofafi quanto il campo di Meiktila sulla costa dovevano essere contenuti da forze leggere. A questo scopo bisognava impiegare la 7<sup>a</sup> divisione corazzata, la 4<sup>a</sup> divisione indiana, ora completa di effettivi, e la 16<sup>a</sup> brigata di fanteria inglese, assieme a una forza mista presa dalla guarnigione di Mersa Matruh. Questo piano comportava un serio rischio, ma faceva balenare anche un grande premio. Il rischio stava nel lanciare tutte le nostre truppe migliori nel cuore delle

posizioni nemiche con un movimento di settanta miglia da farsi in pieno deserto in due notti consecutive, e col pericolo di essere avvistati e attaccati dall'aria nel giorno intermedio. Oltre a ciò, le vettovaglie e la benzina dovevano essere ben calcolate, e se si sbagliavano le previsioni e le assicurazioni sul tempo, le conseguenze erano certo gravi.

La posta valeva il rischio. L'arrivo della nostra avanguardia al mare a Buq-Buq o giù di lì avrebbe tagliato le comunicazioni di tre quarti dell'armata del Maresciallo Graziani. Attaccata di sorpresa alle spalle, essa in seguito a energici combattimenti poteva esser costretta a una serie di rese in massa. In questo caso il fronte italiano sarebbe irreparabilmente rotto. Con tutte le loro truppe migliori catturate o distrutte, non sarebbe rimasta agli italiani alcuna forza capace di resistere a un investimento ulteriore, né sarebbe stato possibile organizzare bene una ritirata sino a Tripoli lungo le centinaia di miglia di litoranea.

Ecco qui dunque il segreto mortale di cui i generali avevano parlato col loro ministro. Era questo che non avevano voluto telegrafare. Noi fummo tutti arcicontenti. Io non stavo nella pelle dalla gioia. Ecco finalmente qualcosa che valeva la pena di fare. Si decise *illico et immediate*, salvo consenso dei capi di Stato Maggiore e del Gabinetto di Guerra, di dare approvazione immediata e ogni appoggio possibile a questa splendida impresa, di darle la preminenza assoluta nei nostri pensieri e la precedenza sulle altre numerose esigenze concorrenti per quanto riguardava le nostre sfruttate risorse.

Queste proposte furono a tempo debito sottoposte al Gabinetto di Guerra. Io ero pronto a esporre la cosa o a farla esporre. Ma quando i miei colleghi appresero che i generali del posto e i capi di Stato Maggiore erano pienamente d'accordo con me e con Eden, i ministri dichiararono che non volevano conoscere i particolari del piano, che meno si era a conoscerlo meglio andava, e che essi approvavano con slancio l'indirizzo dell'offensiva in generale. Questo fu l'atteggiamento che il Gabinetto di Guerra adottò in parecchie occasioni importanti, e io lo documento qui perché possa servire di modello, qualora in futuro dovessero sorgere analoghi pericoli e difficoltà.

La Flotta italiana non aveva in alcun modo reagito alla nostra occupazione di Creta, ma l'ammiraglio Cunningham da un po' di tempo ambiva a colpirla nella base di Taranto con la propria aviazione di Marina ora accresciuta. L'attacco fu eseguito l'11 novembre quale culmine di una ben concertata serie di operazioni, nel corso delle quali Malta ricevette truppe, e ulteriori rinforzi navali, compresi la corazzata *Barham*, due incrociatori e tre caccia, raggiunsero Alessandria. Taranto si trova nel tallone d'Italia a trecentoventi miglia da Malta. Il suo magnifico porto era munitissimo contro tutte le forme moderne di attacco. L'arrivo a Malta di alcuni ricognitori veloci ci mise in grado di scrutare la nostra preda. Il piano britannico era di lanciare dalla *Illustrious* due ondate di aeroplani, la prima di dodici e la seconda di nove, dei quali undici dovevano portare siluri e gli altri bombe o razzi. La *Illustrious* lanciò i suoi apparecchi poco dopo il tramonto da un punto distante circa centosettanta miglia da Taranto. Per un'ora la battaglia infuriò tra fiamme di distruzione in mezzo alle navi italiane. A onta della forte reazione contraerea solo due dei nostri apparecchi furono abbattuti. Gli altri tornarono incolumi alla *Illustrious*.

Con questo solo colpo il rapporto delle forze navali nel Mediterraneo fu decisamente modificato. Le fotografie aeree mostrarono che tre navi da battaglia, tra cui la nuovissima *Littorio*, erano state silurate, e inoltre un incrociatore era stato colpito e molti danni erano stati inflitti alle attrezzature portuali. Metà della Flotta da battaglia italiana era fuori combattimento per almeno sei mesi, e l'aviazione di Marina poteva essere fiera di aver afferrato con la sua valorosa impresa una delle rare occasioni che le si fossero presentate. Questo avvenimento riceve sapore di ironia dal fatto che in quel giorno stesso l'Aviazione italiana, per espresso desiderio di Mussolini, aveva partecipato all'attacco aereo sulla Gran Bretagna. Un raggruppamento di bombardieri italiani, scortati da circa sessanta caccia, tentò di bombardare convogli alleati nella Medway. Furono intercettati dai nostri caccia, che abbatterono otto bombardieri e cinque

caccia. Questa fu la prima e l'ultima volta che essi intervennero negli affari di casa nostra. Sarebbero stati impiegati molto meglio se avessero difeso la loro Flotta a Taranto.

Informai di tutto il Presidente.

*L'ex-Marinaio al Presidente*

16 novembre 1940

Sono sicuro che sarete compiaciuto di Taranto. Le tre navi da battaglia italiane non colpite hanno lasciato Taranto oggi, il che significa forse che ripiegano a Trieste.

E ancora:

*L'ex-Marinaio al Presidente*

21 novembre 1940

Vi potranno interessare i seguenti dati navali sull'azione di Taranto, dati che ho chiesto all'Ammiragliato:

1. Era da un po' di tempo che il comandante in capo del Mediterraneo pensava a questo attacco; era stata sua intenzione effettuarlo il 21 ottobre (anniversario di Trafalgar), giorno in cui la luna era propizia, ma un leggiero incidente occorso alla *Illustrious* provocò un differimento. Durante la crociera svolta dall'ammiraglio nel Mediterraneo centrale il 31 ottobre e il 1° novembre, si ripensò all'attacco, ma la luna era sfavorevole e si pensò che un attacco con razzi paracadutati avrebbe avuto meno efficacia. Si credeva che il successo di un simile attacco dipendesse dalla fase lunare, dal tempo, da un accostamento di sorpresa della nostra Flotta e da una buona ricognizione. A quest'ultima provvidero gli idrovolanti e una squadriglia di "Glen Martin" che operava da Malta. La notte dall'11 al 12 novembre tutte queste condizioni coincidevano. Il brutto tempo nel golfo di Taranto impedì che l'azione venisse ripetuta dal 12 al 13.

2. Vennero usati acciarini a doppio effetto che probabilmente contribuirono al successo dell'attacco coi siluri.

3. L'ambasciatore greco a Angora riferì il giorno 11 novembre che la Flotta italiana si stava concentrando a Taranto per preparare un attacco su Corfù. La ricognizione eseguita il 13 novembre mostra che



le corazzate indenni e gli incrociatori con cannoni da 8 pollici hanno lasciato Taranto, presumibilmente in seguito all'attacco svoltosi dall'11 al 12.

Ora mi rivolsi al generale Wavell.

*Il Primo Ministro al generale Wavell*

14 novembre 1940

I capi di Stato Maggiore, i ministri in servizio e io abbiamo esaminato la situazione generale alla luce dei recenti avvenimenti. Gli italiani fermati sul fronte greco; successo navale britannico contro la Flotta da battaglia a Taranto; magra figura degli aviatori italiani quassù; incoraggianti informazioni secondo le quali il morale in Italia è basso; Gallabat; le vostre esperienze nei contatti avvenuti nel deserto occidentale e soprattutto la situazione politica generale rendono desiderabile l'inizio dell'operazione di cui parlaste al ministro della Guerra.

È improbabile che la Germania lasci sempre senza aiuti la sua vacillante alleata. In conseguenza sembra che sia ora il momento di osare e colpire gli italiani per terra, per mare e per aria. Dovreste quindi agire di concerto con gli altri comandanti in capo.

*Il Primo Ministro al generale Wavell*

26 novembre 1940

Le notizie che giungono da ogni parte vi debbono aver convinto dell'importanza dell'azione "Compass" in relazione a tutta la situazione del Medio Oriente, compresi i Balcani e la Turchia, all'atteggiamento francese nel Nord-Africa, all'atteggiamento spagnolo, ora più che mai in sospeso, all'Italia, che naviga in cattive acque, e a tutta la guerra in generale. Senza aver la testa troppo montata, non posso peraltro reprimere un forte sentimento di fiducia e speranza, e sono convinto che i rischi connessi alle grandi azioni siano pienamente giustificati.

2. Ho chiesto all'Ammiragliato di informarsi circa la parte che verrebbe assegnata alla Flotta. Se si ottiene il successo, suppongo che abbiate i piani per sfruttarlo fino in fondo. Sto facendo fare allo Stato Maggiore uno studio sulle possibilità che abbiamo, qualora tutto vada bene, di trasportare in avanti truppe di prima linea e di riserva per via mare a lunghi sbalzi lungo la costa, e di costituire nuove basi di rifornimento a cui potrebbero ricorrere i veicoli blindati e le unità nell'inseguimento. Non pretendo informazioni sui particolari, ma vorrei sapere con cer-

tezza che tutto ciò è stato ponderato, indagato e preparato il più possibile.

È difficile credere che Hitler non sia poi costretto a correre in aiuto al suo socio, e naturalmente è probabile che siano già a buon punto piani tedeschi per una irruzione su Salonico attraverso la Bulgaria. Da varie parti ci giunge notizia che i tedeschi non approvano l'avventura di Mussolini, e propendono a lasciargliene pagare lo scotto per suo conto. Ciò mi fa tanto maggiormente sospettare che si stia preparando qualche brutta sorpresa. Ogni giorno di indugio è a nostro favore. Potrebbe darsi che la "Compass" determinasse automaticamente l'intervento della Jugoslavia e della Turchia, e comunque, in caso di successo, noi saremmo in grado di dare alla Turchia garanzie di un rapido aiuto assai superiori a quelle che abbiamo potuto fornire sinora. Si prospetta invero l'eventualità di uno spostamento del baricentro medio-orientale dall'Egitto ai Balcani, e dal Cairo a Costantinopoli. Senza dubbio voi vi preparate ad affrontare questa eventualità, e qui lo Stato Maggiore sta studiando la cosa.

Come vi abbiamo detto l'altro giorno, noi staremo al fianco vostro e del generale Wilson per qualunque azione ben compiuta, prescindendo dai risultati, perché nessuno può garantire il successo in guerra ma soltanto meritarselo.

Dite a Longmore che io ammiro il suo gesto di chiamare le squadriglie meridionali e di accettare così i rischi derivantine. Se tutto va bene la *Furious* e il suo carico dovrebbero raggiungere Takoradi domani. Questo dovrebbe compensarlo di tutte le penne che abbiamo dovuto strappargli per darle alla Grecia, dove la parte giocata dalla R. A. F. nelle vittorie greche ha avuto immense ripercussioni politiche e militari. I migliori auguri a entrambi voi e all'ammiraglio, che sta comportandosi così splendidamente. Sono contento di sapere che egli giudica la baia di Suda "un inestimabile beneficio".

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

26 novembre 1940

Io propongo di trasmettere quanto segue al nostro ambasciatore in Turchia:

(*Inizio del testo.*) Vi abbiamo sottoposto i vari argomenti pro e contro l'intervento turco, presentatisi alla mente degli ufficiali di Stato Maggiore che hanno riferito sulla questione, ma non vogliamo lasciarvi dubbio alcuno su quelle che sono le nostre opinioni e le istruzioni di vostra competenza. Vogliamo che la Turchia entri in guerra al più presto. Non intendiamo indurla a fare passi speciali per aiutare i greci, salvo

che per chiarire alla Bulgaria che qualunque mossa tedesca di attacco contro la Grecia attraverso la Bulgaria stessa, o qualunque movimento ostile della Bulgaria nei confronti della Grecia, provocherà un'immediata dichiarazione di guerra della Turchia.

Vorremmo ora che la Turchia e la Jugoslavia si consultassero l'una l'altra in modo da aver pronto, se del caso, un loro ammonimento comune da far presente alla Bulgaria e alla Germania ai primi indizi di un movimento tedesco verso la Bulgaria. Nel caso che truppe tedesche attraversino la Bulgaria con o senza l'aiuto bulgaro, è necessario che la Turchia apra le ostilità seduta stante. Se non lo farà, si troverà assolutamente isolata, i Balcani saranno stati divorati un pezzo alla volta, e noi non saremo più in grado di aiutarla. Potete accennare il fatto che per l'estate 1941 noi speriamo di avere 15 divisioni operanti nel Medio Oriente, e per la fine dell'anno quasi 25.

Noi non dubitiamo della nostra capacità di sconfiggere l'Italia in Africa.

Ore 6 pomeridiane. — I capi di S. M. sono tutti d'accordo per quanto sopra.

*Il Primo Ministro al Primo Lord, al Primo Lord dell'Ammiragliato e al generale Ismay per il Comitato dei capi di S. M. — e per conoscenza al capo di S. M. dell'Aviazione*

30 novembre 1940

La *Furious* dovrebbe ritornare subito in patria a imbarcare un altro contingente di piloti e apparecchi destinati ai rinforzi del Medio Oriente. Si dovrebbe fare di tutto per rimandarne i lavori di trasformazione a dopo l'invio di questo contingente. Il capo di S. M. dell'Aviazione dovrebbe stabilire la formula migliore di detto contingente.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

1° dicembre 1940

Che cosa abbiamo di preciso e che cosa abbiamo fatto nella baia di Suda (Creta), vale a dire truppe, cannoni contraerei, cannoni per la difesa costiera, proiettori, radio, "Royal Defence Force", reti, mine, apprestamento di aeroporti?

Spero mi si confermi che molte centinaia di cretesi stanno lavorando al rafforzamento delle difese e all'ampliamento e miglioramento degli aeroporti.

*Il generale Ismay per il Comitato dei capi di S. M.*

1° dicembre 1940

*La continua ritirata degli italiani in Albania, e le informazioni avute oggi sulle loro difficoltà di vettovagliamento e approvvigionamento idrico nel deserto libico, assieme ad altre notizie secondo le quali gli apparecchi loro verrebbero riportati a Tripoli per salvarli dai nostri attacchi, e inoltre l'arrivo a Takoradi, in ottime condizioni di 33 "Hurricane" con piloti di prima classe, costituiscono tutti fatti nuovi che ci autorizzano a considerare la situazione, con maggiore fiducia, e di questo si dovrebbe avvertire il generale Wavell. In guerra capita molto raramente l'enorme vantaggio di poter spingere innanzi rifornimenti e truppe combattenti con uno sbalzo di 80 miglia per mare in una sola notte, e di portare così truppe fresche all'avanguardia, con un nemico già in movimento [di ritirata]. La risposta del generale Wavell al mio telegramma non sembra tenere ciò in alcun conto, e, considerando l'entità della nostra posta, io non credo che compiremmo il nostro dovere se non gli facessimo avere i risultati dello studio del nostro Stato Maggiore. È un delitto non servirsi dell'arma anfibia quando se ne può disporre. Perciò desidero che gli si teleghi il prospetto dello studio, se favorevole. Deve però esser pronto al massimo per il giorno 3.*

*Aggiungo la seguente osservazione di carattere generale. Il fatto di esserci ora installati nella baia di Suda ci autorizza a sentirci molto più sicuri per Malta. Finché la Flotta si trova a Suda o può raggiungerla, sarà improbabilissimo che si tenti un grande sbarco a Malta, dove abbiamo già inviato carri armati e cannoni dal Medio Oriente... Il possesso della baia di Suda ha prodotto un cambiamento enorme nel Mediterraneo orientale.*

La storia della baia di Suda è triste. La tragedia non si verificò se non nel 1941. Io credo che a quell'epoca avevo un controllo diretto sulla condotta della guerra in misura non inferiore a quella di qualunque altro uomo politico degli altri Paesi. La conoscenza di cui disponevo, la fedeltà e l'attivo



aiuto del Gabinetto di Guerra, la lealtà di tutti i miei colleghi, l'efficienza crescente della nostra macchina bellica, tutto insomma consentiva un'intensa concentrazione di legittima autorità. Eppure quale divario vi fu tra l'azione intrapresa dal Comando del Medio Oriente e quello che si era ordinato e che tutti noi desideravamo! Perché si possa tener conto delle limitazioni intrinseche all'azione umana, bisogna rammentare quanta carne al fuoco c'era allora da ogni parte. Con tutto ciò mi rimane incomprensibile il non essere mai riusciti a fare della baia di Suda la cittadella anfibia di cui tutta Creta rappresentava la fortezza. Tutto fu compreso e approvato, e molto si fece: ma tutto si fermò a metà. Dovevamo pagare ben presto a caro prezzo le nostre manchevolezze.

L'invasione italiana della Grecia fu un altro severo scacco per Mussolini. Il primo assalto fu respinto con gravi perdite e i greci contrattaccarono immediatamente. Nel settore nord (quello macedone) i greci avanzarono in Albania, e presero Coritza il 22 novembre. Nel settore centrale del Pindo settentrionale una divisione di alpini italiani fu distrutta. Nella zona costiera, dove gli italiani erano riusciti in un primo tempo a fare profonde penetrazioni, si ritirarono poi in fretta dal fiume Kalamas. L'esercito greco, agli ordini del generale Papagos, dimostrò superiore abilità nella guerra di montagna, nel battere il nemico in manovra e in aggiramento. Alla fine dell'anno la prodezza greca aveva ributtato gli italiani trenta miglia al di là della frontiera albanese su tutto il fronte. Per parecchi mesi 27 divisioni italiane furono inchiodate in Albania da sedici divisioni greche. La notevole resistenza greca contribuì molto a rincorare gli altri Paesi balcanici, e il prestigio di Mussolini calò alquanto.

Il 9 novembre Neville Chamberlain morì nella sua casa di campagna nel Hampshire. Io avevo ottenuto dal Re il permesso di fargli avere i documenti del Gabinetto, e sino a pochi giorni prima della sua fine egli seguì i nostri affari con acuto

interesse e tenacia. Affrontò virilmente l'approssimarsi della morte. Io credo che sia morto col conforto di sapere che il suo Paese aveva almeno superato il punto critico. Non appena si riunì il Parlamento, il 12 novembre, io resi omaggio alla sua figura e alla sua carriera:

Alla soglia del cimitero noi possiamo tutti passare in coscienziosa rassegna la nostra condotta e i nostri giudizi. Agli esseri umani fortunatamente non è dato (altrimenti la vita sarebbe intollerabile) prevedere o predire in misura notevole il corso effettivo degli eventi. In una fase gli uomini sembrano avere avuto ragione, in un'altra sembrano aver avuto torto. Poi nuovamente, pochi anni dopo, quando la prospettiva del tempo si è allungata, tutto appare sotto una luce diversa. Vi sono proporzioni nuove. C'è un'altra gerarchia di valori. La storia con la sua lampada oscillante ripercorre penosamente la traccia del passato, cercando di ricostruire le scene, di ravvivare gli echi e di accendere di pallidi riflessi la passione dei giorni andati.

A che vale tutto ciò? La sola guida di un uomo è la sua coscienza, il solo usbergo della sua memoria è la rettitudine e la sincerità delle sue azioni. È molto imprudente procedere nella vita senza questo usbergo, per il fatto che così sovente le nostre speranze ci ingannino e i nostri calcoli siano sconvolti; ma con questo usbergo, qualunque possa essere il gioco dei fati, noi marciamo sempre nei ranghi dell'onore.

Qualunque giudizio possa dare la storia su questi anni terribili, possiamo esser certi che Neville Chamberlain agì con perfetta sincerità secondo i suoi lumi e tese al massimo la sua competenza e autorità, che erano poderose, al fine di risparmiare al mondo la spaventosa lotta devastatrice in cui siamo ora impegnati... Hitler protesta con parole e gesti frenetici di aver desiderato soltanto la pace. A che cosa valgono questi vaneggiamenti ed escandescenze di fronte al silenzio della tomba di Neville Chamberlain? Anni lunghi, duri e rischiosi ci attendono, ma almeno li affrontiamo uniti e con la coscienza leggera...

Come suo padre e suo fratello Austen prima di lui, egli fu un membro illustre della Camera dei Comuni, e noi qui riuniti stamane, membri di tutti i partiti, senza una sola eccezione, sentiamo di onorare noi stessi e il nostro Paese nel salutare la memoria di uno che Disraeli avrebbe chiamato « un inglese degno ».

### CAPITOLO XIII

#### "AFFITTI E PRESTITI"

*Roosevelt rieletto Presidente - Contratti inglesi per le munizioni negli Stati Uniti - Lord Lothian mi rende visita a Ditchley - "Paga e porta via", novembre 1939 - Perdite inglesi di dollari nella "guerra-crepuscolo" - Nuova era, maggio 1940 - Stendo la mia lettera dell'8 dicembre 1940 al Presidente - Gli interessi comuni dell'Inghilterra e degli Stati Uniti - Necessità di lungimiranza nei piani - La ripresa britannica da giugno in poi - Pericolo incombente sull'Atlantico nel 1941 - Le nostre perdite di naviglio - La forza rispettiva dell'Inghilterra e della Germania in corazzate - La minaccia giapponese - La rotta vitale dell'Atlantico - Influssi americani sull'Irlanda - Mia richiesta di altri duemila apparecchi al mese - L'equipaggiamento dell'Esercito - Come pagare la cambiale? - Appello agli Stati Uniti - La scoperta del Presidente: "Affitti e Prestiti" - La sua conferenza stampa del 17 dicembre - "Eliminare la sigla del dollaro" - La mozione per gli Affitti e Prestiti presentata al Congresso - Improvvisa morte di Philip Lothian - Eleggo suo successore Lord Halifax - Il mio omaggio a Lord Halifax - Eden torna in patria al Dicastero degli Esteri - Il capitano Margesson ministro della Guerra - Attesa degli Affitti e Prestiti - Auguri di Capodanno al Presidente.*

**S**OPRA il fragore delle armi ci si annunciava ora un evento di ordine diverso e di importanza fatale per tutto il mondo. Le elezioni presidenziali ebbero luogo il 5 novembre. A onta della tenacia e del vigore con cui vengono condotte queste dispute quadriennali, e delle aspre divergenze sulle questioni interne che a quell'epoca dividevano i due partiti principali, la Suprema Causa fu rispettata parimenti dai capi responsabili, repubblicani e democratici. A Cleveland il 2 novembre Roosevelt disse: « *La nostra politica è di fornire tutti gli aiuti concreti possibili alle nazioni che tuttora resistono all'aggressione oltre l'Atlan-*

*tico e oltre il Pacifico* ». Il suo avversario, Wendell Willkie, dichiarò il giorno stesso al Madison Square Garden: « *Noi tutti — repubblicani, democratici e indipendenti — crediamo nella necessità di aiutare l'eroico popolo britannico. Dobbiamo mettere a sua disposizione i prodotti della nostra industria* ». Questo patriottismo più largo salvaguardava la sicurezza dell'Unione americana e nello stesso tempo la nostra vita. Eppure fu con profonda ansia che io attesi i risultati. Nessun nuovo arrivato al potere poteva possedere o acquistare in breve tempo la competenza e l'esperienza di Franklin Roosevelt. Nessuno poteva eguagliarlo per còti di comando. I miei rapporti con lui erano stati da me attentamente curati, e pareva che avessero già raggiunto un grado tale di confidenza e amicizia da occupare un posto vitale nei miei pensieri. La prospettiva di porre termine al nostro cameratismo lentamente consolidatosi, di troncare la continuità di tutte le nostre discussioni, di ricominciare daccapo con una mente e una personalità nuove, mi sembrava ostica quanto mai. Da Dunkerque in poi non avevo mai avvertito una simile tensione. Fu con sollievo indescrivibile che appresi la notizia della rielezione del presidente Roosevelt.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

6 novembre 1940

Quale straniero, non ritenni opportuno esprimere alcuna opinione sulla politica americana mentre le elezioni erano in corso, ma ora sento che mi scuserete se vi dirò che ho pregato per il vostro successo e che ne sono veramente riconoscente.

Ciò non significa che io vada in cerca di altro che non il libero, aperto e pieno gioco della vostra mente sulle questioni mondiali attuali, questioni nelle quali incombe alle nostre due nazioni l'obbligo di adempiere ai rispettivi doveri. Noi stiamo entrando nella fase oscura di ciò che sarà evidentemente un protrarsi e dilagare della guerra, e io conto di poter scambiare le mie idee con voi con quella confidenza e buona volontà che sono sorte tra noi da quando andai all'Ammiragliato allo scoppio della guerra. Sono in preparazione cose che saranno ricordate fintantoché si parlerà inglese in qualche parte del mondo, e nell'esprimere il conforto rappresentato per me dal fatto che il popolo degli Stati Uniti vi abbia ancora una volta affidato il grave carico, debbo



dichiarare la mia sicura fede in questo, che cioè le luci che ci servono di guida ci condurranno tutti incolumi in porto.

Strano a dirsi, non ricevetti mai risposta a questo telegramma. Può darsi che sia andato disperso nell'enorme massa di messaggi di congratulazione che dovettero cedere il passo al lavoro urgente.

Sino a questo momento noi avevamo commissionato in America munizioni indipendentemente dai Servizi americani dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione, sebbene dietro loro consultazione. L'entità sempre crescente delle nostre varie esigenze aveva portato a invadenze in numerosi punti, con la possibilità di attriti nelle sfere inferiori a dispetto della buona volontà generale. *"Soltanto una politica di ordinazioni governative unica e unita a tutti gli scopi della difesa"* scrive Stettinius (1) *"poteva assolvere il tremendo compito che si prospettava."* Questo significava che il Governo statunitense avrebbe dovuto assumere tutte le ordinazioni di armi in America. Tre giorni dopo la sua rielezione il Presidente annunciò pubblicamente un "provvedimento" per la spartizione "empirica" della produzione americana di armi. Non appena uscite di fabbrica, le armi dovevano esser suddivise approssimativamente in due parti uguali tra le forze americane e quelle britannico-canadesi. Lo stesso giorno, il "Priorities Board" approvò la richiesta inglese di commissionare 12.000 altri aeroplani agli Stati Uniti in aggiunta agli 11.000 già segnati. Ma come pagare tutto ciò?

A metà novembre Lord Lothian, che era rientrato recentemente da Washington in aeroplano, passò due giorni con me a Ditchley. Mi avevano consigliato di non abituarmi a fermarmi ai Chequers ogni fine settimana, specialmente con la luna piena, in caso che il nemico mi dedicasse un'attenzione particolare. Ronald Tree e sua moglie mi ospitarono molte volte cordialmente col mio personale nella loro grande incantevole casa sita nei pressi di Oxford. Ditchley dista da Blenheim

---

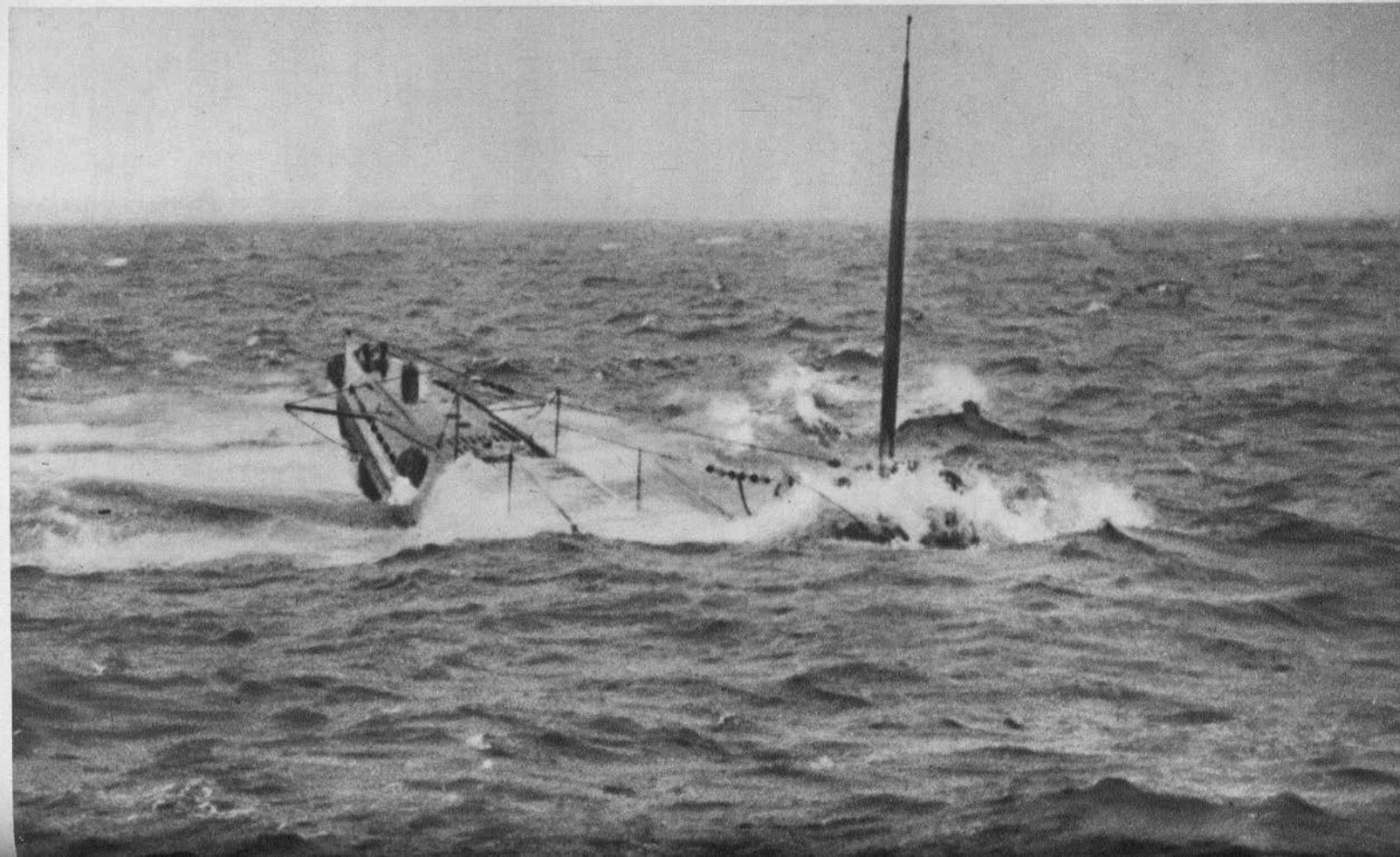
(1) STETTINIUS, *Lend-Lease*. [Affitti-Prestiti.]

soltanto quattro o cinque miglia. In questo simpatico ambiente ricevetti l'ambasciatore. Lothian mi parve cambiato. In tutti gli anni della nostra conoscenza egli mi aveva dato l'impressione di un alto distacco intellettuale e aristocratico dagli affari volgari. Spiritoso, curioso, distante, dignitoso, osservatore critico, eppure in modo gaio e leggiro, era stato sempre un uomo di ottima compagnia. Ora, sotto i colpi di quello stesso martello che ci prendeva tutti di mira, trovai un uomo serio e profondamente agitato. Era informatissimo sugli aspetti e i particolari dell'atteggiamento americano. A Washington non aveva fatto altro che guadagnarsi simpatia e fiducia col suo modo di condurre i negoziati per lo scambio dei cacciatorpediniere con le basi. Aveva avuto di fresco contatti col Presidente, col quale aveva stabilito una calda amicizia personale. La sua mente era ora rivolta al problema del dollaro; che era veramente spinoso. Prima della guerra gli Stati Uniti si conformavano all'Atto di neutralità prebellico, che obbligò il Presidente il 3 settembre 1939 a porre un "embargo" su tutte le spedizioni di armi a qualsiasi nazione belligerante. Dieci giorni dopo egli aveva convocato il Congresso in seduta speciale per considerare l'eventualità di togliere questo bando che, sotto un'apparenza di imparzialità, privava virtualmente l'Inghilterra e la Francia di tutti i vantaggi che dava il dominio dei mari per il trasporto di munizioni e rifornimenti. Non fu che alla fine del novembre 1939, dopo molte settimane di discussione e agitazione, che fu revocato l'Atto di neutralità in favore del nuovo principio: "Paga e porta via". Quest'ultimo preservava ancora un'apparenza di stretta neutralità da parte degli Stati Uniti, perché gli americani erano liberi di vendere armi tanto alla Germania quanto agli Alleati, mentre in effetti la nostra potenza navale impediva qualunque traffico tedesco, e la Gran Bretagna e la Francia potevano liberamente "portar via" fintanto che avevano "contanti". Tre giorni dopo l'approvazione della nuova legge, la nostra Commissione di acquisti, capeggiata da Arthur Purvis, uomo di eccezionale abilità, cominciò il suo lavoro.



25. Il comandante germanico Prien, che affondò la *Royal Oak* a Scapa Flow, torna a bordo del suo "U-Boot" in un porto germanico da una missione di guerra. Sulla torretta del sommergibile, il tonnellaggio del naviglio silurato.

26. Sono avvistati aerei britannici, i cui siluri non perdonano: il sommergibile tedesco si affretta a sparire alla massima profondità possibile nelle acque grigio-azzurre dell'Atlantico.





L'Inghilterra entrò in guerra con circa 4500 milioni in dollari, oppure in oro e in investimenti americani, convertibili in dollari. La sola maniera di accrescere questi fondi era di produrre altro oro nell'Impero britannico, specie nel Sud-Africa, naturalmente, e di fare sforzi vigorosi per esportare merci, specialmente generi di lusso, come il whisky, tessuti fini di lana e vasellame, negli Stati Uniti. Con questi mezzi si procurarono 2000 milioni di dollari nei primi sedici mesi di guerra. Nel periodo della "guerra-crepuscolo" noi eravamo dilaniati dal desiderio fortissimo di ordinare munizioni in America e, d'altra parte, da un timore che ci rodeva man mano che i nostri fondi in dollari diminuivano. Ai tempi di Chamberlain il Cancelliere dello Scacchiere, Sir John Simon, continuava a parlarci delle pietose condizioni dei nostri fondi in dollari, e sottolineava il bisogno di conservarli. Era un fatto più o meno accettato che noi dovessimo rigorosamente limitarci negli acquisti dall'America. Come disse Purvis una volta a Stettinius: « *Noi ci comportavamo come se ci fossimo trovati in un'isola deserta con razioni scarse da far durare il più a lungo possibile* » (1).

Ciò significava tutta una serie di complicate disposizioni per ovviare alla nostra scarsa disponibilità di denaro. In tempo di pace noi importavamo liberamente ed effettuavamo i pagamenti come volevamo. Quando venne la guerra dovemmo creare un apparato che mobilitasse l'oro e i dollari e altri titoli privati, impedisse ai malpensanti di inviare i loro fondi in Paesi nei quali essi sentivano che sarebbero stati più al sicuro, e riducesse le importazioni voluttuarie e altre spese. Una volta riusciti ad assicurarci che il nostro denaro non veniva sciupato, dovevamo fare in modo che gli altri continuassero ad accettarlo. I Paesi della zona della sterlina erano con noi; essi adottarono il nostro stesso tipo di politica del controllo sugli scambi e furono spontaneamente disposti ad accettare e tenere la sterlina. Con altri facemmo accordi speciali in forza dei quali li pagavamo in sterline, che si potevano usare in tutta

---

(1) STETTINIUS, *Lend-Lease*.

la zona autorizzata, e tali Paesi si impegnarono a conservare tutte le sterline di cui non facessero uso immediato e a mantenere le contrattazioni sulle quote ufficiali di scambio. Tali accordi furono conclusi originariamente con l'Argentina e la Svezia, ma vennero poi estesi a un certo numero di altri Paesi del continente europeo e del Sud-America. Questi accordi furono completati dopo la primavera del 1940, e fu motivo di soddisfazione per noi e di prestigio per la sterlina il fatto che fummo capaci di concluderli e mantenerli in circostanze tanto difficili. In tal modo noi potevamo continuare a contrattare in sterline con la maggior parte dei Paesi del mondo, e a conservare la maggior parte del nostro prezioso oro e dei nostri dollari per i nostri importantissimi acquisti americani.

Quando la guerra manifestò di colpo la sua tremenda realtà, nel maggio 1940, noi ci accorgemmo che era cominciata un'era nuova nelle relazioni anglo-americane. A partire dal momento in cui io formai il nuovo Governo e Sir Kingsley Wood divenne Cancelliere dello Scacchiere, noi seguimmo un piano più semplice, cioè quello di ordinare tutto quello che potevamo e lasciare i futuri problemi finanziari nel grembo degli Eterni Dei. Dovendo combattere per la nostra stessa esistenza ed essendo attualmente soli, sottoposti a bombardamenti incessanti, con lo spettro dell'invasione davanti a noi, sarebbe stata falsa economia e male intesa prudenza preoccuparci troppo di quello che sarebbe potuto succedere dopo l'esaurimento della nostra riserva di dollari. Rilevammo gli enormi cambiamenti che si producevano nell'opinione pubblica americana, e della certezza crescente a Washington e in tutta l'Unione, dell'intimo legame esistente fra il nostro destino e quello di quella nazione. Inoltre, a quest'epoca si diffuse in tutta la nazione americana un'intensa ondata di simpatia e di ammirazione per l'Inghilterra. Direttamente da Washington e anche attraverso il Canada ci vennero messaggi assai amichevoli, che incoraggiavano la nostra audacia e facevano capire che in un modo o nell'altro una via si sarebbe trovata. In Morgenthau, segretario del Tesoro, la causa alleata aveva un instancabile campione. L'assunzione dei contratti francesi in giugno aveva quasi raddoppiato la nostra quota di pagamenti attraverso lo scambio. Oltre a ciò,

facemmo nuove ordinazioni di aeroplani, carri armati e navi mercantili da ogni parte, e promovemmo la costruzione di nuove grandi officine negli Stati Uniti e nel Canada.

A tutto novembre 1940 avevamo pagato quello che avevamo ricevuto. Avevamo già per un valore di 335 milioni di dollari in azioni americane requisite a possidenti privati in Inghilterra in cambio di sterline. Avevamo versato in contanti più di 4500 milioni di dollari. Ce ne restavano soltanto 2000 milioni per la maggior parte in investimenti, molti dei quali non facilmente contrattabili. Era chiaro che non potevamo andare avanti molto su questa strada. Anche se ci spogliavamo di tutto il nostro oro e dei titoli stranieri, non riuscivamo a pagare neanche la metà delle nostre ordinazioni e l'estendersi della guerra ci rendeva necessario decuplicarle. Dovevamo avere qualcosa in mano per portare innanzi i nostri affari quotidiani.

Lothian confidava che il Presidente e i suoi consiglieri stessero seriamente pensando al modo migliore di aiutarci. Ora che le elezioni presidenziali erano terminate, era venuto il momento di agire. A Washington erano in corso incessanti discussioni per conto del Tesoro tra il suo rappresentante Sir Frederick Phillips e Morgenthau. L'ambasciatore mi esortò a mandare al Presidente una completa esposizione della nostra situazione. In conseguenza quella domenica a Ditchley, consultandomi con lui, scrissi una lettera personale. Il 16 novembre telegrafai a Roosevelt: "Vi sto scrivendo una lunga lettera sulle prospettive per il 1941, e Lord Lothian ve la rimetterà entro pochi giorni". Siccome il documento doveva essere controllato e controfirmato dai capi di Stato Maggiore e dal Tesoro, e approvato dal Gabinetto di Guerra, non fu completato prima del ritorno di Lothian a Washington. Il 26 novembre gli inviai un messaggio: "Sono ancora alle prese con la lettera per il Presidente, ma spero di cablografarvela tra pochi giorni". Nella sua forma definitiva la lettera fu datata 8 dicembre e immediatamente spedita al Presidente. Siccome essa prospetta sulla situazione una veduta condivisa a Londra da tutti gli interessati, e siccome giocò una parte considerevole nella nostra fortuna, merita attenzione.

*10 Downing Street, Whitehall,  
8 dicembre 1940*

Mio caro Presidente,

1. Poiché ci avviciniamo alla fine dell'anno, credo che vi aspetterete da me un preventivo sul 1941. Lo faccio con sincerità e fiducia, perché mi sembra che la grande maggioranza dei cittadini americani abbia testimoniato la convinzione che la sicurezza degli Stati Uniti, l'avvenire delle nostre due democrazie e il tipo di civiltà che esse difendono, siano strettamente legati alla sopravvivenza e all'indipendenza del Commonwealth britannico. Soltanto così possono restare in mani fedeli e amichevoli quei bastioni del potere marittimo dai quali dipende il controllo dell'Atlantico e dell'Indiano. Il controllo del Pacifico da parte della Marina americana e dell'Atlantico da parte della Marina inglese è indispensabile alla sicurezza e alle rotte commerciali dei due Paesi, ed è il mezzo più sicuro per impedire che la guerra raggiunga le coste degli Stati Uniti.

2. C'è un altro lato da considerare. Ci vogliono tre o quattro anni per convertire a scopi bellici le industrie di una nazione moderna. Il punto di saturazione si raggiunge quando il massimo sforzo industriale ricavabile a spese dei bisogni civili è stato dedicato alla produzione bellica. La Germania certamente raggiunse questo punto alla fine del '39. Noi nell'Impero britannico ci troviamo ora soltanto a metà strada nel secondo anno. Gli Stati Uniti, crederei, non sono affatto avanti come noi. Inoltre, so che negli Stati Uniti sono ora in corso di attuazione immensi programmi di difesa navale, militare e aerea, per completare i quali ci vorranno certamente due anni.

È nostro dovere di inglesi nell'interesse comune, e per la nostra sopravvivenza, tenere il fronte e impegnare la potenza nazista finché non saranno completati i preparativi degli Stati Uniti. Può darsi che la vittoria giunga entro due anni; ma noi non abbiamo il diritto di contarci sino al punto di risparmiarci qualsiasi sforzo umanamente possibile. Perciò vi faccio presente col massimo rispetto per la vostra benevola e amichevole considerazione che c'è una solida identità di interessi fra l'Impero britannico e gli Stati Uniti finché durano queste condizioni. È su questa base che mi rivolgo a voi.

3. La forma che questa guerra ha preso e sembra stia per prendere non ci dà la possibilità di fronteggiare gli immensi eserciti tedeschi in quel qualunque punto in cui essi possano concentrare la loro massima potenza. Però, facendo uso delle forze di mare e del cielo possiamo affrontare le armate tedesche in zone dove soltanto unità in numero relativamente ridotto pos-



sono essere impiegate. Dobbiamo fare del nostro meglio per impedire che il dominio tedesco sull'Europa dilaghi in Africa e nell'Asia meridionale.

Dobbiamo anche tener sempre pronti in quest'isola eserciti abbastanza forti da rendere insolubile il problema di un'invasione dal mare. Anche se gli Stati Uniti fossero un nostro alleato anziché il nostro amico e socio indispensabile, noi non chiederemmo un grande Corpo di spedizione americano. Il fattore limitante è costituito dal naviglio, non dagli uomini, e il fatto di poter trasportare munizioni e provviste ha più importanza del movimento di grandi numeri di soldati via mare.

4. La prima metà del 1940 è stato un periodo disastroso per gli Alleati e per l'Europa. Gli ultimi cinque mesi hanno visto invece una forte e forse inaspettata ripresa della Gran Bretagna che combatte sola, ma con l'inestimabile aiuto in munizioni e cacciatorpediniere che la Grande Repubblica di cui siete per la terza volta il Capo prescelto ha messo a nostra disposizione.

5. Per il momento il pericolo di un colpo rapido e soverchiante che distrugga la Gran Bretagna si è di molto allontanato. In sua vece abbiamo un pericolo lungo che matura gradatamente, meno improvviso e meno spettacolare, ma egualmente mortale. Questo pericolo mortale è la costante e crescente diminuzione del nostro tonnellaggio. Noi possiamo sopportare la distruzione delle nostre case e il massacro della nostra popolazione civile ad opera di attacchi aerei indiscriminati, che speriamo di parare sempre meglio col perfezionarsi della nostra scienza, restituendo pan per focaccia sugli obiettivi militari tedeschi man mano che la nostra Aviazione si avvicina alla forza di quella nemica. Per il 1941 la decisione è sui mari. A meno che noi non riusciamo ad affermare la nostra capacità di vettovagliare quest'isola, di importare le munizioni d'ogni tipo che ci servono, ammenoché non possiamo portare i nostri eserciti nei vari teatri di guerra in cui bisogna affrontare Hitler e il suo confederato Mussolini, e mantenere colà questi eserciti, e far tutto ciò con la certezza di poter tener duro sino a quando non venga infranto lo spirito dei dittatori continentali, può darsi che noi cadiamo per via, e può darsi che non venga più il tempo di cui gli Stati Uniti avranno bisogno per completare i loro preparativi di difesa. Perciò per il 1941 è nel naviglio e nel potere di trasporto transoceanico che si sentirà il logoramento della guerra. Se, d'altra parte, riusciremo ad effettuare per un tempo indefinito il movimento del tonnellaggio necessario per mare, può darsi benissimo che l'attacco di una superiore potenza aerea sulla madrepatria tedesca e la crescente collera dei tedeschi e di altre popolazioni prese nella morsa nazista ponga misericordiosamente e gloriosamente fine all'agonia della civiltà.

Ma non sminuiamo la gravità del compito.

6. Le nostre perdite di naviglio, di cui accludo le cifre relative agli ultimi mesi, hanno raggiunto proporzioni quasi paragonabili a quelle degli anni peggiori dell'altra guerra.

Nelle cinque settimane terminate il 3 novembre le perdite hanno raggiunto un totale di 420.300 tonnellate. Noi stimiamo che il tonnellaggio annuale che bisognerebbe importare per mantenere il nostro sforzo al suo massimo livello è di 43 milioni di tonnellate; il tonnellaggio entrato in settembre fu in ragione di 37 milioni di tonnellate (annuali), e in ottobre di 38 milioni. Se questa diminuzione dovesse continuare con questo ritmo sarebbe fatale, ammenoché non si potesse raggiungere col tempo una possibilità di colmare i vuoti immensamente superiore a tutte le previsioni probabili. Benché noi stiamo facendo il possibile per rimediare alla situazione con metodi nuovi, la difficoltà di limitare le perdite è evidentemente molto superiore a quella della scorsa guerra.

Non abbiamo più l'aiuto della Marina francese, della Marina italiana e di quella giapponese, e soprattutto della Marina americana, che ci diede un appoggio vitale durante gli anni culminanti. Il nemico controlla tutti i porti lungo la coste settentrionali e occidentali della Francia. Esso disloca in misura crescente i suoi sommergibili, idrovolanti e apparecchi da combattimento in questi porti e nelle isole al largo della costa francese. A noi è negato l'uso dei porti o del territorio dell'Irlanda in cui potremmo organizzare le nostre pattuglie costiere per aria e per mare. In realtà abbiamo ora soltanto una rotta di ingresso alle Isole britanniche, cioè i "Northern Approaches", contro cui il nemico concentra sempre più i suoi sforzi, spingendosi anche più in là coi sommergibili e con bombardieri a lungo raggio. Inoltre, per alcuni mesi ci sono state navi corsare mercantili, tanto nell'Oceano Atlantico quanto in quello Indiano. Ed ora dobbiamo fare i conti con la poderosa nave corsara da guerra. Abbiamo bisogno di navi per dar la caccia a quelle nemiche e per il servizio di scorta. Per quanto vaste siano le nostre risorse e i nostri preparativi, non ne abbiamo abbastanza.

7. I prossimi sei o sette mesi porteranno la forza relativa in corazzate nelle acque metropolitane a un livello inferiore al desiderabile. La *Bismarck* e la *Tirpitz* entreranno certamente in servizio nel mese di gennaio. Noi abbiamo già la *King George V*, e speriamo di avere in linea per quell'epoca stessa la *Prince of Wales*. Queste navi moderne sono certamente molto meglio corazzate, specie contro l'attacco aereo, che non navi come la *Nelson* e la *Rodney*, costruite vent'anni fa. Di recente abbiamo dovuto usare la *Rodney* per servizio di scorta transatlantico, e

in qualunque momento, quando le cifre sono così basse, una mina o un siluro può alterare decisamente la forza delle unità da battaglia. Staremo meglio in giugno quando sarà pronta la *Duke of York*, e staremo meglio ancora alla fine del 1941, quando ad esse si sarà unita anche la *Anson*. Ma queste due moderne corazzate tedesche di primissima classe da 35.000 tonnellate (1), e armate di cannoni da 15 pollici, ci costringono a mantenere un concentramento di forze che non fu mai necessario sinora in questa guerra.

8. Speriamo che le due corazzate italiane della classe *Littorio* siano fuori combattimento per un bel po'; comunque, non sono pericolose come lo sarebbero se avessero equipaggi tedeschi.

E potrebbe anche darsi che ciò avvenisse! Noi vi siamo obbligati per l'aiuto datoci nella questione della *Rich. lieu* e della *Jean Bart*, e io sento di poter dire che tutto andrà per il meglio. Ma, signor Presidente, come nessuno vedrà più chiaramente di voi, in questi mesi noi dobbiamo considerare per la prima volta in questa guerra un'azione navale nella quale il nemico disporrà di due navi pari almeno alle nostre due migliori, e tutte e due moderne. Sarà impossibile ridurre la nostra forza nel Mediterraneo, perché l'atteggiamento della Turchia e invero tutta la situazione del bacino orientale dipendono dalla presenza *in situ* di una nostra forte flotta. Le corazzate più vecchie, non rimodernate, dovranno far servizio di convoglio. Così anche nella classe delle navi da battaglia siamo al limite massimo dello sforzo.

9. V'è una seconda possibilità di pericolo: il Governo di Vichy, o aderendo all'"Ordine Nuovo" di Hitler in Europa, o attraverso qualche manovra, come per esempio quella di costringerci ad attaccare una spedizione marittima diretta contro le Colonie francesi libere, può trovare una scusa per schierare dalla parte dell'Asse le considerevoli forze navali tuttora indenni che ha sotto il suo controllo. Se la Marina francese dovesse andare all'Asse, il controllo dell'Africa Occidentale passerebbe subito in mano di quest'ultimo, con le più gravi conseguenze per le nostre comunicazioni fra l'Atlantico nord e sud, e complicazioni per Dakar e naturalmente poi per il Sud-America.

10. Terza sfera di pericolo, l'Estremo Oriente. Qui appare chiaro che il Giappone sta puntando a sud, attraverso l'Indocina su Saigon e altre basi navali e aeree, per portarsi così a distanza relativamente breve da Singapore e dalle Indie Orientali olandesi. Si riferisce che i giapponesi stiano preparando cinque buone divisioni per destinarle eventualmente oltremare come Corpo di spedizione. Oggi noi non abbiamo nell'E-

---

(1) In realtà si avvicinavano piuttosto alle 45.000 tonnellate.

stremo Oriente forze atte a sostenere questa situazione, qualora essa si producesse.

11. Di fronte a questi pericoli noi dobbiamo cercare di usare l'anno 1941 per farci una tale riserva di armi, specialmente di apparecchi, sia accrescendo la produzione interna a onta dei bombardamenti, sia coi rifornimenti d'oltreoceano, da gettare le fondamenta della vittoria. In vista della difficoltà e grandiosità di questo compito, quale risulta da tutti i fatti che vi ho esposto, io mi sento autorizzato, anzi obbligato, a prospettarvi le varie maniere in cui gli Stati Uniti potrebbero dare aiuto supremo e decisivo a quella che sotto certi aspetti è la causa comune.

12. La prima necessità è di arrestare o limitare le perdite di tonnellaggio che subiamo in vicinanza degli approdi atlantici di quest'isola. Questo scopo si può raggiungere sia aumentando le forze navali che parano gli attacchi, sia accrescendo il numero delle navi mercantili disponibili. Per il primo obiettivo parrebbero presentarsi le alternative seguenti:

1. La riaffermazione da parte degli Stati Uniti della dottrina della liberazione dei mari dai metodi di guerra illegali e barbari in accordo con le decisioni raggiunte dopo la grande guerra scorsa, e con la libera accettazione e definizione tedesca del 1935. In forza di ciò, le navi americane dovrebbero esser libere di commerciare coi Paesi contro i quali non sussiste un effettivo blocco legale.

2. Ne seguirebbe, secondo me, che le forze statunitensi, cioè corazzate, incrociatori, caccia e flottiglie aeree di scorta, dovrebbero proteggere questo legittimo traffico. La protezione sarebbe immensamente più efficace qualora voi riusciste a ottenere basi in Irlanda per la durata della guerra. Ritengo improbabile che tale protezione possa provocare una dichiarazione di guerra della Germania contro gli Stati Uniti, benché probabilmente siano da attendersi in tal caso di tanto in tanto incidenti marittimi di carattere pericoloso. Hitler si è mostrato incline a evitare l'errore del Kaiser. Egli non vuole lasciarsi trascinare in una guerra contro gli Stati Uniti prima di aver gravemente minato la potenza della Gran Bretagna. La sua massima è « uno alla volta ».

La politica che mi sono permesso di delineare, o qualcosa del genere, costituirebbe un atto decisivo di non-belligeranza costruttiva da parte degli Stati Uniti, e più di qualunque altra misura garantirebbe la possibilità di una resistenza britannica protratta per il tempo che si vuole, e dalla vittoria.

3. In mancanza di tutto ciò, è indispensabile al mantenimento della rotta atlantica la donazione, il prestito o la fornitura di un buon nu-



mero di navi da guerra americane, soprattutto cacciatorpediniere, già nell'Atlantico. Inoltre, non potrebbero le forze navali statunitensi estendere il loro controllo del lato americano dell'Atlantico in modo da impedire che le navi nemiche molestino le adiacenze della nuova linea di basi navali e aeree che gli Stati Uniti stanno costituendo nelle isole britanniche dell'emisfero occidentale? La forza della Flotta americana è tale che l'aiuto che essa ci potrebbe dare nell'Atlantico, nella forma sopra descritta, non pregiudicherebbe il controllo del Pacifico.

4. Poi avremmo bisogno anche dei buoni uffici degli Stati Uniti e di tutta l'autorevolezza del loro Governo, continuamente fatta valere, per procurare alla Gran Bretagna le necessarie agevolazioni per le nostre flottiglie sulle coste meridionali e occidentali dell'Irlanda, e, cosa ancora più importante, per i nostri apparecchi che operano verso occidente sull'Atlantico. Se si dichiarasse di interesse americano il fatto di prolungare la resistenza inglese e di tener aperta la rotta atlantica per gli importanti armamenti che si stanno attualmente preparando per l'Inghilterra nell'America del Nord, gli irlandesi d'America potrebbero essere disposti a far rilevare al Governo dell'Irlanda i pericoli che la sua politica attuale sta creando agli Stati Uniti stessi.

Naturalmente il Governo di Sua Maestà prenderebbe le misure preventive più efficaci per difendere l'Irlanda qualora il gesto irlandese la esponesse a un attacco germanico. Non ci è possibile spingere il popolo dell'Irlanda settentrionale a staccarsi contro il suo volere dal Regno Unito per unirsi all'Irlanda meridionale. Ma sono sicuro che se il Governo dell'Irlanda volesse mostrare la sua solidarietà con le democrazie del mondo di lingua inglese nella crisi attuale, si potrebbe costituire un Consiglio per la difesa di tutta l'Irlanda, Consiglio dal quale in una forma o nell'altra emergerebbe probabilmente l'unità dell'isola dopo la guerra.

13. Lo scopo delle predette misure è di ridurre a proporzioni sopportabili le attuali deleterie perdite in mare. Inoltre è indispensabile che il tonnello mercantile disponibile per i rifornimenti alla Gran Bretagna e per la più vigorosa condotta di guerra da parte di essa aumenti in misura molto maggiore che non la cifra annuale di 1 milione e un quarto di tonnellate, vale a dire il massimo che noi possiamo costruire. Il sistema dei convogli, gli allungamenti di rotta, il sistema di navigazione a zigzag, le grandi distanze dalle quali dobbiamo ora portare le nostre importazioni, e la congestione dei nostri porti occidentali, hanno ridotto di un terzo l'utilità del nostro tonnellaggio attuale. Per assicurare la vittoria finale si richiederà un aumento di almeno tre milioni di tonnellate nella nostra capacità costruttiva

per il naviglio mercantile. Soltanto gli Stati Uniti possono sopperire a questo bisogno. Guardando il futuro, sembrerebbe che per il 1942 si debba sostenere la produzione a un livello paragonabile a quello del progetto Hog Island della guerra scorsa. Nel frattempo chiediamo che nel 1941 gli Stati Uniti mettano a nostra disposizione ogni tonnellata di naviglio mercantile in eccedenza sui loro bisogni, che essi posseggano o controllino, e trovino qualche mezzo di mettere al nostro servizio buona parte del naviglio mercantile che è attualmente in costruzione per il "National Maritime Board" (Ente Nazionale Marittimo).

14. Inoltre noi contiamo sull'energia industriale della Repubblica per un rinforzo alla nostra produzione di apparecchi da combattimento. Se questo rinforzo non ci perviene in misura sostanziale noi non raggiungeremo quella solida preponderanza aerea sulla quale dobbiamo contare per allentare e disintegrare la morsa germanica sull'Europa. Attualmente siamo impegnati in un programma che dovrà aumentare la nostra forza sino a raggiungere i settemila apparecchi di prima linea per la primavera del 1942. Ma è fin troppo chiaro che questo programma non basterà a darci quella superiorità schiacciante che forzerà le porte della vittoria. Per conseguire tale superiorità è chiaro che ci abbisognerà la massima produzione di aeroplani che l'America sia in grado di mandarci. Speriamo ansiosamente di poter realizzare la maggior parte del programma di produzione a onta dei continui bombardamenti. Ma nemmeno aggiungendo alle nostre squadriglie tutti quegli apparecchi che in base agli accordi attuali possiamo prendere dalla produzione programmata negli Stati Uniti, possiamo sperare di raggiungere la necessaria superiorità. Posso quindi invitarvi, signor Presidente, a prendere seriamente in considerazione un'immediata ordinazione combinata di altri duemila aerei da combattimento al mese? Di questi apparecchi, proporrei io, la massima parte possibile dovrebbero essere bombardieri pesanti, dato che questa è l'arma dalla quale soprattutto dipendiamo per poter abbattere le fondamenta della potenza militare tedesca. Eppure, nel nostro grave bisogno, noi facciamo appello fiduciosamente ai tecnici più abili e ingegnosi del mondo. Noi chiediamo uno sforzo senza precedenti, persuasi della sua possibilità.

15. Voi avete ricevuto informazioni anche sulle necessità dei nostri eserciti. Nel campo delle munizioni, a dispetto dei bombardamenti nemici, stiamo facendo qui costanti progressi. Senza il vostro continuo aiuto nella fornitura di utensili meccanici e nelle cessioni da giacenze di certi articoli, non potremmo sperare di armare nemmeno 50 divisioni nel 1941. Vi sono grato delle disposizioni già praticamente completate, del vostro aiuto per l'equipaggiamento già da noi programmato per

l'Esercito, e della fornitura di armi di tipo americano per dieci nuove divisioni in vista della campagna del 1942. Ma quando la marea delle ditature si ritirerà, può darsi che molti Paesi desiderosi di riconquistarsi la libertà chiedano armi, e l'unica fonte a cui potranno rivolgersi saranno la fabbriche statunitensi.

Perciò, debbo insistere anche sull'importanza di aumentare al massimo la capacità produttiva americana in fatto di armi portatili, artiglieria e carri armati.

16. Sto combinando per fornirvi un programma completo delle munizioni d'ogni sorta che noi vorremmo ottenere da voi, sulla maggior parte del quale naturalmente si è già d'accordo. Si avrebbe grande risparmio di tempo e di sforzo se i tipi scelti per i Servizi americani venissero conformati il più possibile a quelli che hanno collaudato le loro qualità nelle condizioni attuali di guerra. In tal modo diventano interscambiabili le riserve di cannoni, munizioni e aeroplani, e per quel fatto stesso aumentano. Questo però è un campo così squisitamente tecnico che non mi ci diffondo.

17. Infine, passo alla questione finanziaria. Quanto più rapido e abbondante sarà il flusso di munizioni e navi che riuscirete a mandarci, tanto più presto si esauriranno i nostri crediti in dollari. Come sapete, essi sono già largamente intaccati dai pagamenti che abbiamo fatto a consegna. In realtà, come ben sapete, le ordinazioni già fatte o in corso, compresa la spesa a copertura o in pendenza sostenuta per creare fabbriche di munizioni negli Stati Uniti, superano di molte volte il totale delle riserve di cambio che rimangono a disposizione dell'Inghilterra. Si avvicina il momento in cui non saremo più in grado di pagare in contanti il naviglio e le altre forniture. Mentre noi facciamo di tutto e non indietreggiamo davanti a nessun appropriato sacrificio per effettuare i pagamenti attraverso il cambio, credo riconoscerete con me che sarebbe erroneo in linea di principio e reciprocamente svantaggioso il fatto che l'Inghilterra all'apice di questa lotta dovesse essere privata di tutti i titoli negoziabili, in modo che dopo che la vittoria fosse stata conquistata col nostro sangue, la civiltà salvata, e il tempo di armarsi fino ai denti per ogni eventualità guadagnato per gli Stati Uniti, noi rimanessimo spogliati. Un tale andamento delle cose non sarebbe nell'interesse morale o economico di entrambi i nostri Paesi. Noi qui, dopo la guerra, non saremmo in grado di acquistare dagli Stati Uniti quel grande volume di importazioni, superiore al volume delle nostre esportazioni, che si adatta alle vostre tariffe e alla vostra economia industriale. Non soltanto noi qui in Inghilterra soffriremmo crudeli privazioni, ma una vasta disoccupazione si produrrebbe negli Stati

Uniti in seguito alla riduzione della quota di esportazioni americana.

18. Inoltre, io non credo che il Governo e il popolo degli Stati Uniti si troverebbero d'accordo coi principi che li ispirano qualora limitassero l'aiuto così generosamente promesso soltanto a quelle munizioni di guerra e a quei generi che potessero essere pagati in contanti a consegna. Potete essere certi che noi ci dimostreremo pronti a soffrire e a fare i massimi sacrifici per la Causa, e che ci gloriamo di esserne i campioni. Il resto lo lasciamo fiduciosamente a voi e al vostro popolo, sicuri che si troveranno quelle vie e quei mezzi che le generazioni future da ambo i lati dell'Atlantico approveranno e ammireranno.

19. Se, come credo, voi, signor Presidente, siete convinto che la sconfitta della tirannia nazista e fascista sia questione di grande importanza per il popolo degli Stati Uniti e per l'emisfero occidentale, voi considererete questa lettera non come una richiesta di soccorsi, ma come una esposizione del programma minimo necessario al conseguimento del nostro fine comune.

Fu aggiunto un prospetto illustrante le perdite subite dal tonnelloaggio britannico, alleato e neutrale in seguito ad azioni nemiche per i periodi citati (1).

La lettera, che era una delle più importanti ch'io abbia mai scritte, raggiunse il nostro grande amico mentre era in crociera a bordo della nave da guerra americana *Tuscaloosa*, nel sole del Mar dei Caraibi. Aveva attorno a sé soltanto gli intimi. Harry Hopkins, allora a me ancora sconosciuto, mi disse più tardi che Roosevelt si lesse e si rilesse questa lettera tutto solo, seduto nella sedia sopra coperta, e che per due giorni non sembrava avesse raggiunto alcuna chiara conclusione. Era immerso in intensa meditazione, e meditava in silenzio.

Da tutto ciò balzò una meravigliosa decisione. Non si trattò mai, da parte del Presidente, di non sapere che cosa egli dovesse fare. Il suo problema era come tirare dalla sua il Paese e persuadere il Congresso a seguire la sua guida. Secondo Stettinius il Presidente non più tardi dell'estate aveva avanzato a una riunione della Commissione Consultiva per la Difesa addetta alle riserve di naviglio questa proposta: "*Non sarebbe necessario*

---

(1) Vedere Appendice B.



*che i britannici usino i loro fondi per far costruire navi negli Stati Uniti, né d'altra parte che noi facciamo loro prestiti in denaro a questo fine. Non c'è motivo che noi non si debba prendere una nave bell'e fatta e affittarla a loro per la durata del periodo di emergenza".* Pare che questa idea fosse sorta nel Dipartimento del Tesoro i cui legali, specie Oscar S. Cox del Maine, erano stati spinti dal segretario Morgenthau. Venne in chiaro che in forza di uno Statuto del 1892 il segretario alla Guerra *"quando a suo giudizio ciò serva al bene pubblico"* poteva dare in affitto proprietà militare, se non era richiesta per uso pubblico, per un periodo non superiore ai cinque anni. Si avevano anche precedenti dell'attuazione di questo Statuto, consistenti nella cessione in affitto di vari materiali militari.

Così da un certo tempo il Presidente aveva in mente la parola *lease* (cessione in affitto) e l'idea di applicarne il principio per sopperire ai bisogni inglesi, quale alternativa preferibile a una politica di prestiti all'infinito che avrebbe ben presto obliterato qualsiasi possibilità di pagamento. Ora, quest'idea passò di colpo in atto e fu proclamata la splendida concezione del *Lend-Lease*.

Il Presidente tornò dal Mar dei Caraibi il 16 dicembre e il giorno dopo svelò il suo piano alla conferenza-stampa. Egli si servì di un esempio semplice. *« Immaginate che la casa del mio vicino prenda fuoco e che io abbia una bella pompa da giardino a quattro o cinquecento piedi di distanza. Se egli potrà prendere la mia pompa e attaccarla al suo idrante, io potrò aiutarlo a spegnere il fuoco. Ora io che faccio? Io non gli dico prima di questa operazione: "Vicino mio, la mia pompa mi costa 15 dollari; devi pagarmela 15 dollari". No! Quale transazione si fa? Io non voglio 15 dollari, io rivoglio la mia pompa dopo che l'incendio sarà spento. »* E ancora: *« Un numero enorme di americani non dubita un istante che la miglior difesa immediata degli Stati Uniti stia nel buon esito della difesa inglese, e che perciò, a parte il nostro interesse storico ed attuale alla sopravvivenza della democrazia in tutto il mondo, è egualmente importante da un punto di vista egoista nonché da quello della difesa americana che noi facciamo tutto il possibile per aiutare l'Impero inglese a difendersi ».* E infine:

*« Io cerco di eliminare la sigla del dollaro. »*

Su questa base fu subito preparato il famosissimo disegno di legge sugli Affitti e Prestiti da sottoporre poi al Congresso. In seguito io definii questo atto al Parlamento come « il gesto più disinteressato nella storia di qualunque nazione ». Una volta approvato dal Congresso, esso mutò radicalmente tutta la situazione. Ci mise in grado di concordare vasti piani a lunga scadenza per tutte le nostre esigenze. Non c'erano clausole per il pagamento. Non si teneva neanche un conto formale in dollari o sterline. Quello che ricevevamo ci veniva prestato o affittato perché la continuazione della nostra resistenza alla tirannia di Hitler era ritenuta di importanza vitale per la grande Repubblica. Secondo le intenzioni del presidente Roosevelt, d'ora in poi sarebbero stati gli interessi della difesa americana e non i dollari a decidere la destinazione delle armi americane.

Fu a questo punto, nel momento più importante della sua carriera pubblica, che Philip Lothian ci fu tolto. Poco dopo il suo ritorno a Washington egli si ammalò all'improvviso gravemente. Continuò a lavorare indefessamente sino alla fine. Il 12 dicembre, in pieno successo, morì.

Questa fu una perdita per la Nazione e per la Causa. Egli fu pianto da vaste cerchie di amici da ambo le parti dell'oceano. Per me, che quindici giorni prima avevo avuto con lui contatti così intimi, fu un vero colpo. Gli resi omaggio in una Camera dei Comuni unita da profondo rispetto per la sua opera e la sua memoria.

Ora dovevo pensare subito alla scelta del successore. Pareva che le nostre relazioni con l'America a quest'epoca richiedessero come ambasciatore una eminente figura nazionale e uno statista versato in ogni aspetto della politica mondiale. Essendomi accertato presso il Presidente dell'accettabilità della mia proposta, invitai a prendere il posto Lloyd George. Egli non si era sentito in grado di entrare nel Gabinetto di Guerra a luglio, e non aveva precedenti felici nella politica britannica. Le sue vedute sulla guerra e sugli eventi che l'avevano provocata diver-

gevano dalle mie. Però, non ci poteva essere dubbio che egli fosse il nostro cittadino più eminente, e che le sue doti e la sua esperienza incomparabile sarebbero state dedicate al buon esito della sua missione. Ebbi con lui una lunga conversazione nella sala del Gabinetto, e poi a colazione un altro giorno. Egli si mostrò veramente compiaciuto dell'invito. « *Dico ai miei amici* » così si espresse « *che mi sono state fatte onorevoli profferte dal Primo Ministro.* » Egli era sicuro di non doversi assumere un compito così gravoso all'età di settantasette anni. In seguito alle lunghe conversazioni che ebbi con lui mi accorsi che era invecchiato persino nei pochi mesi che erano trascorsi da quando lo avevo invitato a far parte del Gabinetto di Guerra, e con rammarico, ma anche con convinzione, abbandonai il mio piano.

Stavolta mi rivolsi a Lord Halifax, che godeva di grande prestigio nel partito conservatore, ed era favorito dal fatto di trovarsi al "Foreign Office". Quando un ministro degli Esteri diventa ambasciatore, l'importanza della missione è dimostrata in maniera inequivocabile. La sua figura di uomo era rispettata dovunque, eppure al tempo stesso i suoi precedenti degli anni anteriori alla guerra e il senso che aveva preso il corso degli eventi lo lasciavano esposto a molte disapprovazioni e persino ostilità da parte laburista in seno alla nostra Coalizione Nazionale. Sapevo che anche lui ne era al corrente.

Quando gli feci questa proposta, che non rappresentava certo un avanzamento di posto, egli si contentò di dire in tono semplice e dignitoso che avrebbe prestato la sua opera dovunque si pensasse ch'egli poteva essere più utile. Per dare rilievo ancora maggiore all'importanza delle sue mansioni, disposi che egli riprendesse le sue funzioni di membro del Gabinetto di Guerra ogni qual volta veniva in permesso. Questa disposizione non provocò il minimo inconveniente, per merito delle qualità e dell'esperienza delle personalità interessate, e a partire da quel momento per sei anni, sia con la Coalizione Nazionale sia col Governo laburista-socialista, Halifax espletò la missione di ambasciatore negli Stati Uniti con cospicuo e sempre crescente prestigio e successo.

Il presidente Roosevelt, Mr. Hull e altre alte personalità

di Washington furono estremamente compiaciuti della scelta di Lord Halifax. Invero mi apparve chiaro subito che il Presidente la preferiva di molto alla mia proposta precedente. La nomina del nuovo ambasciatore fu ricevuta con spiccata approvazione sia in America sia in patria, e fu giudicata in tutti i sensi adeguata e appropriata alla proporzione degli eventi.

Non ebbi dubbio alcuno sulla persona da mettere al posto lasciato vacante da Halifax al Dicastero degli Esteri. In tutte le grandi questioni degli ultimi quattro anni, come hanno dimostrato queste pagine, io ero andato sempre d'accordo con Anthony Eden. Ho parlato di quella che fu la mia ansia e la mia emozione quando egli si staccò da Chamberlain nella primavera del 1938. Assieme ci eravamo astenuti dal voto su Monaco. Assieme avevamo resistito alle pressioni di partito, esercitate su di noi durante le nostre magistrature nell'inverno di quell'anno melanconico. Eravamo uniti nel pensiero e nel sentimento allo scoppio della guerra, e continuavamo ad esserlo come colleghi durante il suo corso. La maggior parte della vita pubblica di Eden era stata dedicata allo studio degli affari esteri. Egli aveva tenuto con distinzione lo splendido ufficio di ministro degli Esteri e ne aveva dato le dimissioni a soli quarantadue anni di età per ragioni allora e adesso approvate da tutti i partiti. Egli aveva sostenuto una bella parte quale ministro della Guerra durante quest'annata tremenda, e il suo modo di dirigere gli affari dell'Esercito ci aveva ravvicinati intimamente. Noi avevamo gli stessi pareri, anche senza bisogno di consultarci, sopra un grandissimo numero di questioni pratiche che si presentavano di giorno in giorno. Io contavo per l'avvenire sopra un piacevole e armonioso cameratismo tra il Primo Ministro e il ministro degli Esteri, e questa mia speranza fu certamente esaudita nei quattro anni e mezzo di guerra e di politica che ci attendevano.

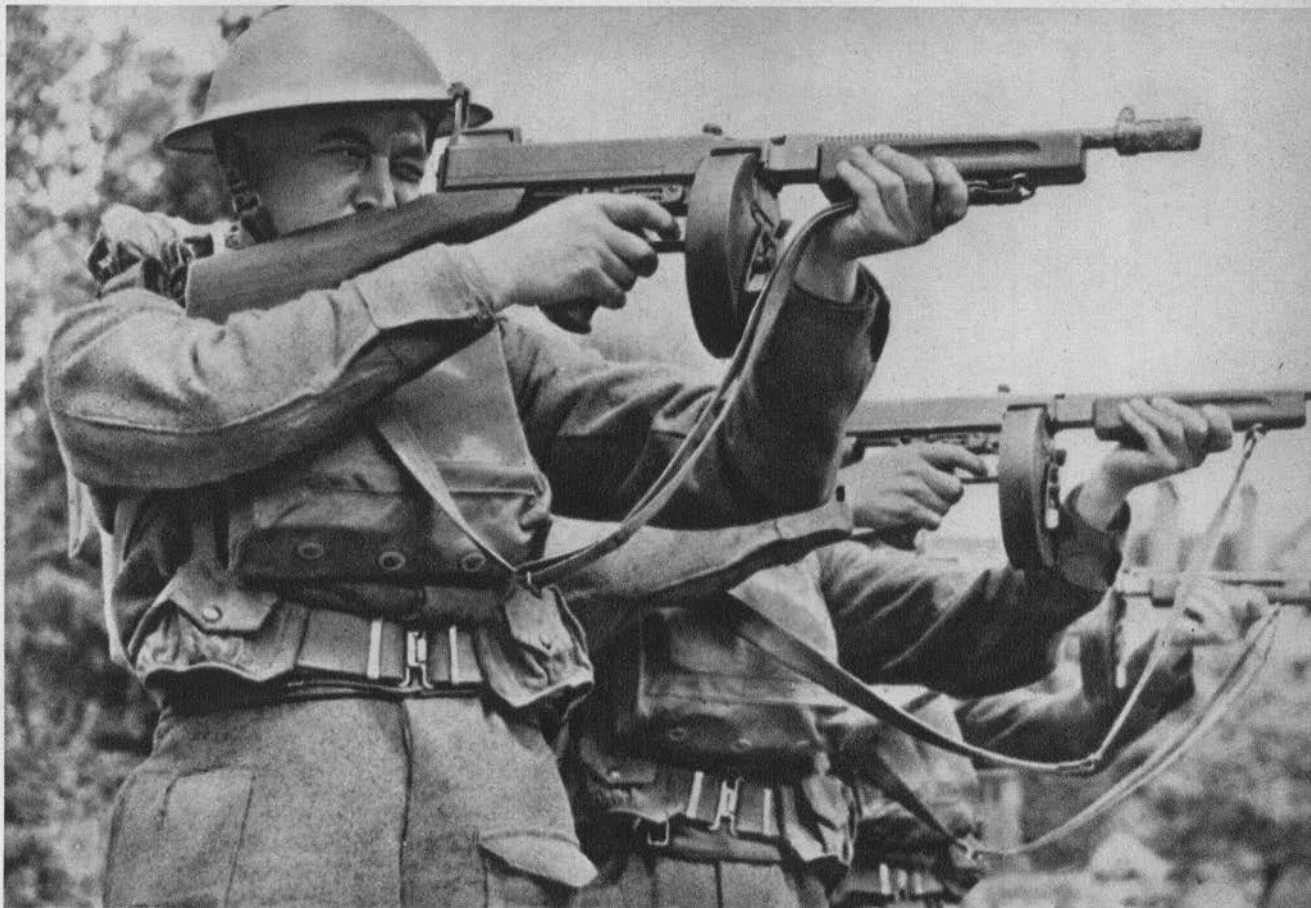
Rimpiazzai Eden quale ministro della Guerra proponendo al Re il nome del capitano Margesson, che a quell'epo-





27. Giungono i  
primi convogli  
americani di armi  
e munizioni per  
la difesa della  
Gran Bretagna.

28. I fucili mitragliatori americani detti *tommy-guns* fanno ormai parte dell'equipaggiamento dell'esercito britannico. Sparano 1500 colpi al minuto.



ca era il *Chief Whip* (1) del Governo nazionale. Questa scelta suscitò un po' di commenti ostili. David Margesson era da quasi dieci anni a capo del "Whip Office" governativo alla Camera dei Comuni, ed era toccato a lui di tenere in carreggiata e stimolare le pazienti e solide maggioranze di conservatori che per tanto tempo avevano sostenuto le amministrazioni Baldwin e Chamberlain. Quale figura di primo piano fra i dissidenti conservatori contrari al disegno di legge per l'India io avevo avuto con lui molte vivaci scaramucce. Nel corso di quegli undici anni per i quali ero stato escluso dalle cariche, i miei contatti con lui non erano stati rari, e generalmente ostili.

Mi ero formato l'opinione che egli era un uomo di alte capacità che serviva il suo capo, chiunque esso fosse, con lealtà indefettibile, e che trattava i suoi avversari con rigorosa buona fede. Questa opinione era condivisa anche dai capi disciplinari (*Whips*) dei partiti laburista e liberale, e una reputazione siffatta è naturalmente essenziale per l'espletamento di questa speciale carica. Quando divenni Primo Ministro ci si aspettava in genere che io trovassi qualcun altro per quel compito, ma io ero sicuro che avrei avuto da Margesson lo stesso abile e fedele servizio che aveva prestato ai miei predecessori; e in ciò non mi ero affatto ingannato. Egli aveva combattuto nella prima guerra mondiale, e ne aveva vissuto il periodo più duro, come ufficiale reggimentale, guadagnandosi la "Military Cross". Così egli aveva un saldo passato militare accoppiato a una conoscenza completa della Camera dei Comuni.

Al posto di Margesson nominai il capitano James Stuart, col quale pure avevo avuto molte divergenze, ma per il cui carattere avevo un alto rispetto.

L'intervallo di tempo fra il novembre 1940 e l'approvazione del *Lend-Lease* avvenuta nel marzo 1941 fu contrassegnato da un'acuta scarsità di dollari. Ogni sorta di espedienti fu escogitata dai nostri amici. Il Governo americano ci comperò alcuni

---

(1) Letteralmente: "frusta principale". L'espressione *whip* nel senso tecnico-politico designa l'ufficio di chi è addetto alla disciplina e alla coesione di un partito o di un organo politico. (N. d. T.)

degli impianti industriali che erano stati costruiti negli Stati Uniti dietro nostra ordinazione. Li assegnò al programma americano di difesa, ma ci disse di continuare a servircene in pieno. Il Dipartimento della Guerra ordinò munizioni di cui non aveva bisogno immediato, cosicché appena fabbricate potevano essere rilasciate a noi.

D'altro canto, si fecero alcune cose che a noi parvero dure e penose. Il Presidente mandò a Città del Capo una nave da guerra a portar via tutto l'oro che vi avevamo raccolto. La grande ditta inglese Courtaulds in America fu da noi venduta su richiesta del Governo americano per una cifra relativamente bassa, e poi rivenduta attraverso i mercati a un prezzo molto più alto del quale non beneficiammo affatto. Io sono d'avviso che questi gesti siano stati fatti per dare maggior risalto all'asprezza della nostra situazione e per suscitare ostilità contro gli oppositori del *Lend-Lease*. Comunque, in un modo o nell'altro, riuscimmo a superare quei momenti.

Il 30 dicembre il Presidente fece alla radio una « chiacchierata accanto al focolare » per convincere i suoi compatriotti della sua politica. « *Ci sono pericoli in vista, pericoli contro i quali ci dobbiamo premunire. Ma noi sappiamo bene che non possiamo sfuggire al pericolo infilandoci nel letto e tirandoci le coperte sul viso... Qualora l'Inghilterra cedesse, noi tutti in America vivremmo sotto la minaccia di un fucile puntato, carico di pallottole esplosive, economiche e militari. Noi dobbiamo produrre armi e navi con tutte le nostre energie e riserve... Noi dobbiamo essere il grande arsenale della Democrazia.* »

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

31 dicembre 1940

Vi siamo profondamente grati di quanto avete detto ieri. Accogliamo con gioia specialmente i piani da voi delineati per darci quell'aiuto senza del quale l'hitlerismo non può essere estirpato dall'Europa e dall'Asia. Comprendiamo benissimo perché non avete potuto darci una relazione precisa sulla maniera in cui saranno elaborate le vostre proposte. Intanto, vi sono alcune cose che mi cagionano ansia.

In primo luogo, l'invio di una nave da guerra a Città del Capo per prendere l'oro colà giacente può produrre effetti imbarazzanti. È quasi sicuro che la cosa verrà a essere risaputa. Ciò indisporrà l'opinione



pubblica qui e in tutti i Dominions, e incoraggerà il nemico, il quale andrà proclamando che voi mandate a prendere le nostre ultime riserve. Se voi siete del parere che questa sia la sola via possibile, saranno dati ordini al fine di far caricare sulla nave l'oro disponibile a Capetown. Ma noi dovremmo evitarlo, se ci è possibile. Non potremmo, per esempio, con un'operazione tecnica scambiare l'oro del Sud-Africa con l'oro detenuto a Ottawa per conto d'altri, e mettere quest'ultimo a disposizione per il trasferimento a New York? Dobbiamo saperlo al più presto, perché la nave è già in viaggio. La mia seconda cagione di ansia è che noi non sappiamo per quanto tempo il Congresso discuterà le vostre proposte e in che modo noi potremo commissionare armamenti e pagare le nostre ordinazioni se questo tempo si protrae a lungo. Ricordate, signor Presidente, che noi non sappiamo che cosa voi abbiate in mente, o meglio che cosa vogliano fare gli Stati Uniti, e noi stiamo combattendo per la vita e per la morte. Quale effetto produrrebbe sulla situazione mondiale una nostra forzata sospensione dei pagamenti ai vostri appaltatori, che a loro volta devono pagare i loro operai? Forse che il nemico non sfrutterebbe ciò facendolo comparire come un completo crollo della cooperazione anglo-americana? Eppure, un indugio di poche settimane potrebbe provocarci questo inconveniente.

In terzo luogo, a parte il periodo intermedio di attesa, nasce tutto un gruppo di problemi sulla portata del vostro piano dopo che esso sia stato approvato dal Congresso. Che cosa bisogna fare per gli enormi pagamenti tuttora dovuti, e che ai termini delle ordinazioni fatte dovranno essere effettuati prima che la consegna sia completata? Ingenti pagamenti anticipati su queste stesse ordinazioni hanno già prosciugato le nostre risorse. Noi abbiamo incessante bisogno di vari generi americani che non sono propriamente armi: per esempio, materie prime ed olio. Il Canada e altri Dominions, la Grecia e gli alleati profughi hanno urgentissimo bisogno di dollari per tenere in vita il loro sforzo bellico. Io non voglio sapere subito in quale maniera voi risolverete queste ultime questioni. Da parte nostra noi saremo prontissimi a mettervi in mano tutte le nostre riserve e le disponibilità che abbiamo nel mondo, e non chiederemo aiuti superiori a quelli che la causa comune esige. Naturalmente vogliamo essere sicuri che i poteri che voi proporrete di attribuirvi saranno abbastanza vasti da poter sistemare queste questioni più complesse, previo il necessario esame.

Sir Frederick Phillips sta discutendo questi argomenti col segretario Morgenthau, ed egli vi spiegherà quali sono gli impegni bellici che abbiamo in varie parti del mondo, per i quali non potremmo chiedervi

aiuti diretti, ma che richiedono peraltro oro e dollari. Ciò vale anche per l'oro olandese e belga, che può darsi noi ci si debba obbligare a restituire in specie a suo tempo.

La scorsa notte hanno incendiato gran parte della City di Londra, e le scene di distruzione qui e nei centri di provincia sono impressionanti; ma quando oggi visitai le immobili rovine ardenti lo spirito dei londinesi era alto come nei primi giorni di bombardamento indiscriminato in settembre, quattro mesi fa.

Vi ringrazio di aver attestato al cospetto di tutto il mondo che la salvezza e la grandezza futura dell'Unione Americana sono intimamente legate a quanto si farà per sostenere e armare efficacemente quello stesso indomabile spirito. I miei più cordiali auguri a voi nell'anno nuovo di tempesta che ci si apre dinanzi.

## CAPITOLO XIV

### LA GERMANIA E LA RUSSIA

*Hitler si rivolge a oriente - I tentativi di Stalin per placare la Germania - Macchinazioni comuniste nelle fabbriche inglesi - Errori di calcolo sovietici - La visita di Molotov a Berlino - Il suo incontro con Ribbentrop - E col Führer - Negoziati nazi-sovietici - Progetti di spartizione dell'Impero britannico - Sopraggiunge un'incursione inglese - Ulteriori discussioni col Führer - Conversazioni in un ricovero antiaereo - Il resoconto di Stalin, datomi nell'agosto 1942 - La decisione finale di Hitler: invadere la Russia - Preparativi militari - La minuta di un trattato - I Sovietici chiedono di più - Gli sforzi dell'ambasciatore Schulenburg per raggiungere un accordo - L'operazione "Barbarossa" del dicembre 1940.*

HITLER non era riuscito a piegare la Gran Bretagna. Era chiaro che l'Isola avrebbe perseverato sino alla fine. Senza il dominio del mare o dell'aria era stato ritenuto impossibile far passare oltre Manica gli eserciti tedeschi. L'inverno era sopraggiunto con le sue tempeste. Il tentativo tedesco di terrorizzare la nazione inglese o di distruggere coi bombardamenti la sua capacità produttiva bellica e la sua forza di volontà era stato rintuzzato e il "Blitz" costò parecchio. Ci volevano parecchi mesi prima che si potesse riparlare di un'operazione "Sea Lion", e ogni settimana l'aumento, l'efficienza e l'equipaggiamento delle armate metropolitane inglesi imponeva una "Sea Lion" più grande, con aggravamento delle difficoltà di trasporto. Anche tre quarti di milione di uomini con tutto il loro equipaggiamento non sarebbero bastati nell'aprile o maggio 1941. Quali probabilità vi erano di trovare per quell'epoca il naviglio, i barconi e gli speciali mezzi da sbarco necessari per un colpo di tali proporzioni oltremare? Come si faceva a radunarli sotto la minaccia della crescente potenza aerea inglese? Frattanto questa potenza aerea, alimen-

tata da operose fabbriche in Inghilterra e negli Stati Uniti, e da enormi zone di addestramento per piloti situate nei Dominions facenti capo al Canada, avrebbero forse in circa un anno reso l'Aviazione inglese superiore di numero a quella tedesca, come lo era già per qualità.

Possiamo quindi meravigliarci del fatto che Hitler, una volta convinto del fallimento delle speranze e delle vanterie di Göring, volgesse lo sguardo a oriente? Come Napoleone nel 1804 egli rinunciò all'investimento dell'Isola per eliminare, intanto, almeno il pericolo orientale. Adesso egli sentiva che prima di giocare il tutto per tutto nell'invasione dell'Inghilterra bisognava a tutti i costi liquidare la partita con la Russia. Obbedendo alle stesse forze e seguendo gli stessi pensieri di Napoleone quando portò la "Grande Armée" da Boulogne a Ulma, Austerlitz e Friedland, Hitler mise da parte pel momento il desiderio e il bisogno di distruggere la Gran Bretagna. Questo, adesso, doveva diventare l'ultimo atto del dramma.

Non c'è dubbio che egli abbia preso la sua decisione alla fine del settembre 1940. Da quel momento in poi gli attacchi aerei sulla Gran Bretagna, benché condotti spesso più in grande stile in grazia dell'aumento di aeroplani, presero il secondo posto nei pensieri del Führer e nei piani tedeschi. Potevano proseguire per mascherare efficacemente altri progetti, ma Hitler non contava più su di loro per la vittoria finale. Dunque, all'Est! Personalmente, per motivi puramente militari, non sarei stato contrario a un tentativo di invasione tedesca nella primavera o nell'estate 1941. Io ero convinto che il nemico avrebbe patito la più terribile disfatta e il più terribile massacro che un Paese avesse mai subito in una singola impresa militare.

Ma appunto per questo io non ero così ingenuo da aspettarmi che il tentativo avesse luogo. In guerra, di solito, il nemico non fa quello che a voi non dispiace. Eppure, nella condotta di una guerra lunga, quando per uno o due anni il tempo sembrava mettersi dalla nostra parte, e c'era la possibilità di acquistare potenti alleati, io ringraziai Dio che al nostro popolo fosse risparmiata la prova suprema. Come si vedrà dalle mie carte di quell'epoca, io non presi mai sul serio l'eventualità di una calata tedesca sull'Inghilterra nel 1941. Per la fine del 1941



la situazione si era invertita; noi non eravamo piú soli; tre quarti del mondo erano con noi. Ma avvenimenti tremendi, imprevedibili, dovevano segnare quell'anno memorabile.

Mentre ai continentali male informati e al mondo esterno il nostro fato sembrava segnato o al massimo in bilico, i rapporti fra la Germania nazista e la Russia sovietica presero il primo posto negli affari mondiali. Gli antagonismi irriducibili fra le due Potenze dispotiche tornarono a galla non appena fu chiaro che l'Inghilterra non si poteva prendere di sorpresa e sopraffare come la Francia e i Paesi Bassi.

A onor del vero, Stalin tentò in tutti i modi di lavorare lealmente e fedelmente con Hitler mentre al tempo stesso andava raccogliendo tutta la forza che poteva nell'enorme vastità della Russia sovietica. Stalin e Molotov inviarono le loro ossequiose congratulazioni per ogni vittoria tedesca.

Essi riversarono nel Reich una massa ingente di vettovaglie e materie prime di vitale necessità. I loro comunisti della "quinta colonna" fecero il possibile per molestare le nostre fabbriche. La loro radio diffuse insulti e calunnie contro di noi. In ogni momento essi furono disposti a raggiungere un duraturo accordo con la Germania nazista sulle numerose questioni importanti in sospeso, e ad accettare con compiacenza la distruzione finale della potenza britannica. Ma nello stesso tempo essi si resero sempre conto che questa politica poteva fallire. Erano decisi a guadagnare tempo con tutti i mezzi, e per quanto essi giungessero ad apprezzare il problema, non avevano alcuna intenzione di basare gli interessi o le ambizioni russe soltanto su di una vittoria tedesca. I due grandi imperi totalitari, egualmente privi di freni morali, si guardarono in faccia, corretti ma inesorabili.

C'erano stati naturalmente disaccordi per la Finlandia e la Romania. I capi sovietici erano stati impressionati dalla caduta della Francia, e dalla fine di quello stesso secondo fronte che dovevano poi così presto reclamare a gran voce. Non si erano aspettati un collasso così improvviso, e avevano fatto fiducioso assegnamento in una fase di esaurimento reciproco sul fronte occidentale. Adesso non c'era piú alcun fronte occidentale! E poi, sarebbe stato sciocco alterare in qualunque modo la

loro collaborazione con la Germania finché non si fosse potuto vedere se la Gran Bretagna cedeva o veniva schiacciata nel 1940. Come il Cremlino si andò accorgendo che l'Inghilterra era in grado di sostenere una guerra protratta a tempo indefinito, durante il quale poi potevano accadere molte cose in America o anche in Giappone, Stalin divenne più consapevole del suo pericolo e più ansioso di guadagnare tempo. Eppure, come vedremo, notevoli furono i vantaggi che egli sacrificò e i rischi che corse per mantenersi in buoni rapporti con la Germania nazista. Ancor più sorprendenti furono gli errori di previsione da lui commessi e l'ignoranza dimostrata su quanto gli stava per piombare addosso. In realtà, dal settembre 1940 sino al momento dell'attacco hitleriano nel giugno 1941 egli fu contemporaneamente un gigante tetragono, abile e male informato.

Con questi preliminari possiamo venire all'episodio della visita di Molotov a Berlino del 12 novembre 1940. L'inviato bolscevico ricevette tutti i complimenti e gli onori quando raggiunse il cuore della Germania nazista. Nei due giorni successivi ebbero luogo lunghe e animate discussioni fra Molotov e Ribbentrop, e anche con Hitler. Tutti i fatti fondamentali di questi formidabili scambi e confronti sono stati messi a nudo nella raccolta di documenti catturati pubblicata a Washington all'inizio del 1948 dal Dipartimento di Stato sotto il titolo *Nazi-Soviet Relations, 1939-1941*. Bisogna attingere a questa pubblicazione se si vuole raccontare o comprendere la questione.

Il primo incontro di Molotov fu con Ribbentrop (1).

12 novembre 1940

*Il ministro degli Esteri del Reich disse che nella sua lettera a Stalin egli aveva già espresso la ferma convinzione tedesca secondo la quale nessuna forza al mondo poteva alterare il fatto che per l'Impero*

(1) V. la citata raccolta.

inglese era ora arrivato il principio della fine. L'Inghilterra era battuta, ed era solo questione di tempo l'ammissione della propria disfatta. Era possibile che ciò accadesse presto, perché in Inghilterra la situazione andava peggiorando di giorno in giorno. La Germania, naturalmente, avrebbe accolto con gioia una rapida conclusione del conflitto, poiché essa non desiderava mai sacrificare vite umane inutilmente. Se però i britannici non si decidevano nell'immediato futuro ad ammettere la loro sconfitta, essi avrebbero certamente chiesto la pace nell'anno prossimo. La Germania continuava a bombardare l'Inghilterra giorno e notte. I suoi sommergibili sarebbero entrati in azione con ritmo crescente sino al limite massimo, e avrebbero inflitto all'Inghilterra perdite terribili. La Germania pensava che si poteva forse con questi attacchi costringere l'Inghilterra ad abbandonare la lotta. In Gran Bretagna si manifestava già un certo disagio, che faceva pensare a una soluzione di tal genere. Se però l'attuale tipo di attacco non riusciva a mettere l'Inghilterra in ginocchio, la Germania, non appena lo permettevano le condizioni atmosferiche, avrebbe decisamente proceduto a un attacco in grande stile e schiacciato così per sempre l'Inghilterra. Questo attacco in grande stile era stato impedito sinora soltanto da condizioni meteorologiche anormali.

Qualunque tentativo inglese o anglo-americano di sbarcare o svolgere operazioni militari sul continente europeo era condannato al fallimento completo sin dall'inizio. Non rappresentava neanche un problema militare. Questo gli inglesi non l'avevano ancora capito, perché evidentemente c'era un po' di confusione in Inghilterra e perché il Paese era guidato da un dilettante politico e militare di nome Churchill che per tutta la sua carriera era sempre fallito nei momenti decisivi e sarebbe fallito anche questa volta.

Inoltre l'Asse dominava completamente la sua parte di Europa da un punto di vista politico e militare. Anche la Francia, che aveva perso la guerra e doveva pagarla (cosa di cui i francesi, tra l'altro, erano ben consapevoli), aveva accettato il principio di non sostenere mai più in avvenire l'Inghilterra e de Gaulle, il donchisciottesco conquistatore dell'Africa. In virtù della straordinaria forza della loro posizione le potenze dell'Asse quindi non stavano pensando al modo di vincere la guerra, ma piuttosto alla rapidità con cui potevano por fine alla guerra già vinta.

Dopo colazione l'inviato sovietico fu ricevuto dal Führer che si diffuse ulteriormente sulla sconfitta totale della Gran Bretagna. « *La guerra* » egli disse « *ha portato complicazioni non previste dalla Germania, ma tali da costringerla di tanto in tanto a reagire militarmente a determinati eventi.* »

Poi il Führer delinè in sintesi a Molotov l'andamento delle operazioni militari sino al momento attuale, andamento tale da far sì che l'Inghilterra ormai non avesse più alcun alleato sul continente... Le misure inglesi di rappresaglia erano ridicole, e i signori russi potevano convincersi de visu della falsità della pretesa distruzione operata a Berlino. Non appena migliorassero le condizioni atmosferiche la Germania sarebbe stata pronta a scattare per il grande colpo finale contro l'Inghilterra. Per il momento, quindi, il suo scopo era di cercare non solo di fare preparativi militari per questa lotta finale, ma anche di chiarire le questioni politiche che avrebbero avuto importanza durante e dopo questa calata di carte in tavola. Perciò egli aveva riesaminato le relazioni con la Russia, e non con spirito negativo ma con l'intenzione di organizzarle positivamente; e, se possibile, per lungo tempo. Così facendo egli aveva raggiunto parecchie conclusioni:

1. La Germania non voleva aiuti militari dalla Russia.
2. A causa della tremenda vastità della guerra, la Germania, per combattere l'Inghilterra, era stata costretta a penetrare in territori lontani nei quali non aveva basilari interessi di ordine politico o economico.
3. Però vi erano certe esigenze la cui importanza si era rivelata appieno solo durante la guerra, ma che erano assolutamente vitali per la Germania. Tra esse vi erano certe fonti di materie prime che la Germania considerava assolutamente vitali e indispensabili.

A tutto ciò Molotov diede un assenso non impegnativo.



Molotov si informò del Patto Tripartito (1). Qual era il significato dell'“Ordine Nuovo” in Europa e in Asia, e quale sarebbe stato il ruolo dell'U. R. S. S. nel suo ambito? Questi punti bisognava discuterli durante le conversazioni di Berlino e durante la progettata visita del ministro degli Esteri del Reich a Mosca, visita sulla quale i russi facevano senz'altro assegnamento. Inoltre c'erano controversie da chiarire circa gli interessi russi nei Balcani e nel Mar Nero, circa la Bulgaria, la Romania e la Turchia.

Per il Governo russo sarebbe stato più facile dare risposte precise alle questioni sollevate dal Führer se esso avesse potuto ottenere le spiegazioni testé richieste. I Sovieti avrebbero avuto interesse all'“Ordine Nuovo” in Europa, e particolarmente alla sua forma e al suo ritmo. Avrebbero anche gradito avere un'idea dei confini della cosiddetta Grande sfera asiatica orientale.

Il Führer rispose che il Patto Tripartito mirava a regolare gli interessi naturali dei Paesi europei, e conseguentemente la Germania prendeva ora contatto con l'Unione Sovietica affinché quest'ultima potesse esprimersi al riguardo delle zone che la interessavano. Non si dovevano prendere accordi di sorta per tali sistemazioni senza cooperazione con la Russia sovietica. Ciò valeva non soltanto per l'Europa, ma anche per l'Asia, dove la Russia stessa doveva cooperare per definire la Grande sfera asiatica orientale, e dove essa doveva precisare le sue rivendicazioni locali. In questo caso il compito della Germania era quello di una mediatrice. La Russia non si sarebbe mai trovata di fronte a un fatto compiuto.

Al momento in cui il Führer aveva impreso a formare la citata coalizione di Potenze, non era certo la situazione russo-tedesca che gli appariva come il punto più difficile, ma la questione della possibilità stessa di una collaborazione fra Germania, Francia e Italia. Solo adesso... egli aveva ritenuto possibile avvicinare l'Unione Sovietica allo scopo di sistemare le questioni del Mar Nero, dei Balcani e della Turchia.

In conclusione il Führer terminò dichiarando che la discussione, fino a un certo punto, rappresentava il primo passo verso una collaborazione

---

(1) Firmato dalla Germania, Italia e Giappone il 27 settembre 1940.

*comprensiva, con la debita considerazione per i problemi dell'Europa occidentale, i quali dovevano essere sistemati fra la Germania, l'Italia e la Francia, e parimenti per le questioni orientali, che concernevano essenzialmente la Russia e il Giappone, ma nelle quali però la Germania offriva i suoi buoni uffici di mediatrice. Si trattava di opporsi a qualunque tentativo americano di "far denaro sull'Europa". Gli Stati Uniti non avevano nulla a che fare con l'Europa, con l'Africa e con l'Asia.*

*Molotov espresse il suo accordo con le dichiarazioni fatte dal Führer sul ruolo dell'America e dell'Inghilterra. La partecipazione della Russia al Patto Tripartito gli apparve interamente accettabile in linea di principio, purché la Russia dovesse cooperare in qualità di parte in causa e non semplicemente di oggetto. In tal caso egli non vedeva alcun impedimento a che la Russia sovietica partecipasse allo sforzo comune. Ma bisognava prima definire rigorosamente le mire e il significato del Patto, specialmente rispetto alla delimitazione della Grande sfera asiatica orientale.*

Quando le conversazioni ripresero il 13 novembre:

*Molotov accennò alla questione della striscia di territorio lituano e fece rilevare che il Governo sovietico non aveva ancora ricevuto alcuna risposta precisa dalla Germania su tale argomento. Comunque, esso era in attesa di una soluzione. Riguardo alla Bucovina, egli ammise che la cosa implicava un ulteriore territorio non menzionato nel Protocollo segreto. La Russia aveva limitato dapprima le sue richieste alla Bucovina settentrionale. Ma nelle circostanze attuali la Germania doveva comprendere l'interesse che la Russia aveva alla Bucovina meridionale. Ma la Russia non aveva ricevuto risposta nemmeno alla domanda presentata su questo argomento. Al contrario, la Germania aveva garantito tutto il territorio della Romania trascurando completamente i desideri russi circa la Bucovina meridionale.*

*Il Führer rispose che anche un'occupazione parziale della Bucovina da parte della Russia avrebbe costituito una considerevole concessione della Germania...*

*Molotov insistette nel punto di vista precedentemente dichiarato: che cioè le revisioni desiderate dalla Russia erano insignificanti. Il*

*Führer replicò che se la collaborazione russo-tedesca doveva dare frutti positivi per l'avvenire, il Governo sovietico doveva capire che la Germania era impegnata in una lotta per la vita e per la morte, che essa voleva portare comunque a buon esito... Entrambe le parti convennero in linea di principio che la Finlandia apparteneva alla sfera d'influenza russa. Perciò invece di proseguire una discussione puramente teoretica, esse avrebbero piuttosto dovuto passare a problemi più importanti.*

*Dopo la conquista dell'Inghilterra l'Impero britannico sarebbe stato liquidato né più né meno come una gigantesca proprietà mondiale in bancarotta dell'estensione di 40 milioni di chilometri quadrati. In questa proprietà in bancarotta la Russia avrebbe avuto accesso all'Oceano sgombrato di ghiacci e realmente libero. Sinora una minoranza di circa 45 milioni di inglesi aveva governato i 600 milioni di abitanti dell'Impero britannico. Egli stava ora per schiacciare questa minoranza. Anche gli Stati Uniti non stavano facendo altro che prelevare da questa proprietà in bancarotta alcune partite particolarmente confacenti ai loro interessi. La Germania naturalmente avrebbe gradito evitare qualsiasi conflitto che la poteva distrarre dalla lotta impegnata contro il cuore dell'Impero, le Isole britanniche. Per questa ragione, egli, il Führer, non approvava la guerra dell'Italia contro la Grecia, perché distraeva forze verso la periferia invece di concentrarle contro l'Inghilterra in un punto solo. La stessa cosa sarebbe avvenuta in una guerra baltica. La guerra contro l'Inghilterra sarebbe stata combattuta fino all'ultima goccia di sangue, ed egli non dubitava che la sconfitta delle Isole britanniche avrebbe portato alla dissoluzione dell'Impero. Era una chimera credere che l'Impero potesse essere governato e tenuto insieme dal Canada. In tali circostanze sorgevano prospettive di portata mondiale. Nelle prossime settimane esse si sarebbero dovute regolare con negoziati combinati con la Russia, e si sarebbe dovuta definire la parte spettante alla Russia nella soluzione di tali problemi. Tutti i Paesi eventualmente interessati alla proprietà in liquidazione avrebbero dovuto por fine a tutte le controversie tra di loro e interessarsi esclusivamente alla spartizione dell'Impero inglese. Ciò valeva per la Germania, la Francia, l'Italia, la Russia e il Giappone.*

*Molotov rispose che egli aveva seguito con grande interesse le argomentazioni del Führer e che era d'accordo con tutto quello che aveva compreso.*

Allora Hitler si ritirò per la notte. Dopo la cena offerta all'Ambasciata sovietica ci fu un'incursione aerea inglese su Berlino. Noi eravamo stati informati in precedenza della conferenza, e benché non invitati a partecipare alla discussione non volevamo rimaner fuori del tutto. Al segnale d'allarme tutti andarono nel rifugio, e la conversazione proseguì sino all'alba tra i due segretari agli Esteri in ambiente più sicuro. La relazione ufficiale tedesca dice:

*In seguito all'incursione aerea i due ministri andarono nel rifugio antiaereo del ministro degli Esteri tedesco alle ore 9.40 di sera per tenere la conversazione definitiva.*

*Non era ancora giunto il momento, disse Ribbentrop, di discutere il nuovo ordine di cose stabilito in Polonia. La questione balcanica era già stata discussa estesamente. Nei Balcani la Germania aveva soltanto interessi economici, ed essa non voleva che l'Inghilterra molestasse in quel settore. La concessione alla Romania della garanzia tedesca era stata fraintesa da Mosca... In tutte le sue decisioni il Governo tedesco era guidato soltanto dalla mira di preservare la pace nei Balcani e di impedire all'Inghilterra di prendervi piede e di ostacolare i rifornimenti alla Germania. Così l'azione tedesca nei Balcani era motivata esclusivamente dalle circostanze della guerra contro l'Inghilterra. Non appena l'Inghilterra ammettesse la sua sconfitta e chiedesse la pace, gli interessi tedeschi nei Balcani si sarebbero limitati esclusivamente al campo economico, e le truppe tedesche sarebbero state ritirate dalla Romania. La Germania, come il Führer aveva ripetutamente dichiarato, non aveva interessi territoriali nei Balcani. Egli poteva soltanto continuare a ripetere che la questione fondamentale era se l'Unione Sovietica era disposta e preparata a cooperare con la Germania nella grande liquidazione dell'Impero inglese. Su tutte le altre questioni noi avremmo facilmente raggiunto un'intesa se si riusciva ad ampliare le nostre relazioni e a definire le sfere di influenza. Dove fossero le sfere di influenza era stato ripetutamente dichiarato. Perciò — come il Führer aveva così chiaramente spiegato — si trattava degli interessi rispettivi dell'Unione Sovietica e della Germania, i quali esigevano che i due soci non stessero petto contro petto ma schiena contro schiena,*



*al fine di sostenersi vicendevolmente nel raggiungimento delle loro aspirazioni.*

*Nella sua risposta Molotov dichiarò che i tedeschi supponevano di aver già vinto la guerra contro l'Inghilterra. Quindi, se, come si era detto in proposito, la Germania stava sostenendo una lotta per la vita e per la morte contro l'Inghilterra, egli poteva interpretare questa frase soltanto nel senso che la Germania stava combattendo « per la vita » e l'Inghilterra « per la morte ». In quanto alla questione della collaborazione, egli l'approvava interamente, ma aggiungeva che si doveva venire a una completa comprensione. Questa idea era stata espressa anche nella lettera di Stalin. Si doveva anche cercare di addivenire a una delimitazione delle sfere di influenza. A questo riguardo però egli, Molotov, non poteva per il momento prendere posizione, perché non conosceva in merito l'opinione di Stalin e degli altri amici suoi a Mosca. Comunque, egli doveva dichiarare che tutte queste grandi questioni del domani non si potevano separare dalle questioni d'oggi e dall'adempimento degli accordi esistenti...*

*A questo punto Molotov salutò cordialmente il ministro degli Esteri del Reich, facendo rilevare che non gli dispiaceva dell'allarme, perché doveva ad esso una conversazione così esauriente col ministro degli Esteri del Reich.*

Quando io visitai Mosca per la prima volta nell'agosto 1942, ricevetti dalle labbra di Stalin un resoconto più breve di questa conversazione, resoconto che non differisce sostanzialmente da quello germanico, ma che si può ritenere più succoso.

« Poco fa » disse Stalin « la grande lagnanza che si faceva nei riguardi di Molotov era che era troppo tedescofilo. Ora tutti dicono che è anglofilo. Ma nessuno di noi due si fidò mai dei tedeschi. Per noi si trattava sempre di vita o di morte. » Interloquii osservando che noi ci eravamo trovati nelle stesse condizioni, e quindi sapevamo che cosa volesse dire. « Quando Molotov » disse il Maresciallo « andò a conferire con Ribbentrop nel novembre 1940 voi ne aveste il sentore e faceste fare un'incursione. » Feci un cenno affermativo. « Quando suonò l'allarme Ribbentrop fece da guida per molte scale sino a un profondo rifugio sontuosamente ammobiliato. Quando vi entrò era già cominciata l'incursione. Chiuse la porta e

*disse a Molotov: "Adesso noi qui siamo soli. Perché non dovremmo fare causa comune?". Molotov disse: "Che dirà mai l'Inghilterra?". "L'Inghilterra" disse Ribbentrop "è finita. Non è più una Potenza." "Se è così" disse Molotov "perché siamo in questo rifugio, e di chi sono queste bombe che cadono?"»*

Le conversazioni di Berlino non influirono per nulla sulla intima risoluzione di Hitler. Nel mese di ottobre Keitel, Jodl e lo Stato Maggiore generale tedesco, ai suoi ordini, avevano elaborato i piani per il movimento delle armate tedesche verso Est e per l'invasione della Russia all'inizio dell'estate 1941. In questa fase non era necessario fissare la data precisa, che poteva venire modificata anche dal tempo. Tenendo presenti le distanze che si dovevano attraversare prima di varcare le frontiere, e la necessità di prendere Mosca prima dell'inizio dell'inverno, era evidente che le prospettive migliori si potevano avere al principio di maggio. Inoltre, il concentramento e il movimento dell'Esercito tedesco lungo il fronte di duemila miglia che correva dal Baltico al Mar Nero, e l'allestimento di tutti i magazzini, accantonamenti e diramazioni ferroviarie, era di per sé uno dei più grandi compiti militari intrapresi mai, e non si poteva tollerare alcun ritardo nella stesura dei piani o nell'azione. Incombeva soprattutto il bisogno vitale di segretezza e inganno.

A questo proposito Hitler fece uso di due diverse forme di mascheramento, ognuna delle quali aveva vantaggi propri. La prima consistette in una serie elaborata di negoziati intorno a una politica comune basata sulla spartizione dell'Impero inglese a Est.

La seconda consistette invece nel dominio della Romania, della Bulgaria e della Grecia, con l'Ungheria in mezzo, mediante un costante afflusso di truppe. Ciò offriva importanti vantaggi militari, e al tempo stesso mascherava o spiegava la costituzione delle armate tedesche sul fianco meridionale del fronte da sviluppare contro la Russia. I negoziati presero forma di proposte scritte tedesche per l'ingresso della Russia sovietica a spese degli interessi britannici in Oriente. Se Stalin avesse ac-

cettato questo progetto, gli eventi avrebbero potuto prendere per il momento un corso diverso.

A Hitler era possibile in qualunque momento sospendere i piani per l'invasione della Russia. Non possiamo tentare di descrivere che cosa sarebbe risultato da una alleanza armata fra i due grandi imperi del continente, coi loro milioni di soldati, miranti a dividersi il bottino nei Balcani, in Turchia, in Persia e nel Medio Oriente, con l'India sempre nello sfondo e col Giappone quale avido partecipante del "progetto per la più grande Asia". Ma nel cuore di Hitler c'era il desiderio di distruggere i bolscevichi, che egli odiava a morte. Egli credeva di avere la forza necessaria per conseguire lo scopo principale della sua vita. Poi tutto il resto sarebbe venuto da sé. Dalle conversazioni di Berlino e da altri contatti egli doveva aver capito che le proposte che egli aveva fatto spedire da Ribbentrop a Mosca erano molto inferiori alle ambizioni russe.

Una copia senza data di un Patto a Quattro fu rinvenuta fra la corrispondenza del Dicastero degli Esteri tedesco con l'Ambasciata tedesca di Mosca. Essa evidentemente formava la base della conversazione di Schulenburg con Molotov, annunciata il 26 novembre 1940. Ai suoi termini la Germania, l'Italia e il Giappone dovevano accordarsi a rispettare le relative sfere d'influenza. In quanto dette sfere venivano a contatto reciproco, queste Potenze si sarebbero sempre consultate in maniera amichevole a proposito dei problemi che ne scaturissero.

La Germania, l'Italia e il Giappone dichiaravano da parte loro che riconoscevano l'estensione attuale dei possedimenti dell'Unione Sovietica e l'avrebbero rispettata.

Le Quattro Potenze si impegnavano a non unirsi a nessuna combinazione di Potenze e a non sostenere nessuna combinazione di Potenze che fosse diretta contro una delle Quattro Potenze. Esse si sarebbero aiutate in ogni modo nelle questioni economiche e avrebbero allargato gli accordi esistenti tra loro. L'accordo avrebbe avuto vigore per una durata di dieci anni.

In aggiunta a ciò ci doveva essere un Protocollo segreto in forza del quale la Germania dichiarava che, a parte le revisioni territoriali da effettuarsi in Europa alla conclusione della pace,

le sue aspirazioni territoriali convergevano sui territori dell'Africa Centrale; l'Italia dichiarava che, a parte le revisioni territoriali europee, le sue aspirazioni territoriali convergevano sui territori dell'Africa Settentrionale e Nord-Orientale; il Giappone dichiarava che le sue aspirazioni territoriali convergevano sulla zona dell'Asia Orientale a sud dell'Impero insulare giapponese; e l'Unione Sovietica dichiarava che le sue aspirazioni territoriali avevano come fulcro la zona a sud del territorio nazionale dell'Unione Sovietica in direzione dell'Oceano Indiano.

Le Quattro Potenze dichiaravano che, salva la sistemazione di questioni particolari, esse avrebbero reciprocamente rispettato queste aspirazioni territoriali e non si sarebbero opposte al loro conseguimento (1).

Com'era da attendersi, il Governo sovietico non accettò il progetto germanico. La Russia era sola con la Germania in Europa, e dall'altra parte del mondo essa aveva addosso il peso del Giappone. Tuttavia essa confidava nella sua crescente forza e nella vastità dei suoi territori, ammontanti a un sesto della superficie emersa del globo. Perciò contrattò accanitamente. Il 26 novembre 1940 Schulenburg mandò a Berlino la copia delle controproposte russe. Queste prevedevano il ritiro immediato delle truppe tedesche dalla Finlandia, che ai sensi del patto del 1939 apparteneva alla sfera di influenza russa; che entro i prossimi mesi la sicurezza dell'Unione Sovietica nei Dardanelli venisse garantita da un patto di mutua assistenza fra l'Unione Sovietica e la Bulgaria, che è geograficamente situata entro la zona di sicurezza dei confini sovietici sul Mar Nero, e dalla costituzione di una base per le forze terrestri e navali dell'U. R. S. S. a portata del Bosforo e dei Dardanelli con un affitto a lunga scadenza; che la zona a sud di Baku e di Batum

---

(1) Vale la pena di notare che benché a Berlino Hitler e Ribbentrop insistessero soprattutto sulla spartizione del territorio britannico, nell'Accordo scritto l'Impero britannico non è menzionato direttamente, mentre i possedimenti coloniali della Francia, dell'Olanda e del Belgio sono ovviamente inclusi nelle zone da spartire ai sensi del Protocollo segreto. Tanto a Berlino quanto nei negoziati di Mosca l'Impero britannico, benché offrisse il bottino più cospicuo e prezioso, non era l'unica vittima designata di Hitler. Egli mirava a una ridistribuzione ancor più vasta dei possedimenti coloniali africani o asiatici di tutti i Paesi coi quali era o era stato in guerra.



in direzione del Golfo Persico doveva essere riconosciuta quale centro delle aspirazioni dell'Unione Sovietica; che il Giappone rinunciasse ai suoi diritti concessionari sul carbone e il petrolio della parte nord di Sakhalin.

A questo documento non si rispose. Nessun tentativo fu compiuto da Hitler per sanare la divergenza. Controversie di questa gravità potevano ben giustificare uno studio lungo e attento da ambo le parti in un'atmosfera amichevole. I Sovieti si aspettavano certamente una risposta, e rimasero in attesa di essa. Intanto da entrambe le parti della frontiera le forze concentrate, già grosse, cominciarono ad aumentare, e la mano destra di Hitler si stese sui Balcani.

I piani preparati dietro sue istruzioni da Keitel e Jodl avevano ora raggiunto una maturità sufficiente a consentire al Führer di emanare dal suo Quartier Generale il 18 dicembre 1940 la sua storica direttiva n. 21:

#### OPERAZIONE "BARBAROSSA"

Le forze armate tedesche debbono essere pronte a *schacciare la Russia sovietica con una campagna celere* ancora prima della conclusione della guerra contro l'Inghilterra.

A tale scopo l'*Esercito* dovrà impiegare le unità disponibili, con la riserva che i territori occupati debbono essere garantiti contro attacchi di sorpresa.

Per l'*Aviazione* si tratterà di mettere a disposizione per la campagna orientale forze così potenti a sostegno dell'Esercito che ci si possa aspettare un rapido completamento delle operazioni terrestri e il danno arrecato ai territori orientali della Germania dagli attacchi aerei nemici sia il minimo possibile. Questa concentrazione dello sforzo principale ad oriente è limitata dall'esigenza di mantenere una adeguata protezione contro gli attacchi aerei nemici su tutta la zona di combattimento e di produzione da noi dominata, e di non lasciar cadere le operazioni offensive contro l'Inghilterra, specialmente contro le sue linee di rifornimento.

Lo sforzo principale della *Marina* rimarrà inequivocabilmente diretto contro l'*Inghilterra* anche durante la campagna orientale.

Io ordinerò la *concentrazione* contro la Russia sovietica probabilmente otto settimane prima della data d'inizio delle operazioni.

I preparativi che richiedono più tempo per essere condotti a compimento debbono iniziare adesso — se non è già stato fatto — e debbono essere ultimati per il 15 MAGGIO 1941. Però si deve dare importanza decisiva alla segretezza dell'intenzione aggressiva.

I preparativi degli Alti Comandi debbono essere fatti sulla base seguente:

### I. *Obiettivo generale.*

La massa dell'*Esercito* russo della Russia occidentale dev'essere distrutta in ardite operazioni spingendo innanzi profondi cunei corazzati, e bisogna impedire che le unità nemiche si ritirino nel vasto territorio russo.

Con veloce inseguimento bisogna raggiungere una linea dalla quale l'*Aviazione* russa non possa più attaccare il territorio del Reich tedesco. L'obiettivo finale dell'operazione è quello di stabilire una linea difensiva contro la Russia asiatica lungo un fronte che corra approssimativamente dal fiume Volga a Arcangelo. Poi, in caso di necessità, l'ultima zona industriale rimasta alla Russia negli Urali può essere eliminata dalla "Luftwaffe".

Nel corso di queste operazioni la *Flotta russa del Baltico* perderà presto le sue basi e non sarà più in grado di combattere.

Un efficace intervento dell'*Aviazione* russa dev'essere impedito mediante colpi poderosi vibrati all'inizio delle operazioni.

### II. *I probabili alleati e i loro compiti.*

1. Sui fianchi del nostro schieramento possiamo contare sull'attiva partecipazione della *Romania* e della *Finlandia* alla guerra contro la Russia sovietica.

A suo tempo, il Comando Supremo concerterà e determinerà

la forma in cui le Forze armate di questi due Paesi verranno poste alle dipendenze del Comando germanico all'epoca del loro intervento.

2. Spetterà alla *Romania* e alle nostre forze che verranno quivi concentrate di inchiodare le forze nemiche del suo settore, e prestare inoltre servizi ausiliari nelle retrovie.

3. La *Finlandia* coprirà la concentrazione del nuovamente operante *gruppo Nord* germanico (aliquote del XXI gruppo) proveniente dalla Norvegia, e opererà congiuntamente ad esso. Inoltre, alla Finlandia sarà assegnato il compito di eliminare Hango.

4. Ci si può attendere che le ferrovie e le strade *svedesi* siano disponibili per la concentrazione del gruppo Nord germanico, dall'inizio delle operazioni sino all'ultimo.

### III. Direzione delle operazioni.

A. *Esercito* (e con quanto segue intendo approvare i piani presentatimi):

Nella zona di operazioni divisa dalle paludi del Pripet in un settore settentrionale e uno meridionale, lo sforzo principale verrà fatto *a nord* di tale zona. Qui si appresteranno due gruppi di armate.

Il gruppo meridionale di questi due gruppi di armate — perno centrale dell'intero fronte — avrà il compito di annientare le forze nemiche della Russia Bianca avanzando dalla regione attorno e a nord di Varsavia con unità motorizzate e corazzate particolarmente potenti... Soltanto un crollo sorprendentemente rapido della resistenza russa potrebbe giustificare da parte nostra il perseguimento simultaneo dei due obiettivi...

Il gruppo di armate impiegato a sud delle paludi del Pripet deve svolgere il suo sforzo principale nella zona di Lublino in direzione di Kiev, per poter penetrare rapidamente e a fondo con forti unità corazzate nei fianchi e nel retro delle forze russe e avvilupparle poi lungo il Dnieper.

Ai gruppi tedeschi e romeni sull'ala destra è assegnato il compito di:

a) proteggere il territorio romeno e quindi il fianco meridionale di tutto lo schieramento;

b) inchiodare le forze nemiche contrapposte mentre il gruppo di armate Sud attacca sul proprio fianco nord e, in concomitanza con lo sviluppo progressivo della situazione e congiuntamente all'Aviazione, impedirne una ritirata ordinata oltre il Dniester nel corso dell'inseguimento;

c) *nel Nord* di raggiungere rapidamente Mosca.

La presa di questa città rappresenta un successo decisivo politicamente ed economicamente, e oltre a ciò l'eliminazione del centro ferroviario più importante.

#### B. *Aviazione:*

Suo compito sarà di paralizzare ed eliminare fin dove sarà possibile l'intervento dell'Aviazione russa, e di appoggiare l'Esercito nei punti più vivi della lotta, specialmente quelli del gruppo di armate Sud. Le ferrovie russe, secondo l'ordine della loro importanza ai fini dell'operazione, saranno tagliate, oppure saranno presi gli obiettivi prossimi più importanti (guadi e passaggi di fiumi) con ardito impiego di paracadutisti e truppe aerotrasportate.

Per concentrare tutte le forze contro l'Aviazione nemica e dare immediato appoggio all'Esercito, non si attaccherà l'industria degli armamenti nel corso delle operazioni principali. Tali attacchi si potranno prendere in considerazione soltanto dopo l'ultimazione delle operazioni di manovra, specie contro la zona degli Urali...

IV. Tutti gli ordini emanati dai comandanti in capo in conformità a queste direttive debbono chiaramente mostrare di essere *misure precauzionali* per l'eventualità che la Russia dovesse mutare il suo atteggiamento attuale nei nostri riguardi. Il numero di ufficiali da assegnare al lavoro preparatorio in data molto anticipata dev'essere il più ridotto possibile; il personale addizionale dovrebbe essere precettato il più tardi possibile, e soltanto nella misura richiesta per l'attività di ogni individuo. Diversamente, con la scoperta dei nostri preparativi — la data della loro esecuzione non è stata ancora fissata — c'è il pericolo dell'insorgere di svantaggi politici e militari gravissimi.



V. Dai comandanti in capo aspetto relazioni concernenti i loro piani ulteriori basati su queste direttive.

Sui previsti preparativi di tutte le branche delle Forze armate, nonché sul loro andamento, si dovrà riferire a me attraverso il Comando Supremo [O. K. W.].

ADOLF HITLER (1).

Da questo momento erano stati foggiate gli stampi per gli eventi supremi del 1941. Naturalmente noi non eravamo a conoscenza dei mercanteggiamenti in corso fra Russia e Germania per dividere le spoglie del nostro Impero e per la nostra distruzione; né potevamo scorgere le intenzioni ancora embrionali del Giappone. I principali movimenti di truppe delle armate tedesche verso Est non erano ancora stati scoperti dal nostro attivo "Intelligence Service". Si poteva discernere soltanto l'infiltrazione o l'ammassamento graduale in Romania e in Bulgaria. Se avessimo saputo quello che è esposto in questo capitolo, avremmo avuto un grande sollievo. La peggiore delle nostre paure era costituita dalla possibilità di una combinazione Germania-Russia-Giappone ai nostri danni. Ma chi poteva saperlo?

Intanto, «Continue a combattere!».

---

(1) *Nazi-Soviet Relations.*

## CAPITOLO XV

### IL PERICOLO DEGLI OCEANI

*Corsari di superficie camuffati - Scorreria della Scheer - La Jervis Bay salva il convoglio - Altre rapine della Scheer - Una sorpresa per il Hipper - Sforzi sproporzionati - Il pericolo sottomarino prevale - Morsa strangolatrice sulle zone d'accesso nord-occidentali dell'Isola - Le ansie del palombaro - Dolorose perdite - Necessità di spostare il controllo degli scali nord-occidentali da Plymouth a Liverpool - Brusca contrazione delle importazioni - Perdite al largo del promontorio "Bloody Foreland" - Abrogazione dei sussidi all'Irlanda - Mio telegramma del 13 dicembre al Presidente - Oscura proposta dell'Ammiragliato - Il tappeto di dinamite - Rinforzi e stimoli al Comando costiero dell'Aviazione - Finalmente il successo della sua controffensiva.*

LA distruzione della *Graf Spee* nell'azione svoltasi al largo del Rio de la Plata nel dicembre 1939 aveva bruscamente posto fine alla prima campagna tedesca contro il nostro naviglio nei vasti oceani. Come vedemmo, i combattimenti in Norvegia avevano paralizzato per il momento la Marina germanica nelle acque metropolitane. Ciò che rimaneva di essa era necessariamente riservato al progetto di invasione. L'ammiraglio Raeder, tecnicamente competentissimo nella guerra marittima tedesca, aveva difficoltà a sostenere le sue idee nei consigli del Führer. Una volta dovette persino resistere alla proposta fatta dall'Esercito di disarmare tutte le navi pesanti per usarne i cannoni come batterie costiere a lunga gittata.

Ma durante l'estate egli aveva allestito un certo numero di navi mercantili camuffate per la guerra da corsa. Erano più potentemente armate, più veloci dei nostri incrociatori ausiliari ed erano provviste di apparecchi da ricognizione. Cinque navi di questo tipo sfuggirono alle nostre pattuglie ed entrarono nell'Atlantico tra aprile e giugno del 1940, mentre una sesta

intraprese il rischioso passaggio via Nord-Est per il Pacifico lungo le coste settentrionali della Russia e della Siberia. Con l'aiuto di un rompighiaccio sovietico essa riuscì a compiere il passaggio in due mesi, e sbucò nel Pacifico in settembre attraverso il Mare di Bering. Gli obiettivi che l'ammiraglio Raeder poneva a queste navi erano triplici: in primo luogo, distruggere o catturare le navi nemiche; in secondo luogo, sconvolgere i movimenti di naviglio; e in terzo luogo costringere le navi da guerra britanniche a disperdersi in servizio di pattuglia e di scorta per fronteggiare la minaccia. Questa tattica ben concepita ci provocò danni e serio imbarazzo. Per le prime settimane di settembre queste cinque navi corsare camuffate si erano avventate sulle nostre rotte di traffico. Due di esse operavano nell'Atlantico, altre due nell'Oceano Indiano, e la quinta, dopo aver posato mine al largo di Auckland, Nuova Zelanda, era nel Pacifico. Nel corso dell'anno potemmo affrontarle solo due volte. Il 29 luglio la *Raider E* fu impegnata nell'Atlantico meridionale dall'incrociatore ausiliario *Alcantara*, ma riuscì a sfuggire dopo un'azione inconcludente. In dicembre un altro mercantile armato, il *Carnarvon Castle*, l'attacò di nuovo al largo del Rio de la Plata, ma essa fuggì con qualche danno. Sino a tutto settembre 1940 queste cinque navi corsare affondarono o catturarono trentasei navi per un ammontare di 235.000 tonnellate.

Alla fine di ottobre 1940 fu finalmente pronta a riprendere servizio la corazzata tascabile *Scheer*. Quando ormai l'invasione dell'Inghilterra era stata archiviata, essa lasciò la Germania il 27 ottobre, e irruppe nell'Atlantico, passando per gli Stretti danesi, a nord dell'Islanda. Un mese dopo la seguì l'incrociatore *Hipper* armato con cannoni da otto pollici. La *Scheer* aveva l'ordine di attaccare i convogli nell'Atlantico settentrionale, da dove erano state ritirate le navi da battaglia per mandarle a rinforzare il Mediterraneo. Il comandante Krancke credeva che un convoglio diretto in Inghilterra avesse salpato da Halifax il 27 ottobre, e sperò di intercettarlo per il 3 novembre. Il giorno 5 il suo apparecchio avvistò otto navi a Sud-Est, ed egli si lanciò all'inseguimento. Alle 2.27 pomeridiane egli avvistò una sola nave, il *Mopan*, che affondò a can-

nonate dopo aver preso a bordo l'equipaggio composto di 68 uomini. A furia di minacce era riuscito a impedire che il *Mopan* facesse segnalazioni radio. Alle 4.50 pomeridiane, mentre ciò avveniva, spuntarono all'orizzonte gli alberi del convoglio "H. X. 84", consistente in 37 navi. Al centro del convoglio c'era la scorta oceanica, il mercantile armato-incrociatore ausiliario *Jervis Bay*. Il suo ufficiale comandante, capitano Fegen, della Marina Reale, si rese subito conto che aveva a che fare con una situazione disperata. Il suo solo pensiero, dopo aver avvertito per radio della presenza della nave nemica, fu quello di impegnare il più a lungo possibile la corazzata tascabile e così guadagnar tempo per il convoglio in modo da permettergli di sparpagliarsi. Si avvicinava la sera, e allora ci sarebbe stata probabilità di parecchie fughe. Mentre il convoglio si disperdeva il *Jervis Bay* accostò il soverchiante avversario a tutta velocità. La *Scheer* aprì il fuoco a diciottomila yarde. I colpi dei vecchi cannoni da sei pollici del *Jervis Bay* non arrivavano al bersaglio. L'impari lotta durò fino alle sei pomeridiane, ora in cui il *Jervis Bay*, incendiato e ormai completamente privo dei controlli, fu abbandonato. Esso affondò finalmente alle otto circa, e andarono perduti più di duecento tra ufficiali e marinai. Assieme a loro perì il comandante Fegen, che andò a fondo con la nave. Egli ebbe la "Victoria Cross" alla memoria per la sua eroica condotta, che ha un posto onorevole negli annali della Marina Reale.

La *Scheer* non cominciò ad inseguire il convoglio prima della fine della battaglia, ma oramai era calata la notte invernale. Le navi si erano disperse ed essa riuscì a raggiungerne e affondarne soltanto cinque, prima che scendesse l'oscurità. Ora che la sua posizione era conosciuta, essa non poté arrischiarsi a rimanere in quella zona, sulla quale era certa che le poderose forze britanniche sarebbero presto accorse. Quindi la grande maggioranza di questo prezioso convoglio fu salvata dalla devozione del *Jervis Bay*. Lo spirito dei marinai mercantili non fu diverso da quello della loro scorta. Una nave, la cisterna *San Demetrio*, che portava settemila tonnellate di petrolio, fu incendiata e abbandonata. Ma il mattino successivo parte dell'equipaggio risalì a bordo della nave, senza bussole o strumenti di naviga-



zione, e condusse la nave in un porto britannico col suo prezioso carico. Comunque andarono perdute in tutto 47.000 tonnellate di naviglio e 206 marinai mercantili.

La *Scheer*, decisa a mettere quante più miglia possibile fra sé e i suoi inseguitori, puntò a Sud, e in quella direzione incontrò dieci giorni dopo una nave-rifornimento tedesca e ricostituì la sua riserva di combustibile e di provviste. Il 24 novembre fece la sua comparsa nelle Indie Occidentali, dove affondò la *Port Hobart*, diretta a Curaçao, e poi fece rotta sulle Isole del Capo Verde. La sua attività successiva fu distribuita fra l'Atlantico meridionale e l'Oceano Indiano, e soltanto per l'aprile 1941 essa fece ritorno a Kiel, dopo essere di nuovo riuscita a passare gli Stretti danesi. La sua crociera di cinque mesi aveva fruttato una messe di sedici navi affondate o catturate per 99.000 tonnellate.

Da giugno in poi i convogli di truppe (detti in cifrario "W. S.") (1) viaggiarono mensilmente con forte scorta per la rotta del Capo diretti al Medio Oriente o all'India. Nello stesso tempo i numerosi convogli di truppe da un porto all'altro dell'Oceano Indiano e il continuo afflusso di truppe canadesi che arrivavano da oltre Atlantico imponevano lo sforzo massimo alle nostre energie navali.

In questa maniera noi non potevamo ricostituire i gruppi da inseguimento che avevano percorso i mari nel 1939 a caccia della *Graf Spee*. I nostri incrociatori erano dislocati nelle zone focali presso le rotte principali, e le navi che viaggiavano per proprio conto dovevano fare assegnamento sui mutamenti di rotta e sulla vastità dell'oceano.

Il giorno di Natale 1940 il convoglio "W. S. 5A", consistente in venti fra navi-trasporto truppa e navi di rifornimenti per il Medio Oriente, si stava avvicinando alle Azzorre quando fu attaccato dall'incrociatore *Hipper*, che aveva seguito la *Scheer* a un mese di distanza. La visibilità era scarsa e il *Hipper* ebbe

---

(1) Soltanto dopo la guerra ho saputo che queste iniziali che io usavo tanto di sovente erano un termine dell'Ammiragliato, e significavano "Winston Specials" [= Speciali di Winston (Churchill)].

la spiacevole sorpresa di constatare che la scorta comprendeva gli incrociatori *Berwick*, *Bonaventure* e *Dunedin*. Ci fu un breve accanito scontro fra il *Hipper* e il *Berwick*, nel quale entrambe le navi furono danneggiate. Il *Hipper* se la squagliò, e nella nebbia riuscì a riparare a Brest, ad onta degli strenui sforzi fatti dalla Flotta metropolitana e dalla "Forza H", basata su Gibilterra, per intercettarlo, ma in compenso soltanto una nave del convoglio, il quale trasportava oltre trentamila uomini, la *Empire Trooper*, dovette entrare a Gibilterra per riparazioni.

Noi non potevamo guardare senza apprensione le condizioni degli oceani aperti. Sapevamo che navi mercantili camuffate andavano a caccia nelle acque meridionali, in numero sconosciuto. La corazzata tascabile *Scheer* era in azione e nascosta. Il *Hipper* poteva uscire da Brest in qualunque momento, e i due incrociatori da battaglia tedeschi *Scharnhorst* e *Gneisenau* dovevano pur entrare in scena da un momento all'altro.

L'enorme sproporzione esistente fra il numero dei corsari e le forze che l'Ammiragliato doveva impiegare per fronteggiarli e proteggere l'immenso traffico è stata spiegata nel primo volume.

L'Ammiragliato doveva tenersi pronto in molti punti e proteggere migliaia di navi mercantili, e contro eventuali lamentevoli disastri non poteva dare alcuna garanzia, eccezion fatta per i convogli di truppa.

A questi problemi si aggiungeva un pericolo molto più grave. La sola cosa che mi abbia realmente spaventato durante la guerra fu il pericolo sottomarino. Anche prima della battaglia aerea d'Inghilterra io pensavo che l'invasione sarebbe fallita. Dopo la vittoria aerea poi, sarebbe stata un'ottima battaglia per noi. Noi potevamo annegare e uccidere quest'orribile nemico in circostanze favorevoli a noi, e a esso avverse, come evidentemente capiva.

Era quel tipo di battaglia che, nelle crudeli condizioni della guerra, bisognava esser contenti di combattere. Ma adesso la nostra linea di rifornimenti, anche attraverso i vasti oceani e specialmente nei punti di accesso all'Isola, era minacciata.

Questa battaglia mi cagionava più ansia di quanta non me ne avesse procurata la gloriosa battaglia aerea d'Inghilterra.

L'Ammiragliato, con cui avevo i contatti e l'amicizia più intimi, condivideva queste apprensioni, tanto più che proprio ad esso incombeva prima d'ogni altro la responsabilità di proteggere le nostre coste contro l'invasione e di tener aperte le linee di collegamento vitale col mondo esterno. La Marina aveva sempre accettato questo come il suo dovere ultimo, sacro e inderogabile. Così noi meditammo insieme su questo problema. Non prendeva forma in combattimenti fiammeggianti e luminose conquiste. Si manifestava attraverso statistiche, diagrammi e curve ignoti alla nazione, incomprendibili al pubblico.

Di quanto avrebbe ridotto le nostre importazioni e il nostro naviglio la guerra sottomarina? Avrebbe essa mai raggiunto quell'acme che rappresentava la distruzione della nostra vita? Qui non c'era posto per i grandi gesti e i fatti sensazionali; soltanto per il lento, freddo scorrere delle linee sulle carte, che rendeva evidente lo strangolamento potenziale. Di fronte a questo non servivano a nulla gli eserciti valorosi pronti a balzare sull'invasore o un buon piano per la guerra nel deserto. In questo squallido dominio non contava nulla lo spirito elevato e fedele del popolo.

O i rifornimenti, le vettovaglie e le armi arrivavano attraverso gli oceani dal Nuovo Mondo e dall'Impero britannico, o non arrivavano.

Con tutto il litorale francese in mano da Dunkerque a Bordeaux, i tedeschi non avevano perso tempo e avevano apprestato basi per i loro sommergibili e per gli aerei operanti in collegamento con essi. Da luglio in poi fummo obbligati a distogliere il nostro naviglio dai punti di accesso a sud dell'Irlanda, dove naturalmente non potevamo tenere basi di aerei da caccia. Doveva venir tutto dalla parte dell'Irlanda settentrionale. Qui, per fortuna, l'Ulster faceva buona guardia. La Mersey, la Clyde erano i polmoni con cui respiravamo. Sulla costa orientale e nella Manica navi di piccolo tonnellaggio continuavano a tenere il mare a onta dei crescenti attacchi cui erano sottoposti dall'aria e dal mare a opera degli

“E-Boot” (1) e delle mine. Siccome era impossibile variare la rotta della costa orientale, il passaggio di ogni convoglio tra il Firth of Forth e Londra diventava quasi ogni giorno una azione in sé. Poche grosse navi tentavano la rischiosa costa orientale e nessuna la Manica.

Le perdite inflitte al nostro naviglio mercantile divennero gravissime nei dodici mesi intercorsi fra il luglio 1940 e il luglio 1941, epoca questa nella quale potevamo ormai dichiarare di aver vinto la battaglia dell’Atlantico. Perdite molto più gravi ancora si verificarono dopo l’intervento americano, in quanto lungo la costa orientale americana non era stato ancora organizzato alcun sistema di convogli. Ma allora non eravamo più soli. Gli ultimi sei mesi del 1940 segnarono perdite estremamente gravi, alleggerite solo dalle tempeste invernali, senza che si facesse un buon sterminio dei sommergibili. Guadagnammo qualche punto aumentando le dimensioni delle bombe di profondità e adottando il sistema della rotta spezzata a zigzag; ma la minaccia d’invasione richiedeva la presenza di forti concentramenti di navi nei passaggi obbligati, e i grandi quantitativi di nuove costruzioni di mezzi antisommergibili cominciavano appena ad arrivare, gradualmente. Quest’ombra incombeva sull’Ammiragliato e su coloro che erano a parte di quanto esso sapeva. La settimana terminata il 22 settembre segnò la più alta percentuale di perdite dall’inizio della guerra, e in realtà fu superiore anche a quelle che avevamo subite in un qualsiasi analogo periodo del 1917. Vennero affondate 27 navi per quasi 160.000 tonnellate, molte delle quali appartenenti a un convoglio di Halifax. In ottobre, mentre operava anche la *Scheer*, un altro convoglio atlantico fu massacrato dai sommergibili, che affondarono venti navi su ventiquattro.

Con l’approssimarsi di novembre e dicembre gli approcci degli estuari della Clyde e della Mersey divennero il settore più mortale di tutta la guerra. Certamente a quest’epoca saremmo piombati sull’Irlanda di De Valera per riconquistarci con le armi i porti meridionali. Io avevo sempre dichiarato che sol-

---

(1) “E-Boot”: equivalenti alle imbarcazioni leggiera da costa britanniche [e ai nostri MAS (N. d. T.)].



tanto una necessità di esistenza mi avrebbe portato a questo. Ma forse un siffatto caso stava per venire. E allora, non c'era nient'altro da fare. Anche questa dura misura non avrebbe fatto altro che procurare una mitigazione. Il solo rimedio sicuro era quello di assicurare libera entrata e libera uscita nella Mersey e nella Clyde.

Ogni giorno che si incontravano quei pochi che sapevano tutto ciò, si guardavano in faccia. Si comprende bene la situazione del palombaro che si trova a una certa profondità sotto la superficie del mare e che di minuto in minuto dipende dal tubo dell'aria. Che cosa proverebbe se lo vedesse mordere da un crescente branco di pescecani? Tanto più nel caso che non ci fosse la possibilità di tirarlo a galla! Per noi non c'era superficie a cui venire a galla. Il palombaro erano quarantasei milioni di persone di un'isola sovrappopolata, che conducevano una estesa attività bellica in tutto il mondo ed erano ancorate per natura, per legge di gravità, al fondo del mare. Che cosa potevano fare i pescecani al tubo dell'aria? Come si faceva a ricacciarli o a distruggerli?

Fin dal principio di agosto mi convinsi che era impossibile controllare i paraggi occidentali della Mersey e della Clyde dal Comando di Plymouth.

*Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare*

*4 agosto 1940*

Le ripetute gravi perdite nei paraggi nord-occidentali sono dolorosissime, e io voglio essere sicuro che si stia lottando contro di esse con la stessa energia intensa che l'Ammiragliato spiegò nell'affrontare le mine magnetiche. Sembra che il controllo di questi paraggi sia grandemente diminuito. Senza dubbio ciò è dovuto alla scarsità che si è venuta ad avere di cacciatorpediniere in seguito alle misure precauzionali contro l'invasione. Fatemi sapere subito l'ammontare di cacciatorpediniere, corvette e pescherecci muniti di *asdic*, con quello degli aerei disponibili e operanti in questa zona. Chi dirige le loro operazioni? Vengono controllati da Plymouth e dal personale dell'ammiraglio Nasmith? Ora che avete spostato l'entrata da sud a nord, sorge la questione se sia proprio Plymouth il posto indicato per il Comando. Non si dovrebbe creare un Comando di primo grado nella Clyde, o non do-

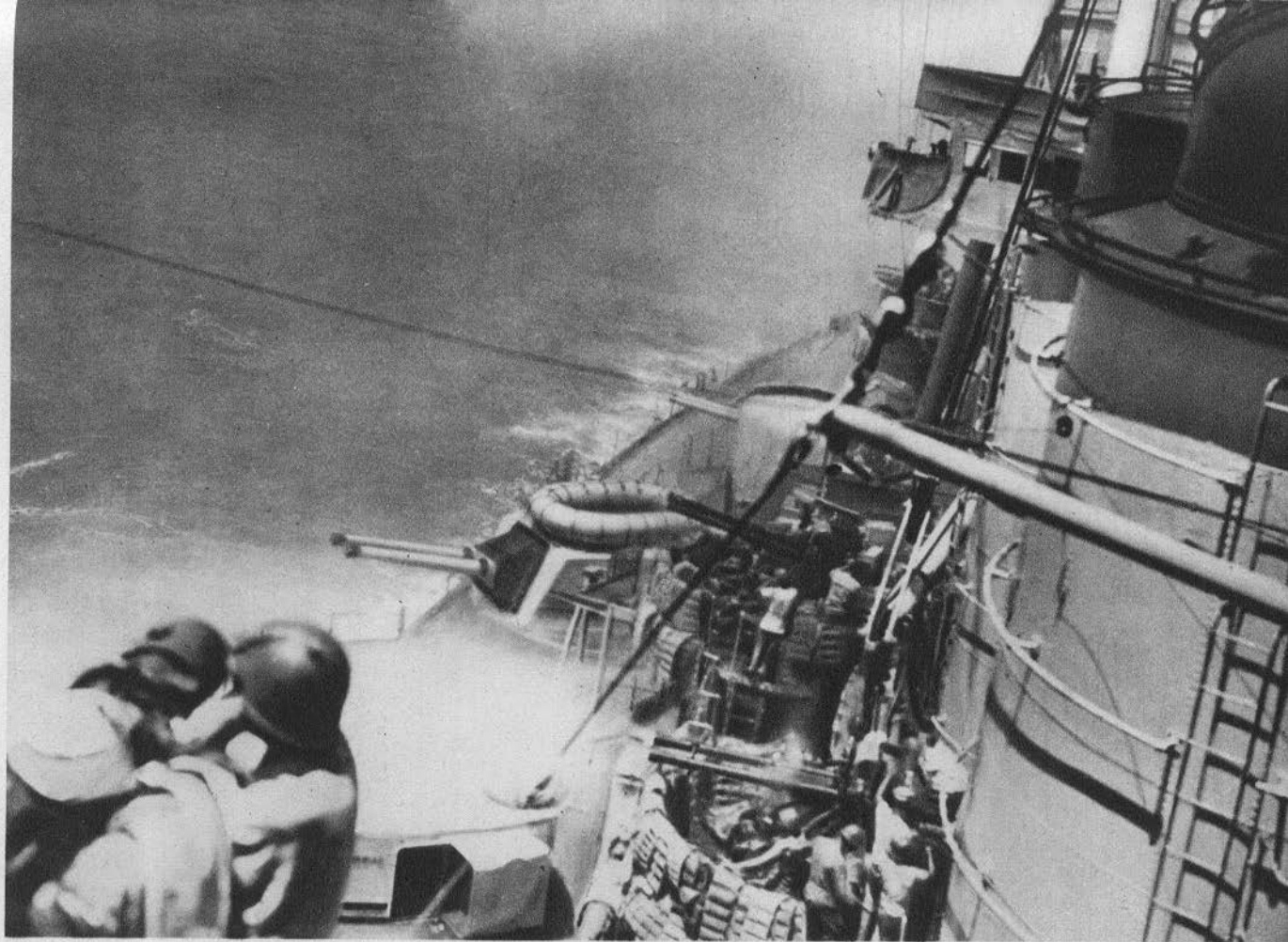
vrebbe l'ammiraglio Nasmith (comandante in capo a Plymouth) portarsi lì? Comunque, non possiamo andare avanti in questa maniera. Come va lo sbarramento di mine a sud? Non sarebbe possibile dopo un po' di tempo apportarvi variazioni e far passare qualche convoglio attraverso il vuoto che rimane? Questa è solo un'idea di passaggio.

L'uso di un solo gruppo di punti di avvicinamento ha sempre comportato pericoli crescenti. Questi pericoli non si possono superare, ammenoché la concentrazione di mezzi protettivi non sia effettuata con vigore superiore a quello che c'è da aspettarsi dal nemico. Esso imparerà presto a riversare tutti i suoi mezzi in quella zona. È un po' come nei primi giorni nel Moray Firth dopo che fu steso il campo di mine orientale. Confido che l'Ammiragliato sarà all'altezza della situazione, ma evidentemente c'è bisogno di un nuovo grande impulso. Per favore, datemi notizie.

Incontrai resistenze. In settembre l'Ammiragliato accettò la mia proposta di trasferirsi da Plymouth al nord, giustamente preferendo però la Mersey alla Clyde. Ma passarono parecchi mesi prima che si potesse realizzare la necessaria organizzazione di un Quartier Generale coi suoi uffici operazioni e la complessa rete di comunicazioni, e nel frattempo si dovettero improvvisare molte cose. Il nuovo Comando fu affidato all'ammiraglio Sir Percy Noble, che si installò a Liverpool nel febbraio 1941 con un vasto e crescente personale.

Allora la necessità e l'utilità del cambiamento erano ormai riconosciute da tutti.

Verso la fine del 1940 mi preoccupavo sempre di più del minaccioso decrescere delle importazioni. Questo era un altro aspetto della guerra sottomarina. Non soltanto perdevamo navi, ma le preoccupazioni che prendevamo per evitare di perderne ritardavano il flusso del traffico mercantile. I pochi porti sui quali ora potevamo contare erano congestionati. Il turno d'imbarco delle navi, come pure la durata di ciascun viaggio avevano subito un rallentamento. Le importazioni erano la prova finale. Nella settimana che terminava col giorno 8 giugno, nell'acme della battaglia di Francia, avevamo importato 1.201.535 tonnellate di carico esclusa la nafta. Da questo vertice le cifre erano calate per la fine di luglio a meno di 750.000 tonnellate alla settimana. Benché in agosto si facessero miglio-



29. Un'azione navale nel Mediterraneo vista da bordo di una grossa unità da guerra italiana.

30. Sul fronte egiziano si combatte con accanimento. Depositi di carburante colpiti nella piazzaforte di Tobruck.





ramenti rilevanti, la media settimanale poi calò di nuovo, e per gli ultimi tre mesi dell'anno superò di pochissimo le 800.000 tonnellate.

*Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare*

3 dicembre 1940

Il nuovo disastro capitato al convoglio di Halifax esige un attento esame. Noi apprendemmo una settimana fa che almeno 13 sommergibili erano in agguato da quelle parti. Non sarebbe stato bene dirottare il convoglio sul Minches? Non sarebbe stato ancor più desiderabile per il fatto che in quel momento i convogli in partenza erano ritardati a causa del maltempo, e in conseguenza la scorta destinata a quelli in arrivo non poté raggiungere in tempo la zona del pericolo?

*Il Primo Ministro al Cancelliere dello Scacchiere*

5 dicembre 1940

Per favore, convocate una riunione per discutere le misure da prendersi per ridurre il gravame imposto al nostro naviglio e alle nostre finanze dagli ingenti affondamenti che avvengono al largo delle coste irlandesi. Si dovrebbero convocare i seguenti ministri: del Commercio, della Navigazione, dell'Agricoltura, dell'Approvvigionamento, dei Dominions. Posto che vi sia accordo in linea generale, si dovrebbe elaborare un piano generale di azione urgente, con una tabella dei tempi e un programma di lavoro. Adesso non è necessario occuparsi degli Affari esteri o della Difesa. Di essi si tratterà in seguito. Il primo passo essenziale sta nell'avere a disposizione un buon progetto attuabile, tale da contenere il minor numero possibile di elementi che vadano a detrimento nostro più ancora che a detrimento altrui.

*Il Primo Ministro al ministro dei Trasporti*

13 dicembre 1940

Vi sono obbligato per la vostra nota del 3 dicembre sull'acciaio, e spero che stiate proseguendo nelle misure necessarie a effettuare le vostre proposte.

Nelle circostanze attuali mi sembra intollerabile il fatto che le ditte trattengano i vagoni ritardando le operazioni di scarico, e si dovrebbe certamente intervenire per impedire ciò. Un esempio dimostra che il tempo medio impiegato dalle navi da carico (non cisterne) per le opera-

zioni di carico e scarico a Liverpool salì da 12 giorni e mezzo in febbraio a 15 giorni in luglio e 19 e mezzo in ottobre. A Bristol l'aumento fu da nove giorni e mezzo a 14, ma a Glasgow il tempo impiegato rimase sui dodici giorni. Pare che uno degli aspetti più importanti di tutta la situazione siano i miglioramenti da apportare in questo campo.

*Il Primo Ministro al ministro dei Trasporti*

13 dicembre 1940

Vedo che le importazioni di nafta nei mesi di settembre e ottobre sono state soltanto la metà di quello che furono in maggio e giugno, e hanno coperto soltanto i due terzi del nostro fabbisogno. So che non v'è scarsità di navi-cisterna, che la diminuzione è dovuta alla chiusura parziale della costa meridionale e orientale per le navi-cisterna, e che molte di esse dovettero essere provvisoriamente fermate nella Clyde, altre a Halifax, *Nova Scotia*. Più di recente sono state inviate alcune navi-cisterna alle coste meridionali e orientali, e le importazioni di nafta aumentarono durante il mese di novembre. Dalla risposta che il vostro predecessore (1) fece al mio memorandum del 26 agosto deduco che egli era soddisfatto dei preparativi in corso per l'importazione del petrolio attraverso i porti della costa occidentale. Non pare che le sue previsioni si siano avverate.

Ci sono due modi per ovviare a questa situazione. O esponiamo le navi-cisterna a ulteriori rischi avviandole ai porti della costa meridionale e orientale, e così aumentiamo le nostre importazioni attuali; o continuiamo ad attingere alle nostre riserve, contando di poterle ricompletare per mezzo dei porti occidentali quando vi saranno ultimati i preparativi in corso per le operazioni relative alle navi da carico, e in tal caso accettiamo gli inconvenienti connessi. Vi sarei grato se, consultandovi col Primo Lord, decideste sino a qual punto si debba seguire ciascuna di queste due linee d'azione.

Mando al Primo Lord copia di questa lettera.

*Il Primo Ministro al Primo Lord*

14 dicembre 1940

Fatemi avere un resoconto completo sulle condizioni dei cacciatori-pediniere americani, indicandone i difetti e lo scarso uso che sinora se n'è potuto fare. Vorrei poter disporre personalmente del documento per utilizzarlo in un prossimo futuro.

---

(1) Sir John Reith. Egli divenne Lord Reith e ministro dei Lavori pubblici il 3 ottobre 1940.

*Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare*

27 dicembre 1940

Avete provveduto a far catapultare dalle navi dei convogli partenti gli apparecchi a fondo perduto? Ho sentito parlare di un piano per catapultarli dalle navi-cisterna, delle quali ve n'è quasi sempre qualcuna in ogni convoglio. Detti aeroplani potrebbero attaccare i "Focke-Wulf" e ammarare, indi i piloti essere raccolti e gli aerei recuperati o no a seconda del caso.

Come è considerato questo piano?

Come vedremo nel prossimo volume, questo progetto fu fruttuoso. Navi attrezzate per catapultare apparecchi da caccia onde attaccare i "Focke-Wulf" furono allestite fin dal principio del 1941.

*Il Primo Ministro al ministro dei Trasporti*

27 dicembre 1940

Si dice che per due terzi la diminuzione di rendimento del nostro naviglio sia dovuta alla perdita di tempo che si verifica nelle operazioni di carico e scarico nei porti inglesi. Ora che noi siamo ridotti in gran parte alla sola zona del Mersey e del Clyde, con la prospettiva di sempre più gravi attacchi su di essa, pare che questo problema costituisca la parte più pericolosa di tutto il nostro fronte.

Vorrete essere così gentile da farmi avere una nota sui punti seguenti:

- a) I fatti.
- b) Quello che state facendo e quello che proponete di fare.
- c) La maniera in cui vi si può aiutare.

*Il Primo Ministro al Primo Lord*

29 dicembre 1940

Queste navi-trappola per i sommergibili (1) sinora sono state una grande delusione in questa guerra. L'Ammiragliato dovrebbe considerare la possibilità di un loro impiego migliore in altro senso. Credo che a bordo esse abbiano molto personale specializzato di Marina. Potrei

---

(1) Equivalenti alle navi "Q", che furono usate efficacemente nella guerra 1914-18 per attirare i sommergibili alla distruzione. Furono meno efficaci nelle mutate condizioni di guerra.

avere un elenco di queste navi, col loro tonnellaggio e velocità e altri dati? Non potrebbero esse portare truppe o provviste mentre seguono le loro rotte?

La mia indignazione al vederci negare l'uso dei porti irlandesi meridionali andò al colmo sotto la pressione di queste circostanze.

*Il Primo Ministro al Cancelliere dello Scacchiere*

10 dicembre 1940

La brutta situazione in cui siamo ridotti dall'ostruzionismo irlandese ci costringe a rivedere la questione dei sussidi all'Irlanda. Non si può pretendere che noi si continui a versarli sino all'ultimo respiro. Dovremmo piuttosto usare questo denaro per costruire altre navi o acquistarne altre dagli Stati Uniti in vista dei gravi affondamenti avvenuti al largo del "Bloody Foreland".

Per favore, fatemi sapere in che modo si potrebbe porre fine a questi sussidi, e quali misure di rappresaglia potrebbero adottare gli irlandesi nel campo finanziario, tenendo presente che non abbiamo nulla da temere se essi ci tagliano i rifornimenti, dato che ciò ci risparmierebbe l'enorme massa di concimi chimici e foraggi che dobbiamo mandare in Irlanda superando il blocco tedesco a cui De Valera contribuisce indirettamente. Per il momento non calcolate tutti i pro e i contro, ma indicatemi quello che potremmo fare finanziariamente e quello che succederebbe. Gradirei saperlo domani.

*Il Primo Ministro al generale Ismay,  
per il Comitato dei capi di Stato Maggiore*

3 dicembre 1940

Ho dato a voi e a ciascun membro del Comitato una copia del documento relativo all'Irlanda. I commenti del Cancelliere dello Scacchiere sono pure favorevoli, e non c'è dubbio che i sussidi possano essere sospesi con breve preavviso.

Dobbiamo adesso considerare l'eventualità di una reazione militare. Supponiamo che i governanti irlandesi invitino i tedeschi nei loro porti; in questo caso, essi dividerebbero il loro popolo e noi dovremmo sforzarci di bloccare i tedeschi. Loro cercherebbero di tenersi neutrali e si tirerebbero la guerra in casa. Qualora togliessero le varie agevolazioni esistenti per i cavi telegrafici e la sorveglianza, quale sarebbe l'entità del danno, visto che noi potremmo sospendere tutte le comu-



nicazioni fra l'Irlanda del nord e l'Irlanda del sud? Supponendo che lasciassero venire i sommergibili tedeschi a rifornirsi nei porti irlandesi della costa settentrionale, sarebbe grave il fatto, considerando che i sommergibili hanno un'autonomia di quasi 30 giorni, e che il loro fattore limitante è dato dal desiderio che gli equipaggi hanno di andare in licenza e dalle necessità di revisioni, piuttosto che dalle necessità di rifornimento di combustibile, e di approvvigionamento? Per favore, fatemi avere le vostre osservazioni su questi punti e su altri che vi possano venire in mente.

Pensai bene di tenere il Presidente al corrente di tutto.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

13 dicembre 1940

La preoccupazione più grande rimane per i trasporti nel Nord-Atlantico. Senza dubbio Hitler intensificherà i suoi attacchi sottomarini e aerei contro il nostro naviglio e si spingerà ancor più avanti nell'oceano. Ora che ci è vietato l'uso dei porti e aeroporti irlandesi, le difficoltà della situazione impongono alle nostre flottiglie uno sforzo quasi insostenibile. Finora solo pochissimi dei vostri cacciatorpediniere hanno potuto essere impiegati a causa delle molte deficienze che vengono a prodursi sotto l'azione delle intemperie dell'Atlantico, dopo che essi sono stati tanto tempo in disarmo. Sto disponendo per la compilazione di un completo resoconto tecnico sui lavori di rinnovamento e di miglioramento che bisogna fare nei caccia di tipo più vecchio per renderli adatti al compito attuale, e questo può essere utile anche a voi per l'uso delle vostre flottiglie più antiche.

Nel frattempo siamo così tremendamente impegnati in mare che non possiamo più sobbarcarci al trasporto delle 400.000 tonnellate di foraggi e concimi chimici che abbiamo finora portato in Irlanda affrontando gli attacchi nemici. Il tonnellaggio adibito ci serve per i nostri bisogni, e delle vettovalie che l'Irlanda ci manda non abbiamo necessità. Noi dobbiamo adesso concentrarci sulle cose essenziali, e il Gabinetto propone di informare De Valera che noi non possiamo continuare a rifornirlo nelle condizioni attuali. Naturalmente lui avrà abbondanza di vettovalie per il suo popolo, ma il suo Paese non fruirà più del prospero commercio che sta facendo adesso. La cosa mi dispiace, ma noi dobbiamo pensare alla nostra salvezza, e dobbiamo usare per scopi di importanza vitale le nostre navi che affrontano tanti pericoli. Forse ciò potrà indurlo a mitigare il suo atteggiamento e a prendere

in considerazione gli interessi comuni. Mi piacerebbe sapere in via affatto privata quali sarebbero le vostre reazioni se e quando noi saremo costretti a impiegare il nostro tonnello esclusivemente ai rifornimenti della Gran Bretagna. Inoltre, nelle circostanze attuali, non ci sentiamo in grado di continuare a fornire i gravosi sussidi che abbiamo versato sinora ai produttori agricoli irlandesi. Vi renderete conto inoltre che i nostri marinai mercantili, come pure l'opinione pubblica in generale, non vedono certo di buon occhio il fatto che noi si debba portare rifornimenti all'Irlanda affrontando aerei e sommergibili nemici e fornirle gentilmente sussidi, mentre De Valera se ne sta beato e contento ad assistere al nostro strangolamento.

Una sera di dicembre tenni una seduta nella sala di guerra al piano inferiore alla presenza dei soli membri dell'Ammiragliato e dei comandanti. Tutti i pericoli e le difficoltà, ben noti ai presenti, si erano acuiti. La mia mente tornò ai mesi di febbraio e marzo 1917, in cui la curva degli affondamenti a opera dei sommergibili era salita tanto a nostro svantaggio che c'era da pensare quanti mesi di lotta restassero agli Alleati, nonostante tutto quello che poteva fare la Marina Reale. La prova più convincente del pericolo può essere fornita dal progetto proposto dagli ammiragli. Noi dovevamo a tutti i costi e prima d'ogni altra cosa aprirci la strada verso l'oceano. A questo fine si proponeva di stendere un tappeto subacqueo di dinamite dallo sbocco oceanico del Canale del Nord che dà accesso alla Mersey e alla Clyde sino alla linea di 100 braccia che si trovava a nord-ovest dell'Irlanda. Bisognava disporre un campo minato sommerso di tre miglia in larghezza e sessanta in lunghezza da queste acque costiere inglesi all'oceano. Quand'anche per questo scopo si dovessero monopolizzare tutti gli esplosivi disponibili, trascurando alquanto le operazioni campali e il riarmo appropriato delle nostre truppe, sembrava essenziale formare questo tappeto, nel caso che non ci fosse altra via di scelta.

Spieghiamo il procedimento. Si sarebbe dovuto ancorare al fondo del mare molte migliaia di mine a contatto, scagliandole in profondità sino a 35 piedi di distanza dalla superficie. Tutte le navi che alimentavano l'Inghilterra o svolgevano mansioni belliche fuori, potevano passare e ripassare al

disopra di questo tappeto senza che le loro chiglie urtassero le mine. Invece, un sommergibile che si avventurasse in questo campo minato sarebbe ben presto saltato; e dopo un po' non avrebbero più trovato *conveniente* azzardarsi. Ecco qual era la difesa *in extremis*. Comunque, era meglio che nulla. Era l'ultima carta. In quella notte furono date l'approvazione provvisoria e le direttive a cui dovevano ispirarsi le proposte particolareggiate da presentare. Una linea di condotta siffatta significava che il palombaro in avvenire non avrebbe pensato ad altro che al suo tubo d'aria. Ma c'era altro da fare.

Contemporaneamente, però, demmo ordini alla R. A. F. costiera di dominare gli sbocchi della Mersey, e della Clyde e dell'Irlanda settentrionale. Non si doveva sottrarre nulla a questo compito. Esso aveva la precedenza assoluta. Il bombardamento della Germania veniva al secondo posto. Tutte le macchine, i piloti e il materiale adatto dovevano essere adibiti esclusivamente alla nostra controffensiva, contrapponendo aerei da caccia ai bombardieri nemici, e unità di superficie in collaborazione coi bombardieri ai sommergibili, in queste zone ristrette di mare. Molti altri progetti importanti furono messi da parte, differiti o eliminati. Bisognava a tutti i costi respirare.

Vedremo poi fino a qual punto abbia avuto successo nei pochi mesi seguenti questa controffensiva della Marina e del Comando costiero; come noi diventammo signori degli sbocchi; come gli "Heinkel 111" vennero abbattuti dai nostri caccia, e i sommergibili affondarono nelle stesse acque in cui cercavano di strangolare noi. Basti dire che il successo raggiunto dal Comando costiero scavalcò i preparativi del tappeto di dinamite. Prima che quest'ultimo intaccasse seriamente la nostra economia di guerra, i morbosi progetti difensivi svanirono, e ancora una volta con armi rilucenti noi liberammo le zone di accesso all'Isola.

## CAPITOLO XVI

### LA VITTORIA NEL DESERTO

*Atmosfera di attesa e preparativi - Lo sbalzo in avanti dal giorno 7 al giorno 8 dicembre - Successo completo - I messaggi a Mr. Menzies e al generale Wavell - "Frappez la masse..." - Il Vangelo di San Matteo - E l'Epistola di San Giacomo - Bardia, 3 gennaio - Tobruch, 21 gennaio - Centotredicimila prigionieri e oltre settecento cannoni presi - I diari di Ciano - Le reazioni di Mussolini - I miei avvertimenti per il futuro alla Camera dei Comuni - La minaccia sottomarina - Il mio appello radio al popolo italiano - "Un uomo, e un uomo solo, è colpevole" - La rivolta in Abissinia - Il ritorno dell'Imperatore - Tentativi per redimere Vichy - Il mio messaggio al Maresciallo Pétain - E al generale Weygand - Piani per la liberazione di Gibuti; l'operazione "Marie" - Aeroporti in Grecia e Turchia - Grande numero di alternative - La fine d'anno - Ricevo una lettera dal Re - La mia risposta del 5 gennaio - La gloria della Nazione e dell'Impero britannico - La bandiera della libertà garrisce al vento - Ma incombe un pericolo mortale.*

I GIORNI che precedono il varo di una grande impresa sono lenti a passare. Si rimedia con altre occupazioni urgenti, che a quell'epoca non facevano certamente difetto. Io stesso ero così compiaciuto del fatto che i nostri generali passassero all'offensiva che non mi preoccupai troppo del risultato. Mi seccava che si sprecassero truppe nel Kenia, in Palestina e per la sicurezza interna dell'Egitto; ma confidavo nella qualità e nell'ascendente dei famosi reggimenti e degli addestratissimi ufficiali e soldati di professione ai quali toccava l'importante compito. Anche Eden aveva fiducia, specialmente nel generale Wilson, che doveva dirigere la battaglia; ma c'è da osservare che essi erano entrambi "giubbe verdi" (1) e avevano combattuto in quel Corpo nella guerra precedente. Intanto,

---

(1) *Greenjackets*: la Brigata Fucilieri e i Fucilieri del Re.



all'infuori del gruppo ristretto che era a conoscenza di quanto si stava per intraprendere, c'era un sacco di cose da discutere e da fare.

Per piú di un mese tutti i reparti destinati a partecipare all'offensiva si esercitarono nei compiti speciali che dovevano svolgere nel complicatissimo attacco. I particolari del piano furono elaborati dal tenente generale Wilson e dal maggior generale O'Connor, e il generale Wavell faceva frequenti visite di ispezione. Soltanto una piccola cerchia di ufficiali conosceva tutta la portata del piano, e praticamente non si metteva nulla per iscritto. Per assicurarci il fattore sorpresa, si fecero tentativi di dare al nemico l'impressione che le nostre forze fossero state grandemente indebolite dagli invii di rinforzi alla Grecia, e che altri ritiri di truppa fossero in programma. Il 6 dicembre la nostra asciutta, abbronzata armata rotta al deserto e completamente meccanizzata, forte di circa 25.000 uomini fece un balzo in avanti di oltre quaranta miglia, e tutto il giorno successivo rimase immobile sulla sabbia del deserto senza essere scorta dall'Aviazione italiana. Fece un altro balzo il giorno 8 dicembre, e quella sera stessa, per la prima volta, fu detto ai soldati che quella non era una manovra di addestramento per la guerra desertica, ma una mossa "reale". All'alba del 9 cominciò la battaglia di Sidi Barrani.

Non tocca a me descrivere i complicati combattimenti frazionati che si svolsero nei quattro giorni successivi in una zona vasta come il Yorkshire. Tutto andava bene; Nibeiwa fu attaccata da una brigata alle 7 del mattino, e in poco piú di un'ora fu interamente in mani nostre. Alle ore 1.30 si aprí l'attacco contro i campi di Tummar, e al tramonto quasi tutta la zona era presa con la maggior parte dei suoi difensori. Intanto la 7ª divisione corazzata aveva isolato Sidi Barrani tagliando la litoranea a ovest. Contemporaneamente la guarnigione di Mersa Matruh, che comprendeva le "Coldstream Guards", aveva parimenti preparato il suo colpo. Alle prime luci del 10 essa assaltò le posizioni italiane che aveva di fronte, appoggiata dal mare con intenso fuoco. I combattimenti continuarono per tutta la giornata, e alle dieci in punto il Comando del battaglione "Coldstream" avvertí che era impossibile conta-

re i prigionieri a causa del loro elevato numero, ma che c'erano «circa cinque aciri di ufficiali e duecento aciri di truppa».

A Downing Street mi portavano d'ora in ora messaggi inviati dal campo di battaglia. Era difficile capire esattamente che cosa stesse succedendo, ma l'impressione generale era favorevole, e io ricordo di essere stato colpito dal messaggio di un giovane ufficiale che era a bordo di un carro armato della 7<sup>a</sup> divisione: «Sono arrivato alla seconda B di Buq-Buq». Il giorno 10 potei comunicare alla Camera dei Comuni che c'erano combattimenti in corso nel deserto, che erano stati fatti 500 prigionieri e ucciso un generale italiano; e che le nostre truppe avevano raggiunto la costa. «È troppo presto per tentare di presagire la portata o il risultato delle grandi operazioni in corso. Ma in ogni modo possiamo dire che la fase preliminare ha avuto successo.» Nel pomeriggio dello stesso giorno Sidi Barrani era presa.

Dal giorno 11 dicembre in poi l'azione consistette in un inseguimento degli italiani in fuga ad opera della 7<sup>a</sup> divisione corazzata, seguita dalla 16<sup>a</sup> brigata di fanteria britannica (motorizzata) e dalla 6<sup>a</sup> divisione australiana, che aveva dato il cambio alla 4<sup>a</sup> divisione indiana. Il 12 dicembre potei dire alla Camera dei Comuni che tutta la zona costiera attorno a Sidi Barrani e Buq-Buq era nelle mani delle truppe inglesi e imperiali, e che settemila prigionieri avevano già raggiunto Mersa Matruh. «Non sappiamo ancora quanti italiani siano stati presi nell'accerchiamento, ma è attendibile che sia stata distrutta o catturata almeno gran parte di tre divisioni italiane, comprese formazioni di "camicie nere". L'inseguimento in direzione Ovest prosegue col massimo vigore. L'Aviazione e la Marina stanno bombardando la strada principale aperta al nemico in ritirata, e si ha già notizia di altre considerevoli catture di prigionieri.

«Mentre è ancor troppo presto per misurare l'entità di queste operazioni, è chiaro che esse costituiscono una vittoria che in questo teatro di guerra africano è di prim'ordine, e conferisce il massimo credito a Sir Archibald Wavell, a Sir Henry Maitland Wilson, agli ufficiali di Stato Maggiore che fecero i piani di questa operazione estremamente complicata, e alle truppe che hanno compiuto le notevoli imprese di resistenza e audacia per

cui essa è stata resa possibile. Tutto questo episodio deve essere giudicato tenendo presente il fatto che solo tre o quattro mesi fa noi nutrivamo gravi ansie per la situazione egiziana. Tali ansie sono ora eliminate, ed è stata mantenuta in tutti i sensi la garanzia impegnativa data dall'Inghilterra di difendere efficacemente l'Egitto contro ogni invasore. »

Nel momento in cui la vittoria di Sidi Barrani fu sicura, cioè il 12 dicembre, il generale Wavell di sua iniziativa prese una decisione saggia e ardita. Invece di tenere in riserva arretrata sul campo di battaglia la 4<sup>a</sup> divisione anglo-indiana, che aveva appena avuto il cambio, egli la inviò subito in Eritrea ad unirsi alla 5<sup>a</sup> divisione anglo-indiana in vista della campagna abissina agli ordini del generale Platt. La divisione andò parte per mare, sino a Port Sudan, e parte in ferrovia e in barche sul Nilo. Alcuni degli appartenenti alla divisione si trasferirono in pratica direttamente dal fronte di Sidi Barrani alle navi, e poco tempo dopo l'arrivo si trovarono nuovamente in azione in un teatro di operazioni distante settecento miglia. I primi reparti arrivarono a Port Sudan alla fine di dicembre, e il movimento fu completato per il 21 gennaio. La divisione prese parte all'inseguimento degli italiani in ritirata da Cassala, località che essi avevano evacuata il 19 gennaio, a Keren, dove si incontrò la resistenza italiana principale. Come vedremo, il generale Platt ebbe un duro compito a Keren, anche con le due divisioni anglo-indiane, la 4<sup>a</sup> e la 5<sup>a</sup>. Senza questa lungimirante decisione del generale Wavell non si sarebbe potuta conseguire la vittoria di Keren, e la liberazione dell'Abissinia avrebbe subito indefiniti ritardi. L'immediato corso degli eventi ora in atto sulla costa nordafricana e in Abissinia dimostrò quanto giustamente il comandante in capo avesse apprezzato i valori e le circostanze della situazione.

Io mi affrettai a porgere le mie congratulazioni a tutti gli interessati, e a insistere per un inseguimento sino al limite massimo delle nostre forze.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

13 dicembre 1940

Sono sicuro che sarete compiaciuto della nostra vittoria in Libia. Accoppiata ai rovesci albanesi, essa può costituire un brutto colpo per Mussolini se noi sappiamo sfruttare il successo. Non si conoscono ancora tutti i risultati della battaglia, ma se si riesce a piegare l'Italia, la nostra situazione presenterà prospettive molto migliori che non quattro o cinque mesi fa.

*Mr. Churchill a Mr. Menzies, Primo Ministro dell'Australia*

13 dicembre 1940

Sono sicuro che sarete rincorato dalla bella vittoria che le armate imperiali hanno ottenuto in Libia. Assieme ai rovesci albanesi questo può costituire un brutto colpo per Mussolini. Ricordate che pochi mesi fa io non potevo garantire nemmeno una difesa fortunata del Delta e del Canale. Nella madrepatria abbiamo corso seri rischi per mandare truppe, carri armati e cannoni girando attorno al Capo mentre eravamo sotto la minaccia imminente di un'invasione, e ora ecco la ricompensa. Noi stiamo progettando di raccogliere un grosso esercito con le rappresentanze di tutto l'Impero e una potente forza navale nel Medio Oriente, per fronteggiare una mossa germanica in quella direzione e permetterci una eventuale mossa verso oriente nella vostra direzione qualora ciò si renda necessario. Il successo richiede sempre uno sforzo maggiore. I migliori auguri.

*Il Primo Ministro al generale Wavell*

13 dicembre 1940

Vi invio le mie più sentite congratulazioni per la vostra splendida vittoria, che esaudisce le nostre più alte speranze. La Camera dei Comuni fu emozionata quando le spiegai l'abile lavoro di Stato Maggiore richiesto, e l'ardita esecuzione dell'arduo compito da parte dell'Esercito. Il Re vi manderà un messaggio non appena si conosceranno i pieni risultati. Nel frattempo vogliate trasmettere a Wilson i miei ringraziamenti e complimenti e accettarli voi stesso. Il poeta Walt Whitman dice che dallo sfruttamento di ogni successo, per quanto pieno esso sia, emerge qualcosa che rende necessaria una lotta più grande. Naturalmente, l'inseguimento terrà il primo posto nei vostri pensieri. È nel momento in cui il vincitore, è più esausto che si può in-



fliggere il colpo più duro al vinto. Nulla scuoterebbe Mussolini più di un disastro nella Libia. Senza dubbio voi avrete pensato all'opportunità di prendere qualche porto in territorio italiano dove la Flotta vi possa portare i rifornimenti e che vi fornisca una nuova pedana di lancio per continuare l'inseguimento lungo la costa finché non incontriate una vera resistenza. Sembra quasi che questa gente sia grano pronto per la falce... Sarò lieto di ricevere da voi quanto prima notizie su quello che pensate di fare...

Non appena arriverete a un punto fermo sulla costa africana noi potremo considerare sotto nuove prospettive le nostre possibilità e allora avremo dinanzi a noi diverse attraenti vie di scelta.

Al 15 dicembre tutte le truppe nemiche erano state cacciate dall'Egitto. La maggior parte delle forze italiane che rimanevano in Cirenaica si era ritirata entro le difese di Bardia, che era ormai isolata. Così terminò la prima parte della battaglia di Sidi Barrani, che si era conclusa con la distruzione del grosso di cinque divisioni nemiche. Furono presi più di 38.000 prigionieri.

Le nostre perdite consistettero in 133 morti, 387 feriti e 8 dispersi.

*Il Primo Ministro al generale Wavell*

*16 dicembre 1940*

L'armata del Nilo ha reso un glorioso servizio all'Impero e alla nostra causa, e stiamo già mietendone i frutti in ogni settore. Siamo profondamente obbligati a voi, a Wilson e agli altri comandanti la cui fine abilità professionale e l'ardito comando ci hanno guadagnato la memorabile vittoria nel deserto libico. Adesso il vostro obiettivo primario dev'essere quello di sbaragliare l'Esercito italiano e ributtarlo dalla costa africana il più possibile. Siamo molto lieti di apprendere le vostre intenzioni contro Bardia e Tobruch, e la recentissima presa di Sollum e Capuzzo. Sono convinto che solo quando sarete certo di non poter più proseguire voi rinuncerete alla speranza principale per volgervi ad azioni secondarie nel Sudan o nel Dodecaneso. Il Sudan è di primaria importanza ed eminentemente desiderabile, e può darsi che le due brigate indiane [cioè la 4ª divisione indo-britannica] possano essere sottratte al fronte libico senza pregiudizio per la battaglia di inseguimento. Il Dodecaneso non diventerà più duro se anche si aspetta un po'. Ma né esso né il Sudan dovrebbero stornarvi dal compito

supremo di infliggere altre sconfitte all'Esercito italiano. Naturalmente non posso pretendere di giudicare le speciali condizioni locali stando qui, ma la massima di Napoleone: « *Frappez la masse et tout le reste vient par surcroît* » mi risuona negli orecchi. Debbo rimandare al suggerimento fatto nel mio telegramma precedente circa l'effettuazione di operazioni anfibia e sbarchi alle spalle del nemico per tagliar fuori i distaccamenti che resistono e portare avanti per mare truppe e rifornimenti.

Vogliate porgere a Longmore i miei complimenti e le mie congratulazioni per la maniera superba in cui ha guidato la R. A. F. e per la brillante cooperazione con l'Esercito. Spero che la maggior parte dei nuovi "Hurricane" gli sia arrivata sana e salva. Ditegli che stiamo riempiendo un'altra volta la *Furious* con un contingente ancora più cospicuo di velivoli a Takoradi. Egli riceverà anche quelli che si stanno facendo passare nell'operazione "Excess". Dovrebbero arrivare tutti nei primi giorni di gennaio.

*Il Primo Ministro al generale Wavell*

18 dicembre 1940

San Matteo, cap. 7, vers. 7.

("Chiedete e sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto.")

*Il generale Wavell al Primo Ministro*

San Giacomo, ["Epistola"] cap. 1, vers. 17.

("... ogni donazione buona e ogni dono perfetto vengono dall'alto, discendendo dal Padre degli astri luminosi presso il quale non c'è variazione né ombra prodotta da rivolgimento.")

Bardia era il nostro obiettivo successivo. Entro il suo perimetro, lungo 17 miglia, c'era il grosso di altre quattro divisioni italiane. Le difese comprendevano un fosso anticarro continuo e reticolati con casematte in cemento armato, e dietro questa c'era un'altra linea di fortificazioni. L'investimento di questo considerevole caposaldo richiedeva preparazione. La 7<sup>a</sup> divisione corazzata chiudeva qualunque via di uscita al nord e al nord-est. Per l'assalto c'erano a disposizione la 6<sup>a</sup> divisione australiana, la 16<sup>a</sup> brigata di fanteria inglese, il 7° battaglione

del reggimento corazzato reale (26 carri armati), un battaglione mitraglieri, un reggimento di artiglieria da campagna e uno di artiglieria medio calibro. Per completare questo episodio di vittoria nel deserto entrerà a parlare anche dell'anno successivo. L'attacco ebbe inizio nelle prime ore del 3 gennaio. Un battaglione australiano, coperto da forte concentrazione di artiglieria, prese e tenne saldamente una posizione nel settore occidentale. Alle sue spalle i genieri riempirono il fosso anticarro. Due brigate australiane proseguirono l'attacco e irrupero a est e a sud-est. A quell'epoca cantavano una canzone portata dall'Australia, canzone che presto si diffuse in Inghilterra:

*We're off to see the Wizard,  
The wonderful wizard of Oz,  
We hear he is a Whiz of a Wiz,  
If ever a wiz there was. (1)*

Questo motivo mi rammenta sempre quei giorni festanti. Nel pomeriggio del 4, carri britannici — “Matilda”, come li chiamavano — appoggiati dalla fanteria, entrarono in Bardia, e il giorno 5 tutti i difensori si erano arresi. Furono fatti 45.000 prigionieri e presi 462 cannoni.

Il giorno dopo, il 6 gennaio, era stata isolata Tobruch ad opera della 7<sup>a</sup> divisione corazzata, e il giorno 7 la brigata australiana di testa apparve davanti alle sue difese orientali. Qui il perimetro era di 27 miglia e analogo a quello di Bardia, senonché la fossa anticarro in molti punti non era abbastanza profonda da riuscire efficace. La guarnigione consisteva di una divisione di fanteria al completo, di un Comando di corpo d'armata e di una massa di resti di unità ripiegate dalle zone avanzate. Non fu possibile sferrare l'assalto prima del 21 gennaio, giorno in cui, appoggiata da forte sbarramento di artiglieria, un'altra brigata australiana sfondò il settore da sud. Le altre due brigate della divisione entrarono nella testa di ponte così formata, manovrando per linee interne a sinistra e a destra. Al cader della notte un terzo della zona era in nostre

---

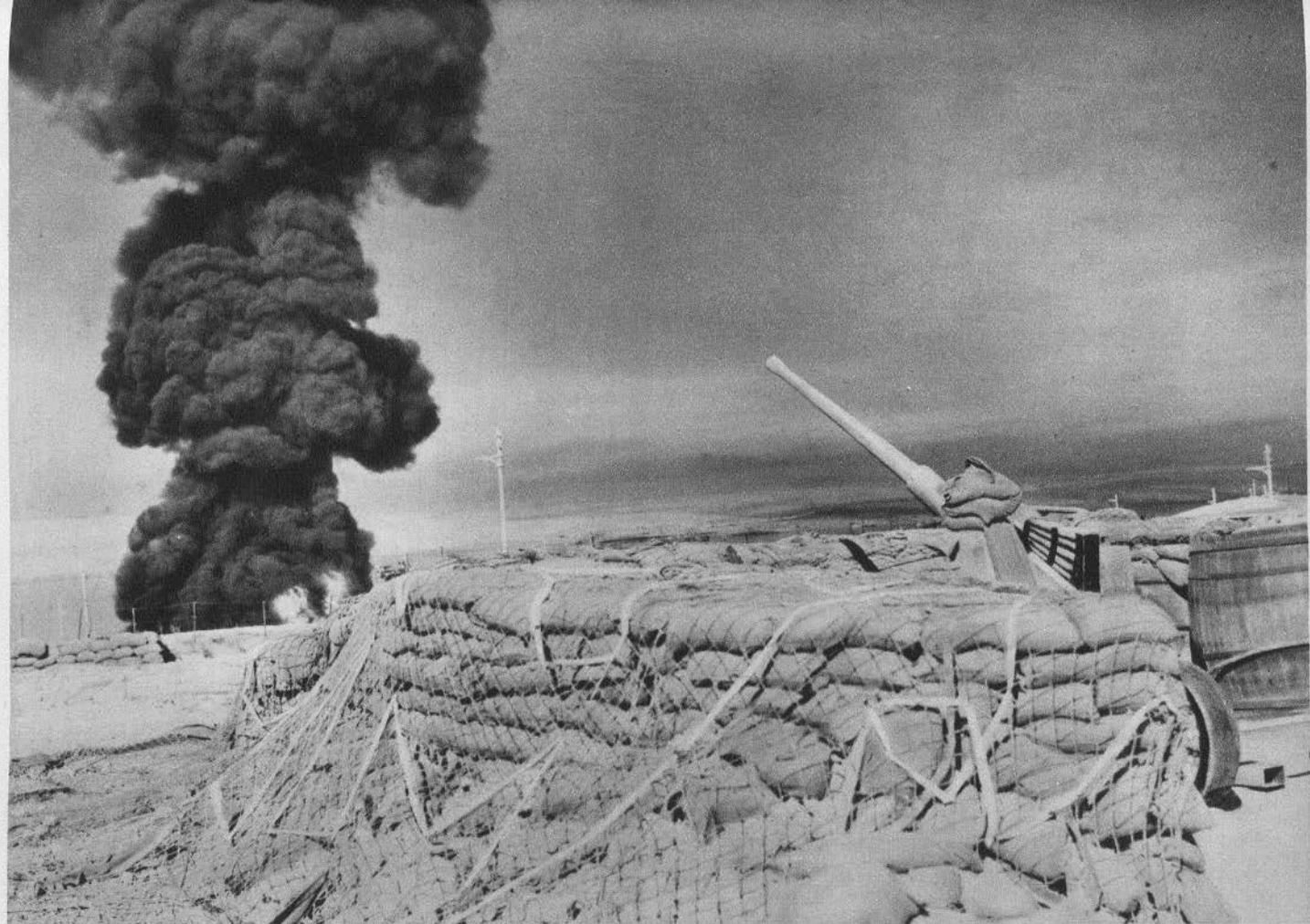
(1) “A vedere il mago andiamo, - il mirabile mago di Oz, - sentiamo ch'è il mago dei maghi, - se mai un mago vi fu.”

mani, e nelle prime ore del mattino successivo ogni resistenza cessò. I prigionieri ammontarono a 30.000, con 236 cannoni catturati. L'armata del deserto in sei settimane aveva avanzato per 200 miglia in zona priva d'acqua e di viveri, aveva preso d'assalto due porti mediterranei ben fortificati con difese permanenti antiaeree e marittime, e aveva catturato 113.000 prigionieri e più di 700 cannoni. La grande armata italiana che aveva parzialmente invaso e sperato di conquistare l'Egitto non esisteva più come forza militare, e soltanto le imperiose difficoltà della distanza e dei rifornimenti ostacolavano il proseguimento indefinito dell'avanzata britannica a occidente.

In tutte queste operazioni la Flotta fornì il suo vigoroso appoggio. Bardia e Tobruch furono pesantemente bombardate dal mare, e l'aviazione di Marina giocò la sua parte nella battaglia terrestre. Soprattutto, la Marina sostenne l'Esercito nella sua avanzata trasportando circa 3000 tonnellate di rifornimenti al giorno per le truppe avanzate, oltre a mantenere un inestimabile servizio di traghetti per il personale nei porti conquistati. La nostra armata vittoriosa dovette inoltre il suo successo anche al predominio che la "Royal Air Force" conquistò sulla Regia Aeronautica. A onta dell'inferiorità di numero da parte nostra, l'aggressività dei nostri piloti stabilì presto un ascendente morale completo che dava loro il libero campo d'azione nell'aria. I nostri attacchi sugli aeroporti nemici mieterono ricche messi, e vi furono poi rinvenuti centinaia di apparecchi italiani inutilizzati e abbandonati.

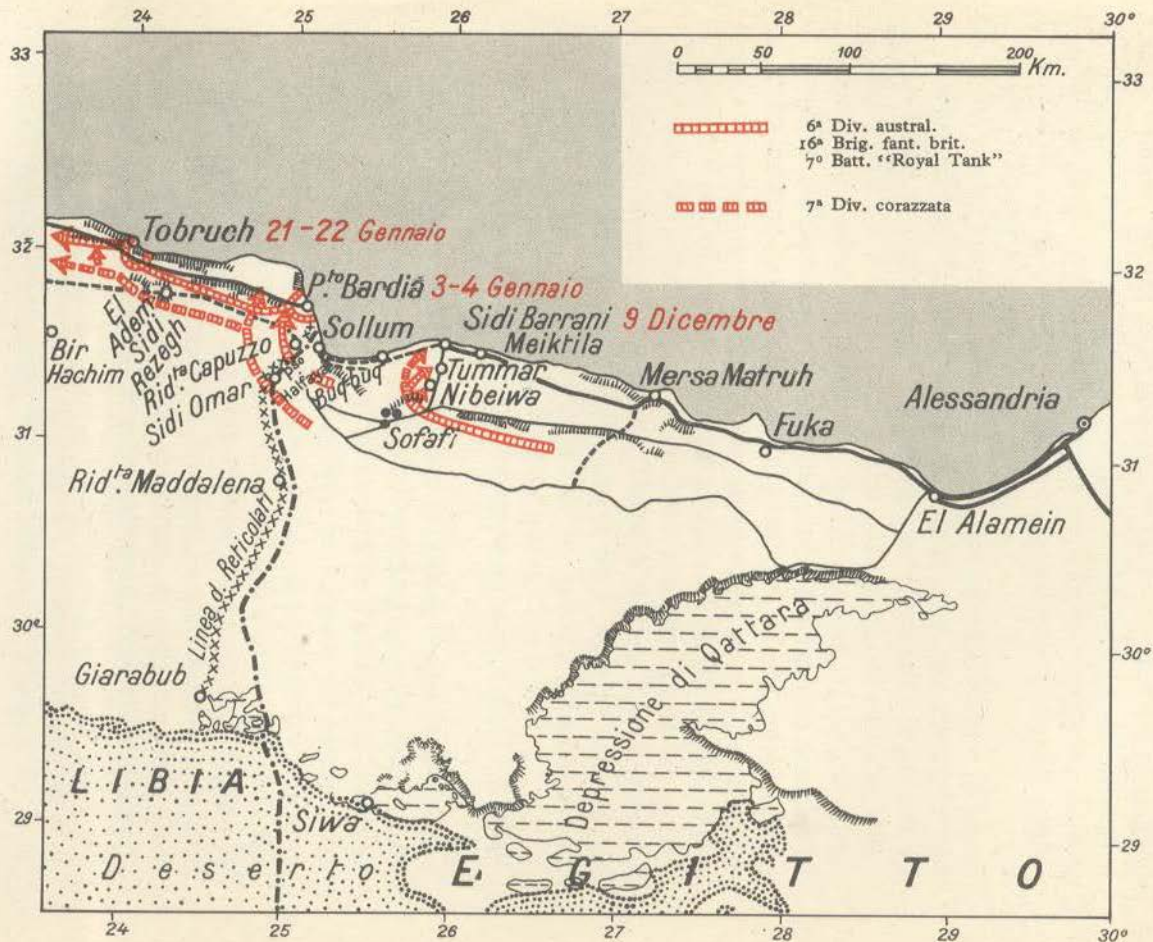
È sempre interessante vedere le reazioni dell'altra parte. Il lettore conosce già il conte Ciano, e non dovrebbe essere troppo severo verso la gente debole che si lascia tentare dalla ricchezza e dalle alte cariche a seguire vie errate. Il tribunale dovrebbe essere formato da coloro che sono riusciti a resistere vittoriosamente a tutte queste tentazioni. Quando Ciano si trovò di fronte al plotone di esecuzione pagò ampiamente tutto. I furfanti sono fatti di un'altra stoffa. Ma non dobbiamo immaginarci che sia meglio essere un famoso furfante anziché un Ciano o uno degli innumerevoli Ciano in potenza.





31. Guerra sul litorale nordafricano. Bombardamenti dal mare e dal cielo si susseguono ininterrotti.





La vittoria nel deserto (dicembre 1940-gennaio 1941)







Noi abbiamo il diario di Ciano, scritto giorno per giorno (1).

Il diario riporta: 8 dicembre: *“Niente di nuovo”*. 9 dicembre: *“Intrighi contro Badoglio”*. 10 dicembre: *“Le notizie dell’attacco su Sidi Barrani arrivano come un colpo di fulmine. Dapprima la cosa non sembra grave, ma i successivi telegrammi di Graziani confermano trattarsi di una grossa legnata”*.

In questa giornata Ciano vide il suocero due volte e lo trovò molto calmo. *“Commenta gli avvenimenti con una obiettività impersonale... e si preoccupa del prestigio di Graziani”*. Il giorno 11 nella “élite” di Roma si sapeva che quattro divisioni italiane dovevano considerarsi distrutte e, peggio ancora, Graziani si diffondeva sull’audacia e sulla concezione del nemico anziché su contromisure proprie. Mussolini mantenne la sua compostezza. *“Egli ritiene che le molte penose giornate che stiamo vivendo siano inevitabili nell’alternativo corso di tutte le guerre.”* Se gli inglesi si fermavano alla frontiera non sarebbe successo nulla di grave. Se invece avessero raggiunto Tobruch *“allora considererebbe la situazione drammatica”*. Quella sera il duce apprese che cinque divisioni erano state *polverizzate* in due giorni. Evidentemente c’era qualcosa che non andava in questo Esercito!

Il 12 dicembre arrivò un *“telegramma catastrofico”* di Graziani.

Egli progettava di ritirarsi fino a Tripoli *“« per tenere almeno alta la bandiera su quel castello »”*. Era indignato di essere stato costretto a un’avanzata così azzardata in Egitto, dall’indebito influsso di Rommel su Mussolini. Si lagnava di essere stato obbligato a fare la guerra *“« della pulce contro l’elefante »”*. A quel che pare, era stata la pulce a divorare gran parte dell’elefante. Il 15 lo stesso Ciano non era affatto sicuro che gli inglesi si contentassero di fermarsi alla frontiera, e annota la sua opinione in questo senso. Graziani, in mancanza di azioni militari, serviva al suo padrone amare recriminazioni. Mussolini osservò, forse non del tutto a torto: *“« Ecco un altro uomo col quale non posso arrabbiarmi perché lo disprezzo »”*. Sperava ancora che l’avanzata britannica venisse fermata almeno a Derna.

---

(1) CIANO, *Diario*.

Io avevo tenuto il Parlamento al corrente della nostra avanzata nel deserto giorno per giorno, e il 19 dicembre feci una lunga dichiarazione sulla situazione generale della guerra. Descrissi il miglioramento della nostra difesa metropolitana ed esortai a un'accresciuta vigilanza. Noi dovevamo aspettarci una continuazione degli attacchi aerei, e il primo dovere del Governo in patria era quello di organizzare i rifugi antiaerei, migliorare il servizio sanitario, e sforzarsi di mitigare le condizioni estremamente cattive nelle quali la gente doveva fare il riposo notturno. « Le precauzioni anti-incursione, il Ministero dell'Interno e il Ministero della Salute sono in prima linea né più né meno delle colonne corazzate che stanno inseguendo gli italiani nel deserto libico. » Io ritenni necessario anche dare un avvertimento sugli affondamenti nell'Atlantico. « Essi continuano tuttora a mantenersi a un livello molto inquietante; non grave come nel periodo critico del 1917, ma dobbiamo pertanto riconoscere la recrudescenza del pericolo, che un anno fa sembrava dominato. D'ora in poi noi aumenteremo costantemente le nostre risorse in fatto di flottiglie di caccia e altri mezzi di difesa, ma dobbiamo considerare *come il primo di tutti i nostri compiti militari quello di tenere aperta questa via di comunicazione col mondo contro i sommergibili e gli aeroplani a lungo raggio che la stanno attaccando.* »

Ritenni giunto il momento di rivolgere un appello radio al popolo italiano, e la notte del 23 dicembre io gli rammentai la lunga amicizia che c'era stata fra Inghilterra e Italia. Adesso eravamo in guerra. « ... Le nostre armate stanno facendo a pezzi il vostro impero africano e continueranno a farlo... E per quale causa avviene tutto ciò? Per quale scopo? »

Italiani, vi voglio dire la verità. È tutto a causa di un uomo solo. Un uomo, un uomo solo ha schierato il popolo italiano in lotta mortale contro l'Impero britannico e ha privato l'Italia della simpatia e dell'amicizia degli Stati Uniti d'America. Che egli sia un grand'uomo

non lo nego, ma che dopo diciotto anni di sfrenato potere egli abbia condotto il vostro Paese all'orlo orrendo della rovina nessuno può negarlo. È un solo uomo che, contro la Corona e la Famiglia reale italiana, contro il Papa e tutta l'autorità del Vaticano e della Chiesa cattolica romana, contro i desideri del popolo italiano, che non era affatto entusiasta di questa guerra, ha portato i depositari ed eredi dell'antica Roma dalla parte dei feroci barbari pagani.

Lessi il messaggio che avevo mandato a Mussolini quando ero stato nominato Primo Ministro e la sua risposta del 18 maggio 1940, e continuai:

Dov'è che il duce ha condotto il suo fiducioso popolo dopo diciotto anni di potere dittatoriale? Quale dura scelta ha esso innanzi a se stesso? Quella di resistere al martellamento da parte di tutto l'Impero britannico per mare, per aria, e in Africa, e al vigoroso contrattacco della nazione greca; oppure, d'altra parte, chiamare in casa Attila dal Passo del Brennero con le sue fameliche soldatesche e le sue bande di poliziotti della Gestapo per occupare il Paese, tenere a bada e proteggere il popolo italiano, per il quale lui e i suoi adepti nazisti nutrono il disprezzo più aspro e aperto che si ricordi tra razza e razza.

Ecco dove vi ha condotto un uomo, un uomo solo; e qui io interrompo questa storia non ancora finita, fintantoché verrà — come verrà — il giorno in cui la nazione italiana prenderà ancora parte alla creazione del suo destino.

È curioso che in questo stesso giorno Mussolini, parlando del morale dell'Esercito italiano, facesse osservare a Ciano (1): “«Devo pure riconoscere che gli italiani del 1914 erano migliori di questi di oggi. Non è un bel risultato per il regime, ma è così»”. E il giorno dopo, guardando dalla finestra: “«Questa neve e questo freddo vanno benissimo, così muoiono le mezze cartucce e si migliora questa mediocre razza italiana»”.

Tali erano le amare e ingrate riflessioni che il fallimento dell'Esercito italiano in Libia e in Albania aveva strappate al cuore di questa sinistra figura dopo sei mesi di guerra aggressiva contro quello che egli aveva preso per il decadente Impero britannico.

---

(1) CIANO, *Diario*.

Era questa un'epoca in cui gli eventi erano così fluidi che ogni eventuale colpo doveva essere studiato in anticipo, e così avevamo la più vasta scelta d'azione. La nostra vittoria in Libia aveva già stimolato la rivolta contro l'Italia in Abissinia. Io attendevo con ansia che l'imperatore Hailé Selassié rientrasse nel suo Paese com'era suo desiderio. Il "Foreign Office" ritenne prematuro questo passo. Io deferii la questione al giudizio del nuovo ministro, ma l'attesa fu breve, e l'imperatore, ansioso di affrontare tutti i rischi, fu presto un'altra volta nel suo suolo natio.

*(Agire oggi stesso)*

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri e al generale Ismay,  
per il Comitato dei capi di Stato Maggiore*

*30 dicembre 1940*

Parrebbe che si debba fare ogni sforzo per soddisfare i desideri dell'imperatore di Etiopia. A quanto apprendo, noi abbiamo già impedito ai nostri ufficiali di entrare nel territorio Galla. Sembra un peccato impiegare battaglioni di disertori etiopici, che potrebbero accendere la rivolta, in semplici costruzioni di strade. Abbiamo 64.000 soldati nel Kenia dove regna la passività più completa, e così essi potrebbero prendere bene il posto di questi costruttori di strade. In primo luogo, io sono senz'altro per l'rientro di Hailé Selassié in Abissinia. Qualsiasi controversia vi possa essere tra le varie tribù abissine, non ci sarà dubbio che il ritorno dell'imperatore sarà preso come prova del fatto che la rivolta è grandemente aumentata di proporzioni, e verrà messo in relazione con le voci sulle nostre vittorie in Libia.

Sarei lieto se mi si potesse stendere per iscritto una risposta favorevole da inviare all'imperatore.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

*31 dicembre 1940*

Sembrerebbe che l'imperatore prima d'ogni altro debba giudicare quale sia il momento più opportuno per rischiare la vita per il suo trono. Nel vostro memorandum voi parlate di un nostro "impulso ad azione prematura e probabilmente catastrofica". Io non voglio affatto essere ciecamente spinto da questo "impulso", ma mi piacerebbe cono-



scere alcune delle ragioni per cui l'imperatore non dovrebbe fare ancora nulla per vari mesi. Avevo sperato che il telegramma all'imperatore potesse essere più sollecito, e quello a Sir Miles Lampson un po' più esplicito. Ma si tratta soltanto di accentuazione, e se con le conoscenze in vostro possesso voi pensate di dare una guida più chiara io non insisto per una modifica ai telegrammi.

La questione degli impegni che prendiamo nei riguardi di Haïlé Selassié per la sua restaurazione al trono, e delle nostre idee sui diritti italiani in Africa Orientale, supponendo che le nostre operazioni abbiano l'esito sperato, come è probabile che avvenga, è tale che sono ben lieto di apprendere da voi stamane che è in corso di esame al "Foreign Office".

Infine, ero ansiosissimo di dare a Vichy la sua opportunità di profittare del corso favorevole degli eventi. In guerra non c'è posto per ripicche, dispetti o rancore. L'obiettivo principale deve dominare tutte le cause secondarie di attrito. Da alcune settimane il Comitato dei capi di S. M. e l'alto personale del Ministero della Guerra preparavano un Corpo di spedizione di sei divisioni, e facevano piani per sbarcare in Marocco qualora l'atteggiamento francese dovesse divenire favorevole. Noi avevamo il vantaggio di poter disporre di Dupuy, rappresentante canadese a Vichy, per comunicare col Maresciallo Pétain. Era necessario tenere informati gli Stati Uniti; perché io avvertivo già l'interesse che il Presidente aveva a Tangeri, Casablanca, e in genere a tutto il litorale atlantico dell'Africa, una cui eventuale occupazione da parte germanica per farvi basi di sommergibili minacciava agli occhi delle autorità militari americane la sicurezza degli Stati Uniti. In conseguenza, con la piena approvazione dei capi di S. M. e del Gabinetto di Guerra, il messaggio seguente fu rimesso a Vichy per mano di Dupuy e notificato dal "Foreign Office" al nostro incaricato d'Affari a Washington.

*Il Primo Ministro al Maresciallo Pétain*

*31 dicembre 1940*

1. Se in un prossimo futuro il Governo francese decidesse di passare nel Nord-Africa o riprendere colà la guerra contro l'Italia e la Germania, noi saremmo disposti a mandare un Corpo di spedizione forte e ben

equipaggiato, di circa sei divisioni, per aiutare la difesa del Marocco, di Algeri e Tunisi. Queste divisioni potrebbero salpare non appena fossero disponibili i mezzi di navigazione e di sbarco. Ora noi abbiamo in Inghilterra un grande Esercito ben equipaggiato, e abbiamo considerevoli forze disponibili, già ben addestrate e in continuo miglioramento, a parte quelle necessarie a respingere un'invasione.

Anche la situazione nel Medio Oriente sta diventando buona.

2. L'Aviazione britannica ha ora cominciato a farsi cospicua, e sarebbe parimenti in grado di fornire un aiuto importante.

3. Il dominio del Mediterraneo verrebbe assicurato dalla riunione delle Flotte inglese e francese e dal nostro uso combinato delle basi marocchine e nordafricane.

4. Noi siamo disposti a intavolare conversazioni del carattere più segreto con qualunque rappresentante militare nominato da voi.

5. D'altra parte, l'indugio è pericoloso. Da un momento all'altro i tedeschi possono, con le buone o con le cattive, traversare la Spagna, rendere inutilizzabile la rada di Gibilterra, impadronirsi solidamente delle batterie collocate da entrambi i lati dello Stretto, e inoltre sistemare negli aeroporti le loro forze aeree. Essi hanno l'abitudine di colpire celermente, e se si insediano sulla costa del Marocco la porta si chiude per ogni nostro progetto. La situazione può anche peggiorare di giorno in giorno, e le prospettive d'azione possono venire rovinate ammenoché non siamo tutti disposti a predisporre i piani di comune accordo e ad agire con audacia. È della massima importanza che il Governo francese si renda conto che noi siamo capaci e disposti a dare un poderoso aiuto sempre maggiore. Ma può darsi che ciò ci diventi impossibile da un momento all'altro.

Analogo messaggio fu inviato da altra persona al generale Weygand, ora comandante in capo a Algeri. Nessuna risposta ci pervenne mai da ambo le parti.

A questo punto possiamo passare in rivista i numerosi comitati e progetti per i quali si erano fatti piani e nella maggior parte dei casi preparativi, e che erano stati approvati in linea di massima. Il primo di tutti fu naturalmente la difesa dell'Isola contro l'invasione. Noi avevamo ora armato ed equipaggiato, benché non sempre col miglior materiale moderno, quasi trenta divisioni mobili di alta classe, di cui buona parte erano regolari,

con gli uomini che avevano tutti quindici mesi di intenso addestramento all'attivo. La nostra Guardia Nazionale, ora ammon-tante a più di un milione di uomini, aveva a propria disposizione fucili e un po' di dotazioni di cartucce, senza tener conto della riserva che avevamo. Perciò noi disponevamo di dodici o quindici divisioni per azioni oltremare di carattere aggressivo, a seconda che ne poteva sorgere o l'opportunità o il bisogno. Si era già provveduto con navi e con altri mezzi a portare al Medio Oriente e specialmente all'armata del Nilo i rinforzi dell'Australia, della Nuova Zelanda e dell'India. Siccome il Mediterraneo era ancora chiuso, tutti questi convogli e le relative scorte richiedevano viaggi molto lunghi, di parecchie settimane.

In secondo luogo, per l'eventualità che Vichy o i francesi del Nord-Africa aderissero alla causa comune, noi avevamo allestito un Corpo di spedizione di sei divisioni con una ali-quota di aviazione per uno sbarco pacifico nei porti atlantici del Marocco, principalmente Casablanca. La nostra possibilità o meno di portare questo buon esercito nel Marocco francese o a Ceuta, di fronte a Gibilterra, prima che i tedeschi facessero in tempo a giungere con pari forze ed equipaggiamento at-traverso la Spagna, dipendeva dal grado di resistenza della Spagna. Però, se invitati a farlo, e la cosa non ci sarebbe di-spiaciuta, noi potevamo sbarcare a Cadice per dare man forte agli spagnoli.

In terzo luogo, per il caso che il Governo spagnolo cedesse alle pressioni tedesche e diventasse alleato o cobelligerante di Hitler, rendendoci in tal modo inservibile il porto di Gibilterra, tenevamo pronta una forte brigata con quattro trasporti celeri adatti, per prendere con la forza o comunque occupare alcune delle isole atlantiche. Poi, qualora il Governo portoghese ci consentisse di invocare a tal fine l'alleanza anglo-portoghese del 1373, "*Amici agli amici e nemici ai nemici*", noi potevamo allestire in tutta celerità una base nelle isole del Capo Verde. Questa azione, detta "Shrapnel", ci avrebbe assicurato le basi aeree e di rifornimento carburante necessarie a mantenere il controllo navale sul punto critico della rotta del Capo.

In quarto luogo, una brigata degaullista stazionante in In-

ghilterra, con rinforzi dell'Africa Occidentale, doveva essere inviata in Egitto via Capo per effettuare la conquista di Gibuti in caso che le condizioni locali divenissero favorevoli (operazione "Marie") (1).

Si stavano anche facendo preparativi per rinforzare Malta, particolarmente in aviazione (operazione "Winch"), allo scopo di riguadagnare il controllo sul Canale di Sicilia. Elemento importante di questo progetto erano i piani fatti per la conquista dell'isolotto roccioso di Pantelleria ad opera di una brigata di "commandos", della quale Sir Roger Keyes desiderava assumere personalmente il comando (operazione "Workshop"). Si impartirono ordini di fare ogni sforzo possibile per fare della baia di Suda nell'isola di Creta una forte base navale e aerea, con la riserva di mandare alla sua guarnigione tutti quei rinforzi che un mutamento eventuale della situazione greca richiedesse. In Grecia stavamo costruendo aeroporti col duplice obiettivo di aiutare l'Esercito greco e colpire l'Italia, o se necessario i pozzi petroliferi romeni. Era parimenti in corso un'attiva opera di allestimento di aeroporti in Turchia e di assistenza tecnica ai turchi.

Infine si fomentava con tutti i mezzi la rivolta in Abissinia, e a Khartum si tenevano concentrate forze rispettabili per rintuzzare nei pressi di Cassala la minaccia del grosso Esercito

---

(1) Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di Stato Maggiore

1° dicembre 1940

Il generale de Gaulle mi ha detto che ha in mente un tentativo per riprendere Gibuti, tentativo che d'ora in poi dovrà essere chiamato "Marie" in tutti i documenti e telegrammi relativi. Egli penserebbe di mandare tre battaglioni francesi dall'Africa Equatoriale all'Egitto, dove il generale Le Gentilhomme ne assumerebbe il comando. Questi battaglioni sarebbero per la difesa dell'Egitto, oppure dovrebbero rappresentare manifestamente un contributo simbolico alla difesa della Grecia. Su ciò non vi sarebbe alcun segreto. Anzi, si darebbe risalto al loro arrivo. Ma al momento giusto questi battaglioni andrebbero a Gibuti, trasportati e scortati dalla Marina inglese. Agli inglesi non verrebbe richiesto alcun altro aiuto. Il generale de Gaulle crede (e certamente il documento allegato è a favore di quest'idea) che Le Gentilhomme potrebbe impadronirsi del luogo, portare dalla sua parte la guarnigione francese e passare immediatamente all'attacco contro gli italiani. Questa sarebbe una bellissima prospettiva, ed è probabilmente la cosa migliore che de Gaulle possa fare nel momento attuale. Dovrebbe essere attentamente studiata, in collaborazione con lui. A tutti si dovrebbe inculcare l'importanza della segretezza e di non fare mai il nome della località, ricordando il fatto di Dakar. Io suppongo che ci vorrebbero almeno due mesi perché i battaglioni francesi arrivino in Egitto.

Per favore, fatemi pervenire una dettagliata relazione.



italiano d'Abissinia. Si concertò il piano di avanzare dal Kenia con forze di terra e di mare, lungo la costa orientale africana in direzione del Mar Rosso per prendere i porti fortificati di Assab e Massaua, come preliminare alla conquista della colonia italiana dell'Eritrea.

Così fui in grado di sottoporre all'esame del Gabinetto di Guerra un buon numero di imprese ben ponderate e curate nei particolari, da potersi iniziare in breve tempo, e certamente fra esse potevamo trovare il mezzo di condurre un'attiva e incessante azione offensiva oltremare, sebbene in scala ridotta, per dare lustro alla nostra condotta di guerra durante la prima parte del 1941, epoca nella quale si sarebbe dato continuo ed enorme incremento allo sviluppo della nostra potenza bellica in uomini e munizioni, aerei, carri armati e artiglieria.

Con l'avvicinarsi della fine dell'anno spiccavano crudamente sul quadro le sue luci e le sue ombre. Eravamo vivi. Avevamo battuto l'Aviazione germanica. Non c'era stata invasione dell'Isola. L'Esercito in patria era ormai molto potente. Londra aveva superato trionfalmente tutte le sue prove. Erano in rapido miglioramento tutte le misure relative al mantenimento del dominio dell'aria nel cielo della nostra Isola. Quel pizzico di comunisti che obbediva agli ordini di Mosca andava cianciando di una guerra capitalista-imperialista. Ma le fabbriche fervevano di lavoro e la nazione britannica affrontava la sua fatica giorno e notte, sostenuta da un'ondata di sollievo e di orgoglio. La vittoria scintillava nel deserto libico, e dall'altra parte dell'Atlantico la Grande Repubblica si impegnava sempre di più nel suo dovere e nell'opera di aiuto a noi. In quest'epoca io ricevetti una gentilissima lettera dal Re.

Sandringham, 2 gennaio 1941

*Mio caro Primo Ministro,*

*Debbo farvi i miei migliori auguri di un miglior anno nuovo, e Dio voglia che nel veniente anno noi si possa intravedere la fine di questo conflitto. Io mi sento già meglio in conseguenza del mio soggiorno;*

*mi fa bene, e il cambiamento di ambiente assieme all'esercizio fisico all'aperto agisce come un buon tonico. Ma sento che non è giusto che io rimanga assente dal mio posto di lavoro quando tutti gli altri sono all'opera. In ogni modo, debbo considerare ciò come una medicina e sperare di tornare ristorato nella mente e nel corpo, per i nuovi sforzi contro il nemico.*

*Spero e confido che con tutto l'arduo lavoro che avete, voi vi siate concesso un piccolo riposo a Natale. Ho ammirato tanto tutto ciò che avete fatto negli ultimi sette mesi in qualità di mio Primo Ministro, e ho tanto gustato le nostre conversazioni durante le colazioni settimanali. Spero che continueranno al mio ritorno, perché ci conto davvero.*

*Lunedì prossimo spero di fare una visita a Sheffield (1). Posso farla in giornata partendo da qui...*

*Con rinnovati auguri vi saluto cordialmente,*

Vostro GEORGE R. I.

Io espressi la mia gratitudine, che era sinceramente sentita.

5 gennaio 1941

Sire,

Sono onorato della benevola lettera di Vostra Maestà. La gentilezza con cui sono stato trattato da Vostra Maestà e dalla Regina dacché divenni Primo Lord, e ancor più da quando diventai Primo Ministro, è stata per me sorgente continua di energia e incoraggiamento durante le vicissitudini di questa fiera lotta per la vita. Io ho già servito per tanti anni il padre e il nonno di Vostra Maestà quale ministro della Corona, e mio padre e mio nonno servirono la Regina Vittoria, ma il trattamento accordatomi da Vostra Maestà è stato familiare e generoso sino a tal punto che non l'avrei mai ritenuto possibile.

In realtà, Sire, noi abbiamo passato giorni e settimane precari e decisivi quant'altri mai nella storia della Monarchia inglese, e ancor oggi abbiamo davanti a noi una strada lunga e impervia.

Mi hanno grandemente rincorato le nostre colazioni settimanali nel povero vecchio Buckingham Palace crivellato di bombe, e non meno il vedere che in Vostra Maestà e nella Regina fiammeggia quello spirito che non si lascia mai piegare dal pericolo o stancare dall'incessante fatica. Questa guerra ha riavvicinato il Trono e il popolo più in-

---

(1) Sheffield era stata tremendamente bombardata.

timamente che mai, e le Vostre Maestà sono amate da tutti i ceti più che qualunque altro principe del passato. Io sono invero orgoglioso che la sorte mi abbia riservato il privilegio e il dovere di stare al fianco di Vostra Maestà come Primo Ministro in un momento così cruciale della storia inglese, e non è senza buona e sicura speranza e fiducia nel futuro che io mi firmo "nella giornata di Bardia", in cui i valorosi australiani stanno raccogliendo altri ventimila prigionieri italiani.

Servo e suddito fedele e devoto di Vostra Maestà,

WINSTON S. CHURCHILL

Sono certo che possiamo considerare quest'anno tremendo come il più fulgido, appunto perché il più mortalmente pericoloso della nostra lunga storia inglese e britannica. Fu una grande Inghilterra, bizzarramente organizzata, quella che distrusse l'"Armada" spagnola. Una forte fiamma di convinzione e risolutezza ci fece superare i venticinque anni del conflitto sostenuto da Guglielmo III e da Marlborough contro Luigi XIV. Ci fu un periodo famoso con Chatham. Ci fu la lunga lotta contro Napoleone, nella quale la nostra sopravvivenza fu dovuta al dominio dei mari che la Marina britannica ci assicurò sotto la classica guida di Nelson e dei suoi compagni. Un milione di inglesi morirono nella prima guerra mondiale. Ma non c'è nulla che superi il 1940. Per la fine di quell'anno questa piccola antica Isola, assieme alla sua devota Commonwealth, Dominions e annessi sotto ogni cielo, si era dimostrata capace di sostenere tutto l'urto e il peso dei destini mondiali. Noi non ci eravamo tirati indietro, non avevamo barcollato. Non eravamo mancati al nostro destino. L'anima del popolo e della razza britannica si era dimostrata invincibile. La roccaforte del Commonwealth e dell'Impero non poteva essere presa d'assalto. Soli, ma sorretti da tutti i battiti dei cuori generosi dell'umanità, noi avevamo sfidato il tiranno all'apogeo del suo trionfo.

Adesso affiorava tutta la nostra forza latente. Il terrore aereo era stato affrontato. L'Isola era intangibile, inviolabile. D'ora in poi anche noi avremmo avuto armi con cui combattere. D'ora in poi anche noi saremmo stati una macchina bellica altamente organizzata. Avevamo dimostrato al mondo che sa-

pevamo il fatto nostro. Nella questione dell'egemonia mondiale di Hitler c'erano due lati. La Gran Bretagna, che tanti avevano creduto ormai fuori combattimento, era ancora in lizza, più forte che mai, e la sua forza aumentava ogni giorno. Il tempo era ancora una volta dalla nostra parte. E non soltanto nostra in quanto nazione inglese. Gli Stati Uniti si armavano celermente e si andavano avvicinando sempre più al conflitto. La Russia sovietica, che con grossolano errore ci aveva dati per spacciati fin dall'inizio della guerra e aveva comperato dalla Germania una passeggera immunità e una parte del bottino, era pure diventata molto più forte e si era assicurate posizioni avanzate di difesa. Il Giappone per il momento sembrava impaurito dall'evidente prospettiva di una guerra mondiale prolungata, e in ansiosa osservazione della Russia e degli Stati Uniti andava profondamente meditando il da farsi.

Ed ora proprio questa Inghilterra, con la sua vasta associazione di Stati e dipendenze, che era parsa già sull'orlo della rovina, che poco prima stava per essere pugnalata al cuore, si era concentrata per quindici mesi sul problema della guerra, dedicandosi all'addestramento dei suoi uomini e a contribuire con tutte le sue infinitamente varie vitalità alla lotta. Con un profondo respiro di stupefazione e di sollievo i neutrali minori e gli Stati soggiogati videro che nel cielo brillavano ancora le stelle. Nei cuori di milioni di uomini ardeva nuovamente la speranza e con essa la passione. La buona causa avrebbe trionfato. La giustizia non sarebbe stata calpestata.

Il vessillo della libertà, che in quest'ora fatale era la bandiera inglese, avrebbe continuato a garrire al vento.

Ma a me e ai miei colleghi, che meditavamo sulle precise informazioni disponibili al vertice della piramide, non mancavano certo le preoccupazioni. L'ombra del blocco sottomarino gettava già su noi il suo brivido. Tutti i nostri piani erano legati all'eliminazione di questa minaccia. La Battaglia di Francia era perduta. La Battaglia d'Inghilterra era vinta. Adesso bisognava combattere la Battaglia dell'Atlantico.



## APPENDICI ALLA PARTE SECONDA

1940

- A) *Messaggi e telegrammi, maggio-dicembre 1940.*
- B) *Perdite per azione nemica del tonnellaggio mercantile britannico, alleato e neutrale.*
- C) *Forze aeree - Battaglia d'Inghilterra, 1940.*
- D) *Corrispondenza su Dakar tra il signor Churchill e il signor Menzies.*



## APPENDICE A

### MESSAGGI E TELEGRAMMI PERSONALI DEL PRIMO MINISTRO

Maggio-dicembre 1940

#### MAGGIO

18 maggio 1940

*Il Primo Ministro al generale Ismay  
(per conoscenza degli interessati)*

Le spolette a induzione e i necessari lanciarazzi sono stati finora utilizzati come importanti mezzi protettivi per le navi, ma ne abbisogneranno quantitativi maggiori, alcuni forse ancor più urgentemente, per la protezione degli stabilimenti aeronautici e altre località di estrema importanza. In che modo si sta provvedendo in merito? Attendo proposte per domani. Si rendono necessarie modifiche nel disegno dei lanciarazzi? Il "Director of Naval Ordnance" può continuare a occuparsi del lato marittimo della faccenda, ma attenzione che nessun intralcio venga frapposto al rifornimento dei punti vulnerabili lungo la costa. Riferire domani sera su quali misure organizzative occorran per arrivare a questa produzione.

23 maggio 1940

*Al ministro delle Colonie*

Concordo pienamente con la risposta che proponete alle *Domande* del deputato Josiah Wedgwood, e io non intendo che si arruolino forze ebraiche da far combattere fuori della Palestina. Il principale e quasi unico scopo in Palestina deve essere per il momento di disimpegnare gli undici battaglioni di eccellenti truppe regolari che vi sono attualmente inchiodate. A questo fine gli ebrei devono venire armati affinché provvedano alla loro propria difesa, e debitamente organizzati con la massima velocità consentita. Possiamo sempre, con le nostre forze navali, impedire loro di attaccare gli arabi, o con altre amichevoli pressioni. D'altro canto non possiamo lasciarli disarmati quando le nostre truppe se ne vanno, come infatti dovranno fare al più presto.

24 maggio 1940

*Al ministro della Produzione aeronautica*

Vi sarei obbligatissimo se voleste avere un colloquio con Lindemann, così da poter discutere le cifre stabilite per la produzione di aerei, tanto recente quanto preventiva. Sono da molto tempo convinto che il Ministero dell'Aria non trae tutto il profitto dalle consegne di aerei che vengono effettuate, e Lindemann mi sta preparando le cifre di tutti gli apparecchi consegnati al Ministero, in modo che si possa vedere l'uso che ne viene fatto.

È della più alta importanza che tutti gli aerei di scorta e riserva non siano soltanto tenuti a disposizione per servizio, ma vengano pure organizzati in squadriglie coi loro piloti. Ora che la guerra si avvicina di tanto, il nostro scopo deve essere di approntare il più gran numero di apparecchi anche, come avete detto voi stesso, di aerei da addestramento e civili, che volino a sganciar bombe sugli aeroporti nemici lungo le coste olandese, belga e francese. Debbo avere una visione completa delle cifre, tanto sugli apparecchi consegnati quanto su quelli in servizio, e il rapporto può essere tenuto aggiornato settimanalmente.

24 maggio 1940

*Al professor Lindemann*

Favoritemi su un sol foglio di carta la situazione carri armati. Quanti ne sono stati consegnati all'Esercito? Quanti d'ogni tipo ne vengono costruiti mensilmente? Quanti in corso di costruzione? Quali sono le previsioni relative? E quali piani per carri armati di tipo pesante?

*Nota.* — L'attuale genere di guerra, e la prova che i carri armati possono superare le fortificazioni, incideranno sui progetti per il "Cultivator", ed è molto probabile che ne venga richiesto solo un numero ridotto.

24 maggio 1940

*A Sir Edward Bridges*

Ci sono troppi comitati di questo e quel genere, a cui i ministri devono badare e che non danno frutti adeguati. Bisognerebbe ridurli per soppressione o per amalgama. Si dovrebbe poi fare uno sforzo per ridurre le relazioni da cui il Gabinetto è sommerso, a quantità ed estensioni minori. Prego che si facciano preparare dalla Segreteria del Gabinetto proposte su queste semplificazioni.



27 maggio 1940

*Al ministro dell'Aria*

1. Nel vostro comunicato odierno fate più di una volta una distinzione fra apparecchi nemici "messi fuori combattimento" e "distrutti". C'è un'effettiva differenza fra le due espressioni o le usate per evitare pleonastiche ripetizioni? In questo caso, ciò non è in armonia con le migliori autorità linguistiche. Il senso delle parole non va sacrificato al suono.

2. Vogliate anche comunicarmi in giornata se sia preferibile, per le operazioni sulla costa belga, tempo limpido o nebbioso.

29 maggio 1940

*Al generale Ismay*

I mutamenti sopraggiunti nei metodi di guerra infirmano profondamente l'utilità del "Cultivator N. 6". Esso può avere la sua importanza in varie operazioni, difensive e offensive, ma non può essere più considerato l'unico mezzo per sfondare una linea fortificata. Propongo che il ministro dei Rifornimenti riceva oggi istruzioni perché si riduca di una buona metà quel programma. Probabilmente tra qualche giorno scenderà a un quarto. Il potenziale di produzione che ne risulterà disponibile potrà venire assorbito dai carri armati. Se i tedeschi possono fabbricare carri armati in nove mesi, possiamo ben farlo anche noi. Fatemi avere proposte in linea di massima sulla precedenza di costruzione di un migliaio di altri carri armati, capaci di impegnare la migliorata produzione nemica che probabilmente scenderà in campo nel 1941.

Si dovrebbe anche costituire, se già non esiste, un Comitato anticarro, per studiare ed elaborare ogni metodo d'attacco contro i più recenti carri armati tedeschi. Favorite inviarmi una lista dei nomi eventualmente utilizzabili.

GIUGNO

3 giugno 1940

*Il Primo Ministro a Sir Edward Bridges*

S'è fatto qualcosa per il trasporto dei 20.000 internati a Terranova o Sant'Elena? È faccenda di cui si occupi il Lord Presidente? In questo caso vogliate chiedergli informazioni. Amerei saperli in altomare al più presto possibile, ma suppongo che si debba, prima, organizzare e preparare molte cose nei porti d'arrivo. Procede tutto a dovere?

3 giugno 1940

*Al ministro dell'Aria*

Il Gabinetto è rimasto desolato nel sentire che ora siete a corto di piloti per gli apparecchi da caccia, e che questi piloti ora sono divenuti un elemento di limitazione.

È la prima volta che una particolare ammissione di venir meno ai propri compiti è fatta dal Ministero dell'Aria. Noi sappiamo che enormi quantità di apparecchi vengono destinate alla formazione di sempre nuovi piloti, in proporzioni di gran lunga superiori a quelle tedesche. Sentimmo qualche mese fa di migliaia di piloti, per i quali il Ministero dell'Aria dichiarò di non avere apparecchi e che pertanto dovevano essere "accantonati". Si fece la cifra di 7000 uomini, tutti con molte più ore di volo dei piloti tedeschi ora frequentemente catturati. Come si spiega allora questa improvvisa carenza di uomini?

Lord Beaverbrook ha conseguito progressi sorprendenti nella produzione e riparazione di aeroplani e nel porre fine alla confusione e agli scandali nel ramo della produzione aeronautica. Spero con tutto il cuore che saprete fare altrettanto nel campo del personale di volo, perché sarebbe davvero una disgrazia tenere degli apparecchi in ozio per mancanza di piloti.

3 giugno 1940

*Al professor Lindemann*

Non mi inviate, come è mio desiderio, ogni tre o quattro giorni, o almeno una volta alla settimana, un breve e limpido rapporto del calo o dei miglioramenti nel campo della produzione delle munizioni. Non sono in grado di farmi un'idea precisa della situazione, ove non ottemperiate al mio desiderio.

3 giugno 1940

*Al professor Lindemann*

Considerate quanto allegato [Programmi di Produzione: Memorandum dai capi di Stato Maggiore], che sembra contenere parecchie insensatezze. Evidentemente, noi dobbiamo attaccarci a ogni cosa che possa essere sfruttabile nei prossimi cinque mesi e sottostare al conseguente ritardo della successiva produzione, ma non c'è assolutamente motivo di alterare, secondo le mie vedute, gli esistenti piani approvati per un triennio di guerra. Anzi, saranno più necessari che mai, se la Francia dovesse cedere.

Favorite inviarmi il vostro parere.

7 giugno 1940

*Al professor Lindemann*  
(Riservatissima)

Sono gravemente preoccupato degli ulteriori ritardi nelle spolette a induzione (*Proximity Fuzes*).

Data la loro enorme importanza e le direttive da me impartite perché si procedesse in questo campo con tutta l'urgenza possibile, sarebbe stato certamente saggio che due o tre imprese provvedessero contemporaneamente all'esecuzione del programma sperimentale, così che, ove fallisse una, potesse continuare l'altra.

Vogliate riferirmi tutto ciò che è stato fatto.

Non mi avete neppure fornito ancora un rapporto completo sulla produzione già ordinata di razzi con spolette a induzione e di razzi per le bombe ordinarie.

È della massima importanza che proseguiate a lavorare sui mirini per il preciso sganciamento delle bombe, dato che dobbiamo distruggere gli stabilimenti aeronautici nemici nella stessa misura con cui vengono colpiti i nostri.

11 giugno 1940

*Al ministro della Produzione aeronautica*

S'era stabilito, il 22 dicembre, durante una riunione per i disegni di congegni di mira da bombardamento, che si dovesse urgentemente procedere a trasformare 2600 "A. B., Mark II", in congegni di mira per bombardamento da alta quota, più del 90 per cento dei disegni essendo già stati ultimati. Vogliate dirmi esattamente che cosa è successo. Come mai solo un congegno è stato approntato? Gradirei moltissimo che indagaste sul responsabile di tanto indugio,

11 giugno 1940

*Al ministro dell'Aria e  
al capo di S. M. dell'Aviazione*

Questo rapporto (1) è d'estremo interesse ed io sarò lietissimo se disporrete l'uso della squadriglia di cui mi faceste menzione ieri allo scopo di colpire i canali menzionati, dove sembra che il traffico sia così intenso. Non abbiamo bisogno di chiedere per questo il permesso francese, ma solo per il continuo flusso di naviglio fluviale. Che è quanto sto facendo. Frattanto voi dovete agire al più presto possibile sui canali meno profondi. Vogliate comunicarmi che cosa contate di fare.

---

(1) Sulla "Royal Marine Operation". V. volume precedente.

16 giugno 1940

*Al ministro delle Colonie*

Avete considerato l'opportunità di reclutare un Reggimento Indie Occidentali? Potrebbe essere composto di tre battaglioni comandati da ufficiali britannici e rappresentare un po' tutte le isole; essere a disposizione per l'"Imperial Service"; dare sfogo alla fedeltà degli indigeni e far affluire denaro in quelle isole bisognose.

Per il momento scarseggiamo di armi, ma queste non tarderanno a venire.

17 giugno 1940

*Al Primo Lord del Mare*

Approvo la vostra proposta sulla distribuzione delle grosse unità a occidente, cioè del *Repulse* e del *Renown*, per mantenere il blocco a Scapa Flow; del *Rodney*, della *Nelson* e della *Valiant* a Rosyth per la difesa dell'Isola; del *Hood* e dell'*Ark Royal* che devono congiungersi alla *Resolution*, a Gibilterra, per vigilare sulla sorte della Marina francese.

È della massima importanza che la squadra di Alessandria resti a difendere l'Egitto da un'invasione italiana, che altrimenti distruggerebbe prematuramente tutte le nostre posizioni orientali. Questa squadra è in buona posizione per la tutela dei nostri interessi in Turchia, e per la difesa dell'Egitto e del Canale, e può, ove la situazione mutasse, o aprirsi la via combattendo verso occidente, o entrare nel Canale a difesa delle vie imperiali o proseguire verso il Capo e le nostre rotte commerciali.

La situazione della Flotta dell'Estremo Oriente deve essere vigilata senza posa e potrà essere riveduta quando avremo saputo la fine della Marina francese e se la Spagna entrerà o no in guerra.

Anche se la Spagna ci dichiarasse la guerra, non ne verrebbe di conseguenza che noi dovessimo abbandonare il Mediterraneo orientale. Qualora fossimo costretti a lasciare Gibilterra, dovremmo occupare immediatamente le Canarie, che servirebbero ottimamente come base per controllare l'entrata occidentale del Mediterraneo.

20 giugno 1940

*Al ministro della Sicurezza interna*

Mi si informa che venne stabilito lo scorso sabato che il vostro dicastero dovesse provvedere alle cortine fumogene per la difesa delle fabbriche e altri obiettivi industriali. Amerei sapere a chi avete affidato l'esecuzione di questo compito, che considero d'estrema importanza, e quali progressi sono stati compiuti.



23 giugno 1940

*All' Ammiragliato*

Non credo che sia una buona cosa tenere lo *Hood* e l'*Ark Royal* inoperosi nel porto di Gibilterra, dove possono venire bombardati in qualsiasi momento da terra.

Appena si siano riforniti dovranno riprendere il mare, e tornare solo inaspettatamente e per brevi soste.

Che cosa viene fatto in questo senso?

24 giugno 1940

*Al generale Ismay*

Non si ha nessuna notizia dei piloti tedeschi prigionieri in Francia, di cui la consegna all'Inghilterra era stata solennemente promessa da Monsieur Reynaud?

24 giugno 1940

*Al ministro degli Esteri*

Non mi sembra necessario rivolgerci ancora al Presidente in merito ai cacciatorpediniere oggi o domani. Evidentemente egli resterà influenzato da quanto sta accadendo alla Flotta francese, cosa per la quale spero molto. Sono dubbioso sull'utilità di aprire conversazioni fra gli Stati Maggiori in questo momento. Credo che verterebbero del tutto, dal lato americano, sul trasferimento della Flotta britannica in basi d'oltre Atlantico. Ogni discussione in merito è suscettibile di indebolire qui la fiducia proprio quando tutti devono irrigidirsi per lo sforzo supremo. Manderò al Presidente un altro telegramma personale, relativamente a cacciatorpediniere e idrovolanti, fra qualche tempo.

25 giugno 1940

*Al ministro delle Colonie*

Le pene severe imposte dal vostro predecessore agli ebrei di Palestina che volevano armarsi ha reso necessario immobilizzare colà un'inutile quantità di truppe per la loro difesa. Favorite comunicarmi esattamente di quali armi e organizzazioni gli ebrei dispongono per la propria difesa.

25 giugno 1940

*Al ministro dei Riformamenti*

Grazie della vostra lettera del 22 giugno sulle accresciute importazioni di acciaio dagli Stati Uniti. Mi consta che l'aver noi assorbito i contratti

francesi ha più che raddoppiato il volume dei nostri acquisti e che noi ora acquistiamo con un ritmo di 600.000 tonnellate al mese. È soddisfacente, e dobbiamo certo ottenere dagli Stati Uniti tutto ciò che possiamo, purché possibile.

26 giugno 1940

*Al ministro degli Esteri*

Sono sicuro che non guadagneremmo nulla offrendo di "discutere" Gibilterra alla fine della guerra. Gli spagnoli sapranno benissimo che, se vinciamo, le discussioni non porteranno a nulla, e se perdiamo non saranno più necessarie. Non credo che questi scambi di parole possano incidere sulle decisioni della Spagna.

28 giugno 1940

*Al generale Ismay*

Sebbene la nostra linea di condotta verso la Marina francese sia chiara, gradirei un parere dell'Ammiragliato sulle conseguenze probabili: una presa di posizione ostile, cioè, da parte della Francia e la cattura da parte della Germania e dell'Italia di tutte quelle navi francesi su cui non potremmo mettere la mano. Gradirei ricevere questo parere domenica prossima.

28 giugno 1940

*Al generale Ismay*

(Riservatissima)

È questa una cifra quanto mai insoddisfacente [*della mano d'opera civile*]. Quando l'altro giorno citai in seno al Gabinetto la cifra di 57.000, mi si garantì che quella era solo una parte degli uomini effettivamente impegnati e che 100.000 era la cifra più vicina al vero. Inoltre, altri ancora avrebbero dovuto affluire prima della fine della settimana. In realtà, abbiamo una cifra di soli 40.000. Vogliate farmi avere una spiegazione esauriente.

È un grave errore che dei combattenti non possano avere il loro addestramento solo perché si trascura di assumere mano d'opera civile.

La questione dovrà essere discussa al Gabinetto di Guerra lunedì.

28 giugno 1940

*Al ministro degli Interni*

Inviatemi una lista delle persone importanti che avete arrestate.

29 giugno 1940

*Al professor Lindemann*

Se potessimo avere larghi rifornimenti di proiettori multipli e di razzi guidati da radar indipendentemente da nubi o tenebre, e potessimo anche avere la spoletta a induzione operante efficacemente di giorno e in minor grado alla luce della luna o delle stelle, la difesa dagli attacchi aerei diverrebbe decisiva. Questa combinazione è pertanto il supremo scopo immediato. Non ne siamo lontani sotto ogni riguardo, eppure esso pare confonderci. Raccogliete idee e fatti ond'io possa dare la precedenza assoluta e il massimo impulso a quest'affare.

29 giugno 1940

*Al professor Lindemann*

Mi sembra che il blocco sia quasi completamente fallito, e in questo caso la sola arma decisiva nelle nostre mani sarebbe una serie di travolgenti attacchi aerei contro la Germania.

Dovremmo sentirci, nel prossimo futuro, grandemente sollevati dal non dover più mantenere un esercito in Francia o non avere più rifornimenti da mandare alla Francia di carne, carbone ecc. Vogliate informarmi a questo proposito.

Qual è la situazione dei rifornimenti carni? Siamo svincolati dall'impegno di rifornire di manzo l'Esercito francese. Non v'è davvero nessun motivo perché le nostre forze metropolitane debbano avere razioni di gran lunga superiori a quelle dei lavoratori delle industrie belliche pesanti. Le complicazioni relative alla carne congelata e a quella fresca dovrebbero anche essere state risolte da quanto è accaduto, ma non so in qual modo.

## LUGLIO

2 luglio 1940

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

Se è vero che qualche centinaio di soldati tedeschi sono sbarcati a Jersey o Guernsey, si deve studiare un piano per uno sbarco segreto di notte nelle isole e l'uccisione o la cattura degli invasori. Questa è proprio una delle imprese a cui i "commandos" sarebbero adattissimi. Non ci dovrebbe essere nessuna difficoltà nell'ottenere tutte le necessarie informazioni dagli abitanti e da quelli evacuati. I soli rinforzi che potrebbero giungere al nemico durante il combattimento sarebbero quelli per via aerea, e questo offrirebbe una magnifica occasione ai nostri apparecchi da caccia. Favorite inviarmi un piano in merito.

3 luglio 1940

*Al ministro degli Esteri*

Non mi rassegnò a dover lasciare numerosi personaggi francesi, seguaci del Governo Pétain, liberi di svolgere un'intensa ed efficace propaganda nei nostri ambienti militari e in quelli francesi d'Inghilterra, contro la politica d'aiuti al generale de Gaulle, alla quale ci siamo fervidamente e ufficialmente impegnati. Il tentativo di istituire un Governo francese nel Marocco, di avere il controllo della *Jean Bart* e altre navi da guerra, e di iniziare una campagna nel Marocco, con una base sull'Atlantico, è a mio avviso di vitale importanza. È stato adottato, come principio, molto caldamente dal Gabinetto e, a parte certe particolarità tecniche, troverei grandi difficoltà a diventare fautore del suo rigetto e del nostro conseguente relegarsi a quella difesa passiva che s'è rivelata così disastrosa per i nostri interessi.

5 luglio 1940

*Al vicecapo dello S. M. della Marina*

Potete rendermi edotto su di un solo foglio di come provvediate ai convogli attraverso la Manica, ora che i tedeschi sono attestati lungo tutta la costa francese? Gli attacchi al convoglio di ieri, tanto aerei quanto a opera di motosiluranti, sono stati gravi, e gradirei venire assicurato questa stessa mattina che siamo padroni della situazione e che la nostra arma aerea dà un contributo effettivo.

5 luglio 1940

*Al Primo Lord del Mare, al ministro della Guerra  
e al ministro dell'Aria*

(Sir E. Bridges voglia provvedere)

M'è stato riferito che i nostri colleghi, non del Gabinetto di Guerra, ma sopra la "linea", sono depressi dal fatto di ignorare troppe cose di ciò che avviene nella sfera militare. Sarebbe utile se ognuno dei ministri delle varie armi che potesse a rotazione avere un colloquio con loro, rispondesse ai loro quesiti e li illuminasse sulla situazione generale. Se si istituisse una riunione settimanale, questo significherebbe che ogni ministro della Difesa s'incontrerebbe con loro ogni tre settimane. Confido che questo non rappresenti un eccessivo aggravio di lavoro per voi. Nulla deve essere mai detto a nessuno delle future operazioni; queste devono esser sempre a conoscenza del minor numero possibile di persone; ma chiarificazioni su quelle passate e spiegazioni di quelle attuali offrono largo margine per scambi d'idee. Presumendo che questa iniziativa sia di vostro gradimento, provvedo in merito attraverso Sir Edward Bridges.



6 luglio 1940

*Al colonnello Jacob*

Chiedete una relazione quanto mai minuziosa al "Joint Intelligence Staff" (Servizio Informazioni Militari) su qualsiasi ulteriore dato in merito a preparativi nemici per incursioni o invasione. Vogliate inviarmi il tutto entro questa sera.

8 luglio 1940

*Al ministro della Produzione aeronautica*

Nella tetra luce dell'attuale situazione l'Aviazione da caccia rappresenta la necessità prima, e la produzione di apparecchi da caccia deve essere la nostra cura principale, finché noi non si abbia infranto l'aggressività nemica. Ma quand'io mi volga a studiare come possiamo vincere la guerra, vedo una sola via sicura. Noi non abbiamo un Esercito continentale che possa sconfiggere la potenza militare germanica. Il blocco è rotto e Hitler ha l'Asia e forsanco l'Africa a cui attingere. Qualora fosse ributtato dalle nostre coste o non tentasse più di invaderci, si getterebbe a oriente e noi non avremmo modo di fermarlo. Ma c'è una sola cosa che lo trascinerà indietro e lo butterà ginocchioni, ed è una serie di attacchi spaventevoli, sterminatori da parte dei nostri bombardieri pesanti contro la madrepatria nazista. Dobbiamo poterli travolgere con questo mezzo, senza il quale non vedo altra via d'uscita. Non possiamo accettare mèta inferiore alla superiorità aerea. Quando vi si potrà giungere?

11 luglio 1940

*Al ministro dell'Aria*

Generalmente parlando, le nostre perdite di bombardieri mi paiono troppo gravi, e l'incursione su Brema, da cui un solo apparecchio, di sei, è tornato, è quanto mai dolorosa. Attualmente, dobbiamo pagare ad altissimo prezzo (a) i dati che ci forniscono i voli di ricognizione sui porti tedeschi e sui porti e le foci fluviali sotto il controllo germanico, (b) i bombardamenti di barconi e di trasporti così scoperti. Inoltre, i bombardamenti a lunga distanza della Germania dovranno essere fatti tenendo sempre presente la necessità di risparmiare apparecchi e personale di volo quanto più possibile, ma senza mai interrompere il ritmo dei bombardamenti. È di grande importanza aumentare il numero dei nostri bombardieri, che attualmente scarseggiano di molto.

11 luglio 1940

*Al ministro degli Interni*

Penso che dovrete preparare un decreto che renda vacante il seggio di ogni deputato il quale si trattenga durante la presente guerra fuori giurisdizione per più di sei mesi senza il permesso del ministro.

12 luglio 1940

*Al generale Ismay*

Che cosa si sta facendo per la costruzione e l'impianto delle piccole torrette circolari, che si possono sprofondare nel centro degli aeroporti e risollevarsi a due o tre piedi sopra la superficie mediante un sistema ad aria compressa? Le ho viste per la prima volta quando ho visitato l'aeroporto di Langley, la settimana scorsa, e mi sembrano un metodo magnifico di difesa antiparacadutisti, che dovrebbe venire adottato su vasta scala. Fatemi avere un piano in merito.

12 luglio 1940

*Al ministro della Guerra*

È venuto il momento di rendere popolare la vostra amministrazione presso le truppe distribuendo a tutti i reggimenti e unità i distintivi e le insegne ch'essi tanto amano. Ho visto i soldati del "London Irish" con le loro piume verdi e blu pavone. Possiamo facilmente permetterci la spesa di distintivi di bronzo, il cui peso metallico è insignificante. Ogni emblema reggimentale deve essere incoraggiato. L'Esercito francese si è specializzato in insegne reggimentali straordinarie, che offriva alla gente. L'idea mi è piaciuta molto, e sono certo che divertirebbe le truppe, che dovranno affrontare una lunga vigilia. Sono compiaciutissimo della vostra iniziativa in merito alle bande militari, ma quando le sentiremo suonare per le strade? Anche piccole marce di parata sono di grande utilità, specialmente in città come Liverpool e Glasgow; infatti, ovunque siano truppe e se ne abbia il modo si dovrebbero svolgere parate militari.

12 luglio 1940

*Al generale Ismay,**per il Comitato dei capi di Stato Maggiore*

1. I contatti che abbiamo avuto con gli italiani ci incoraggiano alla condotta di una campagna più aggressiva contro il territorio italiano con bombardamenti aero-navali. Parrebbe anche quanto mai opportuno che la nostra Flotta potesse servirsi di Malta più liberamente. Bisogna preparare un piano per consolidare la difesa aerea di Malta nel modo migliore con cannoni antiaerei di vario tipo e con aeroplani. Malta era anche il luogo dove si riteneva che fosse utile lo sbarramento di mine aeree fatto con l'"Egg-layer" (Chioccia). Infine ci sono le bombe fotoelettriche, che saranno pronte per la fine di agosto e che dovrebbero dare eccellenti risultati nelle ore diurne. Se potessimo costituire laggiù un'Aviazione più

forte, otterremmo una considerevole immunità dal tormento delle rapresaglie.

2. 'Vogliate far approntare un piano per un rapidissimo rinforzo antiaereo di Malta e inviatemelo entro tre giorni, con le stime del tempo occorrente per ogni fase. Dovrebbe essere possibile avvertire Malta di preparare delle postazioni per le batterie prima che i cannoni vengano inviati.

12 luglio 1940

*Al generale Ismay*

Favorite portare quanto segue a conoscenza dei capi di Stato Maggiore: Il Governo di Sua Maestà intende ufficialmente costituire forti ed efficaci contingenti di truppe francesi per l'arma aerea, navale e terrestre, incoraggiare questi uomini ad arruolarsi per continuare a combattere al nostro fianco, trattarli bene, indulgere ai loro sentimenti per la bandiera francese, così ch'essi possano rappresentare una Francia che continua la guerra. I capi di Stato Maggiore hanno il dovere di attuare efficacemente questa politica.

Lo stesso principio vale per i contingenti polacchi, olandesi, cechi e belgi ora in Inghilterra, come per la Legione Straniera della Germania antinazista. Semplici problemi di difficoltà ministeriali non devono ostacolare questa politica di Stato. È estremamente necessario dare alla guerra, che la Gran Bretagna sta combattendo da sola, una carattere internazionale che contribuirà notevolmente alla nostra forza e al nostro prestigio.

Spero di ricevere assicurazione che questa politica verrà attuata con calda devozione. Ho trovato ad Olympia una situazione pessima e non c'è dubbio che i soldati francesi venivano distolti dall'arruolarsi da alcuni ufficiali. Un'occasione di aiutare i francesi verrebbe data dalla valorizzazione della loro festa del 14 luglio, quando deporranno una corona ai piedi della statua a Foch.

13 luglio 1940

*Al generale Ismay*

Richiamate l'attenzione dell'Ammiragliato sull'importanza di tutte queste navi, segnatamente la *Western Prince*. Qual è la sua velocità? Sarebbe un disastro se perdessimo questi 50.000 fucili. Fate anche presente l'immensa importanza del convoglio che è partito da New York fra l'8 e il 12 luglio. Quando dovranno arrivare questi vari convogli nella zona del pericolo? Quando arriveranno? Inviatemi un rapporto sulle misure che si conta di prendere?

13 luglio 1940

*A Sir Edward Bridges*

Mi giungono da varie parti proposte sulla necessità di indire un altro giorno di preghiera e mortificazione.

Volete informarvi in via ufficiosa su quello che ne pensa l'Arcivescovo?

14 luglio 1940

*Al generale Ismay*

Mi sembra molto importante che a tutti sia fatto l'obbligo di verificare le proprie maschere antigas. M'immagino che moltissime abbiano bisogno di essere rivedute, e non è da escludere che Hitler abbia l'idea di gassarci. Volete occuparvi delle modalità della verifica? Bisogna agire subito.

15 luglio 1940

*Al generale Ismay,  
per il vicecapo dello S. M. dell'Aviazione*

Concordo pienamente con la vostra idea di procedere coi bombardamenti nell'attuale fase lunare. Non comprendo perché noi non si sia riusciti a ottenere qualche risultato nel Canale di Kiel. Non c'è cosa che possa superare ciò in importanza, dato che solo così possiamo impedire ogni movimento di barconi e trasporti dal Baltico per l'invasione. So che avete sganciato numerose bombe in questa zona, ma inutilmente. Comunicatemi quanto avete fatto in questo senso nel passato. Quante incursioni, quante bombe, quale specie di bombe, e perché il Canale è ancora in funzione? Potete elaborare un piano per risultati migliori in avvenire? Si tratta, come capite bene, di un problema della massima importanza, soprattutto ora.

15 luglio 1940

*Al generale Ismay*

Provvedete a che un tetto a difesa dagli attacchi aerei sia costruito per il cannone da 14 pollici. Si dovrà erigere una struttura di travi d'acciaio per il sostegno di sacchi di sabbia, come quelle montate a difesa dei cannoni da 6 pollici lungo la costa. Tutto dovrà essere mimetizzato. Vi diranno che bisognerà cambiare i cannoni dopo 120 colpi. In questo caso la struttura dovrà venire smontata e ricostituita dopo che il cannone sia stato cambiato. Non dovrebbe esserci difficoltà alcuna.

17 luglio 1940

*Al generale Ismay*

Insistete presso il Ministero della Guerra per lo sviluppo della Legione Straniera, tramite "Pioneer Battalions" o qualche altra cosa. Favoritemi rapporti settimanali in merito.



18 luglio 1940

*Al ministro degli Interni*

Non ho davvero alcuna intenzione di mandare un messaggio tramite il bambino più grande al signor Mackenzie King, e neppure tramite il bambino più piccolo. Se dovessi inviare un qualsivoglia messaggio, lo farei per deprecare nel modo più assoluto ogni fuga dall'Inghilterra in questo momento (1).

19 luglio 1940

*Al ministro degli Interni*

Ho notato recentemente moltissime condanne per indiscrezione di notizie militari inflitte dai tribunali, in tutto il Paese, in base alle nuove leggi. Tutti questi casi devono essere vagliati dal Ministero degli Interni e Sua Maestà venire indotta ad abrogare la condanna là dove non risulti premeditazione o grave danno allo Stato. Scegliendo alcuni di questi casi che abbiano maggiormente colpito l'attenzione del pubblico e divulgando l'indulto, voi offrireste quell'orientamento di cui i tribunali abbisognano per identificare gli scopi del Parlamento.

20 luglio 1940

*Al Primo Lord e al Primo Lord del Mare*

Ho già richiamato la vostra attenzione su questo pericolo. Non credo che la *Hood* debba essere lasciata all'ancora nel porto di Gibilterra, alla mercé di un bombardamento di sorpresa. Insieme con l'*Ark Royal* deve essere inviata in crociera, con o senza la *Valiant* e la *Resolution*. Potrebbero tornare a rifornirsi o per servizio *sempreché* la situazione spagnola non sia ulteriormente peggiorata. Favorite inviarmi qualche proposta.

20 luglio 1940

*Al ministro degli Esteri*

Non credete che si possa procedere con estrema lentezza in tutta questa faccenda di un'equa e onorevole e onesta pace tra Cina e Giappone? Chiang Kai-shek non la vuole; nessuno dei filocinesi la vuole; e quindi, lungi dall'aiutarci nelle difficoltà della Strada birmana, non farà che accentuarle. Sono sicuro che è contrario ai nostri interessi che il Giappone sia sollevato delle sue preoccupazioni. Non ci converrebbe disinteressarcene per un mesetto, e intanto vedere che cosa succede?

(1) Il memorandum si riferisce al progetto elaborato dal Governo per l'evacuazione di bambini inglesi nel Canada e negli S. U. d'A. Il progetto fu abbandonato dopo l'affondamento della *City of Benares* a opera di un sommergibile, il 17 settembre 1940.

20 luglio 1940

*Al ministro della Guerra*

Credo che possa interessarvi questa lettera del colonnello Wedgwood sulla "Difesa di Londra". L'unica entità d'attacco da cui mi sembra il Governo debba premunirsi è, diciamo, un 500 paracadutisti o la "quinta colonna". Qual è il progetto e quali le proporzioni dell'attacco da cui ci si prepara a difenderci?

Potreste venire incontro a Jos. È uomo di grandi doti.

20 luglio 1940

*Al ministro senza portafoglio*

Sono piuttosto dubbioso, in base alle informazioni in mio possesso, se le risorse metropolitane di legname vengano adeguatamente sviluppate.

Questa, naturalmente, è cosa di competenza del Ministero dei Riformamenti, che di recente ha provveduto in sede ministeriale a misure per questo fine.

21 luglio 1940

*Al generale Ismay*

M'occorre una relazione con il progetto di difesa della sede centrale del Governo, a Whitehall. Qual è la proporzione d'attacco prevista e a chi la responsabilità delle misure prese? Per quale motivo s'è tentato di porre uno sbarramento anticarro attraverso il St. James's Park? Chi ne aveva dato l'ordine? E quando è stato impartito il contrordine?

23 luglio 1940

*Al generale Ismay*

Mi si dice che il rifornimento degli apparecchi da caccia potrebbe essere fatto molto più rapidamente se ci fossero più autocisterne negli aeroporti, e tenuto presente che un attacco aereo renderebbe preziosissimo ogni minuto guadagnato nel rimandare i caccia in volo, sarei lieto se si provvedesse immediatamente a raddoppiare o per lo meno ad aumentare notevolmente le possibilità di rifornimento.

23 luglio 1940

*Al ministro della Guerra*

Non mi sembra d'aver ricevuto una risposta da voi alla mia richiesta se la 2ª divisione canadese, e tutto ciò ch'essa rappresenta, continui a sprecarsi inutilmente in Islanda.

23 luglio 1940

*Al ministro della Guerra*

1. È, naturalmente, urgente e indispensabile che si compia ogni sforzo per ottenere segretamente tutte le informazioni possibili sulle forze che la Germania tiene nei vari Paesi occupati, e stabilire contatti con la popolazione locale e inviare agenti segreti. Ciò, spero, è quanto viene fatto su larga scala dalla nuova organizzazione dipendente dal Ministero della Guerra economica e non rientra minimamente nel campo delle operazioni militari.

2. Sarebbe quanto mai imprudente disturbare le coste d'ognuno di questi Paesi con la specie di assurdi fiaschi che sono stati perpetrati a Boulogne e Guernsey. L'idea di sollevarci contro tutte queste coste con incursioni a puntura di spillo e comunicati dolciastri va assolutamente abbandonata.

3. Sir Royer Keyes sta ora esaminando tutto il problema degli attacchi di tipo medio, cioè con non meno di cinque e non più di diecimila uomini. Due o tremila potrebbero essere trasportati sulla costa francese durante l'inverno. Appena il pericolo dell'invasione diminuisca o venga superato e i progetti di Sir R. K. siano stati elaborati definitivamente, ci consulteremo e incaricheremo gli Stati Maggiori di dedicarsi a preparativi particolareggiati. Dopo che queste incursioni di tipo medio avranno potuto dimostrare quanto valgano, non ci saranno più obiezioni a tenere in fermento la costa francese con minori colpi di mano.

4. Durante la primavera e l'estate del 1941 si dovrà procedere a grandi incursioni di forze corazzate. Il materiale occorrente è tuttavia ancor tanto di là da venire che sarà necessario per ora soltanto un esame molto generico delle possibilità in merito e non occorrerà impartire direttive allo Stato Maggiore prima della fine d'agosto.

24 luglio 1940

*Al generale Ismay, per il Comitato dei capi di Stato Maggiore*

Indipendentemente dai tedeschi antinazisti, che potrebbero cominciare a fungere da battistrada, fucili e munizioni devono essere distribuiti a tutti i corpi stranieri. Se ciò debba avvenire con i fucili d'ordinanza britannici ora in consegna alla Guardia Nazionale, ma prossimi a venire sostituiti da fucili americani, o se i corpi stranieri (1) debbano essere armati diretta-

(1) Francesi	2.000
Polacchi	14.000
Olandesi	1.000
Cechi	4.000
Norvegesi	1.000
Belgi	500
Tedeschi antinazisti	3.000
	<hr/> 25.500

mente con fucili americani, è problema ch'è stato indubbiamente considerato. In complesso sono favorevole alla prima soluzione. È urgentissimo armare polacchi e francesi, poiché potremmo averne bisogno per operazioni militari all'estero in un prossimo futuro. Il riarmo di questi corpi stranieri deve venire *dopo* quello delle truppe britanniche per quanto riguarda i fucili, ma essi hanno la precedenza sulla Guardia Nazionale. Dovrebbero avere una piccola aliquota di mitragliatrici Bren ecc., anche a spese dei nostri uomini. Che cosa si è fatto per rifornirli di artiglierie? Certo, alcuni dei 75 possono venire adattati a questo scopo. L'unità polacca dovrebbe essere pronta al più presto possibile. Vogliate farmi avere un rapporto settimanale dei contingenti militari e delle armi.

25 luglio 1940

*Al Primo Lord, al Primo Lord del Mare  
e al vicecapo dello S. M. della Marina*

Non posso fare a meno di pensare che ci siano più vantaggi nel piano di creare campi minati alle spalle di una forza d'invasione di quanto lo S. M. della Marina ritenesse, quando accennai alla cosa tre settimane fa.

Se un esercito sbarca durante la notte o al mattino, le flottiglie lo attaccheranno alle spalle durante il giorno, e queste flottiglie verranno intensamente bombardate dal cielo, nel corso delle battaglie aeree che infuriranno. Se però, col calar della notte, una distesa di mine potrà essere posata lungo la spiaggia, in modo da precludere al punto di sbarco rinforzi d'ogni genere, queste mine, una volta deposte, non dovranno essere protette da attacchi aerei e di conseguenza risparmiaranno alla flottiglia la necessità di ritornare il secondo giorno, evitando così perdite a opera degli aerei e l'invio di protezione aerea. Ad ogni modo, mi sembra imprevedente non pensare che cosa convenga di più, per stroncare lo sbarco nemico, se l'attacco mediante flottiglie o le mine. Possono esserci parecchi sbarchi, e voi potete aver bisogno di tamponarne uno con le mine, per attaccarne un altro con le flottiglie. Naturalmente, tutto quanto detto più sopra avrà applicazione ancora più ovvia, se lo sbarco implicherà la cattura di un porto invece di un semplice tratto di spiaggia.

Vogliate prestare ulteriore attenzione a tutto ciò e dire inoltre quali navi saranno più adatte, o entro quanto tempo potranno essere procurate o adattate.

25 luglio 1940

*Al vicecapo dello S. M. della Marina*

Inviatemi una relazione su fino a che punto porti tedeschi, olandesi e belgi siano stati bloccati da mine o altre ostruzioni.



26 luglio 1940

*Al ministro degli Esteri*

Ho visto ieri il signor Quo dietro sua richiesta e gli ho esposto francamente la situazione sulla Strada birmana. Gli ho riferito verbalmente il messaggio da me inviato tramite il Ministero degli Esteri a Ciang Kai-scek. Desiderava naturalmente strapparmi qualche promessa su quello che sarebbe accaduto allo spirare dei tre mesi. Ho detto che tutto dipendeva da quella che sarebbe stata allora la situazione e che io non potevo fare alcuna previsione. Lo assicurai che non avremmo esercitato nessuna pressione sul generale Ciang perché acconsentisse a condizioni o negoziati contrari alla sua volontà e alla sua politica. Il signor Quo m'è parso convinto, anche se rattristato.

28 luglio 1940

*Al Cancelliere dello Scacchiere*

Ora che il Governo romeno si sta offrendo le proprietà di cittadini britannici, non faremmo bene a mostrare ai romeni che noi ci serviremo dei loro crediti congelati per compensare il nostro popolo? So che un sei settimane fa bloccaste i beni romeni a Londra. Siamo stati trattati odiosamente da quel popolo.

## AGOSTO

1º agosto 1940

*Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare*

1. Dato l'atteggiamento minaccioso del Giappone, è di vitale importanza sapere tutto ciò che è possibile sulla *Bismarck* e la *Tirpitz*. Vogliate farmi avere le più recenti informazioni in merito. Mi sembra che l'Aviazione dovrà fare un grande sforzo per mettere fuori combattimento queste navi, poiché la loro comparsa nei prossimi mesi sarebbe pericolosissima.

2. Supponendo che il Giappone entri in guerra a Singapore contro di noi, o ci costringa alla guerra, immagino che inviereste la *Hood*, tre incrociatori con cannoni da 8 pollici, due "Ramillies", e dodici cacciatorpediniere a larga autonomia.

Fatemi avere tutte le particolarità di costruzione degli incrociatori da battaglia giapponesi ultimati.

2 agosto 1940

*Al Primo Lord e al Primo Lord del Mare*

M'auguro che non dobbiate mai ricorrere a una distribuzione così diffusa, ma concordo pienamente coi principi in base ai quali l'Ammira-

gliato si proporrebbe di risolvere la situazione. Avrei creduto che lo *Hood* costituisse un freno maggiore del *Renown*. Vogliate farmi avere un rapporto sulle possibilità di attacchi aerei contro la *Bismarck* e la *Tirpitz*. Questo mi sembra uno dei passi più importanti da intraprendere. A parte ciò, non v'è bisogno di altre disposizioni per il momento in merito al pericolo d'entrata in guerra del Giappone.

Sono rimasto desolato nell'udire dell'affondamento delle tre petroliere al largo della Tory Island. Gradirei vedervi trasferire dalla costa est qualche cacciatorpediniere. Sarà meglio aspettare, ad ogni modo, che sia conclusa la fase lunare d'agosto. Frattanto, anche i cannoni e i fucili americani verranno distribuiti alle truppe.

2 agosto 1940

*Al generale Ismay*

1. La prossima settimana uno dei miei compiti principali sarà quello di esaminare questo progetto del Ministero dell'Aria per aumentare il numero dei piloti e istruirli. Si dovrà chiedere il parere di Lord Beaverbrook, prima.

2. Inviatemi un rapporto sui progetti di conferenze su argomenti tattici alle truppe in autunno.

3. Che cosa s'è fatto sulla raccolta dei residui d'ogni genere? Vogliate inviarmi una breve relazione di un solo foglio sui progressi realizzati quest'anno.

4. Quand'ero all'Ammiragliato m'interessavo particolarmente all'attività del "Salvage Department" e vi tenni anche una riunione quattro mesi fa. Un ufficiale di Marina, Comandante Dewar, se ne occupava allora. Inviatemi un rapporto su quanto è accaduto al Dipartimento Salvataggi da quel giorno.

5. M'aspetto questa settimana di giungere a un accordo sulle funzioni dell'"Air Raid Precautions" e della polizia in caso d'invasione. Il Lord del Sigillo Privato se ne occupava come prima istanza. Nello stesso tempo, dobbiamo considerare dei passaggi di funzioni dall'"Air Raid Precautions" alla Guardia Nazionale. Di quanto è stata interrotta o ridotta la paga del personale dell'"A. R. P."? Dovrà venire limitata, ma non essere sospesa.

6. Inviatemi un rapporto sull'attuale e futura costituzione di divisioni corazzate. Dovevano essercene cinque il 31 marzo (1940) e altre due alla fine di maggio. Fatemi sapere quanto l'attuale situazione di uomini e materiali lo ha consentito. Fatemi anche sapere i criteri più recenti sulla struttura e l'organizzazione di una divisione corazzata. Tutto ciò su un solo foglio di carta, con i principali elementi e gli accessori.

2 agosto 1940

*Al generale Ismay*

È molto importante procedere senza soste con le uniformi della Guardia Nazionale. Inviare un preventivo delle consegne.

2 agosto 1940

*Al Primo Lord*

La mia obiezione era a tutto ciò che si riferisse ad affondamenti a vista o ad affondamenti senza il debito preavviso per la salvezza degli equipaggi. Quando ciò sia escluso, non può esservi motivo contrario all'affondamento di una nave catturata, se, per attacchi aerei o altre ragioni militari, sia impossibile rimorchiarla come preda in porto. Lo svantaggio di affondare una nave, perdendo così del prezioso tonnello, è evidente, e non vedo perché in diciannove casi su venti l'Ammiragliato non possa mandare a bordo una "prize crew" e procedere con la nave nel modo ordinario. Non obietto al caso dell'*Hermione* (1), che rientra totalmente nel caso generale esposto più sopra.

2 agosto 1940

*A Sir Edward Bridges*

L'intero problema dei giorni di ferie e delle ore lavorative ridotte va preso in considerazione dal Gabinetto al più presto. È davvero troppo prematuro ritenere che il pericolo sia passato; ed è un grande errore dire agli operai ch'essi sono stanchi. D'altra parte, un certo respiro è indispensabile. Vogliate avvertire il signor Bevin, Lord Beaverbrook e il ministro dei Rifornimenti, in modo che abbiano argomenti pronti per uno scambio d'idee in seno al Gabinetto. Amerei anche sapere che cosa si faccia in merito alle ferie dei funzionari statali e dei ministri. Bisognerà pur provvedere in qualche modo, ma dobbiamo stare molto attenti a non lasciarci cogliere mentre siamo presi dall'umore di mezzo agosto.

3 agosto 1940

*Al Lord del Sigillo Privato e ministro degli Interni*

L'allegato memorandum di Lord Mottistone sui doveri della polizia nel caso di un'invasione solleva un problema ben difficile, e che va risolto

(1) L'*Hermione* era un piccolo piroscafo greco, intercettato dai nostri incrociatori nell'Egeo il 28 luglio 1940, mentre trasportava un carico militare per l'Italia. Le nostre navi furono attaccate da aerei nemici mentre procedevano all'intercettazione. L'*Hermione* fu pertanto affondato e il suo equipaggio abbandonato nelle imbarcazioni di salvataggio in vicinanza della costa.

nel modo più rapido. Non possiamo assumerci la responsabilità di un sistema pel quale la polizia impedisca alla popolazione di resistere al nemico e, deposte le armi, divenga serva del nemico in ogni zona invasa. Confesso di non vedere molto chiaramente quello che si debba fare quanto a modifiche del regolamento. Come principio fondamentale, tuttavia, parrebbe che la polizia debba ritirarsi da ogni zona invasa insieme con le ultime truppe di Sua Maestà. Questo dovrebbe anche valere per l' "Air Raid Precautions" e le brigate dei vigili del fuoco, che verranno utilizzate in altri distretti. Forse, dichiarata l'invasione avvenuta, polizia, A. R. P., vigili del fuoco ecc. dovrebbero automaticamente essere assorbite dalle Forze Armate.

3 agosto 1940

*Al generale Ismay*

Tutti i rapporti del Servizio segreto sulla Francia o altri Paesi occupati debbono essere mostrati al maggiore Morton, che è tenuto a informarmene. Accertatevi che queste istruzioni siano eseguite.

3 agosto 1940

*Al ministro della Guerra*

Mi sembra del tutto possibile che una parte delle forze del generale de Gaulle venga utilizzata nel prossimo futuro. Diviene perciò della massima importanza ed urgenza completare l'equipaggiamento dei suoi 3 battaglioni, della sua compagnia di carri armati, del suo comando ecc. Evidentemente si sta già provvedendo, ma vi sarò molto obbligato se accelererete questa azione con ogni mezzo in vostro potere ed anche se mi comunicherete in qual modo sia migliorata la situazione dopo il memorandum del maggiore Morton di ieri.

3 agosto 1940

*A Sir Edward Bridges e altri di competenza*

1. Credo che la circolare sul lavoro negli stabilimenti e le ferie per interi complessi industriali debba essere sottoposta, quale che possa essere il consenso del Consiglio di Produzione, al Gabinetto di Guerra dal ministro del Lavoro. Dobbiamo dare ferie senza creare un'atmosfera di ferie. Mi parrebbe perciò desiderabile annunciare soltanto che "si stanno prendendo disposizioni locali, per quanto è possibile, a favore di parziali periodi di ferie", o qualcosa di simile.

2. Approvo la lettera di Sir Horace Wilson ai dipartimenti, dovuta alle istruzioni da me impartitegli.



3. Sarò lietissimo se vorrete organizzare i periodi di ferie per i ministri e accertarvi che i Ministeri delle Forze armate provvedono similmente per le più elevate autorità militari in seno al Governo.

4 agosto 1940

*A Sir Edward Bridges*

Faccio circolare tra i miei colleghi l'allegato rapporto sul primo uso delle bombe a razzo con la cortina di cavi a Dover. Ciò si presenta come elemento della massima importanza e può addirittura iniziare un decisivo mutamento nei rapporti fra il terreno e l'aria, segnatamente nei riguardi di navi e porti esposti agli attacchi dei bombardieri in picchiata.

4 agosto 1940

*Al professor Lindemann*

Che cosa state facendo per mettere bene a fuoco le conversazioni sulla politica dei rifornimenti alimentari, del naviglio mercantile e dell'agricoltura nel secondo anno di guerra? Avevo pensato a 18 milioni di tonnellate di naviglio mercantile [*per i rifornimenti alimentari*], all'aratura di un altro milione e mezzo di acri e all'incarico al "Food Department" di un piano tanto per l'aumento delle razioni quanto per l'ulteriore accantonamento di scorte alimentari. Il che sarebbe possibile in base ai dati surriportati.

4 agosto 1940

*Al ministro dell'Aria e al capo dello S. M. dell'Aviazione*

Il pericolo dell'ostilità giapponese rende ancora più importante che le principali navi da guerra tedesche siano poste fuori combattimento. So che l'Aviazione intende fare queste navi oggetto di attacchi massicci, appena vi sia sufficiente luce lunare. Lo *Scharnhorst* e il *Gneisenau*, a Kiel, la *Bismarck* ad Amburgo e la *Tirpitz* a Wilhelmshaven sono tutte obiettivi di suprema importanza. Anche un ritardo di qualche mese nella *Bismarck* inciderà seriamente su tutto l'equilibrio delle forze navali. Gradirò una vostra comunicazione al riguardo.

5 agosto 1940

*Al generale Ismay*

Non sono soddisfatto né del volume né della qualità delle informazioni avute della zona della Francia non occupata. Sembra che noi si sia tagliati fuori da quei territori quanto lo siamo dalla Germania. Non desidero che i rapporti ricevuti siano vagliati e assimilati dalle varie autorità del Servizio

segreto. Per il momento il maggiore Morton li esaminerà per me e mi sottoporrà quanto egli ritenga di maggiore importanza. Egli dovrà vedere tutto e *sottopormi documenti autentici nella loro stesura originale.*

Inoltre, aspetto proposte per migliorare ed estendere le nostre fonti d'informazione sulla Francia e per alimentare un flusso continuo d'agenti nei due sensi. A questo scopo si potranno richiedere aiuti alla Marina. Per quanto riguarda il Governo di Vichy, non è credibile che noi si abbia così poche informazioni. In quale misura vengono utilizzati agenti americani, svizzeri e spagnoli?

5 agosto 1940

*Al generale Ismay*

Quali ordini sono stati impartiti per la futura produzione di lanciabombe a razzo a gruppi di venti, dieci, cinque e anche singoli lanciabombe? Quante munizioni sono state ordinate relativamente a:

- a) razzi ordinati,
- b) mine aeree,
- c) bombe fotoelettriche,
- d) bombe radio?

Quali consegne sono state comunque preventivate per i prossimi sei mesi?

Tra breve, la bomba fotoelettrica verrà sostituita probabilmente alla mina nei lanciabombe multipli a bordo delle navi da guerra. Ciò implicherà modifiche ai lanciabombe. Bisognerà pregare l'Ammiragliato di studiare la cosa al più presto, in modo che i nuovi tubi possano venire montati sulle navi col minor ritardo possibile a partire dall'istante che le modifiche si siano rese necessarie.

Bisognerà anche chiedere all'Ammiragliato di informarci su quali progressi siano stati compiuti nel lancio di mine aeree con artiglierie di Marina.

Desidero rinfrescarmi la memoria su ciò che si fece in questo campo prima che io lasciassi l'Ammiragliato.

6 agosto 1940

*Al ministro delle Miniere*

Mi risulta che stavate accantonando vaste scorte di carbone durante l'estate da utilizzarsi questo inverno. Sarei lieto di sapere a che punto sia questa saggia precauzione. Scarseggiavamo di carbone, nel gennaio scorso, ed eravamo molto preoccupati, così che m'auguro stiate provvedendo di conseguenza.

7 agosto 1940

*Al ministro della Guerra*

Vogliate informarmi su quanto si fa per addestrare gli uomini nell'uso della bomba adesiva, che ora comincia ad affluire in grandi quantità.

9 agosto 1940

*Al generale Ismay*

Chiedete una dichiarazione del Ministero dei Rifornimenti sul programma di importazioni sotto varie voci. Il prof. Lindemann deve esser consultato in merito a queste voci. Mostratemele.

Il programma per il secondo anno di guerra non mi è stato ancora sottoposto in forma coerente.

9 agosto 1940

*Al ministro della Guerra  
e al capo dello S. M. Imperiale*

Noto con molto rincrescimento che la 1<sup>a</sup> divisione, equipaggiata con eccezionale generosità e comprendente anche una brigata della Guardia Nazionale, è disseminata per un lungo tratto costiero, invece d'essere tenuta in riserva per eventuali contrattacchi. Qual è il numero di divisioni ora disponibili e non in linea e per quale motivo si tengono divisioni armate di tutto punto, artiglierie comprese, lungo le spiagge?

9 agosto 1940

*A Lord Beaverbrook*

Se si dovesse scegliere tra il rallentare la produzione aerea e il rallentare quella di carri armati, io sacrificarei questi ultimi, ma non credo che possa essere il caso, poiché i punti d'interferenza non sono numerosi e tutti sono rimediabili. In base a vostre affermazioni, ritengo che possiate mettermi d'accordo col ministro dei Rifornimenti.

9 agosto 1940

*Al ministro delle Informazioni*

È importante nominare continuamente il generale de Gaulle nelle nostre radiotrasmissioni per la Francia ed estendere con ogni possibile mezzo all'Africa la nostra propaganda per i francesi. Mi si dice che i belgi collaboreranno nello stesso senso dal Congo.

Abbiamo il mezzo di ritrasmettere alle stazioni dell'Africa Occidentale l'accordo fra noi e de Gaulle?

10 agosto 1940

*Al generale Ismay*

Inviatemi un rapporto settimanale sulla consegna alle truppe dei fucili americani modello 75 e di quelli da 300 alla Guardia Nazionale, con il conseguente svincolo dei "Lee-Metford". Si cominci immediatamente.

10 agosto 1940

*Al generale Ismay,  
per il Comitato dei capi di Stato Maggiore*

Il Primo Ministro sarebbe lieto di ricevere una relazione dal Comitato dei C. di S. M. dopo un colloquio col comandante supremo delle Forze metropolitane sulla situazione munizioni armi leggere lungo la costa e presso la Riserva.

11 agosto 1940

*Al ministro delle Miniere*

Ero certo che avreste tratto proposito dal crollo del mercato esportazioni per aumentare le nostre scorte in tutto il Paese. Spero che darete ulteriore impulso a questo processo, specialmente per quanto riguarda gas e potenziale idroelettrico.

Invio un biglietto al ministro dei Trasporti per richiamare la sua attenzione sulle ferrovie.

Il terribile sconvolgimento apportato ai vostri piani dal crollo della Francia e dalla perdita di tre quarti dei nostri mercati d'esportazione deve avere sottoposto il vostro dipartimento a una tensione straordinaria. Deve essere difficilissimo dopo tutti i vostri sforzi per aumentare la produzione, spiegare il brusco rilassamento, ma indubbiamente gli uomini comprenderanno. Infatti, quanto mi dite sulla forza d'animo dei minatori del Kent è un segno incoraggiante dello spirito ch'io credo animi tutti gli operai del Paese.

11 agosto 1940

*Al ministro delle Informazioni*

Date certe attività che noi stiamo progettando per il generale de Gaulle, è della più alta importanza che la radiotrasmissione del notiziario francese nell'Africa Settentrionale e Occidentale sia intensificata al massimo. Vo-



gliate assicurarvi che la B. B. C. si adegui a questa richiesta e inviarmi un rapporto lunedì a titolo di conferma.

Non ho bisogno di insistere sul fatto che avete tutta l'autorità necessaria perché la B. B. C. obbedisca.

11 agosto 1940

*Al ministro dei Trasporti*

Vi sarei grato di un'esauriente relazione delle iniziative prese dal vostro dipartimento per superare quelle difficoltà che potessero derivare dal bombardamento e l'imbottigliamento dei porti.

Un quarto delle nostre importazioni affluisce normalmente, a quanto sembra, attraverso il porto di Londra, e un quinto attraverso il Mersey, mentre altri tre decimi vengono attraverso Southampton, il Canale di Bristol e il Humber. Dobbiamo aspettarci che questi vari sbocchi vengano totalmente o parzialmente occlusi, una o più volte all'anno ma non dubito che abbiate elaborato qualche progetto che tenga conto delle varie occorrenze.

Dato il nostro vasto aumento di naviglio mercantile, può darsi che lo snellimento delle pratiche burocratiche pei porti e le strade causi difficoltà più complesse della stessa carenza di naviglio, onde le misure che prendete per risolvere ogni possibile caso, potranno rivelarsi della più grande importanza.

12 agosto 1940

*A Sir Edward Bridges*

Qual è la situazione relativamente a un Ispettorato del Legname alle dipendenze del Ministero dei Rifornimenti?

Vogliate richiedere a questo Ministero un quadro dell'attuale situazione del Legname.

12 agosto 1940

*Al Lord del Sigillo Privato e al capitano Margesson*

Converrà forse ch'io faccia, prima che la Camera si aggiorni, una dichiarazione generale sulla guerra e sul primo anno d'attività del nuovo Governo. Penso che giovedì, 20, sia il giorno più adatto. Il discorso dovrebbe aver luogo, naturalmente, durante una seduta pubblica. Attendo che mi comunichiate i vostri desideri. Si potrebbe preannunciare in tempo la cosa entro la corrente settimana.

Mi si risparmierebbero noie se il discorso potesse venire registrato su un disco, in modo che lo si potesse trasmettere per radio in serata, o al-

meno trasmetterne quelle parti d'interesse generale. Si potrà avere tutto ciò senza una mozione del Parlamento? Diversamente, si potrà approvare una mozione in settimana? Non credo che la Camera abbia nulla in contrario.

12 agosto 1940

*Al ministro degli Interni*

Il progetto [*sulle istruzioni alla polizia in caso d'invasione*] non corrisponde alle mie vedute sulla recente decisione del Gabinetto. Non prevediamo né incoraggiamo combattimenti da parte di cittadini che non appartengono alle Forze armate, ma non li proibiamo. La polizia e, appena possibile, le squadre dell'“Air Raid Precautions”, devono essere divise in unità combattenti e unità non combattenti, armate e non armate. Le unità armate coadiuveranno attivamente nei combattimenti la Guardia Nazionale e l'Esercito regolare e si ritireranno con questi, se necessario; quelle non armate collaboreranno alla politica di sostegno morale per la popolazione civile. Dovessero trovarsi in una zona occupata dal nemico, potranno arrendersi e sottomettersi col resto degli abitanti, ma non dovranno in questo caso prestare il minimo aiuto al nemico nel mantenimento dell'ordine, come in nessun'altra cosa.

13 agosto 1940

*Al ministro dei Trasporti*

Gradirò sapere quali scorte di carbone siano ora a disposizione delle ferrovie e in quale rapporto con quelle normali. Con l'interruzione delle nostre esportazioni in Europa dovremmo avere proprio in questo periodo una straordinaria eccedenza di carbone, e senza dubbio voi ne traete tutti i vantaggi possibili, anche nell'eventualità di un altro inverno molto duro. Trattative sul prezzo non devono ostacolare il processo di costituzione delle scorte. Se necessario, si ricorrerà a qualche forma di arbitrato per avere la certezza che i prezzi pagati sono equi.

13 agosto 1940

*Al ministro della Guerra*

Se, per la mancanza di equipaggiamenti, fosse necessario limitare i contingenti della Guardia Nazionale in servizio attivo, non sarebbe possibile reclutare una Guardia Nazionale della Riserva, i cui membri non fossero muniti, per il momento, di armi e avessero come uniforme un semplice bracciale? I loro doveri si limiterebbero a seguire quei corsi d'istruzione che potessero venire organizzati localmente sull'uso di armi semplici

come il *Molotov cocktail* e presentarsi a prendere ordini in caso d'invasione.

A meno che non si prenda qualche iniziativa del genere, coloro a cui è negato l'arruolamento resteranno stupiti e delusi, e uno degli scopi fondamentali della Guardia Nazionale, quello di fornire all'intera popolazione l'opportunità di contribuire alla difesa del proprio tetto, sarà andata perduta. Desidero profondamente evitare la delusione e lo scoraggiamento che la sospensione degli arruolamenti per la Guardia Nazionale è suscettibile provocare in molti.

Vogliate comunicarmi il vostro parere su questa proposta.

19 agosto 1940

*Al generale Ismay*

È vero quanto afferma l'ammiraglio Cunningham, che cioè l'unico giorno adatto per *Menace* [Dakar] è il 12 settembre, e che se perderemo quel giorno a causa del maltempo non ci sarà più un'occasione favorevole fino al 27 o al 28, quando marea e luna ci saranno ancora propizie? Tutto ciò agita i più gravi problemi. L'ammiraglio non può sostenere che si possa iniziare questa operazione soltanto in condizioni ideali di luna e marea. Le si dovrà dare inizio al più presto possibile, anche in condizioni non tra le più felici. In guerra bisogna combattere con qualsiasi tempo e in ogni sorta di condizioni. Sarà una grande disdetta, se si dovrà rimandare a dopo l'8. Vogliate presentarvi a colloquio quest'oggi su questo argomento.

21 agosto 1940

*Al generale Ismay*

Non sono convinto da codesti argomenti a favore dei lanciafiamme. Il problema va risolto in relazione ad altre forme del nostro sforzo bellico. Le prospettive di un'invasione si vanno rapidamente allontanando. Le probabilità di un'invasione a opera d'una colonna di truppe, che marci proprio lungo il tracciato in cui sono stati installati gli impianti, sono minime. L'idea di stabilire un "Petroleum Warfare Executive" è una moltiplicazione non necessaria della nostra macchina bellica. Non ho il minimo dubbio che il metodo sarebbe efficacissimo, se mai l'occasione dovesse presentarsi, ma si presenterà? e, in questo caso, si presenterà dove la si attendeva? Le truppe non marciano lungo le strade senza essersi prima aperta la via con piccole formazioni ed essersi garantite i fianchi.

22 agosto 1940

*Al Primo Lord*

Attendo le vostre proposte sulla ripresa del programma relativo alle grandi unità navali, programma approvato dal Gabinetto di Ginevra su mia iniziativa.

Spero che si coglierà l'occasione di riparare a questa disastrosa trascuratezza, trasformando la classe *Royal Sovereign* in navi possenti, blindate e corazzate, quali ci occorreranno l'anno prossimo per attaccare l'Italia. È da lamentarsi che non le si abbia fin d'ora. Si dovrà dare loro la precedenza sulla ripresa delle costruzioni di navi da battaglia.

24 agosto 1940

*Al generale Ismay*

Riferitemi sulla posizione del maggiore Jeffries. Di chi si trova alle dipendenze? Considero quest'ufficiale un uomo singolarmente capace ed energico, che dovrebbe essere posto in una posizione più elevata. Se promosso tenente colonnello, avrebbe più autorità.

24 agosto 1940

*Al capo e al vicecapo dello S. M. dell'Aviazione*

È d'estrema importanza accrescere tanto il numero delle squadriglie quanto quello degli apparecchi e degli equipaggi d'impiego immediato. Dopo un anno di guerra disponiamo di circa 1750 apparecchi in servizio, solamente tre quarti dei quali a tutt'oggi sono immediatamente disponibili. Non potete essere soddisfatti di questa cifra, inferiore addirittura a quella che si supponeva noi avessimo a immediata disposizione prima della guerra.

25 agosto 1940

*Al ministro dei Trasporti*

Ho letto con interesse il vostro memorandum sugli svincoli portuali. Noto che il ministro della Marina mercantile dubita che il Paese possa venire rifornito attraverso i porti della costa occidentale nelle proporzioni da voi previste. Sarei lieto d'avere la vostra opinione in merito.

I vasti sconvolgimenti nei trasporti provocati dal freddo l'inverno scorso non suggeriscono dubbi, sulla prontezza delle risorse della rete ferroviaria in caso d'improvvisa emergenza?



Senza dubbio sono state prese misure per l'importazione del petrolio, che non è compreso nel programma d'importazioni. A quanto risulta, oltre due quinti delle vostre importazioni di petrolio vengono in tempo di pace attraverso Londra e Southampton. Le nostre scorte sono elevate, ma se si dovrà ricorrere più largamente ai trasporti stradali per alleviare le ferrovie, il nostro consumo ne verrà ovviamente aumentato.

Presumo che abbiate discusso coi ministri dell'Alimentazione e dei Rifornimenti sui loro programmi d'importazione, così che progetti alternativi siano pronti in caso di grandi divergenze d'idee.

25 agosto 1940

*Al ministro della Guerra*

Ho seguito con molto interesse gli sviluppi delle nuove formazioni della Guardia Nazionale per la guerriglia, note col nome di "Auxiliary Units".

Da quanto mi risulta, queste unità vengono organizzate con precisione e genialità, e dovrebbero, nel caso di un'invasione, rivelarsi un'aggiunta preziosa alle forze regolari.

Confido che mi terrete informato dei loro progressi.

25 agosto 1940

*Al Primo Lord e al Primo Lord del Mare*

Gli acclusi comunicati indicano una perdita dichiarata d'oltre 40.000 tonnellate in un solo giorno. Considero l'argomento grave al punto da richiedere la particolare attenzione del Gabinetto di Guerra. Vogliate pertanto preparare un documento comprovante le perdite recenti, le loro cause, le misure prese dall'Ammiragliato per sventare il pericolo, qualsiasi altra misura riteniate necessaria proporre e in che modo — se c'è — possa il Gabinetto di Guerra aiutare l'Ammiragliato.

Sarò lieto se vorrete sottoporre questa relazione al Gabinetto di Guerra giovedì prossimo.

25 agosto 1940

*Al generale Ismay*

Rivolgetevi immediatamente al Ministero della Guerra in merito alla situazione determinatasi a Slough. Fate presente il rischio di così vasto concentramento di veicoli e l'opportunità di sparpagliarli e nascondarli. Chiedete lo studio di un piano per l'urgente decentramento di questo parco automezzi. Sarebbe una tragedia se migliaia di preziosi veicoli venissero distrutti da un attacco aereo.

25 agosto 1940

*Al ministro dell'Aria*

Ho visitato Kenley [Stazione aerea] giovedì, ho visto l'artigliere in questione e ho fatto sparare un razzo. Inoltre, è al Comitato dell'Ammiragliato da me presieduto ai primi di quest'anno, che si deve l'idea di usare questi benedetti razzi. Sono pertanto bene informato della cosa. Il Ministero dell'Aria, non per la prima volta, si è diffuso in vastissime richieste e, sfruttando la sua priorità, si è pesantemente imbarcato in altre forme di non meno importanti rami di produzione. Ammetto che i razzi P. A. C. ("Parachute and Cable") possano essere una buona difesa provvisoria da attacchi aerei condotti a bassa quota, ma devono avere il loro posto nel quadro generale della difesa. Io stesso avevo pensato che un 5000 al mese sarebbero stati sufficienti, ma sono disposto ad accettare la cifra di 1500 alla settimana, o di 6000 mensili. Questa cifra potrebbe anche venire aumentata, se il progetto per il recupero di cavi metallici da voi menzionato subisse ulteriori sviluppi e garantisse un'effettiva economia.

25 agosto 1940

*Al ministro della Guerra*

Il Ministero della Guerra ha accettato dal Gabinetto la responsabilità di trattare la questione delle bombe a scoppio ritardato. Esse possono diventare una caratteristica dominante degli attacchi nemici. Ne sono state gettate parecchie questa notte sulla City, con relative ostruzioni. Il nemico potrebbe gettarle anche su Whitehall! Mi sembra che si dovrebbe compiere un energico sforzo per provvedere squadre sufficienti ad affrontare questo genere di attacchi nei grandi centri. Le squadre devono essere dotate di grande mobilità, in modo da non avere spreco di uomini e materiali, e trasferirsi rapidamente su autocarri da un punto all'altro. Presumo che un accurato sistema di segnalazione di tutte le bombe inesplose dall'istante in cui cadono sia già in atto e che le varie segnalazioni siano inviate immediatamente alla sezione scoppi ritardati della Difesa metropolitana. Questo servizio, particolarmente pericoloso, deve essere considerato quanto mai degno d'onore e ricompensato in proporzione.

Gradirei moltissimo vedere i piani che avete fatto per la nuova sezione, nonché le cifre relative, e sarà pure molto interessante poter disporre di un breve aggiornato resoconto del lavoro compiuto e dei metodi impiegati. Suppongo che voi siate in contatto con tutte le autorità scientifiche di cui avete bisogno. D'altra parte io sto chiedendo al Ministero dell'Aria che cosa sta facendo in quanto ad attività di ritorsione sul nemico.

[Per competenza al generale Ismay.]

25 luglio 1940

*Al ministro dell'Aria*

Non mi sembra che siate giustificato nel mantenere l'attuale quantità di squadriglie di collegamento, quando siamo impegnati in combattimenti tanto duri. L'unico scopo dovrebbe essere quello di aumentare le forze di riserva e di impiego delle nostre squadriglie da caccia e di affrontare il problema degli aerei per addestramento. La vostra idea dominante dovrà esser "Forze per il combattimento". Tutto deve intonarsi a questo principio, e necessità amministrative o locali interessi costituiti dovranno sottostarvi. Al vostro posto io darei colpi con pettine sempre più fitto. Sono rimasto scandalizzato nel vedere l'enorme quantità di apparecchi a Hendon, ed io preferirei di gran lunga rinunciare completamente ai voli d'ispezione per membri del Governo, piuttosto che vedere tante forze aeree tenute a questo scopo lontano dal combattimento.

Avrei creduto che Hendon potesse provvedere almeno due buone squadriglie di caccia o di bombardieri della categoria della riserva, da impiegare appena se ne fosse presentata la necessità.

La tendenza d'ogni comandante di Stazione è naturalmente quella di avere nelle sue mani quanto più gli sia possibile. Gli ammiragli fanno esattamente la stessa cosa. Anche quando si sia fatta la verifica più completa, a guardarsi intorno qualche settimana dopo ci si accorge di quanto altro grasso si sia accumulato.

Spero che vorrete dare un minimo di considerazione a queste vedute del vostro vecchio amico.

27 agosto 1940

*Al Primo Lord e al Primo Lord del Mare*

Vogliate trasmettere quanto segue all'ammiraglio Cunningham, comandante supremo del Mediterraneo:

Dal Primo Ministro, ministro della Difesa:

La difesa di Alessandria è stata lo scopo principale degli ordini impartiti. Solo un numero limitato di truppe può essere mantenuto a Mersa Matruh, come il generale comandante il Medio Oriente vi comunicherà. Deve essere compiuto ogni sforzo per difendere questa posizione. Se essa, tuttavia, e posizioni intermedie dovessero cedere, sarà necessario tenere la linea che da Alessandria si spinge al sud lungo la zona coltivata del Delta. Attacchi aerei sulla Flotta a Alessandria non sono necessariamente meno efficaci da 120 miglia di distanza che da 20, dato che gli aeroplani possono ormai volare a 300 miglia all'ora ed hanno ampia autonomia di volo. In pratica si ritiene opportuno avere gli aeroplani lievemente arretrati rispetto

alla prima linea. Non avanzano concordemente col fronte degli eserciti. Qui non c'è chi non comprenda le tragiche conseguenze che avrebbe la caduta di Alessandria, la quale implicherebbe probabilmente l'abbandono del Mediterraneo da parte della nostra Flotta. Se però aveste utili proposte da fare per una più efficace difesa di Mersa Matruh e di qualsiasi altra posizione davanti a essa, vi sarò grato se me le comunicherete.

28 agosto 1940

*Al generale Ismay per il "Joint Planning Staff"*

Ora che le notti vanno allungandosi, il problema dell'oscuramento va ripreso in esame. Io sono favorevole più che all'oscuramento (*black-out*) a un sistema regolabile di oscuramento (*blackable-out*). A questo scopo, si dovrà elaborare, per l'illuminazione stradale, un sistema di numerose lampade elettriche ausiliarie. Tutto il centro di Londra, ora illuminato a gas, dovrà avere precedenza assoluta. Si dovranno anche studiare i metodi migliori in uso nel centro delle altre grandi città ed elaborare progetti locali. Così le luci potranno essere abbassate e poi tornar normali e infine essere spente in occasione d'ogni allarme aereo. Le luci stesse non dovrebbero essere troppo splendenti. L'illuminazione ridotta delle vetrine dei negozi dovrà pure venire studiata allo scopo di dare alle facilitazioni concesse questo Natale un carattere permanente. Sarà bene anche esaminare il problema di luci-trappola in aperta campagna a ragguardevole distanza da punti vulnerabili.

29 agosto 1940

*Al ministro dell'Aria, al capo dello S. M. dell'Aviazione  
e al generale Ismay*

Sono rimasto dolorosamente stupito, visitando ieri il campo d'aviazione di Manston, nel rilevare che, sebbene siano passati più di quattro giorni dall'incursione subita, la maggior parte dei crateri permanevano incolmati nella pista di atterraggio e l'intero campo era quasi inservibile. Quando si pensi quello che i tedeschi hanno fatto all'aeroporto di Stavanger e all'enorme rapidità con cui i crateri vennero colmati, non posso non protestare energicamente contro la lentezza con cui si riparano i danni. Complessivamente, v'erano 150 persone addette ai lavori comprese quelle fornite dal personale aeronautico. E facevano del loro meglio. Ma non c'era nessuna macchina degna di questo nome ed era palese una vera sproporzione tra cause ed effetti.

Tutti i crateri devono essere colmati entro 24 ore al massimo, e ogni



qual volta un cratere resti aperto oltre questo periodo di tempo, se ne dovranno informare le superiori gerarchie. A questo scopo, sarà opportuno formare compagnie di specialisti. Potreste cominciare con, diciamo, due compagnie di 250 uomini l'una, per l'Inghilterra meridionale, dove gli attacchi aerei sono più intensi. Queste compagnie dovranno essere equipaggiate con tutto il macchinario adatto al caso ed essere mobilissime, così da potere in poche ore sopraggiungere in qualunque sito che le bombe abbiano tempestato. Contemporaneamente in ogni aeroporto delle zone sottoposte a bombardamento e in seguito anche negli altri, si dovranno accumulare da parte di locali imprese fornitrici scorte di ghiaia, terriccio e altro materiale adatto a riempire senza esaurirsi almeno 100 crateri. Così le compagnie mobili per il riattamento degli aeroporti troverebbero, arrivando, tutti i materiali già pronti sul posto.

Ho visto tempo fa che i tedeschi riempivano le buche aperte dalle bombe con un sistema d'intelaiature di legno piene di ghiaia. Il vicecapo di S. M. della Marina me lo fece notare durante la campagna di Norvegia, ed egli potrebbe forse darvi chiarimenti in merito.

Dopo che i crateri siano stati colmati, si potrebbe mimetizzarli in modo che non sembrassero tali, ma questa è una raffinatezza.

30 agosto 1940

*Al generale Ismay*

*(Per tutti i Dicasteri interessati, compreso "Service Dept.", Sicurezza Nazionale, M. A. P. e Rifornimenti)*

Dobbiamo prevedere che molte finestre verranno colpite nelle incursioni aeree e durante l'inverno il vetro potrà scarseggiare, con gravi danni agli edifici se non si provvederà a sostituirlo.

La massima economia deve essere praticata nell'uso del vetro. Quando le finestre vengano colpite, bisognerà, se possibile, ricoprirle di tavole, a eccezione di una o due lastre di vetro. Non possiamo permetterci vetri alle finestre di grandezza normale. Tutto il vetro non necessario per le serre, dovrà essere immagazzinato come scorta, quando le serre siano vuote. Ho visto a Manston una grande serra con moltissimi vetri; n'erano andati rotti abbastanza per rendere la serra inutile, così che ho ordinato che gli altri venissero accuratamente accantonati.

Qual è la situazione dei rifornimenti di vetro? Parrebbe necessario fare pressioni sui produttori.

Gli edifici governativi devono essere tutti forniti di finestre d'emergenza, con solo una o due lastre di vetro, che, quando l'esistente intelaiatura venga distrutta, possano venire sostituite. Vogliate inviarmi un rapporto esauriente sulla situazione.

31 agosto 1940

*Al generale Ismay*

Se l'Indocina francese desidera avere rapporti commerciali con noi, dovrà dichiararsi favorevole al generale de Gaulle. Diversamente, niente commercio! Non è cosa questa su cui si possa transigere. Se ne informi il ministro per l'India.

L'aggiunta d'ogni possedimento francese è ora di notevole importanza.

31 agosto 1940

*Al generale Ismay*

Non ho dato la mia approvazione all'invio di nessun carro armato da ricognizione in Medio Oriente oltre a quelli che sono già stati mandati. Sebbene come principio di massima sia desiderabile completare l'invio di un'intera divisione corazzata, ulteriori invii dall'Inghilterra dovranno venire decisi soltanto in rapporto alla situazione delle forze metropolitane. Nessuna decisione in merito a problemi di questo genere dovrà essere presa senza ch'io ne sia informato, e in questo caso io dovrò consultare il Gabinetto di Guerra.

31 agosto 1940

*Al ministro dei Riformimenti*

Sono lieto d'apprendere che le riserve di materiali per la guerra chimica si vanno accumulando nel Paese. Vogliate informarmi sui totali. I necessari recipienti devono essere prodotti allo stesso ritmo. È così? Stringere i tempi.

## SETTEMBRE

1° settembre 1940

*Il Primo Ministro al generale Ismay,  
per il Comitato dei capi di Stato Maggiore*

Naturalmente se il piano degli alianti è migliore di quello dei paracadute bisognerà che noi lo adottiamo, ma lo si sta poi prendendo sul serio? Non corriamo il rischio di romperci la testa in una dubbia politica di esperimento abbandonando invece l'altra che è già collaudata? Fatemi avere una relazione dettagliata su quanto si è fatto per gli alianti.

1° settembre 1940

*Al Primo Lord e al Primo Lord del Mare*

Mi preoccupa profondamente il sapere che non potrete attaccare quelle batterie germaniche di cannoni a lunga gittata fino al giorno 16. Voi lasciate che si sviluppi giorno per giorno una concentrazione di artiglierie che finirà con lo sbarrare a tutte le navi britanniche l'accesso allo Stretto di Dover e permetterà un attacco sulla stessa Dover. Vogliate informarmi su quanto vi proponete di fare al riguardo.

È un fatto che il momento d'agire è venuto mentre i grossi calibri vengono messi in postazione e non possono ancora rispondere al fuoco nemico. La precarietà delle difese della stessa Dover, che scarseggia di grosse artiglierie, è anch'essa una questione molto seria. Non dobbiamo limitarci a guardare i pericoli che si accumulano senza muovere un dito per sventarli. L'*Erebus* dovrà affrontare il giorno 16 un fuoco doppio di quanto questa o qualunque altra nave dovrebbe affrontare la settimana prossima.

Ricordo bene ch'era cosa abituale bombardare frequentissimamente la Knocke e altre batterie germaniche sulla costa belga, durante l'ultima guerra. Era possibile sparare con la massima precisione di notte, dopo la messa in opera di una boa e di strumenti per l'identificazione delle fonti sonore. Prego inviarmi proposte per iniziare le operazioni in settimana. Vogliate esaminare le foto allegate.

1° settembre 1940

*Al generale Ismay per il Comitato dei capi di S. M.*

Presumo che pensiate a ciò che accadrebbe se l'operazione "Menace" dovesse riuscire, con poco o nessuno spargimento di sangue. Parrebbe che appena de Gaulle si sia installato laggiù e nella località un poco a nord, tenti di metter piede in Marocco, e le nostre navi e le nostre truppe potrebbero servire per ripetere il processo di "Menace", qualora questa fosse riuscita, immediatamente e in un teatro di guerra più importante. Questa operazione potrebbe essere chiamata "Threat" (1).

1° settembre 1940

*Al ministro della Guerra*

Gradirei ricevere un esauriente rapporto su quanto si sta preparando per il prossimo inverno. A chi è affidata questa importantissima branca del vostro Ministero?

---

(1) In italiano: "Minaccia". (N. d. T.)

1° settembre 1940

*Al ministro per l'India*

1. Mi dolgo di non poter vedere l'opportunità di sottrarre aeroplani o pezzi contraerei alla battaglia, che sta ora infuriando in Inghilterra, per la difesa dell'India, che non è affatto urgente; né è possibile deviare i rifornimenti americani per la creazione di un'industria aeronautica in India. Stiamo già correndo il rischio di venire aspramente criticati per i rinforzi e la riorganizzazione per il Medio Oriente, e quando la battaglia qui s'affievolirà quel teatro di guerra assorbirà ogni nostra eccedenza per un lungo periodo di tempo.

2. È importantissimo che l'India rappresenti un aiuto nel presente momento, e non un fardello nell'equilibrio delle forze in ballo. Il peso a nostro credito è notevole, quando si consideri la quantità di truppe britanniche e di batterie inchiodate laggiù e le scarsissime forze indiane che, dopo un anno di guerra, sono scese in campo. Sono lieto che facciate sforzi crescenti per formare divisioni indiane, da utilizzare nelle operazioni di vasta portata che con ogni probabilità si svilupperanno nel 1941 nel Medio Oriente.

5 settembre 1940

*Al Primo Lord, al Primo Lord del Mare e al Tesoriere*

Continuo ad essere impaziente che la *King George V* si rifugi al nord. Sarebbe un disastro se la *Bismarck* fosse completata e qualcosa succedesse alla *King George V*. Non vedo perché elettricisti e simili non potrebbero trasferirsi al nord con la stessa nave e ultimare la loro opera a Scapa. Sarebbe quanto mai doloroso perdere questa nave proprio ora, dopo tanti penosi indugi, ora che è compiuta e necessaria al massimo. Il Tyne è quasi indifeso in paragone di Scapa.

5 settembre 1940

*Al ministro degli Esteri*

Non sarebbe bene inviare un telegramma a Lord Lothian, con l'approvazione del Gabinetto di Guerra, pel modo con cui ha trattato tutta la faccenda dei caccia'orpediniere, e le nostre lodi?

Nello stesso tempo, che cosa stiamo facendo per avere le nostre 20 motosiluranti, 5 idro, i 150-200 aeroplani e i 250.000 fucili, oltre a qualsiasi altra cosa che sia in ballo? So che tutta questa roba, e altro ancora, ci è stata promessa. Non si deve perdere un'ora per sollevare questi argomenti. "Battere finché il ferro è caldo."



8 settembre 1940

*Al ministro della Guerra  
e al capo dello Stato Maggiore Imperiale*

Mi compiaccio per questo telegramma [sulla divisione di cavalleria in Palestina]. Fu terribile per me vedere quelle magnifiche formazioni tenute in un cantone per tutto un anno. Più presto formeranno battaglioni armati di mitragliatrici e destinati a motorizzarsi prima e infine a diventare unità corazzate, e meglio sarà. Vi prego di non lasciare che nulla v'intralci. È un insulto per gli "Scots Greys" e la "Household Cavalry" che li si tenga ancora montati su cavalli. Posso ancora capire che qualche battaglione di fanteria o di cavalleria montino dei *ponies* per le rocciose alture della Palestina, ma questi storici reggimenti hanno il diritto d'aver una parte da uomini in questa guerra. Spero di poter vedere un vostro telegramma di approvazione prima che il piano entri in funzione.

9 settembre 1940

*Al Primo Lord*

Ho letto la vostra relazione sul nuovo programma. Vedo che intendete stilare di nuovo il vostro memorandum dopo aver letto quello da me sottoposto al Gabinetto in marzo. Non mi convince affatto il rifiuto di ricostruire le navi della classe *Royal Sovereign*. Penso che queste dovrebbero avere la precedenza su tutte le navi da battaglia, a eccezione di quelle che possano essere ultimate per la fine del 1942. Questo vorrebbe dire che potreste andare avanti con la *Howe*, dato che la situazione delle altre cinque corazzate verrà esaminato l'anno prossimo, quando sarà presentato il bilancio del'a Marina. Non vedo perché non debbono continuare i lavori per la portaerei *Indefatigable* e per gli otto incrociatori lasciati in sospenso. Sono dispostissimo ad approvare la colmatatura di tutti i vuoti lasciati dal naviglio antisommersibile, purché un limite massimo di quindici mesi sia assegnato al completamento di tutte le nuove navi. Ogni cacciatorpediniere che per essere costruito richieda un periodo di tempo superiore a questo, dovrà essere escluso dal programma urgente di guerra.

Quando le vostre proposte definitive siano pronte, potremo discuterle a una riunione.

10 settembre 1940

*Al generale Ismay*

1. La fondamentale difesa di Singapore è la Flotta. L'effetto protettivo della Flotta si esercita per vasto tratto, si trovi essa sul posto o no. Per esempio, l'attuale Flotta del Medio Oriente, che abbiamo testé potente-

mente rafforzata, potrebbe in pochissimo tempo, se glielo si ordinasse, raggiungere Singapore. Potrebbe, se necessario, battersi in un'azione prima di arrivare a Singapore, perché in quella fortezza troverebbe combustibile, munizioni, bacini di carenaggio e ogni altra possibilità di riparazioni. Il fatto che i giapponesi abbiano preparato degli sbarchi in Malesia ed abbiano perfino cominciato l'assedio della fortezza, non priverebbe del suo potere una Flotta superiore che giungesse per alleggerire la loro pressione. Anzi, le difficoltà degli assediati tagliati fuori dalle loro basi metropolitane mentre si stabiliscono nelle paludi e nella giungla, diverrebbero ancora più dure.

2. La difesa di Singapore deve perciò essere imperniata su di una forte guarnigione locale e sulle capacità generali delle forze di mare. L'idea di cercar di difendere la penisola di Malesia e di tenere tutta la Malesia non è perciò sostenibile. Una sola divisione, per equipaggiata che sia, non potrebbe mai essere all'altezza di un simile compito. Che può fare una sola divisione per la difesa di un Paese vasto quasi quanto l'Inghilterra?

3. Il pericolo di una rottura col Giappone non è peggiore di quello che fosse prima. Le probabilità che i giapponesi intraprendano un attacco su Singapore (cosa che comporterebbe il trasferimento di una gran parte della loro Flotta in zone lontanissime dal Mar Giallo) sono minime: infatti nulla, dal loro punto di vista, potrebbe essere più avventato. Di gran lunga più interessanti sono per loro le Indie Orientali olandesi. La presenza della Flotta degli Stati Uniti del Pacifico deve rappresentare sempre la maggior preoccupazione per i giapponesi. Non è probabile che vogliano giocare d'azzardo. Sono di solito estremamente cauti e ora più che mai hanno bisogno di esserlo, impegnati profondamente quali sono in Cina.

4. Avrei preferito che la brigata australiana fosse inviata in India piuttosto che in Malesia, se non fosse che il suo addestramento in India la preparerà prima per il Medio Oriente. Sono lietissimo di sapere che si possono addestrare truppe nel Medio Oriente.

5. Non ritengo perciò che la situazione politica sia tale da richiedere il ritiro della 7ª divisione australiana dalla sua migliore posizione strategicamente e amministrativamente. Un telegramma dovrà essere stilato al Governo del "Commonwealth" in questo senso.

15 settembre 1940

*Al sindaco di Tel Aviv, Palestina*

Pregovi accettare mie profonde condoglianze per le perdite subite da Tel Aviv in recente incursione aerea. Questo gesto d'insensata brutalità non farà che rafforzare i nostri comuni intenti.

15 settembre 1940

*Al Primo Lord*

1. Vostro nuovo programma. Dubito grandemente sull'esattezza delle cifre giapponesi. Il "Naval Intelligence Branch" è molto incline a esagerare la forza e l'efficienza nipponiche. Non sono tuttavia contrario a riprendere il programma delle navi da battaglia, purché possa rispondere a più immediate necessità del tempo di guerra. Favorite inviarmi un documento con le richieste d'ogni nave, per ogni anno ch'è in costruzione, relativamente a spesa, acciaio e mano d'opera. Ogni sforzo deve essere concentrato sulla *Howe*.

2. Sarei contento se due navi della classe *Royal Sovereign* iniziasse o i lavori appena la situazione "invasione" venisse risolta e la *King George V* entrasse in servizio. Frattanto si può raccogliere il materiale e avviare i preparativi. Ciò permetterebbe d'essere pronti fra diciotto mesi, cioè nell'estate del 1942.

3. Dovete accelerare i lavori per l'*Indefatigable*, ma non avremo bisogno di prendere in considerazione un'altra portaerei fino ai primi del prossimo anno. I disegni però possono venire completati.

4. Immagino che vi rendiate conto che il tipo *Belfast* richiede più di tre anni di costruzione. Visto che un vasto programma di incrociatori è già in cantiere, spero che non insisterete perché questi quattro debbano essere aggiunti al programma di quest'anno.

5. Sono favorevole alla costruzione di cacciatorpediniere e non mi curo della loro mole o della loro durata, purché possano essere costruiti in 15 mesi. Questo dovrebbe essere preso come limite assoluto, a cui ogni altra cosa deve conformarsi. Costruiamo cacciatorpediniere che richiedono tre anni di lavori, con ognuno che si crede straordinariamente urgente aggiungendo un miglioramento dopo l'altro. Amerei discutere sui disegni dei cacciatorpediniere col Segretario e col Direttore delle Costruzioni Navali. Devono essere costruiti solo per questa guerra e avere una buona protezione da attacchi aerei. Una grandissima velocità non è ciò che più conta. Quanto dite in merito ai sommergibili tedeschi operanti sempre più a ovest è senza dubbio vero, ma le corvette, già chiamate baleniere, sono navi resistentissime e a grande autonomia.

6. Il programma di costruzioni di sommergibili è già molto esteso e incide su altri rami d'esigenze belliche. Credo che sarebbe saggio da parte vostra riesaminare la richiesta d'altri 14 sommergibili, oltre ai 24 su cui il Tesoro era già d'accordo.

7. Si devono compiere grandi sforzi per produrre i natanti da sbarco al più presto possibile. Il "Joint Planning Committee" è convinto che questi quantitativi siano sufficienti?

8. Mi stupisce che voi chiediate soltanto cinquanta antisluranti. A meno che questo non sia il vostro limite massimo di capacità, mi sembra che 100 sarebbe cifra più appropriata.

9. Generalmente parlando, la sollecitudine nella costruzione e la puntualità nella consegna devono essere considerate per il momento le più grandi virtù della nuova produzione. Non serve a nulla affollare i libri mastri delle imprese di costruzione e riempire i cantieri di ordinazioni che tutti sanno che non possono essere completate. Ritengo che abbiate consultato Sir James Lithgow su questo programma e udito il suo punto di vista sulle conseguenze ch'esso avrà sulle costruzioni di naviglio mercantile e sulla nostra già ridotta produzione d'acciaio. È un grave errore incidere troppo profondamente sulle necessità degli altri servizi in tempo di guerra.

10. Che è stato del rostro a siluro corazzato che avevo chiesto al Direttore delle Costruzioni N va'i di disegnare?

15 settembre 1940

*Al colonnello Jacob*

1. Più di un anno fa si ritenne possibile che noi fossimo in grado entro breve tempo di sviluppare il radar sulla terraferma. Da allora però noi ci siamo appoggiati esclusivamente all' "Observer Corps". Questi uomini hanno lavorato splendidamente, ma con un tempo coperto come quello di ieri e di oggi essi incontrano le maggiori difficoltà per operare bene. Se potessimo disporre di almeno una mezza dozzina di stazioni che funzionassero nell'entroterra, mi si dice che si otterrebbero vantaggi grandissimi nell'intercettazione. Soprattutto nella zona Sheerness - isola di Wight, che costituisce la linea principale degli attacchi aerei contro Londra. Mi si dice che ci siano già doppie installazioni in alcune stazioni di questo settore costiero, a garanzia dai bombardamenti. Si potrebbe metterle in attività. In altri casi, nuove stazioni potrebbero essere costruite. Considero questo problema dei più impellenti.

2. Domani, lunedì, il Maresciallo dell'Aria Joubert de la Ferté riunirà tutte le autorità scientifiche per preparare un rapporto da inviarmi su:

- a) le opportunità di quanto sopra,
- b) la sua messa in pratica e il tempo necessario per far funzionare anche due o tre stazioni soltanto.

Egli dovrà fare proposte per l'entrata in servizio al più presto possibile di sei o dodici stazioni.

3. Qualora ne risultasse un progetto attuabile, lo sottoporro io stesso al ministro della Produzione aeronautica.



17 settembre 1940

*Al generale Sikorski*

Ho profondamente apprezzato il vostro telegramma del 14 settembre esprimente il sollievo del Governo polacco, delle Forze armate polacche e del popolo polacco per lo scampato pericolo del Re e della Regina dal recente bombardamento germanico di Buckingham Palace. Come le Loro Maestà hanno affermato, questi vili attacchi hanno servito solo a rafforzare la decisione di tutti noi a combattere fino alla vittoria definitiva.

18 settembre 1940

*Al ministro degli Interni*

Il nemico cercherà con mine magnetiche e altri mezzi di rompere quanti più vetri gli sarà possibile, e l'inverno si approssima. Dobbiamo immediatamente tornare a più primitive condizioni per quanto si riferisce alla luce diurna nelle case. Tutto il vetro di cui il Paese dispone va tenuto in serbo ed ogni sforzo deve essere fatto per aumentare le scorte. Tutti dovranno venire stimolati o costretti a ridurre i vetri delle finestre a un quarto almeno della loro attuale superficie, tenendo il resto di scorta. Le finestre verranno sistemate con legno compensato o altro materiale adatto, e i vetri così risparmiati saranno tenuti da parte nell'eventualità di rotture. Più presto tutto ciò verrà eseguito nei centri presi di mira, meglio sarà.

Vogliate partecipare a una riunione dei dicasteri interessati e decidere per un'azione particolarmente risolutiva e di vasto respiro, invitandomi ad aiutarvi nell'eliminare gli ostacoli.

19 settembre 1940

*Al ministro degli Interni*

Vi ho inviato un memorandum su questo argomento ieri sera e voi dovevate occuparvene per conto mio.

Quanti piedi quadrati di vetri sono andati distrutti finora? Si può fare una stima? Se, naturalmente, la nostra produzione mensile supera il ritmo dei danni, non c'è allora necessità di preoccuparsi.

Favorite inviarmi la stima più accurata possibile.

19 settembre 1940

*Al ministro delle Poste*

Vi sono state considerevoli lagnanze a proposito del servizio postale durante le incursioni aeree. Gradirei un rapporto sulla vostra attività.

21 settembre 1940

*Al capo dello Stato Maggiore Imperiale*

Sono stato informato che tutte le brigate provenienti dall'India consistevano di un battaglione britannico e tre indiani, che sarebbe la normale e desiderabile formazione. Però questo telegramma sembra sottintendere che le brigate indiane sono composte solo di truppe indiane. Se è così, i mutamenti apportati dal comandante supremo nel Medio Oriente sono quanto mai giusti.

21 settembre 1940

*Al Primo Lord del Mare e al Tesoriere*

Quale è la spesa relativa alle munizioni della Marina per il Medio Oriente, come pure per il Mare del Nord e la Manica? Informatemi di qualsiasi punto debole si riveli nei rifornimenti. Avete superato la difficoltà inerente alle munizioni da 4,7? Fatemi avere in proposito una breve nota informativa.

21 settembre 1940

*Al ministro dell'Aria*

Vogliate dare un'occhiata al comunicato del Ministero dell'Aria pubblicato nei giornali di stamane. Comprende il seguente brano:

*"Le formazioni nemiche vennero impegnate dai nostri caccia, ma la nuvolaglia ha ostacolato l'intercettazione. In base ai dati finora ricevuti, quattro aerei nemici sono stati abbattuti. Sette dei nostri caccia sono andati perduti, i piloti di tre di essi si sono salvati."*

È molto imprudente far sapere ai tedeschi che la loro nuova tattica ha avuto successo e che il risultato è la perdita di sette nostri caccia contro quella di quattro loro apparecchi.

Non intendiamo naturalmente nascondere le nostre perdite, soprattutto ora che la nostra situazione va migliorando, ma non v'è proprio necessità di metterle in rapporto preciso con ogni data azione.

22 settembre 1940

*Al generale Ismay*

Accertatevi con ogni mezzo che non si trascuri nulla per inviar qui [dagli Stati Uniti] di quei fucili con ogni sollecitudine. Dovranno essere caricati su almeno quattro piroscafi veloci. Alcuni non potrebbero venire a bordo di qualche transatlantico? Informatemi di quello che può fare l'Ammiragliato. Accertatevi che non vi siano indebiti ritardi alla "Purco" ("Purchasing Commission", Commissione Acquisti) per via del reimballaggio, come da descrizione del generale Strong, dell'Esercito americano.

22 settembre 1940

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

Ho pregato Lord Lothian di parlarvi degli altri nostri desiderata. I 250.000 fucili ci urgono all'estremo, poiché ho 250.000 uomini addestrati e vestiti a cui poterli affidare. Vi sarei straordinariamente grato se poteste disporre per la necessaria consegna. Non si trascurerà nulla per il loro trasporto a massima velocità. Essi ci permetteranno di togliere 250.303 fucili alla Guardia Nazionale per consegnarli all'Esercito regolare, lasciando, così, la Guardia Nazionale armata di circa 800.000 fucili americani. Anche se non ci fossero munizioni, questi fucili saranno utilissimi lo stesso, perché potranno attingere alla scorta che già abbiamo ricevuto.

22 settembre 1940

*Al generale de Gaulle*

D'ogni parte viene richiesta la presenza del generale Catroux in Siria. Mi sono assunto pertanto la responsabilità in vostro nome d'invitare il generale a recarvisi. Resta, è ovvio, perfettamente inteso ch'egli è ai vostri ordini diretti, ed io glielo farò ancora presente. Talvolta si è costretti a prendere decisioni immediate, per l'urgenza dei fatti e la difficoltà di spiegare ad altri che si trovano lontani. Siamo ancora in tempo a fermarlo, se lo desiderate, ma lo riterrei un gesto del tutto irragionevole.

Ogni augurio di buona fortuna per la vostra impresa di domattina.

23 settembre 1940

*Al ministro dei Rifornimenti*

Considero la produzione di impianti radar per il controllo di batterie contraeree di fondamentale importanza, e non si dovrà trascurare nulla per accelerare il ritmo produttivo. Comprendo come la principale difficoltà del momento consista nel trovare la necessaria mano d'opera specializzata e io desidero che tutto il possibile sia fatto per soddisfare questa esigenza. La rapidità è vitale.

23 settembre 1940

*Al ministro della Guerra  
e al capo dello Stato Maggiore Imperiale*

Non c'è molto nel rapporto in questione, e quello che c'è vale anche per il Sudan. Noi stiamo accumulando truppe e artiglieria nel Kenia, che abbisognano urgentemente nel Sudan.

In merito a quanto dite sul vasto fronte strategico delle operazioni

nel Kenia: se ci appoggiamo alla ferrovia a scartamento normale da Mombasa al lago, abbiamo una linea laterale di comunicazioni incomparabilmente superiore a ogni altra linea con cui ci si possa avvicinare a noi, e sarebbe possibile muovere le nostre forze così da avere improvvisamente forze superiori là dove si sviluppi l'avanzata nemica. Sebbene nessuno possa dire con certezza dove s'abbatteranno i colpi nemici, sono convinto che un giusto stanziamento delle forze sarebbe quello che economizzasse al massimo truppe nel Kenia per rinforzare il Sudan. La sola concessione per il Kenia è di una decina di carri armati. Se li si potesse caricare su speciali carri ferroviari, colpirebbero con effetti mortali e di sorpresa qualsiasi movimento italiano. Ma il semplice accumulo di cannoni e brigate è una operazione particolarmente penosa a osservarsi.

Concordemente, debbo chiedere che venga tenuto in sospenso il trasferimento della "Mountain Battery" da Aden al Kenia, mentre invece merita d'esser preso in esame il problema se debba essere inviata nel Sudan questa batteria o un'altra. Favorite inviarmi un quadro delle razioni, artiglierie, mitragliatrici e fucili di tutte le truppe nel Kenia.

25 settembre 1940

*Al comandante il cacciatorpediniere "Churchill"*

Sono oltremodo felice che la vostra nave porti il nome del grande Duca di Marlborough, e vi mando una sua lettera autografa da conservare nel vostro quadrato ufficiali come portafortuna. Grazie vivissime per il vostro cortese messaggio.

25 settembre 1940

*Al ministro degli Esteri*

La proposta di Lord Lothian di venire in volo per una visita in Inghilterra mi convince. Vogliate autorizzarla e disporre ogni cosa come riterete più conveniente.

26 settembre 1940

*Al generale Ismay,  
per il Comitato dei capi di Stato Maggiore*

Se questi fatti [sull'uso del raggio cieco per i bombardamenti] sono veri, costituiscono un pericolo mortale e di prima grandezza. Attendo che i capi di S. M. ricorranno a tutti i mezzi a loro disposizione e m'inviino una relazione domani sera



- a) sulla consistenza del pericolo,
- b) sulle misure per superarlo.

Nel raccomandare una pronta azione dei capi di S. M. assicuratevi che ogni precedenza e tutte le altre risorse siano a loro disposizione.

26 settembre 1940

*Al ministro degli Interni*

Il composito copricapo per incursioni aeree, che il signor Bevin sta lanciando, mi sembra della massima importanza, e se davvero si rivelasse utile contro schegge e altri proietti, dovrà essere prodotto in serie su vastissima scala.

Vogliate inviarmi in giornata una relazione sui risultati sperimentali della cosa, e insieme col ministro dei Rifornimenti inviarmi un preventivo per la produzione.

26 settembre 1940

*Al ministro del Lavoro*

Sono entusiasta del vostro copricapo e qualcosa del genere si dovrà ben produrre in serie al più presto possibile. Mi sembra un errore chiamarlo *rag bat* (cappello di stracci), come ho letto oggi in alcuni giornali. M'auguro che vorrete pensare a un nome migliore.

Sono in attesa oggi stesso d'un rapporto esauriente dal ministro degli Interni.

26 settembre 1940

*Al ministro dell'Aria  
e al capo di S. M. dell'Aviazione*

In considerazione del fatto che tutto dipende da quello che Lord Beaverbrook riuscirà a fare per ottenere la fornitura di aeroplani, e tenendo presenti i gravi colpi che egli sta ricevendo a Bristol, Southampton e altrove, io confido senz'altro che voi farete in modo di venire pienamente e prontamente incontro ai suoi desideri per quanto riguarda questi pezzi di ricambio.

26 settembre 1940

*Al ministro dell'Agricoltura*

Sono tutt'altro che soddisfatto della proposta di ridurre, per la metà di autunno, i maiali a un terzo del loro numero attuale. Non è davvero ciò che il Gabinetto intendeva. Perché non chiedete una maggiore quantità

di foraggi da importare? Solo allora potremmo vedere a che cosa, se proprio fosse necessario, si dovrà rinunciare. Frattanto, in che modo pensate di provvedere all'eccesso di lardo che questo massacro di maiali metterà sul mercato? Quale aumento nel numero dei maiali avete potuto appurare incoraggiando la popolazione ad allevare maiali in proprio, nutrendoli coi rifiuti domestici?

28 settembre 1940

*Al ministro dei Rifornimenti*

Le recenti incursioni aeree hanno messo in evidenza che la produzione di certe munizioni importantissime, e in particolar modo le De Wilde, è stata concentrata in una singola fabbrica, col risultato che una incursione indovinata ha dato un grave colpo alla produzione stessa. Per favore, fate-mi avere un rapporto informativo sulla distribuzione della produzione di ogni tipo importante di munizioni. Così sarà possibile stabilire l'entità del pericolo di forti riduzioni nella produzione e pensare ai provvedimenti da prendere per distribuire il rischio su area più vasta.

28 settembre 1940

*Al generale Ismay,*

*per il Comitato dei capi di Stato Maggiore*

1. Questi due documenti [sul rifornimento di materiali per la guerra chimica] sono causa per me di profonda preoccupazione. Mi s'era detto che lo stabilimento di Randle lavorasse a pieno regime, dopo gli ordini impartiti dal Gabinetto di Guerra il 13 ottobre 1939, e cioè quasi esattamente un anno fa. Come si spiega la negligenza nell'eseguire questi ordini e chi ne porta la responsabilità?

2. Sembra che, in pratica, non si sia fatto nulla per costruire proiettili o bombole, tanto aerei quanto d'artiglieria, per la diffusione di queste varie specie di gas. Il programma ora iniziato esigerebbe evidentemente molti mesi prima che qualche risultato fosse visibile. Inviatemi immediatamente un rapporto in merito. È necessaria la precedenza assoluta. Considero il pericolo gravissimo.

3. Si deve studiare l'eventualità di ricorrere a rappresaglie contro la popolazione civile della Germania, e su'la più vasta scala possibile. Non saremo mai noi a cominciare, ma dobbiamo essere in grado di rispondere. La rapidità è in questo caso d'importanza fondamentale.

4. In quarto luogo, si dovrebbero prendere pronte misure per portare il Randle al massimo livello di produzione, e soprattutto per esaurire la giacenza attuale.

5. Qual è l'ammontare delle giacenze attuali di magazzino?

29 settembre 1940

*Al generale Ismay*

Queste cifre [sul fuoco contraereo nel primo anno di guerra] sono incoraggianti. Dovete però chiedere al generale Pile d'inviare quelle di settembre.

Amerei al più presto possibile un prospetto delle munizioni sparate ogni 24 ore in settembre.

30 settembre 1940

*Al ministro dei Rifornimenti  
e al presidente del "Board of Trade"*

Noi dobbiamo aumentare i nostri acquisti d'acciaio negli Stati Uniti, in modo da risparmiare naviglio per il trasporto di minerale leggero. Sarei favorevole all'acquisto di altri 2 milioni di tonnellate, in varie fasi di lavorazione. Allora potremmo riprendere il piano dei ricoveri Anderson e d'altri prodotti d'acciaio di cui abbiamo urgente bisogno. Telegraferò, se necessario, al Presidente.

## OTTOBRE

4 ottobre 1940

*Al ministro degli Esteri*

Ciò vi mostra la terribile gravità dell'equivoco forn a osi nella mente di questo ambasciatore sulle conseguenze di un'entrata in guerra degli Stati Uniti. Bisogna dirgli immediatamente che l'entrata in guerra degli Stati Uniti, tanto contro la Germania e l'Italia quanto contro il Giappone, è pienamente conforme agli interessi britannici; che nessuna cosa, nel campo degli approvvigionamenti militari, può essere paragonabile all'importanza dell'Impero britannico e degli Stati Uniti cobelligeranti; che se il Giappone attaccasse gli Stati Uniti senza dichiararci la guerra, noi ci schiereremmo immediatamente dalla parte degli Stati Uniti e dichiareremmo la guerra al Giappone.

È sbalorditivo come abbia potuto diffondersi questa idea ingannevole di Kennedy (1) secondo la quale noi trarremmo maggior profitto dalla neutralità degli Stati Uniti che dal loro combattere al nostro fianco. Chiare direttive s'impongono a tutti i nostri ambasciatori nei Paesi interessati.

9 ottobre 1940

*Al ministro della Guerra*

...Chiunque può constatare che nel Medio Oriente c'è bisogno di aeroplani. Quello che è meno chiaro è se li si possa togliere da qui. Non bi-

(1) Ambasciatore degli Stati Uniti in Gran Bretagna.

sogna dimenticare che noi siamo ancora di gran lunga numericamente inferiori, sia in caccia sia in bombardieri, all'Aviazione germanica e che la nostra produzione aeronautica ha subito gravissimi colpi.

10 ottobre 1940

*Al generale de Gaulle*

Ho ricevuto con grande piacere il vostro telegramma e mando i miei auguri migliori a voi e a tutti gli altri francesi che sono decisi a continuare la lotta al nostro fianco. Resisteremo risolutamente insieme fino a quando ogni ostacolo sarà superato e noi parteciperemo al trionfo della nostra causa.

12 ottobre 1940

*Al generale Ismay,  
per il Comitato dei capi di Stato Maggiore*

Questo sviluppo del radar nelle batterie costiere a lunga portata della Germania, è cosa molto seria. È da molto tempo che ci occupiamo di questa invenzione ed io ho riportato il problema in ballo qualche settimana fa. Mi si è detto allora ch'esso doveva avere una precedenza relativa, date altre più urgenti necessità. Forse ora sarà possibile farlo tornare a galla. È chiaro che con esso ci sarà una differenza come dal giorno alla notte nel campo dei bombardamenti dal mare.

Vogliate vedere se si possa stilare qualche progetto senza danneggiare altri piani radio.

13 ottobre 1940

*Al capo dello Stato Maggiore Imperiale*

Il tenere molte truppe britanniche dislocate sulla costa africana occidentale comporta molti svantaggi. In vista della mutata situazione vi prego di vedere che cosa si può fare per riportare indietro una delle brigate stazionanti nell'Africa Occidentale, via Kenia, servendovi all'uopo di uno dei convogli che tornano vuoti. Ciò non dovrebbe in alcun modo aggravare le difficoltà che pesano sul nostro naviglio.

13 ottobre 1940

*A Sir James Grigg*

Un'aspra polemica è scoppiata in seno ai Servizi ausiliari femminili della territoriale intorno al quesito se sia permesso, a quelle che si sposano, andare in congedo, qualora lo desiderino. Quasi tutte sono favorevoli a



questa tesi. Sembra futile volerle trattenere, e poi se disertassero non sapremmo come punirle. Favorite inviarmi un rapporto, di un sol foglio, sui pro e i contro.

14 ottobre 1940

*Al generale Ismay*

Fate preparare un rapporto di due soli fogli sulle possibilità della Germania di sviluppare l'industria bellica, segnatamente aeronautica, dei Paesi da essa invasi, e su quando questi malefici effetti potrebbero rendersi manifesti.

15 ottobre 1940

*Al Primo Lord*

1. Se desiderate rendere noto il documento (1) dello Stato Maggiore della Marina del 13 ottobre, che ho appena finito di leggere, non mi oppongo. Naturalmente, si tratta di un pessimistico e nervoso documento, ch'è quanto mai deprimente ricevere dall'Ammiragliato. Esempi del carattere agitato di questo testo sono dati nel paragrafo 3, dove si afferma che noi dobbiamo mantenere un "controllo generale in ogni mare", mentre una effettiva possibilità di transito è tutto quello di cui abbiamo bisogno in molti casi. E nel paragrafo 5: "le forze navali germaniche, tra cui, da ora in poi, [15 ottobre] bisogna contare la *Tirpitz* e la *Bismarck*. Questo non è vero, dato che perfino la *Bismarck* deve, suppongo, essere completata, come la *King George V*, che dovrebbe essere pronta molto presto. La *Tirpitz* è arretrata di 3 mesi rispetto alla *Bismarck* secondo tutti i rapporti che ho avuto ed è sperabile che per quell'epoca noi si abbia la *Prince of Wales* e la *Queen Elizabeth*. Se simili dichiarazioni vengono espresse al Gabinetto di Guerra, io sarei costretto a controbatterle.

2. Tutto l'affare tende a inculcare l'idea che noi si debba sottostare ai desideri di Vichy, visto che i francesi sono in grado di scacciarci a forza di bombardamenti da Gibilterra. Condivido pienamente l'aspirazione dello Stato Maggiore della Marina di non essere molestati a Gibilterra, ma non credo che l'applicazione del blocco indurrà a tanto i francesi, e ancor meno a dichiararci la guerra. Non ritengo che il Governo di Vichy abbia il potere di entrare in guerra contro di noi, dato che tutta la nazione francese ci è ogni giorno più favorevole.

3. Il documento si riabilita con la proposta che noi dobbiamo dire al Governo di Vichy che se bombarderà Gibilterra, noi applicheremo rappresaglie non contro, diciamo, Casablanca, ma Vichy stessa, o, aggiungerei,

---

(1) Sull'aspetto navale della nostra politica verso il Governo di Vichy.

qualsiasi altro luogo occupato dal Governo di Vichy. Questo è il tasto su cui battere, ed è anche importante tener presente che, mentre una certa remissività da parte nostra verso Vichy non impedirà necessariamente a questa di ricevere l'ordine dai suoi padroni tedeschi di farci la guerra, un atteggiamento di fermezza non la tratterrà necessariamente dal venire verso di noi.

Questi problemi non sono urgenti, per la mancata cattura del *Prima-guet* (1).

18 ottobre 1940

*Al capo dello S. M. dell'Aviazione*

Quali dispositivi abbiamo per gli atterraggi ciechi? Quanti aerei sono attrezzati all'uopo? Dovrebbe essere possibile guidarli all'atterraggio con sicurezza completa, come si faceva prima della guerra con gli aerei commerciali a onta della nebbia. Fatemi avere tutti i particolari. Gli incidenti della scorsa notte sono molto gravi.

19 ottobre 1940

*Al capo dello Stato Maggiore Imperiale*

Rimasi molto compiaciuto, la settimana scorsa, quando mi diceste di voler dare il comando di una divisione corazzata al maggior generale Hobart (2). Ho una grande opinione di questo ufficiale e non m'impresionano minimamente i pregiudizi che si hanno contro di lui in certi ambienti. Simili pregiudizi colpiscono spesso persone di forte personalità e vedute originali. In questo caso le vedute originali del generale Hobart sono state solo trascurate troppo. Il tralasciare, come ha fatto lo Stato Maggiore, lo studio di nuovi tipi di carri armati prima della guerra ci ha privato di tutti i frutti di questa invenzione, frutti raccolti dal nemico, con terribili conseguenze. Non dobbiamo perciò dimenticare che questo era un ufficiale che aveva in sé la soluzione del problema e sapeva prevedere.

Nel mio memorandum della settimana scorsa vi esprimevo la mia speranza che voleste propormi la nomina per quel giorno medesimo, martedì o al massimo per questa settimana. Vi sarei davvero grato se voleste provvedere a quella nomina al più presto.

(1) Un mercantile francese.

(2) Il generale Hobart, in quel periodo caporale della Guardia Nazionale, ebbe poi il comando di una divisione corazzata, e in questa veste rese segnalati servizi al Paese fino all'ultimo giorno di guerra. Ebbi una simpatica conversazione con lui il giorno in cui varcammo il Reno per la prima volta nel 1945. La sua opera era allora molto valutata dal generale Montgomery.

Ho letto attentamente il vostro rapporto e i sommi capi pro e contro il generale Hobart. Siamo ora in guerra, ci battiamo per la nostra esistenza e non possiamo permetterci di limitare le promozioni militari a persone che non abbiano suscitato mai commenti ostili durante la loro carriera. L'insieme delle qualità e difetti del generale Hobart potrebbe quasi esattamente attagliarsi alla maggior parte dei grandi comandanti della storia britannica. Marlborough era soprattutto il soldato tradizionale, che portava in sé tutta la buona volontà della milizia. Cromwell, Wolfe, Clive, Gordon, e in un campo diverso Lawrence, tutti offrivano strettissimi punti di contatto con quelle caratteristiche che sono considerate difetti. Avevano anche altre qualità, e perciò sono indotto a credere che le abbia anche il generale Hobart. È un tempo, questo, in cui si deve mettere alla prova gli uomini dotati di forza e fantasia e non limitarsi esclusivamente a quelli giudicati sicuri in base a criteri convenzionali.

M'auguro quindi che non vogliate ritirare la proposta fattami una settimana fa, perché ritengo che il vostro istinto in questo argomento fosse giusto e sicuro.

19 ottobre 1940

*Al capo dello Stato Maggiore Imperiale*

Non ci sono uomini più giovani da designare a questo grave incarico amministrativo? [Direttore generale della "Home Guard"]. Il servirsi di ufficiali in congedo per posti come questo provoca molte critiche, dentro e fuori gli ambienti militari. Perché non cercare un uomo ancora sotto i cinquant'anni e conferirgli i gradi provvisori?

19 ottobre 1940

*Al generale Ismay,*

*per il Comitato dei capi di Stato Maggiore*

In vista dei preventivi fatti per le munizioni per armi portatili, e del grande miglioramento che alla nostra situazione apporteranno le fabbriche che entreranno in attività in ottobre, nonché dell'aumento di produzione che ci si attende entro il 31 marzo 1941, e tenendo presente il fatto che, a meno che non si verifichi un'invasione, sono possibili operazioni soltanto nel Medio Oriente, e su scala relativamente ridotta, sono d'avviso che il comandante supremo delle Forze metropolitane può ora fare un'assegnazione molto più larga per scopi di esercitazione. So che egli ha a sua disposizione soltanto due milioni di cartucce alla settimana per questi scopi, e che in conseguenza l'attività di addestramento è seriamente intralciata. Per quanto possa sembrare arrischiato intaccare la nostra esigua

riserva del Ministero della Guerra, io credo che si dovrebbe prendere in esame l'opportunità di raddoppiare, a partire dal 1° novembre, il contingente destinato all'assegnazione per esercitazioni, portandolo così a 4 milioni la settimana. Vi sarò grato se consulterete immediatamente i capi di Stato Maggiore (1).

20 ottobre 1940

*Al generale Ismay*

1. Quando ha avuto luogo l'ultima riunione dei comandanti supremi della Marina, dell'Aviazione e dell'Esercito? Non si è dimostrata utilissima? Chi vi ha presenziato?

Vorrei presiedere io tale riunione nella prossima settimana o giù di lì.

2. Fatemi avere un piano per tenere questi alti ufficiali più informati sulla nostra politica di guerra.

20 ottobre 1940

*Al ministro dell'Aria*

*e al capo dello S. M. dell'Aviazione*

Mi preoccupa grandemente la mancata espansione (per non dire addirittura la contrazione) dei nostri apparecchi da bombardamento, la quale avrebbe dovuto verificarsi tra questo periodo e il prossimo aprile-maggio, in base ai programmi attuali. Bisognerà assolutamente compiere uno sforzo per aumentare la nostra capacità di bombardamento in questo periodo. Nelle notti di luna, le attuali forme di bombardamento sono le migliori possibili e l'unica difficoltà è data dal numero limitato dei nostri apparecchi in confronto ai molti obiettivi militari che ci interessano. Per nessun motivo le nostre scarse forze da bombardamento dovranno essere stornate dal bombardare meticolosamente obiettivi militari bene addentro nel cuore della Germania. Ma non è possibile organizzare una aviazione da bombardamento di seconda linea, che, specialmente nelle notti illuni, sganci bombe da alte e sicure quote sulle regioni più vicine della Germania, nelle quali si trovano numerosi obiettivi militari. La Ruhr, naturalmente, è la più indicata. Nostro scopo dovrebbe essere di trovare obiettivi facili, voli brevi e le migliori condizioni di sicurezza possibili.

Come mai così pochi dei nostri bombardieri sono attrezzati per l'atterraggio cieco? Secondo il Ministero della Produzione aeronautica abbiamo un certo numero di dispositivi "Lorenz." Le gravi perdite subite in un sol giorno la settimana scorsa non debbono ripetersi. Non solo i nostri bombardieri abbisognano di essere attrezzati per l'atterraggio automatico (già

---

(1) Si decise di fornire l'aumento richiesto.



in uso da anni nell'Aviazione commerciale), ma anche i caccia, se dovranno, come dovranno, operare di notte, devono essere muniti dei mezzi più sicuri per atterrare. Favorite inviarmi le vostre osservazioni in merito.

20 ottobre 1940

*Al ministro dell'Aria  
e al capo dello S. M. dell'Aviazione*

In relazione ai progetti in corso pei combattimenti notturni anche di squadriglie di caccia armati con cannoni da 8 pollici, val la pena di chiedersi se, in tutte quelle zone dove operano i nostri caccia e le batterie contraeree devono restare mute, a queste batterie non convenga sparare a salve. Ciò servirebbe: a) a confondere il nemico, col lampo a terra degli scoppi, e a fargli trascurare l'eventualità di attacchi imminenti da parte della nostra caccia, e avrebbe così uno scopo rigorosamente militare; b) coprirebbe con le detonazioni il rombo della nostra caccia in arrivo e inoltre eviterebbe un silenzio deprimente per la popolazione civile.

Non sarebbe legittimo sparare colpi a salva solo per il secondo scopo, ma se c'è una ragione militare l'obiezione cade.

20 ottobre 1940

*Al capo dello Stato Maggiore Imperiale*

Sono preoccupato dello stato in cui si trova l'equipaggiamento delle truppe polacche, le cui virtù militari si sono rivelate così alte. Spero di poterle ispezionare mercoledì della settimana prossima.

Vogliate farmi avere per lunedì le migliori proposte possibili per equipaggiare i polacchi. È mio profondo desiderio ch'essi non si perdano d'animo.

20 ottobre 1940

*Al ministro della Guerra*

Non è possibile togliere gli elmetti d'acciaio alla "Guardia Nazionale degli uffici governativi". Quattro ne sono rimaste uccise in Downing Street giovedì sera. Whitehall è bombardata con la stessa violenza d'ogni altra parte del Paese. Sarà difficile togliere l'elmetto a chiunque sia stato distribuito. Sono stupefatto nel vedere che l'Esercito mira a tre milioni di elmetti. Non sapevo che avessimo tre milioni di uomini sotto le armi. Inviatemi dati precisi su tutti gli elmetti d'acciaio in possesso dell'Esercito regolare, con riferimento alle diverse specialità, o nei magazzini...

21 ottobre 1940

*Al capo dello Stato Maggiore Imperiale,  
e a Sir James Grigg*

Questo lunghissimo rapporto del generale Irwin su come fu portato a Freetown e ne tornò pone in rilievo tutte le difficoltà dell'operazione in cui era impegnato. Egli aveva previsto in tempo tutti gli ostacoli, e anche le molte deficienze dei preparativi e capito perfettamente d'essere stato gettato in una grave e rischiosa avventura, di carattere più politico che militare. Tutto ciò rende ancor più sorprendente ch'egli abbia voluto continuare in questa operazione, nonostante tutte le deficienze e i pericoli ch'essa implicava, e formidabilmente aggravati dall'arrivo a Dakar, in conseguenza di un nostro errore navale, di incrociatori e rinforzi francesi, e nonostante la meditata opinione del Gabinetto di Guerra e dei capi di Stato Maggiore, secondo la quale la situazione era ormai così mutata da rendere impossibile il piano originario. Comunque, ogni errore verso il nemico e ogni prova di un sincero desiderio d'impegnarlo in combattimento deve essere sempre generosamente giudicato. Quest'ufficiale comandava con molta capacità una divisione prima d'essere scelto per la spedizione, e non vedo perché non dovrebbe riprendere il suo posto ora ch'è tornato. Egli però commetterebbe un errore se ritenesse: *a)* che nessuna impresa deve avere inizio in guerra se non dopo lunghi e minuziosi preparativi, riflettendo che furono 25 francesi in tutto a prendere Duala e con Duala il Camerun, o *b)* che delle navi in nessun caso mai possono agganciare dei forti con successo. Questo può essere vero quando vi siano nebbie come quelle calate in modo così inatteso e insolito su Dakar; ma non quando i cannoni delle navi attacchino i forti da una distanza alla quale i forti non possono rispondere, o quando gli artiglieri dei forti sono spaventati, o incapaci, o favorevoli alle forze attaccanti.

21 ottobre 1940

*Al ministro delle Colonie [Lord Lloyd]*

Ho speso parecchio tempo, temo, nello studiare le vostre note sul continente africano e i pericoli strategici e politici ch'esso rappresenta in questa guerra. Lamenterei la formazione di un comitato apposito. Siamo sommersi dai comitati come gli australiani lo furono dai conigli. Non vedo perché noi si debba ritenere che saremo in guerra con la Francia di Vichy o la Spagna, o che la situazione del Sud-Africa finirà col diventare pericolosa. Credevo aveste potuto, con la vostra esperienza militare e la vostra formazione politica, circondarvi di quei funzionari del Mini-

stero delle Colonie, che potessero esservi utili e prepararvi qualsiasi rapporto poteste ritenere opportuno sottoporre al Comitato della Difesa o al Gabinetto di Guerra. Se tuttavia sentiste la necessità di associarvi a un comitato, consiglieri che il Comitato ministeriale del Medio Oriente si assuma i problemi che avete abbozzati in aggiunta alla sua attuale attività.

P.S. - Sto cercando di trasferire una delle brigate dell'Africa Occidentale dal Kenia alle coste occidentali.

24 ottobre 1940

*Al ministro delle Informazioni,  
e a Sir Alexander Cadogan*

Sir Walter Citrine parte per gli Stati Uniti per una missione del "Trace Union Congress" presso i sindacati americani. È un uomo di eccezionali qualità e membro del Consiglio privato. Dovrebbe disporre di credenziali diplomatiche che gli facilitassero ogni movimento. Il "Trace Union Congress" gli paga tutte le spese in rapporto al lato puramente sindacale dell'affare, ma ritengo che tutte le spese ch'egli possa sostenere in un'attività proficua per gli interessi nazionali debbano venire assunte dal Ministero delle Informazioni. Forse il Ministero vorrà interessarsi della cosa e provvedere. Ad ogni modo, Sir Walter deve essere trattato con la massima considerazione, perché sono certo che noi possiamo contare sulla sua fedeltà e discrezione più assolute.

#### NOVEMBRE

1° novembre 1940

*Il Primo Ministro al capo dello Stato Maggiore dell'Aviazione*

Come mai, quando abbiamo 520 equipaggi disponibili per operazioni di bombardamento e solo 507 apparecchi analogamente disponibili, non attingiamo alle scorte di apparecchi, di cui un numero notevole è in attesa d'essere utilizzato?

1° novembre 1940

*Al ministro dell'Aria*

Inviatemi una relazione di non più di due fogli sugli aviatori tedeschi fatti prigionieri dopo il 1° luglio, con particolare riferimento al loro numero, età, grado di addestramento ecc., e con particolare distinzione tra piloti dell'Aviazione da caccia e da quella da bombardamento. Qualsiasi altro dato sarà pure bene accetto.

6 novembre 1940

*Al Primo Lord del Mare*

Sebbene io sia scettico sull'andata a Lorient della "corazzata tascabile", l'Aviazione dovrebbe pensare di attaccarla colà al più presto ed essere avvertita *ora*. Se la nave va a Lorient, essa corre il rischio d'essere intercettata mentre vi si dirige, bombardata mentre vi si trova e intercettata ancora mentre ne viene via. C'è solo una via d'accesso e d'uscita a Lorient. Ben diversa è la sua posizione a Kiel, donde può uscire per la Baia di Heligoland, o attraverso lo Skagerrak, o insinuandosi lungo il corridoio norvegese fino a Trondhjem. Preferirei vederla andare a Lorient che tentar di aprirsi la strada a sud, o tenersi al largo sulla rotta atlantica o tornare lungo un lato o l'altro dell'Islanda.

Se continua a insidiare i nostri traffici commerciali, dovrete poterla provocare e trascinarla in un'azione.

Pensandoci bene, convengo ch'è meglio che le nostre due grosse unità restino a nord.

Questa nota è solo per le vostre riflessioni.

6 novembre 1940

*Al capo dello Stato Maggiore Imperiale*

M'avevate impressionato su quanto fosse importante avere un uomo di primissimo ordine a capo della Guardia Nazionale e che onore sarebbe stato per questa se avesse avuto l'ex-capo di Stato Maggiore in Francia; così era stato nominato il generale Pownall. Ma qualche settimana più tardi mi stupì sentire ch'egli stava per partire per l'America, ad assolvervi la missione che ora è stata affidata al generale Pakenham-Walsh. Con qualche difficoltà riuscii a far sospendere tutte queste novità, ma qualche tempo dopo Pownall fu mandato in Irlanda. Mentre a mio avviso egli sarebbe stato adattissimo per la Guardia Nazionale, proprio quando cominciava a conoscere il suo lavoro e gli uomini cominciavano ad ammirarlo, è stato mandato altrove, e il generale Eastwood ha preso il suo posto. Tutto ciò, credo, circa un mese fa. Mi sono formato un'opinione favorevole del generale Eastwood, data soprattutto la sua età, che è inferiore ai 50. Ritengo che abbia lavorato sodo in questo mese, cercando d'impadronirsi del suo immenso nuovo lavoro, e certo ha cominciato a parlarne con competenza. Ora mi proponete di mandarlo via e di nominare una nuova persona - la terza -, tutto ciò in quattro mesi.

Tutti questi repentini mutamenti sono contrari agli interessi del Servizio e possono offrire il fianco alle critiche più severe. Non sono favorevole a dimettere il generale Eastwood dal comando della Guardia Nazionale.



Se desiderate costituire questo "Directorate-General", è a lui che bisogna darlo, per quello che mi consta. Comunque, il ministro sarà di ritorno fra due giorni, se tutto va bene, ed io mando a lui copia di questo memorandum. Aspetterò, tuttavia, d'essere consultato.

6 novembre 1940

*Al capo della S. M. dell'Aviazione*

La notte scorsa sette nostri aeroplani si sono sfasciati atterrando o sono andati perduti. I troppo lenti sviluppi della nostra Aviazione da bombardamento sono, come sapete, fonte di grande ansia per me. Se i bombardamenti con questo maltempo impongono ai piloti rischi e perdite eccessivi, la quantità degli apparecchi potrebbe venire lentamente diminuita, allo scopo di condensare le nostre forze, pur tenendo nello stesso tempo in attività vari settori.

8 novembre 1940

*A Sir Edward Bridges*

Molti dipartimenti esecutivi hanno costituito e sviluppato le loro branche statistiche, ma sembra che vi sia una branca statistica autonoma, collegata al Comitato ministeriale per la Produzione, e naturalmente la branca statistica del Ministero dei Rifornimenti ricopre un vastissimo campo. La mia propria branca statistica è diretta dal professor Lindemann.

È essenziale decidere e garantire che si usino soltanto cifre convenute. Estrema confusione deriva da diversità di vedute sui diversi dati statistici. Desidero che ogni dato sia concentrato nella mia branca statistica di Primo Ministro e ministro della Difesa, branca da cui soltanto dovranno essere emanate le statistiche ufficiali definitive. Le varie branche dipartimentali di statistica continueranno naturalmente come ora, ma un accordo deve essere raggiunto tra esse e il "Central Statistical Office".

Vogliate occuparvi di ciò e consigliarmi sul modo più rapido ed efficiente perché il mio desiderio venga soddisfatto.

8 novembre 1940

*Al ministro dei Trasporti*

Comunicatemi quali risultati si siano ottenuti nell'interruzione delle file e nell'immissione di veicoli in servizio. Con l'oscuramento anticipato, molti incontreranno difficoltà notevoli.

*Al Primo Lord del Mare*

Favorite inviarmi un rapporto sui progressi tecnici degli impianti *asdic* e idrofonici, da un anno a questa parte.

9 novembre 1940

*Al ministro dei Trasporti*

Preventive ispezioni sembrano indicare che le soste delle navi nei porti si sono allungate in questi ultimi mesi piuttosto che il contrario. Ciò si deve probabilmente al concentramento dei traffici in qualche porto delle coste occidentali. I ritardi sono dovuti alle inadeguate attrezzature portuali o a difficoltà nello sgomberare i moli dalle merci? Avete un progetto per sfruttare in pieno le nostre vaste risorse nel campo dei trasporti stradali, qualora le ferrovie si rivelassero inadeguate a risolvere questi speciali problemi?

10 novembre 1940

*Al capo dello S. M. dell'Aviazione*

Circa 1000 apparecchi e 17.000 uomini dell'Aviazione nel Medio Oriente contribuiscono a formare 30 squadriglie e mezzo, con una dotazione iniziale complessiva di 395 aerei da guerra, di cui si presume che 300 siano pronti a entrare in servizio in qualsiasi momento. Purtroppo, di 65 "Hurricane", solo su due squadriglie (eccettuata Malta) si può contare. Questi sono gli unici apparecchi di tipo moderno, a meno che non vogliate considerare i "Blenheim IV". Tutto il resto di queste vaste forze aeree è costituito di apparecchi antiquati o di scarsissimo rendimento. Perciò il processo di rinnovamento deve essere accelerato al massimo e certo dovrà essere possibile utilizzare tutto questo personale specializzato di piloti e avieri per l'uso delle nuove macchine. Di conseguenza la ricostituzione delle nostre forze aeree nel Medio Oriente non dovrebbe in linea di massima richiedere nuovo personale, se non nel caso di nuovi modelli più complicati. Tuttavia, dato che si sta inviando ora una parte dei rinforzi — e cioè 4 squadriglie di "Wellington" e 4 di "Hurricane" — mandiamo anche altri 3000 e più uomini.

Nella differenza tra la grande massa di uomini e di aerei e la somma degli apparecchi in servizio di guerra sta lo sciupio delle risorse della nostra Aviazione. A che cosa servono i 600 apparecchi che non sono nemmeno inclusi nella dotazione iniziale delle 30 squadriglie? Alcuni, certo, sono stati assorbiti dai campi d'addestramento, dalle comunicazioni e dai trasporti. Ma come si spiega che di 732 apparecchi militari soltanto 395 partecipano ai combattimenti?

Spero che il più valido sforzo venga compiuto per la piena valorizzazione di uomini, materiali e denaro di queste ingenti forze, prima ricostituendo, poi formando un maggior numero di squadriglie da questa quantità di macchine non ancora costituite in squadriglie, infine sviluppando locali "Operational Training Units" o altre organizzazioni d'addestramento per i piloti.

10 novembre 1940

*Al ministro dell'Igiene*

Vedo che il totale dei vostri senzatetto è sceso questa settimana a 10.000 con la sistemazione di altre 1500 persone. Vogliate informarmi di quanti nuovi senzatetto avete avuto e di quanti sono stati sistemati. Con una cifra così ridotta come 10.000 dovrete poter risolvere completamente il problema, con un'altra settimana come questa.

Quanto tempo, in media, un senzatetto resta nei centri di assistenza?

10 novembre 1940

*Al ministro dell'Aria (1)*

C'è un ricovero ai Chequers che garantisce una buona protezione da colpi laterali. È il personale di casa a cui bisogna pensare. Forse sarà bene che ordinate una visita di ispezione.

Il viale carrozzabile viene ricoperto di terra battuta.

Non posso permettere che si sottraggano dei "Bofors" ai settori di combattimento. Che ne direste se provassimo dei proiettili a razzo, che si trovavano ancora in una fase sperimentale?

Cerco di variare un poco i miei movimenti negli intervalli di luce lunare. È molto gentile da parte vostra e del Ministero preoccuparvi della mia sicurezza personale.

10 novembre 1940

*Al ministro della Guerra*

Spero che vorrete interessarvi della cosa voi stesso. Abbiamo incontrato le maggiori difficoltà nel portare a compimento queste bombe e ci sono prove sufficienti che le cose non sarebbero andate troppo bene se non mi fossi recato di persona io stesso ad assistere all'esperimento. Ora si dà il caso che i greci possano fare essi medesimi l'esperimento, e parrebbe che questo metodo possa rivelarsi loro molto utile.

Che cos'è questa voce che le bombe in questione siano pericolose a imballare e maneggiare? Le si spedisce, naturalmente, senza il detonatore, e quindi non possono esplodere.

12 novembre 1940

*Al comandante supremo dell'Aviazione, Medio Oriente*

Mi sforzo ogni giorno di accelerare il ritmo di arrivi al vostro Comando di "Hurricane" ecc. Questo sarà particolarmente importante nelle prossi-

(1) Il Ministero dell'Aria si proponeva una maggiore difesa dei Chequers con l'invio di batterie "Bofors".

me tre settimane. Vogliate inviarmi quotidianamente un rapporto su quanto realmente andate ricevendo in fatto di apparecchi e su quanti siete in grado di mettere in servizio.

Sono rimasto stupito nello scoprire che avete a vostra disposizione quasi 1000 apparecchi con un migliaio di piloti e 16.000 uomini di personale di volo nel Medio Oriente, Kenia escluso. Sono desiderosissimo di riequipaggiarvi con aeroplani moderni al più presto possibile, ma voi siete in grado di trarre da questa massa, ove gli apparecchi venissero, un numero sostanzialmente più grande di apparecchi moderni adatti al servizio di guerra? Vogliate tenermi informato attraverso il Ministero dell'Aria di ogni passo che voi compiate per ottenere un effettivo di combattimento più elevato dalla immensa massa di materiali e di uomini ai vostri ordini.

Mi addolora che le imperative necessità della situazione greca e la vitale importanza di questa per il Medio Oriente abbiano turbato la vostra attività in questo momento eccezionalmente critico. Gradite i miei auguri migliori.

12 novembre 1940

*A Sir Edward Bridges e al generale Ismay*

Il Primo Ministro ha osservato che l'abitudine presa dai vari segretari privati e simili di chiamarsi l'un l'altro col nome di battesimo in argomenti di carattere ufficiale si va sempre più diffondendo, e va abbandonata. L'uso dei nomi di battesimo nella corrispondenza interministeriale deve limitarsi soltanto a brevi biglietti esplicativi o a spiegazioni strettamente personali e private.

Non è molto facile identificare la gente dai nomignoli che porta.

12 novembre 1940

*Al ministro degli Interni*

A che punto siete con la costruzione di ricoveri antiaerei per l'inverno: pavimentazione, scolo dell'acqua e simili? Che cosa si sta facendo per introdurne in ogni casa? Attribuisco la massima importanza a grammofoni e apparecchi radio nei rifugi. Come si procede in questo campo? Non sarebbe questo per caso un magnifico argomento per il "Lord Mayor's Fund"? Non mi stupirebbe che un miglioramento dell'illuminazione tornasse di moda tra non molte settimane, e mi auguro che procedano i preparativi in merito.



12 novembre 1940

*Al ministro degli Esteri*

Noi dovremo certamente arrivare ad avere il controllo della Siria in un modo o nell'altro nei prossimi mesi. Il mezzo migliore sarebbe quello di un movimento capeggiato da Weygand o de Gaulle, ma non ci si può contare con sicurezza, e finché non avremo risolto la faccenda con gli italiani in Libia non abbiamo truppe sufficienti per un'avventura nel nord. Per nessun motivo devono primeggiare in Siria influenze italiane o di Caitiff-Vichy.

15 novembre 1940

*A Lord Beaverbrook*

Non credo che questo si possa dire senza l'approvazione del Ministero dell'Aria, e anzi del Comitato dei capi di S. M. Personalmente non sarei favorevole a comunicare queste cifre [sulla forza degli apparecchi, che Lord Beaverbrook avrebbe dovuto usare in una radiotrasmissione]. Rivelerebbero al nemico troppe cose. Sarebbe un po' come quelle code d'ittiosauro da cui un naturalista può ricostituire l'intero animale. Più ci penso e meno sono favorevole.

15 novembre 1940

*Al ministro dell'Aria  
e al capo dello S. M. dell'Aviazione*

Siamo arrivati a una perdita di undici bombardieri in una sola notte. Ho detto l'altro giorno in un memorandum che le operazioni non dovevano venire intensificate più del dovere in questo periodo di condizioni atmosferiche quanto mai avverse. Non possiamo permetterci di subire danni di questo genere, dati le vostre lente riparazioni. Se continuerete così ridurrete la nostra Aviazione da bombardamento a un minimo inferiore a quello necessario per i periodi di grave emergenza. Non è stato raggiunto nessun risultato che minimamente giustifichi o compensi queste perdite. Considero la perdita di undici apparecchi su 139 — e cioè l'8 per cento circa — una vera catastrofe in questa fase dello sviluppo della nostra Aviazione da bombardamento.

Fatemi conoscere le perdite subite nella prima metà di novembre.

17 novembre 1940

*Al capo dello S. M. dell'Aviazione*

1. Osservo queste cifre ogni giorno con profonda preoccupazione. I miei diagrammi indicano che ora non siamo nemmeno giunti alla pari, e c'è

una rilevante discesa questa settimana, specialmente nel Comando Bombardieri. Per doloroso che sia non poter vibrare pesanti colpi di ritorno dopo avvenimenti come quelli di Coventry, sento tuttavia che dovremmo per il momento “*tenere a balia*” un po’ di più il Comando Bombardieri. Ciò può essere fatto non mandando tanti apparecchi su ognuno dei necessari obiettivi, non scendendo troppo a bassa quota di fronte a batterie particolarmente munite, accontentandoci in un certo senso di una minor precisione nel colpire gli obiettivi, e, terzo, scegliendo punti molli là dove non vi sia protezione contraerea troppo efficace e organizzata. Debbono esserci parecchie città, in Germania, dove ben poco deve essere stato fatto nel campo della protezione antiaerea e dove tuttavia non mancano obiettivi militari d’importanza secondaria. Alcune di queste possono venire prese di mira nel frattempo.

2. Vedrei le cose diversamente in questo campo se i nostri apparecchi da bombardamento superassero il numero di 500 e andassero sempre aumentando. Ma tenuto conto delle incognite della guerra dobbiamo stare molto attenti a procedere tenendo sempre d’occhio le nostre risorse. Queste osservazioni non valgono naturalmente per l’Italia, contro la quale si devono correre tutti i rischi su vasta scala. La colpita *Litterio* è un bersaglio ghiotto.

18 novembre 1940

*Al Primo Lord e al Primo Lord del Mare*

M’era stato assicurato che 64 cacciatorpediniere sarebbero stati in servizio nelle acque costiere del nord-ovest per il 15 novembre. Questo rapporto sulle navi attrezzate con *asdic* e che copre anche il 16 novembre, ne indica 60. Ma quello che è sconcertante è che di 151 cacciatorpediniere solo 84 sono effettivamente in servizio e di 60 per i “North-Western Approaches” solo 33 sono in servizio effettivo. In occasione della nostra conferenza, più di un mese fa, l’ammiraglio disponeva soltanto di 24 cacciatorpediniere in servizio e tutto quello che s’è fatto in questo mese è stato d’aggiungerne altri 9. Ma intanto avevate avuto l’afflusso dei cacciatorpediniere americani e mi era stato detto che i nostri cantieri producevano a getto continuo. Non riesco a capire perché ci sia stato questo grave e concordato rilassamento, o perché un numero così cospicuo di cacciatorpediniere sia stato messo da parte. Son forse i lavori di riparazione che vanno a rilento? Dove sono i cacciatorpediniere americani? Veniamo forse meno al programma di riparazioni e di nuove costruzioni?

Sarei lieto se si stabilisse una riunione alle 10 antimeridiane di giovedì nel salone di guerra dell’Ammiragliato.

18 novembre 1940

*Al generale Ismay, per i capi di Stato Maggiore*

Mi si comunica che la notte sul 7 novembre una delle squadriglie tedesche "K. G. 100" è caduta in mare presso Bridport. Questa squadriglia ha fama di essere munita di quegli speciali apparati con cui i tedeschi sperano di fare precisi bombardamenti notturni, utilizzando i loro raggi. Si è perduto un tempo prezioso durante il quale si sarebbe potuto eseguire il salvataggio di questi apparecchi, dato che l'Esercito ha affermato che la cosa è avvenuta sotto la sua giurisdizione, non ha fatto nulla nel senso desiderato e non ha voluto che la Marina se ne interessasse.

Favorite inviare proposte per garantire che in avvenire si possano prendere misure immediate per assicurarci ogni possibile informazione o dispositivo di apparecchi germanici che cadano sulla nostra terraferma o presso le nostre coste, e che queste rare opportunità non vadano sciupate per meschine divergenze burocratiche.

18 novembre 1940

*Al Primo Ministro della Nuova Zelanda*

Al vostro telegramma verrà risposto in sede ministeriale. Qui viviamo sotto una pioggia di critiche pungenti da parte di qualche deputato e degli articolisti di certi organi di stampa. Tutto ciò ha un effetto irritante e non verrebbe tollerato in nessun altro Paese sottoposto alla nostra attuale tensione. D'altra parte, è bene che ogni Governo sia tenuto all'erta e sempre informato d'ogni mancanza in tempo per porvi rimedio. Non dovete aspettarvi che sia tutto perfetto, ma noi tutti facciamo del nostro meglio e lo sforzo di guerra è enorme e il morale elevatissimo. Con l'augurio migliore.

20 novembre 1940

*Al Primo Ministro del Canada*

1. Vi sono quanto mai grato del vostro messaggio e della vostra generosa offerta di facilitazioni per una ulteriore espansione del "Joint Air Training Plan". Sono certo che saremo in grado di farne un uso eccellente.

2. Una nuova presa in esame di quanto necessita per gli addestramenti aerei, alla luce degli ultimi ritrovati tecnici, è ormai in corso, ed è d'importanza estrema per il Gabinetto di Guerra sapere che, in tutte quelle misure che si rivelassero necessarie, potrà contare sulla continua e cordiale assistenza del Governo canadese, che già tanto ha fatto per il nostro sforzo comune.

3. Appena il nostro esame sarà ultimato vi comunicherò ciò che riteniamo possa essere la direzione migliore da dare ai nostri ulteriori sforzi congiunti.

4. Come accennate nel vostro messaggio, qualsiasi misura per l'estensione del "Joint Training Plan" deve formare argomento di discussione e accordo fra tutti i Governi interessati. Siete favorevole a che io ripeta ai Primi Ministri dei Governi d'Australia e Nuova Zelanda il testo del vostro messaggio e della presente risposta, o preferite farlo voi stesso?

5. Col vostro consenso, ameremmo inviare un cordiale invito al vicesmaresciallo dell'Aria Breadner per una breve visita in Inghilterra. Questa visita sarebbe preziosa per uno scambio d'idee su molti problemi relativi all'addestramento e darebbe al vicesmaresciallo dell'Aria Breadner le più complete e recenti informazioni sui nostri progetti per il futuro sviluppo dell'Aviazione.

22 novembre 1940

*Al ministro dei Dominions*

Credo che la cosa migliore per il momento sia di lasciare de Valera cuocere nel proprio brodo. Nulla è più innocuo o più giusto delle osservazioni dell' "Economist". Le affermazioni ora espresse sul conto di de Valera sono che noi non solo dobbiamo essere soffocati da loro, ma addirittura rassegnarci al nostro destino senza lamentarci.

Bisognerebbe avvertire Sir John Maffey dell'ira crescente che si manifesta in Inghilterra e in Scozia, specialmente tra i mercanti marittimi, e non dovrebbe essere incoraggiato a pensare che il suo unico compito consista nel tenere buono de Valera e far sì che tutto, compresa la nostra rovina, passi allegramente. A parte questo, meno diremo a de Valera in questo momento e meglio sarà, certo nulla gli si deve dire che serva a tranquillizzarlo.

Mostratemi appena saranno giunte le "Parliamentary Questions".

22 novembre 1940

*Al ministro delle Colonie*

Poiché l'iniziativa è stata annunciata, si dovrà procedere, ma la situazione di Maurizio non deve far correre il rischio a questa gente di restarvi ingabbiata per tutta la durata della guerra. Il Gabinetto chiederà assicurazioni in merito. Vogliate mandare le vostre proposte (1).

---

(1) Il memorandum si riferisce a una proposta di trasferire nell'isola di Maurizio tutti i profughi ebrei sbarcati clandestinamente in Palestina.



22 novembre 1940

*Al Primo Lord e al Primo Lord del Mare*

Secondo me l'ammiraglio Stark ha ragione, e il piano "D" (1) è strategicamente buono e inoltre profondamente conforme ai nostri interessi. Dobbiamo quindi contribuire, fino a quando ci convenga, ad appoggiare la linea di condotta dell'ammiraglio Stark e non controbatterlo con argomenti illogici.

2. Qualora il Giappone dovesse entrare in guerra al fianco degli avversari e gli Stati Uniti schierarsi con noi, notevoli forze navali sarebbero disponibili contro il Giappone nel Pacifico. La Marina giapponese non è in grado di avventurarsi troppo lontano dalle sue basi metropolitane, finché una flotta superiore si trovi a Singapore o a Honolulu. I giapponesi non tenterebbero mai un assedio di Singapore con nel Pacifico una Flotta americana superiore di forze e nemica. Il peso della Flotta americana sarebbe sufficiente, con la nostra, ad esercitare al massimo il controllo dei mari e degli oceani esternamente alle acque territoriali nipponiche. Una tattica strettamente difensiva in Estremo Oriente con accettazione delle relative conseguenze fa anche parte della nostra politica. Battuti i tedeschi, i giapponesi resteranno alla mercé delle Flotte combinate.

3. Sono molto rinfrancato dal punto di vista della Marina americana.

23 novembre 1940

*Al ministro degli Interni*

Mi sembra che vi siano grandi disparità fra queste condanne per rapina [*a elementi delle brigate ausiliarie antincendi*] e io mi chiedo se si sia fatto qualche tentativo per standardizzare le pene inflitte per questo turpe reato. Cinque anni di detenzione per il furto di whisky bevuto subito dopo il fatto mi sembrano sproporzionati quando li si paragoni a condanne che vanno da tre a sei mesi per il furto di preziosi. Una disciplina esemplare è senza dubbio necessaria, perché la gente deve abituarsi a pensare che far bottino tra le macerie equivale a rubare. Nello stesso tempo sarei lieto di sapere che questi processi sono stati riesaminati e trattati con maggiore equità.

---

(1) Il piano "D" prevedeva ogni aiuto navale e militare nel campo europeo con l'esclusione di qualunque altro interesse. Ciò avrebbe implicato l'adozione di un piano strettamente difensivo nel Pacifico e l'abbandono di ogni tentativo di rafforzare l'Estremo Oriente, con le relative conseguenze. D'altra parte, mediante un completo concentramento di forze nella zona europea la disfatta della Germania era assicurata, e se poi all'America fosse convenuto affrontare il Giappone, sarebbe stato possibile fare i passi necessari.

24 novembre 1940

*Al capo dello Stato Maggiore Imperiale*

Vi ho mandato oggi due telegrammi del Ministero degli Esteri, rispettivamente da Bucarest e Sofia, che concordano in una valutazione di 30.000 tedeschi, o una divisione al completo, come la cifra massima di truppe che oggi la Germania abbia in Romania. Per conseguenza, il vostro settore del servizio di spionaggio farà bene a rivedere accuratamente la sua opinione relativa alla presenza di cinque divisioni in Romania, che avrebbero potuto venire ammassate sulla frontiera greco-bulgara in tre o quattro giorni. Parve anche a me che questa fosse una stima troppo pessimistica e attribuisse al nemico una mobilità e un grado di preparazione forsanco superiori ai fatti. Volete rivedere l'intera questione con maggiore accuratezza? Ero convinto che occorresse almeno una quindicina di giorni prima che qualcosa di serio potesse accadere sulla frontiera greca, se non un mese addirittura. Ciò che conta soprattutto è un quadro esatto, quale che possa essere.

24 novembre 1940

*Al generale Ismay, e agli altri interessati*

Questo documento dimostra che noi abbiamo completamente mancato la costruzione di carri armati leggeri e che non c'è prospettiva alcuna di ovviare a questo nel prossimo anno. Dobbiamo pertanto equipaggiare le nostre divisioni corazzate nel modo migliore possibile, date le attuali melanconiche circostanze. In questa fase della produzione di carri armati le cifre contano più d'ogni altra cosa. È meglio avere carri armati utilizzabili che niente del tutto. La formazione e l'addestramento delle divisioni possono procedere, e la qualità e il carattere dei veicoli potranno venire migliorati più innanzi. Il carro armato "I" non deve venire disdegnato per la sua ridotta velocità, e in mancanza di carri armati leggeri va considerato il meglio a nostra disposizione per il combattimento. *Dobbiamo per il momento adattare la nostra tattica a quest'arma, poi che non ne abbiamo altre.* Frattanto la produzione di carri armati leggeri e di "A. 22" [un nuovo modello] deve procedere fino all'estremo limite delle nostre possibilità.

24 novembre 1940

*Al generale Ismay*

L'ordinazione di 35.000 automezzi deve essere inviata negli Stati Uniti senza ulteriori indugi. Frattanto deve andare avanti l'inchiesta voluta dal Ministero della Guerra.

27 novembre 1940

*Al ministro degli Esteri*

La complicazione greca mi sembra seria. Sarà un grande vantaggio per noi se la Germania rimanderà o rinuncerà ad attaccare la Bulgaria attraverso la Grecia. Non mi piacerebbe che in Grecia si pensasse che, nell'interesse di quella che dopo tutto è soltanto una parata, li abbiamo spinti ad una azione che potrebbe essere denunciata dalla Germania come una giustificazione per intervenire. La sola cosa da fare è mettere la conferenza da parte, in attesa che si possa vedere un po' più chiaro in questo confusissimo scacchiere dell'Europa Orientale.

Penso che ai Dominions si debba dire che attendiamo una chiarificazione della situazione greca, cosa che non richiederà più di una quindicina di giorni. Non mi sembra necessario fornire ragione alcuna ai Governi alleati, ma solo assicurarli che l'indugio sarà breve.

28 novembre 1940

*Al generale Ismay*

Non serve a nulla inviarmi questi rapporti con cinque giorni di ritardo. L'Ammiragliato conosce quotidianamente con la massima esattezza la situazione flottiglie. Non so perché questo argomento debba passare per il Gabinetto di Guerra o il Ministero della Difesa. Vogliate dire all'Ammiragliato di mandare direttamente a me, ogni settimana, la situazione delle sue flottiglie.

Mi preoccupa non poco che le pattuglie sui "Western Approaches" siano giunte soltanto a una trentina effettive. Mostratemi domani la carta con le indicazioni sulle precedenti settimane.

28 novembre 1940

*Al ministro del Lavoro*

Vi sarei grato se voleste fornirmi dati precisi sul numero attuale dei disoccupati, secondo le varie categorie e in rapporto a quanti erano: a) allo scoppio della guerra e b) quando fu formato il nuovo Governo.

30 novembre 1940

*Al Primo Lord del Mare*

Mi è incomprensibile come; coi 50 cacciatorpediniere americani in agguato, noi non si sia riusciti a portare il totale di quelli in servizio oltre i 77 per il 23 novembre, quando erano 106 il 16 ottobre. Che cosa è ac-

caduto fra il 16 e il 26 ottobre per ridurre il numero di unità in servizio di ben 28, e perché sono scesi da 84 a 77 fra il 16 novembre e il 23? Proprio quando altri dodici caccia americani entravano in servizio?

30 novembre 1940

*Al comandante supremo delle Forze metropolitane*

Ho autorizzato le chiese a suonare le campane per Natale, poiché la minaccia di un'invasione imminente si è grandemente allontanata. Tuttavia dovrete comunicarmi quali altri sistemi d'allarme ci proporreste di usare quel giorno e che cosa si dovrebbe fare per assicurarsi che il suono delle campane per i servizi religiosi non porti a un vero e proprio allarme.

#### DICEMBRE

1° dicembre 1940

*Al ministro dei Dominions*

Tutti questi discorsi sulle Operazioni e sulle Isole dell'Atlantico sono estremamente pericolosi e contrari alla decisione di chiamare queste operazioni "Shrapnel". Tutti questi telegrammi lunghissimi non mi sembrano necessari e diventa assolutamente impossibile condurre delle operazioni militari quando ogni cosa debba essere propalata per i Ministeri e il mondo intero.

Vogliate assicurarmi che non vi saranno altre discussioni per telegramma sull'argomento se non dopo che io abbia visto i messaggi e autorizzato la loro spedizione in copie.

Vogliate inoltre fornirmi le liste esatte dei funzionari e dei dipartimenti a cui questi telegrammi sono stati inviati.

3 dicembre 1940

*Al comandante supremo del Mediterraneo*  
(Segretissimo)

1. Con riferimento al vostro 270. Abbiamo studiato l'intero problema stamane col "Director of Combined Operations", Sir Roger Keyes, che attuerà il piano col pieno controllo di tutte le forze impiegate e prepara attualmente i progetti definitivi. Il suo comando non avrà carattere navale, ma si limiterà a queste operazioni combinate. Se necessario, egli dimenticherà il suo grado nella Marina. Non mi sembra che gli attacchi aerei possano essere gravi, dato il carattere frastagliato e la piccolezza dell'isola,



le molte case e i forti sparpagliati, dove forze attaccanti relativamente modeste si mescoleranno ai difensori. L'Aviazione nemica non saprà chi sia il vincitore fino a quando non sia tutto finito, e anche allora bandiere italiane potranno essere spiegate in punti per noi difficili.

2. La conquista di "Workshop" [*Pantelleria*] rappresenta senza dubbio un rischio, ma ricordiamoci Zeebrugge. Occorrono "commandos" perfettamente addestrati, volontari accuratamente scelti per questo genere di lavoro. Condizioni atmosferiche e data fissata per i servizi di convoglio possono naturalmente impedire l'impresa, nel quale caso l'intera formazione verrà mandata a Malta o altrove per qualche altra impresa. Se condizioni favorevoli, nulla dovrà essere rimandato.

3. Le vostre apprensioni che cannoni contraerei ecc. verranno deviati dal Mediterraneo orientale possono essere mitigate dalla cattura di contraerei nemici, molto numerosi. Difficile che nemico tenti una riconquista, anche se guarnigione sarà rimasta molto piccola. I "commandos" verranno via dopo aver ceduto il posto alle truppe regolari e resteranno a disposizione per ulteriori operazioni.

4. Nel paragonare la "Workshop" con l'altra operazione da voi menzionata e in futuro chiamata "Mandibles" [*Operazioni contro il Dodecaneso*], vogliate tener presenti le seguenti considerazioni:

La "Mandibles" richiede da dieci a dodicimila uomini e sarà faccenda molto più impegnativa se si dovranno catturare le due maggiori. Le piccole a cui alludete creerebbero un grande fermento in tutto quel settore senza particolari vantaggi a meno che il processo di occupazione non continuasse. Inoltre, occupazioni nella regione "Mandibles" susciterebbero profonde rivalità greche e turche, la cosa che oggi meno vogliamo. Inoltre, dai rapporti che ci pervengono risulta che "Mandibles" è in preda alla fame, e forse potremo averle più a buon mercato in seguito. Senza contare che tentar la "Workshop" non pregiudica la "Mandibles" poi, a meno che navi e battelli da sbarco non vadano perduti, cosa anche possibile. Anche operazioni forse contro comunicazioni terrestri del nemico lungo costa nordafricana possono offrire buone opportunità.

5. Dal punto di vista strategico la "Workshop" permette un eccellente controllo aereo della linea, sfruttatissima dal nemico, di comunicazioni con l'esercito libico e un'accresciuta protezione aerea per i nostri convogli e trasporti transitanti per il cosiddetto "Stretto". Gli Stati Maggiori danno grande valore alla rimozione di questo ostacolo per le nostre comunicazioni orientali e occidentali. Oltre a tutto ciò, abbiamo bisogno di mostrarci capaci di violente azioni offensive di carattere anfibio. Mi raccomando pertanto a voi di non tralasciare nessuno sforzo capace di darci il successo, se all'ora zero le condizioni dovessero mostrarsi favorevoli.

3 dicembre 1940

*Al ministro della Produzione aeronautica*

Il Re mi ha chiesto oggi se vi fosse scarsità di strumenti per aeroplani.

4 dicembre 1940

*Al generale Ismay*

1. Due proiettori [nella Baia di Suda] mi sembrano molto insufficienti. Che cosa verrà fatto per aumentarne il numero?

2. Dopo il siluramento, a opera di un idrovolante, del *Glasgow* mentre era all'ancora, non si potrebbe proteggere le navi all'ancora con reti a breve distanza? Credo che questo sia stato il sistema adottato dagli italiani a Taranto, ma al momento dell'attacco le hanno tolte. Favorite inviarmi un appunto in merito.

## ORGANIZZAZIONE DELL'ESERCITO

9 dicembre 1940

*Al ministro della Guerra*

1. So che avete chiesto un'altra importante chiamata alle armi entro breve tempo. I documenti parlano di circa un milione di uomini. Ciò mi costringe a esaminare la distribuzione delle forze di cui disponete. In base ai vostri dati, 27 divisioni britanniche sono attribuite alle Forze di Spedizione e al Medio Oriente. Queste divisioni comprendono 35.000 uomini ciascuna, a copertura di corpi, armate e truppe di collegamento, più 70.000 uomini nelle truppe di sicurezza del Medio Oriente.

2. La forza convenuta di una divisione britannica al momento attuale è di 15.500 uomini. Comprende soltanto 9 battaglioni con una forza ognuno di 850 uomini, e cioè un complesso di 7500 uomini. La forza di tutti i battaglioni comprende una notevole proporzione di elementi ausiliari, e dubito che la dotazione di fucili e mitragliatrici — e cioè quella di combattimento vera e propria — ammonti a più di 750 unità. Il numero totale di uomini, così, che in realtà combattono nella fanteria di una divisione britannica è di 6750. Ciò porta la fanteria combattente di 27 divisioni a 182.250 uomini. Si era soliti dire che la fanteria era "il nerbo dell'Esercito", alla quale tutte le altre armi erano subordinate. Senza dubbio a mutate condizioni corrispondono elementi diversi, ma ciò nonostante il vecchio detto è ancora in gran parte vero. La struttura di una divisione poggia sui suoi 9 battaglioni di fanteria, con una batteria per ogni battaglione,

la necessaria proporzione di genieri e simili, i trasporti di battaglione, di brigata e divisionali, e altri elementi sussidiari: il tutto costituito in una integra e completa unità di 15.500 uomini.

3. Quando si consideri la divisione come unità, si vede che 27 divisioni, ognuna della forza ufficiale di 15.500 uomini richiedono non meno di 1 milione e 15.000 uomini. Ciò dà un totale di 35.000 uomini per ogni unità divisionale di 15.500 uomini, le unità medesime essendo già completamente contenute in sé. Quasi 20.000 uomini, pertanto, risultano in più in ogni divisione delle Forze di Spedizione e del Medio Oriente, sul totale convenuto di 15.500 uomini.

Questa gran massa, che ammonta a 540.000 uomini, va ora giustificata. Ci si assicura che corpi, armate, truppe delle linee di comunicazione ecc., più i 70.000 uomini delle truppe di sicurezza nel Medio Oriente, giustificano questa richiesta di attingere con tanta larghezza alla virilità della nazione.

4. Si sarebbe potuto pensare, soddisfacendo alla richiesta, che il processo avesse termine. Invece è solo agli inizi. Restano ancora quasi 2 milioni di uomini da calcolare. Nessuno può avere a ridire sulle 7 divisioni dell'Esercito metropolitano, sebbene sia sorprendente che debbano richiedere 24.000 uomini per una forza divisionale di 15.500. Con questo si risponde di 170.000 uomini.

5. Alla difesa aerea della Gran Bretagna 500.000 uomini vanno assegnati, tenuto conto dei nuovi metodi di combattimento dei bombardieri notturni e l'aumentata potenza aerea britannica.

6. 200.000 uomini per i comandi permanenti e "indisponibili" è una cifra impressionante, dati i vastissimi margini già previsti. Comandi, unità fisse ed eterogenee, lista "Y" ecc. richiedono 150.000 uomini dopo che tutte le 27 divisioni e le altre 7 dell'Esercito metropolitano sono state equipaggiate al completo. Oltre a tutto ciò ch'è necessario per un esercito di 27 divisioni, più le 7 metropolitane, c'è questa massa di 350.000 uomini, addetti a uffici e ai servizi più sedentari, che vivono alle spalle della nazione come eroi in kaki.

7. A paragone di tutto ciò, le guarnigioni d'oltremare coi loro 75.000 uomini sembrano modeste. I 35.000 dell'India e della Birmania, scarsi addirittura.

8. 150.000 uomini, poi, pei servizi ausiliari di altre divisioni che quelle britanniche, vanno giustificati dettagliatamente. So che le forze australiane e neozelandesi hanno alimentato gran parte dei loro servizi di retroguardia. Ad ogni modo, amerei vedere l'esatta distribuzione di questi 150.000 uomini per categoria, dietro le divisioni ch'essi devono servire.

9. Lo spreco netto di 330.000 uomini, è, naturalmente, una cifra

puramente teorica. Ma potrebbe essere data dai 350.000 dei comandi, dei servizi sedentari, degli indisponibili succitati.

10. Deducendo per il momento i 330.000 uomini sprecati e 110.000 richiesti per altre guarnigioni d'oltremare che non siano Medio Oriente, India e Birmania, abbiamo un totale di 2.505.000 uomini richiesti per le suddette 27 divisioni più le 7 metropolitane: uguale cioè a 74.000 uomini circa per divisione. Anche togliendo i 500.000 assegnati alla difesa aerea della Gran Bretagna, abbiamo pur sempre oltre a 2 milioni di uomini, cioè quasi 60.000 uomini mobilitati per ognuna delle 34 divisioni.

Prima ch'io possa chiedere al Gabinetto il consenso a ogni ulteriore chiamata alle armi, occorre che l'intera questione sia minutamente vagliata e almeno un milione di uomini venga cardato e spulezzato dall'intrico alle spalle dei reparti combattenti e portato a servire effettivi scopi militari. Non facciamo il nostro dovere permettendo che tanta gente venga sottratta alla vita del Paese e mantenuta a spese pubbliche per ottenere poi risultati così insignificanti al fronte.

9 dicembre 1940

*Al generale Ismay*

Inviatemi un rapporto sugli sviluppi della Sezione Salvataggi presso l'Ammiragliato, con le indicazioni del lavoro ch'è stato compiuto e quali eventuali sviluppi siano contemplati per venire rapidamente incontro alle sempre crescenti necessità di riparazioni.

9 dicembre 1940

*Al ministro dei Lavori Pubblici [Lord Reith]*

1. Concordo in linea di massima con le vostre proposte sui macchinari per le ricostruzioni su vasta scala che saranno necessarie dopo la guerra. Forse converrà che discutiate con Sir Edward Bridges sul sistema migliore di ottenere una decisione in merito, o dal Gabinetto o dal "Home Policy Committee".

2. Tuttavia il vostro compito più urgente è di riparare gli edifici che siano stati solo lievemente danneggiati. A volte vedo tutta una fila di case le cui finestre sono state distrutte, ma che non sono diversamente danneggiate, abbandonate e deserte già da settimane. Si deve provvedere attivamente alla sostituzione delle tegole e riparare le finestre con materiale di fortuna e con solo un piccolo riquadro di vetro per la luce, oltre a quelle riparazioni che rendano le case nuovamente abitabili. In fatto di case danneggiate, quelle meno gravi dovranno avere la precedenza nelle riparazioni. Dovreste avere un corpo regolare di operai a questo scopo, on-



de la gente possa tornare alle sue case, che ben difficilmente verranno colpite una seconda volta. Branche di questo corpo devono esistere in tutte le città grandi. Non si deve perdere un sol giorno. Come la spesa debba essere affrontata e suddivisa è cosa che potrà essere stabilita col Tesoro. Ma questo problema non dovrà rappresentare un ostacolo alla pronta esecuzione.

Vogliate favorirmi i vostri piani in questo senso.

11 dicembre 1940

*Al generale Ismay*

Vogliate far preparare plastici di Rodi e di Lero. E presentatevi a me appena saranno pronti.

14 dicembre 1940

*Al ministro dell'Aria*

C'è una sola cosa vantaggiosa nel dissidio in corso fra il Ministero dell'Aria e quello della Produzione aeronautica, ed è che io godo di una magnifica veduta di quanto succede e sento tutte e due le campane. Volete avere la cortesia di dare un'occhiata alle varie dichiarazioni contenute nella lettera allegata [di Lord Beaverbrook] e specialmente a quella che il 1° settembre riceveste in merito ai più di 1000 apparecchi per addestramento inservibili? Da tempo sospettavo che la negligenza che un tempo dominava gli "Air Supply Units" e che ci aveva lasciato con solo quarantacinque apparecchi, quando fu formato il nuovo Governo, in confronto ai 1200 circa attuali, persistesse in tutti gli organismi di addestramento e che una gran massa di aeroplani fosse tenuta in stato di inutilizzazione, e ricordo segnatamente la dichiarazione d'uno dei vostri ufficiali superiori, che il Comando Addestramento operava su una base del 50 per % di apparecchi inservibili. Chi risponde degli organismi di riparazione e addestramento? Se fossi in voi, addosserei tutta la faccenda riparazioni al Ministero della Produzione aeronautica, dopo di che potreste essere in grado di muovere loro tutte le critiche provocate da ogni loro mancanza.

Date anche un'occhiata alle cifre che rivelano come motori e apparecchi riparati siano in aumento dopo che ebbe luogo il cambiamento.

Vengo ora al punto di ieri quando mi avete mandato copia della vostra lettera al Ministero della Produzione aeronautica. Secondo il Ministero dell'Aria, i tedeschi hanno quasi 6000 aeroplani sui vari fronti e noi circa 2000. Il Ministero ritiene anche che la produzione germanica sia di 1800 apparecchi al mese, dei quali solo 400 destinati all'istruzione dei piloti, mentre noi, con una produzione mensile di 1400,

destiniamo la stessa cifra all'istruzione. Come spiegate allora che i tedeschi siano in grado di mantenere una forza aerea tre volte superiore alla nostra sulla linea del fronte? Evidentemente, in base alle vostre cifre, che mi permetto di non accettare (se non per scopi polemici), i tedeschi possono tenere in linea un numero d'apparecchi tre volte superiore al nostro, pur con lo stesso numero d'aeroplani assegnati all'addestramento. So bene che, molto giustamente, mi risponderete che vi state preparando per gli sviluppi futuri, ma intanto il nemico continua ad agire su una scala tre volte maggiore, e a svilupparsi esso pure.

Resto in attesa degli ulteriori sviluppi della vostra controversia.

15 dicembre 1940

*A Lord Beaverbrook*  
(Privata)

È davvero [il grafico, con programma, relativo alla produzione di aerei] una magnifica conquista, a dispetto dei bombardamenti nemici. Le riparazioni degli apparecchi sono una vera e propria creazione vostra. Disponiamo ora negli "Air Supply Units" di 1200 aerei, il che è un grande conforto. Le dispersioni vi hanno grandemente ostacolato, ma erano necessarie per disseminare i rischi.

In aggiunta, non vi siete accontentato della quantità ma anzi avete fatto di tutto anche per la qualità.

Il punto è il dissidio fra il Ministero dell'Aria e quello della Produzione aeronautica. Vi considerano un critico spietato, se non addirittura un nemico. La mia precisa opinione è che è più nel pubblico interesse che esistano critiche e controcritiche fra i due dicasteri che se i due organismi si offrissero fiori e omaggi. Bisogna pertanto accettare le stimolanti ma sgradevoli condizioni della guerra.

15 dicembre 1940

*Al ministro dei Dominions*

Vedrete, dal mio telegramma al signor Menzies, che non considero la situazione in Estremo Oriente pericolosa nel momento attuale. La vittoria in Libia ha rafforzato, anzi raddoppiato, gli argomenti espositivi. Non desidero rischiare una grave dispersione delle nostre forze nella penisola di Malacca e a Singapore. Intendo, anzi, costituire una Flotta aero-navale e un'armata nel Medio Oriente le più forti possibile, e mantenerle in una condizione fluida, o per continuare la guerra in Grecia e più tardi in Tracia, o per rinforzare Singapore, qualora l'atteggiamento nipponico avesse a mutare. Non potrei impegnarmi all'invio di tutti gli aerei menzionati.

tanto meno gli idrovolanti, in un momento come questo, in cui abbiamo un pericolo maggiore da affrontare nelle acque costiere di nord-ovest. Non posso perciò essere d'accordo col vostro telegramma, e credevo che il mio fosse più che sufficiente per il momento.

15 dicembre 1940

*Al capo dello S. M. dell'Aviazione*

Come procede la creazione su vasta scala di aeroporti in Grecia tali da servire moderni apparecchi da bombardamento e da caccia, con relativo personale tecnico e officine?

Non ho il minimo dubbio che questo problema diverrà della massima importanza in un prossimo futuro e noi dobbiamo cercare di non farci cogliere di sorpresa dagli avvenimenti.

Gradirei un rapporto quindicinale in merito.

20 dicembre 1940

*Al capo dello Stato Maggiore Imperiale*

Favorite informarmi al più presto su quando la 2ª divisione corazzata a) sbarcherà a Suez e b) potrà essere utilizzata in azioni nel deserto occidentale.

20 dicembre 1940

*Al capo dello S. M. dell'Aviazione*

Spero che tenterete di prendervi qualche giorno di riposo e che non trascurerete nessuna occasione di andarvene a letto presto. La lotta s'avvia ad essere molto lunga e tanto dipende da voi! Non esitate a mandare il vostro sostituto a qualsiasi conferenza io possa convocare.

Vi prego di scusarmi per questi consigli, ma più di una persona m'ha detto che lavorate troppo.

L'eventualità di usare e controusare i gas, qualora l'invasione dovesse verificarsi con l'anno nuovo, è stata da me intensamente dibattuta. I nostri progressi in questo campo sono stati tuttavia considerevoli.

21 dicembre 1940

*Al ministro dei Riformimenti*

Ricorderete che il Gabinetto di Guerra ordinò un'inchiesta per il fatto che la scorta di 2000 tonnellate di gas asfissianti (*mustard gas*), ordinata dal Gabinetto nell'ottobre 1938, non era ancora pronta nell'ottobre 1940. Le ultime informazioni ch'io ho ricevute dal vostro Ministero parlano di

1485 tonnellate il 9 dicembre. Sempre dal vostro Ministero ho saputo che altre 650 tonnellate sarebbero state disponibili la settimana scorsa e che la produzione era proporzionalmente in aumento. L'impegno è stato mantenuto?

Noto frattanto che il completamento della nuova bomba è finalmente cominciato con pieno fervore e che 7812 bombe di questo tipo erano state completate per il 9 dicembre. Sarei lieto di sapere il rapporto di questa cifra con quella delle scorte totali di questo tipo di bombe richieste dall'Esercito e quando questa scorta potrà essere raggiunta.

Nessuna delle nuove bombe da sei pollici è ancora stata completata. Che scorta l'Esercito richiede di questo tipo di bomba, e quando potrà essere raggiunta?

Mando copia di questo memorandum al ministro della Guerra.

22 dicembre 1940

*Al ministro dei Rifornimenti*

So che il "Central Priority Department" ha condotto un'inchiesta speciale sul fabbisogno di materiali che hanno probabilità di scarseggiare.

Mi dicono che il caso più grave è quello dei prodotti degli altiforni da cui dipende la produzione di aeroplani, carri armati, cannoni ecc. Il fabbisogno per il 1941 è calcolato in 441.000 tonnellate. La produzione nazionale ha raggiunto ora le 208.000 tonnellate. Mi si comunica che sono state fatte ordinazioni negli Stati Uniti per 7000 tonnellate, e che queste dovrebbero salire, per la fine del 1941, a una media annua di 25.000. Anche se i preventivi sono stati considerevolmente larghi, la deficienza è veramente grave.

Si prevede un certo aumento della produzione nazionale, ma noi abbiamo bisogno di raddoppiarla. Ci sono 14.000 operai nell'industria, ma si comunica che solo 300 nuovi lavoratori sono stati assunti da agosto, che l'industria non può assorbire più di 1000 nuovi operai per trimestre e che è difficile trovare mano d'opera. Tutto ciò merita un attento esame.

Per il momento, sembra che non si possa fare altro che aumentare gli acquisti dei prodotti di colata in America, inviandovi, se necessario, un esperto.

22 dicembre 1940

*Al ministro dei Lavori Pubblici*

Mi risulta esservi una grave carenza di elementi d'ogni genere di pubblica utilità per ovviare alle richieste dei senzatetto e alle necessità dei pia-



ni di sfollamento e so anche che voi, unitamente al ministro dell'Igiene, avete cominciato a cercare locali e terreni.

Spero che non trascurerete nessuno sforzo per accelerare al massimo questa ricerca.

Vi sarei grato di un rapporto sui locali requisiti che non sono ancora stati utilizzati a fini di guerra e che potrebbero essere usati a questo scopo.

22 dicembre 1940

*A Lord Chatfield*

Mi addolora constatare quanto poche "medaglie George" siano state assegnate: avevo sperato che ne fossero state distribuite dieci volte di più. La mia idea era che voi giraste per il Paese e vi teneste in contatto con le autorità locali dove ci fossero stati massicci bombardamenti perché venissero avanzate richieste sull'argomento. Non potete fare qualcosa in questo senso? Dovreste già avere sotto mano un certo numero di casi tipici che potrebbero venire sottoposti alle autorità e ai dipartimenti interessati, ai quali si potrebbe chiedere di risolverli in base alla loro esperienza.

Favorite comunicarmi se posso essere utile in qualche modo.

22 dicembre 1940

*Al Primo Lord del Mare*

Tra pochissimo tempo il Baltico sarà gelato. Informatemi di ciò che si intende fare nel prossimo futuro in quelle acque.

Che ne è stato del minerale greggio svedese durante l'estate? Lo S. M. della Marina dovrebbe iniziare le necessarie indagini.

Quanto hanno inciso gli avvenimenti degli ultimi otto mesi sui rifornimenti di ferro tedeschi? C'è qualche motivo per cui non si debbano seminare mine magnetiche nei Leads, anche se non costituiamo un vero e proprio campo di mine? Sembra che ci si sia completamente dimenticati di questa faccenda.

Sarò lieto di ricevere un appunto a questo proposito e sapere che cosa si possa fare.

22 dicembre 1940

*Al generale Ismay*

L'attività dei "Joint Planners" si divide naturalmente in due parti:

a) tutto il lavoro ch'essi compiono per il Comitato dei capi di Stato Maggiore, e

b) i futuri progetti a lunga scadenza che vengono loro indicati e intorno cui sono già all'opera.

Penso che sarebbe bene nominare un "Director of Future Schemes" che organizzi e studi la preparazione di speciali progetti, presieda ogni riunione dei "Joint Planners" in essi impegnati e sia in diretto contatto con me nella mia veste di ministro della Difesa. Ritengo che il maggiore Oliver Stanley [che fu già ministro della Guerra] con la sua esperienza di politica estera e di Governo potrebbe imprimere a questa attività un fervore ch'io non posso dare se non a rari intervalli. Bisognerebbe dargli un grado militare temporaneo che lo adegui al suo compito.

Vogliate sottoporre le proposte in tal senso.

22 dicembre 1940

*Al ministro della Produzione aeronautica*

Mi preoccupano i rapporti inviatimi dal ministro dei Rifornimenti circa le consegne all'Aviazione di bombe e bombole di gas, che sono calate notevolissimamente nell'ultimo mese, il totale delle 4 settimane fra l'11 novembre e il 2 dicembre essendo:

bombe	da	30 libbre	.	.	.	.	.	niente
»	»	250	»	.	.	.	.	18
bombole	»	250	»	.	.	.	.	niente
»	»	500	»	.	.	.	.	25
»	»	1000	»	.	.	.	.	9

Capisco che la causa di questa diminuzione sta nel bombardamento delle fabbriche e nelle difficoltà incontrate nei rifornimenti di certe parti accessorie.

Tuttavia è di vitale importanza che noi si disponga delle più vaste scorte possibili di bombole di gas per gli aerei, ove si rendessero necessarie rappresaglie immediate, e amerei sapere che cosa s'intenda fare per aumentare le consegne di queste bombole e in che misura si pensi di effettuarle nei prossimi tre mesi.

Sono impressionato dalle gravi violazioni dei diritti e libertà individuali, imposte dalla sicurezza dello Stato. Formatomi sulla Dichiarazione dei Diritti (*Bill of Rights*), l'*habeas corpus* e il principio giuridico dei processi, mi ha addolorato rendermi responsabile, sia pur con l'assenso costante del Parlamento, della loro infrazione. In giugno, luglio, agosto e settembre la nostra situazione è stata così difficile che non fu possibile porre limiti all'azione dello Stato. Ora che per il momento siamo tornati a galla, ci è parso imperativo un trattamento migliore degli internati.

Stiamo già procedendo a un'opera quanto mai complessa di vaglio e controllo, e molte persone che furono arrestate nel periodo di crisi sono state rimesse in libertà dal ministro degli Interni.

22 dicembre 1940

*Al ministro degli Interni*

Bisogna tener presente che questi detenuti politici non sono persone accusate di aver violato la legge, o in attesa di processo o di accertamenti. Si tratta di gente contro cui non esiste prova alcuna di aver violato in qualche modo la legge, ma che, per le presenti condizioni di guerra e il pericolo che corre la nazione, devono essere tenute sotto custodia. Naturalmente, sono desolato di dovermi assumere la responsabilità di azioni così in contrasto con tutti i principi fondamentali delle libertà britanniche. La sicurezza nazionale giustifica l'azione intrapresa, ma questa sicurezza è oggi meno in pericolo.

Nel caso di Mosley e di sua moglie, ci sono molte prevenzioni da parte della Sinistra e nel caso di Pandit Nehru dalla Destra. Ho insistito perché il rigore imposto alla detenzione di quest'ultimo venga attenuato. Nei Paesi stranieri questo genere di persone veniva confinato in fortezze; almeno così si usava quando il mondo era ancora civile.

Queste riflessioni mi hanno spinto a indagare le particolarità dell'attuale detenzione di Mosley, come di altri di quella categoria. Un bagno alla settimana significa un bagno caldo? E sarebbe un grande errore permettere il bagno tutti i giorni? Quali specie di agevolazioni sono permesse dal regolamento nel campo del nuoto, giochi e ricreazioni? Se la corrispondenza è sottoposta a censura, com'è giusto che sia, non vedo perché debba essere limitata a due lettere alla settimana. Quali letture sono permesse? Vengono limitate alle biblioteche carcerarie? E i giornali permessi? Quali norme vigono in merito a carta e inchiostro per scrivere libri o studiare particolari problemi? È consentito l'uso della radio? In che modo mariti e mogli possono vedersi, e in che modo s'è provveduto perché la moglie di Mosley possa vedere il suo bambino, dal quale è stata allontanata prima che fosse svezato?

Vi sarei grato se voleste informarmi del vostro punto di vista in merito.

23 dicembre 1940

*Al Primo Ministro d'Australia*

1. Vi sono profondamente grato per la promessa di aiuto a Singapore tanto in truppe quanto in materiali e spero che possiate inviarli come propostovi. In questo caso, disporremo per l'avvicendamento delle vostre truppe in maggio con l'equivalente di una divisione dall'India.

2. Il pericolo che il Giappone dichiari guerra all'Impero britannico è secondo me nettamente minore di quel che fosse in giugno, dopo il crollo della Francia. Da allora noi abbiamo sventato gli attacchi dell'Aviazione tedesca, tenuto a distanza l'invasore con le nostre crescenti forze terrestri e ottenuto una decisiva vittoria in Libia. Da allora gli italiani hanno mostrato la loro debolezza aerea, navale e terrestre, e noi non mettiamo più in dubbio la nostra capacità di difendere il Delta e il Canale finché, o a meno che, la Germania non si apra la via attraverso la Turchia, la Siria e la Palestina. Cosa, questa, molto lontana nel tempo. La nostra posizione nel Mediterraneo orientale è stata grandemente migliorata dal possesso di Creta, dove stiamo creando nella Baia di Suda un'altra Scapa Flow, ed anche dalle nostre vittorie e da quelle dei greci e dalla possibilità che ora abbiamo di creare forti basi aeree in Grecia, dalle quali attaccare l'Italia.

3. I successi navali e militari nel Mediterraneo e i nostri crescenti vantaggi aerei, terrestri e navali si rifletteranno anche sul Giappone. È assolutamente impossibile per la nostra Flotta lasciare il Mediterraneo in questo momento, senza sciupare irrimediabilmente tutto ciò che vi abbiamo guadagnato e ogni prospettiva futura. D'altra parte, a ogni progressivo indebolimento della potenza navale italiana la mobilità della nostra Flotta mediterranea diventa potenzialmente più grande e se la Flotta italiana dovesse venire eliminata e l'Italia stessa sconfitta, potremmo mandare notevoli forze navali a Singapore senza patire nessuno grave svantaggio. Dobbiamo cercar di sopportare le nostre angosce in Oriente con pazienza e tenacia fino a quando questo risultato sia conseguito, restando sempre stabilito che se l'Australia fosse gravemente minacciata dall'invasione, non esiteremmo a compromettere o a sacrificare la nostra posizione nel Mediterraneo, per i nostri fratelli.

4. Eccettuato il Mediterraneo, la tensione navale si è considerevolmente accresciuta. Quando la *Bismarck* e la *Tirpitz* si aggiungeranno alla Marina germanica, i tedeschi ancora una volta saranno in grado di costituire una forza da battaglia. La *King George V* è pronta, ma non avremo la *Prince of Wales* prima di parecchi mesi, la *Duke of York* prima di mezza estate e l'*Anson* solo alla fine del 1941. Nei prossimi sei mesi dovremo concentrarci a Scapa Flow più di quanto non sia stato necessario finora. La comparsa di una corazzata tascabile corsara nell'Atlantico ci ha costretti a fornire ancora di scorte di navi da battaglia i nostri convogli e stiamo formando gruppi per la caccia alle navi corsare nell'Atlantico meridionale e, se necessario, nell'Oceano Indiano. Dobbiamo tenere sempre presente la possibilità che la parte intatta della Flotta francese venga consegnata da Darlan alla Germania.



5. Per tutte queste ragioni siamo giunti alla massima tensione navale ch'io abbia visto in questa e nell'altra guerra. L'unica via di trovare una squadra navale per Singapore sarebbe quella di rovinare la situazione nel Mediterraneo. Sono certo che questo non potete desiderarlo, a meno che, o fino a quando, il pericolo giapponese non diventasse molto più minaccioso di quello che non sia ora. Sono anche convinto che se il Giappone entrasse in guerra, gli Stati Uniti si schiererebbero al nostro fianco, facendo piegare il piatto della bilancia marittima profondamente dalla nostra parte e liberandoci da molti pericoli.

6. Quanto ai rinforzi aerei per la penisola di Malacca, la Conferenza di Singapore aveva previsto l'invio di numerosi apparecchi. Con una situazione così fluida come l'attuale, è difficile stabilire il numero preciso di aeroplani che possono essere mandati a Singapore e certo non siamo in grado di privarci di idrovolanti da tenere oziosi laggiù, nella remota eventualità di un attacco giapponese, quando debbono adempiere a una funzione ben precisa sulla lotta mortale nei "North-Western Approaches". In linea di massima, il nostro programma è di creare una Marina, un'Armata e un'Aviazione nel Medio Oriente, che siano le più forti possibili e tenute in stato fluido, sia per proseguire la guerra in Libia, Grecia e in seguito la Tracia, sia per rinforzare Singapore qualora il Giappone divenisse minaccioso. In questo modo verrà evitata qualsiasi dispersione di forze e la vittoria diffonderà la sua vastissima protezione in molte direzioni.

7. Debbo dirvi finalmente che stiamo inviando enormi convogli di truppe e munizioni nel Medio Oriente, dove avremo quasi 300.000 uomini in febbraio. Anche questo sottintende gravosi servizi di convoglio. Ma grandi fini sono in ballo, e dobbiamo saper correr rischi in ogni parte del globo, se vogliamo uscire, come usciremo, da ogni pericolo.

8. Provvedo a che accordi particolareggiati sul naviglio mercantile e i materiali siano presi fra il Ministero della Guerra e il Comando militare di Melbourne.

Con mille auguri.

23 dicembre 1940

*Al generale Ismay, e al Comitato dei capi di Stato Maggiore  
(Nota per il signor Dupuy in viaggio per il Nord-Africa)*

Se vedeste i generali Weygand o Noguès dovrete dire loro che noi oggi abbiamo un grande Esercito bene equipaggiato in Inghilterra e notevoli forze in riserva, sia bene addestrate e in costante aumento, oltre a quelle necessarie per respingere l'invasione.

La situazione in Estremo Oriente va essa pure migliorando. Se in un

qualsiasi momento del prossimo futuro il Governo francese decidesse di riprendere la guerra in Africa contro l'Italia e la Germania, noi invieremmo un numeroso ed equipaggiato Corpo di Spedizione per contribuire alla difesa del Marocco, di Algeri e di Tunisi. L'Aviazione britannica è entrata nella sua fase di sviluppo e darebbe essa pure un valido contributo. Il controllo del Mediterraneo verrebbe assicurato dalla cooperazione delle Flotte britannica e francese e dall'uso in comune delle basi marocchine e del resto dell'Africa Settentrionale. Siamo disposti a iniziare colloqui militari di carattere segretissimo col generale Weygand o qualsivoglia altro ufficiale da lui designato.

D'altra parte, indugiare è pericoloso. I tedeschi possono in qualsiasi momento, con la forza o per concessione, scendere attraverso la Spagna, rendere inutilizzabile l'ancoraggio di Gibilterra, impadronirsi delle batterie sui due lati dello Stretto e stabilire inoltre le loro forze aeree negli aeroporti. È loro abitudine essere rapidi nel colpire e se riuscissero a stabilirsi a Casablanca ogni nostro progetto diverrebbe inattuabile. Siamo dispostissimi ad aspettare per un certo tempo, purché si preparino dei piani. Ma la situazione può divenire catastrofica da un giorno all'altro. È di grande importanza che il Governo del Maresciallo Pétain si renda conto della nostra capacità e disposizione a dare aiuti ingenti e crescenti. Ma ciò potrebbe entro brevissimo tempo divenire impossibile.

24 dicembre 1940

*Al ministro della Marina mercantile*

Vedo che avete pronunciato un discorso sul fatto che gli americani prendono bastimenti stranieri. Potreste inviarmene il testo, insieme con tutte quelle reazioni che abbiate notato nella stampa americana? Ho l'impressione che gli americani non siano rimasti troppo contenti della richiesta fatta loro, poiché non ritengono che attualmente si faccia un uso sufficiente di tonnellaggio britannico. A questo proposito rammenterete le mie ripetute domande sull'entità del tonnellaggio britannico ora in servizio soltanto fra porti non del Regno Unito.

Secondo l'ultimo rapporto mensile del vostro Ministero due milioni e un terzo di tonnellate di naviglio britannico — escluse le petroliere — superiori alle 1600 tonnellate navigano fra Paesi d'oltremare. Favorite inviarmi spiegazioni particolareggiate in merito. Circa 2 milioni di tonnellate di navi polacche, norvegesi e belghe, escluse le petroliere, sono pure in servizio all'estero.

25 dicembre 1940

*A Sir Edward Bridges e al generale Ismay*

Con il nuovo anno un nuovo sforzo dovrà essere fatto per limitare la divulgazione degli argomenti segreti di carattere militare e degli altri settori governativi. Tutte le intestazioni dei documenti dei Ministeri militari, e di quelli degli Esteri, delle Colonie e dei Dominions dovranno essere rivedute allo scopo di eliminare il maggior numero possibile di destinatari.

I funzionari incaricati di diffondere le copie ciclostilate delle varie circolari devono essere consultati e si dovrà preparare un rapporto per me con l'indicazione delle copie che sono state stilate dei vari documenti segreti.

Favorite comunicarmi come si possa giungere a questo.

25 dicembre 1940

*Al ministro dei Dominions*

Non è prevista nessuna deroga alla norma di tenere i Dominions pienamente informati dell'andamento della guerra. Informazioni quanto mai esaurienti devono esser date sui teatri di guerra dove combattono truppe di questo o quel Dominion, ma non è necessario diffondere le stesse informazioni ai Dominions non interessati. In ogni modo, uno sforzo in complesso deve essere fatto perché non si divulgino informazioni quanto mai importanti e segrete in così vasto spazio... C'è il pericolo che i dirigenti del Ministero dei Dominions prendano l'abitudine di redigere una specie di giornale pieno di segreti essenziali, divulgati poi fra i quattro principali Governi con cui il Ministero è in rapporto. L'idea è che più essi circolano, meglio servono lo Stato. Molti altri dipartimenti scivolano in questo medesimo preconetto, desiderando raccogliere il maggior numero possibile d'informazioni segrete e fieri di metterle puntualmente in circolazione in tutti gli ambienti ufficiali. Mi studio di limitare e combattere queste tendenze, che, ove non fossero frenate, renderebbero la condotta della guerra impossibile.

Desidero essere consultato prima che qualsiasi messaggio di natura particolarmente segreta, soprattutto se riferentesi a operazioni o movimenti in corso, venga spedito.

25 dicembre 1940

*Ai ministri dell'Igiene e della Sicurezza nazionale*

Accludo un verbale della nostra riunione di ieri, per un immediato inizio di attività.

Sono convinto che debba esserci una sola autorità all'interno dei rifugi, alla quale è demandata la responsabilità d'ogni cosa attinente all'igiene e alla comodità degli inquilini. Non mi sembra giusto che il Ministero degli Interni e quello della Sicurezza nazionale, con tutte le loro responsabilità e gravami, sotto gli attacchi nemici debbano anche occuparsi di problemi inerenti ai parassiti e agli impianti igienici delle case. Ciò rientra nel campo del Ministero dell'Igiene, a cui va tutta la responsabilità della vita nell'interno dei rifugi, grandi o piccoli che siano.

26 dicembre 1940

*A Sir Edward Bridges e al professor Lindemann*

Dovrò esaminare la settimana prossima il programma importazioni per il 1941, alle ore 17, lunedì, martedì e mercoledì, nel salone inferiore della guerra. Voi e Lindemann siete incaricati di stilare il piano d'attività inerente al programma. Mostratemi sabato sera, qui, le esigenze immediate del programma del naviglio mercantile in rapporto all'alimentazione e ai rifornimenti militari e alle richieste delle Forze armate in conseguenza delle attuali perdite. Il professor Lindemann mi sottoporrà sabato sera un grafico degli elementi di maggior rilievo sull'argomento. Dovranno partecipare alla riunione:

il Lord presidente,  
Lord del Sigillo privato,  
Ministro senza portafoglio,  
Ministro della Produzione aeronautica,  
Ministro dei Rifornimenti,  
Ministri dell'Alimentazione, Trasporti e Marina mercantile.

26 dicembre 1940

*Al ministro dei Rifornimenti*

La differenza fra armi e munizioni è terribile nel caso dei fucili anticarro e dei mortai da 2 e da 3 pollici, soprattutto nei mortai da 3 pollici. Abbiamo fucili anticarro sufficienti a equipaggiare 23 divisioni e mezzo, ma munizioni, a 32.000 colpi al mese, per sole 5 divisioni e mezzo. Abbiamo mortai da 2 pollici sufficienti — a 108 mortai per divisione — per 33 divisioni, ma le munizioni, a 32.400 colpi mensili, bastano soltanto per 4 divisioni e mezzo. Il peggio viene coi mortai da 3 pollici: a 18 mortai per divisione, ne abbiamo a sufficienza per equipaggiare quasi 40 divisioni, ma, a 14.000 colpi al mese, abbiamo munizioni sufficienti per una divisione e mezzo.



26 dicembre 1940

*Al Primo Lord*

Purché si possa fare in modo che quattro delle navi da 15 pollici siano pronte entro sei mesi ed ultimate tutte le riparazioni, sono disposto ad abbandonare le speranze, così a lungo accarezzate e in cui tante volte sono stato deluso di trasformare la *Resolution* in una nave veramente da combattimento per azioni presso la costa.

La storia di queste quattro navi dagli inizi della guerra costituisce, insieme con la storia della torretta a due cannoni della classe *King George V*, una delle pagine più deprimenti negli annali dell'Ammiragliato.

Spero di poter ricevere positiva assicurazione che si adempirà alla condizione dei sei mesi, interventi nemici a parte, naturalmente.

26 dicembre 1940

*Al Primo Lord del Mare*

Ritengo che uno sforzo maggiore debba essere compiuto per interrompere il traffico dei trasporti di minerale greggio attraverso i Leads dal gennaio in poi. Ciò deve precedere assolutamente il canale Islanda-Färöer, che rappresenta una vasta operazione intrapresa soprattutto per utilizzare mine costruite per tutt'altro scopo, in condizioni che oggi sono completamente mutate. Ora che non abbiamo più bisogno di preavvertire e possiamo seminare mine segretamente dove ci pare, abbiamo condizioni molto più favorevoli per minare le coste della Norvegia di quel che non fossero l'anno scorso, ma la necessità di agire si presenta quasi altrettanto grande.

Favorite inviarmi un ulteriore rapporto.

26 dicembre 1940

*Al generale Ismay,**per il Comitato dei capi di Stato Maggiore*

Le esigenze tattiche vanno anteposte a qualsiasi altra cosa durante l'invasione. È d'importanza decisiva che la guerra chimica non venga per ora scatenata. Per questa ragione temo che il nemico ci pensi, e forse essa sia imminente. Ogni precauzione deve essere presa e compiuto ogni sforzo per accrescere le nostre capacità di rappresaglia.

Mi sono chiesto più di una volta se possa rappresentare un freno per il nemico dire che noi non ricorremo mai ai gas, salvo che questi non venissero prima usati contro di noi, ma che ad ogni modo abbiamo in serbo molte migliaia di tonnellate di vari tipi di gas mortali con relative

bombole, e che immediate rappresaglie sulla Germania seguirebbero inevitabilmente. In complesso, ritengo che sia forse meglio non dire nulla, a meno che non abbiamo la prova che l'attacco è imminente. Dopo tutto, possono fare anche loro gli stessi calcoli a cui si riferisce il prof. Lindemann. Essi direbbero certo che li abbiamo minacciati coi gas e inventerebbero un pretesto. Ci sarebbe sempre troppo bluff in qualsiasi dichiarazione del genere. Gradirò sapere se qualcuno fosse di altra opinione. L'argomento mi causa profonde preoccupazioni.

26 dicembre 1940

*Al ministro degli Interni*

Leggo sui giornali di molta gente condannata per varie infrazioni ai regolamenti di guerra e per reati che non esistono in tempi di pace. Sono curioso di sapere qual è il rapporto della popolazione carceraria rispetto a quello d'anteguerra.

Vi sarei grato di poche cifre molto chiare. C'è molta più gente ora in carcere? (1).

27 dicembre 1940

*Al generale Ismay,*

*per il Comitato dei capi di Stato Maggiore*

1. L'esposizione del mio punto di vista sulla "Marie" (2) è ben diversa. Mi sembrava proprio di avere inviato un memorandum scritto. Vogliate farne ricerca. È cosa molto insolita per me dare direttive se non per iscritto. Per evitare ulteriori equivoci, richiamo la vostra attenzione su quanto segue.

2. L'operazione "Marie" è stata considerata dai capi di Stato Maggiore, ed è ritenuta da me, quanto mai importante. A questo scopo non solo il battaglione della Legione Straniera, ma due altri battaglioni francesi dovranno essere imbarcati sul convoglio del 4 gennaio per Porto Sudan, dove potranno partecipare o alla "Marie" o alle azioni in Egitto. Sarebbe inutile mandare soltanto la Legione Straniera senza altre formazioni delle forze francesi. Perciò ho chiesto proposte per il trasferimento degli altri due battaglioni da qui a Freetown, così da mandare insieme tutte le forze francesi.

Favorite inviarmi in giornata le proposte per l'attuazione di quanto sopra.

Avremo tutto il tempo necessario per studiare il lato politico della faccenda, quando queste truppe siano arrivate a Port Sudan.

(1) Le cifre furono tranquillizzanti.

(2) Occupazione di Gibuti.

27 dicembre 1940

*Al ministro della Guerra  
e al capo dello Stato Maggiore Imperiale*

1. Finora la produzione di fucili anticarro è stata delle più brillanti e noi ne abbiamo già pronti quasi 30.000. D'altra parte, le munizioni relative sono terribilmente in *deficit*, non superando un quinto del fabbisogno. Il non riuscire a pareggiare munizioni e fucili anticarro è una delle peggiori macchie del nostro attuale programma di munizionamento. È poco meno di una frode a danno delle truppe, produrre una simile quantità di fucili anticarro, destinati a divenire in breve, per la mancanza di munizioni, inutili quanto dei ferrivecchi. In molti casi non è stato possibile distribuire neppure un colpo per le istruzioni, allo scopo di risparmiare i pochi disponibili per i combattimenti veri e propri.

2. In queste circostanze, sarebbe stato logico aspettarsi che il Ministero della Guerra avesse concentrato le sue richieste sulle munizioni, anzi che aumentare la già enorme sproporzione tra fucili anticarro e relativi colpi. Invece, per motivi ignoti, le richieste dell'Esercito di fucili anticarro sono improvvisamente salite da 31.000 a 71.000 per un numero costante di divisioni. Quando è stata presa questa decisione? e da chi? e in base a quale criterio?

3. I tedeschi, comunque, hanno ora bombardato due volte lo stabilimento di Small Heath e ridotto la produzione di fucili anticarro nel modo più decisivo. Non esiste possibilità veruna di soddisfare le accresciute richieste del Ministero della Guerra relative a 71.000 pezzi per la data desiderata. D'altra parte, è logico sperare che il rifornimento di munizioni stia per superare quello di armi. Ne risulterebbe pertanto che una preziosa e necessaria riorganizzazione del nostro programma è stata apportata dall'azione nemica.

4. Conseguentemente, è mio desiderio essere informato quando importanti mutamenti vengano apportati agli attuali programmi militari, soprattutto quando questi mutamenti esigano la creazione di nuovi impianti a spese d'altre urgenti necessità.

29 dicembre 1940

*Al capo dello S. M. dell'Aviazione e al Ministero dell'Aria*

Mi sembra strano che un solo apparecchio sia stato spedito da Takoradi nella settimana conchiusasi il 27 dicembre, quando non meno di 44 sono là accatastati in attesa. C'è un arresto nell'attività di Takoradi? Non è possibile avere un rapporto speciale sulla situazione laggiù? Prestissimo si rovescerà loro addosso il secondo carico del *Furious*.

30 dicembre 1940

*Al ministro dell'Aria, al capo dello S. M. dell'Aviazione,  
e al ministro della Produzione aeronautica  
(Riservatissima)*

1. Mi preoccupano grandemente le condizioni di ristagno della nostra Aviazione da bombardamento. I caccia procedono bene, ma i bombardieri, soprattutto gli equipaggi, non compiono i progressi sperati. Ritengo la rapida espansione dell'Aviazione da bombardamento uno dei più grandi obiettivi militari dinanzi a noi. Stiamo naturalmente attingendo all'Aviazione da bombardamento per il Comando costiero e il Medio Oriente. Se il vero problema è costituito, come mi si dice, dagli equipaggi, noi dobbiamo far tornare, subito dopo che abbiamo consegnato le loro macchine, tutti quei piloti e quegli avieri che stiamo inviando nel Medio Oriente, o, cosa che sarebbe meno dannosa per le squadriglie già costituite, farci mandare altri piloti ed avieri dal Medio Oriente al loro posto. Nostro scopo è la organizzazione aerea del Medio Oriente, e ciò dovrà essere fatto prima che si possa indulgere a rinforzi a carattere permanente. Anche prima dei recenti rinforzi, c'erano 1000 piloti in Medio Oriente. Al Maresciallo dell'Aria Longmore si dovrà ordinare di rimandarci un ugual numero di buoni elementi delle varie categorie e non aumentare il suo già numeroso personale.

2. Allo scopo di accrescere il numero di equipaggi in servizio bisognerà accelerare i corsi d'addestramento, accettando una certa misura di annacquamento.

3. Le cifre che mi vengono giornalmente sottoposte sono deplorevoli. Inoltre mi si informa da autorità competentissime che un aumento sostanziale nel numero di apparecchi per le operazioni contro la Germania non potrà verificarsi per molti mesi ancora. Non posso accettare una cosa del genere se non ricevendo assicurazioni, di gran lunga più convincenti di quel che abbia ora, che tutto ciò ch'è umanamente possibile è stato fatto per evitare un simile fallimento del nostro programma di potenziamento dell'arma aerea.

4. Da un esame costante dei dati forniti sorge il dubbio che non si facciano sforzi sufficienti nella produzione dei bombardieri. I caccia progrediscono, ed è un grande conforto. Ma noi dobbiamo sganciare sempre più bombe sulla Germania e risulterebbe che alcuni dei tipi e dei progetti d'apparecchi più adatti a questo scopo non procedano come avevamo sperato.

Sono pienamente consapevole dei danni portati dall'azione nemica, ma domando se non si possa porvi rimedio e quali altri passi ci siano consentiti a questo fine.



5. Desidero ricevere settimanalmente un programma di sviluppi e, anche, che si tracci un piano con quelle misure intese a migliorare la situazione, che per il momento è delle più nere e deprimenti.

## APPENDICE B

La prima tavola contiene le cifre da me fornite al presidente Roosevelt nella mia lettera del dicembre 1940.

La seconda tavola è il quadro definitivo in base agli accertamenti fatti dopo la guerra.

Tavola I

## PERDITE SETTIMANALI IN MARE

<i>Settimana terminante il</i>	INGLESI		ALLEATE		NEUTRALI		TOTALE COMPLESSIVO	
	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate
1940								
2 giugno ..	28	79.415	5	25.137	2	4.375	35	108.927
9 giugno ..	13	49.762	8	22.253	4	14.750	25	86.765
16 giugno ..	15	60.006	10	40.216	6	23.170	31	123.392
23 giugno ..	16	91.373	12	81.742	12	39.159	40	212.274
30 giugno ..	6	30.377	4	13.626	5	19.332	15	63.336
	78	310.933	39	182.975	29	100.786	146	594.694
7 luglio ..	14	75.888	4	18.924	5	21.968	23	116.780
14 luglio ..	10	40.469	5	13.159	7	24.965	22	78.473
21 luglio ..	12	42.463	2	3.679	7	13.723	21	59.865
28 luglio ..	18	65.601	2	7.090	..	..	20	72.691
	54	224.421	13	42.852	19	60.536	86	327.809
4 agosto ..	14	67.827	2	7.412	5	13.768	21	89.007
11 agosto ..	9	32.257	2	7.674	2	6.708	13	46.639
18 agosto ..	10	41.175	1	7.590	2	4.134	13	52.899
25 agosto ..	20	108.404	1	1.718	2	8.692	23	118.814
1 settembre ..	12	62.921	5	15.038	5	18.460	22	96.419
	65	312.584	11	39.432	16	51.762	92	403.778
8 settembre ..	13	44.975	4	18.499	3	13.715	20	77.189
15 settembre ..	13	55.153	4	12.575	3	7.379	20	75.107
22 settembre ..	22	148.704	3	13.006	5	14.425	30	176.135
29 settembre ..	11	56.096	4	12.119	2	7.351	17	75.566
	59	304.928	15	56.199	13	42.870	87	403.997

<i>Settimana terminante il</i>	INGLESI		ALLEATE		NEUTRALI		TOTALE COMPLESSIVO	
	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate
6 ottobre ..								
13 ottobre ..	8	30.886	3	5.742	1	3.687	12	40.315
20 ottobre ..	10	52.668	3	17.537	4	14.544	17	84.749
27 ottobre ..	34	154.279	7	24.686	6	26.816	47	205.781
3 novembre .	6	9.986	2	6.874	1	1.583	9	18.443
	13	65.609	4	5.403	..	..	17	71.012
	71	313.428	19	60.242	12	46.630	102	420.300
10 novembre .								
17 novembre .	11	69.110	2	10.236	2	8.617	15	87.963
24 novembre .	15	57.977	3	15.383	1	1.316	19	74.676
1 dicembre ..	20	80.426	3	12.415	..	..	23	92.841
	9	41.360	3	5.734	1	5.135	13	52.229
	55	248.873	11	43.768	4	15.068	70	307.709
Totale dal 27 maggio al 1° dicem. 1940	382	1.715.167	108	425.468	93	317.652	583	2.458.287

## Tavola II

TOTALI MENSILI DELLE PERDITE DI NAVIGLIO  
BRITANNICO, ALLEATO E NEUTRALE

Dal maggio 1940 al dicembre 1940

<i>Mesi</i>	<i>Navi britanniche</i>		<i>Alleate</i>		<i>Neutrali</i>		<i>Totale complessivo</i>	
	N.	Tonnell.	N.	Tonnell.	N.	Tonnell.	N.	Tonnell.
Maggio 1940	31	82.429	26	134.078	20	56.712	77	273.219
Giugno 1940	61	282.560	37	187.128	27	101.808	125	431.496
Luglio 1940	64	271.056	14	48.239	20	62.672	98	381.967
Agosto 1940	56	278.323	13	55.817	19	59.870	88	394.010
Settembre 1940	62	324.030	19	79.181	9	39.423	90	442.634
Ottobre 1940	63	301.892	17	73.885	17	66.675	97	442.452
Novembre 1940	73	303.612	13	47.685	5	24.731	91	367.098
Dicembre 1940	61	265.314	11	70.916	7	21.084	79	357.314
Totali	471	2.109.286	150	696.929	124	432.975	745	3.139.190

## APPENDICE C

*Aviazione*

## Battaglia d'Inghilterra

1940

## PRODUZIONE DI APPARECCHI NEL 1940

	<i>Produzione complessiva</i>	<i>Produzione aerei da caccia</i>
Gennaio ... ..	802	157
Febbraio ... ..	719	143
Marzo ... ..	860	177
Aprile ... ..	1081	256
Maggio ... ..	1279	325
Giugno ... ..	1591	446
Luglio ... ..	1665	496
Agosto ... ..	1601	476

UNITÀ DEL COMANDO BOMBARDIERI IN SERVIZIO  
OGNI SETTIMANA DURANTE LA BATTAGLIA D'INGHILTERRA

<i>Data</i>	<i>N.o totale delle squadriglie</i>	<i>N.o delle squadriglie</i>	<i>Totale squadri- glie Equipag- giamento iniziale</i>	<i>Aerei in servizio</i>
11 luglio 1940	40	35	560	467
18 luglio 1940	40	35	560	510
25 luglio 1940	40	35	554	517
1 agosto 1940	40	35	560	501
8 agosto 1940	41	36	576	471
15 agosto 1940	37	31	496	436
22 agosto 1940	37	31	496	491
29 agosto 1940	38	32	512	482
5 settembre 1940	39	36	576	505
12 settembre 1940	41	38	608	547
19 settembre 1940	42	38	608	573
26 settembre 1940	42	38	608	569

## APPARECCHI PRONTI PER LA CONSEGNA

<i>Data</i>	<i>Entro 48 ore dal 9-7-40 conseguenti a 1808 ore lavorative</i>	<i>Entro 4 giorni dall'8-7-40 conseguenti a 1800 ore lavorative</i>
11 luglio 1940	285	128
18 luglio 1940	272	111
25 luglio 1940	251	111
1 agosto 1940	249	111
8 agosto 1940	191	111
15 agosto 1940	210	111
22 agosto 1940	152	116
29 agosto 1940	145	124
5 settembre 1940	103	124
12 settembre 1940	113	123
19 settembre 1940	107	121
26 settembre 1940	165	109

UNITÀ COMANDO CACCIA IN SERVIZIO  
DI SETTIMANA IN SETTIMANA

<i>Data</i>	<i>Totale delle squadriglie del Comando Caccia</i>	<i>Squadriglie in servizio</i>	<i>Aerei in servizio alle 0900 ore</i>
10 luglio ...	57	54	656
17 luglio ...	57	52	659
24 luglio ...	60	50	603
31 luglio ...	61	54	675
7 agosto ...	61	56	714
14 agosto ...	61	54	645
21 agosto ...	61	57	722
28 agosto ...	61	58	716
4 settembre ...	63	58	706
11 settembre ...	63	60	683
18 settembre ...	64	61	647
25 settembre ...	64	61	665



CONFRONTO TRA LE FORZE AEREE DA CACCIA BRITANNICHE E TEDESCHIE  
DURANTE LA BATTAGLIA D'INGHILTERRA

La tavola precedente dà gli effettivi totali del Comando Caccia, compresi "Blenheim" e "Defiant". Ma questi non possono venire calcolati, come confronto, quale parte della forza quotidiana in servizio che consisteva soprattutto di "Hurricane" e "Spitfire".

Nel periodo 10 luglio-31 ottobre, la media giornaliera approssimativa delle squadriglie in *servizio attivo* di questi ultimi 2 tipi è:

Squadriglie . . . . .	49
Apparecchi ed equipaggi . . .	608

Da parte tedesca le cifre precise non sono ancora accertate, ma il loro "initial equipment" fu:

Monomotori . . . . .	circa 850
Bimotori ("M. E. 110") . . .	» <u>350</u>
Totale: circa	1200

Le cifre corrispondenti di "initial equipment" per le squadriglie britanniche in servizio era di 980.

#### APPENDICE D

#### CORRISPONDENZA SU DAKAR FRA W. CHURCHILL E IL SIGNOR MENZIES

29 settembre 1940

*Il sig. Menzies al Primo Ministro*

*Siamo molto turbati per l'incidente di Dakar che ha avuto un effetto sfavorevole in Australia. Primo, per quanto riguarda la sostanza:*

*È difficile comprendere perché si sia fatto un tentativo a meno che non vi fossero molte e molte probabilità di successo. Fare quello che da qui appare come un attacco fatto quasi a malincuore, significa rischiare una disastrosa perdita di prestigio.*

*Secondo, per quanto riguarda la procedura:*

*È un grave errore che il Governo australiano non sapesse praticamente nulla dei particolari del combattimento e nulla della decisione di abbandonarlo, se non dopo la divulgazione della stampa. Io mi sono trattenuto da ogni critica in pubblico, ma in privato posso dirvi che la mancanza di vere e proprie notizie ufficiali dalla Gran Bretagna è stata più di una volta umiliante. Infine debbo dire che il Governo australiano s'augura fervidamente che le difficoltà non siano state sottovalutate nel Medio Oriente dove una vittoria netta è essenziale.*

2 ottobre 1940

*Il Primo Ministro al sig. Menzies*

Sono dolente di ricevere la vostra missiva del 29 settembre, perché penso che i grandi sforzi che noi abbiamo compiuto meritano larga e generosa indulgenza, ove qualche operazione secondaria non vada a buon fine... La situazione a Dakar fu rivoluzionata dall'arrivo delle navi francesi da Tolone con equipaggi di Vichy e le batterie servite da uomini della a noi avversa Marina francese. Sebbene nessuno sforzo sia stato trascurato, la Marina britannica non ha potuto fermare queste navi sulla loro rotta. Dopo avere fortemente saggiato le difese e subito le perdite di cui vi ho già riferito, i comandanti navali e militari hanno ritenuto di non avere forze sufficienti per attuare e sostenere uno sbarco, e ritengo che abbiano avuto ragione nel non impegnarci in un'azione di terraferma che non avrebbe potuto, come l'attacco navale, venire interrotta in qualsiasi momento e avrebbe potuto diventare un grave pasticcio.

Nei riguardi delle vostre critiche, se si dovesse stabilire che nessun tentativo va fatto che non abbia "molte e molte probabilità di successo" vi accorgeteste che una tattica esclusivamente difensiva è quella che bisognerebbe adottare. Di fronte a elementi ignoti come la resistenza francese, è impossibile evitare l'incertezza e il caso. Per esempio, Duala, e con essa il Camerun, furono presi da venticinque francesi dopo che le loro truppe senegalesi s'erano rifiutate di marciare. Avremmo dovuto muoverci in questo caso senza molte e molte forze disponibili? Inoltre, non posso accettare il rimprovero di un attacco quasi a malincuore. Avrei sperato che non aveste avuto l'impressione in questi ultimi cinque mesi di lotta, i quali hanno suscitato l'ammirazione del mondo intero, che noi fossimo un Governo dalle mezze misure o che io mi sottoponga a malincuore agli sforzi ch'è mio dovere di fare. Credevo, anzi, che dal modo in cui il mio nome è stato usato nelle elezioni in Australia si avesse un'eccellente opinione di questi sforzi.

S'avrà sempre la massima cura di tenervi informato prima della pubblicazione delle notizie, ma non abbiamo potuto impedire alle radio tedesca e di Vichy di divulgare i fatti occorsi a Dakar prima che ci fosse giunta dai nostri comandanti la minima informazione in merito.

In merito alle vostre osservazioni sul Medio Oriente, non mi sembra che si siano sottovalutate le difficoltà, ma naturalmente le nostre forze sono di gran lunga inferiori a quelle che gli italiani hanno in Libia e in Abissinia, senza contare la possibilità dell'aiuto germanico. La defezione della Francia ha creato uno stato di grave pericolo in tutto il Medio Oriente e interrotto le nostre comunicazioni attraverso il Mediterraneo. Abbiamo dovuto affrontare la minaccia dell'invasione del nostro territorio metro-

politano e la violenza dei bombardamenti germanici sulle nostre città, sui nostri stabilimenti e i nostri porti. Tuttavia, abbiamo continuamente rafforzato il Medio Oriente e nonostante tutti i pericoli che ci minacciavano in patria e le nostre limitate risorse abbiamo mandato più di 30.000 uomini, quasi la metà dei nostri carri armati migliori, molti cannoni contraerei necessari alla protezione della nostra industria aeronautica, due delle più belle unità della Flotta, la *Illustrious* e la *Valiant* e un numero considerevole di caccia "Hurricane" e bombardieri "Wellington". Abbiamo fatto tutto ciò nonostante l'accumulo oltre la Manica e il Mare del Nord di barconi e naviglio sufficiente al trasporto di mezzo milione di uomini sulle nostre coste con una sola traversata e una sola notte. Pertanto, se le difficoltà e i rischi del Medio Oriente non sono stati completamente superati, non è perché la Madrepatria si sia sottratta alla sua parte di pericoli e di sacrifici. Attualmente, la situazione in Egitto e nel Sudan appare migliore di quello che temessimo qualche tempo fa. Ciononostante, mio caro Primo Ministro e amico, come voi mi avete permesso di considerarvi, non posso garantirvi una vittoria netta nel Medio Oriente, né che il Cairo, Kartum, il Canale di Suez e la Palestina non cadranno in mani italiane o tedesche. Non lo crediamo possibile, e noi facciamo del nostro meglio per resistere agli attacchi che si vanno ammassando contro di noi; ma non posso fare promessa alcuna di vittoria, come non posso promettere che dolorosi incidenti non si verificheranno o che non vi saranno delusioni ed errori. Anzi, credo che la sola certezza sia che tempi molto duri ci attendano, prima che si possa emergere dai mortali pericoli che ci attorniano.

M'è parso doveroso, per la vostra elevata posizione e il tono estremamente severo del vostro messaggio, rispondere con uguale franchezza.

4 ottobre 1940

*Il sig. Menzies a W. Churchill*

*Ho ricevuto il vostro messaggio del 2 ottobre e mi turba molta parte del suo contenuto.*

*Il fallimento dell'impresa di Dakar ci ha preoccupato e ci preoccupa. Il mio telegramma in merito è stato formulato in modo piuttosto crudo, come posso constatare rileggendolo. Ma ancora non riesco a capire come si possa interpretarlo come sia pur minimamente allusivo al fatto che voi o il Governo britannico siate inclini alle mezze misure nella vostra politica, nello spirito o nei fatti.*

*Poiché le recenti elezioni hanno reso la mia posizione estremamente precaria, e io posso tra breve abbandonare la mia carica, vorrei cogliere l'occasione di dirvi ch'io sono stato molto fiero a nome dell'Australia, anche se da lontano, d'essere*

associato con gli sforzi di Winston Churchill e del popolo britannico. La macchina sottoposta al mio controllo nel mio Paese è stata in ogni momento utilizzata in modo di indurre il popolo australiano a rendersi conto che la Gran Bretagna combatte le nostre battaglie e che il suo eroismo e la sua serenità, la sua concezione della vita devono essere per noi non soltanto uno scudo, ma un'ispirazione.

Nei riguardi di voi personalmente — una mia lode parrebbe un'impertinenza — quanto ebbi a telegrafarvi il 3 settembre, anniversario della guerra, esprimeva tutto il mio cuore e la mia mente. Mi addolora, infatti, pensare che il mio telegramma possa esservi parso accusatore o avvilente.

Non dico più nulla su Dakar perché senza dubbio rappresenta un insegnamento che non è necessario per me sottolineare. Ciò su cui insisto è che, quaggiù, trarremo più rapidamente profitto dalla lezione dei fatti se le informazioni di questi fatti potranno giungerci il più velocemente ed esaurientemente possibile.

Quanto al Medio Oriente, non ho chiesto né ho inteso chiedere garanzie. Noi chiediamo solo — e non dubito che la concessione preceda la richiesta — che il Medio Oriente venga rafforzato ed equipaggiato nei limiti della umana possibilità. Il vostro telegramma mi ha dato grande soddisfazione su questo punto.

Voi dite che se i pericoli e le difficoltà del Medio Oriente non sono stati affrontati in pieno, non è perché la Madrepatria si sia sottratta alla sua parte di pericoli o di sacrifici. E questo è, naturalmente, verissimo. Ma spero che voi non vogliate credere che l'Australia si sottragga alla sua parte. Noi abbiamo molte migliaia di uomini nel Medio Oriente, quanti, cioè, è stato possibile trasportarvi. Abbiamo pronto in Australia un altro Corpo di spedizione di circa 85.000 uomini, molti dei quali stanno per partire per il Medio Oriente.

Nonostante la pubblica apprensione relativamente a ciò che il Giappone può fare, il mio Governo ha mobilitato forze navali, aeree e terrestri e dedicato le nostre risorse alla produzione di munizioni su una scala finora sconosciuta e considerata impossibile fino a un anno fa.

Abbiamo fatto questo nonostante interessi e problemi locali che nelle recenti elezioni sono riusciti a sconfiggerci nello Stato più importante, la Nuova Galles del Sud. Non abbiamo posto limiti al nostro contributo, perché sappiamo che non vi sono limiti ai rischi della Gran Bretagna.

Accenno a queste cose perché desidero chiarire che la nostra ansia relativamente al nostro principale settore di guerra oltremare è non solo intelligibile ma acuta.

Vi prego, mio caro Primo Ministro, di non voler interpretare le ansie provocate da questi fatti come ispirate a timori, egoismi o errate interpretazioni. E, soprattutto, vogliate credere che per quanti telegrammi interrogativi e anche critici io possa inviarvi privatamente, l'Australia sa riconoscere il coraggio quando lo veda e vi seguirà fino all'ultimo, come con tutto me stesso io certamente farò.



6 ottobre 1940

*Il Primo Ministro al sig. Menzies*

Vi sono profondamente grato del vostro generoso messaggio. Perdonate se ho risposto troppo in tono polemico a quelle che mi erano parse critiche in certo qual modo severe. Sto facendo preparare una relazione dell'incidente di Dakar, in tutte le sue fasi, che vi manderò a titolo d'informazione privata per voi e i vostri colleghi. Non intendo difendermi in Parlamento, poiché tale spettacolo gioverebbe solo al nemico. Sono profondamente grato per tutto ciò che l'Australia ha fatto per la causa comune sotto la vostra guida. È stato un grande conforto avere degli australiani qui in questi mesi di trepidazione. Ho molto ammirato il loro atteggiamento e il loro spirito quando li ho passati in rivista. Hanno ora avuto ventiquattro buoni cannoni da campagna. Raggiungeranno tra breve il resto dell'Esercito australiano nel Medio Oriente, dove con ogni probabilità si troveranno in primissima linea l'anno prossimo. Noi faremo tutto ciò ch'è in nostro potere per equipaggiarli come meritano. Per il momento sembra che la situazione nel Medio Oriente si sia stabilizzata. Se gli eserciti iniziassero i combattimenti presso Mersa Matruh, le forze disponibili nel prossimo mese o nelle prossime settimane non risulterebbero impari. Ciò offrirebbe buone probabilità al generale Wilson, che ha fama di tattico eccellente, e alle sue magnifiche truppe. I londinesi resistono ai bombardamenti in modo splendido, ma voi potete immaginarvi i numerosi problemi che spietati attacchi come questi su una comunità di otto milioni di persone creano per il Governo. Noi cerchiamo di cavarcela nel modo migliore, ed io nutro fiducia che queste azioni intensamente terroristiche tentate da Hitler falliranno, come le sue mine magnetiche e altri tremendi progetti. Coi miei auguri migliori per voi personalmente.



## INDICI





## INDICE DEL TESTO

I	LA « BATTAGLIA D'INGHILTERRA » . . . . .	13
II	LA « BLITZ » DI LONDRA . . . . .	36
III	LONDRA PUÒ « TENER DURO » . . . . .	54
IV	LA « GUERRA MAGICA » . . . . .	78
V	I CACCIATORPEDINIERE DEGLI STATI UNITI E LE BASI DELLE INDIE OCCIDENTALI . . . . .	96
VI	L'EGITTO E IL MEDIO ORIENTE . . . . .	114
VII	IL PASSAGGIO DEL MEDITERRANEO . . . . .	135
VIII	LA TENSIONE DI SETTEMBRE . . . . .	151
IX	DAKAR . . . . .	170
X	LA MISSIONE DI EDEN . . . . .	193
XI	RELAZIONI CON VICHY E LA SPAGNA . . . . .	206
XII	MUSSOLINI ATTACCA LA GRECIA . . . . .	231
XIII	« AFFITTI E PRESTITI » . . . . .	253
XIV	LA GERMANIA E LA RUSSIA . . . . .	277
XV	IL PERICOLO DEGLI OCEANI . . . . .	296
XVI	LA VITTORIA NEL DESERTO . . . . .	312

## APPENDICI

A)	MESSAGGI E TELEGRAMMI, MAGGIO-DICEMBRE 1940 . . . . .	335
B)	PERDITE DEL TONNELLAGGIO MERCANTILE . . . . .	425
C)	FORZE AEREE - BATTAGLIA D'INGHILTERRA, 1940 . . . . .	427
D)	CORRISPONDENZA SU DAKAR . . . . .	429

## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Un quartiere di Londra incendiato . . . . .	32
2. Londra fu la città inglese più colpita durante la battaglia d'Inghilterra . . . . .	33
3. Truppe neozelandesi affluiscono in Inghilterra . . . . .	48
4. Cordell Hull, segretario di Stato americano . . . . .	49
5. I generali Auchinleck, Cunningham e Richtie . . . . .	80
6. La <i>Vittorio Veneto</i> , una delle massime unità da battaglia italiane . . . . .	81
7. Battaglia fra unità britanniche e italiane al largo della Sicilia . . . . .	96
8. Una salva inglese giunge vicino a un incrociatore italiano . . . . .	97
9. Sette incrociatori italiani in crociera di guerra nel Mediterraneo . . . . .	128
10. Siluranti italiane autoprotette da cortine di nebbia artificiale . . . . .	129
11. Il bombardamento di un porto inglese a opera della "Luftwaffe" . . . . .	144
12. Il porto della Valletta, a Malta . . . . .	145
13. Sul fronte greco-albanese . . . . .	160
14. Un piroscafo affondato nel porto ateniese del Pireo . . . . .	161
15. La rada di Alessandria . . . . .	176
16. Dopo l'attacco britannico a Dakar . . . . .	177
17. La flotta francese affondata a Tolone . . . . .	192
18. Laval, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri e degli Interni . . . . .	193
19. Mussolini, Hitler e Ciano . . . . .	208
20. Unità meccanizzate britanniche presso Bardia . . . . .	209
21. Il generale Wavell a Creta . . . . .	224
22. Mitragliere contraeree italiane nell'Egeo . . . . .	225
23. Sir Samuel Hoare . . . . .	240
24. Un sommergibile tedesco in emersione nelle acque della Manica . . . . .	241
25. Il comandante germanico Priem torna da una missione di guerra . . . . .	256
26. Un sommergibile tedesco in immersione . . . . .	257
27. Convogli americani per la difesa della Gran Bretagna . . . . .	272

# INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

439

28. I fucili mitragliatori americani detti <i>tommy-guns</i> . . . . .	273
29. Un'azione navale nel Mediterraneo . . . . .	304
30. Depositi di carburante colpiti nella piazzaforte di Tobruch .	305
31. La guerra sul litorale nordafricano . . . . .	320
32. L'occupazione dell'oasi di Siwa da parte di autocolonne italiane . . . . .	321

# CARTINE E DIAGRAMMI

I Perdite di aeroplani tedeschi e inglesi . . . . .	24
II Disposizione delle flotte nel Mediterraneo il 14 giugno 1940	136
III La vittoria nel deserto . . . . .	320